



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI  
CASSINO E DEL LAZIO MERIDIONALE**

Dipartimento di Lettere e Filosofia

Corso di Dottorato in

*Literary and Historical Sciences in the Digital Age*

Studi storici e filologico-letterari sul mondo antico e medievale

XXXII ciclo

in co-tutela con

**SORBONNE UNIVERSITÉ**

Faculté des Lettres

École doctorale: *Mondes antiques et médiévaux*

Équipe de recherche: Rome et ses renaissances – EA 4081

***L'Ars Riuipullensis:*  
un commento al *De partibus orationis* di Donato**

SSD: L-FIL-LET/04

**Coordinatore del Corso**

Chiar.mo Prof. Gianluca Lauti

**Dottoranda**

Daniela Gallo

**Supervisori**

Chiar.mo Prof. Paolo De Paolis

Chiar.mo Prof. Alessandro Garcea

**Anno accademico 2018/2019**



A me stessa,  
per non averci mai creduto abbastanza.

## Indice

Premessa	IV
Préface	VI
I. L'insegnamento della grammatica latina tra Tarda Antichità e Alto Medioevo	VIII
1. L'Ars grammatica di Donato	VIII
2. La cristianizzazione delle isole e l'apprendimento del latino	XI
3. La renouatio studiorum carolingia	XVI
4. I Carolingi e lo studio della grammatica	XX
II. L'Ars Riuipullensis	XXV
1. L'opera	XXV
2. La tradizione manoscritta	XXVI
3. Le fonti	XXXII
4. Ipotesi sull'epoca e sul luogo di redazione dell'opera	XXXVIII
III. Criteri editoriali	XLII
1. Modalità di costituzione del testo	XLII
2. Criteri di presentazione del materiale	XLII
3. Orthographica	XLIII
IV. Testi citati in apparato	XLVIII
V. Abbreviazioni e segni particolari	LI
VI. Conspectus codicum	LII
Testo	1
Commento	56
Indice dei luoghi grammaticali	238
Indice dei luoghi non grammaticali	253
Indice delle citazioni	254
Abbreviazioni bibliografiche	255

*Quoniam in lege diuina uel omnis uel paene omnis uerborum textus artis omnino grammaticae ratione consistit, tanto eiusdem eloquii diuini profundissimos atque sacratissimos sensus facilius legendo intelligas, quanto illius rationis, qua contexitur, diuersissimas regulas plenius ante didiceris.*

*Aldhelmus, Epistula 8 (MGH Auct. ant. XV, p. 500.10-3 Ehwald)*

## Premessa

Per oltre mille anni l'*Ars* di Donato ha rappresentato lo strumento di base per l'insegnamento della grammatica latina. Dato il carattere sintetico dell'opera, che risultava di difficile comprensione per gli studenti che non fossero di madrelingua latina, ben presto a questa vennero affiancati altri manuali, finalizzati a spiegare e ampliare quanto esposto da Donato. Tra questi un ruolo fondamentale fu svolto dall'*Ars grammatica* di Prisciano, che finì con il fondersi con il manuale di Donato all'interno dell'attività pedagogica dei letterati irlandesi e anglosassoni di età carolingia, ai quali si deve la 'riscoperta' dell'opera prisciana. Il metodo di lavoro passò quindi, attraverso il trasferimento degli *Scotti peregrini* oltre Manica, negli ambienti scolastici del continente, influenzando i testi grammaticali di nuova produzione. Tra questi vi è appunto l'*Ars Riuipullensis*.

La presente edizione muove dal lavoro (pubblicato nel 1978 su *Latomus*) svolto da Colette Jeudy sul ms. Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón, Ripoll 46 – ripreso poi nella monumentale opera di Louis Holtz del 1981 sulla tradizione testuale ed esegetica dell'*Ars* donatiana –, nel quale un grande spazio è dedicato anche all'inedito testo grammaticale, allora denominato *Titulus quare dicitur?*, di cui la studiosa ha pubblicato la parte iniziale. L'analisi approfondita del suo contenuto e soprattutto l'individuazione delle fonti impiegate per la sua composizione, condotte nel presente studio, hanno permesso di formulare importanti e ragionevoli ipotesi (in opposizione ad alcune delle tesi finora sostenute dagli studiosi) circa l'epoca e il luogo in cui l'anonimo maestro ha redatto il suo manuale.

L'*Ars Riuipullensis* può certamente essere inclusa tra i commenti a Donato incentrati sullo studio delle *partes orationis*, ma se ne discosta non solo per la scelta dell'autore di trattare in uno stesso testo sia gli argomenti dell'*Ars minor* (da cui parte) sia quelli del II libro dell'*Ars maior* (con i quali arricchisce il discorso) – contro la pratica contemporanea di redigere un commento o alla sola *Ars minor* o al solo libro II dell'*Ars maior* o all'intera *Ars maior* –, ma anche e soprattutto perché quest'opera rappresenta un primo tentativo di andare oltre il discorso puramente grammaticale introducendovi anche alcune riflessioni più filosofiche riconducibili all'ambito della dialettica e ben si inserisce all'interno del movimento culturale di età carolingia avviato da Alcuino.

L'importanza dunque di tale opera risiede non tanto nell'apporto di nuove riflessioni quanto nell'originalità della presentazione di esse, che testimoniano i numerosi stimoli che potevano nascere attorno a un testo schematico e conciso quale l'*Ars* di Donato.

È chiara dunque la rilevanza di questo lavoro, per la riuscita del quale desidero ringraziare i professori che hanno visto originarsi e giungere a compimento tale opera: Luigi Munzi, per avermi suggerito l'argomento del progetto di ricerca su cui si basa questo studio; Paolo De Paolis, per avermi accolto all'Università di Cassino e per avermi guidato nello studio dei grammatici latini e fornito numerosi spunti di ricerca; Alessandro Garcea, per avermi permesso di tornare a studiare a Parigi attraverso la co-tutela con la *Faculté des Lettres* della Sorbonne Université e per avermi illuminato sull'importanza del ruolo di Prisciano nell'insegnamento della grammatica nell'Alto Medioevo, che mi ha portato ad approfondire l'aspetto dello studio della lingua latina nelle Isole Britanniche; Stefano Grazzini, per aver sempre creduto nelle mie capacità più di quanto abbia fatto io e per avermi trasmesso la passione per la codicologia e la glossografia di età carolingia e soprattutto l'interesse per lo studio dell'attività esegetica e grammaticale di Remigio di Auxerre, che emerge anche in questo lavoro e che spero di proseguire in un futuro prossimo. A loro sono debitrice.

## Préface

L'*Ars* de Donat a constitué, pendant plus de mille ans, l'instrument de base pour l'enseignement de la grammaire latine. À cause du caractère synthétique du texte, qui pouvait être difficile à comprendre pour les étudiants qui n'avaient pas le latin comme langue maternelle, elle fut très vite accompagnée d'autres manuels, visant à expliquer et à élargir les brèves affirmations de Donat. Parmi ceux-ci, l'*Ars grammatica* de Priscien a joué un rôle important et a fini par se fondre avec le manuel de Donat dans l'activité pédagogique des maîtres irlandais et anglo-saxons carolingiens, auxquels on doit la « redécouverte » de l'ouvrage priscienien. Cette méthode de travail se diffusa ensuite dans les milieux scolaires du continent, par le transfert outre-Manche des *Scotti peregrini*, et influença la rédaction d'autres textes grammaticaux, notamment l'*Ars Riuipullensis*.

La présente édition s'appuie sur le travail (publié en 1978 dans « Latomus ») effectué par Colette Jeudy sur le ms. Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón, Ripoll 46 – repris ensuite dans l'ouvrage de Louis Holtz sur la tradition textuelle et exégétique de l'*Ars* donatienne, publié en 1981 –, dans lequel une grande partie est aussi consacrée à ce texte grammatical inédit, alors dénommé *Titulus quare dicitur?*. L'analyse approfondie de son contenu et surtout l'identification des sources utilisées pour sa composition, menées dans la présente étude, ont permis de formuler des hypothèses importantes et raisonnables (par opposition à certaines thèses soutenues jusqu'à présent par les savants) à propos de l'époque et du lieu où le maître anonyme a rédigé son manuel.

L'*Ars Riuipullensis* peut certainement être classée parmi les commentaires à Donat qui portent sur l'étude des *partes orationis*, mais elle s'en écarte non seulement pour le choix de l'auteur d'aborder, dans le même texte, les sujets et de l'*Ars minor* et du livre II de l'*Ars maior* – contrairement à la pratique contemporaine de rédiger un commentaire ou à la seule *Ars minor* ou au seul livre II de l'*Ars maior* ou encore à l'*Ars maior* dans son ensemble –, mais aussi parce que cet ouvrage constitue une première tentative d'aller au-delà du discours proprement grammatical, en y introduisant des considérations plus philosophiques liées à la dialectique, et il s'inscrit bien dans le cadre du mouvement culturel de l'époque carolingienne entrepris par Alcuin. Par conséquent,



l'importance de ce texte est liée non pas à l'apport de nouvelles réflexions mais plutôt à l'originalité de leur présentation et celles-ci témoignent de nombreuses stimulations qui pouvaient naître à partir d'un texte schématique et concis tel que l'*Ars* de Donat.

## I. L'insegnamento della grammatica latina tra Tarda Antichità e Alto Medioevo

### 1. *L'Ars grammatica di Donato*

Fin dalla Tarda Antichità e durante tutto il Medioevo Elio Donato<sup>1</sup> è stato il grammatico latino più importante. L'autorità di cui godeva era dovuta in parte al fatto che egli aveva insegnato non in una qualsiasi scuola di provincia, bensì a Roma<sup>2</sup>, dove era stato maestro di s. Girolamo<sup>3</sup>, che orgogliosamente lo definisce *praeceptor meus*<sup>4</sup>, in parte al fatto che la sua *Ars grammatica* aveva introdotto una pedagogia elementare, basata sull'analisi metodica e sintetica dei principi linguistici. Essa si compone di una guida introduttiva, chiamata *editio prima* o *ars minor*, che rappresenta l'iniziazione allo studio della grammatica, e di una guida più avanzata, denominata *editio secunda* o *ars maior*, che invece costituisce un approfondimento e un ampliamento delle conoscenze in ambito linguistico<sup>5</sup>.

L'opera di Donato si inserisce infatti all'interno del contesto dell'insegnamento grammaticale destinato ad allievi che dovevano apprendere non la lingua latina, bensì le sue regole. L'acquisizione delle competenze linguistiche, e quindi della *grammatica*, occupava un posto centrale nel *curriculum* scolastico romano<sup>6</sup>: attraverso uno studio delle *partes orationis* e soprattutto dei *uitia* e delle *uirtutes* del discorso, si intendeva porre le basi fondamentali per la successiva formazione retorica, che avrebbe consentito all'uomo

---

<sup>1</sup> Sulla biografia di Donato vd. HOLTZ 1981a, pp. 15-20.

<sup>2</sup> HOLTZ 1981a, p. 95. L'attività didattica svolta nell'Urbe del resto è messa in risalto dall'espressione *grammaticus urbis Romae* presente nell'*incipit* della tradizione testuale ed esegetica dell'opera donatiana.

<sup>3</sup> Come si evince dai riferimenti forniti da Girolamo, il *floruit* di Donato è da porsi sotto i regni di Costante e Costanzo e dunque nella metà del IV secolo. Vd. HOLTZ 1981a, pp. 15-16.

<sup>4</sup> Hier. *Chron.* a. 354 (p. 239.12 Helm); *Comment. in Eccl.* 1, 9/10 (p. 257.233 Adriaen); *Contra Ruf.* 1, 16 (p. 15.29 Lardet).

<sup>5</sup> Cf. HOLTZ 1981a, p. 502; IRVINE 1994, p. 58.

<sup>6</sup> Sull'organizzazione del sistema educativo romano vd. MARROU 1965<sup>6</sup>, pp. 389-421; MURPHY 2000, pp. 484-491; WOLFF 2015, pp. 49-97; 143-187. Lo studio della grammatica era ritenuto propedeutico a quello della letteratura, fine ultimo dell'insegnamento del grammatico. L'uso di un linguaggio corretto nello scritto e nel parlato, obiettivo principale dell'apprendimento della grammatica nella Tarda Antichità, tuttavia andò progressivamente a prevalere sullo studio della letteratura: infatti i gradualmente ma inesorabili cambiamenti nella *facies* linguistica del mondo romano richiedevano ai maestri di porre maggiore attenzione alla correttezza della lingua piuttosto che alla lettura degli *auctores*. Cf. CICCOLELLA 2008, pp. 5-8.

romano di diventare un oratore e di entrare a far parte della società attiva<sup>7</sup>.

A differenza delle altre grammatiche dell'epoca (ad esempio quelle di Carisio e di Diomede<sup>8</sup>), il manuale di Donato era più efficiente ed efficace in quanto caratterizzato da linearità espositiva e rigore formale. Esso era diviso in due sezioni, che, come si è accennato prima, rappresentavano due livelli di un medesimo insegnamento: l'*Ars minor*, in formato catechistico, procedeva *per interrogationem et responsionem*<sup>9</sup> ed era contraddistinta dalla ricerca della sintesi e da una strutturazione pedagogicamente efficace, che rendeva possibile la memorizzazione dei concetti esposti<sup>10</sup>; essa era consacrata allo studio delle otto parti del discorso, per ciascuna delle quali si forniva la definizione, l'eventuale divisione in sottocategorie e l'illustrazione del concetto attraverso uno o più esempi, eliminando tutto ciò che risultasse superfluo e che sarebbe stato poi affrontato nel secondo libro dell'*Ars maior*, dedicato allo stesso argomento<sup>11</sup>. Dopo l'apprendimento della *minor* si presupponeva, infatti, che l'allievo avesse un *background* sufficiente per comprendere le più complesse classificazioni della *maior*<sup>12</sup>. Quest'ultima, a sua volta, era divisa in tre libri, di cui il primo affrontava gli elementi costitutivi della parola e della frase; il secondo analizzava le parti del discorso, dando particolare attenzione alle sue proprietà; il terzo era focalizzato sullo stile e conteneva una descrizione delle qualità e dei difetti del linguaggio. A differenza della precedente, essa era impostata sulla tradizionale prosa discorsiva.

---

<sup>7</sup> Cf. LAW 1985, pp. 172-173; MUNZI 2005, p. 345; ID. 2016, p. 357.

<sup>8</sup> Sulla differenza tra le grammatiche di Carisio e Diomede e quella di Donato vd. IRVINE 1994, pp. 57-58.

<sup>9</sup> Conformemente alla tradizione della scuola ellenistica, il maestro poneva le domande all'allievo, controllando così le conoscenze di quest'ultimo, che a sua volta rispondeva esponendo le regole che aveva appreso. Per un quadro d'insieme vd. DE NONNO 2010, pp. 169-205. Col passare del tempo la situazione si capovolgerà e nell'Alto Medioevo vedremo dunque che è l'allievo a porre le domande, a cui il maestro risponde mettendo a disposizione degli altri il suo sapere (vd. MUNZI 2007, pp. 19-20). In realtà la causa di questo ribaltamento è da cercarsi nell'errata interpretazione delle sigle Δ e Μ, rispettivamente διδάσκαλος e μαθητής, che nel Medioevo saranno lette come *discipulus* e *magister*. Cf. HOLTZ 1981a, pp. 100-101; MUNZI 2004, pp. 48-49.

<sup>10</sup> Cf. HOLTZ 1981a, p. 95; CICCOLELLA 2008, p. 2.

<sup>11</sup> Sull'antiorità della *maior* rispetto alla *minor* vd. HOLTZ 1981a, pp. 106-107.

<sup>12</sup> L'aggiunta di una grammatica elementare all'inizio del trattato principale – vera e propria innovazione di Donato – permetteva l'insegnamento delle basi della scienza del linguaggio a un primo livello dell'apprendimento e l'utilità di questo testo apparve con maggiore chiarezza quando il latino cessò di essere la lingua madre dei discendenti. Cf. CICCOLELLA 2008, pp. 3-5; COZ 2011, pp. 23-24.

Dunque l'*Ars* di Donato, per il suo essere caratterizzata dalla descrizione sistematica degli elementi morfologici della lingua, può essere ascritta al genere della *Schulgrammatik*<sup>13</sup>, contraddistinto da un impianto rigorosamente gerarchico e da un'organizzazione logica che riflette la presunta struttura logica del linguaggio: infatti l'*Ars maior* mostra un sistema piramidale ascendente, che va dalle più piccole unità grammaticali (lettere, suoni e sillabe) alle più grandi (le parti del discorso e la frase), e in ogni libro prima vi è la definizione di ciascun argomento e poi sono elencate le sue proprietà (*accidentia*)<sup>14</sup>, ciascuna delle quali è a sua volta discussa, con l'aggiunta di esempi<sup>15</sup>.

I meriti della grammatica di Donato erano la brevità<sup>16</sup> e la presentazione ordinata, che rendevano agevole la comprensione e quindi l'apprendimento da parte degli studenti. Questo fece sì che, a partire dalla seconda metà del IV secolo, questa *Ars* divenisse il manuale di riferimento nella pedagogia del latino. Tuttavia proprio il carattere troppo conciso del testo e la preminenza data alle definizioni rispetto agli esempi e a declinazioni e coniugazioni comportarono ben presto il sorgere di commenti, che spiegassero e ampliassero quanto esposto da Donato<sup>17</sup>: basti pensare a quelli prodotti da Servio a Roma, da Cleonio a Costantinopoli e da Pompeo in Africa, attivi tra la fine del IV e il V secolo<sup>18</sup>.

La scienza grammaticale tardoantica – come sarà poi anche per quella altomedievale – si sviluppò dunque come una riproduzione dell'*Ars* di Donato, a partire dalla quale si sarebbe potuto organizzare un insegnamento più ampio e specifico<sup>19</sup>. Il sorgere di commenti contemporanei all'opera donatiana<sup>20</sup> sta senza dubbio a testimoniare l'immediata diffusione che toccò a questo manuale, per la quale il merito è da attribuire, tra i tanti fattori, anche

---

<sup>13</sup> Il termine è stato per la prima volta impiegato da BARWICK 1922.

<sup>14</sup> Sulla nozione di *accidens* vd. HOLTZ 1981a, pp. 68-69; LENOBLE – SWIGGERS – WOUTERS 2001, pp. 281-282.

<sup>15</sup> Sullo *Schulgrammatik-type* vd. LAW 2000, pp. 12-14; CICOLELLA 2008, p. 8; LUHTALA 2010, p. 213. Sui vari generi di trattati grammaticali impiegati nella Tarda Antichità vd. LAW 1986, pp. 365-366; EAD. 1993a, pp. 89-90; IRVINE 1994, pp. 56-57; LUHTALA 2016, p. 70.

<sup>16</sup> Sul concetto di *breuitas* inerente alla struttura compositiva dell'*ars grammatica* vd. HOLTZ 1971, p. 50 n. 2.

<sup>17</sup> Cf. AMSLER 2000, pp. 534-535; ZAGO 2016, p. 97.

<sup>18</sup> Cf. HOLTZ 1977a, p. 522; AMSLER 1989, pp. 63-70; VINEIS 1990, pp. 31-35.

<sup>19</sup> Cf. LAW 1982a, p. 16: «his works provided an outline to be expanded at will».

<sup>20</sup> Come ha evidenziato LUHTALA 2010, pp. 209-210, l'esegesi è stato un metodo pedagogico che ha permeato ogni forma di comunicazione nella Tarda Antichità e questo ha rappresentato un elemento-chiave che ha consentito il sorgere di commenti anche a un'opera tecnica quale il manuale di grammatica di Donato.

all'insegnamento a Roma di Servio, che di certo contribuì notevolmente alla raccomandazione dell'utilizzo di quell'opera, della quale egli stesso approntò un commento<sup>21</sup>. Questo momento sembra essere stato quello in cui la dottrina grammaticale di Donato ha cominciato a divenire canonica e autorevole in ambiente scolastico<sup>22</sup>.

## 2. La cristianizzazione delle isole e l'apprendimento del latino

Con la caduta dell'Impero romano d'Occidente e l'avvento dei regni romano-barbarici, il quadro linguistico apparve sconvolto e l'insegnamento della lingua latina, prima finalizzato alla formazione retorica, mutò di scopo: l'esigenza era ora di insegnare il latino a persone che non avevano più questa come lingua materna. Imparare la lingua latina servirà non più all'*enarratio historicorum atque poetarum*, bensì alla lettura e alla comprensione della Bibbia<sup>23</sup>. Infatti, se fino ad allora il latino aveva costituito l'idioma impiegato nell'amministrazione, dopo lo smembramento dell'Impero, la Chiesa divenne l'unica detentrica delle reti di comunicazione e dunque il latino finì per rappresentare l'unico mezzo idoneo a garantire la sopravvivenza della Chiesa e ad assicurare i rapporti tra quest'ultima e i popoli civilizzati<sup>24</sup>. Inoltre, quando le scuole laiche, eredi di quelle dell'Antichità, scomparvero, le scuole religiose (monastiche ed episcopali) divennero l'unico strumento attraverso cui era possibile acquisire e trasmettere la cultura<sup>25</sup>. I beneficiari erano ovviamente in primo luogo i futuri esponenti del clero, che dovevano ricevere una formazione tale da consentire loro di svolgere gli uffici religiosi, di assicurare la continuità del pensiero cristiano e l'integrità della sua dottrina e di

---

<sup>21</sup> Del resto i commenti che si sono succeduti nel periodo appena posteriore, come quelli di Cledonio e Pompeo, devono molto non tanto all'*Ars* di Donato quanto al commento di Servio. Nel caso di Pompeo in particolare non è facile stabilire quanto sia tratto da Donato e quanto da Servio. Su questo vd. HOLTZ 1971, pp. 48-49; ZAGO 2016, p. 96.

<sup>22</sup> L'autorevolezza del testo di Donato si comprende anche dal fatto che fu l'unica *ars* ad essere oggetto di commenti nell'Antichità. Cf. LUHTALA 2010, pp. 210-211; EAD. 2016, pp. 70-71.

<sup>23</sup> Cf. LAW 1987, p. 133; MUNZI 2005, p. 345; ID. 2016, pp. 357-358.

<sup>24</sup> Cf. LAW 1985, p. 177; EAD. 1997, p. 260; ROBINS 1997<sup>4</sup>, p. 82; HELVETIUS – MATZ 2014<sup>2</sup>, p. 22.

<sup>25</sup> Questo dipese anche dalla diffusione della Regola benedettina, che prescriveva la lettura approfondita dei testi sacri e prevedeva l'ammissione dei bambini nel monastero e la loro educazione. Cf. MARROU 1965<sup>6</sup>, pp. 477-481; RICHÉ 1989, p. 45; AMSLER 2000, p. 534.

spiegare la nuova religione ai pagani che andavano convertiti<sup>26</sup>. Questi compiti erano riservati a coloro che avessero competenze nella lingua latina: infatti senza uno studio sistematico della grammatica latina e del lessico, i nuovi ecclesiastici non avrebbero potuto leggere e spiegare i testi sacri o svolgere le loro funzioni<sup>27</sup>.

Nonostante questi mutamenti l'*Ars grammatica* di Donato continuò a rappresentare il manuale di base per l'apprendimento del latino, almeno a un livello elementare dell'insegnamento. Infatti, come si è accennato all'inizio<sup>28</sup>, un fattore importante nella raccomandazione del testo di Donato presso i posteri era stato il ruolo di maestro che quest'ultimo aveva ricoperto nei confronti di s. Girolamo: questo aveva fatto sì che la lettura del grammatico venisse legittimata anche da parte dei nuovi maestri cristiani<sup>29</sup>. Inoltre riferimenti a Donato si incontravano in Gregorio Magno, che ha usato il nome del maestro latino come sinonimo di "grammatica"<sup>30</sup>, in Cassiodoro, che raccomandava la sua lettura in quanto adatto a coloro che si avvicinavano per la prima volta allo studio del latino<sup>31</sup>, e in Isidoro, che considerava Donato l'*auctor* grammaticale per eccellenza<sup>32</sup> e senza dubbio questo facilitò l'adozione, da parte dei maestri cristiani, dell'*Ars Donati* all'interno dell'insegnamento del latino dei secoli seguenti<sup>33</sup>.

Tuttavia l'opera di Donato (come pure i commenti al suo testo) era concepita per persone di madrelingua latina e a lungo andare si rese necessario apportare dei cambiamenti all'interno del programma pedagogico. Ciò di cui i maestri altomedievali avevano bisogno era di insegnare un latino corretto e di ampliare l'insegnamento di Donato offrendo agli allievi un ricco repertorio

---

<sup>26</sup> Cf. LEONARDI 1980, p. 127.

<sup>27</sup> Cf. LAW 1986, p. 368.

<sup>28</sup> Vd. *supra* p. VIII.

<sup>29</sup> Coz 2011, p. 31.

<sup>30</sup> Greg. Magn. *Moral. in Iob, ad Leandr.* 5 (p. 7.220-2 Adriaen) *indignum uehementer existimo, ut uerba caelestis oraculi restringam sub regulis Donati*. Sul significato di questa espressione e sull'apparente critica della grammatica da parte di Gregorio vd. FONTAINE 1959, pp. 33-35; HOLTZ 1986a, pp. 531-537. Le *regulae Donati* avrebbero dovuto non avere il compito di correggere la parola divina, bensì essere lo strumento necessario alla comprensione di quest'ultima.

<sup>31</sup> Cassiod. *Inst.* 2, 1, 1 (p. 94.9-11 Mynors) *nobis tamen placet in medium Donatum deducere, qui et pueris specialiter aptus et tyronibus probatur accommodus*.

<sup>32</sup> Isidoro infatti solo a lui rinvia esplicitamente (es. *Etym.* 1, 6, 1 *partes orationis primus Aristoteles duas tradidit, nomen et uerbum; deinde Donatus octo definiuit*), sebbene sia un Donato filtrato attraverso la lettura di Pompeo. Vd. FONTAINE 1959, pp. 192-194.

<sup>33</sup> Sulla fortuna dell'*Ars grammatica* di Donato fino al Medioevo vd. HOLTZ 1981a, pp. 219-326.

lessicale<sup>34</sup>. Questa necessità si fece sentire, a partire dal VI secolo, soprattutto negli ambienti insulari, dove era strettamente legata al problema dell'apprendimento del latino in quanto lingua straniera<sup>35</sup>. Come è noto, infatti, l'Irlanda, a differenza del resto dell'Occidente, era rimasta fuori dai confini dell'Impero romano<sup>36</sup> e la Britannia tra il IV e il V secolo era uscita dal controllo di quest'ultimo<sup>37</sup>: pertanto la prima prese e la seconda recuperò i contatti con la cultura classica attraverso l'opera dei missionari incaricati di cristianizzare le isole<sup>38</sup>. La conversione al Cristianesimo comportò infatti la necessità dello studio del latino da parte di persone di lingua celtica e germanica, al fine della comprensione delle Sacre Scritture<sup>39</sup>. Per il monaco cristiano studiare significava prima di tutto apprendere il latino e quindi la grammatica in quanto strumento di base per la lettura sacra: le necessità immediate dell'insegnamento cristiano erano leggere, scrivere, comprendere il testo della Bibbia (o almeno dei Salmi) e possedere un minimo di conoscenza degli aspetti dottrinali e liturgici<sup>40</sup>.

La *Schulgrammatik* di Donato a disposizione all'epoca poneva dunque dei problemi: essa infatti si occupava dell'analisi scientifica della lingua e forniva un'introduzione strutturata su concetti di base quali le parti del discorso e le loro proprietà, di cui spiegava le particolarità teoriche, ma non offriva un quadro conciso ed esauriente della morfologia flessiva, vale a dire di declinazioni e

---

<sup>34</sup> HOLTZ 2009, p. 52.

<sup>35</sup> Cf. MCKITTERICK 1989, pp. 13-15; WRIGHT 2000, pp. 505-506.

<sup>36</sup> Per un quadro d'insieme vd. KRUTA 2010, pp. 33-43.

<sup>37</sup> Sulla questione e sulla cronologia della fine del dominio romano in Britannia vd. FAULKNER 2000, pp. 158-180; WOOD 2004, pp. 428-440.

<sup>38</sup> Cf. VINEIS 1990, p. 16; ROBINS 1997, pp. 83-84. Sull'opera di conversione di san Patrizio in Irlanda nella metà del V secolo vd. KURZAWA 2013, pp. 103-114. In Inghilterra svolsero un ruolo importante la missione a Canterbury di sant'Agostino nel 597 (su cui vd. WOOD 1994, pp. 1-17; STANCLIFFE 1999, pp. 107-140), voluta da papa Gregorio, e quella di Teodoro e Adriano nel 669, che assicurò l'istituzione della Chiesa romana in tutto il paese (su cui vd. BISCHOFF – LAPIDGE 1994, pp. 133-189). È probabile che durante queste missioni siano stati portati a Canterbury i libri necessari per la celebrazione degli uffici liturgici e per l'insegnamento, ma in ogni caso è certo che da quel momento si stabilì un contatto diretto tra Roma e la Gran Bretagna, che avrebbe comportato come prima cosa la circolazione di pellegrini e quindi di manoscritti. Vd. LEVISON 1946, pp. 3-5; 36-44.

<sup>39</sup> Cf. NORBERG 1968, p. 43; HOLTZ 1977b, p. 56; LAW 1993a, p. 88. Che il latino per queste popolazioni abbia rappresentato sempre una lingua straniera lo si deduce anche dalla presenza di glosse in vernacolo all'interno dei manoscritti grammaticali o di ambito scolastico. Vd. COCCIA 1967, pp. 402-403.

<sup>40</sup> MARROU 1965<sup>6</sup>, p. 482.

coniugazioni, di cui c'era invece bisogno<sup>41</sup>; inoltre si sentì l'esigenza di sostituire o semplicemente di aggiungere esempi di carattere religioso, quali parole tratte dai testi cristiani<sup>42</sup> e passi delle Scritture, a quelli di tradizione pagana<sup>43</sup>. I maestri altomedievali pertanto cominciarono a fare dei tentativi: la prima forma di sperimentazione fu rielaborare l'*Ars minor* di Donato e un esempio è l'*Ars Asporii*, redatta alla fine del VI secolo forse in ambiente insulare<sup>44</sup>, che ha aperto la strada alla cosiddetta 'cristianizzazione' della grammatica. Quest'opera, infatti, mostra il testo del manualetto di Donato, nel quale tuttavia gli esempi pagani sono sostituiti con altri cristiani (ad esempio, per quanto riguarda le declinazioni nominali, l'autore sostituisce *magister* con *iustus*, *musa* con *ecclesia*, *scamnum* con *ieiunium* e così via) e il quadro dei paradigmi forniti viene ampliato.

Nonostante ciò ci si rese chiaramente conto che Donato non aveva coperto la declinazione di tutti i nomi (che del resto era divisa per genere e non per tema), che risultava quindi incompleta: mancava cioè una struttura teorica che potesse dare ordine e coerenza al suo tentativo di arrivare a un resoconto completo della morfologia latina. Si ovviò a questo attraverso la 'contaminazione' tra il manuale di Donato e altre opere grammaticali<sup>45</sup>, prima fra tutte l'*Institutio de nomine et pronomine et uerbo* di Prisciano, che presentava un efficace sistema di classificazione delle parti del discorso declinabili e forniva un'abbozzata struttura teorica della morfologia latina<sup>46</sup>; essa comportò per di più l'adozione della

---

<sup>41</sup> HOLTZ 1977b, p. 58; LAW 1985, pp. 173-174; MCKITTERICK 1989, pp. 13-14.

<sup>42</sup> Tra i poeti cristiani più sfruttati va annoverata la quadriga composta da Prudenzio, Sedulio, Giovenco e Aratore.

<sup>43</sup> Cf. HOLTZ 1992a, p. 45; LAW 1992, p. 83; AMSLER 2000, p. 358; CICOLELLA 2008, pp. 10-11.

<sup>44</sup> *GL Suppl.* 39-61. Quest'opera è stata attribuita a un autore insulare da LÖFSTEDT 1976, pp. 132-135 e precisamente ad uno irlandese da HOLTZ 1977b, pp. 59-60. Al contrario LAW 1982a, pp. 40-41 ha ipotizzato che essa fosse originaria della Francia. Va in ogni caso evidenziato che si sono serviti di questo manuale per le loro *artes* l'irlandese *Anonymus ad Cuimnannum*, datato alla metà del VII secolo, e grammatici come Bonifacio e Tatuino, attivi in Inghilterra all'inizio dell'VIII secolo (vd. LAW 1983, pp. 61-68). Si può quindi presumere che il testo si sia trovato nelle isole nel VII secolo.

<sup>45</sup> Nella seconda metà del VII secolo la scienza grammaticale si trovò arricchita dall'arrivo in Irlanda dei manuali di autori tardo-antichi quali Carisio, Diomede, Probo, Consenzio, Servio e Pompeo e Prisciano, che mostravano una trattazione morfologica più approfondita rispetto a quella di Donato. Vd. HOLTZ 1977b, p. 61.

<sup>46</sup> TAYLOR 2007, pp. 81-82. Prisciano era stato maestro di latino a Costantinopoli nella prima metà del VI secolo e aveva composto una grammatica latina per un pubblico di madrelingua greca. Il successo di questo grammatico nelle isole risiedette proprio nel fatto che il suo era un manuale finalizzato



classificazione dei nomi in cinque declinazioni e dei verbi in quattro coniugazioni<sup>47</sup>. Questa combinazione di elementi grammaticali avvenuta nel corso del VII secolo in ambiente insulare ebbe come risultato quello che Vivien Law ha definito «Insular elementary grammar»<sup>48</sup>, un'esposizione sintetica e sistematica della grammatica latina in cui lo studio della morfologia era in primo piano<sup>49</sup>.

In base al loro livello di istruzione, gli studenti insulari utilizzavano due tipi di testi grammaticali: i principianti avevano bisogno di paradigmi e di un ricco vocabolario, che potevano reperire nelle "grammatiche elementari"<sup>50</sup>, che, ispirate all'*Ars minor*, consentivano di identificare gli elementi del vocabolario latino, di declinarli e coniugarli e di riconoscere le loro funzioni sintattiche all'interno di una frase; coloro che si trovavano ad un livello più avanzato, invece, cercavano spiegazioni più dettagliate dei fenomeni grammaticali, descritte nelle "grammatiche esegetiche"<sup>51</sup>, che, basate spesso sull'*Ars maior*, fornivano i mezzi necessari per la comprensione dei testi in latino<sup>52</sup>.

Tra il VII e l'VIII secolo le isole britanniche videro risvegliarsi dunque un'attività intellettuale di prim'ordine, che contribuirà alla cosiddetta *translatio studii*<sup>53</sup>. Gli Irlandesi si erano impegnati nel recupero e nel consolidamento degli studi grammaticali e presero parte alla loro trasmissione, divenendo ben presto «una delle forze

---

all'apprendimento di una lingua straniera e quindi finiva per dare grande importanza alla morfologia descrittiva e al lessico. Vd. MILLAR 2006, pp. 84-93; BARATIN 2014, pp. 39-42.

<sup>47</sup> Prisc. *Inst. nom.* 5.3-10 Passalacqua (= *GL* 3, 443.3-9); 24.6-25.3 Passalacqua (= *GL* 3, 450.12-23). Al contrario Donato aveva classificato i nomi, invece che per declinazione, in base al genere e aveva distinto i verbi in tre coniugazioni, considerando come unica la terza e la quarta. Su questo vd. TAYLOR 1991, pp. 86-108; ID. 2007, pp. 82-87. Sulla possibile origine da Varrone e Remmio Palemone della classificazione tradizionale dei nomi e dei verbi vd. BARWICK 1922, pp. 236-237.

<sup>48</sup> LAW 1982a, pp. 53-56.

<sup>49</sup> LAW 1985, pp. 177-179. EAD. 1987, pp. 133-134.

<sup>50</sup> Ne sono esempi l'*Ars Bonifatii*, l'*Ars Tatuini*, l'*Ars Ambianensis* e l'*Ars Bernensis*. Vd. LAW 1982a, pp. 64-80. Diffuse erano anche le cosiddette *Declinationes nominum*, spesso affiancate alle *Coniugationes uerborum*, che mostravano elenchi di nomi declinati o di verbi coniugati utili anche per imparare il lessico. Su questo vd. LAW 1982a, pp. 56-64; EAD 1983, pp. 59-61; MUNZI 2016, pp. 345-346.

<sup>51</sup> Esempi di questo genere sono l'*Anonymus ad Cuimnanum*, il trattato *Quae sunt quae* e l'*Aggressus quidam*. Vd. LAW 1982a, pp. 81-93.

<sup>52</sup> Cf. LAW 1982a, pp. 53-54; PARKES 1987, p. 17; STELLA 2010a, p. 452.

<sup>53</sup> HOLTZ 1992a, p. 41.

motrici della futura civiltà dell'Europa»<sup>54</sup>. L'Irlanda inoltre costituì anche un polo di attrazione nei confronti degli Anglosassoni, di cui sono attestati 'viaggi culturali' nell'isola<sup>55</sup> e numerosi missionari irlandesi si recarono in Gran Bretagna per istruirli<sup>56</sup>. La qualità dei centri intellettuali inglesi fu un elemento certamente decisivo nella rinascita degli studi carolingia: infatti la produzione degli *scriptoria* anglosassoni e la varietà dei testi conservati in biblioteche quali quelle di Aldelmo a Malmesbury<sup>57</sup>, di Beda a Wearmouth-Jarrow<sup>58</sup> e di Alcuino a York<sup>59</sup> rivelano l'ideale di un centro ben provvisto per lo studio e per la redazione di opere culturali<sup>60</sup>.

### 3. *La renouatio studiorum carolingia*

L'alleanza tra i monaci benedettini insulari e i sovrani franchi nell'VIII secolo ebbe per oggetto sia la missione dell'alfabetizzazione dei cristiani sia l'estensione del controllo franco sulla Germania<sup>61</sup>. L'anglosassone Bonifacio, noto ai sovrani franchi, fu chiamato da Carlo Martello al fine di diffondere in Germania il pensiero cristiano, consapevole che la Chiesa avrebbe potuto rappresentare un valido sostegno al suo potere. Quando Carlo morì nel 741, i suoi figli Carlomanno e Pipino il Breve continuarono a sfruttare la cultura e l'influenza di Bonifacio<sup>62</sup>,

---

<sup>54</sup> BISCHOFF 1964, p. 494. Notevole fu, ad esempio, l'opera di san Colombano, con cui cominciò l'influsso irlandese sul continente, attraverso la fondazione di centri culturali quali Luxeuil e Bobbio. Cf. RICHÉ 1964, pp. 313-316; ID. 1989, pp. 44-45.

<sup>55</sup> COCCIA 1967, pp. 264-268; PATZELT 1967, p. 113. Sul mito medievale dell'autorevolezza delle scuole irlandesi nei confronti di quelle britanniche vd. STELLA 2010b, pp. 431-445.

<sup>56</sup> Cf. HOLTZ 1981b, pp. 145-148; SZERWINIACK 2009, p. 69.

<sup>57</sup> Sulla biblioteca di Aldelmo vd. LAPIDGE 2006, pp. 93-106; ORCHARD 2011, pp. 591-605.

<sup>58</sup> L'importanza dei centri di Wearmouth e Jarrow risale alla loro fondazione da parte di Benedetto Biscop e Ceolfrid nella seconda metà del VII secolo e alla costante relazione intrattenuta con Roma, da cui venivano importanti libri per la costituzione della biblioteca. Vd. BOUSSARD 1972, pp. 431-438. Sulla biblioteca di Beda vd. LAISTNER 1935, pp. 237-266; LOVE 2011, pp. 606-632.

<sup>59</sup> Alcuino presenta un elenco degli autori accessibili nella biblioteca di York nell'opera *Versus de Patribus Regibus et Sanctis Eboricensis Ecclesiae* vv. 1541-57 (p. 126 Godman). Su questo vd. LAPIDGE 1994, pp. 107-112; HOLTZ 1997, pp. 45-51.

<sup>60</sup> BISCHOFF 1964, pp. 499-500; GRIERSON 1964, pp. 289-292. Sull'opera di acculturamento in Gran Bretagna e sul ruolo importante ricoperto dagli Anglosassoni nel processo di *renouatio studiorum* vd. BOUSSARD 1972, pp. 417-451.

<sup>61</sup> AMSLER 1989, p. 176.

<sup>62</sup> Sulla missione di Bonifacio in Germania e sulla riforma della chiesa franca vd. LEVISON 1946, pp. 70-93; TALBOT 1970, pp. 45-57.

ormai divenuto vescovo di Magonza, e intrapresero la riforma della Chiesa franca, finalizzata al ristabilimento della gerarchia ecclesiastica e alla rigenerazione morale del clero nonché alla sua formazione intellettuale<sup>63</sup>. Questo fece sì che la corte divenisse un centro culturale e si aprisse alle influenze esterne, favorendo la circolazione di persone e di manoscritti<sup>64</sup>. È in questo contesto che si inserisce l'opera riformatrice di Carlo Magno<sup>65</sup>.

Carlo volle proseguire la riforma della Chiesa iniziata dal padre perché si rese conto che l'unità del mondo franco dipendeva anche dall'unificazione della liturgia e la prima condizione dell'evangelizzazione era poter contare su un clero istruito, che sapesse diffondere il messaggio cristiano. Inoltre egli voleva dare nuovamente importanza al ruolo della scrittura, resa indispensabile dalla vastità del regno, facendo redigere le leggi che prima erano trasmesse solo in forma orale, donando nuovo impulso alla Cancelleria regia, facendo stilare rapporti, inventari e resoconti. Questo presupponeva la formazione di funzionari competenti, che sapessero leggere, per comprendere gli ordini, e scrivere, per redigere i resoconti<sup>66</sup>.

Fu così che Carlo, coadiuvato da una *élite* di dotti proveniente da territori diversi (dall'Italia all'Irlanda, dalla Spagna alla Northumbria) e appartenenti a tradizioni culturali differenti che egli aveva riunito a corte, intraprese la riforma del sistema scolastico, che prevedeva la fondazione di scuole abbaziali e monastiche e l'istruzione obbligatoria per coloro che intendessero intraprendere la carriera religiosa o civile. Dal momento che l'apprendimento del latino avveniva sui testi sacri, era necessario che questi fossero scritti correttamente, perché eventuali errori morfologico-sintattici avrebbero significato errori di senso e, nel caso particolare delle Sacre Scritture, questo avrebbe potuto condurre all'eresia<sup>67</sup>. Dunque era chiaro che un posto preminente

---

<sup>63</sup> MONTEVERDI 1954, pp. 360-365. Per un quadro generale delle condizioni culturali nella Francia merovingica vd. RICHÉ 1964, pp. 297-321; NORBERG 1966, pp. 346-356.

<sup>64</sup> RICHÉ 1989, pp. 65-68.

<sup>65</sup> Sul progetto intellettuale di Carlo vd. BARBERO 2000, pp. 236-263.

<sup>66</sup> Cf. RICHÉ 1989, p. 70. Sui problemi di ortografia del latino che Carlo Magno dovette affrontare vd. POLARA 1987, pp. 31-51.

<sup>67</sup> Cf. HELVETIUS – MATZ 2014<sup>2</sup>, p. 73.

nella riforma sarebbe stato ricoperto dall'insegnamento della grammatica<sup>68</sup>.

Il primo provvedimento fu l'*Admonitio generalis*, promulgata il 23 marzo 789. Nel capitolo 72<sup>69</sup>, rivolto ai *sacerdotes*, oltre a ordinare il rispetto dei precetti del Vangelo nell'esercizio del loro ministero, al fine di convincere gli altri dei benefici della religione e di convertirli, si prescrive la fondazione di *scholae* in cui i bambini possano imparare a leggere. I preti, in ciascun monastero o abbazia, avranno il compito di insegnare *psalmos, notas, cantus, compotum, grammaticam*<sup>70</sup> e di emendare i testi religiosi, perché spesso coloro che desiderano pregare in modo esatto lo fanno male a causa dei libri non corretti. Per far sì che quindi i testi siano trasmessi senza errori, la loro trascrizione deve essere affidata a *perfectae aetatis homines*, affinché li redigano *cum omni diligentia*.

È la prima volta che la parola "grammatica" compare in un capitolo e la sua presenza è legata a due considerazioni: da un lato, occorre fare attenzione alla correzione dei libri sacri, affinché coloro che vogliono pregare non commettano errori nel seguire le formule (inesatte) che essi trovano nei libri di preghiera; dall'altro, occorre dedicare una cura particolare alla copia dei libri sacri<sup>71</sup>, assegnando quest'opera a dei monaci esperti e non ai novizi. Queste considerazioni sembrano ispirate alle *Institutiones* di Cassiodoro<sup>72</sup>, da cui traspariva la preoccupazione per il declino degli studi e per

---

<sup>68</sup> Infatti, come nota MUNZI 2000, p. 358, «poiché solo la retta interpretazione della Scrittura garantisce l'incontro con Dio, la grammatica si propone ora come un imprescindibile strumento di salvezza».

<sup>69</sup> *MGH Capit. I*, pp. 59.40-60.7 Boretius.

<sup>70</sup> Si tratta del programma di base dell'insegnamento scolastico: il salterio era il testo su cui il bambino imparava a leggere; le note, secondo HOLTZ 1997, p. 53, rappresentano le lettere dell'alfabeto, più che le note tachigrafiche, e quindi fanno riferimento all'apprendimento della scrittura (rassegna delle ipotesi circa il termine *nota* in STEINOVÁ 2015, pp. 424-438); il canto è legato alle funzioni liturgiche; il calcolo indica l'aritmetica, una delle arti del quadrivio; la grammatica sta a indicare lo studio del latino, necessario per svolgere le funzioni e religiose e amministrative. Sull'organizzazione dell'insegnamento altomedievale vd. RICHÉ 1989, pp. 221-284.

<sup>71</sup> È probabile che a questa prescrizione fosse legata anche quella del rinnovamento della scrittura: infatti una scrittura chiara quale la minuscola carolina, abbandonando le legature e rispettando lo spazio fra le parole, aveva il vantaggio di essere più leggibile rispetto alle scritture precedenti. Cf. BISCHOFF 1969, pp. 335-336; RICHÉ 1989, p. 112.

<sup>72</sup> Cassiod. *Inst.* 1, 14 (p. 49 Mynors) *nunc quemammodum extra auctoritatem reliquas lectiones debeamus emendare dicendum est ... Intrepidus uitiosa recorrigat, quoniam uiri suprascripti sic dicta sua composuisse credendi sunt, ut regulas artis grammaticae quas didicerant custodisse iudicentur.*

l'aumento dell'ignoranza<sup>73</sup>. L'utilità della grammatica risiede dunque nel fatto che essa permette di rimediare agli errori della lingua scritta e appare come garante della correttezza formale e della chiarezza del senso; come afferma Alcuino nel *De grammatica* (PL 101.857D), essa è *custos recte loquendi et scribendi*<sup>74</sup>.

Poco dopo il concilio di Francoforte nel 794, Carlo scrisse l'epistola *De litteris colendis*<sup>75</sup>, indirizzata a Baugulfo, abate di Fulda, ma sicuramente destinata ad avere una circolazione più ampia. Essa completava le direttive dell'*Admonitio generalis* e prescriveva un'educazione letteraria profonda: il proposito di Carlo era elevare il livello culturale e linguistico delle prediche diffuse dalla Chiesa, gestire i monasteri imponendo l'osservazione più stretta della Regola Benedettina e migliorare le competenze letterarie dei monaci e del clero al fine di leggere e comprendere i testi biblici, così che *qui Deo placere appetunt recte uiuendo, ei etiam placere non negligent recte loquendo*.

Infine nell'*Epistola generalis*<sup>76</sup>, inviata ai *religiosi lectores* tra il 786 e l'800, si sottolinea ancora una volta l'importanza delle *liberales artes*<sup>77</sup>, prima fra tutte della grammatica, necessaria per la correzione della lingua e dei testi sacri e quindi *ut nostrarum ecclesiarum ad meliora semper proficiat status*.

Dunque, come dimostrano i tre provvedimenti, Carlo Magno ordinò e incoraggiò la fondazione di scuole e diede grande importanza alla correzione materiale dei testi sacri. L'insegnamento avrebbe dovuto partire ovviamente dalla grammatica e in effetti gli scritti di Alcuino mostrano come egli desse una grande importanza a questa disciplina, che doveva essere appresa sin dall'infanzia<sup>78</sup>. Senza la *grammatica*, infatti, non sarebbe stato possibile scrivere gli ordinamenti, leggere e comprendere i testi sacri e preservare l'autorità e le tradizioni della Chiesa, tutto in stretto rapporto con l'autorità imperiale<sup>79</sup>. Del

---

<sup>73</sup> HOLTZ 1988, pp. 134-135; Id. 1992b, pp. 96-97.

<sup>74</sup> Su questa definizione e in generale sull'importante ruolo di Alcuino nella promozione degli studi grammaticali vd. HOLTZ 2010, pp. 130-142.

<sup>75</sup> *MGH Capit. I*, p. 79 Boretius.

<sup>76</sup> *MGH Capit. I*, pp. 80-81 Boretius.

<sup>77</sup> Sull'atteggiamento di Carlo Magno nei confronti delle arti liberali vd. FRIED 1997, pp. 25-42.

<sup>78</sup> BOUSSARD 1972, pp. 421-422. Sull'identificazione di Alcuino quale ispiratore dei testi legislativi inerenti alla riforma scolastica vd. WALLACH 1951, pp. 288-302; SCHEIBE 1958, pp. 221-229; DIEM 1998, pp. 32-44.

<sup>79</sup> IRVINE 1994, p. 306. Sul concetto di 'Stato sacralizzato' che si costituisce con Carlo Magno vd. LEONARDI 1981, pp. 481-485.

resto, che gli sforzi politici di Carlo fossero rivolti anche allo studio della grammatica è chiaro dalle parole del monaco Vinidario di San Gallo<sup>80</sup>, che metteva in luce come il re franco avesse impiegato la stessa energia tanto nel sopprimere le scorrettezze della lingua quanto nello sconfiggere i suoi nemici sul campo di battaglia.

I re carolingi proseguirono sulle orme di Carlo Magno. Ludovico il Pio continuò la politica paterna consigliato da Benedetto d'Aniane e nell'817 il concilio di Aquisgrana stabilì che fossero aperte nuove scuole monastiche, riservate ai futuri ecclesiastici<sup>81</sup>. Tuttavia il sovrano che più si dedicò alla politica culturale fu certamente Carlo il Calvo, che regnò in Francia dall'840 all'877<sup>82</sup>. Sotto di lui infatti proseguì l'opera fiorente delle scuole monastiche<sup>83</sup> e fu accresciuto il prestigio culturale della corte di Aquisgrana, grazie all'influenza esercitata sul re da eruditi quali Lupo di Ferrières, Incmaro di Reims e Valafrido Strabone: infatti, pur se priva di un'organizzazione scolastica vera e propria, la corte attirava letterati e giovani monaci che vi si recavano per essere formati dai grandi maestri<sup>84</sup>. L'attenzione che Carlo il Calvo mostrava verso la cultura è evidente dalle parole di Eirico di Auxerre, che nella prefazione alla *Vita Sancti Germani* sottolineava come il re assegnasse uguale importanza alle arti militari e a quelle letterarie, caratteristica già riscontrata nel nonno Carlo Magno<sup>85</sup>: *ita, ut merito uocitetur scola palatium, cuius apex non minus scolariibus quam militaribus consuescit cotidie disciplinis*<sup>86</sup>.

#### 4. I Carolingi e lo studio della grammatica

Dunque si è visto finora quanto l'Alto Medioevo sia stato un periodo di grande fermento intellettuale e scolastico e come alla base della *renouatio* culturale di Carlo Magno vi fosse l'accresciuta

---

<sup>80</sup> MGH PLAC I, pp. 89-90 Dümmler *qui sternit per bella truces fortissimos heros, / rex Carolus, nulli cordis fulgore secundus, / non passus sentes mendarum serpere libris, / en, bene correat studio sublimis in omni.*

<sup>81</sup> RICHÉ 1989, pp. 76-78.

<sup>82</sup> RICHÉ 1977, pp. 38-45.

<sup>83</sup> Sul rapporto tra regno franco e Chiesa sotto Carlo il Calvo vd. SCHIEFFER 1989, pp. 3-24.

<sup>84</sup> Come ha affermato LESNE 1940, p. 43, «il n'y a pas d'école au palais de Charles le Chauve; c'est le palais qui semble être une école, tant s'y rencontrent d'hommes cultivés, de maîtres réputés, dans la familiarité desquels vivent le roi, les grands, ecclésiastiques et laïques, les jeunes nobles, les jeunes clercs de la chapelle royale».

<sup>85</sup> Vd. *supra* p. xx e n. 80.

<sup>86</sup> MGH PLAC III, p. 429.37-8 Traube.

valorizzazione della parola scritta. Questo comportò inevitabilmente che la disciplina principale su cui avrebbero dovuto ricadere gli sforzi dei maestri fosse l'insegnamento del latino – all'epoca lingua della Chiesa e dell'amministrazione – e quindi della grammatica, la prima delle sette arti liberali<sup>87</sup>, vista come *ianua artium*, in quanto propedeutica a tutte le altre scienze<sup>88</sup>. Gli strumenti di lavoro vennero forniti dagli eruditi che Carlo aveva riunito presso la sua corte, dove si formò una sorta di 'circolo culturale', la cosiddetta *schola Palatina*<sup>89</sup>. Fra questi coloro che ricoprirono un ruolo importante in questo senso furono, come scrive Eginardo<sup>90</sup>, Pietro da Pisa, che soggiornò alla corte di Carlo tra il 775 e il 798, dopo la caduta di Pavia e la fine del regno longobardo, e gli insegnò la grammatica latina, Alcuino, che arrivò da York alla corte di Carlo nel 782 e vi rimase fino al 796, anno in cui si ritirò nell'abbazia di San Martino di Tours e fu sostituito dall'irlandese Clemente Scoto nella direzione della scuola palatina. Questi tre studiosi composero trattati grammaticali, fortemente influenzati dall'insegnamento insulare<sup>91</sup>, che era stato già importato al tempo dell'evangelizzazione dei popoli germanici da parte dei missionari anglosassoni<sup>92</sup> e che fu riproposto per il tramite di Alcuino<sup>93</sup> nonché di Clemente. Infatti la grammatica aveva rappresentato un importante oggetto di studio nell'Irlanda e

---

<sup>87</sup> Esse erano divise in *trivium*, che comprendeva grammatica, retorica e dialettica, e *quadrivium*, che includeva aritmetica, geometria, astronomia e musica. Queste discipline, a detta di Alcuino (*PL* 101.853C-854A), rappresentavano i *septem philosophiae gradus* attraverso cui era possibile giungere *ad culmina sanctarum Scripturarum* e quindi a Dio. Esse costituiscono un progresso decisivo nell'organizzazione degli studi e servirono all'insegnamento scolastico e poi universitario durante tutto il Medioevo. Cf. LEONARDI 1981, pp. 473-475.

<sup>88</sup> HOLTZ 1988, p. 136: «La grammaire ... est le premier degré, le plus humble, le plus obscur, le plus laborieux, mais aussi le plus indispensable dans l'acquisition des connaissances, puisqu'elle permet de maîtriser le langage, instrument de la pensée».

<sup>89</sup> Sulla costituzione della 'scuola' ad Aquisgrana vd. BRUNHÖLZL 1965, pp. 28-41;

<sup>90</sup> Einh. *Vita Karoli Magni* 25 (p. 30.10-6 Holder-Egger) *in discenda grammatica Petrum Pisanum diaconem senem audiuit, in ceteris disciplinis Albinum cognomento Alcoinum, item diaconem, de Britannia Saxonici generis hominem, uirum undecumque doctissimum, praeceptorem habuit, apud quem et rethoricae et dialecticae, praecipue tamen astronomiae ediscendae plurimum et temporis et laboris impertiuit.*

<sup>91</sup> HOLTZ 1988, pp. 137-139; Id. 1992b, pp. 98-99.

<sup>92</sup> È certamente ipotizzabile, come afferma HOLTZ 1997, p. 46, che quando i missionari insulari arrivarono sul continente portarono con sé sia i testi sacri sia i manuali di grammatica latina, indispensabile per comprendere i primi. Cf. RICHE – VERGER 2006, p. 45.

<sup>93</sup> SWIGGERS 1995, pp. 175-176.

nell'Inghilterra del VII e dell'VIII secolo e le opere tecniche, quali grammatiche elementari, raccolte di paradigmi e commenti, ivi composte<sup>94</sup>, costituirono per i Carolingi le risorse più adatte per assisterli nell'apprendimento del latino<sup>95</sup>. Del resto che l'Inghilterra fosse ricca di manoscritti si deduce dalla richiesta di Alcuino a Carlo Magno di far venire libri da York mentre si apprestava alla creazione della biblioteca di Tours<sup>96</sup>.

I contatti tra le isole e il continente, e quindi l'emigrazione degli Insulari nel *regnum Francorum*, si intensificarono a partire dalla fine dell'VIII secolo e soprattutto nella metà del IX, quando l'Inghilterra e l'Irlanda furono sconvolte dalle incursioni dei Vichinghi<sup>97</sup>. Questo comportò anche il trasferimento di maestri insulari in Francia<sup>98</sup>, che presero il nome di *Scotti*<sup>99</sup> *peregrini*, alcuni dei quali (come Clemente Scoto, Murethach, Sedulio Scoto e l'anonimo autore dell'*Ars Laurehamensis*) avrebbero rivestito un ruolo importante negli studi grammaticali e avrebbero rappresentato dei modelli per i grammatici attivi in territorio franco<sup>100</sup>.

Si è visto come l'*Ars grammatica* di Donato avesse riscosso un grande successo nell'insegnamento di base del latino nelle Isole Britanniche, divenendo punto di partenza per la redazione di altre grammatiche elementari o costituendo l'oggetto di commenti esegetici più avanzati. I testi prodotti furono trasportati sul continente e andarono a fornire ai maestri gli strumenti di supporto nell'insegnamento durante l'età carolingia. Il manuale di Donato continuò a rappresentare il testo canonico per la *Bildung* medievale e divenne un modello per le opere grammaticali successive, in virtù soprattutto della forma dialogica caratteristica dell'*Ars minor*<sup>101</sup>, che fu riutilizzata in numerosi commenti in

---

<sup>94</sup> Su questo vd. *supra*, p. xv.

<sup>95</sup> Cf. LAW 1993a, p. 91.

<sup>96</sup> MGH EKA II, pp. 176-178 Dümmler.

<sup>97</sup> BISCHOFF 1957, p. 133.

<sup>98</sup> Come afferma sdegnosamente Eirico di Auxerre nella prefazione alla *Vita Sancti Germani* (MGH PLAC III, p. 429.24-5 Traube), *quid Hiberniam memorem contempto pelagi discrimine paene totam cum grege philosophorum ad littora nostra migrantem*.

<sup>99</sup> Il nome *Scotia* ha indicato fino al XIII secolo sia la Scozia britannica sia l'*Hibernia* e questo ha spesso generato confusione sulla nazionalità degli uomini provenienti dalle isole britanniche. Cf. COCCIA 1967, p. 406.

<sup>100</sup> Sull'attività dei maestri insulari nel regno franco vd. BISCHOFF 1977, pp. 47-58.

<sup>101</sup> Vd. *supra* p. IX n. 9.



quanto più adatta rispetto a quella enunciativa per apprendere e memorizzare regole e definizioni<sup>102</sup>.

L'insegnamento della grammatica fino al tempo di Carlo Magno era stato incentrato quasi esclusivamente sullo studio delle parti del discorso trattate da Donato nell'*Ars minor*. Con l'arrivo degli *Scotti* sul continente e con l'innalzamento del livello culturale il campo cominciò ad allargarsi: il secondo libro dell'*Ars maior* iniziò a competere con l'*Ars minor* e la pedagogia fu estesa anche agli elementi costitutivi della parola e agli ornamenti del discorso, oggetto rispettivamente del primo e del terzo libro della *maior*<sup>103</sup>. Tuttavia la posizione dominante di Donato all'interno degli studi grammaticali in Occidente fu scossa dalla riscoperta carolingia dell'*Ars grammatica*<sup>104</sup> di Prisciano.

L'opera grammaticale di Prisciano era stata già sfruttata in ambiente insulare intorno al VII-VIII secolo, ma si era limitata alla piccola *Institutio de nomine et pronomine et uerbo*, che aveva rappresentato uno strumento di supporto al manuale di Donato nello studio della morfologia latina di base<sup>105</sup>. L'*Ars*, invece, pur se nota prima del IX secolo ad autori quali Aldelmo di Malmesbury e Virgilio Grammatico<sup>106</sup>, cominciò ad essere utilizzata con finalità pedagogiche solo a partire da Alcuino<sup>107</sup>, che la inserì nel *curriculum* grammaticale carolingio come manuale di latino di riferimento per gli studi di livello avanzato<sup>108</sup>. L'*Ars* di Prisciano non era una grammatica scolastica perché, rispetto al carattere elementare del testo di Donato, essa non aveva una struttura ordinata e sintetica e la dottrina esposta era troppo dettagliata, andava oltre quello che era il piano strettamente linguistico e richiedeva delle competenze avanzate<sup>109</sup>. Inoltre, poiché troppo

---

<sup>102</sup> Vd. CONTRENI 1992, p. 16; CICCOLELLA 2008, pp. 3-5; STELLA 2010, p. 453. Bisogna inoltre considerare che anche Prisciano, nelle *Partitiones duodecim uersuum Aeneidos principalium*, aveva impiegato la forma dialogica e l'imitazione dell'opera, che ben si prestava per l'insegnamento di base del latino, causò un *revival* di questa forma.

<sup>103</sup> Cf. HOLTZ 1989, pp. 155-156.

<sup>104</sup> Sulla questione del titolo dell'opera prisciana vd. DE NONNO 2009, pp. 250-256.

<sup>105</sup> Vd. *supra*, pp. XIV-XV.

<sup>106</sup> Vd. LAW 1982b, p. 261; EAD. 1985, p. 185 n. 7.

<sup>107</sup> È verisimile che Alcuino abbia conosciuto l'opera di Prisciano già prima del suo arrivo alla corte di Carlo Magno, come si deduce dal fatto che egli menziona i nomi di Donato e Prisciano (*Donatus Priscianusue*) tra gli autori presenti nella biblioteca di York (*Versus de Patribus Regibus et Sanctis Euboricensis Ecclesiae* v. 1556, p. 126 Godman).

<sup>108</sup> LUHTALA 1993, p. 145; HOLTZ 2000a, pp. 528-531.

<sup>109</sup> VINEIS 1988, p. 405.

‘voluminosa’ per l’uso scolastico, Pietro da Pisa e Alcuino pensarono di estrarre dal testo solo la dottrina essenziale, in una forma facilmente utilizzabile, producendo così degli *excerpta*<sup>110</sup>, di cui poterono servirsi sia essi stessi sia i maestri successivi per i propri manuali<sup>111</sup>: numerosi commenti a Donato prodotti nel IX secolo, come quelli di Smaragdo, Clemente, Murethach, Sedulio, l’anonimo della grammatica di Lorsch e Remigio di Auxerre, mostrano infatti l’influsso dell’opera prisciana, mentre solo un commento frammentario di Sedulio<sup>112</sup> è basato interamente su di essa<sup>113</sup>. L’*Ars* di Donato, infatti, rimarrà il *focus* della pedagogia scolastica e non sarà mai soppiantata del tutto, ma finirà con lo svolgere una funzione propedeutica nei confronti dell’*Ars* di Prisciano.

---

<sup>110</sup> Pietro trasse degli *excerpta* dai primi 16 libri dell’*Ars*, editi da GORMAN 2014, su cui si veda anche LUHTALA 2000a, pp. 327-350; al contrario, Alcuino si occupò dei libri 17 e 18, sulla sintassi, su cui vd. O’DONNELL 1976, pp. 223-234; HOLTZ 2000b, pp. 313-325. Sulla possibilità di una relazione tra l’attività pedagogica di Pietro e quella di Alcuino vd. LUHTALA 2000a, pp. 347-349.

<sup>111</sup> Sulla fortuna dell’*Ars* di Prisciano si veda l’approfondito studio di CINATO 2015, pp. 51-185.

<sup>112</sup> Sedulius Scottus, *In Priscianum*, ed. B. Löfstedt, Turnholti 1977 (CCCM 40C).

<sup>113</sup> Sull’ipotesi dell’esistenza di un commento all’*Ars Prisciani* attribuibile a Remigio vd. KROTZ 2014, pp. 21-78.

## II. L'*Ars Riuipullensis*

### 1. L'*opera*

Nel contesto dell'insegnamento del latino di età carolingia appena descritto si colloca la composizione dell'*opera* chiamata *Ars Riuipullensis* (dal luogo di redazione del testimone più antico) o *Titulus quare dicitur* (dalle prime parole del testo)<sup>1</sup>, un commento alla sezione *De partibus orationis* di Donato, intesa come unione di *Ars minor* e libro II dell'*Ars maior*. Come si vedrà meglio alla fine di questo capitolo, l'anonimo trattato è stato scritto in Francia verso la fine del IX secolo, sotto l'influsso della pedagogia insulare sul continente.

L'*Ars Riuipullensis* dunque si occupa delle otto parti del discorso, a ciascuna delle quali è dedicato un capitolo<sup>2</sup>, e prende le mosse dall'*Ars minor* di Donato, di cui riproduce l'impostazione testuale: si tratta infatti di un'esposizione *per interrogationem et responsionem*, intesa come un continuo dialogo tra l'allievo, che pone le domande, e il maestro, che risponde, mettendo a disposizione le proprie conoscenze, in linea con le coeve pratiche di insegnamento<sup>3</sup>.

Tuttavia, a parte questo espediente didattico e il carattere sintetico del testo, che possono far apparire l'*opera* come un semplice commento all'*Ars minor*, il trattato affronta anche alcuni argomenti esposti da Donato nel libro II dell'*Ars maior*, quali, ad esempio, le *species appellatiuorum* e le sei *formae casuales* dei nomi. Che l'autore si sia interessato ad entrambe le *Artes* lo si deduce del resto da quanto affermato all'interno del paragrafo sui nomi composti, dove chiede (p. 14.250-3): *quare dixit Donatus in prima arte [= Ars minor] componi nomina ex compluribus, cum in secunda arte [= Ars maior] dicat: "cauendum est ne ea nomina componamus, quae aut composita sunt aut componi omnino non possunt"*? Nell'Alto Medioevo, infatti, considerato che entrambe si basavano sulla trattazione delle *partes orationis*, il libro II dell'*Ars maior* iniziò a competere con l'*Ars minor*, considerata troppo elementare,

---

<sup>1</sup> L'*opera* è stata portata per la prima volta all'attenzione degli studiosi da JUDY 1978, che a pp. 66-72 ne trascrive la parte iniziale.

<sup>2</sup> Generalmente all'inizio dei rispettivi capitoli ogni *pars orationis* è presentata attraverso tre domande, relative alla definizione (*quid est...?*), alle proprietà (*quid est proprium...?*) e all'etimologia (*quare dicitur...?*).

<sup>3</sup> Vd. *supra* pp. XXII-XXIII. Del resto ciò emerge chiaramente in *Ruip.* 3.65: *discipulus interrogat magistrum suum dicens...*

e questo specialmente durante la cosiddetta *renouatio studiorum* carolingia, quando l'innalzamento del livello culturale determinò un cambiamento a livello pedagogico<sup>4</sup>.

Da un punto di vista strutturale, l'*Ars Riuipullensis* si configura come un *patchwork*, che mette insieme *excerpta* tratti da autori diversi, nei confronti dei quali l'anonimo mostra di avere un *scissors-and-paste approach*<sup>5</sup>: infatti il carattere del maestro si rivela meccanico<sup>6</sup> e impersonale e il suo testo finisce con l'essere una compilazione basata sul 'copia e incolla' delle opere degli artigiani precedenti, di cui viene riproposta la dottrina grammaticale<sup>7</sup>. È probabile che l'intenzione dell'autore fosse quella di comporre un manuale scolastico ad uso personale: questo spiegherebbe la scarsa diffusione del testo e la sua pressoché inesistente fortuna<sup>8</sup>.

## 2. La tradizione manoscritta

L'*Ars Riuipullensis* è tradita infatti solo da due testimoni:

a) il ms. Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón, Ripoll 46<sup>9</sup> (siglato *R*), prodotto nella prima metà del X secolo nell'abbazia di Santa Maria di Ripoll<sup>10</sup>. Si tratta di un codice membranaceo composto di 88 *folia* (cm 33 x 25,5) così suddivisi<sup>11</sup>:

---

<sup>4</sup> Vd. CICCOLELLA 2008, p. 14.

<sup>5</sup> Secondo la felice espressione utilizzata da LAW 1993b, p. 224 a proposito del metodo di lavoro di Ercamberto di Frisinga.

<sup>6</sup> L'anonimo copia pedissequamente dai manoscritti che ha a disposizione e quando trova un errore nella sua fonte lascia un testo privo di senso, evitando di rabberciarlo anche solo minimamente.

<sup>7</sup> Come ha infatti evidenziato DE PAOLIS 2012, p. 81, quelli grammaticali sono «testi di servizio, di uso, [...] che vengono in continuazione smontati, modificati, ridotti o ampliati, a seconda delle esigenze didattiche del maestro». Sul processo di 'copia e incolla' nei testi di contenuto grammaticale si veda anche GIAMMONA 2013, pp. 167-180.

<sup>8</sup> Tuttavia, come ha scritto HOLTZ 1992c, p. 5, «tutti i testi della tradizione grammaticale latina, persino quelli che finora erano parsi di importanza minore, si presentano come gli anelli d'una catena ininterrotta di riflessioni sulla lingua».

<sup>9</sup> Il codice è descritto da BEER 1907, pp. 32-34; GARCÍA 1915, pp. 22-26; JEUDY 1978, pp. 56-75; HOLTZ 1981a, pp. 397-399; ZIMMERMANN 2003, pp. 887-891; 902-903.

<sup>10</sup> Sullo *scriptorium* di Ripoll vd. ZIMMERMANN 2003, pp. 469-472; CHANDLER 2019, pp. 209-218. Sulla possibile presenza di questo codice nell'inventario del monastero di Santa Maria di Ripoll del XII secolo vd. GROS I PUJOL 2016, p. 141 n° 80.

<sup>11</sup> Si è scelto di seguire la foliazione più antica e più comune, indicata nel margine superiore destro, che va da 1 a 87 e prevede un 66bis; l'altra, segnata a matita, è presente nel margine inferiore destro ed è continua da 1 a 88.

ff. 1; 86-87: utilizzati come fogli di guardia (il f. 1, rilegato in senso invertito, è mutilo della parte superiore, mentre il f. 87 è mutilo di una parte del margine esterno), mostrano alcuni frammenti (in scrittura visigotica) della *Lex Visigothorum* e provengono da un altro manoscritto di VIII-IX secolo originario della Marca Ispanica<sup>12</sup>. Nel margine superiore del f. 1<sup>r</sup> una mano del XIII secolo ha aggiunto il titolo *partes secundum Donatum*. Nel margine inferiore del f. 1<sup>v</sup> si legge una ricetta medica vergata da una mano in scrittura carolina<sup>13</sup>.

f. 2: mutilo di una parte del margine superiore. Sul *recto* le linee di scrittura si sono sbiadite ed è possibile distinguere solo alcune annotazioni sparse di carattere religioso o metrico che proseguono sul *verso*.

ff. 2<sup>v</sup>-9<sup>v</sup>: *De arte metrica* di Beda. Dopo il titolo rubricato in capitale *Adoritur congregatio Bede presbiteri de noticia artis metricae*, seguono nove versi sulle sillabe comuni attribuiti a Beda (*Versi Bedani de exemplis*)<sup>14</sup> e l'indice dell'opera con l'indicazione dei 25 capitoli che la compongono. Segue infine il testo dei primi dodici capitoli, che si interrompe bruscamente nel mezzo del capitolo *De scansionibus uel caesuris heroici uersus*.

f. 10: il *recto* è lasciato in bianco, mentre il *verso* contiene l'inizio di un commento al libro II dell'*Ars maior* di Donato, che prosegue al f. 55<sup>r</sup>, contestualmente all'opera del grammatico.

ff. 11<sup>r</sup>-19<sup>v</sup>: *Artis grammaticae introductiones* di Usuardo secondo la *recensio* A, precedute dalla lettera dedicatoria ad Aimonio; il testo si interrompe ai verbi anomali (*eo*).

f. 20: sul *recto* è vergata una nota *De uerbis impersonalibus*, seguita da una trattazione sulla sintassi (*Omnis constructio ex substantia et actu fit*)<sup>15</sup>, che prosegue sul *verso*. Nel margine

---

<sup>12</sup> Vd. LOEW 1910, p. 60 n° 18; MATEU Y LLOPIS 1962, pp. 199-205; DIAZ Y DIAZ 1976, pp. 173-174; 199-202; MATEU IBARS – MATEU IBARS 1991, pp. 428-430.

<sup>13</sup> Il testo, pubblicato da CINGOLANI 2011, p. 724 n. 6 (vd. anche ID. 2017, p. 473 n. 18) recita: *pro uisu et uoce recuperare: accipe ruta et bulle cum aqua, et quantum de uino sano mittis in anapotam cum de aqua ubi bullit ipsa ruta miscebis et bibe per IIII dies. Pro ueneno accipe uino idem orato et radice euoli simul terris et sic bibas.*

<sup>14</sup> Essi in realtà costituiscono il carme 119 di Alcuino nei *MGH PLAC* I, pp. 347-8 Dümmler. MUNZI 2000, p. 371 n. 39 motiva la redazione di questi versi all'interno di codici grammaticali con il suo essere «una poesia di sicuro valore pedagogico ma di ispirazione grammaticale» per la presenza in essi di esemplificazioni di *syllabae communes*. Gli stessi versi, con l'indicazione della prosodia, ricorrono nel codice anche nei ff. 72<sup>v</sup>-73<sup>r</sup>.

<sup>15</sup> Il testo è stato trascritto da THURROT 1868, pp. 87-89 a partire dal ms. Paris, BNF, lat. 7505, f. 3<sup>v</sup>, testimone dell'*Ars Prisciani* prodotto nella prima metà del IX secolo forse a Tours (la nota è però copiata da una mano dell'XI secolo).

inferiore del verso è stata scritta la declinazione di *manus* e di *species*.

f. 21<sup>r</sup>: tavole e regole di calcolo del calendario, note varie<sup>16</sup> e declinazione di *fortis fortior fortissimus*.

ff. 21<sup>v</sup>-22<sup>v</sup>; 24<sup>v</sup>-25<sup>r</sup>: *Artis grammaticae introductiones* di Usuardo secondo la *recensio* B; il testo si interrompe alla coniugazione dei verbi anomali.

ff. 23<sup>r</sup>-24<sup>r</sup>: commento all'*Ars minor* di Donato, fino al *De nomine*<sup>17</sup>; il testo mostra l'influsso della dottrina grammaticale dei commentatori insulari di IX secolo<sup>18</sup>.

f. 25<sup>v</sup>: *De ortographia* [= *Etym.* 1, 27] di Isidoro di Siviglia, seguito da una breve nota sulle età della vita (*Incipit puetatum positionis*).

f. 26<sup>r</sup>: esempio di poesia acrostica, monostica e telestica costruita attorno al verso *Metra suit certa si uisat rectius artem*<sup>19</sup>.

f. 26<sup>v</sup>: esempio di *parsing grammar* che inizia con *Columna quae pars est?*

f. 27: sono presenti due *accessus* a Donato<sup>20</sup>, di cui il primo (*Incipit praefatio in arte Donati*) è vergato sul *recto* e nella prima metà del verso; il secondo (*Donatus artigraphus tempore comprehenditur extitisse*) si trova nella seconda metà del verso ed è seguito, nel margine inferiore, dall'inizio del commento.

ff. 28<sup>r</sup>-40<sup>r</sup>: *Ars minor* di Donato con commento di ispirazione insulare.

f. 40<sup>v</sup>: lasciato in bianco.

ff. 41<sup>r</sup>-42<sup>r</sup>: *De finalibus syllabis* di Servio.

f. 42<sup>r</sup>: breve nota *Quot modis ad descendum ducimur?*

ff. 42<sup>r</sup>-50<sup>v</sup>: *Ars Riuipullensis*.

ff. 51<sup>r</sup>-54<sup>v</sup>: *Ars Laureshamensis* incompleta (il testo si interrompe alla comparazione del nome).

ff. 55<sup>r</sup>-71<sup>r</sup>: *Ars maior* II con scoli marginali (iniziati nel f. 10<sup>v</sup>) – che comprendono numerosi estratti dell'*Ars Bernensis*<sup>21</sup>, contraddistinti ciascuno da una lettera dell'alfabeto (presente anche sulle parole del testo) – e glosse interlineari.

---

ZIMMERMANN 2003, p. 891 lo descrive come «un petit traité du début du XI<sup>e</sup> siècle [...], œuvre d'un moine Jean, devenu ensuite abbé de Santa Cecilia de Montserrat avant de gagner Fleury».

<sup>16</sup> Due note menzionano Oliva, abate di Ripoll tra 1002 e 1046: *Virginis hanc aulam sacrauit Oliua beatam / haec domus est sancta quam fecit domnus Oliua*.

<sup>17</sup> *Incipit* pubblicato in JEUDY 1978, pp. 59-62.

<sup>18</sup> Vd. HOLTZ 1981, p. 398.

<sup>19</sup> Vd. D'OLWER 1920, p. 57 (che pubblica il testo); ZIMMERMANN 2003, pp. 907-908.

<sup>20</sup> Il testo di entrambi è stato pubblicato da JEUDY 1978, pp. 63-64.

<sup>21</sup> Essi sono stati pubblicati da HOLTZ 1992c, pp. 13-29.

ff. 71<sup>r</sup>-73<sup>r</sup>: *Ars maior* I (*De uoce; De littera; De syllaba*).  
 f. 73<sup>r</sup>: nota *Accidunt unicuique sillabae* (*GL Suppl.*, p. XVIII).  
 ff. 73<sup>r</sup>-77<sup>v</sup>: *De finalibus metrorum* di 'Massimo Vittorino'.  
 ff. 77<sup>v</sup>-78<sup>v</sup>: *Ars maior* I (*De pedibus*).  
 ff. 78<sup>v</sup>-79<sup>r</sup>: nota *De nominibus metrorum*<sup>22</sup>.  
 ff. 79<sup>r</sup>-80<sup>r</sup>: *Ars maior* I (*De tonis; De posituris*).  
 ff. 80<sup>r</sup>-85<sup>v</sup>: *Ars maior* III con glosse interlineari.

b) il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3318<sup>23</sup> (siglato *V*), prodotto nella seconda metà del X secolo forse nella Francia meridionale<sup>24</sup>. Il codice, appartenuto a Fulvio Orsini<sup>25</sup>, è un membranaceo composto di 58 *folia* (cm 27,5 x 17,5) così suddivisi:

f. 1<sup>r</sup>: note grammaticali aggiunte da una mano del XII secolo.  
 ff. 1<sup>v</sup>-2<sup>r</sup>: *accessus* a Donato (*Incipit praefatio in arte Donati*).  
 ff. 2<sup>r</sup>-12<sup>r</sup>: *Ars minor*.  
 ff. 12<sup>r</sup>-25<sup>v</sup>: *Ars maior* II con scoli e glosse che sembrano legati all'*Ars Laureshamensis*<sup>26</sup>.  
 ff. 25<sup>v</sup>-27<sup>r</sup>: *Ars maior* I (*De uoce; De littera; De syllaba*)<sup>27</sup>.  
 f. 27<sup>r</sup>: nota *Accidunt unicuique sillabae* (*GL Suppl.*, p. XVIII).  
 ff. 27<sup>r</sup>-31<sup>v</sup>: *De finalibus syllabis* di Servio.

<sup>22</sup> Vd MUNZI 2005, pp. 348-353 (edizione del testo a p. 350).

<sup>23</sup> Il codice è descritto da JEUDY 1972, pp. 140-141; EAD. 1978, pp. 63-75; HOLTZ 1981a, pp. 402-404; GILLES-RAYNAL 2010, pp. 251-253.

<sup>24</sup> Il luogo di copia del codice è stato posto dagli studiosi tra la Francia meridionale e l'Italia settentrionale, ma NEBBIAI 2005, p. 151 ha individuato nel ms. Marseille, Arch. Dép. Bouches-du-Rhône 1 H 97 (olim 410) un inventario redatto alla fine del XII secolo, dove, tra i titoli dei libri posseduti dalla biblioteca dell'abbazia di Saint-Victor di Marsiglia, si trova la dicitura *Volumen liber Gramatice qui sic incipit Titulus quare dicitur* (n° 257). È dunque possibile ipotizzare che il codice in questione sia proprio il Vaticano, il cui luogo di redazione andrebbe quindi circoscritto alla Francia meridionale. Inoltre, sulla base dei testi presenti in *V*, che si ritrovano anche in *R*, HOLTZ 1981a, p. 471 ha ipotizzato che *V* sia da ricondurre a «un centre entretenant des liens étroits avec Ripoll» e del resto sono noti i rapporti tra l'abbazia di Ripoll e quella di Saint-Victor di Marsiglia, che nell'XI secolo finirà addirittura con il sottomettere al suo controllo il centro monastico catalano. Su questo vd. ZIMMERMANN 2003, pp. 807-808; NEBBIAI 2005, pp. 37; 49.

<sup>25</sup> Nella collezione di Orsini il codice era inventariato con il numero 34. Vd. DE NOLHAC 1887, pp. 127; 277; 361. Di mano dell'antiquario ed erudito romano sono alcune note messe a titolo delle varie sezioni del testo di Donato, tra cui una nella carta di guardia che informa sull'argomento del codice: «La Grammatica d'antichità di 700 anni», firmata «Ful. Vrs.». Vd. MUNZI 2005, p. 350 n. 11.

<sup>26</sup> HOLTZ 1981a, p. 403.

<sup>27</sup> Va notato che nel margine esterno e nell'interlinea del f. 26<sup>v</sup> sono stati aggiunti da una mano databile al XII secolo i sei versi del carme 119 di Alcuino che si leggono anche in *R*, f. 2<sup>v</sup>. Vd *supra* p. xxvii n. 14.

ff. 31<sup>v</sup>-33<sup>r</sup>: *Ars maior* I (*De pedibus*).  
 f. 33<sup>r</sup>: nota *De nominibus metrorum*.  
 ff. 33<sup>r</sup>-34<sup>v</sup>: *Ars maior* I (*De tonis; De posituris*).  
 ff. 34<sup>v</sup>-41<sup>r</sup>: *Ars maior* III.  
 ff. 41<sup>r</sup>-56<sup>v</sup>: *Ars Riuipullensis*<sup>28</sup>.  
 ff. 57<sup>r</sup>-58<sup>v</sup>: *Institutio de nomine et pronomine et uerbo* di Prisciano (pp. 17.1-23.12 Passalacqua = *GL* III 447.16-450.1).

Entrambi i codici appartengono a quel gruppo di miscellanee grammaticali<sup>29</sup> in cui un posto centrale è occupato dall'*Ars grammatica* di Donato, che viene affiancata da una serie di altri testi complementari – commenti grammaticali od opuscoli che siano – a sua integrazione e perfezionamento<sup>30</sup>. Si tratta certamente di strumenti elaborati da maestri di scuola con finalità didattiche ben precise: le due raccolte, infatti, sono caratterizzate da una prima sezione, costruita sullo studio delle *partes orationis* e sulle regole di flessione e imperniata sull'*Ars minor* di Donato, e da una seconda parte, che invece si concentra sullo studio degli elementi di base della parola e sulle questioni prosodiche nonché sulla riflessione su *uitia* e *uirtutes* del discorso, e che ruota invece intorno all'*Ars maior*, caratterizzata dall'inversione dei libri II e I, tipica di molti manoscritti del IX e del X secolo.

L'impostazione pedagogica e contenutistica dei due manoscritti, che possiedono alcune appendici in comune, costituisce senza dubbio un indizio della loro profonda affinità<sup>31</sup>. Tuttavia, per ciò

---

<sup>28</sup> Il testo è incompleto a causa della caduta di alcuni fogli. Sulla base delle porzioni di testo contenute in ciascuna pagina, è stata stimata una perdita di 9 *folia*, contrariamente a quanto sostenuto in GILLES-RAYNAL 2010, p. 252 (sulla base di JEUDY 1978, p. 66 n. 22), che avverte della mancanza di solo 4 fogli e della parte finale del testo, che tuttavia non viene quantificata. Sono caduti due fogli dopo il f. 43<sup>v</sup>, che contenevano i paragrafi del *De nomine* su *qualitas, comparatio* e *genus*; un foglio del *De pronomine* dopo il f. 46<sup>v</sup>, che presentava le riflessioni sulle persone pronominali; tre fogli dopo il f. 52<sup>v</sup>, che contenevano la seconda metà del capitolo *De uerbo* (in particolare i paragrafi su *forma, genus, figura, tempus* e *persona*) e la parte iniziale del *De aduerbio* con la definizione di questa parte del discorso; tre fogli dopo il f. 55<sup>v</sup>, che mostravano i capitoli finali dell'opera (*De coniunctione, De praepositione, De interiectione*).

<sup>29</sup> Sulle caratteristiche e sulle funzioni delle miscellanee grammaticali vd. DE PAOLIS 2003, pp. 29-66; ID. 2004, pp. 183-211. Secondo la definizione di IRVINE 1994, p. 345, «a compiled manuscript of grammatical *artes* and *auctores*, then, extends the principle of “gathering into one” to a collection of many texts: a compiled codex is simply the structure of a compiled *ars writ large*».

<sup>30</sup> Sulla necessità percepita già dai grammatici tardoantichi di affiancare al manuale di Donato altre opere per una maggiore comprensione del suo testo vd. *supra* p. x.

<sup>31</sup> Vd. HOLTZ 1981a, p. 403; MUNZI 2005, pp. 348-350.



che attiene più specificamente al testo dell'*Ars Riuipullensis*, essi non dipendono l'uno dall'altro: dalla collazione è emerso, infatti, che il ms. Ripoll 46 non può essere l'antigrafo del ms. Vat. lat. 3318 sulla base di una serie di errori presenti in *R* ma non in *V*, i più significativi dei quali sono<sup>32</sup>:

7.57 naturaliter commune] naturale *R*      7.62 atomos] atanos *R*  
7.74 suum sensum] suum *R*      16.324 terminatione] terminatur *R*  
16.324 funguntur] finguntur *R*      25.180 habeant] habent *R*      33.155  
legisse] legissem *R*

Il testo dell'opera ha però subito alcune corruzioni già nella fase più antica della sua trasmissione: esso infatti, nella veste in cui ci è pervenuto, mostra numerosi fraintendimenti nella trascrizione, che appare poco consapevole, semplificazioni e omissioni, errori questi che sono condivisi da entrambi i testimoni e che dimostrano che essi discendono da un archetipo corrotto, che rappresentava solo una copia dell'originale.

Inoltre l'analisi dei testimoni lascia ipotizzare che l'archetipo presentasse alcune glosse interlineari, come si deduce dal riscontro in *V* di tre lezioni: 1) *latinam transflectamus regulam* (p. 17.359), in luogo di *nostram flectamus regulam* tradito da *R*<sup>33</sup>, spiegabile ipotizzando nell'antigrafo la presenza di *latinam* come glossa interlineare su *nostram*; il *-tram* di *nostram* sarebbe poi subentrato nel testo sotto forma di *tran-* in *transflectamus*; 2) *relationem id est repraesentationem* (p. 23.144), laddove *R* presenta solo *relationem*<sup>34</sup>; 3) *obtinet* (p. 33.164), mentre *R* ha a testo *possidet* e un segno nell'interlinea rimanda al margine esterno, dove è segnato *optinet*; è quindi presumibile che *V* abbia messo a testo quella che nell'antigrafo era segnata come glossa o variante in interlinea, mentre *R* le ha riproposte entrambe.

In conclusione, è possibile ipotizzare che i due testimoni abbiano avuto un antigrafo in comune, che avrebbe prodotto prima *R* a Ripoll e poi, giunto in Francia, *V*<sup>35</sup>, e che avrebbe tramandato, oltre

---

<sup>32</sup> Sfortunatamente la perdita di alcuni fogli in *V* non permette di avere un quadro completo sui guasti in *R*, ma dall'analisi testuale è emerso che nelle sezioni condivise da entrambi *R* presenta un testo di gran lunga migliore rispetto a *V*.

<sup>33</sup> Vd. Prisc. *GL* II 184.22 *nostram regulam flectamus*.

<sup>34</sup> Cf. Sed. *min.* 30.32-6. Vd. *infra* p. 155.

<sup>35</sup> Diversamente da quanto sostenuto da HOLTZ 1981a, pp. 471-472, che considerava *V* apografo di *R*. JEUDY 1978, che pure aveva sottolineato le somiglianze tra i due codici, aveva mantenuto invece una posizione più cauta, ipotizzando che *V* fosse «une copie indirecte et fragmentaire» che «renvoie à un

che l'*Ars Riuipullensis*, anche i vari trattatelli grammaticali condivisi dai due codici<sup>36</sup>.

### 3. Le fonti

Sebbene l'opera di Donato sia il punto di partenza per la redazione dell'*Ars Riuipullensis*, questa mostra di avere una struttura prevalentemente compilatoria: infatti l'autore ha avuto senz'altro a disposizione e ha utilizzato ampiamente anche altri testi grammaticali, che sono stati citati alla lettera o con delle leggere modifiche. Nel caso di opere come questa *Ars*, vero e proprio *scissors-and-paste work* e *patchwork* di fonti, il riscontro con queste ultime è fondamentale non solo per sanare gli errori e le lacune della tradizione (laddove questi non vadano imputati alle scarse competenze dell'anonimo)<sup>37</sup>, ma anche per osservare l'atteggiamento che i maestri medievali assumevano nei confronti dei loro predecessori.

#### a. Prisciano

Dall'analisi delle fonti emerge che l'*Ars grammatica* di Prisciano è l'opera più sfruttata dal commentatore, che invoca sovente l'autorità del grammatico di Costantinopoli, pur nominandolo esplicitamente solo poche volte<sup>38</sup>. Del resto l'impiego dell'opera

---

modèle hispanique proche de *R*» (p. 75). Del resto è improbabile che *R* da Ripoll si sia spostato in Francia, dove avrebbe originato *V*, e poi sia ritornato di nuovo a Ripoll. L'ipotesi che l'antigrafo di *V* fosse spagnolo appare confermata dalla presenza in questo manoscritto di alcune abbreviazioni di tipo ispanico, sulle quali vd. JEUDY 1978, p. 75 e HOLTZ 1981a, p. 404.

<sup>36</sup> È invece difficile stabilire il numero di esemplari che separano l'originale dall'archetipo. In ogni caso è lecito ipotizzare che alcuni dei testi giunti nell'*exemplar* dei due testimoni pervenuti, e in particolar modo quelli di tradizione insulare (es. l'*Ars Laureshamensis* e l'*Ars Bernensis*, che del resto sono stati utilizzati dall'anonimo per la redazione dell'*Ars Riuipullensis*), siano da far risalire al codice – dal quale sarebbe poi disceso l'archetipo – che dalla Francia è arrivato in Spagna.

<sup>37</sup> A tale proposito si vedano le considerazioni di MAGGIONI 1994, pp. 37-38.

<sup>38</sup> Nel testo il nome di Prisciano è citato in tutto 10 volte, di cui 8 per introdurre la definizione del grammatico del termine *oratio* e di sette delle otto parti del discorso (nome, pronome, verbo, avverbio, participio, congiunzione, preposizione) e 2 per mettere a confronto la teoria di Prisciano con quella di Donato.

prisciana all'interno del contesto della didattica del latino è un tratto caratteristico delle grammatiche di età carolingia<sup>39</sup>.

L'utilizzo di Prisciano da parte dei commentatori carolingi poteva avvenire in vari modi: ora riprendendo solo il contenuto o solo alcune parti delle definizioni, ora citando letteralmente le sue parole; oppure ancora presentando separatamente la materia ora *secundum Donatum*, ora *secundum Priscianum*. E in quest'ultimo espediente si può riconoscere l'intento programmatico di fornire due tipi di definizione: l'una tradizionale, basata su Donato, l'altra etimologica, derivata da Prisciano. Ciò si verifica anche nell'*Ars Riuipullensis*, che mostra come l'autore, in linea con gli altri commentatori di Donato, non si preoccupi di conciliare le due fonti o di indicare quale sia quella corretta, ma piuttosto si limiti a registrarne le differenze.

Da un punto di vista testuale, l'*Ars Riuipullensis* mostra affinità con il ramo insulare della tradizione di Prisciano, rappresentato dai testimoni *G*, *L* e *K*, prodotti o in Irlanda o in centri irlandesi attivi sul continente nel IX secolo<sup>40</sup>. Infatti in alcuni casi il commento si accorda con questi codici (tutti o solo alcuni) contro il resto della tradizione. I luoghi sono i seguenti:

**28.22-3** (= *GL* II 369.4) absoluta] et absoluta *Riuip. GLK*     **32.132**  
(= *GL* II 407.21-2) aut numquam coisses] aut numquam coisses  
(/ coniunxisses) amicitiam *Riuip. LKB*     **33.160** (= *GL* II 409.2) hunc]  
hunc modum *Riuip. GL*     **42.38** (= *GL* III 63.8-9) clanculum] a clam  
clanculum *Riuip. GLK*     **52.26** (= *GL* II 56.15) inspiciens] insipiens  
*Riuip. KD*     **53.33** (= *GL* III 27.6) Aeolis] Eoles *Riuip. GLK*

A Prisciano, infine, si deve anche la presenza delle citazioni classiche nell'*Ars Riuipullensis* ad esemplificazione delle regole esposte. Gli autori citati sono Terenzio (due volte), Cicerone (una volta), Virgilio (cinque volte) e Giovenale (una volta).

---

<sup>39</sup> Sul ruolo di Prisciano all'interno dell'insegnamento del latino in età carolingia e sull'importanza avuta nella redazione dell'*Ars Riuipullensis* vd. GALLO 2018, pp. 26-39 con ulteriore bibliografia.

<sup>40</sup> Si tratta dei mss. St. Gallen, Stiftsbibliothek, 904 (*G*); Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, BPL 67 (*L*); Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Reichenauer Pergamenthss. Aug. CXXXII (*K*). Sulla *recensio scotica* dell'*Ars Prisciani* vd. HOFMAN 1988, pp. 809-811; Id. 2000, pp. 258-265; KROTZ 2015, pp. 82-84. L'ipotesi che l'anonimo di *Riuip.* abbia avuto a disposizione un codice di Prisciano vergato in minuscola insulare è avvalorata dalla presenza nel trattato di errori di lettura attribuibili al fraintendimento dei segni abbreviati caratteristici di quella scrittura (es. *autem* in luogo di *enim* a 15.296; *enim* invece di *autem* a 17.345).

## b. Smaragdo di Saint-Mihiel

Il contributo che il *Liber in partibus Donati* di Smaragdo fornisce alla redazione dell'*Ars Riuipullensis* si nota soprattutto per ciò che concerne i lemmi esemplificativi: infatti il luogo del testo in cui l'utilizzo del commento del predecessore risulta particolarmente evidente è la sezione dedicata alle specie dei nomi appellativi, dove il testo di Donato è arricchito con esempi tratti da Smaragdo<sup>41</sup>. Del resto nell'opera di Smaragdo si percepisce molto bene la preoccupazione pedagogica, avvertita già dai primi maestri insulari, della povertà lessicale dell'*Ars* donatiana: insegnare il latino voleva dire non solo far apprendere la grammatica e quindi la sua morfologia, ma anche fornire un ampio lessico a delle persone che erano lontane dal possedere la *copia uerborum*<sup>42</sup>.

Fatta eccezione per questa parte, l'influsso del testo di Smaragdo sull'*Ars Riuipullensis* non è costante: esso infatti viene ripreso dall'anonimo nel capitolo sul pronome, ma solo nella sezione finale (pp. 26.234-27.241), e viene citato alla lettera all'inizio del capitolo sull'avverbio (p. 41.23-31), dove copia una delle citazioni bibliche (Is. 7, 10-2) per l'abbondanza delle quali l'opera del predecessore si caratterizzava, ma proprio a causa delle quali essa non ebbe il successo che invece toccò manuali di più ampia ispirazione classica come quelli di Sedulio Scoto e di Remigio di Auxerre<sup>43</sup>. Infine l'*Ars Riuipullensis* riproduce alcune riflessioni a proposito delle congiunzioni (pp. 50.33-51.62), in aggiunta alle definizioni tratte da Prisciano.

Da un punto di vista testuale, l'*Ars Riuipullensis* mostra affinità con la famiglia  $\alpha$  della tradizione di Smaragdo e in particolare con i testimoni *B* ed *F*, prodotti in Francia nella prima metà del IX secolo<sup>44</sup>. Ciò appare chiaro nei seguenti luoghi:

---

<sup>41</sup> Vd. *Ruip.* 7.66-9.126.

<sup>42</sup> Vd HOLTZ 1983a, p. 168.

<sup>43</sup> Smaragdo aveva infatti composto una grammatica cristianizzata, in cui le citazioni bibliche occupavano un posto molto più importante rispetto a quelle classiche e in cui a ciascuna regola grammaticale era attribuito un valore sacrale in quanto ispirata da Dio. Questo fece sì che il suo testo non riscuotesse il pieno favore degli altri maestri. Vd. HOLTZ 1983a, p. 162. Sul rapporto tra grammatica e teologia in Smaragdo vd. HOLTZ 1986b, pp. L-LVIII; LAW 1993a, pp. 99-103; VINEIS 1994, pp. 1083-1104; LUHTALA 2000b, pp. 519-520.

<sup>44</sup> Si tratta dei mss. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 13029 (*B*); Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6400B (*F*). Vd. HOLTZ 1986b, pp. xv; xvii-xviii.

**9.120** (= Smar. 27.370-1) demens potens] potens demens (cle- B) *Riuiip. B* post **9.126** localia sunt qui locum significant ut propinquus longiquus proximus (= Smar. 28.395-6) *desunt in Riuiip. BEFP 27.241* (= Smar. 98.222) constructionis locutionem] locutionis constructionem *Riuiip. BFPf 41.29* (= Smar. 175.20-1) auctoritati] auctoritate *Riuiip. EF 50.38-9* (= Smar. 208.85-6) ego aut tu [...] ego et tu] ego et tu [...] ego aut tu *Riuiip. B 50.45* (= Smar. 209.120-1) cum augmento etiam ornamentum concedunt *om. Riuiip. B*

#### c. Sedulio Scoto e l'*Ars Laureshamensis*

Che tra il commento a Donato di Sedulio, l'*Ars Laureshamensis*<sup>45</sup> e *Riuiip.* vi fossero delle affinità si era già accorto Bengt Löfstedt, che aveva segnalato nell'*apparatus testimoniorum* delle edizioni dei due insulari le analogie testuali con il cosiddetto *Vatic. min.*, ossia con il commento all'*Ars minor* di Donato presente nel ms. Vat. lat. 3318<sup>46</sup>. In effetti vasto risulta essere l'utilizzo dei commenti di Sedulio all'*Ars minor* e all'*Ars maior*, che talvolta risultano persino giustapposti nella composizione del testo da parte dell'anonimo.

Per quanto riguarda invece i rapporti con l'*Ars Laureshamensis*, questa rappresenta la fonte dell'*Ars Riuiipullensis* almeno per la parte iniziale del trattato e in particolare l'influenza si nota all'interno delle definizioni di *ars* (p. 2.33-6), *grammatica* (p. 2.39-49) e *Roma* (p. 3.60-1).

#### d. Remigio di Auxerre

Profondo conoscitore del commento all'*Ars* di Sedulio – che del resto sfrutta per la composizione della propria opera<sup>47</sup> – e ultimo grande maestro dell'età carolingia, caratterizzato dagli interessi più svariati<sup>48</sup> e destinato ad avere una considerevole fortuna fino al

<sup>45</sup> Dall'analisi di *Riuiip.* non è emerso alcun accordo significativo con il commento di Murethach contro gli altri due grammatici insulari. Sui rapporti tra i tre commenti insulari e sulla questione dell'esistenza di una fonte comune vd. HOLTZ 1972, pp. 45-71.

<sup>46</sup> All'epoca della pubblicazione dei commenti di Sedulio e di *Laur.* non era ancora nota la presenza di *Riuiip.* nel ms. Ripoll 46. L'*Ars Riuiipullensis* è indicata con il titolo di *Ars Vaticana* anche nel *LG* s. v. A segnalare somiglianze con *Laur.* sono anche JUDY 1978, p. 72 e HOLTZ 1981a, p. 481.

<sup>47</sup> Si vedano le considerazioni di HOLTZ 1991, p. 153. Questo in taluni casi ha comportato una difficoltà nell'identificazione della fonte dell'*Ars Riuiipullensis*, a causa della corrispondenza esatta tra i due testi.

<sup>48</sup> Sulle caratteristiche dell'attività esegetica di Remigio e sulla sua fortuna vd. LEONARDI 1975a, pp. 498-503; Id. 1975b, pp. 271-288; BISANTI 2007, pp. 134-145.

XV secolo, Remigio di Auxerre è uno dei grammatici prediletti dall'anonimo. I rapporti tra l'*Ars Riuipullensis* e il commento di Remigio all'*Ars minor* sono infatti evidenti sin dall'inizio del testo, a partire dall'etimologia incipitaria di *titulus* (p. 1.2-5)<sup>49</sup>, da cui emerge un'affinità particolare – che si riscontrerà in tutta l'opera – con la famiglia *x* (e talvolta con la famiglia *z*) della tradizione remigiana<sup>50</sup>. I luoghi in cui si nota questa relazione sono i seguenti:

**1.4-6** (= Rem. 1.9-10) mundum ita et titulus librum] quaeque obscura sic titulus sequentia *Riuip. x*    **2.29-30** (= Rem. 2.12) conuerteretur] conuerteretur ergo friuolum est nec stare potest quod dicunt *Riuip. xz*  
**3.56** (= Rem. 4.9) ab urbo id est a sulco] urbs dicitur ab uruo id est a curuatura *Riuip. x*    **3.73-5** (= Rem. 7.12) antiqui non dicebant partes nisi in rebus corporalibus et numero paribus nos uero non solum in corporalibus sed et in incorporalibus nec solum in rebus paribus numero partes dicimus sed et in imparibus] Donatus posuit partes pro speciebus nam partes in rebus corporalibus dicimus species uero de incorporalibus dicimus *Riuip. xz*    **20.45-6** (= Rem. 33.14) sonat] sonat uel per se sonando se ipsam demonstrat *Riuip. x*    **33.150** (= Rem. 45.21) paene] in quinto loco *Riuip. x*    **42.47-43.73** (= Rem. 66.9-67.4) *Riuip. x*

L'anonimo mostra di avere una conoscenza vasta dell'opera esegetica di Remigio, come testimonia anche la citazione tratta dal commento al *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella a proposito del significato di *tempus* (p. 38.297-300)<sup>51</sup>.

#### e. Isidoro e il gusto per l'etimologia

Sebbene la maggior parte delle etimologie presenti nell'*Ars Riuipullensis* sia da far risalire all'utilizzo dei commenti degli altri grammatici carolingi, la fonte primaria di quelle è da individuare nella lettura delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia. L'anonimo mostra una particolare attenzione nei confronti dello studio

<sup>49</sup> Vd. *infra* pp. 56-57.

<sup>50</sup> La tradizione manoscritta del commento a Donato di Remigio è divisa in quattro famiglie, di cui quella *x* in particolare sembra mostrare affinità con l'*Ars Riuipullensis*. Essa comprende i seguenti testimoni: Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 11277 (sec. XIV); Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 712 (sec. XII/XIII); Einsiedeln, Stiftsbibliothek, 172 (1128) (sec. IX); Orléans, Bibliothèque Municipale, 259 (215) (sec. X-XI); Orléans, Bibliothèque Municipale, 282 (236) (sec. XI-XII); Montpellier, Bibliothèque Universitaire Historique de Médecine, 387 (sec. XII). Vd. Fox 1902, pp. VII-X.

<sup>51</sup> Vd. *infra* pp. 201-202.

dell'origine delle parole: ogni volta che introduce un argomento egli si preoccupa infatti di fornire l'etimologia del termine appena impiegato (*quare dicitur...?*). Questa abitudine d'altronde si spiega pensando che l'etimologia fu il settore di ricerca prediletto dai grammatici medievali, interessati alla costruzione di un sapere enciclopedico da sfruttare nella pratica quotidiana dell'insegnamento e della ricerca scientifica<sup>52</sup>.

L'impiego dell'opera isidoriana da parte dell'autore riguarda in particolare il libro I, dedicato alla grammatica, che divenne ben presto uno dei cardini della cultura medievale e uno dei testi di base per la composizione dei testi scolastici durante l'età carolingia<sup>53</sup> e pertanto si trova di frequente trasmesso in maniera indipendente in numerose miscellanee grammaticali<sup>54</sup>.

#### f. Alcuino e lo studio della dialettica

Accanto alla discussione degli argomenti strettamente grammaticali trova posto nell'*Ars Riuipullensis* anche la trattazione di questioni che fanno invece parte di quella che è la terza arte del trivio: la dialettica. Del resto l'interesse per questa disciplina si collega all'innalzamento del livello didattico di età carolingia promosso da Alcuino, che diede un impulso anche agli studi filosofici. Nel IX secolo infatti entrarono in circolazione il commento di Boezio al *Peri hermeneias* di Aristotele e la sua traduzione dell'*Isagoge* di Porfirio e il circolo di Alcuino, introducendo le definizioni aristoteliche di *nomen* e *uerbum* all'interno del discorso grammaticale<sup>55</sup>, stabilì un legame tra filosofia e grammatica<sup>56</sup>.

In questo contesto dunque è da porsi la decisione dell'anonimo di inserire nel suo manuale alcune citazioni boeziane<sup>57</sup>, tratte però

---

<sup>52</sup> FONTAINE 1981, pp. 97-103; AMSLER 1989, pp. 232-250. Del resto, come afferma Isidoro 1, 29, 2, *dum uideris unde ortum est nomen, citius uim eius intellegis. Omnia enim rei inspectio etymologia cognita planior est.*

<sup>53</sup> HERNANDO CUADRADO 2013, p. 328.

<sup>54</sup> Ne è un esempio proprio il ms. Ripoll 46, che nel f. 25<sup>v</sup> tramanda il capitolo *De orthographia* (*Etym.* 1, 27) di Isidoro.

<sup>55</sup> HOLTZ 2010, p. 144: «Seuls pourtant le nom et le verbe sont concernés, mais ce sont les deux parties du discours primordiales, qui seuls rendent possible un énoncé complet».

<sup>56</sup> Su questo vd. LAW 1993a, pp. 97-99; LUHTALA 1993, p. 149; HOLTZ 2010, pp. 142-145.

<sup>57</sup> Oltre a quelle appartenenti alla sfera della dialettica, sono presenti nell'*Ars Riuipullensis* altre due definizioni di Boezio: una tratta dal *De arithmetica*, sul

dal *De dialectica* di Alcuino: ovviamente quelle relative alle definizioni del nome (p. 6.34-6) e del verbo (p. 29.44-6), risalenti alla traduzione del *Peri hermeneias* di Aristotele, a cui si aggiungono le definizioni di *species*, *proprium* e *accidens* (p. 6.46-52), appartenenti invece alla traduzione dell'*Isagoge* di Porfirio. Inoltre va notato che, all'interno della definizione del nome ispirata al testo di Prisciano (p. 5.13-7), l'autore dell'*Ars Riuipullensis* ha aggiunto, tra gli esempi forniti dal grammatico, *Dialetica Aristotelis*, che dimostra in maniera ancora più chiara la conoscenza e l'interesse di questa disciplina da parte del maestro<sup>58</sup>.

#### 4. Ipotesi sull'epoca e sul luogo di redazione dell'opera

Sulla base dell'analisi effettuata sul testo dell'opera, è stato possibile formulare alcune ipotesi a proposito dell'epoca e del luogo della sua composizione. *L'Ars Riuipullensis* è stata scritta probabilmente verso la fine del IX secolo: infatti nel capitolo *De nomine* è presente il riferimento a un *Imperator Karolus Franchus Prudens* (p. 9.129-30), ossia a Carlo Magno<sup>59</sup>, tratto dal *Liber in partibus Donati* di Smaragdo di Saint-Mihiel (pp. 29.446-30.452), la cui redazione (primo decennio del IX secolo)<sup>60</sup> costituisce un primo *terminus post quem*; a questo va aggiunto il fatto che il testo mostra l'influenza anche dei commenti a Donato di Sedulio Scoto (fl. 848-859) e di Remigio di Auxerre (841-908), attivi nella seconda metà del IX secolo. La datazione del manoscritto di Barcellona (prima metà del X secolo) rappresenta invece il *terminus ante quem*.

Per quanto riguarda il luogo di redazione del testo, sulla base dell'esempio a *Francia Franchus* (p. 8.105-6), menzionato a proposito degli etnonimi<sup>61</sup>, e della circolazione delle opere utilizzate dall'anonimo commentatore, la maggior parte delle quali limitata alla Francia, è possibile ipotizzare un'origine francese del

---

*numerus* (p. 12.205-6); l'altra dal *Liber de persona et duabus naturis*, sulla *persona* (p. 20.42-3).

<sup>58</sup> Vd. *infra* p. 82 n. 98.

<sup>59</sup> Contrariamente a quanto sosteneva JEUDY 1978, p. 75, che vedeva in questo personaggio Carlo il Calvo e che circoscriveva la redazione del testo agli anni 875-877, ossia al periodo in cui Carlo era stato imperatore. Cf. HOLTZ 1981a, p. 481, che si mostra invece più reticente nei confronti dell'ipotesi della studiosa.

<sup>60</sup> HOLTZ 1986b, pp. VII-IX.

<sup>61</sup> Utilizzando questo aggettivo l'anonimo potrebbe aver voluto indicare la propria nazionalità o quella degli abitanti del luogo in cui risiedeva all'epoca della composizione del testo.



trattato, contrariamente a quanto sostenuto finora dagli studiosi<sup>62</sup>, che collocavano invece la redazione del testo nell'Italia settentrionale sulla base della presenza, nel capitolo *De aduerbio*, di nomi di città italiane quali Milano, Pavia, Piacenza e Todi (pp. 42.57-43.68). Questo infatti, a mio avviso, non basta per sostenere un'origine italiana dell'opera, dal momento che è possibile spiegare la presenza di città italiane nel testo ipotizzando o una conoscenza (diretta o indiretta) di esse da parte dell'autore, che, dovendo illustrare la costruzione dei complementi di luogo con i nomi di città della prima, della seconda e della terza declinazione, inserisce quelli, o una sua origine italiana<sup>63</sup>. Del resto l'analisi delle fonti ha dimostrato che per la stesura della parte relativa agli avverbi di luogo l'anonimo ha avuto a disposizione un codice appartenente alla famiglia x della tradizione del commento di Remigio di Auxerre all'*Ars minor*: infatti le stesse città di Milano e Pavia si riscontrano nei mss. Orléans, BM, 259 (215); Paris, BNF, lat. 11277; Paris, BNF, lat. 712. In particolar modo il ms. di Orléans, redatto a Fleury nel X secolo<sup>64</sup>, mostra un testo identico a quello dell'*Ars Riuipullensis*<sup>65</sup>: è dunque possibile supporre che il suo antigrafo abbia rappresentato l'*exemplar* a disposizione dell'anonimo<sup>66</sup>.

Se un'origine francese per il trattato appare molto probabile, più difficile è identificare il centro dove esso è stato composto. Grazie all'individuazione delle fonti e alla determinazione dei rapporti particolari con i testimoni degli autori consultati dall'anonimo, di cui si conosce il luogo di copia o il centro in cui sono stati trasportati subito dopo il loro allestimento, è possibile formulare alcune ipotesi che circoscrivano l'area di produzione. Il testo mostra infatti un *accessus* a Donato (*Donatus artigraphus tempore comprehenditur extitisse*, p. 1.13-22) tramandato da altri tre manoscritti altomedievali di cui due (Vat. Reg. lat. 980, f. 42; Paris, BNF, nouv. acq. lat. 1620) provenienti con certezza da Fleury-sur-

---

<sup>62</sup> JEUDY 1978, p. 75 n. 34 e HOLTZ 1981a, p. 472.

<sup>63</sup> D'altronde all'epoca ci sono numerosi esempi di studiosi italiani (come anche insulari e spagnoli) che si sono recati in territorio franco, primi tra tutti per importanza Paolo Diacono e Pietro da Pisa.

<sup>64</sup> Sul codice vd. MOSTERT 1989, p. 157; PELLEGRIN – BOUHOT 2010, pp. 323-326.

<sup>65</sup> Vd. *infra* p. 212.

<sup>66</sup> Inoltre lo stesso contenuto si riscontra nel ms. Rouen, Bibliothèque municipale, 1377 (U. 108), composto a Jumièges nel IX secolo (su cui vd. HOWE 2001, p. 96), che al f. 115 presenta un dialogo tra un allievo e un maestro a proposito degli avverbi di luogo, in cui è citata una serie di nomi di città italiane, tra le quali figurano Milano, Pavia e Todi. Vd. KALINKA 1894, pp. 271-274, che ne pubblica il testo.

Loire<sup>67</sup>. Inoltre alcuni dei testimoni di Smaragdo (Paris, BNF, lat. 6400B) e di Remigio (Orléans, BM, 259), con i quali *Riuip.* mostra affinità testuali, provengono da Fleury. L'analisi dell'opera ha poi dimostrato la conoscenza, da parte dell'anonimo, dell'*Ars Bernensis*, tradita dal ms. Bern, Burgerbibliothek, 123, databile alla prima metà del IX secolo e originario di Fleury. Questo testo per di più ricorre sotto forma di scoli marginali anche nel ms. Ripoll 46<sup>68</sup>, per cui è possibile che fosse a disposizione del maestro (che potrebbe essersi servito dell'antigrafo del manoscritto di Berna<sup>69</sup>) e che, insieme all'*Ars Riuipullensis*, sia stato trasportato in Catalogna all'interno del codice da cui dipende *R.*

Da un punto di vista più strettamente testuale, l'*Ars Donati* tradita da *R* e *V* mostra l'incontro tra la cosiddetta *recensio* visigotica e lezioni di tipo insulare, di cui è testimone anche il ms. Bern, Burgerbibliothek, 207, prodotto tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo a Fleury<sup>70</sup> e strettamente legato all'attività pedagogica degli Irlandesi sul continente. La presenza in tale codice di relazioni tra il testo ispanico di Donato, con la sua tradizione indiretta costituita dai lemmi contenuti nell'*Ars* di Giuliano di Toledo, e quello insulare dimostra come nel IX secolo questo tipo di recensione mista fosse presente nella Francia centrale e come proprio Fleury sia stato uno dei luoghi di incontro tra queste due tradizioni<sup>71</sup>.

Importante è a questo punto sottolineare che i rapporti e gli scambi tra le due abbazie di Fleury e di Ripoll sono effettivamente attestati<sup>72</sup>, così come pure le relazioni tra Fleury e altri *scriptoria*

---

<sup>67</sup> Vd. *infra* pp. 59-60.

<sup>68</sup> Vd. *supra* p. xxviii.

<sup>69</sup> HOLTZ 1992c, p. 11, che ha pubblicato gli estratti del codice di Ripoll, esclude una dipendenza dal ms. di Berna «giacché, in certi luoghi, il codice di Ripoll contiene un testo più completo di quello di Berna, nei casi di aplografia, e anche perché alcuni errori grossolani del Bernese non appaiono nel codice di Ripoll». Vd. anche HOLTZ 1995, pp. 115-116.

<sup>70</sup> Sul codice vd. HOLTZ 1981a, pp. 361-364.

<sup>71</sup> Vd. lo studio di HOLTZ 1981a, pp. 453-462; pp. 471-475. Un altro esempio è costituito dai lemmi donatiani del commento di Smaragdo, di cui HOLTZ 1986b, pp. xxxiii-xxxv evidenzia i rapporti con l'*Ars* di Donato tradita dal ms. Ripoll 46.

<sup>72</sup> LACARRA 1964, pp. 275-276; CINGOLANI 1992-1993, p. 481; ZIMMERMANN 2003, pp. 791-792. Inoltre, a proposito dei rapporti tra la Francia centro-settentrionale e la *Marca Hispanica*, occorre ricordare che il ms. Ripoll 46 è il testimone più antico dell'*Ars grammatica* di Usuardo, monaco di Saint-Germain-des-Prés, che sarebbe stata trasportata in Catalogna in occasione del viaggio in Spagna dell'autore tra l'857 e l'858. Vd. CASAS HOMS 1964, pp. 78-80; HOLTZ 1981a, p. 474 n. 87. All'epoca l'*Ars Riuipullensis* non era stata ancora composta (e quindi non può essere giunta in Spagna in quella circostanza), ma il caso dell'opera di

francesi quali Tours, Reims e soprattutto Auxerre<sup>73</sup>, dove del resto erano stati attivi Murethach e Remigio. Fleury è stato infatti un rinomato centro intellettuale, dotato di una scuola monastica a partire dalla fine dell'VIII secolo, in cui gli studi di grammatica hanno avuto un ruolo importante<sup>74</sup>, e può senza dubbio aver avuto parte attiva nella pratica di scambio dei libri tipica dell'Alto Medioevo.

In conclusione, considerati tutti questi elementi, si può avanzare l'ipotesi di un'origine floriacense dell'*Ars Riuipullensis*.

---

Usuardo è un esempio di ciò che può essere accaduto con il commento dell'anonimo.

<sup>73</sup> VEZIN 1991, p. 58; HOLTZ 1995, p. 113.

<sup>74</sup> PELLEGRIN 1984-1985, pp. 155-159. Sulla scuola e sulla biblioteca di Fleury vd. GUERREAU-JALABERT 1982, pp. 13-23; 148-175; MOSTERT 1989, pp. 19-28.

### III. Criteri editoriali

#### 1. Modalità di costituzione del testo

L'edizione critica è stata condotta su tutti i testimoni manoscritti noti.

In questa fase del lavoro, in tutti i casi in cui i testimoni sono concordi (e dunque l'archetipo è sicuramente ricostruibile dai due mss.) e non vi sono indizi clamorosi di un errore da parte dell'anonimo, si è preferito lasciare il testo tradito anche nei casi in cui esso può creare difficoltà da un punto di vista grammaticale o dottrinale, qualora si sia ravvisato che l'autore poteva non essere in grado di conoscere le forme o le dottrine corrette. L'anonimo ha inoltre (senza che se ne sia reso conto) commesso degli errori che sono tali in quanto l'individuazione certa delle fonti (alcune delle quali già corrotte) ha permesso di comprendere l'atteggiamento meccanico e il carattere disattento del maestro. In ogni caso il codice che ha generato i due testimoni o è la stessa compilazione fatta dall'anonimo o è un esemplare estremamente vicino.

Nei casi in cui il testimone *R* è *codex unicus*, si è deciso di correggere gli errori grammaticali che sembrano essere l'esito di guasti materiali evidenti, perché è possibile che il testimone *V* presentasse la lezione giusta scritta dall'anonimo.

Inoltre la presenza di lacune e di errori di concordanza di genere nei pronomi relativi è un indizio a favore dell'esistenza di un archetipo; nell'edizione questi sono sempre stati corretti perché l'errore non è sistematico.

#### 2. Criteri di presentazione del materiale

Nel testo sono poste in maiuscoletto le parole e le frasi dell'*Ars grammatica* di Donato, che ha costituito il testo di partenza per la stesura dell'*Ars Riuipullensis*. L'indicazione dei luoghi del testo donatiano ricorre nell'*apparatus fontium*. Sono in corsivo le citazioni bibliche e quelle antiche.

Il primo apparato posto in calce all'edizione rappresenta l'*apparatus fontium*, che dà conto dei testi che hanno rappresentato con certezza o che è ipotizzabile abbiano rappresentato (in quest'ultimo caso il luogo della fonte ipotizzata è preceduto da *cf.*) la fonte per la redazione dell'*Ars Riuipullensis*. Nel caso di incertezza nell'individuazione della fonte tra più testi, si è scelto di

menzionare solo le opere che l'anonimo può aver avuto a disposizione, evitando di inserire l'elenco di tutti i *loci similes*, presente invece nel commento al testo.

Il secondo apparato contiene l'indicazione dei luoghi dei testi antichi citati nell'opera.

L'apparato critico è positivo. Esso non registra gli scambi grafici e gli errori ortografici frequenti nei codici (raccolti nel paragrafo *Orthographica*), a meno che essi non risultino giustificati da un punto di vista semantico.

### 3. Orthographica

Per quanto riguarda le questioni ortografiche, sono state operate alcune normalizzazioni che rispondono ai criteri generalmente seguiti nell'edizione dei testi, cercando tuttavia di rispettare il più possibile le grafie dei codici in particolar modo per le forme costantemente attestate. Si è dunque ripristinata la normale grafia dei dittonghi *ae* e *oe* e si è scelto di assimilare dentali e nasali davanti a sibilanti, dentali e labiali. Quando dei due manoscritti uno presenta la forma normalizzata e l'altro no, si è preferito mantenere la forma normalizzata, a meno che non si tratti di un caso isolato. Si è inoltre preferito conservare la grafia dei manoscritti indicando con *u* anche il suono consonantico e con *V* anche il suono vocalico.

Di seguito si forniscono, raggruppate per tipologie, le grafie dei manoscritti sulle quali si è intervenuti e che non sono riportate nell'apparato critico.

- Ipercorrettismi (dittonghi):

**2.52** aethimologia *R*   **2.53** moetaplasma *V*   **4.83** aepistulis *V*   **12.203**  
aequis *R*   **13.237** aeffectum *R*   **32.131** Gneae *RV*   **36.235** aetiam  
*R*   **46.71** aergo *RV*   **50.48** aeueniente *R*   **50.54** aergo *R*   **51.59**  
aergo *R*

- Presenza/assenza di *h*:

**2.52** nothe *RV<sup>pc</sup>*   **2.52** ortografia *R*   **3.54** scemata *RV*   **3.54** historiae  
*RV*   **3.57** hēdicare *R*   **3.69** hostendit *RV<sup>ac</sup>*   **5.15** arithmethica *V*  
**6.32** arithmethica *V<sup>pc</sup>*   **6.36** Socrathes *V*   **7.62** athomos *V*   **7.81**  
Temisto *V*   **20.36** epichenon *R*   **20.38** epichenon *R*   **20.49**  
teatralibus *R*   **23.139** hostendit *V*   **29.32** ac *V*   **31.104** is *V*   **31.105**  
is *V*   **31.105** ortatiua *RV*   **33.150** abeat *R*   **33.157** abet *RV*   **33.170**  
abet *R*   **33.171** abet *R*   **34.181** abentibus *R*   **36.240** incoatua *R*

37.267 abere *R* 37.279 abent *R* 41.13 abere *R* 41.26 Ieronimus  
*R* 42.33 pertraunt *R* 42.47 abent *R* 44.6 abens *R* 44.10 abet  
*R* 44.11 abet<sup>1-2</sup> *R* 45.37 proibet *R* 45.38 homnibus *R* 45.52  
abent<sup>1-2</sup> *R* 46.67 hostenditur *R* 47.120 abent *R* 49.24 hac *R*  
50.44 abent *R* 52.25 abentibus<sup>1-2</sup> *R* 53.30 abent<sup>1-2</sup> *R* 55.15 abet  
*R* 55.17 abere *R*

- Casi di *h* realizzata con *ch*:

14.249 nichil *R* 16.308 michi *R* 28.28 michi *R* 29.45 nichil *R*  
35.206 michi *R* 39.335 nichil *R* 45.57 nichili *RV* 52.28 nichil *R*

- Scambi *c/qu*:

15.296 oblicos *R* 16.316 relicorum *V* 17.350 oblico *V* 19.21  
alico *V* 24.155 locor *V* 24.155 secur *V* 25.180 qur *RV* 28.13  
locor *V* 28.26 corundam *V* 36.257 inquoatiua *R* 44.17 oblicos  
*RV* 45.53 alico *V*

- Presenza/assenza di *c*:

1.15 subiuncxit *RV* 33.163 coniuncxi *RV* 49.7 coniuntio *R*

- Scambi *f/ph*:

1.13 artigrafus *V* 1.18 phoro *R* 29.36 Adelfis *V*

- Scambi *g/i*:

17.349 ienitio *V* 28.11 aiere *V* 34.199 adgeccione *Rac* 34.201  
ierunt *R* 39.329 iestorum *R* 45.38 ieneribus *R* 45.44 ienera *R*  
55.8 intergectio *Rac*

- Scambi *i/y*:

2.28 Syon *V* 2.51 sillaba *V* 4.86 sillabas *RV* 4.87 sillabe *V* 4.92  
sillaba *RV* 7.62 phylosophi *V* 17.361 sillabarum *RV* 26.217  
sillabam *RV* 26.224 sillaba *RV* 47.117 sillabe *RV* 53.35  
monosillabe *R* 53.35 dissillabe *R* 53.37 sillabam *R*

- Scambi *m/n*:

2.47 conprobatio *R* 11.196 comprehendit *R* 16.320 comprehendat  
*R* 28.15 comprehendit *R* 55.9 inpraemeditate *R*

- Scambi *p/b*:

12.213 babtismum *RV* 14.238 municeps *V* 30.69 obtatium *V*  
30.85 obtat *V*

- Scambi *t/c*:

**2.40** leccio *V*    **2.41** leccio<sup>1-2</sup> *V*    **2.47** iuditium<sup>2</sup> *V*    **2.53** uicia *RV*  
**3.61** tocius *V*    **3.62** sapienciae *V*    **3.64** diuiciarum *RV*    **3.71** secciones  
*V*    **3.73** parciendo *RV*    **3.77** sentenciam *RV*    **4.96** coniunccio *V*  
**4.96** interieccio *V*    **5.20** iusticia *RV*    **6.39** tocius *V*    **7.67** iusticia *R*  
**7.68** posicionis *V*    **14.257** dictionum *V*    **14.263** negocia *RV*    **15.297**  
tercium *RV*    **15.299** abieccione *V*    **16.303** inperfeccior *V*    **17.332**  
tercia *RV*    **18.363** significacionis *V*    **19.11** substanciam *R*    **20.54**  
pronunciat *R*    **20.57** terciat<sup>2</sup> *R*    **21.76** terciat *R*    **23.123** construccione  
*V*    **23.124** dictionibus *V*    **23.130** interieccionem *V*    **23.138**  
demonstracionem *V*    **24.160** terciat *V*    **25.178** terciat *V*    **25.180**  
terciat *V*    **25.182** terciat *V*    **25.187** terciat *RV*    **25.198** terciat *RV*  
**25.191** terciat *RV*    **25.201** demonstracio *V*    **25.207** terciat *V*    **26.218**  
tercius<sup>1-2</sup> *RV*    **26.223** terciat *RV*    **27.241** construccione *V*    **28.12**  
deponencia *V*    **28.20** paciendi *R*    **29.32** dictione *V*    **29.33**  
frequencius *V*    **29.34** dictionibus *V*    **29.38** accionem *V*    **30.59**  
tercia *R*    **30.76** accionem *V*    **31.92** paciantur *RV*    **31.119** perfeccior  
*V*    **32.132** amicicam *RV*    **32.135** coniunccione *V*    **32.138**  
inperfeccior *V*    **33.150** inperfeccior *V*    **33.159** leccio *V*    **33.168**  
terciat *V*    **33.171** diferenciam *R*    **34.199** adieccione *R*    **34.202**  
significacionem *R*    **35.203** accionem *RV*    **35.213** accioni *R*    **35.223**  
declinacionem *R*    **35.230** coniugaciones *R*    **36.238** frequenciam *R*  
**36.240** inicium *R*    **36.244** coniugacionis *R*    **36.244** terminacione *R*  
**36.246** coniugacionibus *R*    **36.248** terciat *R*    **36.250** coniugacione *R*  
**36.254** coniugacionibus *R*    **36.255** terciat *R*    **36.258** coniugacione *R*  
**36.258** terciat *R*    **36.258** terminacione *R*    **36.259** diriuacione *R*  
**36.261** coniugacione *R*    **36.262** terciat *R*    **37.275** abnegacionem *R*  
**37.280** terminacione *R*    **37.281** accionem *R*    **37.283** deponencia *R*  
**37.284** significacionem *R*    **37.292** composicio *R*    **38.297** expectacio  
*R*    **38.298** intencio *R*    **38.315** posicio *R*    **39.335** spacio *R*    **39.336**  
noticiam *R*    **39.343** substancia *R*    **39.351** terciat<sup>1-2</sup> *R*    **39.357** terciat  
*R*    **43.62** terciat *V*    **43.70** milicia *RV*    **43.71** milicie *RV*    **43.72**  
milicia *RV*    **43.73** miliciam *RV*    **43.73** milicia *RV*    **44.7** accidencia  
*R*    **45.32** terciat *RV*    **45.49** accidencia *R*    **45.53** deficiencia *R*    **45.55**  
desinencia *R*    **45.59** terminacione *R*    **46.61** eciam *V*    **47.93** accionem  
*RV*    **47.94** accionem *V*    **47.102** accionem *V*    **47.103** accionem *V*  
**47.109** accionem *RV*    **47.110** accionem *R*    **47.111** deponencia *R*  
**47.116** mutacione *R*    **47.121** desinencia *R*    **49.4** oracionis *R*    **49.5**  
oracionis *R*    **49.11** consequenciam *R*    **50.50** racionales<sup>1-2</sup> *R*    **50.51**  
racionem *R*    **50.55** racionales *R*    **50.56** sentenciis *R*    **50.56**  
racionabilem *R*    **51.57** accio *R*    **51.59** racionabiliter *R*    **51.60**  
racionabilem *R*    **51.61** racionalibus *R*    **52.2** praeposicio *R*    **52.12**  
praeposicio *R*    **52.15** praeposicio<sup>1-2</sup> *R*    **52.17** composicione *R*    **52.17**  
apositionem *R*    **52.22** praeposicionis<sup>1-2</sup> *R*    **52.23** apositionem *R*  
**52.24** composicionem *R*    **52.27** praeposicionis *R*    **53.30**

praepositiones *R*    **53.31** praepositiones *R*    **53.36** diferencia *R*  
**53.46** praepositiones *R*    **53.58** praeposicionis *R*

- Scambi *t/d*:

**3.61** capud *V*    **17.346** set *R*    **22.120** aput *V*    **29.54** aput *V*    **33.153**  
aput *V*    **45.51** illut *V*

- Scambi scempia/doppia:

**1.16** gramaticus *V*    **1.25** summit *RV*    **2.37** grama *V*    **2.53** glose *R*  
**5.3** comuniterue *V*    **5.11** comuniterue *V*    **5.12** difiniuit *V*    **5.14**  
comuniter *V*    **5.17** comuniter *V*    **5.26** comunem *V*    **6.30** comunem  
*V*    **6.32** comunem *V*    **6.55** apellatium *V*    **7.63** comunione *V*  
**11.181** comune *R*    **11.183** comune *R*    **13.230** acumine *V*    **13.230**  
occulorum *RV*    **13.231** oculis *RV*    **15.289** aufferimus *R*    **15.289**  
auffero *R*    **16.305** quatuor *R*    **16.324** gumi *RV*    **16.325** quatuor *R*  
**17.354** quatuor *R*    **17.356** quatuor<sup>1-2</sup> *R*    **18.356** gumi *R*    **19.357**  
gumi *R*    **19.9** comune *V*    **19.24** apellanda *V*    **22.118** oculis *RV*  
**28.13** comunia *R*    **28.31** comune *V*    **29.35** aprobatu *V*    **29.36**  
Terrentius *RV*    **32.146** quatuor *RV*    **33.171** diferenciam *R*    **34.183**  
comunibus *R*    **35.213** suppina *R*    **35.227** inteligendum *R*    **45.36**  
comune *R*    **45.44** comunia *R*    **45.49** apellatiuis *R*    **46.73** efficiens *V*  
**47.93** comunibus *RV*    **47.99** comunibus *RV*    **47.102** comunibus *RV*  
**47.108** comunibus *RV*    **47.113** comunibus *RV*    **48.122** comunibus  
*RV*    **48.123** adita *R*    **48.134** comunibus *R*    **49.4** difiniuit *R*    **49.14**  
acumbens *R*    **52.17** apositione *R*    **52.17** apositionem *R*    **52.23**  
apositionem *R*    **53.48** amoneo *R*    **53.52** refficio *R*    **53.54** apeto *R*  
**54.60** gramaticis *R*

- Assimilazioni e dissimilazioni consonantiche:

**1.2** inluminatio *V*    **1.3** inluminatio *RV*    **31.101** acciscit *V*

- Inserzione/omissione di una nasale:

**3.59** rontunditate *V*    **55.19** demonstrare *R*

- Inversione delle lettere:

**1.15** Iheronimus *R*

- Numerale espresso in cifre romane:

**1.7** III *V*    **1.21** VI *V*    **2.39** III<sup>or</sup> *V*    **2.50** XXX *R*    **2.51** VIII *RV*    **3.62**  
*V* *RV*    **3.66** VIII *RV*    **3.68** VIII *V*    **3.80** V *RV*    **4.94** VIII *RV*    **7.64**  
XXVII *R*    **9.127** III<sup>or</sup> *R*    **11.180** III<sup>or</sup> *R*    **12.211** III *V*    **16.305** III  
*V*    **16.317** III<sup>or</sup> *R*; III *V*    **16.325** III V VI *V*    **17.332** III *V*    **17.354**  
III *V*    **17.354** C *V*    **17.357** III<sup>1-2</sup> *V*    **21.65** XV *R*    **21.67** VII *R*  
**25.204** III<sup>or</sup> *R*; III *V*    **26.233** VI *V*    **27.244** XX *RV*    **27.244** VII *RV*



**27.246** VI *RV*    **27.247** V *RV*    **32.128** XXX *RV*    **32.134** IIII<sup>tum</sup> *V*  
**33.164** VI<sup>um</sup> *R*; VI *V*    **36.242** III<sup>or</sup> *R*    **36.250** III<sup>bus</sup> *R*    **36.257** III<sup>or</sup>  
*R*    **38.293** III<sup>or</sup> *R*    **42.47** III *V*    **43.70** III<sup>a</sup> *RV*    **46.81** III<sup>bus</sup> *RV*

#### IV. Testi citati in apparato

*Accessus ad Don.* = É. Pellegrin, *Membra disiecta Floriacensia*, «BECh» 117 (1959), pp. 5-56

*Alc. dialect.* = Alcuini *De dialectica* (PL 101.949-76), accurante J.-P. Migne, Parisiis 1863

*Alc. gramm.* = Alcuini *Grammatica* (PL 101.849-902), accurante J.-P. Migne, Parisiis 1863

*Bed. temp. rat.* = Bedae Venerabilis *De temporum ratione*, cura et studio Ch. W. Jones, Turnholti 1977 (CCSL 123B)

*Ps.-Bed. Collect.* = *Collectanea Pseudo-Bedae*, edited by M. Bayless and M. Lapidge, Dublin 1998 (SLH 14)

*Bern.* = *Ars anonyma Bernensis* (GL Suppl. 62-142), edidit H. Hagen, Lipsiae 1870

*Boeth. arithm.* = Anicii Manlii Seuerini Boethii *De arithmetica*, cura et studio H. Oosthout et I. Schilling, Turnhout 1999 (CCSL 94A)

*Boeth. de duab. nat.* = Anicii Manlii Seuerini Boethii *Liber de persona et duabus naturis contra Eutychem et Nestorium* (PL 64.1337-54), accurante J.-P. Migne, Parisiis 1847

*Boeth. De interpr.* = Aristoteles Latinus II 1-2, *De interpretatione vel Periermenias. Translatio Boethii*, edidit L. Minio-Paluello, Bruges – Paris 1965

*Boeth. in libr. Aristot. Peri Herm.* = Anicii Manlii Severini Boetii *Commentarii in librum Aristotelis Περί ἑρμηνείας*, recensuit C. Meiser, Lipsiae 1877

*Boeth. Porph. isag.* = Aristoteles Latinus I 6-7, *Porphirii Isagoge. Translatio Boethii*, edidit L. Minio-Paluello, Bruges – Paris 1966

*Cassiod.* = Cassiodori Senatoris *Institutiones*, edited from the Manuscripts by R. A. B. Mynors, Oxford 1937

*Clem.* = Clementis *Ars grammatica*, ed. J. Tolkiehn, «Philologus Supplement» 20.3, Lipsiae 1928

*Diom.* = Diomedis *Artis grammaticae libri III* (GL I 297-529), ex recensione H. Keilii, Lipsiae 1857

*Don.* = L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IV<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècle) et édition critique*, Paris 1981

*Don. Ortigr.* = Donatus Ortigraphus, *Ars grammatica*, edidit J. Chittenden, Turnholti 1982 (CCCM 40D)

*Flor. Frising.* = *Florilegia. Florilegium Frisingense* (Clm 6433). *Testimonia Diuinae Scripturae <et Patrum>*, edidit A. Lehner, Turnholti 1987 (CCSL 108D)

*GL* = *Grammatici Latini* ex recensione H. Keilii, 8 voll., Lipsiae 1855-1880

Hier. *Chron.* = *Eusebius Werke*. Siebenter Band: *Die Chronik des Hieronymus. Hieronymi Chronicon*, herausgegeben von R. Helm, Leipzig 1913

Isid. = Isidori Hispalensis Episcopi *Etymologiarum siue Originum libri XX*, recognouit breuique adnotatione critica instruxit W. M. Lindsay, Oxonii 1911

*Laur.* = *Ars Laureshamensis: expositio in Donatum maiorem*, edidit B. Löfstedt, Turnholti 1977 (CCCM 40A)

*Mur.* = Murethach (Muridac), *In Donati artem maiorem*, edidit L. Holtz, Turnholti 1977 (CCCM 40)

*Petr.* = E. Krotz, M. M. Gorman, *Grammatical Works Attributed to Peter of Pisa, Charlemagne's Tutor*, Hildesheim 2014

*PL* = *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, 221 voll., accurante J.-P. Migne, Parisiis 1844-1864

*Pomp.* = *Pompeii Commentum artis Donati* (*GL* V 95-312), ex recensione H. Keilii, Lipsiae 1868

*Porph. in Hor. sat.* = Pomponi Porfyrionis *Commentum in Horatium Flaccum*, recensuit A. Holder, Innsbruck 1894

*Prisc.* = Prisciani grammatici Caesariensis *Institutionum grammaticarum libri XVIII* (*GL* II: libros I-XII continens; *GL* III: libros XIII-XVIII continens), ex recensione M. Hertzii, Lipsiae 1855-59

*Prisc. Inst. nom.* = Prisciani Caesariensis *Opuscula*, edizione critica a cura di M. Passalacqua, vol. II: *Institutio de nomine et pronomine et verbo; Partitiones duodecim versuum Aeneidos principalium*, Roma 1999

*Ps.-Prob.* = *Probi Instituta artium* (*GL* IV 47-192), ex recensione H. Keilii, Lipsiae 1864

*Rem. Comm. in Mart. Cap.* = Remigii Autissiodorensis *Commentum in Martianum Capellam*, edited with an introduction by C. E. Lutz, 2 voll., Leiden 1962-5

*Rem. mai.* = *Commentum Einsidlense in Donati artem maiorem* (*GL Suppl.* 219-66), edidit H. Hagen, Lipsiae 1870

*Rem. mai. E.* = J. P. Elder, *The Missing Portions of the Commentum Einsidlense on Donatus's Ars grammatica*, «HSPH» 56/57 (1947), pp. 129-160

*Rem. min.* = Remigii Autissiodorensis *In artem Donati minorem commentum*, ad fidem codicum manu scriptorum edidit W. Fox, Lipsiae 1902

Sed. *Collect.* = Sedulii Scotti *Collectaneum miscellaneum*, edidit D. Simpson, Turnholti 1988 (CCCM 67)

Sed. *mai.* = Sedulius Scottus, *In Donati artem maiorem*, edidit B. Löfstedt, Turnholti 1977 (CCCM 40B)

Sed. *min.* = Sedulius Scottus, *In Donati artem minorem*, edidit B. Löfstedt, Turnholti 1977 (CCCM 40C)

Seru. = Marii Seruii Honorati *Commentarius in artem Donati* (GL IV 405-48), ex recensione H. Keilii, Lipsiae 1864

Smar. = Smaragdus, *Liber in partibus Donati*, cura et studio B. Löfstedt, L. Holtz, A. Kibre, Turnholti 1986 (CCCM 68)

Virg. = Virgilius Maro Grammaticus, *Opera omnia*, edidit B. Löfstedt, Monachi et Lipsiae 2003

## V. Abbreviazioni e segni particolari

*add.* = *addidit*

*corr.* = *correctionem*

*def. membr.* = *defectu membranae*

*des.* = *desunt*

*exh.* = *exhibet; exhibent*

*exp.* = *expunctum*

*gl.* = *glossam*

*mg.* = *marginem*

*secl.* = *seclisit*

*s. l.* = *supra lineam*

*tit.* = *titulum*

[ ] = espunzione

< > = integrazione

(\*) = segno di compendio non sciolto

( ) = se necessario, lo scioglimento di un compendio in apparato viene indicato tra parentesi tonde

## **VI. Conspectus codicum**

*R* = Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón, Ripoll 46 (s. X<sup>1</sup>)

*V* = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3318  
(s. X<sup>2</sup>)

*R*<sup>1</sup>; *V*<sup>1</sup> = librarius se ipse corrigens aut corrector coaeuus

*codd.* = *RV*

*cod.* = *R* (ubi in *V* textus deest foliis deperditis)

INCIPIT COMMENTVM DONATI GRAMMATICI VRBIS ROMAE.

‘Titulus’ quare dicitur? ‘Titulus’ graece, latine ‘illuminatio’.  
Declarat enim breui illuminatione quod in sequenti asseritur libro.  
Vel ‘titulus’ dicitur a Titane, id est a sole. Nam ut sol illuminat  
5 quaeque obscura, sic titulus sequentia. Idem et ‘elencus’, a graeco  
‘elios’.

Quot sunt requirenda in principio uniuscuiusque libri? Tria.

Quae? Persona, locus, tempus. Persona: quis composuit; locus:  
ubi composuit; tempus: quando composuit. Duo igitur in hoc titulo  
10 demonstrat, id est personam et locum: personam cum dixit  
“Donati grammatici”; locum cum dixit “urbis Romae”. Tertium uero,  
id est tempus, ad exercitandum lectoris studium dimisit. Verum  
Donatus artigraphus tempore comprehenditur extitisse principum  
Romanorum Constantini, Constantis et Constantii. Cuius sanctus  
15 Hieronimus ita in cronica, quam Eusebio Caesariensi subiunxit,  
meminit dicens: *Victorinus rethor et Donatus grammaticus urbis  
Romae praeceptor meus insignes habebantur. E quibus Victorinus  
etiam statuam in foro Troiano meruit.* Quem dum praefato tempore  
memorat, eundem quoque ipso tempore fuisse demonstrat. Qui fuit  
20 magister urbis Romae temporibus Liberii papae, qui fuit pontifex  
eiusdem ciuitatis tricesimus sextus post beatum Petrum principem  
apostolorum.

“Incipit” unde componitur? Ex ‘in’ praepositione et ‘capio capis’  
uerbo et est compositum ex integro et corrupto. Dicitur ergo  
25 ‘incipit’ quasi ‘incapit’, id est initium et exordium sumit. Non, ut  
quidam uolunt, ex ‘in’ praepositione et ‘coepi’ uerbo defectiuo,  
quod tantum praeteritum habet et significat <...> captionem, sicut

**1** cf. Don. *min.* 585.1; Don. *mai.* 613.1 (apud app. crit.)    **4-6** Rem. *min.* 1.8-2.2  
**7-12** cf. Mur. 4.32-5; Sed. *mai.* 55.19-21; Laur. 3.3-4; Rem. *min.* 6.1-6    **13-22**  
accessus ad Don. *Donatus artigraphus tempore deprehenditur extitisse* (p. 45  
Pellegrin)    **23-8** Rem. *min.* 2.3-11; cf. Mur. 3.3-6; Sed. *mai.* 55.9-11; Laur. 3.13-  
6

**16-8** Hier. *Chron. a.* 354 (p. 239.12-5 Helm)

**1** COMMENTVM RV : ARS *add. s. l. V'*    GRAMMATICI V : GRAMMATIC R    **5**  
sic R : sic et V    titulus V : tutulus R    **11-2** tertium uero id est R : om. V    **14**  
et R : om. V    **18** Troiano *codd.* : Traiani *accessus ad Don. (recte)*    **27** lacunam  
*textus exhibet quae in plerisque Remigii codicibus inuenitur*

legitur: *Coepit Dauid arcem Sion*. Neque enim 'oe' diptongus in 'i' breuem conuerteretur. Ergo friuolum est nec stare potest quod  
30 dicunt.

Quid est ars? Ars est uniuscuiusque rei bona scientia summa ex subtilitate comprehensa.

'Ars' unde dicitur? Ab artando, id est a stringendo, eo quod artis praeceptis regulisque consistat. Quid enim artius quidue strictius  
35 quam totam Latinitatem octo partibus comprehendere? Vel 'ars' dicitur a Graeco uocabulo ΑΠΩ ΘΥ ΑΡΗΘΗC, hoc est a uirtute.

Quid est grammaticus? Litteratus. 'Gramma' enim graece, latine dicitur 'littera'.

40 Quot sunt officia grammaticorum? Quattuor.

Quae? Lectio, ennarratio, emendatio, iudicium.

Quid est lectio? Lectio est, secundum actuum et sensuum necessitatem, proprie pronuntiatio.

Quid est ennarratio? Ennarratio est, secundum poetae uoluntatem, uniuscuiusque descriptionis explanatio.

45 Quid est emendatio? Emendatio est errorum et figmentorum reprehensio.

Quid est iudicium? Iudicium est bene dictorum comprobatio.

Quid est grammatica? Grammatica est scientia recte loquendi scribendique ratio et origo et fundamentum liberalium artium.

50 Quot sunt diuisiones grammaticae artis? Triginta, uidelicet partes orationis octo, uox articulata, littera, syllaba, pedes, accentus, positurae, notae, orthografia, analogia, ethimologia, glossae, differentiae, barbarismi, soloecismi, uitia, metaplasmi,

**28-30** Rem. *min.* 2.12    **31-2** cf. Ps.-Prob. *GL IV* 47.16; Cassiod. 2, praef. 4; Sed. *min.* 5.28-9    **33-6** cf. Sed. *mai.* 55.12-6; *Laur.* 3.22-5; Rem. *min.* 2.13-8; Rem. *mai.* 143.1-6 E.    **37-8** cf. Clem. 11.18-22; *Don. Ortigr.* 4.52-4; Sed. *min.* 5.44-5; *Laur.* 4.26-8; Rem. *min.* 4.3-7; Rem. *mai.* 143.7-8 E.    **39-47** cf. Clem. 11.22-8; *Don. Ortigr.* 4.62-5.69; *Laur.* 4.31-6    **48-9** cf. Clem. 11.14-6; *Laur.* 4.28-30    **50-4** Isid. 1, 5, 4

**28** II *Reg.* 5, 7

**31** bona *codd.* : bonae *Sed.* (*fort. recte*)    **33** a stringendo *V* : adstringendo *R* artis *R* : ars *V*    **36** ΑΠΩ ΘΥ ΑΡΗΘΗC *pro* ἀπὸ τῆς ἀρετῆς    **41** actuum *codd.* : accentuum *Laur.*    sensuum *R* : sensum *V*    **53** differentiae *scripsi* (*sec. Isid.*) : differentia *codd.*    metaplasmi *scripsi* (*sec. Isid.*) : metaplasma *codd.*



- schemata, tropi, prosa, metra, fabulae, historiae.
- 55 Quid est urbs? Vrbs est ciuitas, murorum ambitu aedificata.  
Vnde dicta est 'urbs'? 'Vrbs' dicitur ab uruo, id est a curuatura aratri. Antiqui enim ciuitatem aedificare uolentes prius cum aratro terram scindebant et sic demum fundamenta iaciebant. Vel 'urbs' dicitur ab orbe, id est a rotunditate.
- 60 'Roma' interpretatur excelsa et re uera adeo excelsa extitit ut caput foret totius orbis.  
Quot sunt clauae sapientiae? Quinque.  
Quae? Assiduitas legendi, memoria retinendi, contemptus diuitiarum, honor magistri, cotidiana interrogatio.
- 65 Discipulus interrogat magistrum suum dicens: "Magister, QVOT SVNT PARTES ORATIONIS? Id est cuius numeri?" – "OCTO."  
Quid est "quot"? 'Quot' nomen est interrogatiuum infinitum.  
Cum dixit "octo", quid fecit? Certum et finitum numerum ostendit.
- 70 'Partes' quomodo intelleguntur secundum substantiam? Partes sunt sectiones uel diuisiones alicuius rei.  
Quomodo intelleguntur secundum sonum? 'Partes' dicuntur a partiendo, hoc est a diuidendo, quia in eis partitur oratio. Donatus posuit "partes" pro 'speciebus': nam 'partes' in rebus corporalibus dicimus; 'species' uero de incorporalibus dicimus.
- 75 Quid est oratio? Oratio est ordinatio dictionum congruam sententiam perfectamque demonstrans.  
'Oratio' quare dicitur? 'Oratio' dicitur quasi 'oris ratio', eo quod ex ore et ratione consistat.
- 80 Quot sunt genera orationis? Quinque.

55-9 cf. Sed. *min.* 6.51-2; Laur. 4.37-40; Rem. *min.* 4.8-13 60-1 Laur. 4.41-2  
62-4 cf. Ps.-Bed. *Collect.* 124.26; Flor. *Frising.* 216; 439; Sed. *Collect.* 11.33-4  
65-6 Don. *min.* 585.4-5; Don. *mai.* 613.3-4 67 cf. Rem. *min.* 8.1 68-9 cf. Sed. *mai.* 57.95-6; Rem. *min.* 8.7-11; Rem. *mai.* 143.17-20 E. 70 cf. Laur. 7.2-3 70-1 cf. Mur. 46.10 72 cf. Laur. 7.10-1 72-3 cf. Sed. *mai.* 56.34-5; Laur. 7.16; Rem. *min.* 7.5; Rem. *mai.* 143.9 E. 73-5 Rem. *min.* 7.12 (apud app. crit.) 76-7 Prisc. *GL* II 53.28-9; cf. Alc. *gramm. PL* 101.858A 78-9 Laur. 5.57-8; 7.23-4; cf. Petr. 225.82-3; Smar. 6.11 80-4 cf. Petr. 226.87-9; Clem. 24.27-30; Don. *Ortigr.* 60.32-5; Laur. 7.24-7

63 memoria retinendi RV : sedulitas interrogandi *add. s. l. V<sup>1</sup>* 67 infinitum *codd.* : finitum Rem. (*recte*)

Quae? Ligatum, absolutum, allocutium, disputatium, relatiuum. Ligatum metro, absolutum prosa (prosa enim est oratio producta), allocutium in epistulis, disputatium in dialogis, relatiuum in historiis.

85 Quando est oratio plena? Oratio plena est sensu, uoce et littera. Quemadmodum enim litterae apte coeuntes faciunt syllabas et syllabae dictiones, sic et dictiones orationem et ex his perfecta oratio constat.

90 Quae pars est "quae"? Nomen est interrogatiuum substantiae infinitae.

Quid est oratio secundum Priscianum? Comprehensio dictionum aptissime ordinarum, quomodo syllaba comprehensio litterarum aptissime coniunctarum.

QVOT SVNT PARTES ORATIONIS? OCTO.

95 QVAE? NOMEN, PRONOMEN, VERBUM, ADVERBIVM, PARTICIPIVM, CONIUNCTIO, PRAEPOSITIO, INTERIECTIO.

**85** Isid. 1, 5, 3    **86-8** Prisc. *GL* III 108.9-10; 109.2-3    **91-3** Prisc. *GL* III 108.23-109.2    **94-6** Don. *min.* 585.4-5; Don. *mai.* 613.3-4

**81** absolutum *V* : solutum *R*    disputatium *R* : et disputatium *V*    **82**  
absolutum *scripsi* : solutum *codd.*    **89** pars est *R* : pars *V*

<DE NOMINE>

NOMEN QUID EST? PARS ORATIONIS CVM CASV CORPVS AVT REM PROPRIE  
COMMVNITERVE SIGNIFICANS.

5 Cum dixit "pars orationis" quid fecit? Diffiniuit a genere, hoc est  
a generalitate. Omnis enim uox articulata et litterata 'pars  
orationis' generaliter uocatur.

Cum dixit "cum casu" quid fecit? Diffiniuit a differentia, scilicet  
ad intelligibiles partes.

10 Quare dixit "cum casu", non 'cum casibus'? Vt comprehenderet  
illa monoptota nomina, quae tantum unum casum habent.

Cum dixit "corpus aut rem proprie communiterue significans"  
quid fecit? Diffiniuit a proprio, hoc est a proprietate.

Quomodo significat nomen "corpus" proprie? Vt 'Virgilius'.

Quomodo communiter? Vt 'homo'.

15 Quomodo rem proprie? Vt 'Arithmetica Nichomachi',  
'Grammatica Aristarchi', 'Dialectica Aristotelis'.

Quomodo communiter? Vt 'disciplina', 'ars'.

Quid est 'corpus'? Corpus est quod uidetur et tangitur.

20 Quid est 'res'? Res est quae nec uidetur nec tangitur et tamen est,  
ut est 'iustitia', 'pietas', 'caritas' et cetera.

'Nomen' quare dicitur? 'Nomen' dicitur a 'notamine', eo quod  
uocabulo suo res incognitas nobis notas efficiat. Nisi enim nomen  
scieris, cognitio rerum perit.

25 Nomen quid est secundum Priscianum? Nomen est pars  
orationis quae unicuique subiectorum corporum uel rerum  
communem uel propriam qualitatem distribuit. Dicitur autem  
'nomen' a Graeco uocabulo quod est 'noma'. 'Neme' enim graece,  
latine dicitur 'distribuere'. Vel, ut alii uolunt, 'nomen' quasi

2-3 Don. *min.* 585.7-8; Don. *mai.* 614.2-3 4-8 cf. Sed. *min.* 8.10-3 9-10 cf.  
Sed. *mai.* 66.61-71; Rem. *min.* 10.12-21; Rem. *mai.* 146.5-7 E. 11-2 cf. Sed. *min.*  
8.13-6 13-7 cf. Prisc. *GL* II 57.4-7 18 Smar. 14.39; 15.67-8 19-20 Smar.  
14.40-2 21-3 Isid. 1, 7, 1 24-33 Prisc. *GL* II 56.29-57.7 27-8 cf. Sed. *mai.*  
60.95-6; 65.45-6

1 *tit. suppleui* 15 proprie *scripsi* : propriam *codd.* 16 Grammatica *RV<sup>pc</sup>* :  
Grammatici *V<sup>ac</sup>* 18 quod *R* : qui *V* 20 pietas caritas *V* : et pietas et karitas *R*  
22-3 scieris nomen *V* 27 quod *R* : qui *V* neme *pro* nemein

30 'notamen', quod hoc notamus uniuscuiusque substantiae  
qualitatem. Et communem quidem qualitatem corporum  
demonstrat, ut 'homo', propriam uero, ut 'Virgilius', rerum autem  
communem, ut 'disciplina', 'ars', propriam uero, ut 'Arithmetica  
Nichomachi', 'Grammatica Aristarchi'.

35 Quomodo diffinitur nomen secundum dialecticam? Nomen est  
uox significatiua secundum placitum sine tempore, cuius nulla pars  
<est> significatiua separata, ut 'Socrates'.

40 Quid est dictio? Dictio est pars minima orationis constructae,  
hoc est in ordine compositae: pars autem, quantum ad totum  
intellectum, id est ad totius sensus intellectum, pertinet; hoc autem  
ideo dictum est, ne quis conetur 'uires' in duas partes diuidere, id  
est in 'ui' et 'res', uel quaedam huiuscemodi. Non enim ad totum  
intellectum haec fit diuisio.

45 Quid est proprium nominis? Proprium est nominis substantiam  
et qualitatem significare. Hoc habet etiam appellatio et uocabulum:  
quare tria una pars orationis est.

Quid est species? Species est quae de pluribus et differentibus  
numero, non specie, in eo quod quid sit, praedicatur uel ostenditur.

50 Quid est proprium? Quo unaquaeque species quolibet certo et  
naturali additamento designatur et ab aliarum communione  
specierum certissime separatur.

Quid est accidens? Qui <d> quid substantiae accidit et ab ea  
recedit praeter eius corruptionem, ut color in corpore.

55 Quid est qualitas in nomine? Qualitas est in nomine per quam  
cognoscimus unumquodque nomen, si sit proprium an  
appellatiuum.

**34-6** Boeth. *De interpr.* 2; Cassiod. 2, 3, 11; Isid. 2, 27, 5; Alc. *dialect.* PL 101.973A-B  
**37-42** Prisc. *GL* II 53.8-12 **43-5** Prisc. *GL* II 55.6-7 **46-7** cf. Boeth.  
*Porph. isag.* 9.6-7; Cassiod. 2, 3, 8; Alc. *dialect.* PL 101.953C **48-50** cf. Cassiod.  
2, 3, 8; Alc. *dialect.* PL 101.953D **51-2** cf. Cassiod. 2, 3, 8; Alc. *dialect.* PL  
101.954A **53-5** cf. Don. *mai.* 614.6

**29** notamen *R* : notamur *V* quod *R* : qui *V* **31** propriam *R* : propria (-e ante  
*corr.*) *V* **32** disciplina *R* : discipline *V* propriam *R* : propria *V* **36** est  
*suppleui* **39** intellectum *codd.* : intellegendum *Prisc.* **41** quaedam *R* : quidam  
*V* **42** intellectum *codd.* : intellegendum *Prisc.* **45** *post* quare *signum*  
*interrogationis exh.* *V* **47** quod *R* : om. *V* **48** unaquaeque *R* : una quoque *V*  
**54** unumquodque *R* : unumquemque *V*

Quid distat inter proprium et appellatiuum? Quod appellatiuum naturaliter commune est multorum, quos eadem substantia siue qualitas siue quantitas generalis uel specialis iungit: generalis, ut 'animal', 'corpus', 'uirtus'; specialis, ut 'homo', 'lapis', 'grammaticus', '60 'albus', 'niger', 'magnus', 'breuis'. Proprium uero naturaliter uniuscuiusque priuatam substantiam et qualitatem significat et in rebus est indiuiduis, quas philosophi 'atomos' uocant, ut 'Plato', 'Socrates'. Itaque caret communione naturali.

65 SPECIES APPELLATIVORVM NOMINVM quot sunt? Viginti septem et eo amplius.

Quae? CORPORALIA, VT 'caelum', 'TERRA', 'MARE'.

INCORPORALIA, VT est 'IVSTITIA', 'PIETAS', 'longanimitas'.

PRIMAE POSITIONIS, id est quae semper aliis principaliter prima ponuntur, VT 'caelum', 'terra', 'rus', 'MONS', 'SCOLA'.

70 DIRIVATIVA, id est quae ab istis originem trahunt uel sonum accipiunt, VT a caelo 'caelestis', 'caelicola'; a terra 'terrenus', 'terrigena'; a rure 'ruricola', 'rusticus'; a monte 'MONTANVS', 'monticola'; a scola 'SCOLASTICVS', 'scolarius'.

75 DIMINVTIVA, id est quae principalem suum sensum minuunt, non dirimunt, ut 'libra libella', 'capra capella', 'liber libellus', 'tantus tantillus', 'rex regulus', 'mas masculus', 'currus curriculus', 'dies diecula'.

80 QVASI DIMINVTIVA, id est quae sonum tantum habent diminutiouorum, VT 'TABVLA', 'MACVLA', 'candela', 'VINCVLVM', 'oraculum'.

TOTA GRAECAE DECLINATIONIS, VT 'THEMISTO', 'CALIPSO'.

TOTA CONVERSA IN LATINAM REGVLAM, VT 'POLIDEVCES', 'VLIXES ODISSEVS'.

**56-60** Prisc. *GL* II 58.14-8    **60-3** Prisc. *GL* II 58.25-59.1    **64-5** cf. Don. *mai.* 615.1; Sed. *mai.* 77.29-31; Rem. *mai.* 150.12-4 E.    **66** Don. *mai.* 615.1-2; Smar. 14.39-40    **67** Don. *mai.* 615.2; Smar. 10.103-4; 14.40-1    **68-9** Smar. 16.98-100; cf. Don. *mai.* 615.3    **70-3** Smar. 16.101-7; cf. Don. *mai.* 615.3-4    **74-7** Smar. 17.129-18.144    **74** cf. Don. *mai.* 615.4    **78-80** Smar. 18.150-5; cf. Don. *mai.* 615.5-6    **81** Don. *mai.* 615.7    **82-3** Don. *mai.* 615.7-8

**56** quod *R* : quia *V*    **57** naturaliter commune *V* : naturale *R*    **62** atomos *V* : atanos *R*    **64** XXVII *R* : XXX et VII *V*    **73** scolarius *R* : om. *V*    **74** sensum *V* : om. *R*    **75** dirimunt *R* : dirimitur *V*    **82** ante Polideuces Pollux desideratur ut in Donato

- INTER GRAECAM LATINAMQVE FORMAM, VT 'ACHILLES', 'AGAMEMNO'.
- 85 OMONIMA, id est quae sub unius nominis sono diuersas esse species insinuant, VT 'palma', 'laqueus', 'cornu', 'uox', 'ACIES'.  
 SINONIMA, id est cum una res multis nominibus appellatur, VT 'TERRA', 'aqua', 'petra', 'ENSIS'.  
 PATRONOMICA, VT a Iustino 'Iustinianus', a Claro 'Clarinus'.
- 90 TETHICA, ID EST POSSESSIVA, VT 'seruus', 'ancilla', 'ager', 'uinea'.  
 MEDIAE SIGNIFICATIONIS, id est quae ad utrumque significationem conuertunt, id est ad bonum et ad malum, VT 'MAGNVS', 'grande', 'FORTIS', 'longa'. Quomodo? Dicimus enim 'magnus imperator' <et> 'magnus latro', 'grande malum' et 'grande bonum', 'fortis uir' et  
 95 'fortis latro', 'longa pax' et 'longa discordia'. EPITHETA ETIAM DICVNTVR quae latine adiectiua uel superposita nominantur, eo quod ad implendam sui significationem nominibus adiciantur, ut 'magnus', 'doctus'. Adicis ea personis, ut 'magnus philosophus', 'doctus homo', et plenus est sensus.
- 100 Actualia, id est quae descendunt ab actu, ut 'dux', 'rex', 'cursor', 'nutrix', 'arator'.  
 QVALITATIS, VT 'sanctus', 'iustus', 'pius', 'iniustus', 'impius'.  
 QVANTITATIS, VT [Graecus a Graeco] 'modicus', 'breuis', 'latus'.  
 GENTIS, VT 'GRAECVS' a Graeco, 'Latinus' a Latino.
- 105 PATRIAE, VT a Roma 'ROMANVS', ab Ispania 'Spanus', a Francia 'Francus'.  
 NVMERI, VT 'DVO', 'tres' et cetera usque ad 'mille'.  
 ORDINIS <VT> 'PRIMVS', 'SECVNDVS', 'tertius' et cetera usque ad 'mille'.

**84** Don. *mai.* 615.8-9    **85-6** Smar. 19.184-7; cf. Don. *mai.* 615.10    **87-8** Smar. 21.230-2; cf. Don. *mai.* 615.11    **89** Smar. 21.239-42; cf. Don. *mai.* 616.1    **90** Smar. 22.243-5; cf. Don. *mai.* 616.5    **91-5** Smar. 24.297-306    **91-3** cf. Don. *mai.* 616.7    **95-9** Isid. 1, 7, 22    **95** cf. Don. *mai.* 616.8    **100-1** Isid. 1, 7, 23  
**102** Smar. 25.312; cf. Don. *mai.* 616.9    **103** Smar. 25.316-7; cf. Don. *mai.* 616.9  
**104** Smar. 25.320-1; cf. Don. *mai.* 616.10    **105-6** Smar. 25.323; cf. Don. *mai.* 616.10    **107** Smar. 25.328-9; cf. Don. *mai.* 616.10-617.1    **108-9** Smar. 25.333-4; cf. Don. *mai.* 617.1

**84** *post inter duo folia ceciderunt in V Iustinus cod.*    **89** *Iustinianus scripsi (sec. Smar.) : Iustinus cod.*    **90** *tethica pro ctetica*    **91** *utrumque scripsi (sec. Smar.) : utramque cod.*    **93** *et suppleui*    **103** *Graecus a Graeco expunxi*    **108** *ut suppleui*

- 110 AD ALIQUID DICTA, VT 'PATER', 'mater', 'filius', 'filia', 'dominus',  
'seruus'.  
AD ALIQUID QUALITER SE HABENTIA, VT 'DEXTER' 'SINISTER', 'albus'  
'niger', 'malus' 'bonus', 'lux' 'tenebrae'.  
GENERALIA, VT 'CORPVS', 'ANIMAL'.
- 115 SPECIALIA, <VT> 'silex', 'pumex', 'arbor', 'erba', 'olea', 'ficulnea'.  
FACTA DE VERBO, VT 'LECTOR', 'cantor'.  
Participalia, ut 'lectio', 'locutio', 'criminatio'.  
VERBIS SIMILIA, VT 'COMEDO', 'caligo', 'formido', 'CONTEMPLATOR',  
'SPECVLATOR'.
- 120 PARTICIPIIS SIMILIA, VT 'SAPIENS', 'POTENS', 'DEMENS'.  
Collectiua, id est quae singulariter posita pluralem continent  
intellectum, ut 'populus', 'exercitus', 'plebs', 'concilium'.  
Absolutiua, id est absolute posita, ut 'Deus', 'ratio', 'lux', 'ueritas',  
'sol', 'luna'.
- 125 Temporalia, id est quae tempus significant, ut 'ora', 'dies',  
'ebdomada', 'mensis', 'annus'.  
PROPRIORVM NOMINVM SPECIES quot SVNT? QVATTVOR.  
Quae? PRAENOMEN, NOMEN, COGNOMEN, AGNOMEN.  
Da horum exempla. Praenomen 'Imperator', nomen 'Karolus',  
130 cognomen 'Franchus', agnomen 'Prudens'.  
Dic de praeteritis. Praenomen 'rex', nomen 'Salomon', cognomen  
'Ebreus', agnomen 'propheta'.  
Quid est comparatio? Comparatio est conferentia uel collatio  
similium uel dissimilium rerum. Nam comparare est similes res  
135 inter se conferre. Item comparatio est nomen intentionis in  
comparandis per excellentiam creaturis. Non enim nomina per  
creaturas, sed creaturas per nomina comparamus.

**110-1** Smar. 26.339-45; cf. Don. *mai.* 617.3    **112-3** Smar. 26.349-52; cf. Don. *mai.* 617.3-4    **114** Don. *mai.* 617.5    **115** Smar. 15.85-16.93; cf. Don. *mai.* 617.5    **116** Don. *mai.* 617.5-6; Smar. 26.359    **117** Smar. 26.360-3    **118-9** Don. *mai.* 617.6-7; Smar. 27.367-9    **120** Don. *mai.* 617.6; Smar. 27.370-1  
**121-2** Smar. 27.385-7    **123-4** Smar. 27.389-91    **125-6** Smar. 27.393-4  
**127-8** cf. Don. *mai.* 614.7-8    **129-32** Smar. 29.447-30.454    **133-4** cf. Sed. *min.* 9.67-9    **135-7** cf. *Bern.* 76.17-9; Clem. 31.6-8; Don. *Ortigr.* 86.574-6; Sed. *mai.* 100.24-6; *Laur.* 24.56-8

**112** qualiter scripsi (*sec. Don.*): aliter *cod.*    **115** ut *suppleui*    **126** ebdomada  
*scripsi*: ebdomoda *cod.*

- 'Comparatio' quare dicitur? 'Comparatio' dicitur eo quod comparando, id est adsimilando, alterum alteri praeferat.
- 140 'Posituius' quare dicitur? 'POSITIVVS' dicitur quia primam obtinet positionem et PERFECTVS EST ET ABSOLVTVS.
- 'Comparatiuus' quare dicitur? 'COMPARATIVVS' dicitur quia per eum comparamus et ab eo incipit fieri comparatio et EST GENERIS SEMPER COMMVNIS, ut 'hic et haec iustior'.
- 145 'Superlatius' quare dicitur? 'Superlatius' dicitur quia superfertur his duobus gradibus, id est positio et comparatio. Et tria in eo genera continentur: 'doctissimus doctissima doctissimum'.
- Comparatiuus gradus per quod resoluitur? Per 'MAGIS' ADVERBIVM et per positium. Quid est enim 'doctior' nisi 'magis doctus' uel 'magis docta'? 'Doctius' nisi 'magis doctum'?
- Superlatius per quod resoluitur? Per 'ualde' aduerbium et per positium suum. Quid est enim 'doctissimus' nisi 'ualde doctus'? 'Doctissima' nisi 'ualde docta'? 'Doctissimum' nisi 'ualde doctum'?
- 155 Quare dixit Donatus comparationem nomini accidere cum non omnibus accidat nominibus? Quia, si non accidit omnibus, accidit tamen quibusdam. Totum ergo pro parte ponens, per sinedochen comparationem nominum accidere dixit.
- SERVIT aliquando COMPARATIVVS GRADVS alicui nisi ABLATIVO CASVI?
- 160 Servit etiam NOMINATIVO quando 'quam' particulam sequitur, VT 'DOCTOR HIC QVAM ILLE'.
- SVPERLATIVVS CVI? GENITIVO TANTVM PLVRALI.
- Quare dixit Donatus GENITIVO TANTVM PLVRALI seruire superlatium cum etiam genitio singulari plerumque seruiat, VT
- 165 'HECTOR FORTISSIMVS FVIT gentis Troianae'? Quia hoc non fit nisi in

**138-9** cf. *Sed. mai.* 99.2-4; *Rem. min.* 12.7-9; *Rem. mai.* 231.19-20 **140-1** cf. *Don. mai.* 618.7; *Sed. mai.* 100.30-1; *Laur.* 24.62-3 **142-4** cf. *Don. mai.* 617.11-2; *Smar.* 35.74-5 **145-6** *Smar.* 38.172-3 **146-8** *Smar.* 39.179-80 **149-51** cf. *Don. mai.* 618.2; *Rem. min.* 14.21-7 **152-3** *Sed. mai.* 109.59-60 **155-8** cf. *Mur.* 54.46-55; *Sed. mai.* 68.43-53; *Laur.* 11.38-50; *Rem. min.* 12.9-19 **155** *Donatus: mai.* 617.13-4 **159** cf. *Don. min.* 586.2; *Don. mai.* 618.18 **160-1** cf. *Don. mai.* 619.6; *Prisc. GL II* 94.10-2 **162** *Don. min.* 586.3; *Don. mai.* 619.2-3 **163-7** cf. *Don. mai.* 619.2-4; *Prisc. GL II* 94.12-3; *Clem.* 32.24-6; *Sed. mai.* 108.41-109.47; *Laur.* 30.54-31.60; *Rem. min.* 16.14-7

**146** superfertur *R<sup>pc</sup>* : superferatur *R<sup>ac</sup>* **151** doctius *scripsi* : doctior *cod.*



ipsis nominibus quae in singulari numero pluralitatem significant, ut 'sapientissimus populi'.

170 Quid est genus? Genus est indicium creandi agnitorum corporum seu agnitarum rerum. Aliter genus est exploratio sexus per uocem carentem genere. Vel genus est in nomine dictio finalis determinatione discreta, unde sexus uterque cognosci potest. Nam illa uox non est genus, sed quod per eam intelligitur.

175 'Genus' quare dicitur? 'Genus' dicitur a generando, quia masculinum generat femininum, ut 'doctus': 'us' in 'a' fit 'docta'; 'a' in 'um' fit 'doctum'.

Quot sunt genera nominum principalium? Duo, quae sola nouit ratio naturae. 'Genera' enim dicuntur a generando proprie quae generare possunt, quae sunt masculinum et femininum. Et nascitur a Graeco uocabulo quod est 'ge[nos]'

180 Quot modis genera dinoscuntur? Quattuor.

185 Quae? Natura, articulis, auctoritate et clausulis. Nam commune et neutrum uocis magis qualitate quam natura dinoscuntur, quae sunt sibi contraria. Nam commune modo masculini modo feminini significationem possidet, neutrum uero, quantum ad ipsius uocis qualitatem, nec masculinum nec femininum est. Vnde et commune articulum siue articulare pronomen tam masculini quam feminini generis adsumit, ut 'hic et haec sacerdos', neutrum uero separatum ab utroque genere articulum asciscit, ut 'hoc regnum'.

190 Quid distat inter commune et neutrum? Quod commune habet adfirmationem duum generum, id est masculini et feminini; neutrum uero habet abnegationem duum generum, <id est> masculini et feminini, et quod commune habet illud, id est tam marem quam feminam significat.

195 Quid distat inter commune et epicoenon? Quod COMMUNE una uoce, sed diuersis articulis, tam marem quam feminam comprehendit, UT 'HIC ET HAEC SACERDOS'; EPICOENON uero una uoce et

**168-9** Bern. 82.1-2    **169-72** Sed. mai. 69.82-8; Rem. min. 19.21-6    **173** cf. 11.177    **176-8** Prisc. GL II 141.4-6    **179** cf. Isid. 11, 1, 2; Sed. mai. 109.3-4; Rem. min. 12.21-2    **180-1** Rem. min. 20.1-2    **181-8** Prisc. GL II 141.6-13  
**189-93** cf. Sed. min. 13.81-7; Sed. mai. 110.18-21; Rem. min. 18.3-10; Rem. mai. 234.19-21    **194-6** cf. Don. min. 586.6; Don. mai. 619.11-2; Prisc. GL II 141.10-2    **196-8** cf. Don. min. 586.7-8; Don. mai. 619.15-6; Prisc. GL II 141.14-5

**177** proprie scripsi (sec. Prisc.) : propriae cod.

uno articulo tam marem quam feminam comprehendit, vt 'hic PASSER'.

'Masculinum' quare dicitur? Quia marem significat.

200 'Femininum' quare? Quia feminam significat. 'Femen' est enim pars corporis quae et 'femur': 'femora' uirorum, 'femina' mulierum. Dicuntur autem femora inter coxalia proprie illae partes corporis quibus insedimus equis. Igitur quod est 'femen' ab eo formatur 'femina', hinc et 'femininus feminina femininum'.

205 Quid est numerus? Numerus est collectio unitatum uel aceruus quantitatis ex unitatibus profusus. Siue numerus est in nomine lectionis forma, quae discretionem quantitatis facere potest.

210 'Numerus' quare dicitur? 'Numerus' dicitur a numis, quia in se reflectitur, sicut 'numus' uel a Numedia dea, inuentrice numorum, uel a Numa Pompilio.

Quibus modis singularis numerus constat? Tribus: natura, usu et misterio. Natura, ut 'sol', 'luna'. Vsu, ut 'sanguis', 'pulus'. Misterio, ut 'fides', 'baptismum'.

Quid est figura? Figura est compositio dictionum.

215 'Figura' quare dicitur? 'Figura' dicitur a fingendo, id est a componendo. 'Fingere' enim 'componere' dicimus; unde et compositores luti 'figulos' uocamus. Vel figura est in nomine res artificialis quae aut ex una parte orationis constat et 'simplex' dicitur aut ex compluribus et 'composita' uocatur.

220 Simplex figura quae est? Quae non potest diuidi in duas intelligibiles partes, ut 'magnus'.

Composita quae est? Quae potest diuidi in duas intelligibiles

**199** cf. Sed. *mai.* 110.14-6; Rem. *min.* 17.1-2; Rem. *mai.* 234.15-7    **200-4** Rem. *min.* 17.5-10    **205-6** Boeth. *arithm.* 1, 3    **206-7** Prisc. *GL* II 172.2-3    **208-10** cf. Mur. 88.83-5; Sed. *mai.* 69.89-92; 130.29-38; *Laur.* 41.22-5; Rem. *min.* 12.23-6; Rem. *mai.* 240.7-9    **211-3** Smar. 65.11-66.38    **215-7** Sed. *mai.* 69.97-9; Rem. *min.* 13.5-7; Rem. *mai.* 242.13-4    **217-9** Sed. *mai.* 69.99-2; 137.36-8; Rem. *min.* 13.7-9; Rem. *mai.* 242.14-6    **220-3** cf. Sed. *mai.* 137.44-5; Rem. *min.* 21.13-6; Rem. *mai.* 242.19-20

**201** quae *scripsi* : qui *cod.*    **203** insedimus *cod.* : insidemus *Rem.*    **207** lectionis *cod.* : dictionis *Prisc.*    **8.84** Graecam – **13.208** numerus<sup>2</sup> *des. in V def. membr.*  
**209** numus *codd.* : numerus *Mur., Sed., Laur., Rem.*    Numedia *codd.* : Numeria *Mur., Sed., Laur., Rem.*    numerorum *codd.* : numerorum *Mur., Sed., Laur., Rem.*  
**211** numerus *R* : numerum *V*    **219** et composita *R* : posita (et co(m) *add. s. l. V*) *V*

- partes, ut 'magnanimus'.
- 'Simplex' quare dicitur? 'Simplex' dicitur quasi 'semel plexa'.
- 225 'Composita' quare dicitur? Quasi 'simul posita', id est ex multis partibus constans.
- 'Passer' quare dicitur? A paruitate corporis.
- 'Mustela' quare dicitur? Quasi 'mus longus'; 'telon' enim graece, latine 'longum' dicitur.
- 230 'Aquila' quare dicitur? Ab acumine oculorum, eo quod in retortis et in reuerberatis oculis radios solis intueatur.
- 'Miluus' quare dicitur? A mollicie, eo quod mollis sit in uiribus siue in uolatu.
- Iterum COMPONVNTVR NOMINA ex compluribus, VT 'SVBVRBANVS'.
- 235 'Vrbanus' est qui in urbe habitat; 'suburbanus' est qui sub urbe habitat.
- 'EFFICAX' dicitur 'effectum capiens'.
- 'MVNICEPS': 'munia capiens'.
- 'Salsus' est qui est sale sapientiae conditus; 'INSVLSVS' est qui sale sapientiae non est conditus.
- 240 'NVGIGERVLVS', id est nugarum portitor, Ebreum nomen est et 'nugax' dicitur 'uanus'.
- Quid est 'expugnabilis'? Qui potest expugnari et ui<n>ci ab alio.
- Quid est 'pugnabilis'? Qui ualde potest pugnare cum alio.
- 245 Quid est 'INEXPVGNABILIS'? Qui numquam potest expugnari, id est uinci.

224 Mur. 92.79; Sed. mai. 137.22; Laur. 45.20; Rem. min. 21.16-7    225-6 cf. Mur. 93.12-3; Sed. mai. 137.22-3; Rem. min. 21.17-8    227 Rem. min. 19.1-2  
 228-9 Rem. min. 19.6-8    230-1 cf. Porph. in Hor. sat. 1, 3, 25; Rem. min. 19.3  
 232-3 cf. Isid. 12, 7, 58; Rem. min. 19.8-9    234-6 Mur. 94.24-6; Laur. 47.69-70  
 234 cf. Don. min. 586.12-3; Don. mai. 624.2-3    237 Sed. mai. 139.88; Laur. 47.71-2; cf. Don. min. 586.13; Don. mai. 624.3    238 Rem. min. 22.15; Rem. mai. 242.25; cf. Don. min. 586.13; Don. mai. 624.3    239-40 cf. Mur. 94.40-2; Sed. min. 15.60-1; Sed. mai. 139.12-6; Laur. 47.85-7; Rem. min. 23.2-4; Rem. mai. 242.27-8    239 cf. Don. min. 586.14; Don. mai. 624.4    241-2 cf. Sed. mai. 140.26-32; Rem. min. 23.8-11    241 cf. Don. min. 586.14; Don. mai. 624.4    243-6 cf. Sed. mai. 140.44-8; Rem. min. 23.15-20    245 cf. Don. min. 586.15; Don. mai. 624.5

228 longus scripsi : longum codd.    230 aquila R : aquila enim V    in R : om. V  
 234 suburbanus R : sururbanus V    239 conditus sapientiae V    240 est R : om. V

Quid est 'territus'? Qui timet.

Quid est 'perterritus'? Qui ualde timet.

'INPERTERRITVS'? Qui nihil timet.

250 Quare dixit Donatus in prima arte componi nomina "ex compluribus", cum in secunda arte dicat: "cauendum est ne ea nomina componamus, quae aut composita sunt aut componi omnino non possunt"? Licet nos tamdiu componere nomina donec mutent significationem; significatione autem mutata componi non  
255 possunt.

Quid est casus? Casus est declinatio nominis uel aliarum casualium dictionum, quae fit maxime in fine.

'Casus' quare dicitur? A cadendo, quia omnes casus cadunt a nominatiuo praeter uocatiuum uel eo quod unus cadat in alterum  
260 tam sensu quam litteratura.

QUALITAS NOMINVM IN QVO EST, id est in qua re est? BIPERTITA EST, hoc est in duas partes diuisa, in propria scilicet et appellatiua.

Quare SEX CASVS SVNT apud Latinos? Quia sex sunt negotia hominum: nominant enim, generant, dant, accusant, uocant,  
265 auferunt.

'Nominatiuus' quare dicitur? Quia per ipsum nominatio fit, ut 'nominetur iste Virgilius, ille Homerus'. 'Rectus' autem dicitur quia ipse primus nascitur uel positione uel quod ab eo facta flexione obliqui casus nascuntur. Recte ergo primus ponitur nominatiuus  
270 quia ab illo alii regulam sumunt et per illum nomina infantibus ponimus, ut illud: *Nequaquam, sed uocabitur Iohannes*.

'Genitiuus' quare dicitur? Quia per ipsum genus significamus, ut

**247-9** Rem. *min.* 23.20-1; cf. Mur. 95.60-1; Sed. *mai.* 140.49-50; *Laur.* 48.7-8  
**249** Don. *min.* 586.15; *mai.* 624.5    **250-5** cf. Mur. 95.62-71; Sed. *mai.* 141.54-61  
**250** Donatus: *min.* 586.14    **251-3** Don. *mai.* 624.10-1    **256-7** Prisc. *GL* II 183.20-184.1  
**258-60** cf. Sed. *mai.* 70.3-8; 143.6-11; Rem. *min.* 13.10-1; 23.23-24.1  
**261-2** cf. Don. *min.* 585.10-1; Don. *mai.* 614.6; Sed. *mai.* 70.2-4; Rem. *min.* 13.13-4  
**263-5** cf. Virg. *Epit.* 5    **263** cf. Don. *min.* 586.16; Don. *mai.* 624.12  
**266-9** Prisc. *GL* II 185.11-4    **269-71** cf. Rem. *min.* 24.8-12    **272-7** Prisc. *GL* II 185.14-23

**271** Luc. 1, 60

**258** cadunt *R* : cadent *V*    **262** propria *V* : propriam *R*    **267** dicitur *V* : ideo (ideo *secl. R'*) dicitur *R*    **272** quia *V* : quod *R*

‘genus est Priami’. Vnde possessiua quoque per ipsum casum interpretantur. Quid est enim ‘Priameium regnum’ nisi ‘Priami regnum’? ‘Paterneus’ etiam dicitur quia per eum casum pater demonstratur, ut ‘Priami filius’, unde patronomica pariter in eum casum resoluuntur. Quid est ‘Priamides’ nisi ‘Priami filius’?

275  
‘Datiuus’ quare dicitur? ‘Datiuus’ dicitur quia per eum damus, ut ‘do homini illam rem’. Dicitur etiam ‘commendatiuus’, ut  
280 ‘commendo homini illam rem’.

‘Accusatiuus’ quare dicitur? Quia per eum accusamus, ut ‘accuso hominem’. Dicitur etiam ‘causatiuus’, ut ‘in causa hominem facio’. Dicitur etiam ‘laudatiuus’ quia per illum laudamus, ut ‘laudo Deum’. Et diriuatur a uerbo ‘cudo cudis’. Inde est illud uerbum  
285 frequentatiuae formae ‘incuso incusas’. Et ‘accuso accusas’, ‘accusatus accusati’ addita ‘uus’ fit ‘accusatiuus’.

‘Vocatiuus’ quare dicitur? Quia per eum uocamus, ut ‘o Aenea’. Dicitur etiam ‘saluatorius’, ut ‘salue Aenea’.

‘Ablatiuus’ quare dicitur? Quia per eum auferimus, ut ‘aufero ab  
290 Hectore’.

Nominatiuus quare tenet primum locum? Quia primum natura protulit illum, unde uerbis quoque intransitiuis iste quasi egregius adhaeret.

295 Genitiuus quare defendit secundum locum? Quia naturale uinculum generis possidet et nascitur quidem a nominatiuo, generat enim obliquos casus.

Quare datiuus tertium locum tenet? Quia conuenit tam amicis quam inimicis et quod uel eandem uocem habet genitiui uel unius abiectioe uel mutatione litterae ab eo fit.

300 Accusatiuus quare tenet quartum locum? Quia plus ad inimicos quam ad amicos pertinet.

Vocatiuus quare tenet quintum locum? Quia et apud Graecos

**278-80** Prisc. *GL* II 185.23-4; Rem. *min.* 24.29-30    **281-2** Prisc. *GL* II 185.25-186.1; Rem. *min.* 25.6    **283** Rem. *min.* 25.9-10    **284-6** Rem. *min.* 25.3-5  
**287-8** Prisc. *GL* II 186.1-2; Rem. *min.* 25.13    **289-90** Prisc. *GL* II 186.2; Rem. *min.* 25.21-2    **291-3** Prisc. *GL* II 186.13-5    **294-6** Prisc. *GL* II 186.15-7    **297-9** Prisc. *GL* II 186.17-9    **300-1** Prisc. *GL* II 186.19-20    **302-12** Prisc. *GL* II 186.20-187.4

**292** intransitiuis *codd.* : intransitiue Prisc.    **294** quia *V* : quod *R*    **296** enim *codd.* : autem Prisc.    **298** genitiui *codd.* : genitiuo Prisc.

obtinere quintum locum, quippe cum imperfectior ceteris esse  
 uideatur: nisi secundae enim personae adiungi non potest, cum  
 305 superiores quattuor omnes personas possint amplecti figurate  
 adiuncti pronomibus, ut 'ego Priscianus scribo', 'tu Priscianus  
 scribis', 'ille Priscianus scribit'; 'mei Prisciani eges', 'tui Prisciani  
 egeo', 'illius Prisciani eget'; 'mihi Prisciano das', 'tibi Prisciano do',  
 illi Prisciano placet'; 'me Priscianum uides', 'te Priscianum uideo',  
 310 'illum Priscianum uidet'. Similiter ablatius tribus personis  
 adiungitur: 'a me Prisciano accipis', 'a te Prisciano accipio', 'ab illo  
 Prisciano accipit'.

Quare ablatius sextum locum tenet? Quia proprius est  
 Romanorum et, quamuis quoque ipse tribus potest sociari  
 315 personis, tamen, quia nouus uidetur a Latinis inuentus, uetustate  
 reliquorum concessit.

Quot sunt diptongi quibus utimur? Quattuor.

Quae? 'Ae', 'oe', 'au', 'eu'. Nam 'ei' non utimur quia Graeca est.

'Diptongus' quare dicitur? Eo quod binos tongos, id est binas  
 320 uoces, comprehendat. Nam singulae uocales suas uoces habent.

Quot SVNT FORMAE CASVALES? SEX.

Quae? MONOPTOTA, DIPTOTA, TRIPTOTA, TETRAPTOTA, PENTAPTOTA,  
 EXAPTOTA. Ex quibus sunt nomina monoptota, quae una  
 terminatione per omnes casus funguntur, ut 'nequam', 'gummi',  
 325 'alfa', 'beta', 'cornu', 'quattuor', 'quinque', 'sex'. His quidem addunt  
 illa quae tam uoce quam significatione unum casum habent, ut  
 'eiusmodi', 'istiusmodi'.

Diptota sunt quae duos diuersos casus habent tantum, ut 'uerua  
 ueribus' (nam 'ueruum' in usu non inuenimus), 'fors forte'.

330 Alia triptota, qualia sunt omnia neutra secundae declinationis in

**313-6** Prisc. *GL* II 187.7-10    **317-8** cf. Prisc. *GL* II 37.8-13    **319-20** Prisc. *GL*  
 II 37.13-5    **321-3** Don. *mai.* 625.5-6    **323-7** Prisc. *GL* II 187.16-188.2    **328-**  
**9** Prisc. *GL* II 188.3-4    **330-4** Prisc. *GL* II 188.10-3

**306** adiuncti *scripsi* (*sec. Prisc.*): adiunctis *codd.*    **307** *ante* scribis uel Prisciane  
*desideratur ut in Prisciano*    **311** te Prisciano *R*: te Prisciane *V*    **313** proprius  
*scripsi*: proprium *codd.*    **314** sociari *R*: sociare *V*    **315** uetustate *codd.*:  
 uetustati *Prisc.*    **318** quae *scripsi*: qui *codd.*    **320** comprehendat *R<sup>pc</sup>V*:  
 comprehendit *R<sup>ac</sup>*    **322** monoptota *R*: monoptata *V*    **324** terminatione *V*:  
 terminat(ur) *R*    funguntur *V*: finguntur *R*    **325** quidem *codd.*: quidam *Prisc.*  
**329** ueruum *scripsi* (*sec. Prisc.*): uerum *codd.*    usu *R*: usum *V*

singulari numero, ut ‘templum templi templo’, et in plurali tam in secunda quam in tertia et quarta, id est omnia neutra pluralia, ut ‘templa templorum templis’, ‘sidera siderum sideribus’, ‘cornua cornuum cornibus’.

335 Alia uero tetraplota, qualia sunt omnia in ‘er’ desinentia secundae declinationis, ut ‘puer pueri puero puerum’.

Alia pentaplotata, qualia sunt omnia masculina uel feminina secundae declinationis in ‘us’ terminantia, ut ‘doctus docti docto doctum docte’, ‘Virgilius Virgilii Virgilio Virgilium Virgili’.

340 Exaptota sunt quae sex diuersos casus habent, qualia sunt masculina in ‘us’ desinentia, quae secundum declinationem quorundam pronominum in ‘ius’ efferunt genitiuum, ut ‘unus unius uni unum une ab uno’.

Quid distat inter aptota et monoptota nomina? Sciendum est  
345 quod aptota et monoptota indeclinabilia sunt: similiter autem non uariant terminationem, sed immobilem eam seruant. Aptota tamen sunt proprie dicenda quae nominatiuum habent, qui plerumque et uocatiuus inuenitur et non accipitur etiam pro obliquis, ut ‘Iupiter’, ‘Diespiter’: non enim licet eodem pro genitiuo uti uel pro alio casu  
350 obliquo. Neutrum uero si sit aptotum, necessario etiam accipitur pro uocatiuo eius nominatiuus, quod generale est omnium neutrorum, ut ‘fas’, ‘nefas’, ‘ir’, ‘pus’. Monoptota uero sunt quae pro omni casu una eademque terminatione funguntur, qualia sunt nomina litterarum et numerorum a ‘quattuor’ usque ad ‘centum’.  
355 ‘Mille’ quoque indeclinabile est et siqua sunt similia, ut ‘hoc a huius a’, ‘hoc alfa huius alfa’, ‘hi quattuor horum quattuor’, ‘hoc gummi huius gummi’, ‘hic et haec et hoc nequam huius nequam’, ‘hi quot, tot horum quot, [horum] tot’ et barbara plurima, sed magis omnia, nisi ea[m] ad Graecam uel nostram flectamus regulam uel ab  
360 auctoribus flexa inueniamus. In his ergo, id est carentibus declinatione[m] finalium syllabarum, quae monoptota nominamus, uidentur casus fieri non uocis, sed significationis dumtaxat. Itaque

335-6 Prisc. *GL* II 188.14-5    337-9 Prisc. *GL* II 188.16-8    340-3 Prisc. *GL* II 188.19-21    344-65 Prisc. *GL* II 184.6-27

335 *er codd.* : r Prisc.    340 casus diuersos *V*    345 autem *codd.* : enim Prisc.  
347 quae *scripsi* : qui *codd.*    351 ante uocatiuo accusatiuo et *exh.* Prisc.  
uocatiuo *R* : uocatiuum *V*    generale est *R* : generalem *V*    358 horum *expunxi*  
(*sec. Prisc.*)    359 nostram flectamus *R* : latinam transflectamus *V*

articulis diuersis utimur pro uarietate significationis nec non etiam  
365 structurae rationem seruamus, sicut in declinabilibus per omnes  
casus.



## DE PRONOMINE

PRONOMEN QUID EST? PARS ORATIONIS QVAE, PRO NOMINE POSITA, TANTVNDEM PAENE SIGNIFICAT PERSONAMQVE INTERDVM RECIPIT.

5 Cum dixit “pars orationis” quid fecit? Diffiniuit a genere, hoc est a generalitate. Omnis enim uox articulata et litterata pars orationis generaliter uocatur.

10 Cum dixit “quae pro nomine posita tantundem paene significat personamque interdum recipit” quid fecit? Diffiniuit a proprio, hoc est a proprietate. Hoc enim illi soli proprium est et non commune cum aliis.

Quare dixit “paene”? Quia nomen significat substantiam cum certa qualitate; pronomen est substantia sine certa qualitate.

Quare dixit “interdum”? Propter ‘quis quae quod’ pronomina, quae non recipiunt certas personas.

15 Quid est pronomen secundum Priscianum? Pronomen est pars orationis quae pro proprio nomine uniuscuiusque accipitur personasque finitas recipit.

‘Pronomen’ quare dicitur? Eo quod ponitur loco proprii nominis, ut ‘Virgilius scripsit Bucolicam, ipse et Georgicam’.

20 Quid est proprium pronominis? Proprium est pronominis pro aliquo nomine proprio poni et certas significare personas. Ergo ‘quis’ et ‘qui’ et ‘qualis’ et ‘talis’ et ‘quantus’ et ‘tantus’ et similia, quae sunt infinita siue interrogatiua uel relatiua, magis nomina sunt appellanda quam pronomina: neque enim loco priorum  
25 nominum ponuntur neque certas significant personas, sed etiam substantiam, quamuis infinitam, et qualitatem, quamuis generalem, quod est suum nominis, habent. Nomina sunt igitur dicenda, quamuis declinationem pronominum habeant quaedam ex eis: non enim declinatio, sed uis et significatio uniuscuiusque

2-3 Don. *min.* 588.2-3; Don. *mai.* 629.2-3 4-6 = 5.4-6 8-9 = 5.12 11-2 cf. Sed. *min.* 24.5-6; Rem. *min.* 30.4-7 13-4 cf. Don. *min.* 588.7; Don. *mai.* 629.6-7; Rem. *min.* 30.8-12; Rem. *mai.* 246.22-3 15-7 Prisc. *GL* II 577.2-3 18-9 cf. Seru. *GL* IV 409.35-6 20-30 Prisc. *GL* II 55.13-21

1 *tit. deest in V* 5 generalitate *R*: generalitatem *V* 12 est *R<sup>ac</sup>V*: uero *R<sup>pc</sup>* 14 quae *R*: qui *V* 15 pronomen est *R*: *om.* *V* 16 quae *R*: qui *V* pro *R<sup>l</sup>*: *om.* *RV* 19 *Bucolicam codd.*: *Bucolica Seru.* *Georgicam codd.*: *Georgica Seru.* 22 qui *scripsi (sec. Prisc.)*: quae *codd.* 25 nominum *R*: pronominum *V*

30 partis est contemplanda.

Quare inuentum est pronomen et loco praecedentis nominis positum? Vt uirtutem eius exprimat et fastidium iterationis tollat.

35 Quid est qualitas in pronomine? Qualitas est in pronomine per quam cognoscimus unumquodque pronomen, si sit finitum an infinitum.

Quare dixit "fere"? Propter epicoenon, quod nomen habet, pronomen uero non habet.

40 Quare pronomen non habet epicoenon? Quia partim pronomina uel demonstratione finita sunt, ut 'ego tu ille', partim ad finitum genus, licet ad infinitam interrogatiuamque tendunt significationem, ut 'quis quae quod'.

Persona quid est? Persona est naturae rationabilis indiuidua substantia.

45 'Persona' quare dicitur? 'Persona' dicitur a personando, eo quod ualde sonat, id est per se sonat uel per se sonando se ipsam demonstrat. Nam 'personae' dicebantur apud antiquos quaedam effigies, quae fiebant de cauatis lignis siue corticibus, ad similitudinem humani capitis, quas mimi capitibus inponebant ne agnoscerentur in ludis theatralibus propter uerecundiam  
50 obscenorum uerborum uel factorum et quia in illis effigiibus ualde sonabant. Ipsae effigies personae dicebantur quasi ipsae loquerentur et inde ad homines tractum est hoc nomen.

Prima persona quae est? Cum ipsa, quae loquitur, de se pronuntiat, ut 'ego'.

55 Secunda persona quae est? Secunda persona est ad quam loquitur prima.

Tertia persona quae est? Tertia persona est quae nec loquitur nec ad se directum accipit sermonem.

Quare prima et secunda persona singula pronomina habent,

**31-2** cf. Rem. *min.* 29.15-9    **33-5** cf. Don. *min.* 588.5-6; Don. *mai.* 629.5    **36-7** cf. Rem. *min.* 32.8-10    **38-41** Sed. *min.* 25.65-70    **42-3** Boeth. *de duab. nat. PL* 64.1345C    **44-52** cf. Sed. *mai.* 186.8-19; Rem. *min.* 33.13-26; Rem. *mai.* 249.1-2    **53-4** Prisc. *GL* II 584.11-2    **55-6** Prisc. *GL* II 584.12-3    **57-8** Prisc. *GL* II 584.13-4    **59-64** Prisc. *GL* II 577.14-20

**31** quare *R* : quare enim *V*    **34** unumquodque *R* : unumquemque *V*    **40** infinitam *R* : finitam *V*    **41** significationem *R* : signi *V*; *hic folium cecidit in V*  
**48** mimi *R<sup>pc</sup>* : minimi *R<sup>ac</sup>*

60 tertia uero sex diuersas indicat uoces? Quia prima quidem et secunda persona ideo non egent diuersis uocibus, quia semper sunt praesentes inter se, tertia uero persona modo demonstratiua est, ut 'hic', 'iste', modo relatiua, ut 'is', 'ipse', modo praesens iuxta, ut 'iste', modo absens et longe posita, ut 'ille'.

65 Quot sunt pronomina in quibus nulla est dubitatio? Quindecim. Primitiua quidem octo: 'ego', 'tu', 'sui', 'ille', 'ipse', 'iste', 'hic', 'is'; diriuatiua uero septem: 'meus', 'tuus', 'suus', 'noster', 'uester', 'nostras', 'uestras'.

Vnde diriuantur ista septem diriuatiua? A tribus pronomibus primitiuis: a pronomine primitiuo primae personae quod est 'ego' diriuantur tria; a singulari numero unum, a plurali duo: ab ego mei uel mis 'meus'; a nos nostrum uel nostri 'noster' et 'nostras'. A pronomine primitiuo secundae personae quod est 'tu' diriuantur similiter tria; a singulari numero unum, a plurali duo: a tu tui uel tis 'tuus'; a uos uestrum uel uestri 'uester' et 'uestras'. A pronomine primitiuo tertiae personae diriuatur unum: a sui sibi 'suus'.

Cur 'nostras' et 'uestras' a plurali tantum numero diriuantur? Quia patriam seu gentem significant, patria autem et gens unius esse non potest, sed semper multorum possessio. Itaque 'nostras' dicimus, qui est a nostra patria uel gente, quam multi possidemus, hoc est tam mea quam meorum ciuium.

Quid distat inter 'mei', 'tui', 'sui', 'nostri', 'uestri' genitios possessiuorum et primitiuorum? Quod primitiuorum genitiuis omnes casus adiungi possunt et numeri, ut 'mei ager est' <et> 'mei agri instrumentum' et 'mei agro dedi' et 'mei agrum colo'; similiter 'mei agri' et 'mei agrorum' et 'mei agris' et 'mei agros' dicimus; similiter 'tui agrum' et 'tui agros', 'sui agrum' et 'sui agros', 'nostri agrum' et 'nostri agros', 'uestri agrum' et 'uestri agros'. Quando autem sunt possessiua, genitiuis solis adiunguntur eiusdem numeri, ut 'mei serui filius', 'tui serui uestis', 'sui serui ministerium', 'nostri serui frater', 'uestri serui soror'. Nec mirum cum in nominibus quoque hoc ipsum seruatur. Nam primitiuorum

**65-8** Prisc. *Inst. nom.* 21.11-5; cf. Prisc. *GL* II 577.6-12      **69-76** Prisc. *GL* II 580.16-21      **77-81** Prisc. *GL* II 581.8-12      **82-96** Prisc. *GL* III 4.4-17

**60** tertia uero sex diuersas indicat *cod.* : tertiam uero sex diuersae indicant Prisc. **64** et *cod.* : uel Prisc.      **84** et *suppleui ex Prisc.*

- genitiuis omnes casus adiungi possunt uel numeri, ut ‘Tullii ager agri agro <agrum, agri> agrorum agris agros’. In possessiuis uero  
 95 similis casus adiungitur et numerus, ut ‘Tulliani agri, Tullianum agrum, Tullianos agros’.
- EGO PRONOMEN FINITVM. Bene “finitum” quia certam et praesentem personam significat.
- GENERIS OMNIS. Scilicet non per diuersas terminationes, sed  
 100 tantum cum demonstratione omnia comprehendit genera. Verbi gratia uir de se dicit ‘ego’; similiter femina atque mancipium.
- PERSONAE PRIMAE. Quia de se profert.
- CASVS NOMINATIVI. Non dixit ‘uocatiui’ quia nullus se ipsum uocat nec demonstratio eget uocationem.
- 105 EGO MEI VEL MIS: duplicem habet genituum a Graecis quia quod apud nos ‘mei’ apud illos ‘mis’.
- ‘O’ aduerbium uocandi ponitur loco uocatiui casus ne uideretur esse uacuus.
- Cum secundum Priscianum nullum pronomen habeat  
 110 uocatiuum nisi primitiuum secundae personae quod est ‘tu’ et possessiua primae personae, id est ‘meus’ et ‘noster’, quare secundum quosdam primae personae primitiuum, id est ‘ego’, in plurali numero tantum habet uocatiuum? Quia possumus connumerare nostras personas his quos uocamus.
- 115 Quare ‘tu’ habet uocatiuum? Quia iste casus personae secundae proprius est, ad quam solam prima dirigit sermonem.
- Quid est minus quam finita? Id est minus quam certa, quia tam de praesenti persona, id est sub oculis posita, quam de absente, id est longe posita, dici potest.
- 120 Cur non ‘ipsud’ neutrum, id est ‘ipsud’ non in usu, apud modernos habetur, sed ‘ipsum’?

**97-105** cf. Don. *min.* 588.18-9    **97-8** Sed. *min.* 27.17-8    **99-101** cf. Pomp. *GL* V 206.31-2    **102** cf. 20.53-4    **103-4** cf. Sed. *min.* 27.31-3; Sed. *mai.* 187.45-8  
**107-8** cf. Sed. *mai.* 189.26-9; *Laur.* 85.26-8    **109-11** cf. Prisc. *GL* II 582.13-22  
**112-4** cf. Don. *mai.* 631.4-5; Sed. *min.* 28.57-60    **115-6** cf. Sed. *min.* 28.73-6  
**117-9** cf. Sed. *mai.* 173.90-1; Rem. *mai.* 246.29-30    **120-1** cf. Sed. *min.* 29.2-5; Rem. *min.* 36.15-21

**94** agrum agri *suppleui ex Prisc.*    **95** Tullianum *scripsi (sec. Prisc.)* : Tulliani *cod.*  
**20.41** ut – **22.109** secundum *des. in V def. membr.*    **118** absente *codd.* : absenti  
*Sed., Rem.*    **119** dici *R* : adici *V*

Quare dicitur articulare 'hic'? Quia praeponitur, id est primam significationem significat, uel quia in constructione casualibus dictionibus semper praeponitur, ut 'hic homo'.

125 Quare dicitur 'demonstratiuum'? Quia praesentem personam significat et absentem personam quasi praesentem intellectualiter repraesentat.

Quare 'c' littera in fine huius pronominis habetur? Et quare 'hui' non facit sicut 'ille illius illi', 'ipse ipsius ipsi', 'iste istius isti'?  
130 Differentiae causa propter 'hui' interiectionem.

Cur non alia consonans posita est in ipsius datiu fine? Quia nulla consonans uicinior esse potuit quam illa, id est 'c', quae in suo nominatiuo erat.

Quare in accusatiuo huius pronominis eadem 'c' littera habetur?  
135 Eufoniae causa, ne 'hum' aut ne 'ham' per irrisionem diceretur, quamuis regularius fieret ad competentem declinationis terminationem.

Quid interest inter demonstrationem et relationem? Quod demonstratio interrogationi reddita primam cognitionem ostendit  
140 – ut 'quis fecit hoc?' 'Ego' –, relatio uero secundam cognitionem significans: 'is, de quo iam dixi'.

Quare 'is' subiunctiuum dicitur? Quia semper primae cognitioni subiungitur, id est secundam cognitionem demonstrat.

'Relatiuum' quare dicitur? Eo quod relationem significet et  
145 antecedentem cognitionem intellectualiter repraesentet. Nam relatio est antedictae rei repraesentatio, ut 'Aeneas Veneris filius, is est qui uicit Turnum'.

Quare in hoc pronomine per singulos casus 'i' nominatiui in 'e' commutatur? Differentiae causa, ne, si 'ius' dicamus, nomen esse  
150 putetur †proprium fluuii†.

Quare datiuus 'ei' dicitur et non 'i'? Ne uerbum imperatiui modi

**122-7** Sed. *min.* 29.16-30.19    **128-30** cf. Prisc. *Inst. nom.* 22.19-21; Sed. *min.* 30.20-1    **131-3** cf. Mur. 130.26-7; Sed. *mai.* 189.19-20; *Laur.* 85.18-20    **138-41** Prisc. *GL* II 579.15-7    **142-7** Sed. *min.* 30.32-6    **148-50** Sed. *min.* 30.37-8  
**151-2** Sed. *min.* 30.38

**122** dicitur *R* : dixit *V*    **131** fine *V* : finem *R*    **133** nominatiuo : nominatiua *V*  
**135** hum *R<sup>pc</sup>* : huin *R<sup>ac</sup>V*    ham *scripsi* : han *codd.*    **140** hoc fecit *V*    **141**  
significans *codd.* : significat *Prisc.*    **144** relationem *R* : relationem id est  
repraesentationem *V*    **148** nominatiui *R* : nominatiuum *V*    **151** non *R* : no *V*

esse putetur, quod est ab 'eo' uerbo.

155 Cur genitiuus et datiuus eius pronominis quod est 'quis' per 'c', non per 'q', scribuntur? Quia 'q' et 'c' cognationem habent inter se et ideo in nonnullis locis 'q' transit in 'c', ut 'loquor locutus', 'sequor secutus'.

160 Cur accusatiuus huius pronominis in 'em' desinit, cum ceterorum pronominum eiusdem declinationis accusatiuum in 'um' terminentur, ut 'illum', 'ipsum', 'istum'? Quia hoc pronomem, id est 'quis', secundum tertiam declinationem pronominis apud ueteres declinabatur et ideo eius accusatiuus in 'em' desinit, ut 'quem', et ablatiuus singularis in 'i', ut 'a quo' uel 'a qui'.

'Ad aliquid' quare dicitur? Eo quod sine intellectu ipsius ad quod dictum est dici non potest.

165 Notandum quod omnia possessiua pronomina, quantumcumque ad personas possidentis adinet, intrinsecus sunt trium generum communia. Potest enim et uir et mulier et mancipium dicere 'meus est iste eq<u>us' et 'mea est ista filia' et 'meum est ornamentum'. Sic et de ceteris intelligere possumus. Et sciendum est quod 'meus'

170 ex parte possessoris, id est intrinsecus, est omnis generis, singularis numeri et primae personae. Ex parte possessionis, id est extrinsecus, discernit genera, quomodo et numeros. Pro generibus nominum quibus adiunguntur, ut 'meus seruus', 'mea ancilla', 'meum mancipium', 'mei serui', 'meae ancillae', 'mea mancipia'.

175 Cur 'mi' facit uocatiuum, cum secundum regulam deberet 'mee' facere? Eufoniae causa duas 'e' breues in 'i' longam conuertit.

'Tuus' ex parte possessoris est omnis generis, singularis numeri et tertiae personae.

Cum possessiua pronomina primae personae uocatiuum casum

**153-6** cf. Prisc. *GL* II 36.8-9    **157-62** cf. Prisc. *GL* III 9.4-8    **163-4** cf. Prisc. *GL* II 60.19-20    **165-9** Sed. *min.* 31.72-7    **171-2** cf. Prisc. *GL* II 588.4-6    **172-4** = 25.196-8    **175-6** Prisc. *GL* III 11.4-6    **177-8** cf. Sed. *min.* 32.1-7    **179-85** cf. Sed. *min.* 32.94-102

**154** quia *R*: qua *V*    cognationem *R*: cognitionem *V*    **155** nonnullis *R*: nullis *V*    q *R*: que *V*    **162** a qui *R*: qui *V*    **163** ipsius *codd.*: illius *Prisc.*    **166** possidentis *codd.*: possidentes *Sed.*    **168** ante ornamentum hoc desideratur ut in *Sedulio*    **171** singularis numeri *V*: numeri *R*    singularis *add. R<sup>1</sup>*    **177** singularis *R*: singulari *V*    **179** pronomina *R*: nomina *V*    **180** habeant *V*: habent *R*

180 habeant, cur secundae et tertiae personae possessiua uocatum  
non habent? Quia prima persona suam possessionem naturaliter  
uocat, ut 'o mi fili', 'o mei serui'. Secundae uero uel tertiae personae  
possessiua ideo uocatum non habent, quia prima persona non  
potest eis dirigere sermonem. Nemo enim dicit 'o tue serue' uel  
185 '<o> sue fili' nisi forte tale aliquid figurate dictum inueniatur.

'Suus' ex parte possessoris, id est extrinsecus, est omnis generis  
utriusque numeri et tertiae personae; ex parte possessionis est  
masculini generis et singularis numeri et tertiae personae.

190 'Noster' ex parte possessoris est omnis generis et pluralis  
numeri et primae personae; ex parte possessionis est masculini  
generis et singularis numeri et tertiae personae.

In omnibus diriuatiuis pronomibus duae intelleguntur  
personae, intrinsecus possessoris et extrinsecus possessionis.  
Vnde intrinsecus personae, in quibus genitiui primitiuorum  
195 intelleguntur, ex quibus et diriuantur, confundunt, quomodo et  
primitiua eorum; extrinsecus uero distingunt ea pro generibus  
nominum quibus adiunguntur: 'meus seruus', 'mea ancilla', 'meum  
mancipium', 'mei serui', 'meae ancillae', 'mea mancipia'. Numerus  
uero intrinsecus hic intelligitur, quem habent genitiui  
200 primitiuorum, ex quibus diriuantur. Genera etiam possessorum  
demonstratio ostendit, quemadmodum in primitiuis. Extrinsecus  
uero terminatio distinguit numeros, quomodo et genera; in quibus  
regula[m] eorum consequentiam seruat mobilium nominum.

Quot sunt modi declinationum in pronomibus? Quattuor.

205 Primus quis est? Qui in tribus [pronomibus] primitiuorum  
personis cernitur per obliquos casus (nam nominatiuus primae  
personae dissonus est a genitiuo, tertiae uero deficit), ut 'ego mei'  
uel 'mis', 'tu tui' uel 'tis', 'sui' quod debuit secundum analogiam esse  
'sui' uel 'sis', quod dubitationis causa, ne uerbum putaretur esse,

**186-8** cf. Sed. *min.* 32.14-20    **189-91** cf. Sed. *min.* 33.37-41    **192-203** Prisc.  
*GL* II 580.24-581.8    **204** Prisc. *GL* III 2.25    **205-10** Prisc. *GL* III 2.25-30

**182** mi fili R : filii mi V    **184** tue RV<sup>pc</sup> : tu Vac    **185** o *suppleui ex Sed.*    **186**  
extrinsecus *pro* intrinsecus    **195** *post* confundunt genera *desideratur ut in*  
*Prisciano*    **196** distingunt R : distinguntur V    **198** numerus R : numerum V  
**199** hic R : hoc V    genitiui R : genera V    **200** possessorum R : possessiuorum  
V    **205** pronomibus *expunxi*    **207** tertiae *scripsi (sec. Prisc.)* : tertia *codd.*  
**209** quod R : q V

210 recusauerunt proferre.

Secundus quis est? Secundus modus est eorum quae in 'ius' terminant genitiuos, quorum datiuus abiecta 'us' genitiuorum solent finire in 'i', ut 'ille illius illi', 'iste istius isti', 'is eius ei', 'hic huius huic', quod solum accipit 'c' per omnes casus absque illis qui in 's' desinunt, hoc est genitiuo singulari et datiuo uel ablatiuo uel accusatiuo pluralibus, quibus tamen frequenter auctores solent addere 'ce' syllabam, ut 'huiusce', 'hisce', 'hosce', 'hasce'.

215 Tertius quis est? Tertius modus est qui sequitur per omnia mobilium declinationem nominum, 'meus mea meum', 'tuus tua tuum', 'suus sua suum', 'noster nostra nostrum', 'uester uestra uestrum'.

220 Quartus quis est? Quartus modus est qui sequitur per omnes casus tertiae declinationis nomina, 'nostras nostratis', 'uestras uestratis', quod ideo <in> extrema circumflectitur syllaba, quia per sincopam finitur; uetustissimi enim similem genitiuo nominatiuum quoque proferebant.

225 Habent pronomina casuales formas? Habent. Sunt enim haec: alia monoptota, ut 'istic', 'eccum', 'eccos', 'ellum', 'ellos', 'mecum', 'tecum', 'secum', 'nobiscum', 'uobiscum'; alia triptota, ut 'sui sibi se', 'meum', 'tuum', 'suum', 'nostrum', 'uestrum'; alia tetrapto-  
230 ta, ut 'tuus', 'suus', 'illud', 'istud'; alia pentapto-  
ta, ut 'ille', 'ipse', 'iste'. Nam exapto-  
ta pronomina non inueniuntur, quia secunda persona, in qua sex casus inueniri possunt, similem habet uocatiuum nominatiuum.

235 Quid INTEREST INTER ARTICVLOS ET PRONOMINA? Quando CVM NOMINIBVS AVT PARTICIPIIS IVNGVNTVR, ARTICVLI sunt; quando uero SOLA proferuntur solaque declinantur, PRONOMINA sunt.

240 Articuli quare dicuntur? Eo quod nominibus artentur, id est coniunguntur. Vel certe sicut manus articuli minutissima sunt membra et ad omnia apte flectuntur comprehendenda, ita et hae breuissimae sunt partes quia monosyllabae sunt et ad formandam

**211-7** Prisc. *GL* III 5.17-22    **218-21** Prisc. *GL* III 11.2-4    **222-6** Prisc. *GL* III 11.15-8    **227-33** Prisc. *GL* III 2.6-11    **234-6** Smar. 100.271-9; cf. Don. *mai.* 631.12-4    **237-8** Smar. 98.224-5    **238-41** Smar. 98.219-23

**214** quod *R* : qui *V*    qui *R* : quae *V*    **224** in *suppleui* ex Prisc.    **227** habent *V* : habent quoque (quoque *secl. R<sup>1</sup>*) *R*    **228** ellos *V* : *om.* *R*    **232** non *R* : *om.* *V*    **233** habet *R* : habent *V*    nominatiuo *R* : et nominatiuo *V*    **243** monosyllabae *R* : monosyllaba *V*



locutionis constructionem aptabiliter cognoscuntur inflexae.

Omnia autem pronomina aut primigenia aut deductiua sunt. Primigenia dicta sunt quia aliunde non trahunt originem. Haec uiginti et unum sunt. Finita tria: 'ego', 'tu', 'ille'; infinita septem: 245 'quis', 'qualis', 'talis', 'quantus', 'tantus', 'quotus', 'totus'; minus quam finita sex: 'iste', 'ipse', 'hic', 'is', 'idem', 'sui'; possessiua quinque: 'meus', 'tuus', 'suus', 'noster', 'uester'. Reliqua deductiua dicuntur quia ex istis deducta atque composita existunt, ut 'quispiam', 'aliquis' et reliqua.

242-9 Isid. 1, 8, 5

243 non trahunt *R*: natura habet *V*    246 is *R*: his *V*    248 existunt *R*: existit  
*V*    249 reliqua *R*: cetera *V*

## DE VERBO

VERBUM QUID EST? PARS ORATIONIS CVM TEMPORE ET PERSONA SINE CASV  
AVT AGERE ALIQUID AVT PATI AVT NEVTRVM SIGNIFICANS.

5 Quando dixit “pars orationis” quid fecit? Diffiniuit a genere, hoc  
est a generalitate, quia omnis uox articulata et litterata pars  
orationis generaliter uocatur.

Cum dixit “cum tempore et persona sine casu aut agere aliquid  
aut pati aut neutrum significans” quid fecit? Diffiniuit a proprio, hoc  
est a proprietate. Hoc enim illi soli proprium est et non commune  
10 cum aliis.

Dicendo “agere” quid fecit? Tria genera uerborum  
comprehendit, hoc est actiua, ut ‘amo’, deponentia actiuam uim  
habentia, ut ‘loquor’, et ex parte communia, ut ‘osculor te’.

15 In eo quod dixit “pati” quid fecit? Tria genera uerborum  
comprehendit, id est passiuam, ut ‘amor’, et deponentia passiuam  
uim habentia, ut ‘moriatur’, ‘nascor’, <et> ex parte communia, ut  
‘osculor a te’.

Dicendo autem “neutrum” quid fecit? Sola neutra uerba tetigit.

20 Quid est uerbum secundum Priscianum? Verbum est pars  
orationis cum temporibus et modis, sine casu, agendi uel patiendi  
significatiuum. Hac enim diffinitione omnia tam finita quam infinita  
uerba comprehenduntur. Et neutra enim, quae dicuntur et  
absoluta, et deponentia omnimodo naturaliter uel in actu sunt uel  
in passione.

25 Quare tam in Donato quam in Prisciano positum est “sine casu”?  
Propter quorundam errorem qui gerundia casus uerbi putauerunt,  
ut ‘legendi legendum, lectum lectu’, uel propter eos qui  
infinitum aliquando habere casum putauere, ut ‘da mihi bibere’, uel  
propter eos qui personas pro casibus habere uoluerunt.

30 ‘Verbum’ quare dicitur? ‘Verbum’ autem quamuis a uerberatu  
aeris dicatur, quod commune accidens est omnibus partibus

2-3 Don. *min.* 591.6-7; Don. *mai.* 632.5-6 4-6 = 5.4-6; 19.4-6 8-10 = 5.12;  
19.8-10 11-8 cf. Sed. *min.* 35.29-37 19-24 Prisc. *GL* II 369.2-5 25-7 Sed.  
*min.* 35.25-7 25 Donato: *min.* 591.6; *mai.* 632.5; Prisciano: *GL* II 369.2 27-  
8 Sed. *mai.* 195.53-196.64 29 Sed. *mai.* 196.84-8 30-7 Prisc. *GL* II 369.5-15

12 et *suppleui* 16 et *suppleui* 27 *legendi R : legi V* 31 *quod R : qui V*

orationis, tamen praecipue in hac dictione quasi proprium eius accipitur, qua frequentius utimur in omni oratione. Licet tamen pro omnibus dictionibus ponere 'uerba' frequentique usu hoc  
35 approbatur, nec non etiam [et] 'nomina', sed raro, ut Virgilius: *foliisque notas et nomina mandat*; Terentius in *Adelphis*: *uerbum de uerbo expressum extulit*; idem in *Andria*: *Bona uerba, quaeso*.

Quid est proprium uerbi? Proprium est uerbi actionem siue passionem siue utrumque cum modis et formis et temporibus sine  
40 casu significare. Hoc habent etiam infinita, quare non sunt separanda a uerbo. Participium autem iure separatur a uerbo, quod et casus habet, quibus caret uerbum, et genera ad similitudinem nominum, nec modos habet, quos continet uerbum.

Verbum quid est secundum dialecticam? Verbum est quod  
45 significat tempus, cuius pars nihil extra significat, sed semper eorum quae de altero dicuntur notat, ut 'cogitat', 'disputat'.

Quid est qualitas in uerbo? Qualitas in uerbo est per quam cognoscimus unumquodque uerbum, cuius modi sit uel cuius formae.

50 Quid est coniugatio? Coniugatio est consequens uerborum declinatio. 'Coniugatio' dicitur a coniungendo, eo quod sub uno iugo, id est sub una regula declinationis, multa uerba coniungantur. 'Coniugatio' autem dicitur uel propter coniugatas consonantes, hoc est affines, ex quibus pleraeque apud Graecos coniugationes  
55 regulam sumunt, uel quod una eademque ratione declinationis plurima coniungantur uerba, quod magis ad Latinorum pertinet nominationem. Tres tantum dicit coniugationes Donatus per ordinem trium uocalium: 'a', 'e', 'i' coniugationes, quartam cum

**38-43** Prisc. *GL* II 55.8-12    **44-6** Boeth. *De interpr.* 3; Cassiod. 2, 3, 11; Isid. 2, 27, 5    **47-9** Sed. *mai.* 198.53-4    **50-1** Prisc. *GL* II 442.18    **51-2** cf. Sed. *mai.* 198.57-8; Rem. *min.* 43.18-20; 48.11-4; Rem. *mai.* 251.7-8    **53-7** Prisc. *GL* II 442.24-7    **57-9** Rem. *min.* 48.15-8    **57** Donatus: *min.* 591.14; *mai.* 634.3

**35-6** Verg. *Aen.* 3, 444    **36-7** Ter. *Ad.* 11    **37** Ter. *Andr.* 204

**33** qua scripsi (*sec. Prisc.*) : quia *codd.*    **35** et *expunxi*    **37** idem *R* : id est *V*  
**41** separanda *R<sup>pc</sup>* : separande *R<sup>ac</sup>V*    quod *R* : qui *V*    **43** nec *R* : ne *V*    **44**  
quod *R* : quia *V*    **44-6** hanc *gl. in mg. int. exh. R* : talis sensus est: omne uerbum significat aliquod accidens, quod accidens semper de altero praedicatur (*Boeth. in libr. Aristot. Peri Herm. 1, 3*)

tertia faciens differentiam in 'i' productam et correptam.

60 'Genus' in uerbo quare dicitur? 'Genus' in uerbo dicitur a generando, eo quod ad similitudinem generum unum generetur ab altero. Actiuum enim generat ex se passiuum rursusque passiuum generat actiuum.

65 Modi qui sunt? Modi sunt diuersae inclinationes animi, uarios eius affectus demonstrantes.

'Modi' quare dicuntur? A motu, eo quod moueantur non solum uoce, sed etiam sensu. Vel dicuntur 'modi' a moderatione et motu, eo quod unus moueatur in alterum: indicatiuus in imperatiuum, imperatiuus in optatiuum, sic et alii.

70 Quid est indicatiuus? Indicatiuus est quo indicamus uel diffinimus quid agitur a nobis uel ab aliis.

Quare habet indicatiuus omnia tempora? Quia eo modo omnia quae egimus uel agimus uel acturi sumus absque dubitatione indicamus.

75 Quare 'indicatiuus' dicitur? 'Indicatiuus' dicitur ab indicando, quia per eum indicamus actionem uel passionem uerbi, ut 'lego' uel 'legor'. Qui ideo primus ponitur, quia perfectus est in omnibus tam personis quam temporibus et quia ex ipso omnes modi accipiunt regulam et diriuatiua nomina siue uerba uel participia ex hoc  
80 nascuntur, ut 'duco ducens duxi ductus dux', 'rego regens rexi rectus rex' et cetera, et quia [ipsa] prima positio uerbi, quae uidetur ab ipsa natura esse prolata, in hoc est modo, quemadmodum in nominibus casus nominatiuus, et quia substantiam siue essentiam rei significat, quod in aliis modis non est. Neque enim qui imperat  
85 neque qui optat neque qui dubitat in subiunctiuo substantiam actus uel passionem significat, sed tantummodo uarias animi uoluntates de re carente substantia et quia, priusquam sit ille notus, non possumus scire quid imperemus uel quid optemus. Denique hunc primum auctoritas doctissimorum tradidit modum in

60-3 Rem. *min.* 43.24-7 64-5 Prisc. *GL II* 421.17-8 66-9 cf. Mur. 137.18-25; Sed. *mai.* 199.20-9; Laur. 91.4-7; Rem. *min.* 44.7-10; Rem. *mai.* 251.16-8  
70-1 Prisc. *GL II* 421.20-1 72-4 Prisc. *GL II* 406.12-4 75-7 Rem. *min.* 44.14-6  
77-90 Prisc. *GL II* 421.21-422.16

59 *tertia R* : *tertiam V* 67 *dicuntur modi R* : *dicitur modus V* 69 *sic R* : *sicut V* 81 *ipsa expunxi* prima *V* : prima persona (*persona secl. R<sup>1</sup>*) *R* 86 *passionem codd.* : *passionis Prisc.*

90 declinatione uerborum.

Quid est imperatiuus? Imperatiuus uero est quo imperamus aliis ut faciant aliquid uel patiantur. Qui ideo secundum tenuit locum, quod per se absolutus [est], quemadmodum indicatiuus, non eget auxilio alterius partis ad plenam significationem, licet per tempora  
95 et personas deficiat naturaliter. Quamuis enim in prima persona et in praeterito deficiat, tamen ante optatiuum ponitur quia maior est qui imperat quam qui optat. Nemo enim sibi imperare potest.

Quare imperatiui prima persona singularis non potest esse? Quia naturaliter imperans ab eo cui imperat diuiditur; cum ergo  
100 prima persona est quae loquitur, ipsa sibi imperare non potest. Vnde hic modus uocatiuum casum asciscit, qui in secunda tantum persona inuenitur, ut 'doce, grammaticae'.

Quare imperatiuus in plurali numero habet primam personam? Quia possumus connumerare nostras personas his quos uocamus  
105 uel his quibus imperamus. Sed magis hortatiua est quam imperatiua. Nam ipsa cum aliis iuncta suos socios ammonet dicens 'legamus, fratres'.

Quare imperatiuus non habet praeteritum, sed praesens tantum et futurum? Imperatiuus praesens et futurum naturaliter quadam  
110 necessitate uidetur posse accipere; ea enim imperamus quae statim in praesenti uolumus fieri sine aliqua dilatione. Non solum enim illi qui nondum coepit imperantes utimur praesenti tempore, sed etiam illi qui coepit et in ipso actu est, ut permaneat in eodem, ut, si quis ei qui coepit legere uersum, dicat 'lege usque in finem'.

115 'Optatiuus' quare dicitur? Ab optando. Quicquid enim nobis uel aliis euenire uolumus per hunc modum optamus.

Quare optatiuus post imperatiuum ponitur? Ideo post imperatiuum ponitur, quia, quamuis temporibus et personis perfectior esse uideatur imperatiuo, tamen eget aduerbium  
120 optandi, ut plenum significet sensum, et quod qui optat inferior

91-5 Prisc. *GL* II 423.26-424.3 95-7 Rem. *min.* 45.2-6 98-102 Prisc. *GL* II 449.7-11 103-7 Rem. *min.* 45.7-9 108-14 Prisc. *GL* II 406.15-20 115-6 Mur. 138.32-4; Sed. *mai.* 201.90-3; Laur. 92.43-5 117-21 Prisc. *GL* II 424.8-11

93 quod *R* : qui *V* est expunxi 109 naturaliter *codd.* : naturali Prisc. 115 ab *scripsi* : ad *codd.*

uidetur esse imperante: itaque iure post imperatium ponitur. Et eget aduerbium optandi quod est 'utinam' suaque tempora coniuncta habet.

125 Quare optatius habet praeteritum dum ipse uidetur ad futurum pertinere? Ea enim optamus quae uolumus nobis in praesens uel in futurum dari, ut <si>, filio meo Romae in praesenti degente, optans dicam 'utinam Romae filius meus legisset auctores, propter quos ibi moratur; utinam profectus esset Romam ante triginta dies'. Possumus tamen hoc uti modo etiam ostendentes quae optamus  
130 non euenisse, ut Virgilius in primo Aeneidos: *Atque utinam <rex ipse Noto compulsus eodem adforet Aeneas, et: utinam,> Gnee Pompe[g]i, cum Gaio Caesare aut numquam coisses amicitiam aut numquam diremisses.*

135 Quare subiunctius quartum locum tenet? Quartus est subiunctius iure, qui non eget solum aduerbio uel coniunctione, uerum etiam altero uerbo, ut perfectum significet sensum, ut Virgilius in Bucolico: *Cum faciam uitulam pro frugibus, ipse uenito.* Vel eo quod imperfectior est ceteris non solum alio uerbo eget, sed etiam particula aduerbii temporis quod est 'cum', ut *Cum inuocarem, exaudiuit; cum tribularer, clamaui.*  
140

'Coniunctius' quare dicitur? 'Coniunctius' dicitur a coniungendo, eo quod coniungatur aliis modis uel ipse sibi coniungat alios ad plenam significationem.

145 Infinitus quid est? Infinitus est qui numeris et personis deficit, unde et nomen accepit infiniti, quod nec numeros nec personas definit et eget uno ex quattuor supra dictis modis, ut significet aliquid perfectum, ut 'legere propero', 'legere propera', 'utinam

**121-3** Rem. *min.* 45.13-4    **124-33** Prisc. *GL* II 407.10-22    **134-7** Prisc. *GL* II 424.12-5    **138-40** Rem. *min.* 45.17-20    **141-3** cf. Sed. *mai.* 202.97-4; *Laur.* 92.46-52    **144-8** Prisc. *GL* II 425.9-12

**130-1** Verg. *Aen.* 1, 575-6    **132-3** Cic. *Phil.* 2, 24    **137** Verg. *Buc.* 3, 77    **139-40** *Psalm.* 4, 2    **140** *Psalm.* 119, 1

**123** habet *scripsi* (*sec. Rem.*) : habere *codd.*    **126** si *suppleui* ex Prisc.    **128** profectus *scripsi* (*sec. Prisc.*) : p(er)fectus *codd.*    **130** rex – **131** utinam *suppleui* ex Prisc.    **133** diremisses *scripsi* : dirimisses *codd.*    **137** uitulam *scripsi* : uitalam *codd.*    **144** quid est R : quare dicitur V    **147** legere<sup>2</sup> *scripsi* : legera *codd.*

legere properarer', 'cum legere properem'.

150 'Infinitiuus' quare dicitur? 'Infinitiuus' dicitur quasi 'non finitus'  
et ponitur in quinto loco eo quod imperfectior est et eo quod habeat  
coniuncta tempora, quomodo optatiuus, praesens et praeteritum  
imperfectum, praeteritum perfectum et plusquamperfectum,  
quomodo apud Graecos. Cum dicimus enim 'legere', significamus  
155 rem imperfectam, quae uel ad praesens uel ad praeteritum  
imperfectum adinet; cum ergo 'legisse', perfectam, quae sua est  
tam praeteriti perfecti quam plusquamperfecti. Nota autem quod  
uim nominis rei ipsius habet uerbum infinitum. Vnde quidam  
nomen uerbi hoc esse dicebant; dico enim 'bonum est legere',  
quomodo si dicam 'bona est lectio'. Itaque omnis modus finitus  
160 potest <per> hunc modum interpretari, ut si dicam 'lego', quid  
indicaui? 'Legere me'. Itaque <'lege'>, quid imperaui? 'Legere te'.  
'Vtinam legerem', quid optaui? 'Legere [me]'. 'Cum legam, uenio',  
quid coniunxi? Prius 'legere' et post 'uenire'.

Inpersonalis quare sextum possidet locum? Quia  
165 imperfectissimus est omnium. Dicitur ergo 'inpersonalis' quasi 'non  
personalis', id est sine persona, sed recipit sibi subplementum a  
personis pronomen, ut 'legitur a me, a te, ab illo, a nobis, a uobis, ab  
illis'. Hoc quoque sciendum est, quoniam ex passiuis tertiae  
personae oritur modus inpersonalis et sub litteratura passiuui uim  
170 habet actiui.

Quam differentiam habet inpersonale ad infinitiuum? Quod  
inpersonale actum quidem perfectum significat per omnes modos,  
persona uero sola deficit; quae si addatur, perfecti uice fungitur  
uerbi per omnes modos: per indicatiuum, ut 'curritur a me' pro

**149-50** Rem. *min.* 45.21-2    **150-63** Prisc. *GL* II 408.21-409.4    **164-70** Rem.  
*min.* 46.13-9    **171-8** Prisc. *GL* II 413.21-8

**148** properem *scripsi* (*sec. Prisc.*) : properarem *codd.*    **154** quae *scripsi* : qui  
*codd.*    **155** ergo *codd.* : uero *Prisc.*    legisse *V* : legissem est (*est secl. R<sup>1</sup>*) *R*  
sua *scripsi* (*sec. Prisc.*) : siue *codd.*    **158** hoc *scripsi* (*sec. Prisc.*) : hunc *codd.*  
**160** per *suppleui* ex *Prisc.*    **161** lege *suppleui* ex *Prisc.*    quid *R* : om. *V*    **162**  
me *expunxi* (*sec. Prisc.*)    uenio *scripsi* (*sec. Prisc.*) : ueniam *codd.*    **164**  
possidet *R* : optinet in *mg. ext. add. R<sup>1</sup>*    obtinet *V*    **167** pronomen *codd.* :  
pronominum *Rem.*    **168-9** passiuus tertiae personae *codd.* : passiuui tertiae  
persona *Rem.*    **171** ad *scripsi* (*sec. Prisc.*) : ab *codd.*    **173** deficit *R* : defecit *V*  
quae si *scripsi* (*sec. Prisc.*) : si *R*    quasi *V*    **174** pro *scripsi* : p(er) *codd.*

175 'curro'; imperatiuum, ut 'curratur a te' pro 'curre'; optatiuum, ut  
'utinam curreretur a[d] te' pro 'utinam curreres'; subiunctiuum, ut  
'cum curratur a te' pro 'cum curras'; infinitiuum, <ut> 'curri a te  
oportet' pro 'currere te oportet'. Infinitiuus uero solo uerbo eget ad  
plenam significationem, ut 'legere uolo'.

180 Vnde nascitur impersonale? Impersonale solet nasci uel a neutris  
actiuam uel absolutam uim habentibus, non tamen plerumque  
passiuam, ut 'statur', 'curritur', 'uiuitur', 'ambulatur', uel ab actiuis,  
ut 'amatur', 'legitur', a passiuis uero uel communibus uel  
deponentibus numquam, nisi ab uno 'misereor miseret', sed magis  
185 id quoque a 'misereo' est. Vetustissimi enim pro 'misereor'  
'misereo' dicebant.

Quid interest inter infinitum passiuum qui fit ab infinitiuo actiuo  
et infinitum qui fit ab impersonalibus uerbis, quae fiunt ab actiuis  
uerbis? Hoc interest, quod infinitus passiuus uerbo eget solo ad  
190 perfectam significationem intellegendam, ut 'amari uolo';  
infinitiuis uero impersonalis non solum uerbo, sed etiam ablatiuo  
casu cuiuslibet partis casualis per se indiget absque accusatiuo, ut  
'amari a me uolo' pro 'amare uolo'. Ideo autem addimus "absque  
accusatiuo", quod, si ad eum accusatiuus reddatur, infinitiuum  
195 necesse est eum passiuum intelligere, ut 'amari a me uolo filium'.  
Saepe uero etiam non positus is subauditur accusatiuus, ut si dicam  
'doceri a te uolo' et subaudiam 'me'.

Quare dicitur 'impersonalis'? 'Impersonalis' dicitur quia per se  
caret persona[m] nisi cum adiectione pronominis, ut 'legitur a me'  
200 id est 'lego'.

'Gerundia' quare dicuntur? 'Gerundia' dicuntur quia gerunt

**178-9** Prisc. *GL* II 413.30    **180-6** Prisc. *GL* II 425.13-8    **187-97** Prisc. *GL* II  
413.28-414.6    **198-200** cf. 33.165-8    **201** cf. Rem. *min.* 56.29-30

**175** imperatiuum *R* : imperatiui *V*    pro *scripsi* : p(er) *codd.*    curre *R* : currere  
*V*    **176** curreretur *R<sup>pc</sup>V* : curretur *R<sup>ac</sup>*    ut *V* : om. *R*    **177** cum curratur *R* :  
curratur *V*    ut *suppleui*    **178** currere *R<sup>pc</sup>V* : curre *R<sup>ac</sup>*    **181** plerumque *ante*  
**180** nasci *exh. Prisc.*    plerumque *R<sup>pc</sup>V* : pleraque *R<sup>ac</sup>*    **188** quae *scripsi* : qui  
*codd.*    **190** solo *V* : sem (*secl. R<sup>1</sup>*; pro semper?) solo *R*    **191** infinitiuus *V* :  
infiniuus *R*    **192** casualis *R<sup>pc</sup>V* : causalis *R<sup>ac</sup>*    **193** addimus *codd.* : addimus  
*Prisc.*    **194** eum *V* : eum aliquid (*aliquid sec. R<sup>1</sup>*) *R*    **195** intelligere *codd.* :  
intellegi *Prisc.*    **197** subaudiam me *R* : subaudi a me *V*    **199** adiectione *R* :  
adiectionem *V*



significationem. Contra morem, id est contra consuetudinem, aliorum uerborum quae ab actiuis uerbis ueniunt, tam actionem quam passionem significant, ut 'legendi causa uenio', id est 'ut  
205 legerem' uel 'legerer'; 'legendo didici', id est 'dum legerem' uel 'legerer'; 'legendum mihi est', id est 'oportet me legere' uel 'legi'. Dicuntur et participalia, id est participiis similia futuri temporis passiuui: 'lectum eo', id est 'ad locum in quo legam' uel 'legar'; 'lectu uenio' id est 'de loco in quo legi' uel 'lectus sum'. Ponitur et pro ipsa  
210 re [id est pro ipsa uisione], sicut et 'mirabile uisu' pro 'uisione'.

'Supina' quare dicuntur? 'Supina' dicuntur [ab] eadem uerba quae a passiuui participiis, <quae> quidam 'supina' nominauerunt, nascuntur. Omnis etenim passio alicui actioni supina, hoc est subposita et quasi subiecta, esse uidetur.

215 Quid distat inter gerundia et nomina quorum nominatiuus in 'dus' profertur? Quod, quando sunt absque dubitatione nomina, simili casui adiunguntur et discernunt genera, ut 'intellegendi Homeri gratia' et 'amandae uirtutis causa' et 'emendi mancipii studio ueni'; quando uero gerundia sunt, nec genera discernunt nec  
220 numeros et illum secuntur casum, quem et uerba, ex quibus nascuntur, ut si dicam 'intellegendi Homerum causa uenio' et 'amandi uirtutem causa laboro' et 'emendi mancipium causa uenio'.

Quid distat inter modos et formas? Quod modi declinationem tenent, formae uero sensum.

225 Quid est forma? Forma est sensus uerbi.

'Forma' quare dicitur? 'Forma' dicitur ab informando, eo quod informet nos, id est instruat, ad sensum uerbi intelligendum.

'Perfecta' forma quare dicitur? Quia perfectum actum uel passionem significat uel quia continuum actum significat et quia  
230 omnia habet, id est omnes coniugationes et genera.

**203-4** cf. Prisc. *GL* II 411.2-4    **207-10** cf. Rem. *min.* 57.13-58.10    **211-3** Prisc. *GL* II 412.16-8    **213-4** Sed. *min.* 45.22-4    **215-22** Prisc. *GL* II 410.14-23  
**223-4** Sed. *min.* 36.61-2    **225** Sed. *mai.* 200.31-2; Rem. *min.* 44.13; Rem. *mai.* 251.20    **226-7** Sed. *mai.* 200.30-1; 207.4-6; Rem. *min.* 44.11-2; 46.22-4; Rem. *mai.* 251.18-20    **228-30** cf. Sed. *min.* 37.95-6; Sed. *mai.* 209.60-3

**210** id est pro ipsa uisione *expunxi*    *post uisione<sup>2</sup> tria folia ceciderunt in V*  
**211** ab *expunxi*    **212** quae *suppleui* ex Prisc.    **218** *amandae scripsi* : amandi *cod.*    **223** quod *scripsi* : quia *cod.*    **226** ab *scripsi* : ad *cod.*

‘Meditatiua’ quare dicitur? Quia meditationem actus significat, ut ‘lecturio’, id est ‘meditor legere’. Vel dicitur a meditando, id est a cogitando, ut ‘parturio’, id est ‘parere cogito’. ‘Parturire’ dicitur ante partum dolere; ‘parere’ uero fetum emittere. Quae  
235 ‘desideratiua’ etiam dicitur, <ut ‘lecturio’,> id est ‘desidero legere’, et ‘esurio’, id est ‘esse cogito’; qui enim esurit semper cogitat ut manducet.

‘Frequentatiua’ quare dicitur? Quia frequentiam actus significat uel continuum, ut ‘lectito’, id est ‘frequenter lego’.

240 ‘Inchoatiua’ quare dicitur? Quia initium actus uel passionis significat, ut ‘calesco’, id est ‘incipio calere’.

Quot modis cognoscitur meditatiua? Quattuor: genere, quia semper est neutri generis; coniugatione, quia semper est quartae  
245 coniugationis; terminatione, quia semper terminatur in ‘urio’; diriuatione, quia semper diriuatur ab ultimo supino, ut a lectu ‘lecturio’. Venit autem ab omnibus coniugationibus: a prima, ut ‘amo amas amaturio’; a secunda, ut ‘moneo mones moniturio’; a tertia, ut ‘lego legis lecturio’; a quarta, ut ‘dormio dormis dormiturio’.

250 Quot modis cognoscitur frequentatiua? Tribus: coniugatione, quia semper debet esse primae proprie; terminatione, quia semper terminatur in ‘to’ proprie; diriuatione, quia semper diriuatur ab ultimo supino mutata ‘u’ in ‘i’ et addita ‘to’, ut <a> lectu ‘lectito’. Venit autem ab omnibus coniugationibus: a prima, ut ‘clamo clamas  
255 clamito’; a secunda, ut ‘uideo uides uisito’; a tertia, ut ‘lego legis legito’; a quarta, ut ‘dormio dormis dormito’.

Quot modis cognoscitur inchoatiua? Quattuor: genere, quia est generis neutris; coniugatione, quia est tertiae; terminatione, quia semper in ‘sco’ terminatur; diriuatione, quia semper diriuatur a  
260 secunda persona, ut ‘ferueo ferues’ addita ‘co’ fit ‘feruesco’. Venit enim a prima coniugatione, ut ‘amo amas amasco’; a secunda, ut ‘caleo cales calesco’; a tertia, ut ‘lego legis legisco’; a quarta, ut

**231-7** Rem. *min.* 47.3-7; cf. Sed. *mai.* 208.26-31; Rem. *mai.* 252.39-253.3   **238-9** Sed. *min.* 37.4-5; Sed. *mai.* 209.75-7   **240-1** Sed. *mai.* 210.99-1   **242-9** cf. Smar. 125.439-45; Sed. *mai.* 209.67-72   **250-6** cf. Smar. 127.490-4   **257-63** cf. Smar. 126.448-64; Sed. *mai.* 210.6-211.22

**235** ut *lecturio suppleui*   **236** et *scripsi* : ut *cod.*   **253** a *suppleui*

'dormio dormis dormisco'.

265 'Actiua' quare dicuntur? 'Actiua' dicuntur eo quod actum significant et faciunt ex se passiuia absque duobus uerbis, 'metuo' et 'metuor', 'timeo' et 'timeor'; haec enim contrarias uocibus uidentur habere significationes.

'Passiua' quare dicuntur? Quia semper passionem significant exceptis supra dictis.

270 Quare actiua praecedunt passiuia? Quod naturaliter praecedit actus passionem, quae esse non potest nisi sit actus; et <quod> qui agit incipit, sequitur autem qui patitur; et quod uerbum actiuum adiectionem litterae uel litterarum eget, ut passiuum faciat ex se.

275 'Neutra' quare dicuntur? Neutra in uerbo sunt et in nomine per abnegationem duum generum, quia nec plenam actionem nec plenam passionem significant, sed semper absolutam uim intransitiue demonstrant et ideo praecedunt actiuum et passiuum, ut sint de quibus possit dici neutrum. Sed propria sunt neutra quae per se plenum sensum habent, ut 'uiuo', 'spiro', 'sedeo', 'bibo'.

280 'Communia' quare dicuntur? Quia sub una terminatione tam actionem quam passionem significant, ut 'osculor te' et 'osculor a te'.

285 'Deponentia' quare dicuntur? Quia deponunt unam significationem et alteram retinent: si deponunt actiuam, retinent passiuam, ut 'morio'; si deponunt passiuam, retinent actiuam, ut 'loquor'. Et dicuntur [per] cata antifrasi, id est per contrarium, ad deponendum, eo quod numquam deponunt <'r'>.

Quid est numerus? Numerus est unitatum collectio.

290 Quare a singulari numero incipimus? Quia hic naturaliter primus est numerorum, qui duplicatus uel multiplicatus facit numerum pluralem.

Quid est figura? Figura est compositio dictionum.

**264-7** Prisc. *GL* II 373.15-7    **268-9** Prisc. *GL* II 374.1-2    **270-3** Prisc. *GL* II 423.17-21    **274-8** cf. Sed. *mai.* 216.41-217.48    **274-5** cf. 11.191    **278-9** cf. Rem. *min.* 51.17 (apud app. crit.)    **280-2** Prisc. *GL* II 374.2-3    **283-5** cf. Sed. *mai.* 218.79-82    **286-7** cf. Sed. *min.* 39.65-7; Sed. *mai.* 217.76-7; Rem. *min.* 52.2-3    **288** Boeth. *arithm.* 1, 3    **289-91** Prisc. *GL* II 423.15-7    **292** = 12.214

**266** uocibus *scripsi* (sec. Prisc.) : uoes (uoces?) *cod.*    **271** quae *scripsi* : quod *cod.*    quod *suppleui* ex Prisc.    **286** dicuntur *scripsi* (sec. Sed. et Rem.) : dicunt *cod.*    per *expunxi*    **287** r *suppleui* ex Sed. et Rem.

Quot MODIS VERBA COMPONUNTUR? QUATTOR.

295 Quibus? EX DVOBUS CORRPTIS, VT 'efficio'; EX DVOBUS INTEGRIS, VT  
'abdico'; EX CORRPTO ET INTEGRO, VT 'ALLIGO'; EX INTEGRO ET CORRPTO,  
VT 'DEFRINGO'.

300 Quid est tempus? Tempus est expectatio futurorum, memoria  
praeteritorum, inspectio praesentium. Vel tempus est intentio [est]  
mentis contemplantis motum solis et lunae. Vel tempus est  
uicissitudines rerum.

305 'Tempora' quare dicuntur? 'Tempora' dicuntur a temperando, eo  
quod sua temperie dispensent singulas partes anni. Sicut enim  
tempora temperantur a temporibus: uerbi gratia hiems ab aestate  
et rursus aestas ab hieme; hiems enim frigida et humida, uer  
calidum et humidum, aestas calida et sicca, autumnus siccus et  
frigidus. Sic tempora temperantur a temporibus in uerbo: praesens  
uidelicet a praeterito, praeteritum uero a futuro.

310 Quid est praesens tempus? Praesens tempus proprie dicitur  
cuius pars praeteriit, pars futura est. Cum enim tempus fluuii more  
instabili uoluatur motu, uix punctum habere potest in praesentis,  
hoc est instantis.

315 Quare praesens tempus aliis praeponitur temporibus? Quod in  
ipso sumus, dum loquimur de praeterito et futuro; et quia ad  
praesens praeterita et futura intelleguntur, quod si non sit, alia  
minime intelligi possunt; et quia positio indicatiui uerbi ab ipso  
incipit; et quod ex ipso cuncta tempora regulas trahunt; et quia  
praeteritum et futurum non possunt esse, nisi prius fuerit  
praesens.

320 Cur praesens tempus dicitur? Quia praesentem actum significat.  
Praeteritum imperfectum quid est? Praeteritum imperfectum  
dicitur quod rem coeptam necdum finitam significat, ut 'legebam  
nuper'. Praeteritum perfectum dicitur quod multo ante rem

293-6 Don. *mai.* 637.7-9 297-300 Rem. *Comm. in Mart. Cap.* 4, 168.3 301-  
6 cf. Sed. *mai.* 198.69-199.75; Rem. *min.* 53.9-15; Rem. *mai.* 256.17-23 304-6  
cf. Bed. *temp. rat.* 35 306-7 Sed. *mai.* 226.9-10 308-11 Prisc. *GL* II 414.10-  
3 312-8 Prisc. *GL* II 422.23-423.1 320-3 cf. Prisc. *GL* II 405.27-406.5

298 est R : *secl. R<sup>1</sup>* 305-6 siccus et frigidus *scripsi (sec. Bed.)* : calidus et  
humidus *cod.* 309 praeteriit *scripsi (sec. Prisc.)* : praeterit *cod.* 310 motu  
*R<sup>pc</sup>* : modo *R<sup>ac</sup>* praesentis *cod.* : praesenti *Prisc.* 311 instantis *cod.* : instanti  
*Prisc.*

perfectam significat. Instans autem, qui est praesens, indiuiduum  
est, quod uix stare potest. Vnde merito a quibusdam 'instans'  
325 imperfectum nominatur. Nisi enim sit imperfectum, in eo adhuc  
esse actus intelligi non potest.

Queritur enim cur, cum tempus sit in perpetuum quiddam et  
indiuiduum, quare diuidamus eum in diuersa tempora? Ad  
ordinationem nostrorum gestorum in diuersa diuidimus tempora  
330 quia quod accidit rebus ipsis quas agimus nomen tempora ipsis  
inponimus.

Cur praesens et futurum habent contenta tempora singulis  
uocibus? Quia tempus praeteritum tam late patet ut in tres species  
diuidatur: in imperfectam scilicet, perfectam et  
335 plusquamperfectam; et quia longo spatio saeculorum nihil certius  
potest euenire ad nostram notitiam quam actus praeteriti  
temporis.

Cur ergo praesens et futurum non diuiduntur postquam  
praeteritum secuntur? Quia incerta est eorum nobis cognitio et  
340 dubia plerumque; ita per haec duo tempora singulis uocibus iure  
sumus contenti.

Quid est persona? Persona est naturae rationabilis indiuidua  
substantia.

Persona quare dicitur? Persona dicitur a personando, eo quod  
345 ualde sonat, id est per se sonat uel per se sonando se ipsam  
demonstrat.

Prima persona quae est? Prima persona est quae de se loquitur  
uel sola uel cum aliis, ut 'dico dicimus'.

Secunda quae est? Secunda est ad quam loquitur, de ipsa uel sola  
350 uel cum aliis, ut 'dicis dicitis'.

Tertia quae est? Tertia est de qua extra se et illam, ad quam  
dirigit sermonem, posita loquitur prima, ut 'dicit dicunt'. Nisi enim  
<sit> prima quae proferat sermonem, aliae esse non possunt; et

**323-6** Prisc. *GL II* 406.6-8    **328-9** Prisc. *GL II* 405.23-4    **330-1** Prisc. *GL II*  
406.1-2    **332-41** cf. Prisc. *GL II* 405.8-15    **342-3** Boeth. *de duab. nat. PL*  
64.1345C    **344-6** = 20.44-6    **347-8** Prisc. *GL II* 448.11-2    **349-50** Prisc.  
*GL II* 448.12-3    **351-2** Prisc. *GL II* 448.13-4    **352-8** Prisc. *GL II* 423.10-5

**345** ipsam *scripsi* : ipsum *cod.*    **353** sit *suppleui ex Prisc.*

355 quod ista sine illis potest inueniri, cum secum aliquis loquitur, illae  
autem sine ista non inueniuntur; et quod causa naturaliter ante  
causatiua (quae ex causa fiunt) esse solet. Causa autem fit secundae  
et tertiae personae prima persona; iure igitur illis praeponitur,  
quae sunt causatiuae.

**354** inueniri *scripsi* (*sec. Prisc.*) : inuenire *cod.*

## DE ADVERBIO

ADVERBIVM QUID EST? PARS ORATIONIS QVAE ADIECTA VERBO SIGNIFICATIONEM EIVS EXPLANAT ATQVE IMPLET.

5 Cum dixit “pars orationis” quid fecit? Diffiniuit a genere et cetera. Omnis enim uox articulata et litterata pars orationis generaliter uocatur.

Quando dixit “quae adiecta uerbo significationem eius explanat atque implet” quid fecit? Diffiniuit a proprio, hoc est a proprietate. Hoc enim illi soli proprium est et non commune cum aliis.

10 ‘Aduerbium’ quare dicitur? ‘Aduerbium’ dicitur eo quod stet iuxta uerbum et semper eo nitatur: nam ‘ad’ pro ‘iuxta’ ponitur.

15 Quid est proprium aduerbii? Proprium est aduerbii cum uerbo poni et sine eo perfectam significationem non posse habere, ut ‘bene facio’, ‘docte lego’, uel sine participio, quod uim uerbi possidet, ut ‘bene faciens’, ‘docte legens’. Verbum quidem sine aduverbio perfectam potest habere significationem, ut ‘uiuo’, ‘spiro’; aduverbium uero sine uerbo numquam.

20 Quid est aduverbium secundum Priscianum? Aduerbium est pars orationis indeclinabilis, cuius significatio uerbis adicitur. Hoc enim perficit aduverbium uerbis additum, quod adiectiua nomina appellatiuis adiuncta, ut ‘prudens homo prudenter agit’, ‘felix uir feliciter uiuit’.

25 Quomodo “explanat atque implet aut minuit”? In hoc loco “explanat et implet” unum significat, quia uerbi actus quales sint significatio aduerbii manifeste demonstrat, ut ‘Agustinus disputat disserte’, ‘Hieronimus exponit eleganter’, ‘Ambrosius loquitur scolastice’, ‘Gregorius tractat moraliter’; hoc est quod dicit “explanat et implet”. “Minuit” autem, ut mihi uidetur, quando imperantis auctoritate resistit, ut Achaz rex dicenti sibi: *Pete tibi*  
30 *signum a Domino Deo tuo*, respondens ait: *Non petam et non temptabo Dominum* et similia.

2-3 Don. *min.* 595.25-6; Don. *mai.* 640.2-3 4-6 = 5.4-6; 19.4-6; 28.4-6 8-9 = 5.12; 19.8-10; 28.8-10 10-1 cf. Mur. 150.15-7; Sed. *mai.* 236.33-237.37; Laur. 110.16-7; Rem. *min.* 60.2-6 12-4 Prisc. GL II 56.3-4 14-7 Prisc. GL III 62.16-8 18-22 Prisc. GL III 60.2-5 23-31 Smar. 175.15-23

29-31 Is. 7, 10-2

Significatio quare dicitur? Signa sunt quae nos aliquo motu uel  
indicio pertrahunt ad certum rei intellectum, ergo ab eo quod est  
'signum' et 'facio'. Dicitur significatio eo quod signum faciat nobis  
35 illius rei quam intelligere uolumus.

Species primitiua et diriuatiua aduerbiis accidit. Primitiua sunt  
quae a se nascuntur, ut 'non', 'ita'; diriuatiua uero quae ab aliis  
nascuntur, ut a 'clam' 'clanculum'. Diriuantur igitur aduerbia uel ab  
aliis aduerbiis, ut 'prope propius'; uel a nominibus, ut 'Tullius  
40 Tulliane'; uel a uerbo siue participio uel participali nomine, ut  
'sentio sensus sensim', 'sto status statim'; a nomine et uerbo, ut  
'pedetemptim' a 'pede' et 'tempto'; uel a pronomine, ut 'hic', 'illic'  
ab 'hic' et 'ille'; uel a praepositione, ut ab 'ex extra', 'in intra', 'con  
contra', 'sub subter'. 'A' terminantia aduerbia uel primitiua sunt, ut  
45 'ita'; uel composita, ut 'praeterea'; uel ablatiui sunt nominum qui  
pro aduerbiis accipiuntur, ut 'una', 'qua', 'nequa', 'Roma'.

Aduerbia localia quot species habent? Quattuor.

Quae? In loco, de loco, ad locum, per locum.

Da interrogationem in loco. Vt 'ubi?'. Repositiua eius: ut 'intus'  
50 uel 'foris'.

Da interrogationem ad locum. Vt 'quo?'. Repositiua eius: ut  
'intro' uel 'foras'.

Da interrogationem per locum, Vt 'qua?'. Repositiua eius: ut  
'hac', 'istac', 'illac'.

55 Nomina ciuitatum quae sunt primae uel secundae declinationis  
in quo casu intelleguntur? In loco in genitiuo, de loco in ablatiuo, ad  
locum in accusatiuo, per locum in ablatiuo. Vt 'Papiae sum',  
'Mediolanii sum', 'Placentiae sum'; 'Papiae uenio', 'Mediolanio  
uenio', 'Placentia uenio'; 'Papiam uado', 'Mediolanium uado',  
60 'Placentiam uado'; 'Papiae transiui', 'Mediolanio transiui', 'Placentia

32-5 cf. Rem. *min.* 60.28-9    36-44 Prisc. *GL* III 63.7-20    44-6 Prisc. *GL* III  
65.21-7    47-73 cf. Rem. *min.* 66.9-67.4 (ms. Orléans 259, pp. 311-312)

33 indicio *scripsi* : indicium *cod.*    35.211 supina<sup>1</sup> – 42.37 ita *des. in V def.*  
*membr.*    38 a clam *scripsi* (*sec. Prisc.*) : ad adam *codd.*    44 terminantia *scripsi*  
(*sec. Prisc.*) : terminata *codd.*    45 qui *scripsi* (*sec. Prisc.*) : que *codd.*    49-53  
*codices Remigii quibus anonymus usus est responsiua pro repositiua praebent*  
49 repositiua *V* : reposita *R*    50 post foris aliquid de interrogatione de loco  
*desideratur*    55 quae *scripsi* : qui *codd.*    58 Mediolanio *R* : Mediolano *V*    59  
Mediolanium *R* : Mediolanum *V*    60 Mediolanio *R* : Mediolano *V*



transiui’.

Et illa quae sunt tertiae declinationis et quae semper pluraliter proferuntur in quo casu intelleguntur? In loco in ablatiuo, de loco in eodem, ad locum in accusatiuo, per locum in ablatiuo.

65 Quomodo? Vt ‘Cartagine sum’, ‘Tudere sum’, ‘Micenis sum’; ‘Cartagine uenio’, ‘Tudere uenio’, ‘Micenis uenio’; ‘Cartaginem uado’, ‘Tuder[e] uado’, ‘Micenas uado’; ‘Cartagine transiui’, ‘Tudere transiui’, ‘Micenis transiui’.

70 Quae nomina sunt quae ad horum similitudinem proferuntur? Tria: ‘domus’, ‘humus’ et ‘militia’.

Quomodo? Vt ‘domi sum’, ‘militiae sum’, ‘humi sum’; ‘domo uenio’, ‘humo uenio’, ‘militia uenio’; ‘domum uado’, ‘humum uado’, ‘militiam uado’; ‘domo transiui’, ‘humo transiui’, ‘militia transiui’.

62 quae<sup>2</sup> scripsi : qui codd.    67 Micenas R : Micenis V    69 quae<sup>2</sup> scripsi : qui codd.

## DE PARTICIPIO

'Participium' quare dicitur? 'Participium' dicitur quasi 'participium', eo quod partem capiat nominis partemque uerbi.

5 Quid est participium secundum Priscianum? Participium est pars orationis quae pro uerbo accipitur, ex quo diriuatur naturaliter, genus et casus habens ad similitudinem nominis et accidentia uerbi absque discretione personarum et modorum.

10 Quid est proprium participii? Proprium est participii partem capere a nomine partemque a uerbo. Participium autem iure separatur a uerbo, quod et casus habet, quibus caret uerbum, et genera habet ad similitudinem nominum, nec modos habet, quos continet uerbum.

15 Quare inuentum est participium? Participium ideo inuentum, quod nomini quasi uerbum adiungitur, sed non aliter, nisi sit nominatiuus casus ei personae adiunctus, secundum quam personam profertur uerbum, ut 'facio ego bonus', 'facis tu bonus'. Cum igitur flectas, id est declines, nomen in obliquos casus, uerbum adiungi ei nomini non potest intransitiuum, hoc est AMHΘABAΘΩN, hoc est in sua manens persona. Nam et metabatika  
20 dicuntur transitua, quae ab alia ad aliam transeunt personam, in quibus solent obliqui casus adiungi uerbo, ut 'misereor tui', 'moderatur imperator militibus': hic enim, quia ab alia persona in aliam transit uerbi significatio, utimur obliquis casibus. Cum igitur sunt intransitiua, quia non possunt obliqui casus his adiungi, loco  
25 uerbi subit participium, ut 'bonus homo loquebatur', 'boni hominis loquentis orationem audiui', 'bono homini loquenti dedi', 'bonum hominem loquentem audiui', 'bono homine loquente delectatus sum'; ubique enim participium loco uerbi intransitiui accipitur.

2-3 Rem. *min.* 67.19-21; cf. Don. *min.* 597.5; Don. *mai.* 644.2 4-7 Prisc. *GL* II 552.18-20 8-9 cf. 44.2-3 9-12 Prisc. *GL* II 55.10-2 13-35 Prisc. *GL* II 552.21-553.11

5 quae *scripsi* : qui *codd.* 6 casus *codd.* : casum *Prisc.* 7 discretione *R* : dissertatione *V* 13 participium<sup>2</sup> : *R<sup>pc</sup>V* participio *R<sup>ac</sup>* 15 ei *scripsi* (*sec. Prisc.*) : eius *codd.* 16 bonus<sup>1</sup> *R<sup>pc</sup>V<sup>pc</sup>* : bonum *R<sup>ac</sup>V<sup>ac</sup>* 17 declines *R* : declines *V* 19 AMHΘABAΘΩN *pro* ἀμετάβατον *metabatika scripsi* (*sec. Prisc.*) : metabatia *R* metbatia *V* 20 quae *scripsi* : qui *codd.* 21 uerbo *codd.* : uerbis *Prisc.* 23 significatio *scripsi* (*sec. Prisc.*) : significationem *codd.*

Vocatiuus quoque, quomodo nominatiuus, intransitiuis uerbis  
30 adiungitur, ut 'doctus loquens proficis' et 'docte loquens proficis'  
uel 'profice'. Sicut igitur pronomen ideo est inuentum, ut adiungi  
primae et secundae uerbi personae possit – nomina enim tertiae  
personae coniungi uolunt absque uocatio casu, qui semper  
35 secundae adiungitur personae –, sic et participia inuenta sunt, ut  
quod deest uerbis, id est casus, compleant coniuncta nominibus.

Quare commune duum generum uel epicoenon in participio non  
inuenitur? Quia natura ipsa prohibet. Cum enim uerba, ex quibus  
nascuntur participia, pariter omnibus adiungantur generibus – ut  
'legit uir', 'legit mulier', 'legit mancipium' –, necessario participium,  
40 quod ex eo proficiscitur, eisdem generibus associatur. Et siquidem  
in 'ns' desinat, quod fit in praesenti tempore, quod est etiam [in]  
praeteritum imperfectum, sine dubio trium est generum commune  
ad formam adiectiuorum nominum, quae, cum in duas desinant  
consonantes, trium sunt generum communia. Sin uero in 'us'  
45 finiantur masculina, pariter ad similitudinem adiectiuorum in 'a'  
finiunt feminina et in 'um' neutra, quod fit in omni praeterito  
tempore et futuro. Nec mirum si ad formam adiectiuorum habeant  
diriuationem, cum paene uim habeant participia quoque  
adiectiuorum; accidentia enim propriis uel appellatiuis nominibus  
50 accidunt, uelut illa, ut 'bonus homo' adiectiuum, 'legens homo', et  
illud accidit et hoc accidit: 'fortis Scipio', 'legens Scipio'.

Quare sex casus habent participia? Casus participia sex habent,  
quomodo et nomina, nec sunt in ipsis deficientia aliquo casu. Nec  
mirum, nam in eo quoque imitantur adiectiua, quae nullo deficient  
casu, siue sint mobilia siue in duas consonantes desinentia. Quae  
55 enim deficient fixa sunt, ut 'fas', 'dicione', 'iter', 'preci' et 'prece',  
'uicem' et 'uice'. Nam 'frugi' et 'nihili' et 'mancipi' et 'huiuscemodi'  
et similia non deficient aliquo casu certo, sed pro omni casu una  
eademque terminatione funguntur.

**36-51** Prisc. *GL* II 555.25-556.10    **52-9** Prisc. *GL* II 563.18-564.5

**30** proficis<sup>1</sup> *scripsi* (sec. Prisc.) : proficit *R*    profic<sup>(\*)</sup> *V*    proficis<sup>2</sup> *scripsi* (sec. Prisc.) : profic<sup>(\*)</sup> *codd.*    **37-8** ex quibus nascuntur participia pariter *R* : *om. V*  
**39** participium *scripsi* (sec. Prisc.) : participio *codd.*    **41** ns *scripsi* (sec. Prisc.) :  
us *codd.*    in *expunxi*    **43** quae *scripsi* : qui *codd.*    **44** generum *scripsi* (sec. Prisc.) :  
genera *codd.*    **54** quae *scripsi* : qui *codd.*    **56** iter *scripsi* (sec. Prisc.) :  
ite(m) *codd.*

60 Quae tempora accidunt participiis? Tempora participiis accidunt eadem quae et uerbis infinitis, id est praesens, quod est etiam praeteritum imperfectum, ut 'osculari' et 'osculans'; praeteritum perfectum, quod est etiam praeteritum plusquamperfectum, ut 'osculatum esse' uel 'fuisse' et 'osculatus'; futurum, ut 'osculatum iri' et 'osculaturus'.

65 Quid est significatio in participio? Significatio in participio intelligitur secundum quam ostenditur, a qua significatione uerbi singula ueniunt participia.

70 Quas figuras habent participia? Figuras habent quas a uerbis accipiunt. Nam per se numquam componitur participium, nisi prius uerbum eius componatur. Ergo uel simplicia sunt uel decomposita plerumque, quae Graeci parasiatheta uocant, id est a compositis uerbis diriuatiua, ut 'efficio efficiens', 'intelligo intelligens'; si enim ipsa per se componantur non prius uerbis compositis, transeunt in  
75 nominum uim, sicut etiam, si comparentur, ut 'nocens innocens', 'sapiens insipiens'. Simplicia enim eorum possunt et participia esse et nomina, composita uero sine dubio nomina sunt. 'Indulgens', 'amans', 'acceptus', si comparentur, nomina sunt: 'indulgentior', 'amantior', 'acceptior'.

80 Quot modis nomina a participiis uel participia a nominibus discernuntur? Tribus.

Quibus? Casu, comparatione, tempore.

85 Quomodo casu? Quia, si fuerit participium, eundem casum requirit, quem uerbum, a quo uenit, ut 'amo illum', 'amans illum'; si autem nomen, genitiuum casum requirit, ut 'amans illius'.

Quomodo comparatione? Quia, si fuerit nomen, comparari poterit; si autem participium, minime.

Quomodo tempore? Quia, si fuerit participium, tempus habebit; sin autem nomen, tempore carebit.

90 Participia praesentis temporis in quid desinunt? In 'ns'.

60-5 Prisc. *GL* II 564.20-4 66-8 Rem. *min.* 69.11-3 69-79 Prisc. *GL* II 568.16-569.1 80-9 Rem. *min.* 70.9-17 90 cf. Prisc. *GL* II 556.1

63 est *V* : *om.* *R* 72 quae *scripsi* : quae a *R* quia *V* parasiatheta *pro* παρασύνθετα 73 diriuatiua *codd.* : diriuata *Prisc.* intelligo intelligens *R* : intellego intellegens *V* 74 composita fuerint *codd.* : componantur *Prisc.* 76 esse *R* : *om.* *V* (*add. V<sup>1</sup>*) 82 casu *R* : casus *V*

A quibus uerbis ueniunt? Ab omnibus, exceptis passiuus.

Et quid significant? Quando ueniunt ab actiuus uel a communibus, significant tantum actionem; quando ueniunt a deponentibus <uel a> neutralibus, aliquando actionem aliquando  
95 passionem, prout ipsa neutralia uel deponentia significauerint, ex quibus diruantur.

Participia praeteriti temporis in quid desinunt? In 'tus' et in 'sus' et in 'xus'.

100 A quibus uerbis ueniunt? A passiuus et a communibus atque deponentibus.

Et quid significant? Quando ueniunt a passiuus, tantum passionem; quando a communibus, tam actionem quam passionem; quando ueniunt a deponentibus, aliquando actionem, prout ipsa deponentia significauerint, ex quibus diruantur.

105 Participia futuri temporis in quid desinunt? In 'rus' et in 'dus'.

Ea quae in 'rus' desinunt a quibus uerbis ueniunt? Ab omnibus, exceptis passiuus.

110 Et quid significant? Quando ueniunt ab actiuus et a communibus, tantum actionem; quando ueniunt a deponentibus et neutralibus, aliquando actionem aliquando passionem, prout ipsa neutralia atque deponentia fuerint, ex quibus diruantur.

Ea quae in 'dus' desinunt a quibus uerbis ueniunt? A passiuus et a communibus.

Et quid significant? Tantum passionem.

115 Participium praesentis temporis et praeteriti imperfecti unde nascitur? A prima persona praeteriti imperfecti, mutatione extremae syllabae, id est 'bam' in 'ns', ut 'amabam amans', 'docebam docens', 'legebam legens', 'faciebam faciens', 'audiebam audiens', exceptis in 'eo' desinentibus quartae coniugationis uerbis,  
120 quae contra aliorum regulam 'i' habent ante 'bam' productam.

Participia futuri temporis in 'rus' desinentia, quae a uerbis

**91** cf. Don. *min.* 597.17-598.4; Don. *mai.* 644.13-645.3    **97-8** Prisc. *GL* II 558.7-8    **99-100** cf. Don. *min.* 597.17-598.4; Don. *mai.* 644.13-645.3    **105-13** cf. Prisc. *GL* II 557.28-558.1    **108-11** = 47.92-5    **115-20** Prisc. *GL* II 557.13-7  
**121-9** Prisc. *GL* II 557.25-558.6

**94** uel a *suppleui*    **97** et *R*: *om. V*    **116** mutatione *R*: mutationem *V*    **120** quae *scripsi*: qui *codd.*

actiuis uel neutralibus uel deponentibus siue a communibus ueniunt, unde formantur? Ab extremo supino addita 'rus', ut 'amatu amaturus', 'docturus', 'lecturus', 'auditurus', 'staturus', 'locuturus',  
125 'criminaturus', 'osculaturus'.

Passiua eiusdem temporis futuri participia unde nascuntur? A genitiuo participii praesentis temporis 'tis' finali in 'dus' conuersa, ut 'amantis amandus', 'docentis docendus', 'legentis legendus', 'audientis audiendus', 'praetereundus', 'transeundus'.

130 Participia praeteriti temporis quae in 'tus' uel 'sus' uel 'xus' desinunt unde formantur? Similiter a supino extremo, addita 's' et correpta 'u'.

Et a quibus uerbis nascuntur? A passiuis, ut 'amatu amatus', 'doctu doctus', 'mersu mersus', 'auditu auditus'; a communibus, ut  
135 'criminatu criminatus', 'osculatu osculatus'; a deponentibus, ut 'for faris fatu fatus', 'ratu ratus', 'uereor ueritu ueritus', 'locutu locutus'; a neutris passiuis, ut 'gauisu gauisus', 'ausu ausus', 'solitu solitus', 'fido fisis', 'factu factus'; a neutris uero pauca nascuntur praeterita, ut 'cenatu cenatus', 'pransu pransus', 'titubatu titubatus', 'quietu  
140 quietus', 'nuptu nuptus', 'a pateo passus' et 'a careo cassus', quod et nomen est.

130-41 Prisc. *GL* II 558.7-559.22    137-8 cf. Prisc. *GL* II 566.21-7

128 *post legendus tria folia ceciderunt in V*    130 *quae scripsi* : qui *cod.*    131  
*s et scripsi (sec. Prisc.)* : sed *cod.*    138 *fido scripsi* : fideo *cod.*    factu factus  
*scripsi (sec. Prisc.)* : fatu fatus *cod.*    139 *cenatu R<sup>pc</sup>* : celatu *R<sup>ac</sup>*    140 *nuptu*  
*nuptus scripsi (sec. Prisc.)* : nutu nutus *cod.*

## DE CONIUNCTIONE

CONIUNCTIO QUID EST? PARS ORATIONIS ADNECTENS ORDINANSQVE SENTENTIAM.

5 Cum dixit “pars orationis” quid fecit? Diffiniuit a genere, hoc est a generalitate. Omnis uox articulata <et> litterata pars orationis generaliter uocatur.

10 Quid est coniunctio secundum Priscianum? Coniunctio est pars orationis indeclinabilis, coniunctiua aliarum partium orationis, quibus consignificat, uim uel ordinationem demonstrans: uim, quando simul esse res aliquas significat, ut ‘et pius et fortis fuit Aeneas’; ordinationem, quando consequentiam aliquarum demonstrat rerum, ut ‘si ambulat, mouetur’. Sequitur enim ambulationem motus, non tamen etiam motum omnimodo sequitur ambulatio. Potest enim aliquis et sedens et accumbens  
15 moueri, ambulare autem sine motu nemo potest.

20 Quid est proprium coniunctionis? Proprium est coniunctionis [pro] diuersa nomina uel quascumque dictiones casuales uel diuersa uerba uel aduerbia coniungere, ut ‘<et Terentius et Cicero’, ‘uel> Terentius uel Cicero’; ‘et formosus et sapiens’, ‘uel formosus <uel sapiens>’; ‘et legens et scribens’, ‘uel legens uel scribens’; ‘et ego et tu’, ‘uel ego uel tu’; ‘et facio et dico’, ‘uel facio uel dico’; ‘et bene et celeriter’, ‘uel bene uel celeriter’.

25 Quae sunt copulatiuae? Quae copulant tam uerba quam sensum, ut ‘et’, ‘que’, ‘ac’, ‘atque’, ‘quidem’, ‘quoque’ quando pro ‘que’ ponitur; ‘at’, [‘ac’,] ‘ast’, ‘sed’, ‘autem’ et ‘uero’ de ipsis sunt, quando pro ‘autem’ accipiuntur. Haec enim copulant cum confirmatione intellectum.

Quae sunt disiunctiuae? Disiunctiuae sunt quae, quamuis

2-3 Don. *min.* 599.13; Don. *mai.* 646.14 4-6 = 5.4-6; 19.4-6; 28.4-6; 41.4-6 7-15 Prisc. *GL* III 93.2-8 16-22 Prisc. *GL* II 56.16-21 23-7 Prisc. *GL* III 93.17-20 28-32 Prisc. *GL* III 97.17-22

5 et *suppleui* 8 coniunctiua *scripsi* (*sec. Prisc.*): *coniuncta cod.* 11 aliquarum *R<sup>pc</sup>*: aliarum *R<sup>ac</sup>* 14 ambulatio *R<sup>pc</sup>*: emulatio *R<sup>ac</sup>* 17 pro *R*: *secl. R<sup>1</sup>* 18-9 et Terentius et Cicero uel *suppleui ex Prisc.* 20 uel sapiens *suppleui ex Prisc.* 25 ac *expunxi* 26 haec *scripsi* (*sec. Prisc.*): *hoc cod.* confirmatione *scripsi* (*sec. Prisc.*): *conformatione cod.* 28 quae<sup>2</sup> *scripsi*: *quia cod.*

30 dictiones coniungant, sensum tamen disiungunt et alteram quidem  
rem esse, alteram uero non esse significant. Virgilius: *Siue errore*  
*uiaie seu tempestatibus acti* et 'aut dies est aut nox'. Iuuenalis: *Aut*  
*dic aut accipe calcem*.

35 Quomodo disiunctivae dicuntur, dum coniunctionibus  
disiunctiones contrariae omnino esse uideantur? Sciendum est  
quod coniunctiones, licet uerba coniungant, sensum tamen  
disiungunt. Et quia uerba coniungunt coniunctiones, quia uero  
sensum disiungunt, recte disiunctivae uocantur. Quando enim dico  
'ego et tu eamus illuc', non est talis sensus qualis quando dico 'ego  
aut tu eamus illuc'; in uno ambos, in alio uero unum ex ambobus  
40 intelligis ire.

Quae sunt expletivae? Expletivae sunt quaecumque  
coniunctiones ornatus causa uel metri [quia] nulla significationis  
necessitate ponuntur.

45 Expletivae coniunctiones quam uim habent? Quod locutionibus,  
quibus additae fuerint, <...> et illarum partium finem cum  
uenustate explendo concludunt.

Quae sunt causales? Causales sunt quae causam antecedentem,  
id est <res> ex causa antecedente euenientes, significant, ut 'doctus  
eris, si legas'.

50 Quae sunt rationales? Collectivae uel rationales sunt quae <per>  
illationem colligunt supra dictum, hoc est ratione confirmant, ut  
'ergo', 'igitur', 'itaque', quando antepaenultima acuitur; sin autem  
aduerbium est similitudinis et ponitur pro 'sic'. 'Itaque' coniunctio,  
ex duabus partibus composita, ex 'atque' et 'ita', ponitur pro 'ergo'.

55 Quare causales et rationales coniunctiones ultimae inseruntur?  
Quia superioribus sententiis congruum et rationabilem dant

33-40 Smar. 208.80-7 41-3 Prisc. *GL III* 102.12-4 44-6 Smar. 209.118-22  
47-9 Prisc. *GL III* 96.23-4 50-2 Prisc. *GL III* 100.15-7 52-4 Smar. 215.290-  
5 55-62 Smar. 216.317-24

30-1 Verg. *Aen.* 7, 199 31-2 Iuu. 3, 295

29 quidem scripsi (sec. Prisc.): quidam cod. 39 uno scripsi (sec. Smar.): unum  
cod. 42 quia expunxi 45 lacunam textus exhibet quae in aliquot Smaragdi  
codicibus inuenitur 47 quae<sup>2</sup> scripsi: qui cod. 48 res suppleui ex Prisc.  
antecedente *R<sup>pc</sup>*: antecedentem *R<sup>ac</sup>* euenientes scripsi (sec. Prisc.): eueniente  
cod. 50 per suppleui 51 ratione scripsi (sec. Prisc.): rationem cod.



60 responsum. Sic enim formata locutio et actio debet esse humana, ut  
primum causas, quas agere desiderat, diligenter inquirat et  
exquisitas postea rationabiliter exponat. Ergo secundum hanc  
rationabilem regulam primum causalibus, postea debemus  
coniunctionibus uti rationalibus, ut secundum nostras actiones sint  
formatae locutiones.

58 primum  $R^{pc}$  : prius  $R^{ac}$

## DE PRAEPOSITIONE

PRAEPOSITIO QUID EST? PARS ORATIONIS QVAE PRAEPOSITA ALIIS PARTIBVS ORATIONIS SIGNIFICATIONES EARVM AVT COMPLET AVT MVTAT AVT MINVIT.

5 Cum dixit “pars orationis” quid fecit? Diffiniuit a genere, hoc est a generalitate.

Cum dixit “quae praeposita aliis partibus orationis significationem earum aut complet aut mutat aut minuit” quid fecit? Diffiniuit a proprio, hoc est a proprietate, ut supra.

10 Quomodo “complet”? Vt ‘celsus excelsus’.

Quomodo “mutat”? Vt ‘doctus indoctus’.

Quomodo “minuit”? Vt ‘subrideo’, ‘subtristis’.

Praepositio quare dicitur? Praepositio dicitur quod praeponitur aliis partibus orationis non in ordine, sed in constructione, ut: *ad Patrem uado*.

15 Quid est praepositio secundum Priscianum? Praepositio est pars orationis indeclinabilis quae praeponitur aliis partibus uel appositione uel compositione. Est autem quando per appositionem prolatae praepositiones praepostere ponuntur, poetica plerumque auctoritate; nam sine metris scribentes rarissime hoc inuenies  
20 facere nisi in ‘cum’, quae solet quibusdam pronomibus apud omnes similiter postponi.

25 Quid est proprium praepositionis? Proprium est praepositionis separatim quidem per appositionem casualibus praeponi, ut ‘de rege’, ‘apud amicum’, coniunctim uero per compositionem tam cum habentibus casus quam cum non habentibus, ut ‘indoctus’, ‘interritus’, ‘intercurro’, ‘proconsul’, ‘induco’, ‘insipiens’. Oportet autem scire quod Graeci proprium esse dicunt praepositionis, ut nihil certum per se posita sine aliis partibus orationis significare possit.

2-3 Don. *min.* 600.8-9; Don. *mai.* 648.4-5 4-5 = 5.4-5; 19.4-5; 28.4-5; 41.4-5;  
49.4-5 7-8 = 5.12; 19.8-9; 28.8-9; 41.8 9-11 cf. Sed. *mai.* 288.12-9 12-3  
cf. 52.2-3 15-21 Prisc. *GL* III 24.13-8 22-6 Prisc. *GL* II 56.12-5 26-9  
Prisc. *GL* III 30.9-11

13-4 Ioh. 14, 12

25 casus scripsi (*sec. Prisc.*) : casum *cod.*

30 Quem accentum habent praepositiones? Accentum habent  
 praepositiones acutum in fine, tam apud Graecos quam apud  
 Latinos, qui tamen cum aliis legendo in grauem conuertitur, nisi  
 praepostere proferantur, quod Eoles quoque, quamuis fugiant  
 accentum in fine acutum, in hac parte solent seruare. Cum uero  
 35 praepostere ponuntur, monosyllabae acuto, dissyllabae  
 paenultimo acuto proferuntur, nisi aliqua differentia impediatur, ut  
 Virgilius: *maria omnia circum*; finalem enim acutum syllabam ne,  
 si paenultimam acuemus, nomen uel aduerbium putetur esse.

40 Quid distat inter 'cis' et 'citra'? Quod 'cis' propriis nominibus  
 fluminum uel montium solet praeponi plerumque, reliquis uero  
 magis 'citra', ut 'cis Alpes', 'cis Padum', 'citra cruorem', 'citra forum'.  
 Et a 'cis' quidem diriuatur 'citra'; a 'citra' uero 'citer', 'citerior',  
 'citimus'.

45 Quid distat inter 'coram' et 'palam'? Quod 'coram' ad personas,  
 'palam' ad omnia recipitur.

50 Loquelaes praepositiones quare dicuntur? Eo quod loquelis  
 augmentum tribuant et ornatum, ut 'diuerto', 'disrumpo',  
 'relinquo', 'secerno', 'ammoneo', 'conduco'. Quae sic iunguntur cum  
 uerbis ut non separentur et ideo 'loquelaes' dicuntur, quia  
 compositas loquelas conficiunt.

Quomodo PRAEPOSITIONES VERBA corrumpunt et corrumpuntur?  
 CORRVMPVNT, VT 'CONFICIO', 'inficio', 'reficio', 'incipio', 'recipio' et  
 cetera. CORRVMPVNTVR uero integro uerbo permanente, VT 'SVFFERO',  
 'effero', 'offero', 'appeto', 'appono' et similia.

55 Quomodo praepositiones nec corrumpunt nec corrumpuntur?  
 Vt 'inploro', 'inrogo', 'expeto', 'conuoco' et similia.

Quomodo VIM SVAM SAEPE COMMVTANT? Si praepositae non fuerint,  
 sed subpositae, uim praepositionis amittunt. Et non solum

**30-8** Prisc. *GL III* 27.4-13    **39-43** Prisc. *GL III* 40.25-30    **44-5** Prisc. *GL III*  
 52.13-4    **46-50** Smar. 220.38-42    **51-4** Smar. 229.317-230.324; cf. Don. *mai.*  
 651.7-8    **55-6** Smar. 230.325-7    **57-61** Smar. 229.306-16    **57** Don. *mai.*  
 651.5-6

**37** Verg. *Aen.* 1, 32

**32** conuertitur *scripsi* (*sec. Prisc.*) : conuertuntur *cod.*    **37-8** ne si *scripsi* (*sec.*  
*Prisc.*) : nisi *cod.*    **38** aduerbium *scripsi* (*sec. Prisc.*) : uerbum *cod.*    **40** praeponi  
*R<sup>pc</sup>* : p(ro)poni *R<sup>ac</sup>*

60 praepositiones, sed et omnis pars orationis, ut dictum est a  
grammaticis, si desierit esse quod est, in aduerbii significatione  
mutatur.

**60** significatione *cod.* : significationem *Smar.*; *sed* significatione in aliquot  
*codicibus Smaragdi inuenitur*

## DE INTERIECTIONE

INTERIECTIO QUID EST? PARS ORATIONIS SIGNIFICANS MENTIS AFFECTVM  
VOCE INCOGNITA.

5 Cum dixit “pars orationis” quid fecit? Diffiniuit a genere et  
reliqua.

Cum dixit “significans mentis affectum uoce incognita” quid  
fecit? Diffiniuit a proprio et reliqua.

Interiectio quare dicitur? Eo quod interiectiue erumpat et  
impraemeditate emergat inter alias partes.

10 Quid est proprium interiectionis? Proprium est interiectionis  
significare mentis affectum uoce incognita.

15 Cur Graeci interiectionem inter aduerbia ponunt? Quia haec  
quoque uel adiungitur uerbis uel uerba ei subaudiuntur, ut si dicam  
‘papae, quid uideo?’, uel per se ‘papae’, etiamsi non addatur aliquid  
†minorem†, habet in se ipsius uerbi significationem. Quae res  
maxime fecit, Romanorum artium scriptores separatim hanc  
partem ab aduerbiis accipere, quia uidetur affectum habere in sese  
uerbi et plenam motus animi significationem, etiamsi non addatur  
uerbum, demonstrare.

20

EXPLICIT

**2-3** Don. *min.* 602.2    **4-5** = 5.4-5; 19.4-5; 28.4-5; 41.4-5; 49.4-5; 52.4-5    **7** =  
5.12; 19.8-9; 28.8-9; 41.8; 52.8    **8-9** cf. Sed. *mai.* 312.26-8; Rem. *min.* 90.16-7  
**10-1** cf. 55.2-3    **12-9** Prisc. *GL* III 90.6-12

**13** ei *scripsi* (*sec. Prisc.*): eis *cod.*    **14-5** aliquid *minorem cod.*: miror *Prisc.*    **16**  
Romanorum *cod.*: Romanarum *Prisc.*; *sed* Romanorum *in aliquot codicibus*  
*Prisciani inuenitur*    **48.129** audientis – **55.20** EXPLICIT *des. in V def. membr.*

## Commento

**1.1** L'anonimo testo comincia con le parole *INCIPIT COMMENTVM DONATI GRAMMATICI VRBIS ROMAЕ*, qualificate dall'autore come 'titolo' dell'opera di Donato. Rispetto alla lezione *COMMENTVM*, sarebbe stata più coerente *ARS*<sup>1</sup> – che in effetti si legge come variante *supra lineam* in *V* – perché quello che vuole fare l'esegeta non è dare un titolo alla propria opera, bensì fornire l'*incipit* tradito dai testimoni dell'*Ars* di Donato<sup>2</sup> che si appresta a commentare. Del resto questa abitudine si inserisce all'interno della tradizione esegetica altomedievale a Donato, di cui un esempio è il commento all'*Ars minor* di Remigio di Auxerre, che così inizia la propria opera (p. 1.1-5)<sup>3</sup>:

INCIPIT COMMENTVM REMIGII IN ARTEM PRIMAM DONATI. TITVLI EXPOSITIO. Incipit ars (uel editio) prima Donati grammatici urbis Romae.

L'analisi delle fonti alla base dell'*Ars Riuipullensis* ha messo in evidenza l'influsso esercitato da Remigio sulla redazione di *Riuip.* e credo che un primo segno possa vedersi proprio nel titolo e in particolare nella presenza della lezione *COMMENTVM*: infatti, a mio avviso, essa è da intendersi come un errore di lettura avvenuto durante la composizione di *Riuip.* da parte dell'autore che aveva sottomano il commento di Remigio, come dimostra quanto segue a proposito dell'etimologia di *titulus*.

**1.2-6** Dopo aver comunicato il titolo dell'opera di Donato, il commentatore si preoccupa di spiegare il significato di *titulus* e di fornirne l'etimologia. Innanzitutto chiarisce che si tratta di un termine greco e lo fa corrispondere al latino *illuminatio* giacché la sua funzione è quella di annunciare l'argomento di cui si tratterà nelle pagine che seguono (*quod in sequenti asseritur libro*), mettendolo in evidenza sinteticamente (*breui illuminatione*). Inoltre egli afferma che *titulus* deriva da *Titan*, che coincide con il latino *sol*<sup>4</sup> – che ovviamente ha in sé l'idea di rendere chiaro

---

<sup>1</sup> La sua genesi può essere individuata nella presenza del termine *ars* all'interno dell'analisi delle parole che compongono il titolo (vd. *Riuip.* 2.31).

<sup>2</sup> *Don. min.* 585.1; *mai.* 613.1 (app. crit.).

<sup>3</sup> Cf. *Sed. min.* 4.1-2; *Sed. mai.* 55.6-8; *Laur.* 3.9-12.

<sup>4</sup> MUNZI 2011, p. 90 n. 8 ipotizza che l'equivalenza *Titan / sol* tragga origine da Isid. *Etym.* 8, 11, 53: *Apollinem quamuis diuinatorem et medicum uellent, ipsum tamen etiam Solem dixerunt, quasi solum. Ipsum Titan, quasi unum ex Titanis, qui aduersus louem non fecit.* Isidoro a sua volta si rifà a Servio: cf. *Seru. in Verg. Aen.*

qualcosa di oscuro (*ut sol illuminat quaeque obscura, sic titulus sequentia*)<sup>5</sup> –, da cui dunque scaturisce l'etimologia *elenchus*<sup>6</sup> a *graeco elios*. Che la fonte di questa parte sia Remigio (*min.* p. 1.8-2.2) non ci sono dubbi:

'Titulus' dicitur a Titane, id est a sole, quia, sicut sol illuminat mundum, ita et titulus librum. [...] Est autem titulus clavis sequentis operis. Idem est et elenchus, a graeco quod est elios.

In Remigio sono presenti entrambe le etimologie citate in *Riuip.*, ma è interessante notare che, in luogo di *quia, sicut sol illuminat mundum, ita et titulus librum*, i codici della famiglia *x* mostrano *uel sicut sol illuminat quaeque obscura, sic titulus sequentia*<sup>7</sup>, ossia lo stesso testo dell'*Ars Riuipullensis*.

Tuttavia il *Commentum in artem Donati minorem* non è l'unica opera di Remigio a mostrare questa nota: essa infatti si legge anche nel *Comm. in Phocae artem* 410.18 Manitius:

'Titulus' dicitur a Titane id est sole, quia sicut sol declarat tenebrosa, ita titulus sequentia.

e negli *Scholia in Iuu. recc.* 6, 459.4 Grazzini<sup>8</sup>:

'Elenchus' proprie uocatur titulus libri a graeco quod est 'elios' id est sol, ('titulus' a Titane id est a sole) quia sicut sol suo splendore mundum illustrat, ita titulus totam illuminat paginam.

**1.6-22** Segue la tipica interrogazione relativa a *persona, locus e tempus* finalizzata alla discussione sull'autore e sulle circostanze in cui egli ha prodotto la sua opera<sup>9</sup>. Relativamente a questa parte i

---

4, 119; 6, 580; 10, 216. La diffusione di questa corrispondenza nella tradizione glossografica altomedievale è evidente: cf. e. g. *CGL* IV 184.23; 292.13; 574.46; V 397.42; 546.31.

<sup>5</sup> Su questa etimologia di Remigio vd. AMSLER 1989, p. 237.

<sup>6</sup> Sulla corrispondenza *titulus = elenchus* cf. *CGL* III 142.15; 420.17. Vd. anche GRAZZINI 2012, pp. 26-28.

<sup>7</sup> Vd. l'apparato critico di Fox *ad* 1.9.

<sup>8</sup> Sull'attribuzione degli scoli a Giovenale a Remigio di Auxerre vd. GRAZZINI 2011, p. XXXI.

<sup>9</sup> Sulla presenza di questo schema all'interno dell'esegesi biblica e dei testi grammaticali vd. IRVINE 1994, p. 121; MUNZI 2004, pp. 41-43; CINATO 2012, pp. 28-37.

paralleli si possono fare con i tre maestri irlandesi Murethach, Sedulio Scoto e l'anonimo dell'*Ars* di Lorsch<sup>10</sup> e con Remigio:

Mur. 4.32-9: quod autem "Donati grammatici urbis Romae" dicit, ideo commemorat ut per haec tria nobis ostendat, personam scilicet, cum dicit "Donati", locum dicendo "Romae"; unum reliquit, id est tempus, quod nobis quaerendum reseruauit. Sed dicunt, quod tempore Constantis uel Constantii filiorum Constantini regis hanc artem edidit. His autem tribus rebus auctoritas uniuscuiusque artis corroboratur, persona uidelicet tempore et loco.

Sed. *mai.* 55.18-23: "Donati Grammatici". [...] Septem periochae, id est circumstantiae, requirendae sunt in capite uniuscuiusque libri: Quis?, ubi?, quando?, quare?, locus, persona, tempus. Quis composuit hunc librum? Donatus. Vbi? Romae. Quando? Tempore Constantis et Constantii.

*Laur.* 3.3-10: notandum est, quia in capite uniuscuiusque libri tria sunt requirenda, id est locus tempus persona. Si igitur tempus, in quo hic liber Donati fuerit scriptus, quis requirat, nouerit tempore Constantis et Constantii imperatorum ac Liberii papae urbis Romae eundem esse editum. Si uero locus requiratur, Roma inuenitur. Persona autem quae fuerit, ipse qui scripsit manifestat, dum dicit in titulo: "Incipit ars Donati grammatici urbis Romae".

Rem. *min.* 6.1-10: mos est scriptorum ut in initiis librorum tria ponant: personam, locum et tempus. Quod iste Donatus studuit facere. Personam ostendit cum dicit "Donati grammatici"; locum subiungit cum dicit "urbis Romae"; tempus uero reliquit ad acuendum animum lectoris. Sed beatus Hieronymus hoc ostendit in catalogo, id est in superscriptione uirorum illustrium dicens: *Tempore Constantii et Constantis et Constantini, filiorum (magni) Constantini, Victorinus rhetor et praeceptor meus Donatus insignes habebantur Romae.*

Il personaggio in questione è ovviamente Donato; il luogo è Roma perché è risaputo che Donato fu maestro di grammatica in una scuola dell'Urbe; il tempo, come specificano anche Murethach e Remigio, è omissso nel titolo. Tutti rispondono brevemente alla domanda sul *tempus*<sup>11</sup>, mentre *Riuip.* mostra una versione più ampia: il riferimento agli imperatori Costante e Costanzo, figli di

---

<sup>10</sup> Il parallelismo tra i tre autori insulari relativamente all'*accessus ad Donatum* è stato già evidenziato da CINATO 2012, pp. 38-45.

<sup>11</sup> Sulla cronologia di Donato vd. HOLTZ 1981a, pp. 15-19.



Costantino, è in qualche modo presente in tutti i testi; come *Laur.*, l'anonimo menziona in più il papa Liberio<sup>12</sup> e, come Remigio, cita il celebre passo di san Girolamo in cui questi definisce Donato *praeceptor meus*<sup>13</sup>. Tuttavia l'anonimo arricchisce il testo puntualizzando ciascun riferimento storico e ampliando la citazione di Girolamo. La stessa versione di *Riuip.* si riscontra in tre testimoni altomedievali di Donato, come *incipit* di un commento all'*Ars minor* che viene generalmente indicato con le prime parole del testo: *Donatus artigraphus tempore deprehenditur extitisse*<sup>14</sup>. Il primo è il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 980, un codice comprendente frammenti pergamenei; il testo in questione è redatto sul *recto* di quello che rappresenta il f. 42, databile al IX-X secolo e proveniente dall'abbazia di Fleury-sur-Loire<sup>15</sup>, che originariamente costituiva il foglio di guardia del ms. Orléans, Bibliothèque Municipale, 295 (248 bis)<sup>16</sup>, un codice grammaticale composito comprendente tra i vari testi l'*Ars* di Donato. In effetti il f. 42 del Reg. lat. 980 mostra la parte incipitaria di un commento all'*Ars minor* che si ritrova nei ff. 1-13 dell'Orléans 295. Il secondo è il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, nouv. acq. lat. 1620, prodotto a Fleury-sur-Loire nella prima metà del X secolo<sup>17</sup>, che originariamente costituiva la prima parte del ms. Orléans, Bibliothèque Municipale, 297 (250). Si tratta di un'altra raccolta grammaticale e anche qui il testo (presente nel f. 1) si configura come *incipit* di un commento all'*Ars minor* di Donato (ff. 2-23), lo stesso del manoscritto precedente. Il terzo è il ms. Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. lat. Q. 33, un codice

---

<sup>12</sup> Altri commenti grammaticali che citano il papato di Liberio (352-366) sono ad esempio il trattato *Quae sunt quae 1* (p. 17 Munzi) *tempus Liberii episcopi, qui fuit XXXVI post sanctum Petrum; ad Cuimn. 13.410-1 tempus uero Liberii aepiscopi, XXXVI. post Petrum apostolorum principem*. Cf. MUNZI 2004, pp. 43-44. HOLTZ 1981a, pp. 19 n. 26; 270 n. 35 ipotizza che *ad Cuimn.* rappresenti la fonte dei commentatori insulari di età carolingia relativamente alla domanda sul *tempus*.

<sup>13</sup> Hier. *Chron. a. 354*. Remigio tuttavia commette un errore di attribuzione perché pone il testo di Girolamo nel *De uiris illustribus* invece che nel *Chronicon* (vd. l'apparato critico di Fox *ad* 6.7).

<sup>14</sup> Questo *accessus* si legge nel ms. Ripoll 46 anche nel f. 27v. Esso è presente anche in altri due codici grammaticali più tardi: il ms. Paris, Bibliothèque de l' Arsenal, 3807, f. 37r, del XIII secolo (vd. PELLEGRIN 1959, p. 45 n. 1); il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2753, f. 1, del XV secolo (vd. MUNZI 2012, pp. 404-405).

<sup>15</sup> Vd. PELLEGRIN 1959, pp. 43-46.

<sup>16</sup> Vd. PELLEGRIN 1959, pp. 46-48; HOLTZ 1972, pp. 46-47; MOSTERT 1989, p. 167.

<sup>17</sup> Vd. PELLEGRIN 1959, pp. 49-51; HOLTZ 1972, pp. 48-49; MOSTERT 1989, p. 244.

composito scritto in Francia nel X secolo<sup>18</sup>; il testo, che si configura come *accessus in Donatum*, è presente nel f. 72<sup>r</sup>.

L'*incipit*<sup>19</sup> del commento in questione recita:

Donatus artigraphus tempore deprehenditur extitisse sub principibus romanis Constantini, Constantii, Constantis. Cuius sanctus Iheronimus ita in chronica quam Eusebio Cesariensi subiunxit meminit dicens: *Victorinus rethor et Donatus grammaticus preceptor meus Romae insignes habentur. E quibus etiam Victorinus statuam in foro Traiani meruit. Q[uod preceptor tem]pore memorat eundem quoque ipso fuisse tempore demonstrat. Qui fuit magister urbis Romae temporibus Liberi papae qui fuit pontifex eiusdem ciuitatis XXXVI post beatum Petrum principem apostolorum.*

Come è possibile notare, il testo è pressoché identico a quello tradito da *Riuip.* e si può ipotizzare una fonte comune alla base. Considerata la provenienza floriacense dei mss. Orléans 295 e Paris nouv. acq. lat. 1620, l'affinità testuale è un indizio a favore dell'origine francese (e floriacense) dell'*Ars Riuipullensis*<sup>20</sup>.

Nel testo *Riuip.*, in luogo di *foro Traiani*, mostra *foro Troiano*, errore (probabilmente di lettura) condiviso da entrambi i testimoni e dunque presente nell'archetipo, che risulta inaccettabile da un punto di vista del senso e che, se commesso dall'anonimo stesso, dimostrerebbe il suo scarso livello culturale.

**1.23-2.30** Dopo aver datato, localizzato e discusso dell'autore dell'opera di cui si tratta, segue il tipico esercizio di merismo con cui vengono analizzati puntualmente tutti i vocaboli che compongono il titolo<sup>21</sup>, in particolar modo da un punto di vista etimologico. Si parte con il termine *incipit*, di cui si dice che è composto da due elementi: un *integrum*, la preposizione *in*, e un *corruptum*, il verbo *capio*, la cui *corruptio*, dovuta – diremmo noi – all'apofonia latina, si mostra nella forma *\*cipit*, il cui *integrum* è *capit* (e infatti dice che *incipit* corrisponde a *\*incapit*)<sup>22</sup>. L'anonimo sente la necessità di sottolineare come ci siano alcuni (*quidam*) che, a differenza sua, fanno derivare questo verbo da *in* e *coepi*: si tratta del gruppo di grammatici a cui appartengono Murethach, Sedulio Scoto e l'anonimo dell'*Ars* di Lorsch, che così scrivono:

---

<sup>18</sup> Vd. DE MEYER 1975, pp. 85-94.

<sup>19</sup> Si cita da PELLEGRIN 1959, p. 45 a partire dal ms. Reg. lat. 980.

<sup>20</sup> Vd. *supra* pp. XXXIX-XL.

<sup>21</sup> Su questo espediente retorico vd. MUNZI 2004, p. 44.

<sup>22</sup> Sui vari tipi di composizione dei verbi vd. *Riuip.* 37.295-8.

Mur. 3.3-6: “Incipit” compositum est, non, ut quidam putant, ex ‘in’ et ‘capio’, quod significat captionem (unde et dictum est *Cepit David arcem Sion*) sed potius ex ‘in’ et ‘coepi’ defectiuo uerbo, quod significat inchoationem.

Sed. *mai.* 55.9-11 “Incipit” compositum est, ut quidam uolunt, ex ‘in’ et ‘capio’, quasi ‘incapit’; sed alii ex ‘in’ et ‘coepi’ defectiuo uerbo, quod uerius est.

*Laur.* 3.13-6: “Incipit” compositum uerbum est, non, ut quidam putant, ex uerbo ‘cepi’, quod captionem significat (unde et dicitur: *Cepit David arcem Sion*), sed potius a uerbo defectiuo ‘coepi’ componitur, quod inchoationem significat.

Emerge subito che Murethach e l’*Ars Laureshamensis* mostrano lo stesso testo, in cui forniscono i significati delle due forme verbali (*capio* e *coepi*) e che arricchiscono con la citazione biblica che si ritrova anche nell’*Ars Riuipullensis*, mentre Sedulio si limita a dire che vi sono alcuni grammatici (*quidam*)<sup>23</sup> che fanno risalire *incipit* a *capio* e altri, come lui, che invece preferiscono far derivare il composto da *coepi* (*quod uerius est*). Tuttavia l’autore dell’*Ars Riuipullensis* afferma che il uerbo difettivo *coepi* indica la *captio* (*coepi uerbo defectiuo, quod significat captionem*) e non la *inchoatio*, come invece sostengono i due commentatori insulari. È bene quindi vedere cosa dice a tale proposito Remigio di Auxerre (*min.* p. 2.3-11), che, come si è visto già a proposito di *titulus*, è una delle fonti di *Riuip.*:

“Incipit” compositum est uerbum ex integro et corrupto: ‘in’ integra pars est et ‘capio’ corrupta; ‘a’ enim mutatur in ‘i’ et corrumpitur. Incipit autem id est inchoat uel initium capit uel exordium sumit. Quidam autem dicunt quod componitur ex ‘in’ et ‘coepi’ defectiuo uerbo, quod tantum praeteritum habet et significat inchoationem et scribitur per ‘oe’ diphtongon. Sed melius est ut dicamus a ‘capio’ uerbo uenire, quod significat captionem. Vnde legimus: *Cepit David arcem Sion*.

Remigio non solo sostiene la stessa teoria esposta da *Riuip.*, ma come l’anonimo, parla anche di *integrum* e *corruptum*, presenta la glossa esplicativa *initium et exordium sumit* e usa il testo biblico (II

---

<sup>23</sup> È presumibile che *quidam*, presente nei tre maestri, si leggesse già nella fonte insulare comune, che doveva contrapporsi alla tesi (corretta) degli altri grammatici.

Reg. 5, 7)<sup>24</sup> come esempio a sostegno della propria tesi. Inoltre l'anonimo infatti continua affermando che

Neque enim 'oe' diptongus in 'i' breuem conuerteretur. Ergo friuolum est nec stare potest quod dicunt.

mentre in Remigio (*min.* p. 2.12) si legge:

Neque enim 'oe' diphthongos in 'i' breuem conuerteretur.

a cui i codici appartenenti alle famiglie x e z<sup>25</sup> aggiungono:

Ergo friuolum est nec stare potest quod dicunt.

È evidente a questo punto che Remigio è la fonte dell'*Ars Riuipullensis* e che l'incompletezza semanticamente intollerabile di quest'ultima va interpretata come *saut du même au même* da *significat (inchoationem)* a *significat (captionem)*. Tuttavia occorre segnalare che da un controllo da me effettuato su tutti i codici utilizzati da Fox è emerso che l'errore che presenta *Riuip.* è condiviso da tutti i testimoni remigiani già a un livello alto della tradizione, fatta eccezione per il ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14763 (Francia, s. X<sup>2</sup>), che, come ammesso dallo stesso editore<sup>26</sup>, è alla base della *constitutio textus*. La redazione mostrata dagli altri, non indicata nell'apparato critico e che presenta alcune lievi variazioni nell'*ordo uerborum*, è la seguente<sup>27</sup>:

"Incipit" id est inchoat uel initium sumit uel exordium capit. Hoc uerbum compositum est ex integro et corrupto, scilicet ex 'in' praepositione et 'capiro' uerbo. Dicitur ergo 'incipit' quasi 'incapit', id est initium uel exordium sumit. Non, ut quidam uolunt, ex 'in' et 'coepi' uerbo, quod tantum praeteritum habet et scribitur per 'oe' diptongon et significat captionem, inde legitur: *Coepit Dauid*

---

<sup>24</sup> È noto che Remigio conosceva l'opera di Sedulio, con il quale presenta importanti affinità in vari altri luoghi del testo, ma è possibile che abbia avuto accesso anche al trattato di Murethach, attivo come lui alla scuola di Auxerre, anche se di una generazione precedente, e che da questi abbia tratto la forma enunciativa e il riferimento biblico che manca in Sedulio.

<sup>25</sup> Vd. l'apparato critico di Fox *ad* 2.11.

<sup>26</sup> Fox 1902, p. vii: «Ab interpolationibus ille quidem aliisque corruptelis vacuus non est, sed genuinam tamen scripturam universe magis videtur quam ceteri seruasce, ac propterea praecipuam ei fidem ad constituendam lectionem habui».

<sup>27</sup> Si cita dal ms. Orléans, BM, 259 (215), p. 282.

*arcem Syon. Neque enim 'oe' diptongus in 'i' breuem conuerteretur. Ergo friuolum est nec stare potest quod dicunt.*

È di certo possibile che, in quanto banale errore poligenetico, questo si sia prodotto in modo indipendente nei vari codici, ma è più probabile che essi derivino da un subarchetipo corrotto in quel passaggio. Ad ogni modo, considerato che la teoria che Remigio (e con lui l'anonimo) vuole sostenere, in opposizione ai grammatici insulari, è quella che fa derivare *incipit* da *capio*, si può ipotizzare che il testo tradito dal Monacense derivi da un *exemplar* sfuggito alla corruzione e che rappresenti il testimone più vicino a quella che doveva essere la versione elaborata da Remigio. Da ciò scaturisce che anche il testo dell'*Ars Riuipullensis* potrebbe essere frutto di un errore generatosi all'interno della tradizione remigiana, non attribuibile quindi né al suo autore né ad uno dei copisti, nessuno dei quali si sarebbe accorto o forse sarebbe stato in grado di sanare la lacuna. In ogni caso credo che l'integrazione in *Riuip.* della parte obliterata sia lecita e possa essere la seguente:

"Incipit" unde componitur? Ex 'in' praepositione et 'capio capis' uerbo et est compositum ex integro et corrupto. Dicitur ergo 'incipit' quasi 'incapit', id est initium et exordium sumit. Non, ut quidam uolunt, ex 'in' praepositione et 'coepi' uerbo defectiuo, quod tantum praeteritum habet et significat <inchoationem et scribitur per 'oe' diptongon. Sed melius est ut dicamus a 'capio' uerbo uenire, quod significat >captionem, sicut legitur: *Cepit Dauid arcem Sion.*

Dal momento che entrambi i testimoni dell'*Ars Riuipullensis* hanno le forme *coepit* / *cēpit* in luogo di quella corretta *cepit* per il perfetto di *capio* nella citazione *Cepit Dauid arcem Sion*, è possibile che esse vadano intese, più che come ipercorrettismi grafici, come l'esito di una 'interpretazione' del testo errato che tramandano e che trovavano entrambi nel loro ascendente.

**2.31-6** Seguono la definizione e l'analisi etimologica di *ars*. L'*ars* viene definita *uniuscuiusque rei bona scientia summa ex subtilitate comprehensa*. La prima parte dell'enunciato è presente anche nel commento all'*Ars minor* di Sedulio (p. 5.28-9: *(Cassiodorus:) Ars est uniuscuiusque bonae rei scientia*) e si rifà a Cassiodoro *Inst.* 2, praef.

4 (p. 91.16 Mynors: *uniuscuiusque rei*<sup>28</sup> *scientiam uocant*)<sup>29</sup>, citato dal grammatico irlandese nel testo, mentre la seconda parte si riscontra in forma simile nello pseudo-Probo<sup>30</sup> *GL IV 47.16: ars est unius cuiusque rei scientia summa subtilitate adprehensa*.

Per quanto riguarda l'etimologia di *ars*<sup>31</sup>, il testo presente in *Riuip.* è pressoché identico a quello dell'*Ars Laurehamensis* (p. 3.22-5)<sup>32</sup>:

“Ars” dicta est ab arcendo, eo quod artis praeceptis regulisque consistat; quid enim artius est quidue strictius quam totam Latinitatem octo partibus comprehendere? Aliter dicta est ars a Graeco uocabulo: ἀπό τοῦ ἀρεθῆ, hoc est a uirtute.

se non fosse per il verbo *artando*, con la relativa glossa *id est a stringendo (/ constringendo)*, che invece si riscontra in Sedulio e in Remigio<sup>33</sup>:

Sed. *mai.* 55.12-6: “ars” ab artando dicitur, id est constringendo, et reuera quid artius quidue strictius inueniri potest, quam ut tota Latinitas octo partibus comprehendatur? Item ars uocatur, quod artis conceptis multa concludat atque teneat. Vel etiam ars dicitur ἀπό τοῦ ἀρετῆς, id est a uirtute; ‘ars’ enim Grece, ‘uirtus’ Latine.

Rem. *min.* 2.13-8 (= *mai.* 143.1-6 E.): ars dicitur ab artando, id est a stringendo. Quid enim artius aut strictius est, quam ut tota latinitas V declinationibus et VIII contineatur partibus, V uidelicet neutris, tribus uero femininis. Vel ars dicitur a graeca etymologia apo tes aretes, id est a uirtute.

---

<sup>28</sup> La lezione *bonae rei* risulta, oltre che in Sedulio, in alcuni codici di Cassiodoro (cf. l'apparato critico di Mynors *ad loc.*). Al contrario, in *Riuip.* si legge *bona*, da riferirsi necessariamente a *scientia*.

<sup>29</sup> Cassiodoro riprende il testo di Pompeo (*GL V 95.4-5: ars est unius cuiusque rei scientia*), che a sua volta si rifà a Servio (*GL IV 405.2-3: ars [...] quam Graeci unius cuiusque rei scientiam uocant*).

<sup>30</sup> Come sostiene HOLTZ 1983b, p. 172, è possibile che lo pseudo-Probo non fosse sconosciuto ai grammatici irlandesi, considerate le numerose citazioni di esso presenti all'interno della grammatica di Pompeo, diffusa in ambiente insulare. Sull'ipotesi, invece, di una possibile riscoperta carolingia degli *Instituta artium* vd. VINEIS 1990, p. 35 n. 90.

<sup>31</sup> Vd. MALTBY 1991, pp. 54-55; SCHAD 2007, pp. 40-41.

<sup>32</sup> *Riuip.* condivide con *Laur.* anche la forma errata ΘΥ / toy del genitivo dell'articolo riferito a ἀρετῆς, in luogo di τῆς (vd. anche il toys di Sedulio).

<sup>33</sup> Cf. Smar. 6.5-7 “ars” enim ab artando nomen accepit. Quid enim artius strictiusque fieri potest, quam ut tota Latinitas octo partibus coartetur [...]?

Il testo di questi commentatori probabilmente rimonta a Isidoro *Etym.* 1, 1, 2 (= 1, 5, 2):

Ars uero dicta est, quod artis praeceptis regulisque consistat. Alii dicunt a Graecis hoc tractum esse uocabulum ἀπὸ τῆς ἀρετῆς, id est a uirtute, quam scientiam uocauerunt.

Tuttavia questa etimologia si riscontra anche in Cassiodoro *Inst.* 2, praef. 4 (p. 91.16 Mynors)<sup>34</sup>:

Ars uero dicta est, quod nos suis regulis artet atque constringat: alii dicunt a Graecis hoc tractum esse uocabulum, *apo tes aretes*, id est a uirtute, quam disertis uiri uniuscuiusque rei scientiam uocant.

e presumibilmente il testo è da far risalire alla lettura di Pompeo<sup>35</sup>, che tratta della grammatica all'inizio del proprio commento (*GL* V 95.5-8):

Multi dicunt artem dictam esse ἀπὸ τῆς ἀρετῆς, id est a uirtute et scientia unius cuiusque rei. Alii refutauerunt istam definitionem et dixerunt artem dictam esse, quod artis praeceptis cuncta concludat.

Questa definizione mostra due approcci etimologici: da un lato, il termine *ars* viene descritto come derivato di una parola greca (ἀρετή), con cui si afferma l'origine della conoscenza di ogni singola cosa (*uniuscuiusque rei scientia*) e la continuità del latino con il greco; dall'altro, l'etimologia nasce dall'associazione della radice di *ars*, *art-* con quella dell'aggettivo *artus*: infatti i commentatori asseriscono che l'*ars* è chiamata così perché consiste di regole e precetti rigorosi (*artis*)<sup>36</sup>.

**2.37-8** La sezione sulla grammatica è introdotta dalla consueta analisi etimologica della parola, che si riscontra anche in altri commenti a Donato, in una forma generalmente più estesa rispetto a quella di *Riuip.*:

Clem. 11.18-22: grammatica ergo unde nomen accepit? A litteris uidelicet. Grammata enim Graeci litteras uocant; 'gramma' uero

---

<sup>34</sup> Sull'utilizzo di Cassiodoro da parte di Isidoro vd. AMSLER 1989, p. 158; IRVINE 1994, p. 211; HOLTZ 2006, pp. 57-60.

<sup>35</sup> A sua volta Pompeo riprende il commento di Servio (*GL* IV 405.2-4). Sulla fortuna del commento di Pompeo fino all'epoca carolingia vd. HOLTZ 1971, pp. 48-83 e sul suo utilizzo da parte di Isidoro vd. FONTAINE 1959, pp. 192-194.

<sup>36</sup> Cf. AMSLER 1989, pp. 63-64.

Graece, 'littera' Latine dicitur, 'grammatica' Graece, 'litteratio' Latine; 'grammaticus' uero dicitur 'litterator'.

*Don. Ortigr.* 4.52-4: est nomen Grecum 'gramma', 'littera' Latine, ab eo est 'grammatica', quod Latine 'litteratio' interpretaetur, et ab eo 'grammaticos', quod Latine dicitur 'litterator'.

*Sed. min.* 5.44-5: 'γραμμή' Grece 'linea' Latine interpretaetur, ex quo nomine Greco 'gramma', id est 'littera' deriuatur.

*Laur.* 4.26-8: grammatica a 'gramma' nomen accepit, hoc est a 'littera'; 'gramma' enim Grece, Latine 'littera' dicitur. 'Grammaticus' ergo 'litterator' uel 'litteratus' recte nuncupatur.

*Rem. min.* 4.3-7: 'gramme' graece, latine 'linea' dicitur, 'grammata' dicuntur 'litterae', quia ex lineis constant. Hinc dicitur 'grammaticus' 'litteratus' et grammatica dicitur ars litteralis, quia ex litteris constat.

*Rem. mai.* 143.7-8 E.: 'gramma' Graece 'littera' Latine. Inde 'grammaticus' 'litteratus'.

Anche in questo caso il testo di partenza è probabilmente Isidoro *Etym.* 1, 5, 1:

Grammatica autem a litteris nomen accepit. Γράμματα enim Graeci litteras uocant.

I grammatici enfatizzano la derivazione del termine *grammatica* da *grammata*, "lettere", da intendere tuttavia non come lettere dell'alfabeto, bensì come testi scritti, dal momento che la grammatica è prima di tutto una disciplina che privilegia lo scritto sul parlato<sup>37</sup>.

**2.39-47** Il testo di *Riuip.* prosegue con la trattazione degli *officia grammaticorum*<sup>38</sup>: *lectio*, la lettura di un testo a voce alta, consistente nelle azioni di *distinguere* e *pronuntiare*, ossia nella divisione delle parole all'interno della *scriptio continua*; *enarratio*, l'esposizione del contenuto del testo con relativa analisi; *emendatio*, la correzione degli errori e delle falsità del testo; *iudicium*, l'approvazione di ciò che è stato espresso correttamente.

---

<sup>37</sup> Del resto fin dall'antichità oggetto della grammatica era l'analisi e lo studio dei testi letterari classici, non del linguaggio. Cf. IRVINE 1994, pp. 3-4; 218.

<sup>38</sup> Su questo argomento vd. AMSLER 1989, p. 241; IRVINE 1994, p. 4; CINATO 2015, pp. 23-24.



La stessa trattazione è presente in Clemente Scoto, nel *Donatus Ortigraphus* e nell'*Ars Laureshamensis*<sup>39</sup>:

Clem. 11.22-8: grammaticae officia quot sunt? Quattuor uidelicet: id est lectio, enarratio, emendatio, iudicium. Lectio quid est? Secundum accentus quidem et sensuum necessitatem propria pronuntiatio. Enarratio quid est? Secundum poetae uoluntatem uniuscuiusque descriptionis explanatio. Emendatio quid est? Errorum et figmentorum reprehensio. Iudicium quid est? Bene dictorum comprobatio.

*Don. Ortigr.* 4.62-5.69: quot sunt officia grammaticae artis? IIII. Victorinus dicit: Grammaticae officia quot sunt? IIII. Quae sunt? Lectio, enarratio, emendatio, iudicium. Lectio quid est? Secundum accentus quidem et sensuum necessitatem propria pronuntiatio. Enarratio quid est? Secundum poetae uoluntatem uniuscuiusque descriptionis explanatio. Emendatio quid est? Errorum apud poetas et figmentorum reprehensio uel reparatio. Iudicium quid est? Bene dictorum comprobatio.

*Laur.* 4.31-6: quot sunt officia grammaticorum? IIII, uidelicet lectio, enarratio emendatio iudicium. Lectio est secundum accentuum et sensuum necessitatem propria pronuntiatio. Enarratio est secundum poetae uoluntatem uniuscuiusque descriptionis explanatio. Emendatio est errorum et figmentorum reprehensio. Iudicium est bene dictorum comprobatio.

Antecedente di questi grammatici insulari è – come indica il *Donatus Ortigraphus* – ‘Massimo Vittorino’ (*GL VI* 188.6-12)<sup>40</sup>:

Grammaticae autem officia quot sunt? Quattuor. Quae sunt? Lectio, enarratio, emendatio, iudicium. Lectio quid est? Secundum accentus et sensuum necessitatem propria pronuntiatio. Enarratio quid est?

---

<sup>39</sup> Cf. *ad. Cuimn.* 15.465-16.502 in hoc nihilominus loco oportuna est interrogandum, quot sunt officia grammatico conuenientia. Respondendum: IIII. Quae sunt? Lectio, enarratio, emendatio, iudicium. Tum subinterrogandum est: Lectio quid est? Id est secundum sensuum et accentuum necessitatem propria pronuntiatio et secundum Romanum sonum. [...] Enarratio quid est? Id est secundum poetae uoluntatem uniuscuiusque descriptionis explanatio [...]. Emendatio quid est? Errorum apud poetas et historicos et figmentorum reprehensio. [...] Iudicium quid est? Id est bene dictorum comprobatio. Con l'Anonymus ad Cuimnanum e con l'Ars Laureshamensis si nota che Riuiip. ha in comune il genitivo *accentuum*, che tuttavia in quest'ultima risulta corrotto probabilmente a causa della caduta del *titulus* per *en* soprascritto sulla *c*.

<sup>40</sup> Sulla diffusione della grammatica di ‘Massimo Vittorino’ durante l’VIII e il IX secolo vd. LAW 1986, p. 370; VINEIS 1990, p. 34.

Secundum poetae uoluntatem unius cuiusque descriptionis explanatio. Emendatio quid est? Errorum apud poetas et figmentorum reprehensio. Iudicium quid est? Bene dictorum comprobatio.

La prima attestazione nel mondo latino di queste quattro fasi dell'insegnamento si riscontra in Diomede, che tuttavia usa definizioni differenti da quelle di Vittorino e dei commentatori medievali e le fa risalire a Varrone<sup>41</sup>.

**2.48-9** Dopo aver spiegato quali sono i doveri del grammatico, l'anonimo dà la definizione di *grammatica*. Il testo si riscontra in forma molto simile anche in Clemente Scoto (p. 11.14-6: *grammatica uidelicet quae origo et fundamentum est litterarum liberalium et recte loquendi scribendique ratio*) e nell'*Ars Laureshamensis* (p. 4.28-30: *grammatica est scientia recte loquendi scribendique ratio, fundamentum et origo omnium liberalium artium*) e senza dubbio la fonte primaria va individuata in Isidoro *Etym.* 1, 5, 1:

Grammatica est scientia recte loquendi, et origo et fundamentum liberalium litterarum.

Tuttavia ciò che contraddistingue i tre commenti medievali rispetto a Isidoro è la presenza di *scribendique ratio*, la cui origine va ricercata nell'*Ars* di 'Massimo Vittorino' (*GL VI 188.1-2*):

Grammatica quid est? Scientia interpretandi poetas atque historicos et recte scribendi loquendique ratio.

La grammatica, in quanto scienza, va intesa come disciplina che obbedisce a determinate regole – che sono necessarie per un corretto uso della lingua sia nel parlare<sup>42</sup> sia nello scrivere – e

---

<sup>41</sup> Varro fr. 236 Funaioli [ex Diom. *GL I 426.21-31*] *grammaticae officia, ut adserit Varro, constant in partibus quattuor, lectione enarratione emendatione iudicio. Lectio est uaria cuiusque scripti enuntiatio seruiens dignitati personarum exprimensque animi habitum cuiusque. Enarratio est obscurorum sensuum quaestionumue explanatio. Emendatio recorrectio errorum qui per scripturam dictionemue fiunt. Iudicium est aestimatio qua poema ceteraque scripta perpendimus*. Su questo vd. IRVINE 1994, pp. 51-52. Per una ricostruzione delle origini degli *officia* vd. BLANK 2000, pp. 407-411.

<sup>42</sup> IRVINE 1994, p. 218 sostiene che «*scientia loquendi* is therefore “the science of discourse”, the language of the texts to be studied and the written language normative for the textual community in its own production of texts».

quindi come origine<sup>43</sup> e fondamento delle arti liberali, perché basilare per la spiegazione dei testi<sup>44</sup>.

**2.50-3.54** La sezione si chiude con l'elenco delle trenta divisioni della grammatica, tratto da Isidoro *Etym.* 1, 5, 4, che consacra a ciascuna un capitolo del libro dedicato alla grammatica<sup>45</sup>:

Diuisiones autem grammaticae artis a quibusdam triginta dinumerantur, id est, partes orationis octo, uox articulata, littera, syllaba, pedes, accentus, positurae, notae, orthographia, analogia, etymologia, glossae, differentiae, barbarismi, soloecismi, uitia, metaplasmata, schemata, tropi, prosa, metra, fabulae, historiae.

**3.55-9** Segue l'analisi del nome *urbs*, di cui l'anonimo fornisce la definizione e l'etimologia, con cui si allude anche al rito di fondazione della città. Il suo testo può essere rapportato a quello di altri commentatori:

Sed. *min.* 6.51-2: quid est urbs? Vrbs est ciuitas circulata, murorum ambitu conclusa, ab orbe aratri dicta.

*Laur.* 4.37-40: urbs dicta est ab orbe, hoc est a rotunditate, quoniam antiqui ciuitatem aedificare uolentes, in orbem, hoc est in rotunditatem, prius cum aratro terram fodiebant et sic demum fundamenta iaciebant.

Rem. *min.* 4.7-13: urbs appellatiuum nomen est. Dicitur autem urbs ab orbe, id est a rotunditate, urbes enim antiquitus rotundae erant; uel ab urbo, id est a sulco aratri<sup>46</sup>. Antiqui siquidem uolentes urbem aedificare circumducebant aratrum in circuitum, ubi fundamentum iaciendum erat, et cum perueniebant ad locum, ubi portae aedificandae erant, subportabant aratrum.

---

<sup>43</sup> Sulla differenza tra *origo* e *ratio*, vd. AMSLER 1989, p. 225: «*origo* designates linear, temporal origin while *ratio* designates conceptual, spatial origin».

<sup>44</sup> Cf. IRVINE 1994, p. 3; SWIGGERS 1995, p. 171; CICOLELLA 2008, pp. 7-8. Del resto già Quintiliano *inst.* 1, 4, 2 sosteneva che le due attività principali del grammatico fossero la *recte loquendi scientia* e la *poetarum enarratio*. Vd. COLSON 1914, pp. 33-44; DE PAOLIS 2013, pp. 467-469.

<sup>45</sup> Un elenco con venti divisioni grammaticali si legge anche nello pseudo-Sergio (*Frag. Bob. GL VII 537.2-538.1*): *ars grammatica [...] his rebus continetur, litteris, syllabis, accentibus, pedibus, VIII partibus orationis, anomalis, uitiiis, figuris, clausulis, metris, etymologia, orthographia, expositione historicorum et poetarum*. Su questo vd. CODOÑER 1996, p. 59 n. 5.

<sup>46</sup> Va notato che Fox nell'apparato critico ad 4.9 segnala la lezione *uel urbs dicitur ab uruo, id est a curuatura aratri* appartenente alla famiglia x, con la quale dunque *Riuiip.* condivide il testo.

Dal confronto emerge che la definizione di *Riuip.* è presente solo in Sedulio, mentre delle due etimologie la prima (*urbs dicitur ab uruo*) è riportata solo da Remigio, la seconda (*urbs dicitur ab orbe*) dai tre commentatori; l'origine di entrambe va vista in Isidoro *Etym.* 15, 2, 3:

Vrbs uocata ab orbe, quod antiquae ciuitates in orbe fiebant; uel ab urbo parte aratri, quo muri designabantur.

È evidente dunque che l'anonimo commentatore si è servito di più fonti per la redazione del proprio testo.

**3.60-1** L'ultima parola del titolo ad essere analizzata è *Roma*, sede della scuola di grammatica di Donato. Qui la fonte è senza dubbio l'*Ars Laureshamensis* (p. 4.41-2), che mostra un testo identico a quello di *Riuip.*:

Roma interpretatur excelsa, et re uera adeo excelsa extitit, ut caput foret totius orbis.

Il nome *Roma* viene collegato all'aggettivo *excelsus*, così come aveva affermato Girolamo *interpr. Hebr. nom.* (p. 159.21 de Lagarde)<sup>47</sup>:

Roma excelsa siue tonitruum.

**3.62-4** La parte incipitaria del commento si chiude con l'elenco delle *claves sapientiae*, ossia degli strumenti necessari allo studioso per il raggiungimento della saggezza. L'anonimo menziona cinque chiavi: *assiduitas legendi*, *memoria retinendi*, *contemptus diuitiarum*, *honor magistris*, *cotidiana interrogatio*<sup>48</sup>; tuttavia la tradizione medievale a proposito del loro numero è discordante<sup>49</sup>. Le prime attestazioni sono:

---

<sup>47</sup> Cf. Hier. *Adu. Iouin.* 2, 38 (PL 23.352B) *urbs potens, urbs orbis domina, urbs Apostoli uoce laudata, interpretare uocabulum tuum. Roma aut fortitudinis nomen est apud Graecos, aut sublimitatis iuxta Hebraeos. Serua quod diceris, uirtus te excelsam faciat, non uoluptas humilem.*

<sup>48</sup> L'aggiunta dell'espressione *sedulitas interrogandi* da parte della seconda mano di V è da considerare come alternativa sinonimica a *cotidiana interrogatio*.

<sup>49</sup> Una lista dei manoscritti e delle opere che mostrano elenchi di *claves sapientiae* è stata compilata da LAW 1995, p. 126 n. 3. Per una trattazione su questo argomento vd. AVESANI 1965, pp. 62-73; EMANUEL 1970, pp. 36-47.

Ps.-Bed. *Collect.* 124.26: quattuor claes sunt: sapientia uel industria legendi, assiduitas interrogandi, honor doctoris, contemptio facultatum.

*Flor. Frising.* 216 (= 439): Virgilius: Industria legendi et assiduitas interrogandi et contemptus diuitiarum et honorificatio doctorum quattuor claes sunt sapientiae.

Sed. *Collect.* 11.33-4: quatuor claes sunt sapientiae: industria legendi, assiduitas interrogandi, contemptus pecuniarum, honorificatio doctorum.

I *Collectanea* dello pseudo-Beda e il *Florilegium Frisingense* sono stati redatti nell'VIII secolo in Germania, ma, come l'opera di Sedulio Scoto, mostrano un influsso di fonti insulari<sup>50</sup>. Del resto il *Flor. Frising.* attribuisce il testo da lui riportato al grammatico Virgilio<sup>51</sup>, che all'interno delle *Epitomae* e delle *Epistolae* mostra un atteggiamento di preoccupazione relativamente all'aspetto pratico della ricerca della saggezza<sup>52</sup>.

Anche Remigio di Auxerre nel commento ai *Disticha Catonis* (p. 15 Boas) fornisce tre chiavi<sup>53</sup>:

Tres sunt claes sapientiae, una est dilectio dei, secunda studium discipuli, tertia honor et timor magistri.

Tuttavia un testimone del commento di Remigio all'*Ars minor* di Donato così riporta alla fine del trattato<sup>54</sup>:

Quot sunt claes sapientie? Que? Assiduitas legendi, memoria retinendi, contemptus diuitiarum, honor magistri, quotidiana interrogatio.

Si tratta del ms. Venezia, Biblioteca Marciana, lat. XII, 15, di origine italiana e datato al XV secolo<sup>55</sup>. Fox per l'edizione del commento di Remigio non ha utilizzato questo testimone e non ha inserito questa sezione all'interno dell'apparato e sulla base di ciò Avesani

---

<sup>50</sup> Cf. LAW 1995, pp. 41-42; BRACKEN 2002, p. 252.

<sup>51</sup> Tuttavia gli studiosi non sono riusciti a rintracciare all'interno delle opere di Virgilio alcun riferimento a questa serie di precetti.

<sup>52</sup> Cf. LAW 1995, pp. 41-46.

<sup>53</sup> Cf. DE MARCO 1952, p. 467. Sull'accezione biblico-cristiana della *sapientia* di Remigio, vd. AVESANI 1965, pp. 70-71.

<sup>54</sup> Si cita da FRANCESCHINI 1952, p. 24.

<sup>55</sup> FRANCESCHINI 1952, pp. 23-24; AVESANI 1965, p. 67; JEUDY 1977, pp. 811-812.

sostiene «che si tratti di un'aggiunta tarda»<sup>56</sup>. Tuttavia la sua assenza nell'edizione di Fox non è una motivazione sufficiente per considerarlo apocrifo, considerato che essa si basa su solo 10 dei 39 testimoni del commento di Remigio rinvenuti da Colette Jeudy<sup>57</sup>. Inoltre la presenza di queste chiavi all'interno di un'altra opera di Remigio, sebbene in forma diversa<sup>58</sup>, è un elemento che potrebbe andare a sostegno della paternità remigiana. Del resto, considerato che Remigio per la stesura del proprio commento a Donato si è servito anche di fonti di origine insulare<sup>59</sup> (certo filtrate, rielaborate e arricchite in base ai propri interessi), tra cui Sedulio Scoto, e dal momento che anche quest'ultimo presenta le *claves sapientiae*, non è da escludere che Remigio abbia attinto il testo dalla tradizione a cui anche Sedulio fa capo.

**3.65-6** L'anonimo passa dunque, in riferimento all'*interrogatio*, dalla teoria alla pratica attraverso la 'simulazione' di un dialogo tra allievo e maestro relativamente al numero e all'elenco delle *partes orationis*<sup>60</sup>. Esso risulta in linea con quella che probabilmente era, almeno a un livello elementare, la pratica pedagogica dell'epoca, in base alla quale era l'allievo a porre le domande, a cui il maestro rispondeva mettendo a disposizione il proprio sapere<sup>61</sup>. Un esempio si riscontra nel ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4603, testimone *M*<sup>3</sup> del commento di Remigio di Auxerre, in cui si legge (f. 85<sup>v</sup>):

“Partes orationis quot sunt?” Magister: “Octo.” Discipulus: “Quae?”

introdotto, anche negli altri testimoni remigiani, dall'espressione<sup>62</sup>

---

<sup>56</sup> AVESANI 1965, p. 67 n. 22. Probabilmente la sua ipotesi è formulata sulla base del riscontro dello stesso testo all'interno di opere tardo medievali, la cui conoscenza può aver causato un'interpolazione nella parte finale del codice.

<sup>57</sup> JEUDY 1991, pp. 478-480.

<sup>58</sup> Il numero ridotto delle *claves* presenti nei *Disticha Catonis* e la forma in cui si presentano possono dipendere dal contenuto filosofico-morale di quest'opera, diversamente da quanto può essere avvenuto all'interno di un commento scolastico quale quello all'*Ars grammatica* di Donato. Sull'impiego dei *Disticha Catonis* all'interno dell'insegnamento del latino in epoca altomedievale vd. Coz 2011, p. 21.

<sup>59</sup> HOLTZ 1991, p. 153.

<sup>60</sup> Sull'importanza dello studio delle *partes orationis* per i grammatici latini e sulla loro definizione si veda il volume di JEEP 1893 e, in tempi più recenti, CHARPIN 1986, pp. 125-136 e HOLTZ 1994, pp. 74-83.

<sup>61</sup> Su questo vd. *supra* pp. IX n. 9; XXII-XXIII.

<sup>62</sup> Trascrivo dal ms. München Clm 4603. Sulla lezione degli altri testimoni vd. Rem. *min.* 6.11-3.

Sub dyalogo fecit Donatus hunc libellum, introducens personam discipuli interrogantis et magistri respondentis.

Dunque l'allievo interroga il maestro chiedendo quale sia il numero delle parti del discorso<sup>63</sup> e, alla risposta "otto" del docente, ne richiede l'elenco. La lista delle *partes orationis* ricorre in questo luogo in Donato (*min.* p. 585.4-5) e nel commento di Remigio (*min.* p. 7.2-4), mentre in *Riuip.* si legge solo alla fine del capitolo (p. 4.95-6).

**3.67-9** Inizia quindi il merismo delle parole dell'allievo e del maestro. I primi due termini ad essere analizzati sono *quot* e *octo*. Il primo viene qualificato come *nomen interrogatium finitum*<sup>64</sup>, vale a dire un nome indeclinabile, attraverso cui è possibile formulare una domanda. Affronta la questione anche Remigio (*min.* p. 8.1-2), che scrive:

"Quot" nomen numerale est et interrogatium et per 't' ubique est scribendum. Est autem indeclinabile.

Di *octo*, invece, si dice che è un numero *certum et finitum*, ossia indeclinabile. La definizione di *Riuip.* può essere raffrontata con quelle di Sedulio e di Remigio:

Sed. *mai.* 57.95-6: quod dicit "octo", definitio numeri est. Et est nomen numeri indeclinabile.

Rem. *min.* 8.7-11: "octo" cum dicit, numerum diffiniuit. [...] 'Octo' nomen est indeclinabile et diffinitio numeri.

Rem. *mai.* 143.17-20 E.: "octo" definitio est numeri. [...] 'Octo' nomen numerale est et indeclinabile.

---

<sup>63</sup> Si segue la consueta traduzione di "parti del discorso", anche se, come ha fatto giustamente notare BARNES 2009, p. 373, sarebbe più corretto parlare di "parti della frase".

<sup>64</sup> La genesi della lezione *infinitum* riportata da *R* e *V* va probabilmente individuata nell'antecedente *interrogatium*, di cui viene ripreso erroneamente il prefisso. La correttezza della lezione *finitum* rispetto a quella tradita può essere inoltre sostenuta dalle affinità con il commento remigiano, che mostra l'aggettivo *indeclinabile* - corrispettivo di *finitum* - in riferimento sia a *quot* (p. 8.2) sia a *octo* (p. 8.10).

**3.70-5** Segue l'analisi del termine *pars*, esaminato in base a due tipi di definizione: la *definitio substantiae* e la *definitio soni*<sup>65</sup>. La formulazione delle domande di *Riuip.* ricalca quella dell'*Ars Laureshamensis*, che tuttavia usa le interrogative indirette:

*Laur.* 7.2-3: quaerendum est autem, quomodo definiatur 'pars' secundum substantiam.

*Laur.* 7.10-1: quaerendum est etiam, quomodo 'partes' secundum sonum definiantur.

Per quanto riguarda, invece, le risposte, relativamente alla *definitio substantiae*, vale a dire alla definizione di senso, l'anonimo spiega che le *partes* sono delle sezioni (*sectiones*) o delle suddivisioni (*diuisiones*) di qualcosa. Il termine *sectio* ricorre nell'espressione *pars est sectio quaedam aut integra aut corrupta aequali et inaequali pondere subsistens*, condivisa dai grammatici carolingi Clemente (p. 24.22-3), Donatus *Orthographus* (p. 59.9-10), Sedulio (*min.* p. 6.11-2) e *Laur.* (p. 7.5-6), ma è il testo di Murethach (p. 46.10-1) che si avvicina di più a quello di *Riuip.*:

'Pars' autem dicitur sectio siue diuisio uniuscuiusque rei corrupta aut integra, aequali aut inaequali pondere subsistens.

Circa la *definitio soni*, ossia la definizione etimologica, l'anonimo afferma che *pars* deriva dal verbo *partire*, ossia *diuidere*, in cui si ritrova il *partes sunt diuisiones* della *definitio substantialis* appena esaminata. L'etimologia si riscontra anche in Sedulio (*mai.* p. 56.34-5: '*partes*' dicuntur a partiendo, id est diuidendo), in *Laur.* (p. 7.16: '*pars*' dicta est a partiendo) e in Remigio (*min.* p. 7.5 = *mai.* p. 143.9 E.: '*partes*' dicuntur a partiendo, id est diuidendo).

A questo punto l'anonimo chiarisce il motivo per il quale Donato ha usato il termine *partes* invece di *species* e ne spiega la differenza: il primo ricorre per gli esseri materiali (*in rebus corporalibus*); il secondo per gli esseri immateriali (*de incorporalibus*). Il problema dell'impiego di *partes* per le *res corporales* è affrontato anche da Murethach, Sedulio, *Laur.* – ed è presumibile quindi che si trovasse già nella fonte comune – e da Remigio, i quali tuttavia sostengono che presso gli antichi (*ueteres / antiqui*) *pars* era utilizzato solo per

---

<sup>65</sup> Il terzo tipo, la *definitio numeri*, presente in Murethach (p. 46.24) e in Sedulio (*mai.* p. 58.21-2), è incluso da *Riuip.* nell'espressione *numerus ostendit* riferito a *octo*. Sui vari generi di *definitio* vd. AMSLER 1989, pp. 245-247.



indicare le cose materiali e quelle di numero pari, mentre i contemporanei (*moderni / nos*) lo impiegano anche per designare le cose immateriali e quelle di numero dispari<sup>66</sup>. I commentatori però non chiariscono quale parola fosse precedentemente usata, in luogo di *pars*, per indicare le cose immateriali. Bisogna quindi individuare la fonte di *Riuip*. relativamente a questo passaggio ed essa va identificata con Remigio, o meglio con le famiglie *x* e *z*<sup>67</sup> del suo commento (*min.* p. 7.12), che presentano lo stesso testo di *Riuip*:

Donatus 'partes' posuit pro 'speciebus'. Nam 'partes' in corporalibus rebus ponimus, 'species' uero de rebus incorporalibus dicimus.

Difficile dire se si tratti di variante d'autore, considerato che questa versione si riscontra già a un livello alto della tradizione<sup>68</sup>, o se sia questa la prima redazione del commento di Remigio, e quale sia la fonte ispiratrice del passo<sup>69</sup>. In ogni caso è evidente che all'epoca della composizione dell'*Ars Riuipullensis* questo testo era già circolante.

**3.76-7** Viene qui fornita la definizione di *oratio*, tratta dall'*Ars grammatica* di Prisciano (*GL* II 53.28-9):

Oratio est ordinatio dictionum congrua, sententiam perfectam demonstrans.

Con *oratio* si intende un discorso, ovvero una sequenza di parole (*dictionum*) poste in combinazione tra loro e il cui ordine preciso è

---

<sup>66</sup> Mur. 46.5-9 *apud ueteres nullo modo dicebantur 'partes' nisi in rebus corporalibus et in numeris paribus. Sed apud modernos consuetudo creuit, ut non solum in corporalibus dicantur 'partes', sed etiam in incorporalibus; et non solum in numeris paribus 'partes' dicantur, sed etiam in imparibus; Sed. mai. 55.30-56.34 antiqui enim non dicebant 'partes' nisi in rebus corporalibus et paribus numeris. Sed nos non solum in rebus corporalibus et numeris paribus, uerum etiam in incorporalibus et in imparibus numeris dicimus 'partes'; Laur. 7.12-6 apud antiquos nullo modo dicebantur 'partes' nisi in rebus corporalibus et in numeris aequalibus, sed apud modernos consuetudo creuit, ut non solum in rebus corporalibus dicantur 'partes', sed etiam in incorporalibus; Rem. min. 7.12-6 (= mai. 143.11-4 E.) antiqui non dicebant 'partes' nisi in rebus corporalibus et numero paribus; nos uero non solum in corporalibus, sed et in incorporalibus, nec solum in rebus paribus numero 'partes' dicimus, sed et in imparibus.*

<sup>67</sup> Vd. l'apparato critico di Fox *ad loc.*

<sup>68</sup> Essa è tradita, infatti, dai due testimoni aurelianensi del X secolo, *A* e *A*<sup>2</sup>, appartenenti alla famiglia *x*. Vd. Fox 1902, p. VIII.

<sup>69</sup> Si noti che nella sua definizione di *oratio* Prisciano *GL* II 53.30 scrive *quae in species siue partes diuiditur*.

connesso alla correttezza grammaticale, dal momento che solo se una frase è ben formata essa permette di esprimere un pensiero di senso compiuto<sup>70</sup>.

Alcuni autori grammaticali<sup>71</sup>, tra cui l'anonimo di *Riuip.*, presentano la definizione prisciana in una forma corrotta, che sembra ricorrere per la prima volta nel *De grammatica* di Alcuino (PL 101.858A)<sup>72</sup>:

Oratio est ordinatio dictionum, congruam sententiam perfectamque demonstrans.

dove non è più l'*ordinatio dictionum* ad essere *congrua*, bensì la *sententia*, che quindi finisce con l'essere intesa come coerente e compiuta.

**3.78-9** Alla definizione segue l'etimologia di *oratio*<sup>73</sup>, che si vuole derivata da *oris* e *ratio* e che pone l'accento sul suo essere una sorta di pensiero ragionato espresso attraverso la parola<sup>74</sup>. Questa etimologia (*oratio* < *oris ratio*), che si incontra già nei grammatici di IV secolo Carisio e Diomede<sup>75</sup>, ricorre ovviamente anche nei commentatori tardoantichi e altomedievali<sup>76</sup>. L'anonimo di *Riuip.* però ritiene doveroso spiegare il senso di *quasi oris ratio* e aggiunge *eo quod ex ore et ratione consistat*. Lo stesso chiarimento ricorre nei commenti di Pietro da Pisa, Smaragdo e *Laur.*<sup>77</sup>:

Petr. 225.82-3: 'oratio' dicitur elocutio, quasi 'oris ratio', eo quod ore et ratione consistit.

---

<sup>70</sup> Vd. REYNOLDS 1996, p. 89; GRAFFI 2001, p. 113. Sulla teoria degli *axiomata* nella grammatica antica vd. GARCEA 2000, pp. 128-136.

<sup>71</sup> Cf. Clem. 12.14-5; *Don. Ortigr.* 59.23-4; *Sed. min.* 6.13-5; *Laur.* 5.54-5.

<sup>72</sup> Cf. LUHTALA 2000a, p. 335 n. 27; HOLTZ 2004, p. 139 n. 22. Si consideri inoltre che alcuni testimoni dell'*Ars* di Prisciano riportano *congruam* [...] *perfectamque* (vd. l'apparato critico di Hertz *ad* 53.28); su questo vd. COLOMBAT 2017, p. 88.

<sup>73</sup> Vd. MALTBY 1991, p. 432; SCHAD 2007, pp. 278-279.

<sup>74</sup> CHARPIN 1988, p. 62 sottolinea il carattere specificamente umano dell'*oratio*, in quanto «exercice même de la parole». Cf. HOLTZ 1994, pp. 74-75, che parla di «énoncé signifiant».

<sup>75</sup> Char. 193.4-5 *oratio* [...] *uelut oris ratio*; Diom. *GL* I 300.20-1 *oratio autem uidetur quasi oris ratio*.

<sup>76</sup> Si è ritenuto inutile inserire nell'apparato delle fonti l'elenco di tutti i grammatici che mostrano l'etimologia e si è preferito citare solo i nomi degli autori altomedievali che presentano un testo uguale o simile a quello di *Riuip.* e che pertanto possono rappresentarne l'origine.

<sup>77</sup> Si veda quanto esposto da Murethach (p. 46.12-5) e Sedulio Scoto (*mai.* p. 57.80-3), secondo i quali *oratio* non è composto, *ut quidam uolunt, ex 'ore' et 'ratione'*, ma deriva dal verbo '*oro oras*'.

Smar. 6.11: 'oratio' ideo Latinitas uocatur, quia ore constat et ratione.

*Laur.* 5.57-8 (= 7.23-4): est 'oratio' dicta quasi 'oris ratio', eo quod ex ore et ratione consistat.

Che l'anonimo abbia probabilmente attinto qui da *Laur.* è ipotizzabile da quanto si verifica subito dopo, nella sezione sui cinque tipi di *oratio*.

**3.80-4.84** A mostrare la parte sui cinque *genera orationis* sono infatti Pietro da Pisa (p. 226.87-9), Clemente Scoto (p. 24.27-30), *Donatus Ortigraphus* (p. 60.32-5) e l'*Ars Laureshamensis* (p. 7.24-7), che presentano un testo identico<sup>78</sup>:

Est enim copulata et ligata in metris, absoluta in prosa, allocutiua in epistolis, disputatiua in dialogis, relatiua in historiis.

La versione di *Riuip.* si differenzia da questo solo per la forma: infatti, mentre qui gli aggettivi sono al femminile e si riferiscono al soggetto sottinteso *oratio*, quelli in *Riuip.* sono al neutro in quanto legati a *genus*. In quest'ultimo inoltre si nota l'inciso *prosa enim est oratio producta*, tratta da Isidoro *Etym.* 1, 38, 1: *prosa est producta oratio*.

Il testo fa riferimento ai vari generi di elaborati scritti e ciascun genere letterario è caratterizzato da un tipo di discorso: poesia, in cui tutto è vincolato dal metro; prosa, sciolta dalle regole del verso; epistolografia, caratterizzata da un tono allocutorio; genere dialogico, basato sugli scambi di battute tra due o più personaggi; storiografia, dove il tono è narrativo<sup>79</sup>.

**4.85-8** Il concetto di *oratio plena* presente qui è ripreso da Isidoro *Etym.* 1, 5, 3<sup>80</sup>:

Oratio autem plena est sensu, uoce et littera.

---

<sup>78</sup> Unica eccezione è che il testo di Pietro non presenta il riferimento *Augustino testante* connesso al numero cinque e riportato dagli altri commentatori. Finora non è stato identificato dagli studiosi nessun passo corrispondente nelle opere di Agostino e quindi è presumibile che si tratti di una falsa attribuzione. Su questo e sull'origine del passo vd. LUHTALA 2000a, pp. 334-335. La sua assenza in *Riuip.* tuttavia non deve essere fatta rimontare necessariamente all'utilizzo della grammatica di Pietro: infatti una caratteristica dell'anonimo è la voluta omissione di qualsiasi riferimento alle sue fonti e ai predecessori a cui queste si rifanno.

<sup>79</sup> Cf. HAYE 1999, p. 3; AX 2003, p. 73.

<sup>80</sup> Esso si ritrova anche in Murethach (p. 46.18-9) e in Sedulio (*mai.* p. 57.90-1), che tuttavia hanno *litteratura, sensu et accentu*.

Un discorso può essere definito completo quando ha in sé un significato, un suono e un insieme di lettere. La presenza del termine *littera* è spiegata dall'anonimo attraverso un passaggio di Prisciano (GL III 108.9-10):

Quemadmodum literae apte coeuntes faciunt syllabas et syllabae dictiones, sic et dictiones orationem.

a cui ne pospone un altro (GL III 109.2-3):

Et quomodo ex syllabarum coniunctione dictio, sic etiam ex dictionum coniunctione perfecta oratio constat.

Prisciano afferma che, come le lettere unendosi adeguatamente (*apte*) formano delle sillabe e le sillabe delle parole, così anche le parole formano un enunciato: questo fa sì che l'*oratio* sia completa (*perfecta*)<sup>81</sup>.

È interessante notare che il riferimento è tratto dal libro XVII di Prisciano, che insieme al XVIII costituisce il cosiddetto *De constructione*, sulla sintassi. I due libri iniziarono ad avere una certa diffusione solo a partire dagli inizi del IX secolo, grazie ad Alcuino, che ne compilò degli *excerpta*<sup>82</sup>, e si può ipotizzare che la fonte della citazione presente in *Riuip.* sia rappresentata o proprio dal lavoro alcuiniano<sup>83</sup> o da un'altra raccolta coeva<sup>84</sup>.

**4.89-90** Viene qui analizzata la parola *quae*, probabilmente ricavata dall'anonimo a partire dal testo di Remigio (*min.* p. 8.16) e qualificata come nome interrogativo declinabile. Essa fa riferimento alle otto parti del discorso, che verranno poi esaminate ciascuna in uno dei capitoli seguenti.

L'espressione interrogativa *quae pars est* è accostabile alle domande incipitarie che caratterizzano le cosiddette *parsing grammars*, un nuovo genere di grammatica scolastica diffuso nel

---

<sup>81</sup> Sul significato di *apte* e di *oratio perfecta* vd. CHARPIN 1986, pp. 133-134; Id. 1988, pp. 63-64.

<sup>82</sup> HOLTZ 2000b, pp. 294-310.

<sup>83</sup> O'DONNELL 1976, pp. 223-234 e HOLTZ 2000b, pp. 313-325 forniscono l'elenco dei luoghi priscianeî presenti nelle *Excerptiones* redatte da Alcuino.

<sup>84</sup> Difficile ma non impossibile che l'anonimo avesse a disposizione un codice contenente l'intera opera priscianeî e che, sapendosi orientare al suo interno, sia stato in grado di porre a breve distanza tra loro le due definizioni di *oratio* presenti l'una nel libro II e l'altra nel libro XVII.

Medioevo<sup>85</sup>: fondata sulla *question-and-answer form*, l'esposizione si basava sull'identificazione della declinazione o della coniugazione e delle proprietà di una data parola<sup>86</sup>.

**4.91-3** L'anonimo, a conclusione del capitolo, inserisce la seconda definizione di *oratio* elaborata da Prisciano e presente nel *De constructione* (GL III 108.23-109.2):

Est enim oratio comprehensio dictionum aptissime ordinarum, quomodo syllaba comprehensio literarum aptissime coniunctarum.

Questa espressione riprende quella citata in *Riuip.* poco prima (p. 4.86-8), a proposito dell'*oratio perfecta*: infatti si parla ancora di *oratio* come raggruppamento di parole disposte nella forma più appropriata, nello stesso modo in cui la sillaba è un raggruppamento di lettere unite nella forma più adeguata.

**4.94-6** Il capitolo termina con il testo del *De partibus orationis* presente nell'*Ars minor* di Donato (p. 585.4-5 = *mai.* p. 613.3-4), che riprende quanto anticipato dall'anonimo all'inizio della sezione (p. 3.65-6) e in cui viene sinteticamente fornito l'elenco delle otto parti del discorso<sup>87</sup>. L'anonimo, in linea con i suoi contemporanei, rispetta l'ordine canonizzato da Donato (*nomen, pronomen, uerbum, aduerbium, participium, coniunctio, praepositio, interiectio*) e maggiormente diffuso in quanto più adatto alla memorizzazione attraverso le coppie *nomen – pronomen* e *uerbum – aduerbium*, che supera la canonica sequenza, di matrice greca, di parti declinabili e indeclinabili (*nomen, uerbum, participium, pronomen, praepositio, aduerbium, interiectio, coniunctio*) che si riscontra anche in Prisciano.

**5.1-12** Il capitolo *De nomine* si apre con la definizione<sup>88</sup> di Donato (*min.* p. 585.7-8 = *mai.* p. 614.2-3)<sup>89</sup>:

---

<sup>85</sup> Un esempio è presente anche nel ms. Ripoll 46, f. 26<sup>v</sup> (*Columna quae pars est?*).

<sup>86</sup> Sull'argomento vd. LAW 1994, pp. 93-95.

<sup>87</sup> Sulle varie sequenze che si riscontrano nei grammatici antichi e sulle loro implicazioni vd. HOLTZ 1981a, pp. 64-68; SWIGGERS 1995, pp. 166-167; SCAPPATICCIO 2015, pp. 125-127.

<sup>88</sup> Sulla pratica della definizione delle *partes orationis* nella tradizione grammaticale latina vd. HOLTZ 1994, pp. 89-91; LUHTALA 2002, pp. 271-277.

<sup>89</sup> Cf. Char. 193.10-2 *nomen est pars orationis cum casu sine tempore significans rem corporalem aut incorporalem proprie communiterue*; Diom. GL I 320.11-2 *nomen quid est? Nomen est pars orationis cum casu sine tempore rem corporalem aut incorporalem proprie communiterue significans*. Sulle definizioni del nome nei grammatici latini vd. JEEP 1893, pp. 124-125.

Nomen quid est? Pars orationis cum casu corpus aut rem proprie communiterue significans.

Il nome è presentato come una parte del discorso declinabile, che designa un essere materiale, ovvero concreto (*corpus*), o un essere immateriale, ovvero astratto (*res*)<sup>90</sup>. L'espressione *proprie communiterue* indica le classificazioni interne del nome – ossia il nome proprio e il nome comune (o appellativo) – trattate da Donato nel paragrafo sulla *qualitas* all'interno del II libro dell'*Ars maior* (pp. 614.6-617.8).

Segue quindi l'analisi delle parole di Donato. In questo caso si può fare un parallelo con il commento di Sedulio Scoto all'*Ars minor* (p. 8.10-6), in cui sono presenti le stesse categorie definizionali introdotte da *Riuiip.*:

In hac ergo definitione genus intelligitur dicendo “pars orationis”; nam omnis uox articulata generaliter ‘pars orationis’ appellatur. Species uero nominis ad differentiam uerbi ostenditur subnectendo “cum casu”. Proprietas uero ostenditur, cum subinfertur “corpus aut rem proprie communiterue significans”; proprium est enim nominis substantiam et qualitatem communiter uel proprie significare.

Con *pars orationis* si definisce la caratteristica generale che accomuna la preposizione a tutte le altre parti, vale a dire l'essere una parte del discorso<sup>91</sup>. A questo è stata aggiunta da Sedulio e dall'anonimo l'espressione prisciana *quaecumque igitur uox literata profertur significans aliquid, iure ‘pars orationis’ est dicenda* (GL II 552.2-4).

L'espressione *cum casu* indica la *species* del nome e ne sottolinea l'affinità con le altre parti del discorso declinabili (pronome, verbo e participio). Si specifica inoltre che Donato ha scritto *cum casu* e non *cum casibus* perché in latino esistono anche nomi che hanno un solo caso, i cosiddetti *monoptota*<sup>92</sup>. Questa parte manca nel commento a Donato *min.* di Sedulio, ma è presente in quello a Donato *mai.*, nonché in Remigio:

---

<sup>90</sup> Sulla differenza tra *corpus* e *res* e sulla definizione del nome nella tradizione linguistica antecedente a Donato vd. LUHTALA 2002, pp. 259-270; EAD. 2005, pp. 38-41.

<sup>91</sup> Cf. Rem. *min.* 10.3-5 *diffinitio a genere* [...]. *Est autem generale cum dicit “pars orationis”*.

<sup>92</sup> L'anonimo tratterà delle *formae casuales* dei nomi (e quindi anche dei *monoptota*) alla fine del capitolo *De nomine* (pp. 17.321-18.365).

Sed. *mai.* 66.61-71: bene dicit “cum casu” singulariter et non ‘cum casibus’ pluraliter, quia sunt multa nomina, quae non habent nisi unum casum, nullum autem nomen reperitur, quod non habeat uel unum casum. [...] Alia habent unum, et uocantur monoptota.

Rem. *min.* 10.12-21: bene dicit “cum casu”, non ‘cum casibus’, quia nullum nomen est quod non habeat uel unum casum. [...] Sunt quae unum et dicuntur monoptota.

Rem. *mai.* 146.5-7 E.: bene dicit “cum casu” et non ‘cum casibus’, ne praeteriret monoptota nomina, id est unum casum habentia. Nullum enim nomen est quod non habeat uel unum casum.

L’ultima analisi, presente anche nel commento di Sedulio all’*Ars minor* citato sopra, riguarda la *proprietas* del nome, ossia ciò che contraddistingue questa parte del discorso rispetto a tutte le altre, intesa nella formula *corpus aut rem proprie communiterue significans*<sup>93</sup>.

**5.13-7** Vengono a questo punto forniti degli esempi per spiegare cosa si intende con gli avverbi *proprie* e *communiter* quando sono associati a *corpus* o a *res*. È interessante notare che l’anonimo, invece di servirsi dei lemmi esemplificativi di Donato stesso, che seguono la definizione di *nomen* nell’*Ars maior* (p. 614.3: *proprie ut ‘Roma’, ‘Tiberis’, communiter ut ‘urbs’, ‘flumen’*)<sup>94</sup>, ha tratto gli esempi presenti nella definizione di Prisciano (*GL* II 56.29-57.7), benché inserisca il testo completo di quest’ultimo subito dopo (pp. 5.24-6.33). Infatti Prisciano (*GL* II 57.4-7) scrive:

Et communem quidem corporum qualitatem demonstrat, ut ‘homo’, propriam uero, ut ‘Virgilius’, rerum autem communem, ut ‘disciplina’, ‘ars’, propriam, ut ‘arithmetica Nicomachi’, ‘grammatica Aristarchi’.

Confrontando il testo di *Riuip.* con quello di Prisciano, emerge che quanto contenuto nelle domande rispecchia non il testo di Prisciano bensì quello di Donato, compreso l’ordine degli avverbi

---

<sup>93</sup> Il riferimento è presente anche in Clemente Scoto (p. 26.2: *nominis uero proprietatem ostendit*), Murethach (p. 53.6: *proprietatem in hoc*), Sedulio (*mai.* p. 65.60: *est enim proprietas illius*), Laur. (p. 11.30-1: *ipsius uero, id est nominis, proprietatem ostendit*) e Remigio (*min.* p. 10.9: *proprium ostendit*).

<sup>94</sup> Cf. Char. 193.12-3 *proprie, ut ‘Roma’, ‘Tiberis’, communiter, ut ‘urbs’, ‘ciuitas’, ‘flumen’*; Diom. *GL* I 320.12-3 *proprie, ut ‘Roma’, ‘Tiberis’, communiter, ut ‘urbs’, ‘flumen’*.

*proprie*<sup>95</sup> e *communiter* (laddove Prisciano scrive *communem* e *propriam qualitatem*), mentre quanto mostrato dalle risposte riflette gli esempi<sup>96</sup> usati da Prisciano, fatta eccezione per *Dialectica Aristotelis*, che rappresenta un'aggiunta del commentatore presente qui, ma non nella definizione prisciana<sup>97</sup>.

**5.18-20** Dopo gli esempi si provvede a fornire le definizioni di *res* e *corpus*, sebbene il maestro avesse dovuto dare a queste la priorità all'interno dell'esposizione. Il *corpus* viene definito come un qualcosa di visibile e tangibile, ossia un oggetto concreto, mentre la *res* come un qualcosa che non si vede né si tocca, ossia una cosa astratta, che tuttavia è, come la giustizia, la pietà, la carità e così via. Queste spiegazioni sono presenti anche in altri commentatori<sup>98</sup>, ma l'anonimo ha attinto le definizioni e gli esempi da Smaragdo (p. 14.39-42):

Corporea, quae uidetur et tangitur, ut est 'caelum', 'terra', 'mare';  
incorporea, quae nec uidetur nec tangitur, fideliter tamen esse  
sentitur et creditur, ut est 'iustitia', 'pietas' et 'caritas'.

L'anonimo in questo caso non riprende gli esempi relativi al *corpus*<sup>99</sup>, ma li aggiunge alla voce *corporalia* (p. 7.66) nel paragrafo sulle *species appellatiuorum*, dove inoltre presenterà di nuovo gli esempi riguardanti la *res*, in relazione agli *incorporalia* (p. 7.67)<sup>100</sup>.

**5.21-3** L'autore spiega il motivo per cui il nome si chiama così servendosi delle parole di Isidoro *Etym.* 1, 7, 1:

---

<sup>95</sup> In questo risiede il mio intervento sulla lezione *propriam*, trasmessa dai codici, ma non fedele al testo di Donato e che appare come un errore di assimilazione dell'avverbio al sostantivo *rem* posto subito dopo, probabilmente da attribuire al copista dell'archetipo. Del resto è possibile supporre che l'anonimo avesse scritto *proprie* sulla base del *proprie* di p. 5.13.

<sup>96</sup> Per quanto riguarda gli esempi presentati da Prisciano nella categoria *rerum propriam qualitatem*, va notato che essi, in quanto considerati come nomi propri di cose, sono probabilmente da intendere come titoli di opere: da qui la decisione di scrivere l'iniziale in maiuscolo. Vd. CIGADA 1999, p. 141.

<sup>97</sup> L'esempio *Dialectica Aristotelis* presente solo in *Riuiip.* potrebbe stare ad indicare che l'autore conosceva, se non l'opera di Aristotele, almeno il commento di Boezio al *Peri hermeneias* del filosofo greco, e questo per il tramite del *De dialectica* di Alcuino (sulla conoscenza di Alcuino del testo boeziano vd. KNEEPKENS 1998, pp. 81-112): infatti dallo studio del testo di *Riuiip.* emerge la conoscenza dell'opera alcuiniana, da cui si deduce un certo interesse filosofico dell'anonimo, che va oltre l'ambito strettamente grammaticale.

<sup>98</sup> Si veda a tale proposito BUFFA 1982, pp. 7-28; GRONDEUX 2003, pp. 36-70; EAD. 2007, pp. 190-198; EAD. 2008, pp. 96-102.

<sup>99</sup> Cf. anche Smar. 15.67-8 '*corpus' uero dicitur, quidquid uidetur et tangitur.*

<sup>100</sup> I lemmi *pietas* e *iustitia* sono presenti anche in Don. *mai.* 615.2 e a questi Smaragdo aggiunge il termine cristiano *caritas*.



‘Nomen’ dictum quasi ‘notamen’, quod nobis uocabulo suo res notas efficiat. Nisi enim nomen scieris, cognitio rerum perit.

Isidoro proietta l’etimologia nella filosofia del linguaggio, arrivando ad affermare che il termine *nomen* trae origine da *notamen*<sup>101</sup>, perché attraverso il suo vocabolo appellativo permette di definire una cosa: infatti se questa non avesse un nome non si potrebbe identificare e rimarrebbe ignota. Dunque la conoscenza delle cose è resa possibile dai segni (*notae*) e le parole possono essere considerate come dei segni mentali attraverso i quali gli esseri umani estendono i loro pensieri<sup>102</sup>.

**5.24-6.33** Segue la definizione di *nomen* di Prisciano (*GL* II 56.29-57.7)<sup>103</sup>:

Nomen est pars orationis, quae unicuique subiectorum corporum seu rerum communem uel propriam qualitatem distribuit. Dicitur autem nomen uel a Graeco, quod est ‘νόμα’ et adiecta ‘ο’ ‘ὄνομα’, dictum a tribuendo, quod ‘νέμειν’ dicunt, uel, ut alii, ‘nomen’ quasi ‘notamen’, quod hoc notamus uniuscuiusque substantiae qualitatem. Et communem quidem corporum qualitatem demonstrat, ut ‘homo’, propriam uero, ut ‘Virgilius’, rerum autem communem, ut ‘disciplina’, ‘ars’, propriam, ut ‘arithmetica Nicomachi’, ‘grammatica Aristarchi’.

Il testo era stato già anticipato dall’anonimo (p. 5.13-17) in rapporto all’esegesi della definizione donatiana *corpus aut rem proprie communiterue significans*, per la quale il commentatore si era servito degli esempi prisciane.

Prisciano combina la definizione tecnica di *nomen* con quella etimologica: infatti prima definisce il nome come una parte del discorso che attribuisce una qualità comune o propria a ciascuna delle entità, corpi o cose che siano, evidenziando quindi – come già in Donato – l’esistenza di cose concrete e di cose astratte e la differenza tra nome proprio e nome comune, e poi fornisce le etimologie greca e latina del nome. Per quanto riguarda quella greca, il grammatico dice che *nomen* proviene dal greco νόμα, derivato dal verbo νέμειν, che, come scrive l’anonimo, corrisponde

---

<sup>101</sup> L’etimologia *nomen quasi notamen* ricorre, prima di Isidoro, nelle *Explanationes* dello pseudo-Sergio (*GL* IV 488.3) e nel commento di Cledonio (*GL* V 10.8-9), nonché in Prisciano (*GL* II 57.3), su cui vd. *infra*, p. 84. Cf. MALTBY 1991, p. 413; SCHAD 2007, p. 267.

<sup>102</sup> Cf. AMSLER 1989, p. 136; IRVINE 1994, pp. 222-223.

<sup>103</sup> Sulla definizione di Prisciano e sul suo rapporto con quella di Apollonio Discolo vd. LUHTALA 2005, pp. 84-85; EAD. 2009, pp. 113-117.

al latino *distribuere*<sup>104</sup>, “distribuire”, “ripartire”, per il fatto che attribuisce a ciascuna cosa un nome. L’etimologia latina ha in sé lo stesso concetto, in base al quale il nome è da intendersi come *notamen*, per il fatto che designa la qualità di ciascuna sostanza attraverso un segno linguistico (*nota*), ossia una parola<sup>105</sup>.

**6.34-6** Viene qui introdotta la definizione aristotelica di *nomen*, tradotta da Boezio *De interpr.* 2 (p. 6.4-6 Minio-Paluello):

Nomen ergo est uox significatiua secundum placitum sine tempore, cuius nulla pars est significatiua separata.

Il testo è ripreso da Cassiodoro *Inst.* 2, 3, 11 (p. 115.1-3 Mynors) – e, attraverso quest’ultimo, da Isidoro *Etym.* 2, 27, 5 –, che alla fine aggiunge l’esempio *ut ‘Socrates’*<sup>106</sup>, presente anche nell’*Ars Riuipullensis*. Mostra questa definizione anche Alcuino nel suo *De dialectica* (PL 101.973A-B) ed è possibile che l’anonimo l’abbia tratta da quest’opera, se si considera che, nella domanda che precede, il commentatore chiede *quomodo diffinitur nomen secundum dialecticam?* e che i paragrafi che seguono in *Riuip.* (p. 6.46-52), relativi alle definizioni di *species*, *proprietas* e *accidens*, sono riconducibili alla lettura del lavoro alcuiniano<sup>107</sup>.

Per quanto attiene al contenuto, si mostra come il nome sia un suono articolato dotato di significato, ma che risulta a carattere arbitrario, in quanto uno stesso significato trova espressione in forme diverse a seconda della lingua, e che, a differenza del verbo, non ha pertinenza con la categoria temporale. Inoltre un nome si può scomporre in unità minime distintive, che tuttavia non saranno provviste di significato<sup>108</sup>.

**6.37-42** L’anonimo riprende il concetto di *dictio* elaborato da Prisciano (*GL* II 53.8-12):

---

<sup>104</sup> Cf. *Sed. mai.* 60.95-6 *véμειν*, *id est tribuere*; 65.45-6 *quod illi dicunt véμειν*, *nos dicimus ‘tribuere’*. Il *tribuere* di Sedulio, che trae origine da *a tribuendo* di Prisciano è forse da preferire al *distribuere* di *Riuip.* nel significato di “assegnare” che ha *véμειν* in questo contesto. D’altronde Sedulio aggiunge (p. 60.96) *eo quod omnibus rebus uocabula tribuit*.

<sup>105</sup> Su questo si consideri quanto detto a proposito della citazione di Isidoro in *Riuip.* (vd. commento a 5.21-3).

<sup>106</sup> Cassiodoro deriva probabilmente l’esempio dalla presenza ripetuta di *Socrates* all’interno dell’analisi della definizione operata da Boezio nel commento al testo aristotelico.

<sup>107</sup> Vd. *supra* pp. XXXVII-XXXVIII.

<sup>108</sup> Cf. ACKRILL 1963, p. 115; VINEIS 1988, pp. 412-415; REYNOLDS 1996, p. 47. Sulla definizione elaborata da Aristotele nel *Peri hermeneias* vd. LUHTALA 2005, p. 17.

Dictio est pars minima orationis constructae, id est in ordine compositae: pars autem, quantum ad totum intellegendum, id est ad totius sensus intellectum; hoc autem ideo dictum est, ne quis conetur 'uires' in duas partes diuidere, hoc est in 'ui' et 'res', uel quaedam huiuscemodi. Non enim ad totum intellegendum haec fit diuisio.

Con *dictio*<sup>109</sup> si intende la parola, ossia la più piccola parte della frase costruita, vale a dire disposta secondo un ordine, che è caratterizzata dalla significazione degli elementi di cui è composta. L'analisi di Prisciano si basa su criteri semantici in quanto una parola ha in sé numerosi significati, governati però dalla combinazione degli elementi. Lo dimostra l'esempio presentato dal grammatico: supponendo che la *compositio*<sup>110</sup> può verificarsi solo quando gli elementi composti sono intelligibili in se stessi, *uires* è descritta come parola semplice e non come composta perché quando viene divisa in *ui* e *res* gli elementi sono intelligibili indipendentemente, ma non come due parti di una forma completa dotate di significato. Dal momento che non c'è una relazione razionale tra *ui*, "forza", e *res* "cosa" nel contesto di *uis*, non si può asserire che essi siano gli elementi di una parola<sup>111</sup>.

**6.43-5** Da Prisciano (*GL* II 55.6-7) è tratta anche la spiegazione della proprietà distintiva del nome:

Proprium est nominis substantiam et qualitatem significare. Hoc habet etiam appellatio et uocabulum: ergo tria una pars est orationis.

La caratteristica del nome è l'indicazione della sostanza, vale a dire di ciò che è percepibile con i sensi<sup>112</sup>, e della qualità, che comprende gli aspetti formali e concretamente determinati che contraddistinguono qualcosa<sup>113</sup>.

La differenza tra *nomen*, *appellatio* e *uocabulum* risiede in questo: *nomen* indica i nomi propri, mentre *appellatio* designa le

---

<sup>109</sup> Sull'analisi dell'accezione di *dictio* presso i grammatici vd. GARCEA 2005, pp. 149-157.

<sup>110</sup> Sulla *compositio* come caratteristica del nome vd. *Riuiip.* 12.214-13.226; 16.234-17.255.

<sup>111</sup> AMSLER 1989, pp. 79-80.

<sup>112</sup> Come fa notare CIGADA 1999, p. 128 «qualsiasi nome è comunque 'sostantivo', non perché ogni nome indichi una sostanza nel senso prototipico, ma perché ciascuno indica un momento della realtà, qualcosa che c'è».

<sup>113</sup> Sui concetti di *substantia* e *qualitas* in Prisciano vd. BARATIN 1994, p. 73; BRUMBERG-CHAUMONT 2009, pp. 503-512; GARCEA 2009, pp. 125-138.

cose animate e *uocabulum* le cose inanimate<sup>114</sup>. Nonostante questa distinzione, i tre sostantivi fanno tutti parti della medesima *pars orationis*: il nome.

**6.46-52** Seguono le definizioni di *species*, *proprium* e *accidens* tratte dal *De dialectica* di Alcuino e derivate (o ispirate) dalla traduzione fatta da Boezio dell'*Isagoge* di Porfirio<sup>115</sup>.

Sulla *species* Boezio *Porph. isag.* (p. 9.6-7 Minio-Paluello) scrive:

Species est quod de pluribus et differentibus numero in eo quod quid sit praedicatur.

Il passo è ripreso da Cassiodoro *Inst.* 2, 3, 8 (p. 112.15-6 Mynors) e poi da Alcuino *dialect.* (PL 101.953C), che scrive:

Quid est species? Species est, quod de pluribus et differentibus numero, non specie, in eo quod quid sit, praedicatur.

*Riuiip.* eredita l'integrazione di Alcuino *non specie* e mostra in più *uel ostenditur* alla fine.

Riguardo alla dottrina del *proprium*<sup>116</sup> Cassiodoro e Alcuino scrivono:

Cassiod. *Inst.* 2, 3, 8 (p. 112.19-21 Mynors): *proprium* est, quod unaquaeque species uel persona certo additamento insignitur et ab omni communiione separatur.

Alc. *dialect.* (PL 101.953D): quid est *proprium*? *Proprium* est, quando unaquaelibet species naturaliter aliquo certo additamento designari potest, et ab omni aliarum specierum communiione separari.

L'anonimo riprende il contenuto, ma presenta alcune differenze a livello testuale, tra cui l'esposizione alla forma passiva del concetto di designazione della *species* attraverso il *quo* iniziale, da intendere come complemento di mezzo.

---

<sup>114</sup> LUHTALA 2002, p. 261. Si noti la definizione di Donato *mai.* 614.4-5 *nomen unius hominis, appellatio multorum, uocabulum rerum est. Sed modo nomina generaliter dicimus.*

<sup>115</sup> Sugli aspetti filosofici e sul significato di queste definizioni vd. HENRY 1982, pp. 130-133. In generale sul possibile impiego dell'*Isagoge* di Porfirio all'interno del *curriculum* degli studi liberali vd. ADAMO 1967, pp. 147-152.

<sup>116</sup> In questo caso il testo di Boezio (pp. 19.18-20.6 Minio-Paluello) non sembra aver influenzato direttamente le definizioni di Cassiodoro e Alcuino.

Infine, sull'*accidens* Cassiodoro e Alcuino scrivono<sup>117</sup>:

Cassiod. *Inst.* 2, 3, 8 (p. 112.22-3 Mynors): *accidens est, quod accedit et recedit praeter subiecti corruptionem.*

Alc. *dialect.* (PL 101.954A): *quid est accidens? Accidens est quicquid accidit uel recedit praeter substantiae corruptionem, ut 'color candidus' uel 'niger'.*

Anche in questo caso l'anonimo sembra aver attinto all'opera di Alcuino, di cui mostra anche l'esempio *color*<sup>118</sup>.

**6.53-7.63** Dopo aver spiegato cosa sia un nome e quali siano le sue caratteristiche, il grammatico inizia la trattazione dei suoi *accidentia*, partendo dalla *qualitas*, che permette di distinguere tra i nomi propri e i nomi comuni<sup>119</sup>. Per mostrare la differenza tra i due tipi, il commentatore si serve del testo di Prisciano (*GL* II 58.14-59.1):

Hoc autem interest inter proprium et appellatium, quod appellatium naturaliter commune est multorum, quos eadem substantia siue qualitas uel quantitas generalis specialisue iungit: generalis, ut 'animal', 'corpus', 'uirtus'; specialis, ut 'homo', 'lapis', 'grammaticus', 'albus', 'niger', 'grandis', 'breuis'. [...] Proprium uero naturaliter uniuscuiusque priuatam substantiam et qualitatem significat et in rebus est indiuiduis, quas philosophi atomos uocant, ut 'Plato', 'Socrates'. Itaque caret communione naturali.

Prisciano afferma che i nomi comuni sono per natura condivisi da molti elementi, accomunati dalla medesima sostanza, qualità o quantità che a sua volta può essere generale o speciale<sup>120</sup>; i nomi propri, invece, per natura indicano la qualità e la sostanza 'private' di ciascun individuo e hanno sede nelle cose indivisibili, che per questo sono chiamate "atomi" dai filosofi. L'assenza della *communio naturalis* risiede nel fatto che nel nome proprio non sono espresse la sostanza e la qualità che il soggetto ha in comune con

---

<sup>117</sup> Cf. Boeth. *Porph. isag.* 20.7-8 Minio-Paluello *accidens uero est quod adest et abest praeter subiecti corruptionem.*

<sup>118</sup> L'aggiunta *in corpore* in *Riuip.* può essere forse dovuta alla presenza dello stesso sintagma più oltre in Alcuino (*breuitas in corpore*).

<sup>119</sup> Cf. Don. *mai.* 614.6 *qualitas nominum bipertita est. Aut enim propria sunt aut appellatiua.* *Riuip.* presenterà questa definizione anche più avanti (p. 14.261-2).

<sup>120</sup> Cf. LUHTALA 2005, p. 91; EAD. 2009, p. 119.

altri<sup>121</sup>. Tuttavia Prisciano continua dicendo che può verificarsi che alcuni vengano chiamati con lo stesso nome proprio, ma questo non inficia il fatto che siano distinti, dal momento che è solo il nome che hanno in comune e non anche la *substantia* o la *qualitas* che contraddistinguono il suo essere<sup>122</sup>.

**7.64-9.132** All'interno del paragrafo sulla *qualitas nominis* nel II libro dell'*Ars maior* è affrontata la trattazione sui nomi comuni e sui nomi propri, nella quale Donato (*mai.* pp. 615.1-617.8) fornisce un elenco dei tipi di nome comune, ciascuno dei quali provvisto di lemmi esemplificativi<sup>123</sup>. L'anonimo, dopo aver detto che esistono più di 27 specie<sup>124</sup> di nomi comuni, trae la lista da Donato e la arricchisce con esempi<sup>125</sup> tratti da Smaragdo.

**7.66-7** Innanzitutto Donato afferma che i nomi comuni possono essere corporali, ossia concreti, come *homo*, *terra*, *mare*, o incorporali, ossia astratti, come *pietas*, *iustitia*, *dignitas*<sup>126</sup>. L'autore di *Riuip.*, seguendo Smaragdo<sup>127</sup>, sostituisce *homo* con *caelum* per i *corporalia* e mostra l'inversione *iustitia*, *pietas* per gli *incorporalia*<sup>128</sup>; tuttavia, mentre Smaragdo in luogo di *dignitas* inserisce *caritas*, *Riuip.* ha *longanimitas*, presente in Smaragdo<sup>129</sup> a

---

<sup>121</sup> Cf. CIGADA 1999, p. 142.

<sup>122</sup> Prisc. *GL* II 59.1-4 *cum igitur euenit, ut multi eodem nomine proprio nuncupentur, fortuitu et sola uoce, non etiam intellectu communis alicuius substantiae uel qualitatibus hoc fieri solet*. Vd. EBBESEN 2009, pp. 86-88.

<sup>123</sup> La stessa trattazione – talvolta con i medesimi esempi di Donato – si riscontra in Char. 193.24-198.21 e Diom. *GL* I 322.6-324.13. Vd. JEEP 1893, pp. 142-158.

<sup>124</sup> Cf. Sed. *mai.* 77.29-31 *de appellatiuorum speciebus incipit tractare, quae secundum Donatum XXVII sunt, secundum uero Priscianum multo plures*; Rem. *mai.* 150.12-4 *E. appellatiuorum nominum species multae sunt: secundum Donatum uiginti septem, secundum uero Priscianum multo plures*. In realtà Donato non fornisce il numero preciso delle *species* (*mai.* p. 615.1 *appellatiuorum nominum species multae sunt*), cosa che invece fanno Servio (*GL* IV 429.15 *appellatiuorum nominum species sunt uiginti septem*) e altri commentatori che conoscono il suo testo (es. Pomp. *GL* V 139.33-4 *in appellatiuo habemus uiginti et septem species*). Sulla presenza in Prisciano di altri tipi di nome, alcuni dei quali riportati in *Riuip.*, vd. GALLO 2018, pp. 35-36.

<sup>125</sup> Sull'utilizzo di parole tratte dalla vita quotidiana e dalla vita scolastica come esempi grammaticali vd. HOLTZ 1981a, p. 110; DE NONNO 2010, pp. 172-178; MUNZI 2011, pp. 46-47.

<sup>126</sup> Don. *mai.* 615.1-2 *alia enim sunt corporalia, ut 'homo', 'terra', 'mare'; alia incorporalia, ut 'pietas', 'iustitia', 'dignitas'*. Bisogna però considerare che tutte le specie dei nomi comuni elencati da Donato mostrano in sé la distinzione tra cose corporali e cose incorporali. Cf. LUHTALA 2010, p. 222.

<sup>127</sup> Smar. 14.39-42 *corporea [...], ut est 'caelum', 'terra', 'mare'; incorporea [...], ut est 'iustitia', 'pietas' et 'caritas'*.

<sup>128</sup> *Riuip.* (p. 5.20) aveva già mostrato la sequenza *iustitia, pietas, caritas* a proposito della differenza tra *corpus* e *res*.

<sup>129</sup> Smar. 10.103-4 *incorporalia [...], ut est 'caritas', 'gaudium', 'pax', 'longanimitas', 'bonitas', 'benignitas' et cetera*.

proposito dei nomi incorporali, relativamente alla distinzione tra *corpus* e *res*.

**7.68-73** Segue la differenza tra i *nomina primae positionis*, ossia i primitivi, e i *deriuatiua*, ossia i derivati<sup>130</sup>. Per i primi Donato<sup>131</sup> mostra gli esempi *mons* e *schola*, mentre Smaragdo<sup>132</sup> e quindi l'anonimo spiegano il significato di *primae positionis* dicendo che sotto questa denominazione vanno intesi i nomi che *semper aliis principaliter prima ponuntur* e annoverano *caelum, terra, rus, mons* e *scola*. I *deriuatiua*, secondo Smaragdo<sup>133</sup>, ereditano il suono, ma non traggono origine da questi (*ab istis sonum tantum accipiunt, non originem trahunt*), mentre l'anonimo scrive *originem trahunt uel sonum accipiunt*. Si consideri un esempio presente in Smaragdo: in relazione a *caelum*, il grammatico mostra come esempio sia *caelestis* sia *caelibes*; qui il primo ha sicuramente a che vedere con il cielo in quanto suo aggettivo e quindi *originem trahit*, mentre il secondo indica l'uomo celibe, che condivide con *caelum* solo il suono e quindi *sonum accipit*. Dal momento che vi sono certamente nomi che traggono origine dai primitivi, ma che ne esistono anche alcuni assimilabili solo per suono ad altri, ritengo che sia più corretta la definizione di *Riuip.*, che, attraverso il *uel* disgiuntivo, consente la coesistenza di più tipi di *deriuatiua*.

Gli esempi di Donato<sup>134</sup> sono qui *montanus* e *scholasticus*, mentre l'anonimo trae da Smaragdo cinque sostantivi (*caelum, terra, rus, mons, scola*), ciascuno dei quali accompagnato da una coppia di aggettivi derivati, tra cui gli esempi donatiani *a monte montanus, monticola; a scola scholasticus, scolarius*.

**7.74-80** Seguono i diminutivi e gli pseudo-diminutivi. I primi comprendono i nomi che riducono (*minuunt*) il significato dei

---

<sup>130</sup> I *nomina primae positionis* sono costituiti da sostantivi, mentre i *deriuatiua* sono aggettivi e sono chiamati così in quanto ottenuti prevalentemente mediante un procedimento derivativo a partire da una base nominale. Sulla funzione dell'aggettivo nella tradizione grammaticale latina vd. IOVINO 2011, pp. 8-14.

<sup>131</sup> Don. mai. 615.3 *alia sunt primae positionis, ut 'mons', 'schola'*.

<sup>132</sup> Smar. 16.98-100 *principalialia, quae et primae positionis, ideo dicuntur nomina, quia semper aliis principaliter prima ponuntur, ut sunt haec: 'caelum', 'terra', 'rus', 'mons', 'silua', 'scola' et plurima talia*.

<sup>133</sup> Smar. 16.101-7 *'deriuatiua' dicuntur, quae ab istis sonum tantum accipiunt, non originem trahunt. Sunt enim haec: a caelo 'caelestis', 'caelibes', 'caelicola'; a terra 'terrenus', 'terrestris', 'terrigena', 'terricola'; a rure 'ruricola', 'rusticus', 'rusticius', 'rusticanus'; a monte 'montanus', 'montanellus', 'montensis', 'monticola'; a silua 'siluanus', 'siluensis', 'siluaticus', 'siluarius', 'siluester', 'siluicola'; ab scola 'scholasticus', 'scolarius' et similia*.

<sup>134</sup> Don. mai. 615.3-4 *alia deriuatiua, ut 'montanus', 'scholasticus'*.

primitivi, senza eliminarlo (*non dirimunt*)<sup>135</sup>. Donato<sup>136</sup> utilizza ancora gli esempi derivati da *mons* e *schola*: *monticulus* e *scholasticulus*. Smaragdo<sup>137</sup> ripartisce i nomi in base alla declinazione di appartenenza e questo si riscontra anche in *Riuip.*, dove i lemmi seguono l'ordine delle declinazioni, dalla prima alla quinta. Della moltitudine di esempi presentati come sempre da Smaragdo, l'anonimo ne sceglie solo alcuni, forse in base alla maggiore familiarità con essi da parte degli allievi o alla facilità con cui si incontrano nei testi da leggere in aula.

I nomi *quasi diminutiua*, invece, indicano quei sostantivi che hanno solo il suono dei diminutivi, ma non ne condividono l'alterazione del significato. In questo caso Smaragdo<sup>138</sup> e l'anonimo ripropongono gli esempi di Donato<sup>139</sup> *tabula*, *macula*, *uinculum*, a cui sono aggiunti *candela* e *oraculum*.

**7.81-8.84** Viene affrontato il problema dell'integrazione degli ellenismi nei differenti tipi di flessione latina<sup>140</sup>. Donato<sup>141</sup> presenta tre generi di nomi: quelli che seguono totalmente la declinazione greca, caratterizzati dall'assenza di adattamento (es. *Themisto*, *Calypso*); quelli interamente latinizzati (es. il greco Πολυδεύκης diviene in latino *Pollux*; Ὀδυσσεύς diventa *Vlixes*); quelli che presentano una declinazione mista, in quanto conservano il loro nominativo singolare greco, ma si declinano alla latina (es. *Achilles*, *Agamemno*).

**8.85-8** Segue la distinzione tra omonimi e sinonimi<sup>142</sup>: gli omonimi permettono di indicare più cose (*diuersas species*) per

<sup>135</sup> Sulla distinzione tra *deriuatio* e *diminutio* vd. GIANNINI 1989, pp. 126-127.

<sup>136</sup> Don. mai. 615.4 *alia diminutiua, ut 'monticulus', 'scholasticulus'*.

<sup>137</sup> Smar. 17.129-18.144 *'diminutiua' dicuntur ea nomina, quae principalem suum sensum minuunt, non dirimunt. Plerumque crescunt in sillabis, propria tamen non carent origine. Nascuntur enim ab omnibus nominum declinationibus: a prima 'libra libella', 'capra capella' [...]; nascuntur a secunda 'liber libellus', [...] 'tantus tantillus' [...]; nascuntur a tertia 'rex regulus', 'mas masculus' [...]; nascuntur a quarta, ut a curru 'curriculus' [...]; nascuntur a quinta, ut 'dies diecula'.*

<sup>138</sup> Smar. 18.150-5 *'quasi diminutiua' dicuntur nomina, quae sonum tantum habent diminutiuorum, non intellectum, quia primitiua, a quibus originem sumant, non habent. Quorum haec sunt exempla: 'tabula', 'fabula', 'macula', 'candela', 'situla', 'uinculum', [...] 'oraculum'.*

<sup>139</sup> Don. mai. 615.5-6 *sunt etiam quasi diminutiua, quorum origo non cernitur, ut 'fabula', 'macula', 'tabula', 'uinculum'.*

<sup>140</sup> Su questo vd. BIVILLE 2002, pp. 367-368.

<sup>141</sup> Don. mai. 615.7-9 *sunt nomina tota Graecae declinationis, ut 'Themisto', 'Calypso', 'Pan'; sunt tota conuersa in Latinam regulam, ut Πολυδεύκης Pollux', Ὀδυσσεύς Vlixes'; sunt inter Graecam Latinamque formam, quae notha appellantur, ut 'Achilles', 'Agamemno'.*

<sup>142</sup> Su questo argomento vd. DESBORDES 1988, pp. 51-102; GARCEA 2007, pp. 39-48.



mezzo della stessa parola (*sub unius nominis sono*); i sinonimi, invece, consentono di chiamare una cosa (*una res*) con nomi diversi (*multis nominibus*), in quanto questi condividono essenzialmente lo stesso significato. In entrambi i casi l'anonimo trae le definizioni e i lemmi esemplificativi da Smaragdo<sup>143</sup>, che in più dà anche la dimostrazione delle definizioni: ad esempio, per quanto riguarda gli omonimi, il termine *palma* può significare tanto la mano quanto l'albero o la vittoria (pp. 19.188-20.191); l'*acies* indica sia l'acutezza della mente e della vista sia l'esercito (p. 21.226-7); per quanto concerne i sinonimi, invece, il concetto di *terra* può essere espresso con *tellus*, *humus*, *rus* (p. 21.232-3); quello di *petra* con *lapis*, *silex*, *pumex* (p. 21.234-5).

**8.89-90** I patronimici sono i nomi dei figli derivati da quelli del padre e degli antenati per mezzo di un suffisso. Anche qui gli esempi sono tratti da Smaragdo<sup>144</sup>: da *Iustinus* deriva *Iustinianus* e da *Clarus* proviene *Clarinus*.

I nomi ctetici, o possessivi, invece, indicano la denominazione assegnata alle cose possedute, quali possono essere, come mostrano Smaragdo<sup>145</sup> e *Riuip.*, un servo, un'ancella, un campo o un vigneto.

**8.91-9** Seguono i nomi *mediae significationis*<sup>146</sup>, ossia quegli aggettivi che sono dotati di significato positivo o negativo a seconda

---

<sup>143</sup> Smar. 19.184-7 '*omonima*', quae et '*unidica*', dicuntur nomina, quae sub unius nominis sono species insinuant esse diuersas. Quorum haec sunt quinque declinationum exempla: '*palma*', '*laqueus*', '*uox*', '*cornu*', '*acies*', '*uas*'; 21.230-2 *sinonima*, quae et *multidica*, dicuntur nomina, quae cum una sit res in substantia, multis nominibus appellatur, ut sunt haec: '*terra*', '*aqua*', '*petra*', '*ensis*' et his similia. Cf. Don. mai. 615.10-1 sunt alia homonyma, quae una appellatione plura significant, ut '*nepos*', '*acies*', '*aries*'; sunt alia synonyma uel polyonoma, ut '*terra humus tellus*', '*ensis mucro gladius*'; Prisc. GL II 60.29-30 synonyma sunt, quae [...] diuersis nominibus idem significant, ut '*ensis*', '*gladius*', '*mucro*'.

<sup>144</sup> Smar. 21.239-42 '*patronomica*' [...] quae nomina a patribus et ab auis in filios proprie diruantur et nepotes, ut a Iustino '*Iustinianus*', a Claro '*Clarinus*'.

<sup>145</sup> Smar. 22.243-6 sunt alia, quae a possidendo possessiua dicuntur, non solum filii aut nepotes, sed et omnia, quae in possessione habentur, ut sunt '*seruus*', '*ancilla*', '*famulus*', '*mancipium*', '*ager*', '*uinea*', '*hortus*' et similia. In Smaragdo è assente il termine *ctetica*, che l'anonimo mutua da Donato (mai. 616.5 sunt etiam *ctetica*, id est *possessiua*), sebbene nella forma corrotta *tethica*, che si legge anche in alcuni testimoni donatiani (vd. l'apparato critico di Holtz ad loc.).

<sup>146</sup> Cf. Don. mai. 616.7-8 sunt alia *mediae significationis* et *adiecta nominibus*, ut '*magnus*', '*fortis*': dicimus enim '*magnus uir*', '*fortis exercitus*'; haec etiam epitheta dicuntur.

del contesto<sup>147</sup>. *Riuip.* mostra prima il testo di Smaragdo (p. 24.297-306)<sup>148</sup>:

Mediae significationis uel adiectiua nominibus Latine dicuntur nomina, quae et Graece epitheta uocantur. Quae in mediotullio posita ad utrumque suam necessarie conuertunt significationem, id est ad bonum et ad malum, et aliquoties laudantis, aliquoties uituperantis ostendunt affectum. Ex quibus sunt haec: magnus grande forte lata longa aperta occulta et cetera talia. 'Magnus imperator' dicimus laudantes et 'magnus latro' uituperantes, 'grande malum' et 'grande bonum', [...] 'longa pax' et 'longa discordia'.

e poi quello di Isidoro *Etym.* 1, 7, 22, che spiega il significato di *adiectiuum*<sup>149</sup>:

Epitheta, quae Latine adiectiua uel superposita appellantur, eo quod ad inplendam sui significationem nominibus adiciantur, ut 'magnus', 'doctus'. Adicis ea personis, ut 'magnus philosophus', 'doctus homo', et plenus est sensus.

Dunque gli aggettivi permettono di completare il senso di un'espressione attraverso la loro addizione a un nome, che viene quindi dotato di qualità<sup>150</sup>.

**8.100-1** Ancora da Isidoro *Etym.* 1, 7, 23 l'anonimo trae un'altra categoria di nomi, non presente in Donato:

Actualia ab actu descendunt, ut 'dux', 'rex', 'cursor', 'nutrix', 'orator'.

I nomi attuali derivano da un'azione o da un'attività e sono quindi legati a un verbo: *dux* da *ducere*, *rex* da *regere* e così via. *Riuip.* in luogo di *orator* mostra *arator*, errore attribuibile o alla confusione tra la *o* e la *a* occhiellata della minuscola carolina o all'"anticipazione" della vocale *a* della seconda sillaba (-*ra*-), oppure più probabilmente intervento consapevole dell'anonimo in quanto

---

<sup>147</sup> Si noti che gli aggettivi sono stati declinati dal grammatico in accordo con quelli inseriti all'interno delle stringhe esemplificative poste di seguito.

<sup>148</sup> Cf. Prisc. *GL* II 60.6-10 *adiectiuum est, quod adicitur propriis uel appellatiuis et significat laudem uel uituperationem uel medium uel accidens unicuique: laudem, ut 'iustus'; uituperationem, ut 'iniustus'; medium, ut 'magnus' – dicimus enim 'magnus imperator' laudantes et 'magnus latro' uel 'fur' uituperantes.*

<sup>149</sup> Sull'abitudine dei grammatici latini di accostare al termine *adiectiuum* il greco *epitheton* (come nel caso di Isidoro) o di accostare quest'ultimo solo ai *nomina mediae significationis* (come nel passo di Smaragdo) vd. NEGRI 2007, pp. 285-293.

<sup>150</sup> Cf. COLOMBAT 1992, pp. 103-107; ROSIER-CATACH 1992, pp. 76-77.

termine appartenente al lessico quotidiano, più comune rispetto ad *orator*, almeno per i suoi allievi. La scelta di mantenere la lezione tradita dai testimoni di *Riuip.* è dovuta al fatto che anche il nome *arator* è legato ad un *actus* – cioè *arare* – ed è pertanto valida la regola esposta da Isidoro.

**8.102-3** Seguono i nomi di qualità e di quantità. Per quanto riguarda i primi Smaragdo<sup>151</sup> e *Riuip.* mostrano, come aggettivi positivi, *sanctus*, *iustus*, *pius* e, come aggettivi negativi, *iniustus*, *impius*. Infatti la caratteristica di questi nomi è di attribuire una qualità assoluta, o positiva o negativa. Per quanto concerne i secondi, Smaragdo<sup>152</sup> e *Riuip.* presentano, come aggettivi che hanno in sé l'idea di scarsità o di piccolezza, *modicus* e *breuis* e, come aggettivo che indica ampiezza, *latus*. Infatti la peculiarità di questi nomi è di mostrare la misura di un corpo *aut in paruitate aut in granditate*.

**8.104-6** I *nomina gentis* traggono origine dal nome del fondatore della *gens*<sup>153</sup> e tra questi Smaragdo<sup>154</sup> e l'anonimo annoverano *Graecus a Graeco* e *Latinus a Latino*.

I *nomina patriae* discendono dal nome della città o del paese di origine e Smaragdo<sup>155</sup> e l'anonimo pongono come esempi *a Roma Romanus* e *ab Ispania Spanus*<sup>156</sup>. Tuttavia, mentre Smaragdo ha *a Troia Troianus*, *Riuip.* mostra l'esempio *a Francia Francus* e, anche sulla base di questo, ho ipotizzato l'origine franca dell'*Ars Riuipullensis*, in quanto l'autore può aver deciso di dare un'impronta personale al suo testo inserendo tra gli esempi il

---

<sup>151</sup> Smar. 25.309-12 *qualitatis dicuntur nomina, quae absolute aut in bonum aut in malum sine alterius nominis adiectione suam in sono audientium aurium propriam intimant qualitatem; in bono: 'sanctus', 'iustus', 'pius'; in malo: 'iniustus', 'impius', 'inimicus'*.

<sup>152</sup> Smar. 25.314-7 *quantitatis dicuntur nomina, quae sui corporis mensuram aut in paruitate ostendunt aut in granditate; in paruitate: 'modicus', 'minimus', 'breuis', 'angustus'; in granditate: 'magnus', 'grandis', 'longus', 'latus'*.

<sup>153</sup> Cf. la definizione che di questo gruppo dà l'*Ars Ambrosiana*, p. 22.368-70: *a primi hominis nomine tota sui gens nomen accipit, hoc est, quod huius proprium fuerat, in appellationem descendit*.

<sup>154</sup> Smar. 25.319-21 *gentis sunt nomina, quae ab antiquo suo semper diriuata sunt genere, ut 'Hebreus' ab Heber, 'Graecus' a Greco, 'Latinus' a Latino et similia. Cf. Don. mai. 616.9-10 alia gentis, ut 'Graecus', 'Hispanus'; Prisc. GL II 61.3 gentile est, quod gentem significat, ut 'Graecus', 'Latinus'*.

<sup>155</sup> Smar. 25.322-4 *patriae sunt nomina, quae a patria nominationis sumunt exordium, ut a Roma 'Romanus', ab Ispania 'Spanus', a Troia 'Troianus'. Cf. Don. mai. 616.10 alia patriae, ut 'Thebanus', 'Romanus'; Prisc. GL II 61.4 patrium est, quod a patria sumitur, ut 'Atheniensis', 'Romanus'*.

<sup>156</sup> Si noti che l'esempio *Hispanus* ricorre in Donato (*mai.* p. 616.10) a proposito dei *nomina gentis*.

proprio etnonimo o quello del popolo presso il quale risiedeva all'epoca della composizione dell'opera<sup>157</sup>.

**8.107-9** Seguono i numerali, divisi in *nomina numeri*, che corrispondono ai cardinali, e *nomina ordinis*, che coincidono con gli ordinali. Mentre Donato (*mai.* pp. 616.10-617.1) scrive semplicemente *alia numeri, ut 'unus', 'duo'; alia ordinis, ut 'primus', 'secundus'*<sup>158</sup>, l'anonimo in più condivide con Smaragdo<sup>159</sup> *usque ad 'mille'*.

**9.110-3** I *nomina ad aliquid dicta* comprendono quelle coppie di nomi che non possono esistere l'uno senza l'altro. Donato<sup>160</sup> scrive come esempi *pater* e *frater*, ma, ai fini della comprensione, funzionano meglio quelli presentati da Smaragdo<sup>161</sup> e *Riuip.*, che mostrano le coppie *pater mater filius filia, dominus seruus*: infatti i nomi dei genitori (*pater* e *mater*) non potrebbero essere compresi se non esistesse il concetto, e quindi il nome, di figlio (*filius* o *filia*), così come il padrone (*dominus*) non avrebbe senso se non in relazione al concetto di servo (*seruus*) e viceversa. Questi nomi sono anche definiti *nomina relatiua*<sup>162</sup> per la loro caratteristica di riferirsi necessariamente a qualcosa<sup>163</sup>.

I *nomina ad aliquid qualiter se habentia*, invece, sono quei nomi che implicano qualcosa di contrario, ma a loro associato. All'esempio di Donato<sup>164</sup> *dexter sinister* Smaragdo<sup>165</sup> e l'anonimo

---

<sup>157</sup> Vd. *supra* pp. xxxviii-xxxix.

<sup>158</sup> Cf. Prisc. GL II 62.3-4 *ordinale est, quod ordinem significat, ut 'primus', 'secundus', 'tertius'. Numerales est, quod numerum demonstrat, ut 'unus', 'duo', 'tres'.*

<sup>159</sup> Smar. 25.328-9 *nomina numeri sunt 'unus', 'duo', 'tres', 'quattuor' et omnia per ordinem usque ad 'mille'; 25.333-4 nomina ordinis sunt 'primus', 'secundus', 'tertius', 'quartus' et omnia per ordinem usque ad 'mille'.*

<sup>160</sup> Don. *mai.* 617.3 *sunt alia ad aliquid dicta, ut 'pater', 'frater'.*

<sup>161</sup> Smar. 26.339-45 *ad aliquid dicta dicuntur nomina, quae sine illorum intellectu, a quibus dicuntur, proferri non possunt, ut 'pater mater' [amicus], 'dominus domina'. 'Pater' enim aut 'mater' non dicitur nisi ad filios; 'filius' aut 'filia' non dicitur nisi ad parentes. [...] 'Dominus' et 'domina' ad seruuum et ancillam, 'seruus' et 'ancilla' respicit ad dominum et dominam. Cf. Prisc. GL II 60.19-22 *ad aliquid dictum est, quod sine intellectu illius, ad quod dictum est, proferri non potest, ut 'filius', 'seruus'; nam dicendo 'filium' etiam patrem et dicendo 'seruum' dominum quoque intellego. Quod si intereat, interimit una illud, quod ab eo intellegitur.**

<sup>162</sup> Cf. Bern. 73.5-7 *sunt alia ad aliquid dicta [...] quae relatiua dicuntur, quia ad alias personas referuntur.*

<sup>163</sup> Come fa notare GARCÍA-HERNÁNDEZ 1999, p. 146, si tratta piuttosto di nomi correlativi in quanto tra di loro esiste una dipendenza reciproca: *pater* e *filius*, ad esempio, sono termini complementari in quanto *pater* è *pater filii* e *filius* è *filius patris*.

<sup>164</sup> Don. *mai.* 617.3-4 *alia ad aliquid qualiter se habentia, ut 'dexter sinister'.*

<sup>165</sup> Smar. 26.349-52 *ad aliquid qualiter se habentia dicuntur nomina, quae contrarium sibi et sonum pariunt et intellectum, ut 'dexter sinister', 'mortuus'.*

aggiungono *albus niger*, *malus bonus*, *lux tenebrae*. In effetti ciascuna di queste coppie è formata da due elementi antitetici, che tuttavia esistono proprio grazie al loro opposto.

I *nomina ad aliquid*, dunque, indicano una correlazione associativa o contraria che implica rispettivamente reciprocità o unidirezionalità<sup>166</sup>.

**9.114-5** Seguono i *nomina generalia* e *specialia*, in rapporto diretto in quanto i nomi generici comprendono quelli specifici. Tra i primi Donato<sup>167</sup> e l'anonimo annoverano *corpus*<sup>168</sup> e *animal*, che indicano rispettivamente le cose inanimate e le cose animate, entrambe però concrete. Per quanto riguarda gli esempi dei *nomina specialia*, invece, l'anonimo trae da Smaragdo<sup>169</sup> alcune *species corporalis*: *arbor*, di cui sottospecie sono *olea* e *ficulnea*; *silex* e *pumex* (che appartengono alla *lapidis species*); *herba*, da cui derivano altre sottospecie.

**9.116-20** Sono qui trattati i nomi derivanti dai verbi. I *nomina facta de uerbo*, come spiega Smaragdo<sup>170</sup>, traggono origine dai verbi e in particolare dal supino: ad esempio, *lector* si ottiene da *lectu*, dove viene tolta la desinenza *u* e aggiunta *or*. Sebbene *Riuip*.

---

*uiuens*, '*albus niger*', '*lux tenebrae*', '*malus bonus*'. Cf. Prisc. GL II 60.23-7 *quasi ad aliquid dictum est, quod, quamuis habeat aliquid contrarium et quasi semper adhaerens, tamen non ipso nomine significat etiam illud: neque enim ex illo nominationem accipit, ut 'dies', 'nox', 'dextra', 'sinistra': nam, quamuis intereat, non interimit secum etiam illud, quod ei adhaerere intellegitur.*

<sup>166</sup> SWIGGERS – WOUTERS 1999, p. 134: «la corrélation dans le cas de *nomina ad aliquid* est une corrélation d'implication mutuelle (implication forte); un terme *x* doit son statut sémantique à un état de choses qui implique nécessairement une fonction à deux composantes dont l'une est exprimée par l'argument *x* et l'autre par l'argument *y*. La composante *x* n'existe que parce que la composante *y* existe, et vice versa. À l'opposé, la corrélation qui se présente dans le cas des *nomina quasi ad aliquid* est celle d'une association unidirectionnelle (implication lâche): un terme *x* est lié à son contraire, par association, mais il ne doit pas son appellation à l'existence de ce contraire, et l'annulation du terme *x* n'entraîne pas celle du terme contraire». Vd. anche SWIGGERS – WOUTERS 2007a, pp. 26-33.

<sup>167</sup> Don. mai. 617.5 *sunt alia generalia, ut 'corpus', 'animal'*.

<sup>168</sup> A proposito di *corpus* vd. commento a *Riuip*. 5.18.

<sup>169</sup> Smar. 15.85-16.93 *corpus principaliter [animal] generale diximus esse nomen, cuius haec sunt species: 'lapis', 'arbor', 'herba' et similia. Sed et haec talia specialia sunt, quae in genere suo iterum generalia efficiuntur et alia de se specialia formant. Nam 'lapis' species corporalis est; lapidis iterum species sunt haec: 'silex', 'pumex', 'murex' et similia. 'Arbor' similiter speciale nomen est corporis, sed in genere suo iterum generale est, praesertim quia has iterum de se reddit species: 'olea', 'ficulnea', 'cedrus', 'pinus', 'buxus', 'laurus' et similia arboris species sunt. Cf. Don. mai. 617.5 *alia specialis, ut 'lapis', 'homo', 'lignum'*.*

<sup>170</sup> Smar. 26.355-9 *uerbalia dicuntur nomina, quae a uerbis, ut sint, originem sumunt. Gerundi namque modi est uerbum, quod declinatur ita: 'legendi legendo legendum lectum lectu'. De isto quoque 'lectu' si dempseris 'u' addiderisque 'or', uerbale nomen efficitur 'lector'; sic de cano 'cantor'*.

presenti la stessa denominazione di Donato<sup>171</sup>, mostra come Smaragdo – che invece chiama questi nomi *uerbialia*<sup>172</sup> – l'esempio *cantor* in luogo di *doctor*.

I *nomina participalia* sono assenti in Donato, ma presenti in Smaragdo<sup>173</sup>. Essi sono così chiamati in quanto formati a partire dal participio perfetto: ad esempio, *lectio* si ottiene da *lectus lecti*, al quale genitivo viene aggiunta la *o*.

I *nomina uerbis similia*<sup>174</sup> sono parole che possono essere o sostantivi o verbi: ad esempio, il sostantivo *comedo -onis* significa “ghiottone”, “dissipatore”, mentre il verbo *comedo -is* “mangiare”, “scialacquare”; il sostantivo *contemplator -is* significa “osservatore”, mentre, da un punto di vista verbale, *contemplator* è l'imperativo futuro di *contemplor -aris*, “osservare attentamente”.

I *nomina participiis similia*<sup>175</sup> possono essere sia nomi sia participi: ad esempio, *sapiens* come sostantivo indica “il sapiente”, mentre in qualità di participio deve accompagnarsi a un nome, come *uir sapiens*, “l'uomo sapiente”, vale a dire “che sa”.

**9.121-6** I tipi di nome qui discussi sono assenti in Donato, ma ricorrono in *Riuip.* in quanto desunti da Prisciano per il tramite di Smaragdo<sup>176</sup>. Sono trattati i nomi collettivi<sup>177</sup>, ossia quelli che al

---

<sup>171</sup> Don. mai. 617.5-6 *alia facta de uerbo, ut 'doctor', 'lector'*.

<sup>172</sup> La stessa denominazione per questa categoria di nomi si riscontra anche in Isid. *Etym.* 1, 7, 25 *uerbialia dicuntur, quia de uerbo nascuntur, ut 'lector'*.

<sup>173</sup> Smar. 26.360-3 *participalia dicuntur nomina, quae a participiis praeteriti temporis hoc modo nascuntur: Declina 'hic lectus, huius lecti'; adde 'o' et facis 'lectio'. Sic 'locutus locuti locutio', 'criminatorum criminatio'.* Cf. Prisc. *GL* II 121.22-122.1 in 'io' igitur terminantia plerumque a participiis fiunt praeteriti temporis, quorum genetiuis assumpta 'o' et correpta 'i' facit huiusmodi nomina: [...] 'lectus lecti lectio'.

<sup>174</sup> Vd. Smar. 27.367-9 *uerbis similia dicuntur haec: 'comedo', 'formido', 'caligo' [...]* 'contemplator', 'speculator'. Cf. Don. mai. 617.6-7 *alia uerbis similia, ut 'comedo', 'palpo', 'contemplator', 'speculator'*.

<sup>175</sup> Vd. Smar. 27.370-1 *participiis similia dicuntur haec: 'sapiens', 'demens', 'potens'.* Cf. Don. mai. 617.6 *alia participiis similia, ut 'demens', 'sapiens', 'potens'.* La fonte dell'anonimo è sicuramente Smaragdo, con cui condivide l'ordine degli argomenti (in Donato, al contrario, i *participiis similia* sono trattati prima dei *uerbis similia*) e dei lemmi esemplificativi (in particolare il testimone *B* di Smaragdo ha *potens clemens* (!) come *Riuip.*).

<sup>176</sup> Vd. HOLTZ 1986b, pp. XLII-XLIII. La conoscenza di questa sezione prisciana da parte dei commentatori carolingi traspare dalle parole di Clemente Scoto 29.28-9: *sunt quoque praeter praedictas aliae appellatiuorum species, quas Priscianus et ceteri numerant.* Nel *ceteri* si possono vedere, a mio avviso, i nomi di Alcuino e Smaragdo, contemporanei di Clemente, che come lui mostrano le *species appellatiuorum* integrate da Prisciano. Cf. anche *supra* p. 88 n. 125. Sulle *species nominum* in Prisciano vd. CODOÑER 2009, pp. 539-547.

<sup>177</sup> Vd. Smar. 27.385-7 *collectiua dicuntur nomina, quae singulariter posita pluralem continent intellectum, ut 'populus', 'exercitus', 'conuentus', 'concilium'*,

singolare indicano una pluralità; i nomi assoluti<sup>178</sup>, che indicano aspetti della realtà pensati come ‘autonomi’, vale a dire che non hanno bisogno di nessun aiuto per essere compresi<sup>179</sup>; i nomi temporali<sup>180</sup>, che indicano il tempo cronologico.

Va notato che Prisciano (*GL* II 62.8-9) e Smaragdo (p. 28.395-6) dopo i *temporalia* mostrano i *nomina localia*, assenti invece nell’*Ars Riuipullensis*. Dal momento che essi mancano anche in alcuni testimoni di Smaragdo<sup>181</sup>, è possibile che l’anonimo abbia avuto come *exemplar* uno di quei codici o il loro antografo.

**9.127-32** Alla trattazione sui nomi comuni segue quella sui nomi propri, distinti dai Romani in quattro classi: *praenomen*, *nomen*, *cognomen* e *agnomen*<sup>182</sup>. L’anonimo, invece di seguire l’esempio di Donato (*mai.* p. 614.8)<sup>183</sup> *Publius Cornelius Scipio Africanus*, tramandato dalla maggior parte dei commentatori, copia quello presentato da Smaragdo (pp. 29.446-30.452):

Ergo si placet, sic istas quattuor propriorum nominum species iam hodie apud nos teneantur, ut dicamus praenomen ‘imperator’, et sit illi proprium dignitatis, quod nulli alio in suo conuenit regno. Dicamus nomen ‘Carolus’, et sit illi proprium, quod accepit in baptismo. Dicamus ‘Francus’, et sit illi appellatiuum in genere suo cum ceteris. Dicamus ‘prudens’, et sit illi agnomen appellatiuum accidens ei extrinsecus.

Il personaggio in questione è ovviamente Carlo Magno<sup>184</sup> e la sua menzione si iscrive «nell’ambito di una ambiziosa riproposizione dell’onomastica imperiale romana»<sup>185</sup> da parte del potere

---

‘plebs’ [...]. Cf. Prisc. *GL* II 61.21-2 *collectiuium est, quod singulari numero multitudinem significat, ut ‘populus’, ‘plebs’*.

<sup>178</sup> Vd. Smar. 27.389-91 *absolutiua nomina dicuntur, quae absolute posita alterius ad intelligendum non egent auxilio, ut ‘Deus’, ‘ratio’, ‘lux’, ‘discretio’, ‘ueritas’, ‘sol’, ‘luna’, ‘caritas’, ‘pax’*. Cf. Prisc. *GL* II 62.5-6 *absolutum est, quod per se intellegitur et non eget alterius coniunctione nominis, ut ‘deus’, ‘ratio’*.

<sup>179</sup> Sul *nomen absolutum* vd. CIGADA 1999, p. 130.

<sup>180</sup> Vd. Smar. 27.393-4 *temporalia dicuntur nomina, quae tempus significant, ut ‘hora’, ‘dies’, ‘ebdomada’, ‘mensis’, ‘annus’, ‘uer’, ‘aestas’, ‘autumnus’ et ‘hiemps’*. Cf. Prisc. *GL* II 62.7 *temporale est, quod tempus ostendit, ut ‘mensis’, ‘annus’*.

<sup>181</sup> Vd. apparato critico di Holtz ad 28.395.

<sup>182</sup> Sull’onomastica latina si veda il volume di SCHULZE 1904 e, in tempi più recenti, SALWAY 1994, pp. 124-145.

<sup>183</sup> Si noti che, mentre Donato presenta i nomi propri prima degli appellativi, Smaragdo e *Riuip.* invertono le loro posizioni all’interno dei propri commenti.

<sup>184</sup> HOLTZ 1986b, p. VIII. È possibile fare un parallelo con il testo di Ercamberto di Frisinga, che, a proposito di *agnomen*, all’esempio donatiano accosta *Carolus Saxonicus* (p. 67.9).

<sup>185</sup> MUNZI 2011, p. 44.

carolingio, che mirava a presentarsi come *renouatio* dell'Impero romano<sup>186</sup>.

Oltre a questo esempio, l'anonimo trae da Smaragdo (p. 30.453-5) anche il successivo, con cui termina il paragrafo sulla *qualitas nominis*:

Dicamus et de praeteritis praenomen 'rex', nomen 'Salomon', cognomen 'Hebreus', agnomen 'propheta'.

L'abitudine di accostare citazioni profane ad altre cristiane è uno dei tratti caratteristici dell'opera esegetica di Smaragdo<sup>187</sup> e in questo caso emerge nella menzione di Carlo Magno e Salomone.

**9.133-10.139** Il secondo *accidens* del nome è la *comparatio*, ossia la possibilità di confrontare due o più nomi, ponendoli in rapporto di maggioranza, minoranza o uguaglianza; essa viene definita dall'anonimo *conferentia uel collatio*<sup>188</sup> *similium uel dissimilium rerum*<sup>189</sup>. Tuttavia nell'espressione *comparare est similes res inter se conferre* il testo esclude l'idea che il confronto possa avvenire anche tra cose diverse, come invece sostiene prima dicendo *collatio similium uel dissimilium rerum*.

La definizione di *comparatio* che segue nel testo è presente anche in altri commentatori:

*Bern.* 76.17-9: *comparatio est nomen mentis comparantis praecellentiam in creaturis, nec nomina, sed creaturas per nomina conparamus.*

*Clem.* 31.6-8: *comparatio quid est? Nomen est intentionis comparantis praecellentia in creaturis. Nec enim nomina, sed creaturas per nomina conparamus.*

*Don. Ortigr.* 86.574-6: *comparatio est nomen mentis comparantis praecellentiam in creaturis. Nec nomina sed creaturas per nomina conparamus.*

---

<sup>186</sup> Su questa attività propagandistica presente in altri grammatici carolingi vd. MUNZI 2011, pp. 44-45.

<sup>187</sup> HOLTZ 1986b, p. XLVII.

<sup>188</sup> L'equivalenza *collatio* = *conferentia* si riscontra in CGL IV 220.16; 321.51; V 447.35; 495.3; 594.52.

<sup>189</sup> Cf. Sed. *min.* 9.67-9 *comparatio est aut similium aut diuersorum aut maiorum ad minora aut minorum ad minora collatio.*



Sed. *mai.* 100.24-6: *comparatio igitur nomen est intentionis comparantis per excellentiam creaturas; nec enim nomina, sed creaturas per nomina comparamus.*

*Laur.* 24.56-8: *comparatio igitur est nomen intentionis comparantis praecellentiam [per excellentiam codd.] in creaturis; nec enim nomina, sed creaturas per nomina comparamus.*

La redazione mostrata da *Riuip.* è vicina a quella di Sedulio e dell'*Ars Laureshamensis*: tutti e due, infatti, mostrano *per excellentiam* e va quindi ipotizzato che questa lezione fosse presente già nella fonte comune dei due commenti insulari. L'*Ars Bernensis* e il *Donatus Ortigraphus* sono accomunati, invece, dalla lezione *praecellentiam* e hanno *mentis* in luogo di *intentionis*. A mio avviso, dal momento che il concetto che si vuole esprimere è quello della possibilità di mettere a confronto due o più esseri dal punto di vista della superiorità, in senso positivo o in senso negativo, si può ritenere corretta la lezione *per excellentiam* tradita da *Riuip.* e dalle sue fonti.

Da un punto di vista etimologico, la *comparatio* viene così chiamata perché attraverso il confronto si antepone una cosa ad un'altra. Questa nozione – insieme all'equivalenza *comparatio* = *adsimilatio*<sup>190</sup> – si legge in:

Sed. *mai.* 99.2-4 *comparatio dicitur aequiparatio uel coaequatio, eo quod assimilando unum alteri praeferatur.*

Rem. *min.* 12.7-9: *comparatio dicitur adsimilatio. Est autem comparatio in nomine res, quae ex alterius collatione<sup>191</sup> unum alteri praefert.*

Rem. *mai.* 231.19-20: *comparatio dicitur assimilatio, id est coaequatio, eo quod assimilando unum alteri praefert.*

e va fatta risalire alla lettura di Pompeo (*GL V* 152.18-9: *comparatio autem hanc habet naturam, ut alterum alteri praeferat*) o di Isidoro (*Etym.* 1, 7, 27 (*comparatio dicta quia ex alterius conparatione alterum praefert*), che in ogni caso si rifà al grammatico tardoantico.

---

<sup>190</sup> Cf. Mur. 72.71 *comparatio dicitur assimilatio; 72.76-7 comparatiuus dicitur a comparando, hoc est assimilando.*

<sup>191</sup> Si noti che Remigio ha anche il termine *collatio*, mostrato da *Riuip.* (p. 9.133) come sinonimo di *comparatio*.

**10.140-8** Vengono dunque spiegati i tre gradi della comparazione: positivo, comparativo e superlativo<sup>192</sup>.

Per quanto riguarda il positivo, Donato (*mai.* p. 618.7) lo qualifica come *perfectus et absolutus*: esso infatti indica una qualità di senso compiuto (*perfectus*), non è in rapporto di confronto con altri termini (*absolutus*) e all'interno della comparazione occupa il primo posto<sup>193</sup> in quanto da lui discendono e si formano gli altri gradi.

Il comparativo è così chiamato per il fatto che attraverso di esso è possibile mettere a confronto (*comparare*) due o più cose. Come afferma Donato (*mai.* p. 617.12), *generis est semper communis*: infatti, mentre gli aggettivi di grado positivo e di grado superlativo assumono diverse desinenze in base al genere maschile e femminile (vale a dire in base alle declinazioni in *-us* e in *-a*), quelli di grado comparativo presentano un'unica desinenza per entrambi: *-ior*. Va notato che, mentre gli altri commentatori presentano l'esempio *hic et haec doctior*, che forse scaturisce dal lemma esemplificativo *doctus* usato da Donato (*min.* p. 585.12-3)<sup>194</sup>, l'anonimo trae da Smaragdo (p. 35.75) *hic et haec iustior*.

Del superlativo si dice che esso deriva il nome dal fatto che è posto più in alto (*superfertur*) degli altri due gradi e, come il positivo, ha tre generi: maschile (*-us*), femminile (*-a*) e neutro (*-um*). Anche in questo caso la fonte è Smaragdo (pp. 38.172-39.180):

Superlatius gradus dicitur, eo quod positio et comparatio superferatur. [...] Et tria in eo genera continentur: 'doctissimus doctissima doctissimum'.

Smaragdo infatti sottolinea la superiorità qualitativa del superlativo rispetto sia al positivo sia al comparativo, laddove gli altri commentatori la pongono solo in rapporto con il comparativo<sup>195</sup>.

**10.149-54** L'anonimo, dopo aver fornito le definizioni dei gradi di comparazione, spiega come il positivo (dal quale derivano gli

---

<sup>192</sup> Sulla *comparatio* nei grammatici latini vd. JEEP 1893, pp. 151-156.

<sup>193</sup> Cf. Sed. *mai.* 100.30-1 e *Laur.* 24.62-3: *primum locum tenet*.

<sup>194</sup> Anche *Riuip.* lo utilizzerà nelle linee seguenti (p. 10.145-54). Si noti tuttavia che Donato nell'*Ars maior* inserisce il lemma *fortis*, mentre è nell'*Ars minor* che usa *doctus*.

<sup>195</sup> Cf. *Bern.* 76.25-6, Sed. *mai.* 101.58-9, *Laur.* 24.72-3, in accordo con Isid. *Etym.* 1, 7, 27: *superlatius eo, quod comparatio superferatur, ut 'doctissimus'*.

altri gradi) possa incontrarsi all'interno delle forme comparativa e superlativa. Per quanto riguarda il comparativo, come afferma Donato (*mai.* p. 618.2), esso può scaturire dall'unione dell'avverbio *magis* e dell'aggettivo al grado positivo: ad esempio, l'aggettivo comparativo *doctior* corrisponde a *magis doctus* o a *magis docta* e *doctius* a *magis doctum*<sup>196</sup>. Lo stesso procedimento vale anche per il superlativo, ma in questo caso il positivo è preceduto dall'avverbio *ualde*<sup>197</sup>: ad esempio, l'aggettivo superlativo *doctissimus* corrisponde a *ualde doctus*, così come *doctissima* a *ualde docta* e *doctissimum* a *ualde doctum*.

**10.155-8** L'anonimo si interroga sul perché Donato (*mai.* p. 617.13-4) abbia detto che la comparazione è uno degli *accidentia* del nome se in realtà ad essere interessati sono solo i nomi che esprimono qualità e quantità<sup>198</sup>. Questo riferimento va inserito nel contesto incipitario del capitolo *De nomine*, dove Donato (*min.* p. 585.8-9; *mai.* p. 614.3-4) asserisce che *nomini accidunt sex, qualitas, comparatio, genus, numerus, figura, casus*. I commentatori carolingi (e con essi l'autore di *Riuiip.*), sulle orme di Pompeo<sup>199</sup>, riflettono sulla questione della presenza della *comparatio* tra gli *accidentia* e, benché sembrino rimproverare al grammatico quell'affermazione, tuttavia alla fine adducono argomentazioni che possano giustificarlo:

<sup>196</sup> È possibile che in questo caso la fonte di *Riuiip.* sia Remigio (*min.* p. 14.21-7), che mostra un testo molto simile: *comparatiuus [...] resoluatur per positium et 'magis' aduerbium, ut 'ille est doctior', id est 'magis doctus'. [...] Desinit in 'or', ut 'doctior', neutrum in 'us', ut 'hic et haec doctior' et 'hoc doctius'.*

<sup>197</sup> In Donato manca questo procedimento, mentre si riscontra in Carisio (p. 304.8-9: *'perdoctus', id est 'ualde doctus', quod est 'doctissimus'*) e in Prisciano (*GL* II 94.15-7: *superlatiuum [...] per se prolatum intellectum habet cum 'ualde' aduerbio positiui*), attraverso il quale senza dubbio è filtrato nei commentatori medievali (cf. e. g. Sed. *mai.* 101.60-5 e *Laur.* 25.74-9, che citano da Prisciano). In questo caso a mostrare un testo simile a *Riuiip.* è Sedulio *mai.* 109.59-60: *resoluatur per ipsum positium et aduerbium 'ualde'.*

<sup>198</sup> Sullo statuto problematico della *comparatio* vd. GARCEA 2012, pp. 178-179.

<sup>199</sup> Pomp. *GL* V 139.4-15 *comparationem adnumeravit Donatus in hac diuisione: non debuit. Propter quam causam? Illae enim quinque res bene enumeratae sunt, quia semper accidunt, qualitas genus numerus figura casus: nullum nomen esse potest sine qualitate, nullum sine genere, nullum sine casu, nullum sine figura, nullum sine numero. Istae quinque res semper cohaerent nomini. E contrario inueniuntur nomina quae carent comparatione. 'Doctus' facit 'doctior'; 'Hector' non recipit comparationem. Numquid facit 'Hectorior'? Quin cum sint species nominum appellatiuorum uiginti et septem, non sunt ibi nisi duae, quibus accidunt comparationes, qualitatis et quantitatis. Ergo uides quoniam in eo peccauit, quoniam adnumeravit comparationem, rem non numquam accidentem, inter se semper accidentes. Illae enim semper accidunt, qualitas genus numerus figura casus; illa non numquam accidit.*

Mur. 54.46-55: illi qui pauciora, subtrahebant comparisonem, dicentes eam non debere computari inter accidentia, quia non aliis nominibus accidit nisi qualitatem aut quantitatem significantibus. Quibus respondendum quod, quamuis omnia nomina non possunt comparari in litteratura nisi qualitatem aut quantitatem significantia, tamen, si adiectum fuerit nomen qualitatis aut quantitatis, ceteris nominibus possunt comparari. Verbi causa si dicam 'lapis candidus, candidior, candidissimus', 'lignum magnum, maius, maximum', taliter possunt recipere comparisonem.

Sed. *mai.* 68.43-53: illi qui pauciora esse uoluerunt, sicut Pompeius, subtrahebant comparisonem, quia comparatio non omnibus nominibus accidit; non enim ipso teste nisi qualitatis et quantitatis nominibus comparatio accidit. Sed Donatus eam inter accidentia computat, et hoc uult intelligi, ut illis nominibus accidant sex accidentia, quae comparantur; uel etiam, quia, quamuis non omnibus nominibus accidat in litteratura, tamen si addita fuerint illis nomina nomen qualitatis aut quantitatis (scilicet adiectiua), possunt comparari in sensu, ut dicatur 'lapis candidus, candidior, candidissimus', similiter 'lignum magnum maius maximum'.

*Laur.* 11.38-50: quaerendum est, quomodo Donatus VI accidentia nomini accidere dicat, cum, sicut Pompeius testatur, comparatio non computetur inter illa accidentia, quae semper nomini accidunt; nisi enim ipso teste qualitatis aut quantitatis nominibus comparatio non accidit. Sed sciendum est, quia cum dicit "nomini accidunt VI" hoc uult intelligi, ut illis nominibus accidant VI accidentia, quae comparantur: per sinedochen enim loquens totum pro parte posuit; uel etiam VI accidentia ideo nomini accidere dicit, quia quaedam nomina, quamuis in litteraturae superficie non comparentur, ab adiectiuis tamen nominibus accipiunt, ut in sensu comparentur, ut 'homo bonus uel malus', 'aqua dulcis uel amara', 'pecus deforme uel pulchrum'.

Rem. *min.* 12.9-19: reprehenditur autem in hoc Donatus, cur posuerit comparisonem inter accidentia nominis, cum non sit generale accidens. Comparatio enim non ita accidit nomini ut reliqua accidentia, quia non omnia nomina comparantur, nisi tantum appellatiua; nec ipsa omnia, sed tantum ea, quae qualitatem aut quantitatem significant. Sed duobus modis succurrendum est illi: uno, quia totum pro parte posuit, altero, quia, si adiectiuum iunxeris cum fixo, per adiectiuum comparatur fixum, ut 'bonus homo', 'melior homo', 'optimus homo'.

Fedele al suo stile sintetico, l'autore di *Riuip.* non affronta il problema in maniera dettagliata, come gli altri commentatori, ma

si limita a presentare la questione e a fare un sunto delle sue fonti. La menzione della sineddoche, presente nell'*Ars Laureshamensis* e, in maniera sottintesa, in Remigio, permette di ipotizzare, in tale contesto, una relazione più stretta tra l'anonimo e uno di questi due grammatici.

**10.159-11.167** L'anonimo tratta qui del secondo termine di paragone nella comparazione. Per quanto riguarda il comparativo, Donato nell'*Ars minor* (p. 586.2-3) afferma che esso è seguito dal caso ablativo (es. *doctior illo*) e nell'*Ars maior* (p. 619.5-6) aggiunge che quello può essere seguito anche dal nominativo, mostrando l'esempio che ricorrerà anche in *Riuip.*: *doctior hic quam ille*. Tuttavia Donato manca di precisare che il nominativo può essere utilizzato solo se preceduto dall'avverbio *quam*<sup>200</sup> (sebbene si evinca dall'esempio da lui introdotto), come invece fa notare Prisciano (*GL* II 94.10-2):

Comparatiuus quidem gradus ablatiuo casui adiungitur utriusque numeri, interdum tamen etiam nominatiuo, quando 'quam' aduerbium sequitur.

Nel caso del superlativo, invece, Donato (*min.* p. 586.3; *mai.* p. 619.2-3) afferma che esso è seguito solo dal genitivo plurale e nell'*Ars maior* (p. 619.4) pone come esempio l'espressione *Hector fortissimus Troianorum fuit*<sup>201</sup>. Tuttavia l'anonimo mostra la debolezza dell'asserzione donatiana sottolineando che in realtà anche il genitivo singolare può seguire il superlativo, come avviene nell'esempio *Hector fortissimus fuit gentis Troianae*, e sostiene che ciò si verifica per quei nomi che al singolare indicano una pluralità, vale a dire i nomi collettivi<sup>202</sup>, come *gens* (nell'esempio *gentis Troianae*) e come *populus* (nell'esempio *sapientissimus populi*).

Anche in questo caso è Prisciano (*GL* II 94.12-3) a mostrare questo concetto:

Superlatiuus autem genetiuo plurali uel singulari, quando ipsum nomen singulare multitudinem significat, ut: 'fortissime gentis'.

---

<sup>200</sup> Il termine *particula*, impiegato dall'anonimo in riferimento a *quam*, si riscontra anche in Sedulio (*mai.* p. 109.68), *Laur.* (p. 31.69) e Remigio (*mai.* p. 234.7).

<sup>201</sup> La stringa si legge anche in Diom. *GL* I 325.19.

<sup>202</sup> Su cui vd. *Riuip.* 10.121-2.

Possono inoltre essere messi in relazione con l'autore di *Riuiip.*, per quanto concerne la formulazione e gli esempi citati, altri commentatori carolingi<sup>203</sup>:

Clem. 32.24-6: aliquando genituo singulari iungitur, cum ipsum nomen singulare multitudinem significat, ut 'Hector fortissimus est Troianae gentis'.

Sed. *mai.* 108.41-109.47: quaerendum est, quomodo dicat Donatus genituo tantum plurali superlatiuum gradum adiungi, non autem singulari, cum legamus etiam eundem superlatiuum gradum plerumque genituo singulari iunctum, ut est 'doctissimus plebis' et 'doctissimus populi'. Sed sciendum est, quia in illis nominibus sit haec constructio, quae, quamuis singulariter efferantur, sensu tamen pluralia sunt, ut 'plebs', 'populus', 'contio'.

*Laur.* 30.54-31.60: quaerendum est, quomodo dicat Donatus genituo tantum plurali superlatiuum gradum adiungi, non autem singulari, cum legamus etiam eundem superlatiuum plerumque genituo singulari iunctum, ut est 'doctissimus plebis' et 'doctissimus populi'. Sed sciendum est, quia in illis nominibus sit haec constructio, quae, quamuis singulariter efferantur, sensu tamen pluralia sunt.

Rem. *min.* 16.14-7: iungitur etiam genituo casui singulari in illis tantum nominibus, quae positionem habent singularem et sensum pluralem, ut 'doctissimus plebis', 'sapientissimus congregationis uel contionis', 'fortissimus gentis'.

**11.168-72** Il terzo *accidens* del nome è il genere. Per prima cosa l'anonimo afferma che il genere è l'indicazione della capacità di procreare cose corporali e cose incorporali. Il termine *agnitus* che accompagna i due sostantivi potrebbe forse designare quelle realtà *non carentes genere*, ossia nelle quali la 'sessualità' è inequivoca. La stessa definizione è presente nell'*Ars Bernensis* (p. 82.1-2)<sup>204</sup>:

---

<sup>203</sup> Nel caso di Sedulio e di *Laur.* si nota, come in *Riuiip.*, la messa in discussione delle parole di Donato.

<sup>204</sup> Si noti che nella sua edizione Hagen corregge le lezioni del ms. Bern 123 (che tramanda il testo) *inditio* in *indicatio* e *ut in et.* Tuttavia l'*Ars Bernensis* è tradita anche dal ms. Ripoll 46 (vd. *supra* pp. xxviii; xl), che presenta le lezioni *indicium* (che si ritrova anche in *Riuiip.*) e *aut* (mentre *Riuiip.* ha *seu*), che sono probabilmente da considerarsi come autentiche. In base a questo è possibile ipotizzare che il ms. Bern 123 non sia il codice utilizzato dall'anonimo per la redazione dell'*Ars Riuiipullensis* e che forse il ms. di Berna e il codice che rappresenta l'antigrafo del ms. di Ripoll (che, a mio avviso, conteneva anche *Bern.*), entrambi redatti a Fleury, abbiano avuto lo stesso *exemplar*.

Genus est indicatio creandi corporum agnitorum et rerum agnitarum.

Le definizioni che seguono, invece, sono presenti in Sedulio e in Remigio:

Sed. *mai.* 69.82-8: est genus in nomine exploratio sexus per uocem carentem genere. Per uocem sexus exploratur, quia cum dico 'hic' intelligo masculum, cum dico 'haec' intelligo feminam. Sed ipsa uox, per quam inuestigatur, caret genere, quia nec generat nec generatur, quia illa uox non est genus, sed quod per eam significatur.

Rem. *min.* 19.21-6: 'genus' ergo dicitur in nomine exploratio sexus per uocem carentem genere. Nam illa uox non est genus, sed quod per eam intellegitur; uel genus dicitur in nomine dictio finalis determinatione discreta, unde sexus uterque cognosci potest.

Il genere è l'identificazione del sesso quando una parola non esplicita il genere: per esempio, se dico *sacerdos* posso intendere sia il sacerdote maschio sia la sacerdotessa femmina e solo gli 'articoli' *hic* e *haec* permettono di definire il genere della parola. E a corrispondere al genere non è la parola, bensì quello che si intende attraverso di essa: per esempio, se dico *nauta* non mi sto riferendo a un essere di genere femminile perché finisce in *-a*, che è tipicamente una desinenza femminile (e quindi non è la parola che corrisponde al genere), ma *nauta* significa "marinaio" e quindi indica un essere di genere maschile perché il *nauta* è generalmente maschio (e quindi il genere è ciò che si intende attraverso la parola).

È possibile che Remigio abbia attinto al commento di Sedulio o alla fonte insulare a cui questi fa capo, ma senza dubbio l'anonimo ha tratto le sue definizioni da Remigio, di cui condivide in più, rispetto a Sedulio, l'espressione *genus est in nomine dictio finalis determinatione discreta, unde sexus uterque cognosci potest*, che fa riferimento alla possibilità di distinguere il genere di un nome in base alla desinenza di quest'ultimo. Rispetto al testo di Remigio si nota che l'autore dell'*Ars Riuipullensis* ha invertito le frasi *uel genus est...* e *nam illa uox...* ed è interessante notare che Sedulio mostra lo stesso ordine dell'anonimo. Fermo restando che è estremamente probabile che l'anonimo abbia preso la sezione da Remigio, è possibile formulare due ipotesi: che il diverso ordine nell'*Ars* sia dovuto a un errore di trascrizione o piuttosto che l'anonimo abbia copiato sì da Remigio, ma confrontando il testo di quest'ultimo con

quello di Sedulio, di cui potrebbe aver preferito l'ordine strutturale dei concetti esposti.

**11.173-9** Segue quindi l'etimologia della parola *genus*<sup>205</sup>: essa deriva dal verbo *genero*, in quanto, secondo l'anonimo, il maschile 'genera' il femminile<sup>206</sup>, o meglio, come afferma Prisciano (*GL* II 141.4-6), in quanto il maschile e il femminile (gli unici due generi riconosciuti dalle leggi della natura) hanno la caratteristica di generare<sup>207</sup>:

Genera igitur nominum principalia sunt duo, quae sola nouit ratio naturae, masculinum et femininum. Genera enim dicuntur a generando proprie quae generare possunt, quae sunt masculinum et femininum.

Alla citazione prisciana viene aggiunta l'etimologia vera e propria, in base alla quale *genus* deriva dal greco γῆ<sup>208</sup>, "terra", perché, come sostiene Isidoro *Etym.* 11, 1, 2, tutte le cose nascono da essa:

'Genus' a gignendo dictum, cui deriuatum nomen a terra, ex qua omnia gignuntur; 'γῆ' enim Graece 'terra' dicitur.

Questa etimologia si riscontra anche in alcuni commentatori altomedievali, come Smaragdo (p. 43.9: 'ge' enim apud Grecos 'terra' dicitur), l'*Ars Bernensis* (p. 82.4: γῆ enim Graece 'terra' dicitur), Sedulio (*mai.* p. 109.3-4: a Graeco quod est γῆ, id est 'terra') e Remigio (*min.* p. 12.21-2: a graeco quod est 'ge', id est 'terra')<sup>209</sup>.

**11.180-1** L'anonimo elenca le caratteristiche dei generi: *natura, articuli, auctoritas, clausulae*<sup>210</sup>. Per comprendere cosa esse

---

<sup>205</sup> Vd. MALTBY 1991, p. 257; SCHAD 2007, p. 184.

<sup>206</sup> In base all'esempio di *Riuip.*, la desinenza maschile *-us* genera la desinenza femminile *-a*, ma quest'ultima genera a sua volta la desinenza del neutro *-um*, sebbene il commentatore non dica che il femminile genera il neutro.

<sup>207</sup> Cf. Varro fr. 245 Funaioli [ex Pomp. *GL* V 159.23-4] *Varro ait genera tantum illa esse quae generant.*

<sup>208</sup> Nel codice *R* (unico testimone di questa parte) di *Riuip.* si legge *genos*, ma non è possibile sapere se si tratti di un errore prodottosi solo in questo testimone per analogia con *genus* o se esso vada fatto risalire all'anonimo. Sulle occorrenze dell'etimologia di *genus* vd. MALTBY 1991, p. 257.

<sup>209</sup> L'affinità del testo di *Riuip.* con quello di Sedulio e di Remigio fa propendere per la sua derivazione da uno dei commenti dei due grammatici.

<sup>210</sup> L'utilizzo delle forme in caso ablativo da parte del commentatore si spiega considerando che quella che probabilmente è la sua fonte (*Rem. min.* 20.1-2) scrive *quattuor modis cognoscuntur genera: natura articulis auctoritate clausulis*. Tuttavia la presenza del pronome interrogativo *quae* ("quali", riferito a *modis*) richiederebbe una risposta allo stesso caso.



intendano, è possibile citare la spiegazione che Remigio (*min.* p. 20.1-21), la sua fonte, pospone ad essa<sup>211</sup>:

Quattuor modis cognoscuntur genera: natura articulis auctoritate clausulis: Natura, quia si uideris equum, intellegis utrum sit masculus an femina. Articulis, quia cum audis uel legis 'hic', intellegis masculinum, cum 'haec', feminam. Auctoritate autem, quia nomina sunt incerti generis, quae nescimus quo genere pronunciare debeamus, nisi requiramus auctoritatem maiorum, ut sunt 'silex' et 'finis' et 'cortex'. [...] Clausulis, quia decreuerunt antiqui, ut ea nomina, quae in 'us' uel in 'er' exeunt, potius dicantur masculina quam feminina, ea uero, quae in 'a', feminino potius pronuncientur genere.

Dunque, con *natura* si intende la distinzione visiva tra maschio e femmina, in base al sesso che la natura ha attribuito a ciascun essere. L'*articulus*, data la sua assenza nella lingua latina, va inteso come il pronome che permette di discernere un nome maschile da uno femminile (es. *hic*: maschile; *haec*: femminile), nei casi in cui ciò non sia chiaro dalle *clausulae*. Queste infatti, all'interno di un nome (ma vale per qualsiasi altra parte declinabile del discorso), consentono di capire se si tratta di un nome maschile o femminile: nel primo caso la desinenza sarà, per esempio, *-us* o *-er*; nel secondo sarà *-a*. Infine, qualora non si evinca chiaramente il genere di un nome, subentra l'*auctoritas* degli scrittori precedenti; e in questo caso non sarà impossibile notare che uno stesso nome viene inteso, anche da uno stesso autore, una volta come maschile una volta come femminile, oppure come neutro<sup>212</sup>.

---

<sup>211</sup> Cf. Sed. mai. 114.64-115.92 *quattuor modis genera dinoscuntur: articulis auctoritate clausulis natura. Natura, sicut masculus et femina, quia, si uideris hominem uel equum, intelligis, cuius sit generis. [...] Articulis, sicut est 'hic' et 'haec'; cum enim audis uel legis 'hic' uel 'haec', intelligis genus. Auctoritate, sicut in his nominibus, quae incerti sunt generis, ut 'silex', 'cortex', quae apud quosdam masculino, apud quosdam feminino genere proferuntur. In istis, quae ab auctoritate sunt, non naturalem rationem, sed auctoritatem sequi debemus. [...] Clausulis cognoscuntur genera, quia decreuerunt auctores, ut ea nomina, quae in 'us' uel in 'er' exeunt, masculino genere pronuntiantur, quae in 'a', magis feminino; Rem. mai. 235.27-36 *quattuor modis genera dinoscuntur: natura, sicut 'masculus et femina'; articulis, sicut 'hic' et 'haec': cum enim legis uel audis 'hic' et 'haec', intelligis, utrum sit masculus an femina; auctoritate, sicut in his nominibus, quae incerti sunt generis, ut sunt 'silex' et 'cortex', quae apud quosdam masculino genere pronuntiantur, apud alios uero feminino. [...] Clausulis dinoscuntur genera, quia decreuerunt auctores, ut ea nomina, quae in 'us' uel in 'r' exeunt, magis masculino genere pronuntiantur, ea uero, quae in 'a' exeunt, magis feminino. Cf. Pomp. GL V 160.9-10 *illud scire debes, quod multa sunt genera a natura, multa ab auctoritate.***

<sup>212</sup> Su questo vd. CORBEILL 2008, pp. 96-99; GARCEA 2012, pp. 184-186.

**11.181-12.198** L'anonimo si occupa dei quattro generi del nome indicati da Donato (*min.* p. 586.5-6; *mai.* p. 619.7): maschile, femminile, neutro e comune<sup>213</sup>. Innanzitutto chiarisce cosa vada inteso con *genus commune* e con *genus neutrum* e per fare ciò si serve del testo di Prisciano (*GL* II 141.6-13):

Nam commune et neutrum uocis magis qualitate quam natura dinoscuntur, quae sunt sibi contraria. Nam commune modo masculini modo feminini significationem possidet, neutrum uero, quantum ad ipsius uocis qualitatem, nec masculinum nec femininum est. Vnde commune articulum siue articulare pronomen tam masculini quam feminini generis assumit, ut 'hic sacerdos' et 'haec sacerdos', neutrum autem separatum ab utroque genere articulum asciscit, ut 'hoc regnum'.

Il *genus commune*<sup>214</sup> comprende quei nomi maschili e femminili le cui desinenze non permettono di specificare il genere di appartenenza e necessitano quindi di un 'articolo' che lo distingua (es. il nome *sacerdos* è maschile se preceduto dal pronome *hic* e femminile se preceduto da *haec*<sup>215</sup>), mentre il *genus neutrum* designa ciò che, da un punto di vista sessuale, non è né maschile né femminile ed è preceduto dal pronome *hoc*.

L'anonimo specifica quindi che la differenza tra i due generi sta nel fatto che, mentre il *commune* è l'*adfirmatio* dei due generi maschile e femminile in quanto li comprende, il *neutrum* è la loro *abnegatio*, in quanto non è né l'uno né l'altro. Questo concetto si ritrova anche in Sedulio<sup>216</sup> e in Remigio:

Sed. *mai.* 110.18-21: neutrum genus dicitur per abnegationem duorum, maris uidelicet et feminae. Commune genus dicitur per comprehensionem maris et feminae, quia sub una litteratura duo genera comprehendit.

---

<sup>213</sup> Sui *genera nominum* nei grammatici latini vd. JEEP 1893, pp. 127-130; VAAHTERA 2000, pp. 236-250.

<sup>214</sup> Sull'impiego dell'aggettivo *communis* nella terminologia grammaticale vd. PUGLIARELLO 1979, pp. 154-161.

<sup>215</sup> Si noti che l'esempio *hic et haec sacerdos* è presente anche in Donato *min.* 586.6 *commune, ut 'hic et haec sacerdos'*; *mai.* 619.11-2: *commune est, quod simul masculinum femininumque significat, ut 'hic et haec sacerdos'*.

<sup>216</sup> Cf. Sed. *min.* 13.81-7 *neutrum idcirco genus esse dicitur, quod utriusque generis, id est masculini et feminini, sit abnegatiuum. Ex his enim per abnegationem nascitur; nam ideo 'neutrum' dicitur, quod neque hoc sit neque illud. Omne autem quod nascitur, siue per confirmationem ut masculinum, siue per abnegationem ut neutrum, rationabiliter genus esse dicitur. Cf. Isid. Etym. 1, 7, 28 'neutrum' dictum quia nec hoc est nec illud, id est nec masculinum nec femininum.*

Rem. *min.* 18.3-10: neutrum dicitur per abnegationem duorum generum, quasi nec hoc nec illud, id est nec masculinum nec femininum. [...] Commune dicitur, quia communicat duobus generibus, eo quod sub una litteratura marem ac feminam comprehendit, ut 'hic et haec sacerdos'.

Rem. *mai.* 234.19-21: neutrum genus dicitur per abnegationem duorum, maris uidelicet et feminae. Commune genus per comprehensionem maris et feminae, quia sub una litteratura duo genera comprehendit.

Oltre a questi quattro generi, Donato (*min.* p. 586.7-8; *mai.* p. 619.15-6) nomina anche l'*epicoenon*<sup>217</sup> o *promiscuum* e, a tale proposito, l'anonimo presenta la differenza tra quest'ultimo e il *genus commune*<sup>218</sup>: entrambi fanno riferimento a nomi maschili e femminili, ma il *commune* si caratterizza per l'impiego di pronomi diversi a seconda del genere (*diuersis articulis: hic* per il maschile, *haec* per il femminile), anteposti al medesimo nome (*una uoce: sacerdos*)<sup>219</sup>; l'*epicoenon* invece comprende i nomi di animali in cui il maschio e la femmina sono designati adoperando uno stesso 'termine' (*una uoce: passer*) e un unico pronome (*uno articulo: hic*), che quindi può indicare sia l'esemplare maschio sia l'esemplare femmina<sup>220</sup>.

**12.199-13.204** L'anonimo termina il paragrafo sul genere fornendo l'origine dei termini *masculinum* e *femininum* (*genus*). Mentre di *masculinum* si dice semplicemente che esso deriva da *mas maris*<sup>221</sup>, "uomo", più approfondita è l'etimologia di *femininum*,

---

<sup>217</sup> Sulla scelta da parte dei grammatici di mantenere la parola greca anche nella terminologia tecnica latina si vedano le considerazioni di NICOLAS 2007, pp. 388-389.

<sup>218</sup> BONNET 2007, p. 101 afferma che «*commune* et *promiscuum* ne sont pas, à proprement parler, des genres, puisqu'ils sont dépourvus d'appui morphologique propre, mais plutôt des modes de référence, respectivement motivée ou arbitraire, à la sphère extra-linguistique».

<sup>219</sup> Cf. Don. *min.* 586.6 *commune, ut 'hic et haec sacerdos'*; *mai.* 619.11-2 *commune est, quod simul masculinum femininumque significat, ut 'hic et haec sacerdos'*; Prisc. *GL* II 141.10-2 *commune articulum siue articulare pronomen tam masculini quam feminini generis assumit, ut 'hic sacerdos' et 'haec sacerdos'*.

<sup>220</sup> Cf. Don. *min.* 586.7-8 *est epicoenon, id est promiscuum, ut 'passer', 'aquila'*; *mai.* 619.15-6 *est epicoenon uel promiscuum, quod sub una significatione marem ac feminam comprehendit, ut 'passer', 'aquila'*; Prisc. *GL* II 141.14-5 *epicoena, id est promiscua, uel masculina sunt uel feminina, quae una uoce et uno articulo utriusque naturae animalia solent significare*.

<sup>221</sup> Cf. Sed. *mai.* 110.14-6 *'mas maris' est primitiuum, inde diminutiuum 'masculus la lum', unde et 'masculum' legimus; hinc etiam 'masculinum' deriuatur*; Rem. *min.* 17.1-2 *'mas maris', inde deminutiuum 'masculus masculi', addita 'nus' fit*

che si fa discendere da *femen -inis*, corrispettivo di *femur -oris*, “coscia”. La fonte di *Ruiip.* per questa parte è senza dubbio Remigio (*min.* p. 17.5-10), che scrive così<sup>222</sup>:

‘Femen feminis’ et ‘femur femoris’. Quidam ‘femina’ esse mulierum dicunt, ‘femora’ uirorum. Sed idem est ‘femen feminis’ et ‘femur femoris’: est abstrusa pars corporis, id est inter coxalia, quibus equis insidemus. Igitur ab eo quod est ‘femen feminis’ formatur ‘femina’; hinc et ‘femininus -na -num’.

L’etimologia è probabilmente da far risalire a Isidoro *Etym.* 11, 1, 106, che esprime lo stesso concetto:

Femora dicta sunt, quod ea parte a femina sexus uiri discrepet. Sunt autem ab inguinibus usque ad genua. Femina autem per deriuationem femorum partes sunt, quibus in equitando tergis equorum adhaeremus.

**12.205-7** Il quarto *accidens* del nome è il *numerus*<sup>223</sup>. La prima definizione offerta da *Ruiip.* è tratta da Boezio *arithm.* 1, 3 (pp. 15.2-16.4 Oosthout-Schilling):

Numerus est unitatum collectio, uel quantitatis aceruus ex unitatibus profusus.

Il numero viene inteso come una combinazione di unità o un insieme di quantità composto da unità<sup>224</sup>. La presenza di questo estratto in un’opera come l’*Ars Ruiipullensis* si spiega pensando che il trattato boeziano fu riscoperto durante la rinascenza carolingia e andò ben presto ad occupare un posto all’interno dell’insegnamento del *quadriuium*, finendo con l’influenzare la stesura di testi non strettamente di quel settore<sup>225</sup>. Infatti alcune

---

‘masculus’; Rem. mai. 234.15-7 ‘mas maris’ est primitiuum, inde diminutiuum ‘masculus la lum’, unde et ‘masculum tus’ legimus. Hinc etiam ‘masculinum’ diriuatur. Cf. Isid. *Etym.* 9, 7, 2 a mare ‘maritus’, quasi ‘mas’. Est enim nomen primae positionis, quod facit in diminutione ‘masculus’, in deriuatione ‘maritus’.

<sup>222</sup> Cf. Sed. mai. 110.16-8 ‘femen feminis’ et ‘femur femoris’ idem sunt, partes uidelicet corporis inter coxalia, quibus equis insedemus; inde deriuatur ‘femininum’ genus; Rem. mai. 234.17-9 ‘femen feminis’ et ‘femur femoris’ partes uidelicet corporis, id est inter coxalia, quibus equis insidemus, inde diriuatur ‘femininum’.

<sup>223</sup> Sulla categoria del numero nei grammatici latini vd. COLOMBAT 1993, pp. 31-34.

<sup>224</sup> Sulla definizione di Boezio vd. GUILLAUMIN 2012, pp. 142-144.

<sup>225</sup> Vd. CAIAZZO 2000, pp. 113-115.

tracce di quest'opera si riscontrano nei lavori esegetici di Remigio di Auxerre<sup>226</sup> e un esempio è presente anche nel suo commento all'*Ars minor* di Donato, in cui ricorre proprio la definizione di *numerus* elaborata da Boezio. Dal momento che la versione presente in Remigio<sup>227</sup> differisce leggermente da quella boeziana, mostrata invece in modo fedele da *Riuip.*, non è facile ipotizzare che l'anonimo abbia tratto la definizione da Remigio. Tuttavia allo stesso tempo è importante notare che entrambi i grammatici presentano all'inizio del paragrafo sul numero prima la definizione di Boezio e poi quella di Prisciano. Infatti l'anonimo prosegue il discorso citando le parole del grammatico di Costantinopoli (*GL II 172.2-3*):

Numerus est dictionis forma, quae discretionem quantitatis facere potest.

Il numero è la caratteristica morfologica della parola che permette di definirne la quantità<sup>228</sup>, vale a dire di determinare se un nome è singolare o plurale.

Come si nota, entrambe le definizioni di Boezio e di Prisciano hanno a che vedere con la categoria della quantità<sup>229</sup>.

**12.208-10** Alla definizione di *numerus* segue la sua etimologia. Il termine è fatto derivare da *nummus*<sup>230</sup>, "moneta", "denaro"<sup>231</sup>, oppure dal nome della dea Numeria<sup>232</sup>, inventrice dei numeri<sup>233</sup>, o

---

<sup>226</sup> Tra questi va annoverato il *Commentum in Martianum Capellam*, come si evince dall'apparato delle fonti dell'edizione di LUTZ 1962-65. Del resto Remigio è anche autore di un commento esegetico agli *Opuscula sacra* e al *De consolatione philosophiae* di Boezio. Vd. JEUDY 1991, pp. 379-380; 388.

<sup>227</sup> Rem. *min.* 12.26-7 *est autem numerus unitatum collectio, ueluti quidam aceruus ex multis unitatibus profusus.*

<sup>228</sup> Sulla definizione di Prisciano vd. le considerazioni di COLOMBAT 1993, p. 34 n. 1. Relativamente al concetto di *discretio quantitatis* vd. CORREA 1989, pp. 90-92.

<sup>229</sup> KELLY 2002, p. 87.

<sup>230</sup> Nell'edizione dell'*Ars Riuipullensis* è stata conservata la grafia *numus*, equivalente di *nummus*, presente in entrambi i testimoni.

<sup>231</sup> Cf. Isid. *Etym.* 3, 3, 1 *numero nummus nomen dedit, et a sui frequentatione uocabulum indidit.*

<sup>232</sup> La lezione *Numeria* di *Riuip.* è probabilmente un errore di lettura causato dal vicino *dea*.

<sup>233</sup> Cf. Varro fr. 107 Funaioli *ut qui contra celeriter erant nati fere Numerios praenominabant, quod qui cito facturum quid se ostendere uolebat, dicebat numero id fore; quod etiam in partu precabantur Numeriae, quam deam solent indigitare etiam pontifices*; Aug. *Ciu. Dei* 4, 11 *Numeria, quae numerare doceat.*

del re Numa Pompilio, che li scoprì per primo<sup>234</sup>. Queste considerazioni sono presenti anche in altri grammatici:

Mur. 88.83-5: 'numerus' dictus est a Numeria dea, quam antiquitus coluerunt Romani, siue, ut quidam uolunt, a Numa consule Pompilio, uel etiam, quod uerius est, a nummis siue a numerando.

Sed. *mai.* 69.89-92: 'numerus' dicitur a numerando uel a Numeria dea, quam antiqui dicebant deam esse numeri, uel a Numa Pompilio, ante quem nesciebant Romani numerare. Vel a nummis 'numerus' dicitur. 130.29-38: 'numerus' dictus est a numerando uel a frequentatione numerorum uel a Numeria, dea paganorum, quae fertur numerum repperisse, quam antiquitus coluerunt Romani. [...] Siue a Numa Pompilio, rege Romanorum, ante quem ipsi Romani expertes erant numerandi, sed lapillis computabant omnia. [...] Vel a nummis uocatur 'numerus'.

*Laur.* 41.22-5: dictus autem est 'numerus' a Numeria dea, quam antiquitus coluerunt Romani; siue, ut quidam uolunt, a Numa consule Pompilio, uel etiam, quod uerius est, a nummis siue a numerando.

Rem. *min.* 12.23-6: 'numerus' dicitur a numerando, uel a Numeria dea, quam antiqui dicebant deam esse numeri, uel a Numa Pompilio, qui primus apud Romanos numerum repperit.

Rem. *mai.* 240.7-9: 'numerus' dictus est a numerando a frequentatione numerorum, uel a Numeria dea paganorum, quae fertur numerum repperisse.

**12.211-3** A proposito del numero, l'anonimo si occupa di quei termini che hanno solo il singolare e che sono divisi in tre gruppi, in base al loro essere singolari per *natura*, per *usus* o per *mysterius*<sup>235</sup>. La trattazione è presente in Smaragdo (pp. 65.11-66.38)<sup>236</sup>:

---

<sup>234</sup> La notizia su Numa Pompilio si legge solo nei grammatici insulari (da Murethach e *Laur.* è attribuita a degli imprecisati *quidam*) e in Remigio e l'anonimo e potrebbe trattarsi di un autoschediasma generatosi a partire dalla radice *num-* che accomuna *numerus* e *Numa*.

<sup>235</sup> La classificazione operata da Donato (*mai.* p. 623.1-7) è invece basata sul genere di appartenenza dei nomi. Per un quadro generale vd. JEEP 1893, pp. 132-134.

<sup>236</sup> Cf. Prisc. *GL* II 174.23-175.3 *sunt quaedam nomina semper singularia uel natura uel usu: natura, ut propria, quae naturaliter indiuidua sunt: 'Iuppiter', 'Venus', 'Ceres', 'Achilles', 'Hector', 'Sol', 'Luna', 'Italia', 'Sicilia', 'Cilicia'; usu, quae singulariter proferri tradidit usus, ut 'sanguis', 'pulus'.* Si noti che Prisciano considera solo le prime due categorie, mentre Smaragdo attraverso la terza

Singularis namque numerus tribus modis repperitur constitutus: natura, usu et mysterio. Natura, ut 'sol', 'luna', 'mundus', quae naturaliter singularia sunt creata. [...] Vsu, ut 'sanguis', 'puluis', 'uinum', 'frumentum', 'fenum', quae omnia, nisi usus contradixisset, pluraliter et secundum artem dici poterant. [...] Mysterio: et quia nulla gens aut homo sine sua qualicumque est fide, poterat pluraliter dici 'fides' [...], qua credimus et confitemur unum esse Deum in Trinitate [...], nulla alia dicenda est fides. Similiter 'baptismus' multorum ministrorum, per quorum administratur manus, pluraliter dici poterat. Sed quia illi tantum tinguendi in aqua corpora exhibent officium et Dominus Iesus Christus solus delet peccata, solummodo ueraciter illius solius et unius dicitur esse 'baptismus'.

Dunque rientrano nella categoria della *natura* parole come *sol* e *luna*, singolari in quanto creati come elementi unici. Per quanto riguarda l'*usus*, termini come *sanguis* e *puluis* sono impiegati al singolare in base a una consuetudine, ma, come afferma Prisciano (GL II 175.21-176.1), *dicere 'sanguines', [...] 'pulueres', nihil impediret*. Infine la categoria del *mysterius* comprende parole come *fides* e *baptismus*, il cui essere nomi singolari trova giustificazione nell'uso biblico<sup>237</sup>.

**12.214-13.226** Il quinto *accidens* del nome è la *figura*, che permette di distinguere tra parola semplice e parola composta<sup>238</sup>. L'anonimo infatti designa la *figura* come *compositio dictionum*, ossia come una combinazione di parole<sup>239</sup>: del resto, da un punto di vista etimologico, essa deriva dal verbo *figere*, equivalente di *componere*.

L'etimologia presente in *Riuip.* e il riferimento ai *figuli*, "vasai", chiamati così proprio per la loro capacità di produrre oggetti

---

assegna una connotazione cristiana al suo testo. Su *natura* e *usus* come criteri distintivi vd. GIANNINI 1989, pp. 134-143; GARCEA 2012, pp. 194-198.

<sup>237</sup> Cf. VINEIS 1994, pp. 1093-1094; LUHTALA 2000b, p. 519.

<sup>238</sup> Su questo vd. GIANNINI 1989, pp. 120-125; CHAPMAN 2005, pp. 40-43.

<sup>239</sup> Questa definizione non sembra rintracciabile in altri grammatici, ma può essere confrontata con quella formulata, a proposito di *oratio*, da Mario Vittorino 1, 9 (p. 67 Mariotti): *oratio est dictio significans uel compositio dictionum significantium consummans una sententiam*. Sul concetto di *dictio* vd. commento a *Riuip.* 6.37-42.

mettendo insieme pezzi di argilla<sup>240</sup>, si riscontrano in forma uguale anche in Sedulio<sup>241</sup> e in Remigio:

Sed. *mai.* 69.97-9: figura dicitur a fingendo, id est componendo. 'Fingere' enim dicimus 'componere'; inde compositores luti 'figulos' uocamus.

Rem. *min.* 13.5-7 (= *mai.* 242.13-4): figura dicitur a fingendo, id est componendo, quia 'fingere' dicimus 'componere'; unde compositores luti 'figulos' uocamus.

L'origine di questa etimologia è senza dubbio da far risalire a un passo di Gregorio Magno *Homil. in Euang.* 23, 1 (p. 194.17-9 Étaix)<sup>242</sup>:

'Fingere' namque 'componere' dicimus, unde et compositores luti 'figulos' uocamus.

Le affinità tra *Riuip.* e Sedulio/Remigio sono evidenti anche nella seconda parte della definizione, in cui si afferma che la *figura*, all'interno del nome, può essere formata o da una sola parte del discorso, e in tal caso viene definita *simplex*, o da più parti del discorso, e in questo caso viene denominata *composita*<sup>243</sup>:

Sed. *mai.* 69.99-2 (= 137.36-8): et est figura res artificialis, quae aut ex una parte constat et dicitur 'simplex', ut 'iustus', aut ex pluribus et 'composita' uocatur, ut 'iniustus'.

---

<sup>240</sup> Cf. Isid. *Etym.* 20, 4, 2 *uasa* [...] *ficilia dicta quod fiant et fingantur ex terra. 'Fingere' enim est facere, formare et plasmare, unde et 'figuli' dicuntur.* Come ha notato CHAPMAN 2005, p. 49, «for the medieval *grammatici*, forming compound could be seen as a creative activity similar to creating other artefacts, like paintings, sculptures or pottery».

<sup>241</sup> Si noti che Sedulio in un altro luogo del testo (p. 137.34-6) mostra una redazione leggermente differente, che condivide con Murethach (p. 92.86-8) e con *Laur.* (p. 46.30-2) e che quindi va fatta risalire alla fonte comune: *dicta uero est figura a fingendo, id est a componendo, quia antiqui fingeant imagines in parietibus uel etiam in lapidibus; unde modo compositores luti 'figulos' uocamus.*

<sup>242</sup> Sulla conoscenza e sull'impiego delle *Omellie* di Gregorio Magno per l'apprendimento del latino nelle scuole monastiche vd. DELEEUW 1985, pp. 865-868.

<sup>243</sup> Pomp. *GL V* 169.2-3 *figura aut naturalis est, aut ex arte descendit. Quae est naturalis, 'simplex' uocatur; quae ex arte descendit, 'composita'.* Sulla visione dei composti come prodotti derivati *ex arte* nei *grammatici* latini vd. GIANNINI 1989, pp. 125-126; CHAPMAN 2005, pp. 49-51.



Rem. *min.* 13.7-9 (= *mai.* 242.14-6): et est figura rerum forma, uel figura est res artificialis, quae aut ex una parte constat et 'simplex' dicitur, aut ex pluribus et 'composita' uocatur.

Quindi l'anonimo fornisce un esempio per ciascuna delle due forme: la *figura simplex* non può essere divisa in due parti che abbiano un proprio significato, come *magnus*; la *figura composita*, invece, ha la caratteristica inversa: infatti il nome *magnanimus* è composto da *magnus* e *animus* e ciascuno dei due termini è comprensibile se preso singolarmente. Lo stesso esempio è presentato ancora da Sedulio e Remigio:

Sed. *mai.* 137.44-5: 'animus' simplex figura est, 'magnanimus' composita est, 'magnanimitas' decomposita.

Rem. *min.* 21.13-6: 'magnus' simplex figura est, 'magnanimus' composita, inde 'magnanimitas' uenit, decomposita. Composita uero dicitur figura, quae in duo intelligibilia diuidi potest.

Rem. *mai.* 242.19-20: 'animus' simplex figura est, 'magnanimus' composita, 'magnanimitas' decomposita.

e deriva da Prisciano (*GL* II 177.10-3):

Simplex est, ut 'magnus', uel composita, ut 'magnanimus', uel decomposita, quam Graeci παρασύθητον uocant, id est a compositis deriuata, ut 'magnanimitas'.

Tuttavia va notato che l'autore di *Riuip.*, a differenza dei commentatori carolingi, non considera la *figura decomposita* menzionata da Prisciano e resta quindi fedele al testo di Donato<sup>244</sup>, che tratta solo la *figura simplex* e quella *composita*.

Per quanto riguarda l'etimologia delle due *figurae*, *simplex* deriva da *semel*, "una volta", e *plexa*, "intrecciata"<sup>245</sup>, e designa quindi un elemento che non è associato ad altri all'interno di una parola, in opposizione a *composita*, da *con* = *simul*, "insieme", e

---

<sup>244</sup> Cf. Don. *min.* 586.11-2 *figurae nominum quot sunt? Duae. Quae? Simplex, ut 'decens', 'potens'; composita, ut 'indecens', 'inpotens'; mai.* 624.1-2 *figurae nominibus accidunt duae, simplex et composita: simplex, ut 'doctus', 'potens'; composita, ut 'indoctus', 'inpotens'.* Cf. Char. 194.24-5; Diom. *GL* I 301.24-6.

<sup>245</sup> La stessa etimologia si riscontra in Murethach (p. 92.79), Sedulio (*mai.* p. 137.22), *Laur.* (p. 45.20) e Remigio (*min.* p. 21.16-7).

*posita*, “posta”<sup>246</sup>, che invece indica la presenza di più elementi messi insieme nella costituzione di una parola.

**13.227-33** Segue in *Riuip.* una sezione inerente al paragrafo sul *genus*, tratta presumibilmente da Remigio e che avrebbe dovuto seguire il testo a p. 12.198: infatti, a proposito del genere *epicoenon*, Donato (*min.* p. 586.7-8; *mai.* p. 619.15-6) e i suoi commentatori citano gli esempi *passer* e *aquila* (quest’ultimo assente in *Riuip.*) come nomi epiceni di genere sempre maschile il primo e sempre femminile il secondo. Tuttavia Remigio (*min.* p. 18.19-20) scrive in più<sup>247</sup>:

Est epikoenon, id est promiscuum, ut ‘passer’, ‘aquila’, ‘mustela’, ‘miluus’.

e, dopo aver spiegato cosa si intenda con *epikoenon*, inserisce una breve esposizione sull’etimologia degli animali menzionati. È proprio questo il contesto in cui va inserita la trattazione presente nell’*Ars Riuipullensis*<sup>248</sup>.

**13.227** A proposito di *passer*, l’anonimo dice che esso è così chiamato per la piccolezza del corpo. Stessa etimologia in Remigio (*min.* p. 19.1-2)<sup>249</sup>:

A paruitate corporis ‘passer’ adeptus est nomen.

da far rimontare probabilmente a Isidoro *Etym.* 12, 7, 68:

Passeres sunt minuta uolatilia, a paruitate uocata.

---

<sup>246</sup> Cf. Mur. 93.12-3 ‘*composita*’ autem ‘*simul posita*’ uel ‘*simul plicata*’; Sed. *mai.* 137.22-3 ‘*composita*’ dicitur quasi ‘*simul posita*’, id est ‘*simul plicata*’; Rem. *min.* 21.17-8 ‘*composita*’ dicitur eo quod ex pluribus partibus constat.

<sup>247</sup> Cf. Petr. 231.249-50 est et *epicoenon*, id est, *promiscuum*, quod sub una significatione marem et feminam comprehendit, ut ‘*passer*’, ‘*aquila*’, ‘*mustela*’, ‘*miluus*’. Il riferimento ai quattro animali è presente anche in Sedulio (*mai.* p. 115.90-4), sebbene in un altro contesto, ma anche nel grammatico insulare si può leggere un’allusione all’impiego dell’articolo maschile per *passer* e *miluus* e di quello femminile per *aquila* e *mustela*: *clausulis cognoscuntur genera, quia decreuerunt auctores, ut ea nomina, quae in ‘us’ uel in ‘er’ exeunt, masculino genere pronuntiarentur, quae in ‘a’, magis feminino. Vnde ‘passer’ et ‘miluus’ masculino, ‘aquila’ et ‘mustela’ feminino genere pronuntiat. Cf. anche l’apparato critico di Holtz ad 586.8.*

<sup>248</sup> Una possibile causa della presenza di questa sezione qui è ravvisabile nella provvisorietà della redazione dell’opera: è infatti possibile che l’anonimo avesse raccolto una serie di appunti personali, forse da mettere successivamente in ordine.

<sup>249</sup> Cf. Sed. *min.* 14.17 (= *mai.* 115.99) ‘*passer*’ a paruitate dicitur.

**13.228-9** L'anonimo fa seguire *mustela*, che sarebbe composto da *mus* e da un termine equivalente a *longus*<sup>250</sup>, per la somiglianza della donnola a un lungo topo<sup>251</sup>; alla ricerca di un termine equivalente a *longus*, il grammatico considera tale aggettivo come traduzione del greco *telos*, che tuttavia non è ovviamente attestato, come aggettivo, con questo significato. Identico l'approccio di Remigio (*min.* p. 19.6-8):

'Mustela' dicitur quasi 'mus longa'; 'telon' enim graece, 'longum' latine.

Le parole di Remigio sono da ricondurre anche qui a Isidoro *Etym.* 20, 15, 3:

Telonem<sup>252</sup> hortulani uocant lignum longum quo auriunt aquas. Et dictum telonem a longitudine; 'τηλὸν' enim dicitur iuxta Graecos quidquid longum est; unde et mustelam uocant quasi 'mus longus'.

Tuttavia in altri luoghi dell'opera Isidoro sostiene che il riferimento alla lunghezza dell'animale sia da far risalire non ad un termine greco, bensì ad uno latino: il sostantivo *telum*, "giavellotto"<sup>253</sup>:

*Etym.* 12, 3, 3 'mustela' dicta, quasi 'mus longus'; nam 'telum' a longitudine dictum.

*Etym.* 18, 7, 10 proprie autem 'telum' a longitudine dictum: unde et 'mustelam' dicimus quod longior sit quam mus.

E così del resto si legge anche nel commento di Servio *ad Aen.* 9, 747 Ramires:

TELVM hoc loco 'telum' gladium dixit a longitudine: unde et 'mustela' dicitur, quasi 'mus longus'.

Relativamente al collegamento tra il latino *telum* e il greco *τηλὸν* menzionato da Isidoro, e quindi dai grammatici carolingi Remigio e

---

<sup>250</sup> La lezione errata *longum* di *Riuip.* è probabilmente da collegare al latine *longum dicitur* che segue e potrebbe essere di mano dell'anonimo.

<sup>251</sup> Per una rassegna delle ipotesi etimologiche di *mustela* vd. BETTINI 2000, pp. 1-19.

<sup>252</sup> Secondo ERNOUT – MEILLET 1985 (s. u. *telo*), si tratterebbe di una deformazione del greco κήλων sotto l'influsso del latino *telum*.

<sup>253</sup> Sulla questione vd. ANDRÉ 1986, p. 124 n. 196; GUILLAUMIN 2010, p. 116 n. 468.

l'anonimo dell'*Ars Riuipullensis*, la spiegazione sembra fornita dallo stesso Isidoro *Etym.* 18, 7, 10, che scrive:

'Telum' uocatur secundum Graecam etymologiam ἀπὸ τοῦ τηλόθεν, quidquid longe iaci potest.

Anche in questo caso la dottrina isidoriana è da far risalire a Servio *ad Aen.* 2, 468 Rand:

'Telum' enim dicitur secundum Graecam etymologiam, ἀπὸ τοῦ τηλόθεν, quicquid longe iaci potest. [...] 'Telum' autem illo loco dictum est a longitudine, unde et 'mustelam' dicimus.

**13.230-1** Per quanto riguarda *aquila*, il nome fa riferimento alla sua caratteristica di avere una vista acuta, che consente all'uccello di fissare i raggi del sole. In questo caso *Riuip.* condivide con Remigio (*min.* p. 19.3) solo l'espressione '*aquila*' *ab acumine oculorum*, mentre la spiegazione (*eo quod...*) riflette le parole del grammatico Porfirione *in Hor. sat.* 1, 3, 25 (p. 242.13-4 Holder)<sup>254</sup>:

Aquilam autem tam acute cernere aiunt, ut rectis oculis radios solis intueatur.

**13.232-3** L'ultimo animale citato è *miluus*, "nibbio", la cui etimologia si fa risalire al suo essere *mollis*<sup>255</sup>, caratteristica che, a detta del grammatico, si nota sia "nelle forze" sia "nel volo", come si legge anche in Remigio (*min.* p. 19.8-9):

'Miluus' onomatopoeon est, id est nomen de sono factum, et dicitur a molli uolatu.

e soprattutto in Isidoro *Etym.* 12, 7, 58, che come *Riuip.* cita in più rispetto a Remigio *uiribus* insieme a *uolatu*:

---

<sup>254</sup> Cf. Isid. *Etym.* 12, 7, 10-1 '*aquila*' *ab acumine oculorum* uocata. [...] *Nam et contra radium solis fertur obtutum non flectere; unde et pullos suos ungue suspensos radiis solis obicit, et quos uiderit immobilem tenere aciem, ut dignos genere conseruat; si quos uero inflectere obtutum, quasi degeneres abicit; Sed. mai.* 126.4-6 '*aquila*' dicitur *ab acumine oculorum*; fertur enim natura esse aquilae, ut defixis oculis in radiis solis usque ad nubes euolet. Sulla conoscenza del commento di Porfirione in età carolingia vd. PARETTI 2008, p. 417.

<sup>255</sup> In realtà il termine *miluus* è probabilmente da collegare con l'aggettivo *mullus*, "rosso", in riferimento al colore del piumaggio bruno o fulvo dell'uccello. Vd. ANDRÉ 1967, pp. 104-105.

'Miluus' mollis et uiribus et uolatu, quasi 'mollis auis', unde et nuncupatus.

**13.234-14.249** Sono qui trattati i differenti modi attraverso cui è possibile comporre i nomi. Mentre Donato (*min.* p. 586.12-5; *mai.* p. 624.2-5)<sup>256</sup> e i suoi commentatori elencano i nomi distinguendoli in base ai quattro modi di composizione<sup>257</sup>, l'anonimo si limita a dire che i nomi possono essere composti *ex compluribus*. Ciononostante *Riuip.* condivide con gli altri commenti la spiegazione degli esempi forniti dal grammatico<sup>258</sup>.

Il primo modo di composizione di un nome è a partire da due interi (*ex duobus integris*), come *suburbanus*<sup>259</sup>. Infatti *urbanus* è chi abita in città (*in urbe*); *sub-urbanus* chi risiede vicino alla città (*sub urbe*). Il testo di *Riuip.* è accostabile a quello di Murethach e dell'*Ars Laureshamensis*<sup>260</sup>:

Mur. 94.24-6: 'urbanus' autem dicitur qui in urbe habitat, 'suburbanus' uero qui sub urbe deget.

*Laur.* 47.69-70: 'urbanus' autem dicitur qui in urbe habitat, 'suburbanus' uero qui sub urbe degit.

Il secondo modo di composizione è a partire da due nomi corrotti (*ex duobus corruptis*), ossia non interi, come *efficax* e *municeps*<sup>261</sup>: infatti *efficax*, "efficace", è composto da *effectum*, "effetto", e *capiens*, "ottenente", e indica quindi qualcosa che ha un effetto; *municeps*, "cittadino di un municipio", è formato da *munia*, "doveri, funzioni", e *capiens*, "ottenente", e designa chi riceve degli incarichi e quindi chi esercita una funzione. Per quanto riguarda *efficax*, mostrano lo stesso testo di *Riuip.* Sedulio (*mai.* p. 139.88) e

---

<sup>256</sup> Cf. Char. 194.25-9 e Diom. *GL I* 301.26-30, che hanno in comune con Donato anche alcuni lemmi esemplificativi.

<sup>257</sup> Secondo la giusta formulazione di AMSLER 1989, p. 62, «compositio indicat the joining of two or more morphemes (in technical terms, "voces articulatae") which may or may not be significant in isolation».

<sup>258</sup> L'assenza degli esempi *ineptus* e *pennipotens* in *Riuip.*, citati da Donato nell'*Ars maior* ma non nell'*Ars minor*, indica che probabilmente l'autore durante la stesura del commento a questa sezione aveva come testo di riferimento la *minor*.

<sup>259</sup> Don. *min.* 586.12-3 (= *mai.* 624.3) *ex duobus integris, ut 'suburbanus'*.

<sup>260</sup> Cf. Sed. *mai.* 138.80-2 '*urbanus' dicitur qui intra urbem habitat uel in territorio ciuitatis; 'suburbanus', qui extra, uel 'suburbanus' qui in suburbio habitat; Rem. min. 22.5-8 'urbanus' dicitur qui intra urbem habitat, 'suburbanus', qui extra urbem, id est qui in suburbio habitat uel in territorio urbis subsistit. Cf. Sed. min. 14.41-2 'suburbanus' dicitur qui non in urbe habitat, sed urbi adiacet.*

<sup>261</sup> Don. *min.* 586.13 (= *mai.* 624.3) *ex duobus corruptis, ut 'efficax', 'municeps'*.

*Laur.* (p. 47.71-2): *'efficax' dicitur 'effectum capiens'*<sup>262</sup>. Per quanto concerne, invece, *municeps*, l'unico a mostrare lo stesso testo di *Riuiip.* è Remigio (*min.* p. 22.15; *mai.* p. 242.25): *'municeps' dicitur 'munia capiens'*<sup>263</sup>.

Il terzo modo di composizione è a partire da un nome intero e da uno corrotto (*ex integro et corrupto*), come *insulsus*<sup>264</sup>, formato dall'intero *in* e dal corrotto *\*sulsus*, di cui è intero *salsus*: infatti l'anonomo scrive che *salsus* indica chi possiede il sale della sapienza, ossia chi è intellettualmente acuto; *insulsus*, con il prefisso negativo *in*, indica invece chi non è dotato di saggezza, ossia lo stolto. Lo stesso concetto è espresso anche dagli altri commentatori:

Mur. 94.40-2: *'salsus' enim dicitur sale conditus cibus uel aliud quodlibet, siue homo sapientia repletus; 'insulsus', non sale conditus, uel stultus.*

Sed. *mai.* 139.12-6<sup>265</sup>: *'salsus' enim dicitur cibus conditus sale uel aliud quodlibet, siue homo sapientia repletus; 'insulsus' autem dicitur stultus siue fatuus. 'Insulsus' quasi 'insalsus' uel non sapientia conditus, stultus scilicet. Nam 'sal' sapientiam significat.*

*Laur.* 47.85-7: *'salsus' enim dicitur cibus sale conditus uel aliud quodlibet, siue homo sapientia repletus; 'insulsus' autem dicitur stultus siue fatuus.*

Rem. *min.* 23.2-4<sup>266</sup>: *'salsus' dicitur doctus, qui sale sapientiae est conditus, 'insulsus' quasi non sale conditus, id est insipiens uel fatuus. 'Sal' enim pro sapientia ponitur.*

---

<sup>262</sup> Cf. Murethach (p. 94.28) e Remigio (*min.* p. 22.10-1; *mai.* p. 242.24): *efficax dicitur effectus capax*. Cf. il testo di Sed. *min.* 15.44-54: *'efficax' dicitur cuiuslibet rei effector [...]. Hoc nomen secundum Priscianum decompositum est, id est a composito uerbo deriuatum, secundum uero Donatum compositum dicitur, quia a composito uerbo nascitur. Possumus etiam illud dicere, quod 'efficax' compositum est ab 'ex' et 'facax', quod in usu non est; ut enim a 'capio' 'capax' recte dicitur, ita et a 'facio' 'facax', nisi usus prohiberet, recte diceretur; nam necessitate compositionis urgente non solum ea quae sunt usualia, sed et ipsa quae regulariter fieri poterant, nisi usu arcerentur, recte proferuntur.*

<sup>263</sup> Murethach (p. 94.28-9), Sedulio (*min.* p. 15.55; *mai.* p. 139.92) e *Laur.* (p. 47.73-4) considerano il nome come composto *a munere et capiens*.

<sup>264</sup> Don. *min.* 586.13-4 *ex integro et corrupto*, ut *'insulsus'*. Cf. Don. *mai.* 624.3-4 *ex integro et corrupto*, ut *'ineptus'*, *'insulsus'*.

<sup>265</sup> Cf. Sed. *min.* 15.60-1 *'insulsus' dicitur stultus, impolitus, qui non est salsus, quia spargine sapientiae non est conditus.*

<sup>266</sup> Cf. Rem. *mai.* 242.27-8 *'insulsus', qui non est sale sapientiae conditus.*

Il quarto modo di composizione è a partire da un nome corrotto e da uno intero (*ex corrupto et integro*), come *nugigerulus*<sup>267</sup>, che è costituito dal corrotto \**nugi*, di cui intero è *nugae*, “cose futili”, e dall’intero *gerulus*<sup>268</sup>, “portatore”, e che quindi indica chi porta cose futili. Il riferimento alla parola *nugax* come termine di origine ebraica<sup>269</sup> si riscontra anche in Sedulio e in Remigio<sup>270</sup>:

Sed. *mai.* 140.26-32: ‘nugi’ corruptum est ex eo quod est ‘nugas’, id est uanus; ‘gerulus’ autem, id est portitor, integrum est. ‘Nugigerulus’ autem dicitur uanus portitor. [...] ‘Nugax’ Hebraeum uerbum et interpretatur ‘inutilis’.

Rem. *min.* 23.8-11: ‘nugax’ hebraeum nomen est, id est ‘inutilis’. Quod corrumpitur et facit ‘nugi’. ‘Gero geris’ id est porto; inde ‘gerulus’ id est portitor. Hinc et composite dicitur ‘nugigerulus’, id est inutilis portitor.

Infine la composizione di un nome può avvenire attraverso la giustapposizione di più elementi, come *inexpugnabilis* e *inperterritus*<sup>271</sup>. Per quanto riguarda *inexpugnabilis*, esso è formato dagli elementi interi *in + ex + pugnabilis* e indica qualcosa che non può essere espugnato, ossia vinto, al contrario di *expugnabilis*, costituito da *ex + pugnabilis*, che designa qualcosa che può essere vinto; ultimo elemento è *pugnabilis*, che indica un luogo dove è possibile fare la guerra (*pugnare*) o un uomo che può combattere con qualcuno. La stessa sequenza, anche se con definizioni leggermente diverse, è presente in Sedulio<sup>272</sup> e in Remigio:

---

<sup>267</sup> Don. *min.* 586.14 *ex corrupto et integro, ut ‘nugigerulus’*. Cf. Don. *mai.* 624.4 *ex corrupto et integro, ut ‘pennipotens’, ‘nugigerulus’*.

<sup>268</sup> Il nome *portitor* presente in *Riuiip.* è un sinonimo di *gerulus*, che tuttavia meglio avrebbe reso la spiegazione del nome composto.

<sup>269</sup> Cf. Isid. *Etym.* 10, 191 ‘*nugas’ autem Hebraeum nomen est. [...] ‘Nugigerulus’ appellatus ab eo quod sit turpis nuntius.*

<sup>270</sup> Cf. Mur. 95.50-1 ‘*nugi’ corruptum est ex ‘nugas’, quod dicitur piger; ‘gerulus’ autem, id est portitor, integrum est; Laur. 48.96-8 ‘nugi’ corruptum est ex eo quod est ‘nugas’, id est uanus; ‘gerulus’ uero, id est portitor, integrum est. ‘Nugigerulus’ autem dicitur uanus portitor; Rem. mai. 243.1 ‘nugigerulus’, dicitur piger et inutilis portitor.*

<sup>271</sup> Don. *min.* 586.14-5 (= *mai.* 624.5) *ex conpluribus, ut ‘inexpugnabilis’, ‘inperterritus’*. Su questi due esempi vd. GARCEA 2005, p. 150.

<sup>272</sup> Cf. Mur. 95.55-9 ‘*pugnabilis’ dicitur locus, ubi pugnari potest, uel homo ualens pugnare. ‘Expugnabilis’ ualde pugnabilis, siue locus ualde munitus facultatem tribuens pugnandi uel bellator fortissimus, qui non facile expugnari quit. ‘Inexpugnabilis’, qui a nullo ualet expugnari; Laur. 48.1-6 ‘pugnabilis’ dicitur locus, ubi pugnari potest, uel homo ualens pugnare. ‘Expugnabilis’ ualde pugnabilis siue locus ualde munitus facultatem tribuens pugnandi uel bellator fortissimus, qui non facile expugnari potest. ‘Inexpugnabilis’, qui nullo ualet expugnari.* In questo caso

Sed. *mai.* 140.44-8: 'pugnabilis' dicitur locus, qui expugnari potest, uel homo non ualens pugnare, id est infirmus, qui uinci potest. 'Expugnabilis', ualde pugnabilis, id est ualde superabilis, qui cito uinci potest, uel locus inualidus nullam facultatem tribuens pugnandi. 'Inexpugnabilis', id est inuincibilis, qui a nullo ualet superari.

Rem. *min.* 23.15-20: 'in' et 'ex' duae sunt praepositiones, 'pugnabilis' uero nomen, et est locus aptus ad pugnandum uel homo qui bene potest pugnare; 'expugnabilis' est locus uel homo, qui facile potest expugnari, id est uinci, 'inexpugnabilis' est ille, qui numquam potest expugnari.

Lo stesso discorso vale per *inperterritus*, che è formato da *in* + *per* + *territus* e che indica una persona che non si lascia condizionare o spaventare, a differenza di *perterritus*, dove *per* ha valore rafforzativo rispetto a *territus* e indica quindi qualcuno che si spaventa continuamente. La stessa successione di *Riuip.* è mostrata da Murethach, Sedulio, *Laur.* e Remigio:

Mur. 95.60-1: 'territus' dicitur timidus, 'perterritus' ualde timens, 'inperterritus' nihil timens.

Sed. *mai.* 140.49-50: 'territus' dicitur timens, 'perterritus' ualde timens, 'inperterritus' nihil timens.

*Laur.* 48.7-8: 'territus' dicitur timens, 'perterritus' ualde timens, 'inperterritus' nihil timens.

Rem. *min.* 23.20-1: 'territus' est qui timet, id est timidus, 'perterritus', qui ualde timet, 'inperterritus', qui nihil timet.

**14.250-5** Il paragrafo sulla *compositio nominum* termina con un'osservazione che permette di supporre una conoscenza da parte dell'autore di *Riuip.* sia dell'*Ars minor* sia dell'*Ars maior* di Donato: infatti l'anonimo chiede per quale motivo il grammatico nella prima *Ars* (= *min.* p. 586.14) affermi che i nomi si possono comporre in più modi (*ex compluribus*), mentre nella seconda *Ars* (= *mai.* p. 624.10-1) dice che bisogna evitare<sup>273</sup> di comporre i nomi già composti o

---

Murethach e l'*Ars Laureshamensis* assegnano a *expugnabilis* e *inexpugnabilis* lo stesso significato.

<sup>273</sup> Si noti che l'anonimo utilizza il termine *cauendum* in luogo del *prouidendum* di Donato (*mai.* p. 624.10) e la stessa lezione è presente anche nei commenti di Murethach (p. 95.64) e Sedulio (*mai.* p. 141.55), da cui l'autore potrebbe aver tratto questa sezione.



che non possono essere del tutto composti. La risposta è che è possibile comporre i nomi finché questi mutano di significato, ma una volta che ciò è avvenuto la composizione non può avere più luogo. La stessa considerazione dell'anonimo è presente in Murethach e in Sedulio<sup>274</sup>:

Mur. 95.62-71: sed quaeritur, quare Donatus hoc in loco de multis partibus uel modis dixerit componi nomina, cum in sequentibus dicat "cauendum est, ne ea nomina componamus, quae aut composita sunt, aut componi nequeunt". Sed si attendimus, Donatus in suis sibi contrarius non est uerbis. Tamdiu enim componenda sunt nomina, tametsi composita sint, quousque crescit sensus; deficiente autem sensu, cessandum est a compositione. In his enim nominibus, id est 'inexpugnabilis' et 'inperterritus', non incongrue composita recomponuntur, quia compositorum sensus repositionibus firmatur.

Sed. *mai.* 141.54-61: quaeritur autem, cum Donatus in sequentibus dicat cauendum esse, "ne ea nomina componamus, quae aut composita sunt, aut componi non possunt", cur ipse contra suam regulam fecit; nam 'expugnabilis' compositum nomen est, quod ipse rursus componit, cum dicit 'inexpugnabilis'. Sed sciendum, quia tamdiu componi possunt nomina, donec mutetur sensus; postquam enim mutatus fuerit sensus, cessandum est a compositione.

---

<sup>274</sup> Cf. Pomp. *GL V* 170.3-25 *plane uide, quo modo dicit sibi aliqua contraria. Ait sic, "figura quae composita est denuo componi non potest". Vt puta 'felix' simplex est: conpone, 'infelix': iam ulterius non potes componere. Et modo dicit "licet nobis etiam ex pluribus componere, ut 'inperterritu'". Si dicit quoniam figura composita non potest componi, quo modo potest una figura de pluribus componi? Non enim potest de pluribus conponi, nisi iam compositum iterum conponatur. Ergo quando 'territus' dico, est simplex; 'perterritus' quando dico, iam compositum est; 'inperterritus' quando dico, iam compositum iterum conponitur, quod iste negat posse fieri. Quid ergo, contra se locutus est? Non. Quotiescumque enim conponimus ea quae composita fuerint, scire debes quia ipsa compositio prior pro simplici habetur, ut quando dicimus 'perterritus'. Et unde hoc intellegimus? Quoniam compositio aut confirmat aliquid aut destruit. 'Territus' est timens: 'perterritus' si dicas, est iterum timens: hoc est 'territus' quod et 'perterritus'. Ergo si eundem intellectum habet simplex figura, quem habet et composita, uidetur ista res non esse denuo composita. Vnde apparet eum non contra se locutum esse. Ergo ista res uidetur non esse denuo composita, quae non in contrarium uertit, sed ipsum habet intellectum. Quando autem diximus 'felix', simplex est; 'infelix', iam hoc compositum est. Id est quotiens ita compositum fuerit nomen, ut ipsa compositio in contrarium mutet, id nomen non potest denuo conponi. Si autem e contrario fuerit sic compositum, ut permaneat ipsa compositio, necesse est un compositum nomen liceat nobis iterum conponere.*

La composizione dei nomi può verificarsi fino a quando essi non mutano di significato: ad esempio, *territus* è *figura simplex* e in composizione diventa *perterritus*. Secondo quanto afferma Donato, una *figura composita* come *perterritus* non può essere soggetta ad ulteriore composizione. In realtà questo può avvenire se il significato del nome cambia, ossia se da *perterritus*, “che ha paura”, si passa a *inperterritus*, “che non ha paura”. A questo punto la composizione deve arrestarsi perché *perterritus* e *inperterritus* sono già l’uno il contrario dell’altro.

**14.256-60** Il sesto e ultimo *accidens* del nome è il *casus*. L’anonimo riprende la definizione di Prisciano (*GL* II 183.20-184.1):

Casus est declinatio nominis uel aliarum casualium dictionum, quae fit maxime in fine.

Con *casus* si intende la flessione del nome e delle altre parti del discorso declinabili (pronome, verbo e participio) e si manifesta alla fine di un nome, attraverso la posposizione di una desinenza alla radice.

Da un punto di vista etimologico<sup>275</sup>, *casus* deriva dal verbo *cado* *-is*<sup>276</sup>, perché tutti i casi obliqui ‘cadono’ dal nominativo, ossia si formano a partire dalla sua desinenza, ad eccezione del vocativo, *rectus* come il nominativo<sup>277</sup>. È possibile fare un raffronto con il testo di Sedulio e Remigio:

Sed. *mai.* 70.3-8: ‘casus’ dicitur a cadendo, et uenit a uerbo cado cadis [...]. Est quidem casus ruina uniuscuiusque rei, sed in isto loco (id est in hac arte) est inflexio declinationis nominis et dicitur a cadendo, eo quod unus [articulus] cadat in alterum.

143.6-11: duobus modis a Donato inter casus computantur: siue translatiue, quia quamuis non cadant, tamen alios cadere faciunt; uel si recte considerentur, non plus reliqui cadunt quam isti, quia, sicut genitiuus cadit in datiuum, similiter nominatiuus in genitiuum. Duobus enim modis casus dicitur, eo quod <cadit> sensu et litteratura.

---

<sup>275</sup> Vd. MALTBY 1991, p. 114; SCHAD 2007, p. 58.

<sup>276</sup> Cf. Isid. *Etym.* 1, 7, 31 ‘casus’ a cadendo dicti; per eos enim inflexa nomina uariantur et cadunt. Su *casus* e *cadere* vd. FRANKS 1984, pp. 1-34.

<sup>277</sup> Don. *mai.* 624.13 *ex his duo recti appellantur, nominatiuus et uocatiuus, reliqui obliqui.*

Rem. *min.* 23.22-24.3: sicut superius<sup>278</sup> dictum est, 'casus' dicuntur a cadendo, eo quod unus in alterum tam sensu quam literatura cadat; et est casus ruina unius cuiusque rei, in nomine uero inflexio nominis.

Come affermano i due grammatici, *casus* significa *ruina*, "caduta", e metaforicamente indica come ogni caso cada l'uno dall'altro, vale a dire venga l'uno dopo l'altro (il genitivo dal nominativo, il dativo dal genitivo etc.)<sup>279</sup>; ciò comporta una modifica sia dal punto di vista del significato (*sensu*) sia dal punto della forma (*litteratura*)<sup>280</sup>.

**14.261-2** Segue erroneamente la definizione di *qualitas*, *accidens* del nome già trattato da *Riuiip.* nel relativo paragrafo (p. 6.53-5). Una spiegazione plausibile, a mio avviso, per la redazione qui presente del testo è rintracciabile nei commenti di Remigio e di Sedulio, che venivano sfruttati contemporaneamente dall'autore. Infatti in entrambe le opere, prima dell'approfondita trattazione sugli *accidentia* del nome, vengono fornite delle sintetiche definizioni per ciascuno di essi e, dal momento che il *casus* è l'ultimo *accidens*, a questo segue l'esposizione dettagliata sulla *qualitas*. Infatti in Remigio (*min.* p. 13.13-4) si legge<sup>281</sup>:

Qualitas nominum in quo est? Bipertita est.

e la spiegazione di quest'affermazione viene presa da Sedulio (*mai.* p. 70.2-4):

Qualitas nominum bipertita est. Bipertita, id est bis partita, scilicet in duas partes diuisa, quia in proprium et in appellatium diuiditur.

Fortunatamente l'anonimo si è accorto dell'errore ed è ritornato alla trattazione sui casi.

**14.263-5** L'affermazione di Donato (*min.* p. 586.16; *mai.* p. 624.12) *casus sunt sex* comporta l'interrogazione dei commentatori sul numero sei. Una risposta viene individuata nell'*Epitome* 5 di Virgilio Grammatico (p. 151.220-2 Löfstedt):

---

<sup>278</sup> Rem. *min.* 13.10-1 'casus' dicitur a cadendo, eo quod unus cadit in alterum. Et est casus ruina unius cuiusque rei.

<sup>279</sup> Cf. *infra* p. 130 n. 299.

<sup>280</sup> Sulla definizione di *sensus* e *litteratura* nella trattatistica grammaticale del Medioevo vd. LAW 1997, p. 263.

<sup>281</sup> Cf. Don. *min.* 585.10-1 *qualitas nominum in quo est? Bipertita est: aut enim unius nomen est et proprium dicitur, aut multorum et appellatium.* Cf. Don. *mai.* 614.6.

Casus sunt sex. Quare? Quia sex negotia homines agunt: nominant generant dant accusant uocant auferunt.

Il testo è diffusamente citato nelle grammatiche di origine insulare<sup>282</sup> e, attraverso queste, confluisce anche nell'*Ars Riuipullensis*.

**14.266-71** Inizia quindi la trattazione sui casi<sup>283</sup>, per la quale testo di base è l'*Ars grammatica* di Prisciano, a cui vanno ad aggiungersi ulteriori considerazioni ricavate dagli altri commentatori<sup>284</sup>. Infatti, per quanto riguarda il nominativo, l'anonimo comincia con il testo di Prisciano (*GL* II 185.11-4):

Est autem rectus, qui et 'nominatiuus' dicitur. Per ipsum enim nominatio fit, ut 'nominetur iste Homerus, ille Virgilius'. 'Rectus' autem dicitur, quod ipse primus natura nascitur uel positione et ab eo facta flexione nascuntur obliqui casus.

A differenza del testo di Prisciano in *Riuip.* si nota l'inversione *iste Virgilius, ille Homerus*, attribuibile, a mio avviso, all'indubbia preminenza degli autori latini rispetto a quelli greci all'interno dell'insegnamento scolastico occidentale più che a un errore di trascrizione durante la copia.

Alle parole di Prisciano, secondo cui il nominativo è chiamato "retto" perché nasce per primo rispetto agli altri casi – che del resto hanno origine dalla sua flessione –, l'anonimo aggiunge il testo di Remigio (*min.* p. 24.8-12):

Et recte in primo loco ponitur, quia fons est et origo aliorum casuum, et ab illo regulam accipiunt, et per illum nomina nascentibus inponimus uel aliquem nominamus, ut est illud: *Nequaquam, sed uocabitur Iohannes*.

Sia Prisciano sia Remigio fanno riferimento alla proprietà del caso di nominare le persone, ma, mentre il primo mostra come esempi i

---

<sup>282</sup> Cf. *Bern.* 86.23-5; *Clem.* 38.21-2; *Don. Ortigr.* 97.872-4; *Sed. mai.* 144.44-145.45; *Laur.* 50.16-7. L'opera virgiliana tuttavia ebbe scarsa fortuna a causa dell'oscurità del testo, di difficile comprensione da un punto di vista stilistico e soprattutto lessicale. Cf. *LAW* 1995, pp. 104-105.

<sup>283</sup> Per un quadro generale vd. *JEEP* 1893, pp. 134-139. Sui nomi dei casi vd. *CALBOLI* 1972, pp. 95-113; *BELARDI* 1985, pp. 207-211; *GARCEA* 2012, p. 199.

<sup>284</sup> In questo paragrafo l'opera di Donato non viene presa in considerazione dall'anonimo in quanto limitata e finalizzata essenzialmente all'insegnamento delle declinazioni dei nomi.

nomi dei due grandi poeti epici, il secondo inserisce una citazione cristiana tratta dal *Vangelo* di Luca 1, 60 e riferita a Giovanni Battista<sup>285</sup>.

**14.272-15.277** L'anonimo prosegue con la trattazione sul genitivo, che riproduce il testo di Prisciano (*GL* II 185.14-23):

'Genetiuus' autem, qui et 'possessiuus' et 'paternus' appellatur, genetiuus uel quod genus per ipsum significamus, ut 'genus est Priami', uel quod generalis uidetur esse hic casus genetiuus, ex quo fere omnes deriuationes et maxime apud Graecos solent fieri; 'possessiuus' uero, quod possessionem quoque per eum [casum] significamus, ut 'Priami regnum', unde possessiua quoque per eum casum interpretantur. Quid est enim 'Priameium regnum' nisi 'Priami regnum'? 'Paternus' etiam dicitur, quod per eum casum pater demonstratur, ut 'Priami filius', unde patronymica pariter in eum casum resoluuntur (quid est 'Priamides' nisi 'Priami filius'?).

Questo caso è chiamato: *genetiuus* perché specifica l'appartenenza di qualcuno a un *genus*, "stirpe" (es. *genus est Priami*); *possessiuus* perché indica il possesso di qualcosa da parte di qualcuno (es. *Priami regnum*); *paternus* perché precisa la paternità (es. *Priami filius*)<sup>286</sup>.

**15.278-80** Segue il dativo, ancora illustrato dall'anonimo attraverso le parole di Prisciano (*GL* II 185.23-4):

Post hunc est 'datiuus', quem etiam 'commendatiuum' quidam nuncupauerunt, ut 'do homini illam rem' et 'commendo homini illam rem'.

Il dativo, chiamato anche commendativo, deriva il nome dal verbo *dare*<sup>287</sup> e indica la persona o la cosa a cui si rivolge il soggetto e a cui è destinato ciò che è espresso dal verbo.

---

<sup>285</sup> Il riferimento di Remigio al porre il nome ai neonati, con la successiva citazione, può aver avuto origine nel testo di Luca 1, 57-60, dove si legge: *Elisabeth autem impletum est tempus pariendi, et peperit filium. Et audierunt uicini et cognati eius quia magnificauit Dominus misericordiam suam cum illa, et congratulabantur ei. Et factum est, in die octauo uenerunt circumcidere puerum et uocabant eum nomine patris eius, Zachariam. Et respondens mater eius dixit: "Nequaquam, sed uocabitur Ioannes".*

<sup>286</sup> Come ha fatto notare MUNZI 2011, pp. 51-52, all'interno dei testi grammaticali tardoantichi è facile trovare esempi ispirati alla mitologia greca e latina, in quanto i poemi omerici e *l'Eneide* erano i testi abitualmente utilizzati nell'insegnamento scolastico.

<sup>287</sup> Cf. Rem. *min.* 24.29-30 *dicitur autem 'datiuus' a dando, quia per illum damus.*

**15.281-6** Per quanto riguarda l'accusativo, l'anonimo parte dal testo di Prisciano (*GL II 185.25-186.1*):

Quarto loco est 'accusatiuus' siue 'causatiuus': 'accuso hominem' et 'in causa hominem facio'.

L'accusativo indica la persona o la cosa su cui ricade l'azione compiuta dal soggetto (es. *accuso hominem*)<sup>288</sup>. È chiamato anche "causativo"<sup>289</sup> in quanto può esprimere un'azione fatta compiere ad altri dal soggetto (es. *in causa hominem facio*).

A queste parole l'autore di *Riuip.* aggiunge un'altra definizione, prettamente cristiana, che trae da Remigio (*min.* p. 25.9-10)<sup>290</sup>:

Dicitur etiam et 'laudatiuus'; per illum enim laudamus, ut: 'laudo Deum'.

L'accusativo è chiamato anche laudativo quando l'oggetto si trova in posizione di dipendenza del verbo *laudare*<sup>291</sup>.

L'anonimo termina la trattazione su questo caso con un ultimo chiarimento, relativo all'etimologia della parola *accusatiuus*, presente anche in Remigio (*min.* p. 25.3-5):

'Cudo cudis', inde uerbum frequentatiuae formae 'incuso incusas' et 'accuso accusas', facit participium 'accusatus accusati', addita 'uus' fit 'accusatiuus'.

**15.287-90** Le definizioni degli ultimi due casi sono tratte da Prisciano (*GL II 186.1-3*):

'Vocatiuus' etiam 'saluatorius' uocatur, ut 'o Aenea' et 'salue Aenea'; 'ablatiuus' etiam 'comparatiuus', ut 'aufero ab Hectore' et 'fortior Hectore'.

---

<sup>288</sup> Cf. Rem. *min.* 25.6 *per illum* [sc. *accusatiuum*] *enim accusamus*.

<sup>289</sup> Sull'origine dei termini *accusatiuus* e *causatiuus* vd. BONNET 2013, pp. 42-43; TAYLOR 2018, pp. 381-388.

<sup>290</sup> Cf. Smar. 76.53-5 *qui et 'laudatiuus' recte dicitur, quia per ipsum Deum laudamus et homines, ut "laudate Dominum omnes gentes et laudemus uiros gloriosos et parentes nostros"*; Mur. 99.60-1 *uel certe 'laudatiuus', ut "Laudate Dominum de caelis"*; Sed. mai. 147.21-2 *dicitur etiam 'laudatiuus', quia, ut per eum accusamus, ita et laudamus aliquem*.

<sup>291</sup> Si vedano a tale proposito le considerazioni di VINEIS 1994, pp. 1094-1095.

Il vocativo permette di chiamare<sup>292</sup> o di salutare qualcuno, a cui il soggetto si rivolge direttamente. L'ablativo, come dice il nome (*ab + fero*), indica l'allontanamento, l'azione del portare via<sup>293</sup>.

**15.291-16.316** Dopo aver spiegato l'etimologia e illustrato le funzioni dei vari casi, l'anonimo, sempre utilizzando l'*Ars grammatica* di Prisciano, chiarisce il motivo per il quale ciascun caso occupa un determinato posto all'interno della declinazione. Prisciano (*GL* II 186.13-187.10) scrive:

Ordo quoque naturalis eis datus est: quippe nominatiuus, quem primum natura protulit, ipse primum sibi locum defendit, unde uerbis quoque intransitiue iste quasi egregius adhaeret. Genetiuius secundum locum sibi defendit: hic quoque naturale uinculum generis possidet et nascitur quidem a nominatiuo, generat autem omnes obliquos sequentes; datiuus, qui magis amicis conuenit, tertium, et quod uel eandem habet uocem genetiuo uel unius abiectioe uel mutatione literae ab eo fit; qui uero magis ad inimicos attinet, id est accusatiuus, quartum; extremum apud Graecos obtinuit uocatiuus, quippe cum imperfectior ceteris esse uidetur: nisi secundae enim personae coniungi non potest, cum superiores quattuor omnes personas possunt complecti figurate adiuncti pronomibus, ut 'ego Priscianus scribo', 'tu Priscianus' uel 'Prisciane scribis', 'ille Priscianus scribit'; 'mei Prisciani eges', 'tui Prisciani egeo', 'illius Prisciani eget'; 'mihi Prisciano das', 'tibi Prisciano do', 'illi Prisciano placet'; 'me Priscianum uidet', 'te Priscianum uideo', 'illum Priscianum uidet'. Similiter ablatiuus tribus adiungitur personis: 'a me Prisciano accipis', 'a te Prisciano accipio', 'ab illo Prisciano accipit'. [...] Ablatiuus proprius est Romanorum et, quamuis ipse quoque tribus sociari potest, ut diximus, personis, tamen, quia nouus uidetur a Latinis inuentus, uetustati reliquorum casuum concessit.

Fatta eccezione per la forma domanda/risposta che caratterizza *Riuip.*, l'anonimo riprende alla lettera tutte le definizioni e tutti gli esempi di Prisciano, compresi quelli in cui, a proposito del vocativo, il grammatico cita il proprio nome: infatti nei confronti del testo di Prisciano il carattere dell'anonimo si rivela meccanico e impersonale e la sua azione è per lo più legata a un 'copia e incolla' della fonte.

---

<sup>292</sup> Cf. Rem. min. 25.13 'uocatiuus' dicitur a uocando, quia per illum uocamus.

<sup>293</sup> Cf. Rem. min. 25.21-2 'ablatiuus' dicitur ab auferendo, eo quod per illum auferimus.

Per quanto riguarda il contenuto, il nominativo occupa la prima posizione perché è stato creato per primo dalla natura<sup>294</sup> e perché ha un legame particolare con il verbo in quanto uniti da un rapporto 'intransitivo', che risiede nel fatto che è il soggetto (posto al nominativo) che compie l'azione (espressa dal verbo)<sup>295</sup>. Il genitivo si trova al secondo posto perché 'nasce' dal nominativo e genera gli altri casi obliqui. Segue il dativo, legato al caso precedente o perché condivide con lui la *uox*<sup>296</sup>, ossia l'aspetto morfologico<sup>297</sup>, o perché si forma togliendo o mutando una lettera della desinenza del genitivo<sup>298</sup>; inoltre l'anonimo sostiene che riguarda sia gli amici sia i nemici e forse in quest'affermazione si può leggere un riferimento al dativo di vantaggio e di svantaggio. L'accusativo segue il dativo perché, al contrario, concerne più i nemici che gli amici, dal momento che, come dice il nome, fa allusione all'*accusatio*. Il vocativo occupa la quinta posizione perché ha lo stesso posto nella declinazione greca, dove rappresenta l'ultimo caso in quanto più 'imperfetto' degli altri: esso, infatti, da un punto di vista sintattico, si accompagna solo alla seconda persona<sup>299</sup>, mentre gli altri casi, se riferiti ai pronomi, possono essere uniti a tutte le persone grammaticali<sup>300</sup>. In ultimo vi è l'ablativo, caso latino per eccellenza, che ha ceduto le posizioni precedenti agli altri per 'anzianità'.

**16.317-20** L'anonimo inserisce qui una sintetica esposizione sui dittonghi latini. Innanzitutto viene detto che essi sono quattro: *ae*, *oe*, *au*, *eu* e che *ei* non va considerato in quanto greco. È possibile che la fonte sia Prisciano (*GL* II 37.8-13):

Sunt igitur uocales praepositivae aliis uocalibus subsequentibus in eisdem syllabis 'a', 'e', 'o', subiunctivae 'e', 'u', ut 'ae', 'au', 'eu', 'oe'. 'I' quoque apud antiquos post 'e' ponebatur et 'ei' diphthongum faciebat,

<sup>294</sup> Cf. Prisc. *GL* II 185.13 (= *Riuip.* 14.268) *ipse primus natura nascitur*.

<sup>295</sup> Gli altri casi obliqui, invece, sono legati 'transitivamente' al verbo dal momento che ha luogo una transizione da una persona (posta al nominativo) a un'altra (espressa in un altro caso). Su questo vd. LUHTALA 1992, pp. 45-46; EAD. 1993, pp. 164-166.

<sup>296</sup> LAW 1997, p. 263: «a word as a phonic entity or word-form, without regard to its meaning, is *uox*».

<sup>297</sup> Ad esempio, nella prima declinazione (-*ae*) e nella quinta declinazione (-*ei*).

<sup>298</sup> *L'abiectione litterarum* ha luogo nella terza declinazione (dalla desinenza del genitivo -*is* si ha quella del dativo -*i*) e nella quarta declinazione dei nomi neutri (dalla desinenza del genitivo -*us* si ha quella del dativo -*u*); la *mutatio litterarum* ha luogo, invece, nella seconda declinazione (la desinenza del genitivo è -*i*, mentre quella del dativo è -*o*) e nella quarta declinazione dei nomi maschili e femminili (la desinenza del genitivo è -*us*, mentre quella del dativo è -*ui*).

<sup>299</sup> Cf. *Riuip.* 22.115-6.

<sup>300</sup> Su questo vd. FINK 1972, pp. 61-68.



quam pro omni 'i' longa scribebant more antiquo Graecorum. [...] Sunt igitur diphthongi, quibus nunc utimur, quattuor.

Solo Prisciano, infatti, fa riferimento all'utilizzo di *ei* da parte dei Greci<sup>301</sup> e inoltre l'etimologia di *diphthongus* è sicuramente tratta dal grammatico di Costantinopoli (*GL* II 37.13-5):

Diphthongi autem dicuntur, quod binos phthongos, hoc est uoces, comprehendunt. Nam singulae uocales suas uoces habent.

Prisciano spiega il termine greco glossandolo in latino: *diphthongos* significa *binos phthongos*, che in latino corrisponde a *duae uoces*<sup>302</sup>.

**16.321-17.343** L'ultimo aspetto del *casus* trattato da *Riuiip.* è quello relativo alle *formae casuales*, esposto da Donato nell'*Ars maior*<sup>303</sup>. In grammatica si distinguono sei tipi di *formae casuales*, in base al numero di terminazioni differenti che un nome presenta nella declinazione<sup>304</sup>. L'anonimo trae la spiegazione da Prisciano (*GL* II 187.16-188.21):

Monoptota, quae una terminatione pro omni casu funguntur, ut supra dictum est, ut 'nequam', 'gummi', 'alpha', 'beta', 'cornu', 'quattuor', 'quinque', 'sex'. His quidam addunt illa, quae tam uoce quam significatione unum casum habent, ut 'huiusmodi', 'istiusmodi'. Diptota sunt, quae duos diuersos casus habent tantum, ut 'uerua ueribus' – nam 'ueruum' in usu non inuenimus – et 'fors forte'. [...] Alia triptota, qualia sunt omnia neutra secundae declinationis in singulari numero, ut 'templum templi templo', et in plurali tam in secunda quam in tertia et quarta, id est omnia neutra pluralia, ut 'templum templorum templis', 'sidera siderum sideribus', 'cornua cornuum cornibus'. Alia tetraptota, qualia sunt omnia in 'r' desinentia secundae declinationis: 'puer pueri puero puerum'. Alia pentaptota, qualia sunt omnia masculina uel feminina secundae declinationis in 'us' terminantia:

---

<sup>301</sup> Donato (*mai.* p. 606.1), invece, elenca cinque dittonghi e i suoi commentatori al massimo specificano che '*ei*' uero potius apud antiquos quam apud modernos inuenitur grammaticos (*Laur.* p. 162.59-60). Tuttavia *Riuiip.* condivide con Donato l'ordine dei dittonghi.

<sup>302</sup> Cf. BIVILLE 2007, p. 240. Più in generale sulla caratteristica di Prisciano di utilizzare la terminologia linguistica greca accompagnandola poi con una 'glossa' latina vd. BIVILLE 2008, pp. 32-33.

<sup>303</sup> Don. *mai.* 625.5-6 *sunt autem formae casuales sex, ex quibus sunt nomina alia monoptota, alia diptota, alia triptota, alia tetraptota, alia pentaptota, alia hexaptota.* Cf. Diom. *GL* I 308.7-309.8.

<sup>304</sup> Su questo argomento vd. JEEP 1893, pp. 139-141; MAZHUGA 2007, pp. 271-272. BIVILLE 2008, p. 35 nota come dei termini greci vengano messi al servizio di esempi latini.

'doctus docti docto doctum docte', 'Virgilius Virgilio Virgilium Virgili'. Hexaptota sunt, quae sex diuersos casus habent, qualia sunt masculina in 'us' desinentia, quae secundum declinationem quorundam pronominum in 'ius' efferunt genetiuum: 'unus unius uni unum une ab uno'.

Dunque *monoptota*<sup>305</sup> sono i nomi che hanno un'unica forma per tutti i casi, ai quali vanno aggiunte le locuzioni aggettivali che hanno un unico caso da un punto di vista sia morfologico sia di significato, come *huiusmodi*<sup>306</sup> e *istiusmodi*.

Con *diptota* si intendono i nomi che hanno solo due terminazioni per tutti i casi, come il sostantivo *ueru*, che al plurale ha le forme *uerua* per nominativo, accusativo e vocativo e *ueribus* per dativo e ablativo, mentre il genitivo *ueruum* Prisciano afferma che non lo si riscontra nel linguaggio quotidiano.

Con *triptota* si indicano i nomi che hanno tre terminazioni: questo vale al singolare e al plurale per i nomi neutri di seconda declinazione, che hanno tre uscite per ciascun numero, come il sostantivo *templum*, che al singolare mostra *templum* ai casi diretti, *templi* al genitivo e *templo* al dativo e all'ablativo, mentre al plurale ha *templa* ai casi diretti, *templorum* al genitivo e *templis* al dativo e all'ablativo; inoltre al plurale hanno tre terminazioni i nomi neutri anche di terza e quarta declinazione e i maschili e femminili di terza, quarta e quinta declinazione.

I *tetraptota* sono i nomi che hanno quattro terminazioni per tutti i casi, come i sostantivi in *-r* della seconda declinazione: ad esempio *puer* ha la stessa terminazione per nominativo e vocativo, mentre al genitivo mostra *pueri*, al dativo e all'ablativo *puero* e all'accusativo *puerum*.

Con *pentaptota* si designano i nomi che hanno cinque terminazioni per tutti i casi, come quelli di seconda declinazione uscenti in *-us*, che mostrano una desinenza diversa per ogni caso (es. nominativo *doctus*, genitivo *docti*, accusativo *doctum*, vocativo *docte*) e una sola per dativo e ablativo (es. *docto*).

Infine con *hexaptota*<sup>307</sup> si indicano i nomi che hanno sei terminazioni differenti e quindi una per ciascun caso, come gli

---

<sup>305</sup> La seconda parte del composto deriva da πτῶσις, "caso". Su πτῶσις/casus vd. PRIMAVESI 1994, pp. 86-97.

<sup>306</sup> Si noti che *Riuiip.* mostra la lezione *eiusmodi*, presente anche nel testimone *B* di Prisciano (vd. l'apparato critico di Hertz *ad* 188.2).

<sup>307</sup> NICOLAS 2007, p. 379 ha evidenziato come il termine *hexaptota* sia un neologismo costruito per analogia con le forme precedenti: esso non poteva

aggettivi pronominali, che al genitivo terminano in *-ius* e al dativo in *-i* (es. *unus*).

**17.344-18.365** Il paragrafo termina con un'ultima osservazione sulla differenza tra *aptota* e *monoptota*. Anche in questo caso l'anonimo trae le considerazioni da Prisciano (*GL* II 184.6-27):

Quaeritur autem, quid sit inter indeclinabilia et aptota et monoptota? Et sciendum est, quod et aptota et monoptota indeclinabilia sunt: similiter enim non uariant terminationem, sed immobilem eam seruant. 'Aptota' tamen sunt proprie dicenda, quae nominatiuum solum habent, qui plerumque et uocatiuus inuenitur et non accipitur etiam pro obliquis, ut 'Iuppiter', 'Diespiter': non enim licet eodem pro genetiuo uel alio casu obliquo uti. [...] Neutrum uero si sit aptotum, necessario etiam pro accusatiuo et uocatiuo accipitur eius nominatiuus, quod generale est omnium neutrorum, ut 'fas', 'nefas', 'ir', 'pus'. 'Monoptota' uero sunt, quae pro omni casu una eademque terminatione funguntur, qualia sunt nomina literarum et numerorum a 'quattuor' usque ad 'centum'. 'Mille' quoque indeclinabile est et siqua inueniuntur similia, ut 'hoc a huius a', 'hoc alpha huius alpha', 'hi quattuor horum quattuor', 'hoc gummi huius gummi', 'hic' et 'haec' et 'hoc nequam huius nequam', 'hi quot, tot, horum quot, tot' et barbara plurima, sed magis omnia, nisi si ea ad Graecam uel nostram regulam flectamus uel ab auctoribus flexa inueniamus. In his ergo, id est carentibus declinatione finalium syllabarum, quae 'monoptota' nominamus, uidentur casus fieri non uocis, sed significationis dumtaxat. Itaque articulis diuersis utimur pro uarietate significationis nec non etiam structurae rationem seruamus, sicut in declinabilibus per [sex] casus.

Innanzitutto Prisciano avverte che sia gli *aptota* sia i *monoptota* sono nomi indeclinabili, vale a dire che non mutano la propria terminazione all'interno della flessione, ma la mantengono inalterata. Fatta eccezione per questo aspetto comune, il grammatico sostiene che con *aptota* vanno intesi i nomi (es. *Iuppiter*) che presentano solo il nominativo e la loro terminazione può trovarsi anche al vocativo, ma non ai casi obliqui<sup>308</sup>. Se

---

avere motivo di esistere in greco, dal momento che questa lingua presentava solo cinque casi.

<sup>308</sup> Cf. Don. *mai.* 625.6-8 *sunt praeter haec [sc. formae casuales sex] aptota, quae neque per casus neque per numeros declinantur, ut 'frugi', 'nihili', 'nequam', 'fas', 'nefas', 'nugas'. De qua forma sunt etiam nomina numerorum a 'quattuor' usque ad 'centum'. Cf. Diom. GL I 309.8-12. Donato con *aptota* intende i nomi che non hanno né caso né numero e in questa categoria include anche i numerali indeclinabili, considerati invece da Prisciano come *monoptota*. Sulla diversa*

*l'aptotum* è neutro, il suo nominativo può essere ovviamente impiegato anche per gli altri due casi diretti, ossia l'accusativo e il vocativo. Con *monoptota*, invece, si indicano quei nomi che presentano una sola terminazione, identica per tutti i casi, come i numerali da *quattuor* a *centum* e *mille*, i nomi delle lettere (es. *alpha*), gli aggettivi indeclinabili (es. *tot*, *nequam*) e molti stranierismi, ad esclusione di quelli che vengono declinati secondo le regole latine e greche<sup>309</sup> o di quelli la cui flessione si riscontra nei testi degli autori. Dunque nei *monoptota*, sebbene non vi sia alcun mutamento formale nelle terminazioni, il significato cambia a seconda del caso e questo è reso evidente dall'anteposizione delle forme declinate dei pronomi (*articulis diuersis utimur*) ai nomi indeclinabili, come si evince dagli esempi presentati da Prisciano.

**19.1-14** Il capitolo *De pronomine* si apre con la definizione di Donato (*min.* p. 588.2-3 = *mai.* p. 629.2-3)<sup>310</sup>:

Pronomen quid est? Pars orationis, quae pro nomine posita tantundem paene significat personamque interdum recipit.

Il pronome è presentato come una parte del discorso che può essere posta in luogo di un nome e trasmetterne lo stesso significato, talvolta con la possibilità di incarnare una delle tre persone.

Segue quindi l'analisi delle parole di Donato. La spiegazione di *pars orationis* viene ripresa dall'anonimo dalla trattazione già fatta nel capitolo *De nomine* (p. 5.4-6), a cui si rimanda.

Con la formula *quae pro nomine posita tantundem paene significat personamque interdum recipit* si mostra la proprietà che contraddistingue questa parte del discorso rispetto a tutte le altre.

---

interpretazione di *aptota* e *monoptota* da parte dei grammatici antichi vd. MURRU 1982, pp. 36-47; MAZHUGA 2007, pp. 272-282.

<sup>309</sup> Il testimone *V* dell'*Ars Riuipullensis*, in luogo di *nostram flectamus*, mostra *latinam transflectamus*. *Transflectamus* è chiaramente un errore e, a mio avviso, l'origine è da far risalire all'antigrafo di *V*: è possibile infatti che esso presentasse *latinam* come glossa interlineare posta su *nostram* e che il copista di *V* l'abbia fatta subentrare nel testo e abbia compiuto un errore facendo diventare la sillaba *tram* di *nostram* il *trans* di *transflectamus*.

<sup>310</sup> Cf. Char. 200.9-10 *pronomen est pars orationis quae posita pro nomine minus quidem plene, idem tamen significat*; Diom. *GL* I 329.2-3 *pronomen est pars orationis quae pro ipso nomine posita minus quidem, paene idem tamen significat personamque interdum recipit*. Sulle definizioni del pronome nei grammatici latini vd. JEEP 1893, pp. 173-175; CODOÑER MERINO 1975, pp. 169-183; HOLTZ 1981a, pp. 125-127; CARRARO 1999, pp. 82-90; LENOBLE – SWIGGERS – WOUTERS 2003, pp. 1-7.

La formula *diffiniuit a proprio, hoc est a proprietate*<sup>311</sup> si riscontra anche nel capitolo *De nomine* (p. 5.12), ma qui il maestro aggiunge la spiegazione di *proprietas*, che ricorrerà nello stesso luogo anche nei capitoli successivi: *hoc enim illi soli proprium est et non commune cum aliis*.

L'anonimo si interroga poi sull'impiego delle parole *paene* e *interdum* nella definizione di Donato. Con *paene* si sottolinea la differenza tra il nome e il pronome per ciò che concerne la *qualitas*: infatti il pronome, pur svolgendo lo stesso compito del nome, non presenta la caratteristica (propria invece del nome) di esprimere la natura di un'entità<sup>312</sup>, bensì ha solo quella di designare tale entità. La stessa nozione è presente anche in Sedulio e in Remigio<sup>313</sup>:

Sed. *min.* 24.5-6: ideo "paene" dixit, quia substantiam tantum significat, non tamen qualitatem substantiae, quomodo nomen.

Rem. *min.* 30.4-7: quaeritur cur dicit "tantundem paene" et non absolute 'tantum'? Quia nomen plenam substantiam significat cum qualitate, pronomen uero personam sine qualitate.

Il secondo lemma analizzato è *interdum*. A fornire una spiegazione della presenza del termine in Donato è Remigio (*min.* p. 30.8-12)<sup>314</sup>:

---

<sup>311</sup> Cf. Sed. *min.* 24.13-5 *proprietas pronominis declaratur, cum subauditur: "quae pro nomine posita tantundem paene significat personamque interdum recipit"*. Si confronti però quest'affermazione con quanto scritto da Sedulio stesso nel commento all'*Ars maior* (p. 169.75-82): *in eo enim, quod dicit "personamque interdum recipit", communionem pronominis ostendit cum uerbo, quia uerba finita certas pandunt personas, infinita uero et impersonalia et gerundia omnimodo per se carent personis, sicut finita pronomina et infinita. Proprietas uero pronominis in hoc cernitur, quod pro nomine ponitur potius quam omnes partes, licet participium iunctum cum uerbo fungatur officio nominis*. Stessa considerazione in Mur. 115.20-7 e Laur. 70.31-7.

<sup>312</sup> Sulla *qualitas nominis* vd. commento a Riuip. 6.43-5, 53-5.

<sup>313</sup> Cf. Prisc. *GL* II 585.28-586.2 *pronomine quidem substantia per se, nomine uero etiam qualitas manifestatur [...]. Solam enim substantiam, non etiam qualitatem significant pronomina, quantum est in ipsius prolatione uocis; GL* III 146.15-23 *pronomina uero ea, quae ad nihil aliud aspiciunt per demonstrationem nisi ad propriam aliquam substantiam et ad ei accidentes qualitates, quae possunt oculis conspici, ut 'album' uel 'nigrum', 'longum' uel 'breue', - uoce autem ipsa pronominis non manifestantur nisi substantiae, - iure plurimas recusauerunt uocum figurationes, quippe cum singulae earum per singulos casus pro omnibus accipiantur nominibus: in omnibus enim rebus substantiae quidem singulae sunt, qualitates uero multae, quae nomine uolunt intellegi*.

<sup>314</sup> Vd. anche Rem. *mai.* 246.22-3 *"interdum", non 'semper', propter infinita pronomina, quae non recipiunt personas, sed inquirunt, ut 'quis uir fecit?', 'quae mulier?', 'quod animal?'*. Cf. la definizione di Sed. *min.* 25.43-7 *quae sunt infinita? Quae non recipiunt personas (scilicet finitas; non enim possumus abnegare has*

“Interdum” dicit, non ‘semper’, quia sunt quaedam pronomina secundum Donatum, quae non demonstrant personam, sed potius inquirunt. Propter infinita pronomina hoc dixit: ‘quis quae quod’, ‘qualis’ et rel.

La formulazione di *Riuip.* ricalca il testo di Donato, che a proposito della *qualitas*, primo *accidens* del pronome, e dei pronomi indefiniti (che insieme a quelli ‘finiti’<sup>315</sup> rappresentano le due categorie di questa parte del discorso<sup>316</sup>) scrive (*min.* p. 588.7 = *mai.* p. 629.6-7): *infinita sunt, quae non recipiunt personas, ut ‘quis quae quod’.*

**19.15-9** Segue la definizione di *pronomem* di Prisciano (*GL II* 577.2-3)<sup>317</sup>:

Pronomen est pars orationis, quae pro nomine proprio uniuscuiusque accipitur personasque finitas recipit.

Prisciano ribadisce l’affinità tra nome e pronome, ma dice che questo può sostituire solo un nome ‘proprio’<sup>318</sup> e può significare solo persone ‘identificabili’.

Viene a questo punto fornito dall’anonimo un esempio che illustri il ruolo del pronome. L’espressione *Virgilius scripsit Bucolica, ipse scripsit Georgica* ricorre per la prima volta nel commento di Servio (*GL IV* 409.35-6) e viene variamente riproposto da numerosi grammatici fino al Medioevo<sup>319</sup>. Dall’esempio si comprende come il pronome (in questo caso *ipse*) possa andare a sostituire il nome *Virgilius* nella formazione di un periodo composto da più proposizioni (in questo caso coordinate).

---

*uoces infinitas significare personas), ut ‘quis quae quod’. Qui enim dicit: ‘Quis fecit?’, finitam personam quaerit, sed quia interrogat, non adhuc ipsam definit.*

<sup>315</sup> Come esempi di *pronomina finita* Donato (*min.* p. 588.6 = *mai.* p. 629.6) cita i personali *ego* e *tu* e il dimostrativo *ille*.

<sup>316</sup> *Riuip.* mostra questa trattazione a p. 20.38-41.

<sup>317</sup> Sulla definizione di Prisciano e sul suo rapporto con quella di Apollonio Discolo vd. LUHTALA 2005, pp. 104-106; SWIGGERS – WOUTERS 2009, pp. 341-346. Si noti che nell’*Ars* di Prisciano il pronome segue il participio e non il nome nell’ordine di trattazione delle parti del discorso.

<sup>318</sup> SWIGGERS – WOUTERS 2009, p. 345: «par *nomen proprium*, il faut entendre non pas tellement le nom individuel concret, mais la désignation propre (ou: proprement identifiable) de tout être qu’on peut dénommer (au sens fort: c’est-à-dire comme un objet «proprialisé»); sa relation d’acceptabilité substitutionnelle peut se faire avec des êtres individuels, avec une quantité d’êtres, ou avec des «corporations». On notera qu’il n’est pas nécessaire de connaître le nom propre pour pouvoir utiliser la référence pronominale».

<sup>319</sup> Cf. Cled. *GL V* 49.10; Ps.-Serg. *GL IV* 488.15-6; Pomp. *GL V* 199.26-7; Prisc. *GL III* 124.7; Isid. *Etym.* 1, 8, 1; *Ambr.* 76.8; *Bern.* 134.9-10; *Sed. min.* 34.83-4; *Sed. mai.* 167.19-168.20; *Rem. min.* 29.19-21; *Rem. mai.* 246.14-5.

Come il commentatore affermerà più avanti (p. 20.31-2), il fine dell'impiego di un pronome è quello di evitare la ripetizione e quindi la pesantezza di un costrutto, in modo da offrire così anche una varietà lessicale e raggiungere l'eleganza stilistica.

**19.20-20.30** Da Prisciano (*GL* II 55.13-21) è tratta anche la spiegazione della proprietà distintiva del pronome:

Proprium est pronominis pro aliquo nomine proprio poni et certas significare personas. Ergo 'quis' et 'qui' et 'qualis' et 'talis' et 'quantus' et 'tantus' et similia, quae sunt infinita siue interrogatiua uel relatiua uel redditua, magis nomina sunt appellanda quam pronomina: neque enim loco priorum nominum ponuntur neque certas significant personas, sed etiam substantiam, quamuis infinitam, et qualitatem, quamuis generalem, quod est suum nominis, habent: nomina sunt igitur dicenda, quamuis declinationem pronominum habeant quaedam ex eis. Non enim declinatio, sed uis et significatio uniuscuiusque partis est contemplanda.

La prima parte dell'enunciato di Prisciano si è riscontrata già all'interno della definizione da lui posta ad apertura del capitolo sul pronome (*GL* II 577.2-3 = *Riuip.* 19.15-7) e allude alla caratteristica del pronome di sostituire un nome e di significare persone ben definite. Prisciano inserisce poi una critica nei confronti degli altri grammatici, che considerano come pronomi gli indefiniti, gli interrogativi, i relativi e i correlativi (es. *quis*, "chi?", e *qui*, "chi", *qualis*, "quale", e *talis*, "tale", *quantus*, "quanto grande", e *tantus*, "tanto grande"): a suo dire, infatti, quelli dovrebbero piuttosto essere intesi come nomi, dal momento che non possono prendere il posto di un nome e designano esseri non definiti. Del resto essi sono dotati anche di sostanza e qualità, che sono proprietà del nome<sup>320</sup>. Dunque, sebbene alcuni di questi seguano la declinazione dei pronomi, non è come tali che bisogna considerarli: infatti nella classificazione dei nomi e dei pronomi si deve tener conto non della declinazione, ma del valore e del significato della parte del discorso in questione. Vi sono infatti nomi che seguono la declinazione dei pronomi (es. il numerale *unus*<sup>321</sup>, che al genitivo e al dativo fa

---

<sup>320</sup> Cf. *supra* p. 135.

<sup>321</sup> Prisc. *GL* II 55.23-5 *quid enim stultius quam omnia, quae numeros significant, nomina dicere, 'unum' autem, 'unus unius', propter declinationem pronomem appellare?*

rispettivamente *unius* e *uni*) e pronomi che seguono la declinazione dei nomi (es. i possessivi<sup>322</sup>).

Da un lato vi è dunque la tradizione ereditata da Donato, che pone indefiniti, interrogativi, relativi e correlativi tra i pronomi<sup>323</sup>, e dall'altro quella ereditata da Prisciano, che invece li considera come nomi. La discordanza risiede nel rapporto del pronome con la persona: infatti, per Donato la caratteristica fondamentale del pronome è di poter trovarsi al posto del nome, mentre la ricezione di una persona è facoltativa; per Prisciano, invece, il pronome deve obbligatoriamente indicare una persona definita<sup>324</sup>.

**20.31-2** Si ribadisce ancora una volta la funzione del pronome, riprendendo quanto già affermato dall'anonimo poco sopra (p. 19.18-9). Il primo a sottolineare l'aspetto del *fastidium iterationis* aggirato attraverso l'impiego di un pronome è Pompeo, che, muovendo dall'esempio introdotto da Servio (*GL* IV 409.35-6) *Vergilius scripsit bucolica, ipse scripsit georgica*<sup>325</sup>, afferma (*GL* V 199.21-7):

Pronomen dictum est, quoniam fungitur officio nominis. Maiores nostri, ne iteratione sermonis aliquod fastidium facerent, inuenerunt aliam particulam, quae sustinerent officium prioris. Ideo dixerunt pronomina. Vti 'Vergilius scripsit georgica': potes etiam dicere 'Vergilius scripsit Aeneida'; sed ne haec ipsa iteratio proprii nominis possit fastidium creare, idcirco ita locuntur homines, 'Vergilius scripsit bucolica, ipse scripsit georgica, ipse scripsit Aeneida'.

Il concetto è ripreso variamente dai grammatici successivi<sup>326</sup> e il testo di *Riuip.* sembra mostrare maggiori affinità con quello di Remigio (*min.* p. 29.13-9)<sup>327</sup>:

---

<sup>322</sup> Prisc. *GL* II 55.25-7 *si declinatio facit indicium, qualis sit dictio, debent omnia possessiua pronomina, quia nominum declinationem sequuntur, et participia in his computari.*

<sup>323</sup> Si veda la classificazione dei pronomi in Donato (*mai.* pp. 629.5-630.2). Cf. Varro fr. 259 Funaioli [ex Pomp. *GL* V 201.29-202.4]. Vd. JEEP 1893, pp. 175-179; 182-185.

<sup>324</sup> Si vedano a tale proposito le considerazioni di ROSIER – STEFANINI 1990, pp. 285-301 e di COLOMBAT 2003, pp. 15-20, che affrontano anche l'aspetto della ricezione della teoria prisciana nel Medioevo.

<sup>325</sup> Cf. *supra* p. 136.

<sup>326</sup> Cf. Cled. *GL* V 49.4-5; Ps.-Cassiod. *Comm. de orat.* 87.11-3; Isid. *Etym.* 1, 8, 1; *Ambr.* 76.10-1; *Mals.* 187.4-5; *Bern.* 134.1-2; *Clem.* 52.11-3; *Sed. mai.* 167.12-5; *Laur.* 69.4-7.

<sup>327</sup> Cf. Rem. *mai.* 246.12-4 'pronomen' dicitur, eo quod pro nomine, id est in loco nominis, ponitur, sicut 'uiccomes' loco comitis et 'proconsul' loco consulis. Ad hoc



‘Pronomen’ dicitur eo quod pro nomine ponatur, id est loco nominis constituatur. Primum enim praecedit nomen, deinde subsequitur pronomen. Sicut enim ‘proconsul’ loco consulis, ita et ‘pronomen’ loco nominis ponitur. Inuentum est autem ad hoc pronomen, ut repetiti nominis fastidium tolleret et ornamentum orationis afferret.

Il pronome serve dunque a sostituire un nome, di cui resta il valore e quindi il significato, ma di cui viene evitata la ripetizione per ragioni retoriche<sup>328</sup>.

**20.33-5** Dopo aver spiegato cosa sia un pronome e quali siano le sue caratteristiche, l’anonimo comincia la trattazione dei suoi accidenti<sup>329</sup>. Il primo è la *qualitas*, che permette di distinguere tra i pronomi definiti, ossia quelli che indicano una persona precisa (es. *ego, tu, ille*), e i pronomi indefiniti, che, al contrario, non designano una persona specifica (es. *quis, quae, quod*)<sup>330</sup>.

**20.36-41** Il secondo *accidens* del pronome è il *genus*. In *Riuip.* si legge una domanda dell’anonimo sul motivo dell’aggiunta dell’avverbio *fere* da parte di Donato (*quare dixit “fere”?*), comprensibile solo sottintendendo la frase *genera pronomina quot sunt? Eadem fere quae et nominum (min. p. 588.8)*<sup>331</sup>, che potrebbe o essere caduta da *Riuip.*<sup>332</sup> o essere stata tratta dal commentatore da una delle sue fonti insieme alla sua spiegazione (cf. e. g. *Rem. min. 32.6-7*); questo non presupporrebbe necessariamente la lettura (contestualmente alla stesura del commento) dell’opera donatiana.

Attraverso il testo di Donato, l’anonimo afferma che i generi del pronome sono gli stessi del nome, vale a dire quattro: maschile,

---

*autem inuentum est pronomen, ut fastidium repetitionis tolleret et ornamentum locutioni afferret.*

<sup>328</sup> Cf. CARRARO 1999, pp. 88-91.

<sup>329</sup> Sul numero e l’ordine degli accidenti del pronome nella tradizione artigrafaica latina vd. LENOBLE – SWIGGERS – WOUTERS 2003, pp. 7-16; SWIGGERS – WOUTERS 2009, pp. 344-345.

<sup>330</sup> Cf. *Don. min. 588.5-6 (= mai. 629.5) qualitas pronominum in quo est? Bipertita est: aut enim finita sunt pronomina aut infinita.* Cf. *Char. 200.12*. Diverso è l’approccio di *Diom. GL I 329.5*, che sostiene l’esistenza di tre tipi di pronome in quanto ingloba anche i *minus quam finita* (su cui vd. *Riuip. 22.117-9*), che si trovano comunque menzionati nella classificazione proposta da Donato (*mai. p. 629.8*) e *Carisio (p. 206.15)*.

<sup>331</sup> Cf. *Don. mai. 630.3*, che, in luogo di *fere*, mostra *paene*.

<sup>332</sup> Del resto la spiegazione in *Riuip.* di singoli termini tratti dal manuale di Donato, posti dopo la citazione del testo di quest’ultimo, è una caratteristica dell’anonimo che si riscontra altre volte nel trattato: basti pensare alle definizioni delle parti del discorso elaborate da Donato poste ad apertura di ciascun capitolo, ciascuna seguita dall’esame delle parole del grammatico.

femminile, neutro e comune<sup>333</sup>. La presenza del termine *ferē* in Donato viene spiegata dal commentatore pensando all'assenza del genere *epicoenon*<sup>334</sup> nel pronome, di cui quindi se ne chiarisce il motivo. Anche in questo caso l'anonimo utilizza contemporaneamente i commenti all'*Ars minor* composti da Remigio e da Sedulio: infatti la parte iniziale è copiata da Remigio (*min.* p. 32.8-10):

Quaeritur cur dixit “ferē” et non absolute eadem. Videlicet propter epikoenon genus, quod non inuenitur in pronomine.

e la spiegazione è tratta da Sedulio (*min.* p. 25.65-70):

Quaeritur, quare ἐπίκοινον, hoc est promiscuum genus, pronomini non accedat. Ideo quia partim pronomina [uel] demonstratione finita finiuntur, ut ‘ego tu ille’, partim ad finitum genus tendunt; licet habeant infinitam interrogatiuamque significationem, ut ‘quis quae quod’.

Questa affermazione (e in particolare la presenza di *demonstratione*) rimanda a quella fatta da Sedulio stesso nel commento all'*Ars maior* (p. 168.49-54)<sup>335</sup>:

Priscianus maioris auctoritatis potius ea nomina affirmat, quia omnia pronomina finita uoluit esse duobus modis: demonstratione, ut ‘ego’, ‘tu’, ‘ille’; relatione, ut ‘hic’, ‘is’. ‘Quis’ uero et ‘quae’ et ‘quod’ quia nec relatione nec demonstratione finita sunt – nam potius interrogant quam definiunt, ut ‘quis fecit?’ –, potius ab eodem inter nomina numerata sunt.

---

<sup>333</sup> Cf. Don. *min.* 588.8-10 (= *mai.* 630.3-5) *genera pronominum quae sunt? Eadem fere quae et nominum: masculinum, ut ‘quis’; femininum, ut ‘quae’; neutrum, ut ‘quod’; commune, ut ‘qualis’, ‘talis’; trium generum, ut ‘ego’, ‘tu’.* Sui generi del nome vd. *Ruip.* 11.173-12.204.

<sup>334</sup> Sul *genus epicoenon* vd. commento a *Ruip.* 11.196-12.198.

<sup>335</sup> Cf. Rem. *mai.* 246.24-6 *omnia pronomina finita uoluit Priscianus esse duobus modis, demonstratione aut relatione, demonstratione, ut ‘ego’, ‘tu’, ‘ille’, relatione ut ‘hic’, ‘is’.* Il testo di Sedulio, da cui dipende quello di Remigio, si rifà a sua volta a Prisciano *GL II* 578.18-24, menzionato dallo stesso grammatico: *sunt autem eorum alia demonstratiua, alia relatiua, alia et demonstratiua et relatiua, unde notabiles et certae fiunt personae. Et primae quidem et secundae personae pronomina sunt semper demonstratiua – utraque enim, ut dictum est, praesens ostenditur persona, et eius, qui loquitur, et illius, ad quem loquitur –, tertiae uero alia sunt demonstratiua, ut ‘hic’, ‘iste’, alia relatiua, ut ‘is’, ‘sui’, alia modo demonstratiua modo relatiua, ut ‘ille’, ‘ipse’.*

Dicendo che i *pronomina* possono essere *finita* – indicanti cioè esseri determinati – e *infinita* – i quali, pur essendo indefiniti, fanno riferimento a esseri di genere specifico (*ad finitum genus tendunt*)<sup>336</sup> –, si sottintende (forse in maniera fin troppo concisa) che proprio in quanto la persona è indicata con precisione non c'è il rischio di non sapere se essa sia di genere maschile o di genere femminile, soprattutto se si considera (e questo vale almeno per i definiti) che i pronomi sostituiscono una persona già menzionata, di cui pertanto è già stato specificato il sesso<sup>337</sup>.

**20.42-52** Segue la trattazione sulla *persona*, quinto *accidens*<sup>338</sup> del pronome. Innanzitutto l'anonimo ne fornisce la definizione elaborata da Boezio nel *Liber de persona et duabus naturis* 3 (*PL* 64.1345C<sup>339</sup>):

Persona uero, rationabilis naturae indiuidua substantia.

La persona è una sostanza individuale di natura razionale (ossia concreta) nel senso che non può essere universale in quanto dotata di caratteristiche uniche, non riscontrabili in altri soggetti della stessa specie<sup>340</sup>.

---

<sup>336</sup> Cf. Don. *min.* 588.6-7 (= *mai.* 629.6-7) *finita* [...] *ut 'ego', 'tu', 'ille'; infinita* [...] *ut 'quis quae quod'*.

<sup>337</sup> Cf. Sed. *mai.* 180.17-181.28 *patet autem omnibus, quia pronomina non ipsam substantiam creaturarum significant, sed uice nominum ipsarum creaturarum funguntur; et ut dictum est, nomen significat substantiam, pronomem relationem substantiae. Cum ergo ita sit, merito epikoenon et incerto genere carent pronomina. Ante enim quam ipsa nomina, epikoenon uidelicet et incerti generis, perueniant ad ostensionem, quae fit per pronomem, deliberatur et determinatur, utrum secundum litteraturam masculini generis an feminini sint proferenda; quia quando constructio fit et fixo et adiectiuo nomine et pronomine, antequam perueniatur ad pronomem, iam cognoscitur per adiectiuum, cuius sit generis fixum.* Cf. Mur. 125.86-93; *Laur.* 79.13-20.

<sup>338</sup> *Riuiip.* non mostra alcuna definizione per il *numerus* e la *figura*, rispettivamente terzo e quarto *accidens* del pronome, dando probabilmente come ancora valida la trattazione che di essi ha fatto nel capitolo sul nome, non necessitante quindi di essere riproposta. L'ipotesi che l'assenza di quei paragrafi sia dovuta a una perdita nella tradizione è dubbia, così come incerta (ma non impossibile) è l'idea che la causa possa vedersi nel carattere provvisorio della redazione del trattato, destinato a una revisione e a un ampliamento prima di un'eventuale diffusione del testo.

<sup>339</sup> Ma poco dopo (64.1345D) la definizione è riproposta secondo un diverso *ordo uerborum* (*est enim persona, ut dictum est, naturae rationabilis indiuidua substantia*), che rispecchia quello del testo mostrato dall'*Ars Riuiipullensis*.

<sup>340</sup> Sul concetto di "persona" e su quello di sostanza e natura divina nella tradizione filosofica vd. URY 2002, pp. 62-93.

L'anonimo dà poi l'etimologia di *persona*, che viene fatta risalire al verbo *personare*<sup>341</sup>, "suonare attraverso", in riferimento ai suoni emessi dagli attori teatrali che indossavano una maschera (detta anche *persona*) sulla scena, che quindi 'attraversavano' la maschera per arrivare al pubblico<sup>342</sup>.

Il testo di *Riuip.* richiama, anche se non fedelmente, quello di Sedulio e di Remigio<sup>343</sup>:

Sed. *mai.* 186.8-19: dicitur 'persona', eo quod per se sonet, quod Grece 'prosopa' dicitur. 'Prosopa' enim dicitur quasi 'ad faciem': πρὸς 'ad', ὤπα 'faciem'. Antiquitus enim comoedi et histriones quemcumque uolebant in theatro nuda facie insultabant, sed cum turpia et inhonesta sub personis spectabilium agerentur, interdictum est. Ne uero ludorum dignitas deperiret, postmodum concessum est illis facere ludos ex corticibus arborum cauatis, ut sub ipsis quoscumque uellent in scaena repraesentarent. Inde 'prosopae' dictae sunt, quia apponebantur ad faciem. Item 'persona' a personando, eo quod per se sonarent; concauitas enim arborum magnum sonum reddebat loquentibus intus hominibus.

Rem. *min.* 33.13-26: 'persona' dicitur eo quod per se sonat<sup>344</sup>. Dicitur autem graece 'prosopa': 'pros' 'ad', 'opa' 'facies'. Inde 'persona' dicta, quia ad faciem apponebatur. Inuenitur autem prisco tempore concessum fuisse histrionibus, ut quibuscunque in comoediis et

---

<sup>341</sup> Gell. 5, 7 *persona* [...] a personando enim id uocabulum factum esse coniectat [sc. Gaius Bassus]. «Nam caput, inquit, et os coperimento personae tectum undique unaque tantum uocis emittendae uia peruium, quoniam non uagam neque diffusam sed in unum tantummodo exitum collectam coactamque uocem ciet, magis claros canorosque sonitus facit. Quoniam igitur indumentum illud oris clarescere et resonare uocem facit, ob eam causam 'persona' dicta est, 'o' littera propter uocabuli formam productiore» [fr. 8 Funaioli].

<sup>342</sup> Sulle varie etimologie di *persona* vd. URY 2002, p. 82 n. 70; MANCINI 2017, pp. 79-92.

<sup>343</sup> Cf. Boeth. *de duab. nat.* 64.1343D-1344A *nomen enim personae uidetur aliunde tractum; ex his scilicet personis quae in comoediis tragoediisque eos quorum interest homines repraesentabant. 'Persona' uero dicta est a personando, circumflexa penultima. Quod si acuat antepenultima, aperte a sono dicta uidebitur. Idcirco autem a sono, quia in concauitate ipsa maior necesse est uoluatur sonus. Graeci quoque has personas πρόσωπα uocant, ab eo quod ponantur in facie atque ante oculos obtegant uultum, παρὰ τοῦ πρὸς τοὺς ὠπας τίθεσθαι. Sed quoniam, personis inductis, histriones, indiuiduos homines, quorum intererat, in tragoedia uel comoedia ut dictum est, repraesentabant: id est, Hecubam, uel Medeam, uel Simonem, uel Chremetem; idcirco caeteros quoque homines, quorum certa pro sui forma esset agnitio, et Latini personam, et Graeci πρόσωπα nuncupauerunt. Su questo vd. MARSHALL 1950, pp. 472-478.*

<sup>344</sup> Dopo *sonat* i codici della famiglia x aggiungono *id est per se sonando se ipsam ostendit (/demonstrat)* (vd. l'apparato critico di Fox ad 33.14), chiarimento presente anche nell'*Ars Riuipullensis*.

tragoediis publice insultarent. Deinde uolentes aliquem irridere assumebant laruas et apponebant sibi ad faciem. Sic quaecunque uolebant repraesentabant, Hecubam uidelicet uel Priamum. Quod cum potentioribus quibusdam displicisset, iussum est ut haec superstitio penitus abdicaretur. Ergo iuxta diffinitionem soni dicta est 'persona' a concauitate laruarum, quoniam, quo maior erat concauitas, eo et prolixior reddebatur sonus.

**20.53-21.64** Dopo aver trattato dell'etimologia di *persona*, l'anonimo parla delle tre persone del pronome e per fare ciò si serve del testo di Prisciano (*GL II 584.11-4*)<sup>345</sup>:

Personae pronominum sunt tres, prima, secunda, tertia. Prima est, cum ipsa, quae loquitur, de se pronuntiat; secunda, cum de ea, ad quam directo sermone loquitur; tertia, cum de ea, quae nec loquitur nec ad se directum accipit sermonem.

Prisciano definisce le persone pronominali in base alla loro funzione a livello di enunciazione, ossia del contesto comunicativo, e a livello di enunciato, vale a dire del contenuto del discorso: la prima persona, infatti, è quella che, quando parla, si esprime su di sé; la seconda persona è quella dell'allocutore, sul quale porta il discorso pronunciato dalla prima, che gli si rivolge direttamente; la terza persona è quella che non prende mai la parola e a cui non è indirizzato alcun messaggio<sup>346</sup>.

L'anonimo subito dopo chiede per quale motivo la prima e la seconda persona sono espresse ciascuna da un solo pronome (*ego* per la prima; *tu* per la seconda), mentre per indicare la terza persona possono essere impiegati sei termini diversi<sup>347</sup>. La spiegazione è fornita da Prisciano (*GL II 577.14-20*):

Quaeritur tamen, cur prima quidem persona et secunda singula habeant pronomina, tertiam uero sex diuersae indicent uoces? Ad quod respondendum, quod prima quidem et secunda persona ideo non egent diuersis uocibus, quia semper praesentes inter se sunt et demonstratiuae, tertia uero persona modo demonstratiua est, ut 'hic',

---

<sup>345</sup> Cf. Don. *mai.* 631.3-4 (= *min.* 588.14-5) *personae finitis pronomibus accidunt tres, prima, ut 'ego', secunda, ut 'tu', tertia, ut 'ille'*.

<sup>346</sup> Sulla trattazione delle persone pronominali in Prisciano si vedano le riflessioni di AMACKER 1990, pp. 271-272; SWIGGERS – WOUTERS 2009, pp. 349-352.

<sup>347</sup> In luogo di *tertiam uero sex diuersae indicant uoces* di Prisciano l'*Ars Riuipullensis* ha *tertiam uero sex diuersas indicat uoces*, che non fa più riferimento all'esistenza di sei pronomi atti ad indicare la terza persona, ma significa che è la terza persona che esprime sei voci diverse.

'iste', modo relatiua, ut 'is', 'ipse', modo praesens iuxta, ut 'iste', modo absens uel longe posita, ut 'ille'.

La prima e la seconda persona, in quanto presenti durante l'atto comunicativo, possono essere semplicemente indicate con *ego*, "io", utilizzato dalla persona per riferirsi a se stessa, e *tu*, "tu", impiegato dalla medesima persona per rivolgersi a quella che si trova di fronte a lei. Per indicare una terza persona, invece, si ricorre a una serie di pronomi a seconda del suo grado di determinazione e della posizione nello spazio e nel tempo da quella ricoperta: infatti per designare una persona vicina a chi parla si usa il dimostrativo *hic*, "questo", mentre una persona vicina a chi ascolta è indicata con il dimostrativo *iste*, "codesto", entrambi rivolti a persone ben definite; una persona già nominata è indicata con i pronomi determinativi *is*, "egli, quello", e *ipse*, "egli stesso, proprio lui"; mentre, per designare una persona presente si usa *iste*, "codesto", e una persona assente o lontana da chi parla o da chi ascolta è *ille*, "quello".

**21.65-8** L'anonimo tratta qui della *species* (senza però precisarlo), *accidens* del pronome presente in Prisciano, ma non in Donato<sup>348</sup>, mostrando così di accorpate i trattati dei due grammatici per arricchire il proprio. Il commentatore presenta due categorie, che comprendono rispettivamente i *primitiua* e i *deriuatiua*, e fornisce l'elenco dei pronomi appartenenti a ciascun gruppo<sup>349</sup>. In questo caso il testo è tratto dall'*Institutio de nomine et pronomine et uerbo* di Prisciano (p. 21.11-5 Passalacqua = *GL III* 449.7-10)<sup>350</sup>:

Pronomina, de quibus nulla dubitatio est, sunt apud Latinos quindecim. Primitiua quidem octo haec sunt: primae personae unum, 'ego', et secundae unum, 'tu', tertiae uero sex, 'sui', 'ille', 'ipse', 'hic',

---

<sup>348</sup> Gli *accidentia* del pronome elencati da Donato (*min.* p. 588.3-4; *mai.* p. 629.3-4) sono: *qualitas, genus, numerus, figura, persona, casus*; quelli presenti in Prisciano (*GL II* 577.4-5) invece sono: *species, persona, genus, numerus, figura, casus*.

<sup>349</sup> Si veda la classificazione dei pronomi in Donato (*mai.* pp. 629.5-630.2). Cf. *supra* p. 138 n. 324.

<sup>350</sup> Cf. Prisc. *GL II* 577.6-12 *species pronominum bipertita est; alia enim sunt primitiua, alia deriuatiua. Primitiua: 'ego', 'mei', 'tu', 'tui', 'sui'; deriuatiua: 'meus', 'tuus', 'suus'. Et primae quidem personae primitiuum est 'ego' et reliqui casus sequentes; secundae 'tu' et eius obliqui; tertiae uero 'ille', 'ipse', 'iste', 'hic', 'is', 'sui', quod nominatiuo caret, quomodo 'ἐαυτοῦ' apud Graecos. Et ea quidem octo pronomina sunt primitiua uel simplicia. Deriuatiua sunt septem: 'meus', 'tuus', 'noster', 'uester', 'nostras', 'uestras'.*

‘iste’, ‘is’; deriuatiua septem, ‘meus’, ‘tuus’, ‘suus’, ‘noster’, ‘uester’, ‘nostras’, ‘uestras’.

Esistono quindi due specie, che constano in tutto di quindici pronomi-tipo. La prima comprende otto pronomi primitivi, vale a dire che non derivano da nessun’altro pronome, ciascuno relativo a una delle tre persone: per la prima persona *ego*, “io”; per la seconda *tu*, “tu”; per la terza sei pronomi, di cui cinque incontrati poco sopra<sup>351</sup>: *sui*, “sé”; *ille*, “quello”; *ipse*, “egli stesso, proprio lui”; *hic*, “questo”; *iste*, “codesto”; *is*, “egli, quello”. La seconda specie comprende, invece, sette pronomi derivati, vale a dire discesi dai primitivi della prima e della seconda persona, di cui fanno parte i possessivi: *meus*, “il mio”; *tuus*, “il tuo”; *noster*, “il nostro”; *uester*, “il vostro”; *nostras*, “del nostro paese”; *uestras*, “del vostro paese”.

**21.69-81** Segue quindi il discorso sull’origine dei pronomi derivati, tratto da Prisciano (*GL* II 580.16-21):

Deriuatiua septem diximus. A prima persona deriuantur tria; a singulari genetiua unum, ‘mei meus’, a plurali duo, ‘nostrum’ uel ‘nostri’, ‘noster’ et ‘nostras’; a secunda quoque tria, a singulari unum, ‘tui tuus’, unde et corripitur paenultima, quomodo in primitiuo, a plurali pariter duo, ‘uestrum’ uel ‘uestri’, ‘uester’ et ‘uestras’; a tertia uero persona unum, ‘sui suus’.

Come appena detto, i pronomi derivati discendono da quelli primitivi. I pronomi primitivi di prima persona sono il singolare *ego* (gen. *mei/mis*)<sup>352</sup> e il plurale *nos* (gen. *nostri/nostrum*): dal primo deriva *meus* e dal secondo derivano *noster* e *nostras*; i pronomi primitivi di seconda persona sono il singolare *tu* (gen. *tui/tis*) e il plurale *uos* (gen. *uestrum/uestri*): dal primo deriva *tuus* e dal secondo *uester* e *uestras*; il pronome primitivo di terza persona è *sui*, da cui deriva *suus*.

L’anonimo chiede poi per quale motivo i pronomi derivati *nostras* e *uestras* discendono solo dai plurali primitivi *nos* e *uos* e

---

<sup>351</sup> Vd. commento a *Ruip.* 20.59-21.64. La classificazione sarà riproposta a conclusione del capitolo (p. 27.242-9), dove tuttavia l’anonimo presenterà la diversa teorizzazione di Isidoro.

<sup>352</sup> A differenza di Hertz che nel testo di Prisciano ha posto tra virgolette anche i genitivi dei pronomi personali (di cui tuttavia manca il nominativo), nel testo dell’*Ars Ruipullensis* si è deciso di inserire tra virgolette solo gli effettivi sette pronomi derivati indicati da Prisciano (*Inst. nom.* 21.14-5), dal momento che quei genitivi appartengono ai pronomi, sì possessivi, ma primitivi, come specificato dal grammatico stesso (*GL* III 4.4-5) e come riportato da *Ruip.* 21.82-3.

non anche dai singolari. La spiegazione è tratta da Prisciano (*GL II* 581.8-12):

Quaeritur cur 'nostras' et 'uestras' a plurali tantummodo numero deriuantur? Ad quod respondendum, quod patriam seu gentem significant, patria autem uel gens unius esse non potest, sed semper multorum possessio. Itaque 'nostras' dicimus, qui est a nostra patria uel gente, quam multi possidemus, hoc est tam mea quam meorum ciuium.

Dal momento che i pronomi *nostras* e *uestras* si riferiscono ad una patria o ad un popolo<sup>353</sup> e che la patria e il popolo non possono essere possesso di un solo individuo, essi derivano inevitabilmente solo dai pronomi plurali.

**21.82-22.96** L'ultimo aspetto della *species* affrontato dal commentatore riguarda la differenza tra il genitivo dei pronomi possessivi derivati e quello dei pronomi primitivi. Anche in questo caso la fonte è l'*Ars* di Prisciano (*GL III* 4.4-17):

Quaeritur, inter 'mei', 'tui', 'sui', 'nostri', 'uestri' genetiuios possessiuorum et primitiuorum quid interest? Ad quod dicendum, quod primitiuorum genetiuis omnes casus adiungi possunt et numeri, ut 'mei ager est' et 'mei agri instrumentum' et 'mei agro dedi' et 'mei agrum colo'; similiter 'mei agri' et 'mei agrorum' et 'mei agris' et 'mei agros' dicimus; similiter 'tui agrum' et 'tui agros', 'sui agrum' et 'sui agros', 'nostri agrum' et 'nostri agros', 'uestri agrum' et 'uestri agros'. Quando autem sunt possessiua, genetiuis adiunguntur solis eiusdem numeri: 'mei serui filius', 'tui serui uestis', 'sui serui ministerium', 'nostri serui frater', 'uestri serui soror'; nec mirum, cum in nominibus quoque hoc idem seruatur. Nam primitiuorum genetiuis omnes casus adiungi possunt uel numeri, ut 'Tullii ager, agri, agro, agrum, agri, agrorum, agris, agros'. In possessiuis uero similis casus adiungitur et numerus, ut 'Tulliani agri, Tullianum agrum, Tullianos agros'.

La differenza risiede nel fatto che il genitivo del pronome primitivo può essere accompagnato da un sostantivo posto in qualsiasi caso e in qualsiasi numero: ad esempio, *mei agrum colo* (dove *agrum* è un accusativo singolare) è lo stesso che *meum agrum colo* e significa "coltivo il campo di me", ossia "coltivo il mio campo"; il genitivo del pronome possessivo, invece, può essere accompagnato da un

---

<sup>353</sup> Cf. Don. *mai.* 629.9 *sunt alia* [sc. *pronomina*] *gentis, ut 'cuias nostras, cuiates nostrates'*.



sostantivo posto esclusivamente nello stesso caso del pronome (che corrisponde al nostro aggettivo), ma in qualsiasi numero: ad esempio, *mei serui filius*, “il figlio del mio servo” non può cambiare in *meus serui filius* o simili perché il significato non sarebbe più lo stesso in quanto il *mei* non farebbe più riferimento a *serui*, a cui in questo caso deve essere legato.

**22.97-106** L'anonimo svolge un commento lemmatico della seguente affermazione di Donato (*min.* p. 588.18-20)<sup>354</sup>:

'Ego' pronomen finitum generis omnis numeri singularis figurae simplicis personae primae casus nominatiui, quod declinabitur sic: 'ego mei uel mihi me a me'; et pluraliter 'nos nostrum nobis nos o a nobis'.

Mostra la stessa analisi anche Sedulio, con il quale si evidenziano i rapporti dell'*Ars Riuipullensis*.

Sull'espressione di Donato *ego pronomen finitum*, l'anonimo scrive che è corretta l'indicazione di *ego* come pronome definito perché esso indica una persona precisa e presente. Stessa considerazione in Sedulio (*min.* p. 27.17-9)<sup>355</sup>:

<Finitum> est, aut quia praesentem personam significat, aut absentem quasi praesentem in notitiam uocat, quod fit per conuersionem poeticam.

Segue *generis omnis*: il pronome *ego* è identico per tutti i generi e non subisce la mutazione della desinenza a seconda che venga pronunciato da un maschio (*uir*), da una femmina (*femina*) o da un soggetto la cui declinazione segue quella dei nomi in *-um* (*mancipium*)<sup>356</sup>. La sequenza dei tre sostantivi<sup>357</sup>, ripresa da

---

<sup>354</sup> Cf. Diom. *GL I* 329.32-7 '*ego*' pronomen finitum generis omnis numeri singularis figurae simplicis personae primae casus nominatiui, quod declinabitur sic, '*ego mei mihi me o a me*' [...] pluraliter '*nos nostrum nobis nos o a nobis*'.

<sup>355</sup> Cf. Rem. *min.* 34.8-9 '*ego*' pronomen est finitum, id est determinatum, quia, qui dicit '*ego*', in praesentia est.

<sup>356</sup> L'anonimo giustamente non parla di neutro dal momento che lo schiavo può essere o maschio o femmina e perché, come affermato da lui stesso precedentemente (p. 11.172 *uox non est genus, sed quod per eam intelligitur*; vd. commento *ad loc.*), la desinenza di un nome non sempre è legata al suo genere da un punto di vista semantico.

<sup>357</sup> Si noti che l'autore di *Riuip.* introduce *femina* in luogo di *mulier* riportato da Pompeo e quindi dagli altri grammatici. Solo lo Ps.-Serg. *GL IV* 547.32 mostra *femina*, ma ha *masculus* in luogo di *uir* e omette *mancipium*.

numerosi commentatori<sup>358</sup>, ricorre per la prima volta in Pompeo (GL V 206.31-2): *ego dicit uir, ego dicit mulier, ego dicit mancipium*.

Con *personae primae*<sup>359</sup> si chiarisce che *ego* è il pronome di prima persona, vale a dire quella che, quando parla, proferisce di sé<sup>360</sup>.

Segue *casus nominatiui*: l'anonimo spiega che Donato considera la forma *ego* come nominativo del pronome e non anche come vocativo, dal momento che non può esistere il vocativo della prima persona in quanto nessuno invoca se stesso<sup>361</sup>; inoltre, per dimostrare l'esistenza dell'io, non è necessario che questo venga chiamato da qualcuno, ma è sufficiente la sua essenza corporea. In questo caso l'anonimo ha messo insieme i due commenti di Sedulio: infatti la prima parte (*nullus se ipsum uocat*) è presa dal commento all'*Ars minor* (p. 27.31-4)<sup>362</sup>:

Quaerendum, quare hoc pronomen uocatum casum in singulari numero non habeat. Idcirco, quia nullus naturaliter se ipsum uocat, nisi forte tale aliquid per repentinam conuersionem figurate dicatur.

e la seconda parte (*nec demonstratio eget uocatione*) si rifà al commento all'*Ars maior* (p. 187.45-8)<sup>363</sup>:

Quare prima persona non habet uocatum casum? Ideo sine dubio, quia non eget uocatione nec praesentia nec cognitione et quia sibi semper praesens est, quia nullus se ipsum uocare potest nisi figurate.

Donato presenta poi la declinazione del pronome e il commentatore si limita a mostrare il nominativo e il genitivo, ponendosi piuttosto il problema dell'esistenza di un doppio genitivo pronominale (*mei / mis*)<sup>364</sup>, che spiega l'uno come proprio

---

<sup>358</sup> Cf. *Ambr.* 84.283-4; *Bern.* 138.33-5; *Sed. mai.* 187.36-8; *Laur.* 83.14-6; *Rem. min.* 32.20-2; *Rem. mai.* 249.7-8.

<sup>359</sup> L'anonimo omette la spiegazione di *numeri singularis* e di *figurae simplicis* di Donato.

<sup>360</sup> Cf. *Riuip.* 20.53-4.

<sup>361</sup> Cf. *Char.* 200.27-201.1 e *Diom. GL I* 329.35: *uocatum habere non potest, quia nemo dicit 'o ego'*.

<sup>362</sup> Cf. *Sed. mai.* 187.47-8 *nullus se ipsum uocare potest nisi figurate*; *Rem. min.* 34.15-7 *nemo enim se potest uocare nisi per prosopopoeiam, id est per conformationem personae*.

<sup>363</sup> Cf. *Mur.* 129.81-3; *Laur.* 83.19-21.

<sup>364</sup> Cf. *Seru. GL IV* 410.32-7 *scire autem debemus in declinatione pronominum plerumque sub una significatione casus uarie proferri [...]. Item inuenitur genetiuis duplex, ut 'mei' uel 'mis', 'tui' uel 'tis'; nam possumus dicere 'mei causa te peto' et 'mis causa te peto' et 'tui causa te peto' et 'tis causa te peto'. Sed 'mis' et 'tis'*

del latino e l'altro come derivato dal greco. In realtà il riferimento ai Greci è un fraintendimento di Prisciano (*GL* III 2.28-31):

'Ego mei uel mis' [...] ad Graecorum imitationem his quoque utimur duplicibus genetiuis pronominum, apud illos enim ἐμοῦ et ἐμοῦς.

Prisciano dice semplicemente che in latino esistono due genitivi pronominali perché anche in greco è così. È interessante vedere che Murethach, Sedulio e l'anonimo di *Laur.* (e quindi la loro fonte comune) affermano la stessa cosa in contrasto con altri grammatici (*quidam*)<sup>365</sup>, che invece attribuiscono l'esistenza del doppio genitivo a ragioni più profonde:

Mur. 132.68-73: ideo autem duo genetiuis, ut quidam uolunt, possidet, quia primus genetiuis, id est 'mei', dicitur de re, quae in praesenti possidetur tempore, 'mis' autem de hoc, quod promissum est in futuro; sed hoc falsum est. Melius uidetur duos habere genetiuis ideo, quia et habentur apud Grecos.

Sed. *mai.* 192.31-6: ideo autem, ut quidam uolunt, duos possidet genetiuis, quia primus genetiuis, id est 'mei', dicitur de re, quae in praesenti possidetur tempore, 'mis' autem de hoc, quod promissum est in futuro, ut 'mei' dicatur de re possessa, 'mis' de re promissa; sed hoc falsum est. Melius itaque est ideo duos habere genetiuis, quia et apud Grecos habentur.

*Laur.* 87.81-6: ideo autem, ut quidam uolunt, duos possidet genetiuis, quia primus genetiuis, id est 'mei', dicitur de re, quae in praesenti possidetur tempore, 'mis' autem de hoc, quod promissum est in futuro; sed hoc falsum est. Melius itaque est ideo duos habere genetiuis, quia et apud Grecos habentur.

**22.107-8** Si trova qui una riflessione dell'anonimo a proposito dell'impiego della *o* di interiezione, considerata *aduerbium*

---

*de usu recesserunt*; Pomp. *GL* V 208.16-20 *ecce inuenies pronomina duplices habentia casus [...]. Ecce item ubi genetiuis duplex, 'mei' uel 'mis': nam dicebant antiqui 'mis causa fecit' et 'tis causa fecit' pro eo quod est 'mei causa fecit', 'tui causa fecit'.*

<sup>365</sup> Il precursore sembra essere Virgilio Grammatico (*Epit.* 6, p. 168.116-8 Löfstedt), che scrive: *hoc ita intellegendum, quia 'mis' non dicitur nisi de ea re, quam mihi ab aliquo repromissam spero euenturam; 'mei' autem de eo, quod ad praesens possideo.* Il testo è riproposto come valido da Bonifacio (p. 36.95-7), dal *Donatus Ortigraphus* (p. 112.340-2) – che infatti introduce l'argomento scrivendo *ut dicit Virgilius* –, e dallo stesso Sedulio nel suo commento all'*Ars minor* (p. 28.46-8).

*uocandi*<sup>366</sup>, in luogo del vocativo. Essa verrebbe aggiunta, secondo il grammatico, per colmare il vuoto causato dall'assenza del caso vocativo in alcuni pronomi<sup>367</sup>. Stessa considerazione in Sedulio<sup>368</sup> e in *Laur.*, che, commentando la declinazione del pronome *hic* presente nel testo di Donato<sup>369</sup>, scrivono:

*Sed. mai.* 189.26-9: sciendum igitur est ideo Donatum posuisse 'o' loco uocatiui, quia omnibus uocatiuis praeponitur, ut 'o tu', 'o mi', 'o noster'. Vocatiuus in tertia persona non est, sed ne locus eius uacuu uideretur, ponitur 'o'.

*Laur.* 85.26-30: sciendum igitur est ideo Donatum posuisse 'o' loco uocatiui, quia omnibus uocatiuis praeponitur, ut 'o tu', 'o mi', 'o noster', et ne uacuu uideretur locus uocatiui; nam re uera 'o' aduerbium est uocandi et est interiectio etiam optandi.

**22.109-16** L'anonimo affronta quindi la trattazione sul caso vocativo nei pronomi e si interroga sul perché Prisciano<sup>370</sup> sostenga che a possedere il vocativo sono solo il primitivo di seconda persona *tu* (e in realtà, come mostra Prisciano, anche *uos*) e i possessivi di prima persona *meus* e *noster*, mentre alcuni grammatici (*quosdam*)<sup>371</sup> al contrario affermano che anche il primitivo di prima persona plurale *nos* presenta il vocativo. Secondo il commentatore, *nos* ha il vocativo perché è possibile includere tra coloro che vengono invocati da noi anche la nostra

---

<sup>366</sup> Cf. Prisc. *GL* III 12.7 *sine dubio igitur 'o' aduerbium est uocandi et optandi, est etiam interiectio.*

<sup>367</sup> Su questo vd. HOLTZ 1981a, pp. 134-135.

<sup>368</sup> Cf. Rem. *mai.* 249.16-7 *uocatiuus in tertia persona non est, sed, ne locus eius uacuu remaneret, ponitur 'o'.*

<sup>369</sup> Don. *mai.* 631.6-7 *casus item pronominum sex sunt, nominatiuus 'hic', genetiuius 'huius', datiuus 'huic', accusatiuus 'hunc', uocatiuus 'o', ablatiuus 'ab hoc'. Cf. Don. min.* 589.15-9.

<sup>370</sup> Prisc. *GL* II 582.13-22 *sciendum, quod uocatiuum non habet aliud pronomem nisi secundae personae primitiuum: 'o tu', 'o uos', et primae possessiuum, quando ad secundam transit personam; nam possessio est, quae uocatur ab ipso possessore, ad quam loquitur prima persona, ut Terentius in eunucho: "o mea tu", idem in Andria: "o noster Chremes", uno enim eodemque pronomine tam prima quam secunda in hoc significatur persona.*

<sup>371</sup> Cf. Don. *mai.* 631.4-5 *persona prima in hoc pronomine, cum est numeri singularis, non habet uocatiuum casum, pluralis habet. Cf. Char.* 200.27-201.5 e Diom. *GL* I 329.35-330.1: *uocatiuum habere non potest, quia nemo dicit 'o ego' [...]. Nec pluralis habet uocatiuum, nisi aeque exclamatio sit, ut cum dicimus 'o nos felices'.*

persona. La motivazione è probabilmente ispirata al testo di Sedulio (*min. p. 28.57-60*)<sup>372</sup>:

Idcirco hoc pronomen uocatiuum casum in plurali numero habet, quia una persona et multas personas sibi coniungere sociare et uocare naturaliter potest.

A questo punto l'anonimo chiede perché il pronome *tu*, menzionato da Prisciano tra i pronomi dotati di vocativo, possiede questo caso. Il motivo è che la prima persona può rivolgersi in maniera diretta, e quindi invocare, solo la seconda persona, sia essa di numero singolare o plurale, come scrive anche Sedulio (*min. p. 28.73-6*):

Haec secunda persona uocatiuum casum in singulari et in plurali numero habet, quia prima naturaliter potest uocare secundam, non autem ipsa secunda uel tertia persona quicquam loquuntur.

**22.117-24.163** L'anonimo parla qui di alcune categorie di pronomi. La sezione è riconducibile al paragrafo sulla *qualitas*, ma viene posta di seguito alla trattazione dei sei *accidentia* come nell'*Ars minor* di Donato<sup>373</sup>.

**22.117-21** I *pronomina minus quam finita* sono quei pronomi che fanno riferimento tanto ad una persona presente nel luogo in cui si parla di lei quanto ad una assente da quel luogo, come *ipse*<sup>374</sup>, "egli stesso, proprio lui". La stessa spiegazione è presente in Sedulio e in Remigio<sup>375</sup>:

---

<sup>372</sup> Cf. Sed. *mai.* 187.45-53 *quare prima persona non habet uocatiuum casum? Ideo sine dubio, quia non eget uocatione nec praesentia nec cognitione et quia sibi semper praesens est, quia nullus se ipsum uocare potest nisi figurate. Cur ergo in pluralitate habet? Propter consodalitatem scilicet, quia iam non sola, sed cum aliis uocatur, ut 'o nos'. Se enim cohortatur cum aliis et dicit: 'O nos fratres legamus', sed magis hortatiuus dicitur quam uocatiuus, quia, quando plures sumus, nos inuicem uocare possumus; Rem. *min.* 34.23-35.5 *cum pluraliter dicitur 'nos', iam prima persona sociat se cum aliis et dicitur [...] 'o nos fratres legamus!'* Hic casus est potius hortatiuus quam uocatiuus, nam hortatur quasi socios. Cf. Mur. 129.81-5; Laur. 83.19-23; Rem. *mai.* 249.9-11.*

<sup>373</sup> La trattazione infatti si riscontra all'interno del paragrafo sulla *qualitas* nell'*Ars maior* di Donato e nei suoi esegeti, fatta eccezione per i commenti all'*Ars minor* di Sedulio Scoto e di Remigio, da cui parte l'anonimo dell'*Ars Riuipullensis*, conformemente al testo del grammatico romano oggetto di studio.

<sup>374</sup> Don. *mai.* 629.8 *sunt etiam pronomina minus quam finita, ut 'ipse', 'iste'*. Cf. Don. *min.* 589.5-14.

<sup>375</sup> Cf. Sed. *min.* 29.93-6 *sciendum est, quod omnia pronomina [possunt esse] minus quam finita aliquando esse possunt: quando absentes quasi praesentes significant personas; Rem. *min.* 36.7-10 minus quam finita dicuntur, quia non sunt ex toto*

Sed. *mai.* 173.90-1: minus quam finita non ex toto finita, quia pro praesenti et pro absenti ponuntur.

Rem. *mai.* 246.29-30: minus quam finita, non ex toto finita, quia pro praesenti et absenti ponuntur.

L'anonimo fa poi notare<sup>376</sup> che il neutro di *ipse* non è *ipsud* (come *illud*, *istud*), ma *ipsum*. L'espressione è tratta ancora da Sedulio e Remigio<sup>377</sup>:

Sed. *min.* 29.2-5: notandum, quare non 'ipsud' facit ut 'illud', 'istud'. Ideo quoniam ueteres nominatiuum casum non 'ipse' dicebant, sed 'ipsus', unde adhuc 'ipsum' neutrum secundum regulam remansit.

Rem. *min.* 36.15-21: sciendum est quoque, quod pronomina, quae in 'e' et 'is' finiuntur, neutrum in 'd' terminant, excepto 'ipse', quod 'ipsum' facit seruans ex antiquitate neutrum. Antiqui enim 'ipsus ipsa ipsum' dicebant. Sed mutato in masculino genere propter euphoniā nominatiuo, in 'um', ut apud antiquos, seruatū neutrum.

**23.123-38** Seguono alcune osservazioni sull'impiego e sulla declinazione del pronome *hic*, che appartiene alla categoria dei prepositivi o dimostrativi<sup>378</sup>. Riguardo al suo ruolo, l'anonimo afferma che esso funge da articolo e viene quindi premesso al sostantivo nei costrutti; inoltre *hic* fa parte della categoria dei pronomi dimostrativi in quanto indica una persona presente, ossia vicina a chi parla, o, nel caso di una cosa astratta, rappresentata con

---

*finita. Cum enim de praesenti dicitur ipse, finitum est, quando de absente dicitur, minus quam finitum.*

<sup>376</sup> *Riuip.* mostra l'avverbio *cur*, sebbene nei due testimoni non sia presente in segno di interrogazione. La frase scritta dell'anonimo pare incompleta in quanto priva della risposta esplicativa e il motivo del suo carattere interrogativo è probabilmente da individuare nell'interrogativa indiretta con cui si apre il discorso di Sedulio (*min.* 29.2 *notandum, quare*).

<sup>377</sup> Cf. Char. 201.18-21 *quare non 'ipsud' ut 'illud' et 'istud'? Quoniam ueteres nominatiuum <masculinum> non 'ipse' dicebant sed 'ipsus', quod etiam in comoediis ueteribus inuenimus; Diom. GL I 330.22-6 quare non 'ipsud', ut 'illud' et 'istud'? Quoniam ueteres nominatiuum non 'ipse' dicebant sed 'ipsus ipsa ipsum' [...] quod et in comoediis est et apud Tullium, "ipsum decretum". Sed recentiores 'ipsus' conmutauerunt et pro eo 'ipse' consuetudini tradiderunt. Cf. Bed. orth. 28.533-5; Alc. orth. 18.196.*

<sup>378</sup> Don. *min.* 589.15-6 *articulare praepositium uel demonstratiuum [...] 'hic'*. Cf. Diom. GL I 330.35-331.1

la mente davanti a sé<sup>379</sup>. In questo caso la fonte è Sedulio (*min. pp. 29.16-30.19*)<sup>380</sup>:

Item 'articulare' (id est quod in constructione [uel] casualibus dictionibus praeponitur) uel 'demonstratiuum' (quia praesentem significat personam aut absentem quasi praesentem intellectualiter demonstrat).

Dopo aver introdotto il pronome *hic* da un punto di vista teorico, il commentatore si interessa alla sua declinazione e in particolare alla presenza o meno della consonante *c* nelle sue forme flesse. Alle prime due domande, l'una sul motivo della presenza della *c* alla fine del pronome, l'altra sul perché il dativo, al contrario di altri pronomi, mostra la *c*, l'anonimo risponde solo alla seconda, conformemente a quanto esposto da Sedulio (*min. p. 30.20-1*)<sup>381</sup>:

Ideo autem 'c' litteram in datiuo casu sumit propter 'hui' interiectionem.

Va notato che la formulazione della risposta di *Riuiip.* rispecchia però (e forse non casualmente) il testo dell'*Institutio de nomine et pronomine et uerbo di Prisciano* (p. 22.19-21 Passalacqua = *GL III 449.29-30*), che, come già si è constatato prima<sup>382</sup>, era a disposizione del commentatore:

Notandum est tamen, quod 'hic' et 'haec' et 'hoc huius huic' datiuum semper in 'c' terminant differentiae causa propter 'hui' interiectionem.

---

<sup>379</sup> Cf. Prisc. *GL III 142.17-20 quotiens uero 'ille' uel 'hic' non ostendendum ante oculos aliquid referunt, oportet intelligere, quod eorum demonstratio ad intellectum refertur; itaque quaedam sunt oculorum demonstratio, ut 'ego' et 'tu', quaedam et oculorum et intellectus.*

<sup>380</sup> Cf. Rem. *min. 36.27-37.9 'articulare' pronomem dicitur ab articulis, quia pro articulis ponitur. Graeci partem articulorum habent, quam nos non habemus, et in ultimo eum ponunt, ubi nos interiectionem. Sed pro illis articulis nos pronomibus utimur. 'Praepositiva' dicuntur, quia semper praeponuntur, ut 'hic' et 'haec' et 'hoc' [...]. Sciendum quia 'hic' et 'haec' et 'hoc' in demonstratione pronomina sunt, in declinatione uero articuli. 'Demonstratiua' dicuntur, quia rem praesentem demonstrant, ut 'hic homo'. Si noti che l'esempio *hic homo* citato dall'anonimo è presente in Remigio, ma non in Sedulio.*

<sup>381</sup> Cf. Rem. *min. 37.11-4 oritur autem hoc loco quaestio, cur reliqua pronomina datiuum in 'i' terminant, pronomem uero, quod est 'hic', in 'c'. Sed hoc ideo quia, si diceremus 'hui', putaretur esse interiectio dolentis.*

<sup>382</sup> Vd. *Riuiip. 21.65-8.*

Dunque, dal momento che la desinenza del dativo *huic* si discosta da quella degli altri pronomi, l'anonimo domanda per quale motivo sia stata scelta proprio la *c* e non un'altra lettera da far seguire a *hui*. La risposta è semplice: perché è stata usata la stessa lettera della terminazione del nominativo, la *c* di *hic*. La medesima osservazione si riscontra nei tre grammatici insulari<sup>383</sup>:

Mur. 130.26-7: cur 'c' et non aliam addidit consonantem? Quia in eadem nominatiuus illius terminatur.

Sed. *mai.* 189.19-20: quare ergo non in aliam consonantem, sed in 'c' desinit? Ideo, quia in eadem nominatiuus illius terminatur.

*Laur.* 85.18-20: quare ergo non in aliam consonantem, sed in 'c' desinit? Ideo, quia in eadem nominatiuus illius terminatur.

L'ultima questione riguarda l'accusativo *hunc*, anch'esso terminante in *c*. L'anonimo di *Riuip.* è l'unico commentatore che affronta questo aspetto e sostiene che non si debbano pronunciare né *hum* (per il maschile) né *ham* (per il femminile) *eufoniae causa*<sup>384</sup>, sebbene siano quelle le desinenze proprie della declinazione pronominale.

**23.138-24.152** Segue la categoria dei pronomi soggiuntivi o relativi<sup>385</sup>, a cui appartiene *is*. L'anonimo spiega innanzitutto la differenza tra i concetti di *demonstratio* e di *relatio*<sup>386</sup> che caratterizzano i pronomi e per fare ciò si serve delle parole di Prisciano (*GL* II 579.15-7):

Interest autem inter demonstrationem et relationem hoc, quod demonstratio interrogationi reddita primam cognitionem ostendit – 'quis fecit?' 'ego' –, relatio uero secundam cognitionem significat: 'is', 'de quo iam dixi'.

La *demonstratio* consente una conoscenza diretta attraverso una risposta a un interrogativo: dicendo *ego*, e mettendolo in posizione

---

<sup>383</sup> Si noti che in Murethach, Sedulio e *Laur.*, che commentano l'*Ars maior* di Donato, questa trattazione è presente nel paragrafo sui casi. È verisimile che l'anonimo l'abbia copiata da Sedulio, dal momento che finora, ha mostrato di essersi servito del commento all'*Ars minor* del grammatico irlandese.

<sup>384</sup> Sul concetto di *eufonia* nei rapporti tra scrittura e pronuncia del latino medievale vd. POLARA 1987, p. 46.

<sup>385</sup> Don. *min.* 589.20 *subiunctiuum uel relatiuum* [...] 'is'. Cf. Diom. *GL* I 331.5-6.

<sup>386</sup> Su questi vd. SWIGGERS – WOUTERS 2009, p. 347.



prepositiva, si chiarisce chi è il *quis* e si definisce la persona specifica; la *relatio*, invece, permette una conoscenza indiretta: dicendo *is* (che non può stare se non in posizione soggiuntiva) non si spiega chi sia costui e per comprenderlo occorre aggiungere *de quo iam dixi*, vale a dire *ego*.

Per quanto riguarda le definizioni di *subiunctiuum* e di *relatiuum*, l'anonimo sfrutta il testo di Sedulio (*min.* p. 30.32-6):

Subiunctiuum dicitur, quod in constructione subiungitur; relatiuum appellatur, quod antecedentem cognitionem repraesentat, nam relatio antecedentis cognitionis repraesentatio, ut 'Aeneas filius Veneris, is est qui uicit Turnum'.

che a sua volta si rifà al testo di Prisciano (*GL* II 579.18-22):

Iure igitur 'hic', quod primam cognitionem indicat, praeponitur, unde et 'praepositiuum' nominatur, 'is' autem, quod secundam cognitionem significat, subiungitur, unde et 'subiunctiuum' pro merito nuncupatur, quod redigat in memoriam primae cognitionis, ut si dicam: 'Aeneas filius Veneris; is est qui uicit Turnum'.

Il pronome è detto soggiuntivo perché è congiunto, ma in posizione subalterna di dipendenza, al dimostrativo, così come il relativo è in relazione con quest'ultimo e, seguendolo nella frase, lo rappresenta.

Dopo aver definito il pronome *is* da un punto di vista teorico, il commentatore fa due osservazioni riguardo alla sua declinazione. La prima dovrebbe spiegare il motivo per il quale la *i* del nominativo *is* diventa *e* negli altri casi (*per singulos casus*), ma in realtà la risposta concerne solo il genitivo, come si desume dall'affermazione di Sedulio (*min.* p. 30.37-8), che viene ripetuta dall'anonimo:

Generis masculini 'is eius' (ne, si 'ius' dicamus, nomen esse putetur).

Il genitivo di *is* non è *ius*, ma *eius* perché altrimenti si confonderebbe con il nome *ius*, "diritto"<sup>387</sup>.

La seconda osservazione, più lineare, riguarda il dativo di *is*: esso è *ei* e non *i* – e mostra quindi la *e* a cui *Riuip.* alludeva sopra – così

---

<sup>387</sup> L'aggiunta *proprium fluuii* di *Riuip.* è stata posta tra *cruces* in quanto priva di senso: *ius* non è un nome proprio e non sembra esserci alcun fiume così denominato.

da non confonderla con l'imperativo del verbo *eo*, "vado". Anche in questo caso la fonte è Sedulio (*min.* p. 30.38):

'Ei' (non 'i', ne uerbum putaretur).

**24.153-62** Seguono alcune considerazioni sulla declinazione del pronome indefinito o interrogativo *quis*<sup>388</sup>.

Per prima cosa si spiega perché la *q* di *quis* si trasforma in *c* al genitivo (*cuius*) e al dativo (*cui*): il motivo è semplicemente che le consonanti *q* e *c* hanno un rapporto di 'parentela', per cui a volte è possibile trovarle insieme, come avviene per esempio nei verbi *loquor* (il cui participio perfetto è *locutus*) e *sequor* (il cui participio perfetto è *secutus*). In questo caso l'anonimo ha presente il testo di Prisciano (*GL* II 36.5-9), di cui condivide anche gli esempi:

'q' [...] nisi eandem uim haberet quam 'c', numquam in principiis infinitorum uel interrogatiuorum quorundam nominum posita per obliquos casus in illam transiret, ut 'quis cuius cui'. Similiter a uerbis 'q' habentibus in quibusdam participiis in 'c' transfertur, ut 'sequor secutus', 'loquor locutus'.

La seconda questione riguarda l'accusativo di *quis*, la cui desinenza è *-em* (*quem*) e non *-um*, come negli altri pronomi. La ragione è che presso gli antichi questo pronome seguiva la terza declinazione e non la seconda e dunque è rimasta quella desinenza, come pure l'ablativo di *quis* può uscire sia in *-o* (*quo*, in base alla seconda declinazione) sia in *-i* (*qui*, in base alla terza declinazione). Le stesse considerazioni si trovano in Prisciano (*GL* III 9.4-8):

Obliquos eius casus tam secundum tertiam quam secundam declinationem terminabant, unde nunc quoque accusatiuus masculini in 'em' secundum tertiae proportionem profertur, quamuis feminini in 'am', ut 'quem quam', ablatiuus quoque non solum in 'o', sed etiam in 'i': 'a quo' uel 'a qui' et 'a qua' uel 'a qui'.

**24.163-4** L'ultima categoria pronominale presentata da *Riuip.* è quella dei *possessiuia finita ad aliquid dicta*<sup>389</sup>, che indicano quei pronomi (che corrispondono ai nostri aggettivi) che non assumono un significato se non in relazione al possesso al quale fanno riferimento: se, infatti, dico solo *meus* questo non ha un significato

<sup>388</sup> Cf. Don. *min.* 589.24-590.2; Diom. *GL* I 330.29-34.

<sup>389</sup> Cf. Don. *min.* 590.3-7; *mai.* 629.10-1; Diom. *GL* I 331.10-9; Char. 200.24.

completo; se, invece, dico *meus filius*, e quindi lego il pronome al nome che rappresenta la cosa posseduta, il costrutto assume pieno significato<sup>390</sup>. Per la definizione dell'argomento il commentatore si è servito delle parole usate da Prisciano (*GL* II 60.19-20) a proposito dei *nomina ad aliquid dicta*<sup>391</sup>:

Ad aliquid dictum est, quod sine intellectu illius, ad quod dictum est, proferri non potest.

**24.165-25.191** Il commentatore comincia qui la trattazione sui pronomi possessivi. Innanzitutto egli scrive che questi pronomi, in rapporto al possessore, possono essere sia maschili sia femminili sia neutri: infatti sia l'uomo sia la donna sia il servo possono pronunciare il pronome posto al genere sia maschile sia femminile sia neutro. In questo caso la fonte è Sedulio (*min.* p. 31.72-7):

Sciendum, quod omnia possessiva pronomina, quantum ad personas possidentes attinet [id est pertinet], intrinsecus sunt trium generum communia. Potest enim et uir et mulier et mancipium dicere 'meus est iste filius' et 'mea est ista res' et 'meum est hoc ornamentum'. Sic et de ceteris intellegendum.

Viene quindi presentata la distinzione tra ciò che è *intrinsecus*, ossia che attiene alla persona che possiede, e ciò che è *extrinsecus*, ossia che riguarda la cosa posseduta, entrambi strettamente legati al *genus*<sup>392</sup>; i pronomi infatti hanno un genere grammaticale comune se in rapporto con il possessore: qualunque sia il genere del possessore, questi può usare il pronome maschile, femminile e neutro; hanno invece un genere grammaticale diverso se in rapporto con il possesso: il genere è necessariamente quello della cosa posseduta, a cui il pronome si riferisce<sup>393</sup>.

L'anonimo spiega quindi la teoria prendendo ad esempio ciascun pronome possessivo.

---

<sup>390</sup> Cf. Sed. *min.* 31.62-5 *ad aliquid possessum dicta* (*quia per se non habent plenam significationem, nisi alicui possessioni iungantur, ut 'meus', id est filius uel dominus uel seruus et cetera his similia*).

<sup>391</sup> Su questi vd. commento a *Riui*p. 9.110-1. La definizione di Prisciano (su cui vd. EBBESEN 2009, p. 95) è riportata da Sedulio (*mai.* p. 94.33-6) e *Laur.* (p. 22.88-90). È possibile che l'anonimo l'abbia tratta da Sedulio o da Prisciano stesso.

<sup>392</sup> Su questo aspetto vd. SWIGGERS – WOUTERS 2009, pp. 352-354.

<sup>393</sup> Cf. Prisc. *GL* II 588.1-6 *notandum, quod deriuatiua pronomina [...] alterius sunt intrinsecus generis, hoc est communis trium generum, in quo possessor ostenditur, et alterius extrinsecus, hoc est mobilis, in quo possessio denuntiatur, quod terminatione consequenti discernitur, quomodo et numerus*.

*Meus* in rapporto al possessore è *omnis generis* perché di ciascun genere (lo usano il maschile, il femminile e il neutro), *singularis numeri* perché il possessore è uno, *primae personae* perché il possessore è il pronome di prima persona *ego*.

*Tuus* in rapporto al possessore è *omnis generis* perché utilizzabile da ciascuno dei generi, *singularis numeri* perché il possessore è uno, *secundae personae* perché il possessore è il pronome di seconda persona *tu*<sup>394</sup>.

*Suus* in rapporto al possessore è *omnis generis* perché utilizzabile da tutti i generi, *utriusque numeri* perché il possessore può essere sia singolare sia plurale, *tertiaae personae* perché il possessore è il pronome di terza persona (egli / essi); in rapporto al possesso, invece, è *masculini generis* perché *-us* è la desinenza del maschile, *singularis numeri* perché la cosa posseduta è una sola, *tertiaae personae* perché ciò che è posseduto non è né *ego* né *tu*, ma un terzo<sup>395</sup>.

*Noster* in rapporto al possessore è *omnis generis* perché utilizzabile da tutti i generi, *pluralis numeri* perché il possessore è plurale, *primae personae* perché il possessore è il pronome di prima persona *nos*; in rapporto al possesso, invece, è *masculini generis* perché *-er* è la desinenza del maschile, *singularis numeri* perché la cosa posseduta è una sola, *tertiaae personae* perché ciò che è posseduto non è né *ego* né *tu*, ma un terzo<sup>396</sup>.

**24.175-25.185** Il commentatore fa alcune osservazioni sul vocativo dei pronomi. Per quanto riguarda il vocativo di *meus*, dice

---

<sup>394</sup> Cf. Sed. min. 32.1-7 *personae secundae, non quantum ad possessionem, sed quantum ad possidentem personam attinet. Nam possessio ipse tertiae est personae, ut 'tuus est filius', 'tuus est seruus'. Generis masculini (id est extrinsecus, nam intrinsecus commune est trium generum) numeri singularis (ex parte possidentis et possessionis). La lezione tradita tertiae di Riuip. è inesatta e andrebbe corretta in secundae, dal momento che il possessore è tu: infatti solo se l'autore avesse parlato di tuus in rapporto al possesso, il pronome avrebbe potuto essere riferito alla terza persona singolare (es. tuus filius da un punto di vista extrinsecus si riferisce alla terza persona, cioè al figlio). È probabile che la genesi della lezione sia da individuare nell'errata interpretazione del testo di Sedulio min. p. 32.3: possessio ipsa tertiae est personae.*

<sup>395</sup> Cf. Sed. min. 32.14-20 *personae tertiae (subaudis 'est possessium'; hoc autem pronomen tertiae personae est, quantum ad possessorem et possessionem pertinet) generis masculini, extrinsecus uidelicet, si ad possessionem respexeris, ceterum intrinsecus commune est trium generum, quantum ad personam possidentem pertinet. Quomodo et 'sui', quod est primitium unde et 'suus' oritur, ad omnia genera referri potest.*

<sup>396</sup> Cf. Sed. min. 33.37-41 *personae primae (quantum ad possidentes attinet) generis masculini (si ad possessiones respexeris, ceterum intrinsecus communia sunt trium generum) numeri singularis (non quantum ad possidentes, sed quantum ad possessiones pertinet).*

che fa *mi* invece che *mee*: infatti, come afferma Prisciano (*GL* III 11.4-6), per ragioni eufoniche due *e* brevi si mutano in una *i* lunga<sup>397</sup>:

Notandum tamen, quod 'meus', cum secundum regulam uocatiuum deberet facere 'o mee', euphoniae causa duas 'e' breues in 'i' longam conuertit.

La seconda questione è legata a quest'ultima: l'anonimo infatti si interroga sul perché esista il vocativo del pronome possessivo di prima persona, ma non quello dei possessivi di seconda e terza persona. Il motivo sta nel fatto che la prima persona può rivolgersi direttamente alla cosa che è in suo possesso, che rappresenta una seconda persona (es. *o mi fili*, "o figlio mio"; *o mei serui*, "o servi miei"); invece la seconda e la terza persona non possono interpellare apertamente le proprie cose: infatti se la seconda persona dicesse *o tue serue*, "o servo tuo", si rivolgerebbe a una terza persona e non ad un suo possesso, così come avverrebbe anche con *o sue fili*, "o figlio suo", che pure alluderebbe a un'altra entità ancora e non ad una cosa posseduta dalla terza persona. La stessa considerazione si riscontra nel commento all'*Ars minor* di Sedulio Scoto (p. 32.94-102)<sup>398</sup>:

Illud nos scire oportet, quod possessiua pronomina primae personae uocatiuum casum habent, quippe cum ipsa prima persona naturaliter suam possessionem uocet, ut 'o mi fili', 'o mei serui'. At uero secundae tertiaeque personae possessiua uocatiuum casum naturaliter habere non possunt, quippe cum ipsa secunda et tertia persona ad suas possessiones sermonem uel locutionem dirigere nequeant. Nemo

---

<sup>397</sup> Diversamente Carisio (pp. 202.34-203.4) e Diomede (*GL* I 331.13-5) fanno derivare *mi* da un antico nominativo *mius*; Donato (*min.* p. 590.4) invece mostra come vocativo *o*.

<sup>398</sup> Cf. *Sed. mai.* 187.54-188.69 *quaestio igitur oritur, cur ea possessiua pronomina, quae deriuantur a prima persona, habeant uocatiuum, cum hoc non sit illi proprium, uel quare illa possessiua, quae deriuantur a secunda, careant uocatiuo, cum proprie uocatiuus secundae contingat personae; 'meus' enim pronomen, quod deriuatur ab 'ego mei', habet uocatiuum 'o mi'; 'tuus' autem deriuatiuum a 'tu tui' caret uocatiuo. Sed sciendum est nobis ideo uocatiuum habere possessiuum primae personae, quia transit iam uocatio ad secundam personam, cum dico 'o mi fili', 'o mi pater'. Possessiuum uero secundae personae idcirco non admittit uocatiuum, quia transit uox ad tertiam personam; cum dico 'tuus', subaudis enim 'seruus' aut 'equus' aut quidlibet. Notandum enim est, quia nullum pronomen uocatiuum habet, nisi illud, cui prima persona loquitur uel cui secunda persona uerbi potest adiungi. Neque enim qui loquitur neque de quo loquitur uocatiuum habet. Cf. *Mur.* 129.86-1; *Laur.* 83.24-84.39.*

enim recte dicit: 'o tue serue', 'o sue fili', nisi forte figurate tale aliquid dicamus.

**25.192-203** L'anonimo si ricollega a quanto affermato poco prima (p. 24.165-74) a proposito della differenza tra *intrinsicus* ed *extrinsicus* relativamente ai pronomi possessivi<sup>399</sup>. In questo caso la fonte è Prisciano (*GL* II 580.24-581.8):

In omnibus enim deriuatiuis pronomibus duae intelleguntur personae, intrinsicus possessoris, extrinsicus possessionis. Vnde intrinsicus personae, in quibus genetiui primitiuorum, sicut dictum est, intelleguntur, ex quibus et deriuantur, confundunt genera, quomodo et primitiua eorum, extrinsicus uero distinguunt ea pro generibus nominum, quibus adiunguntur: 'meus seruus', 'mea ancilla', 'meum mancipium'. Numerus uero intrinsicus hic intellegitur, quem habent genetiui primitiuorum, ex quibus deriuantur. Genera etiam possessorum demonstratio ostendit, quemadmodum in primitiuis. Extrinsicus uero terminatio distinguit numerum, quomodo et genera et casus possessionum; in quibus regula eorum consequentiam seruat mobilium nominum.

Prisciano afferma che nei pronomi derivati, che discendono dai primitivi, si riconoscono due persone: quella del possessore nella flessione interna (*intrinsicus*) e quella della cosa posseduta nella flessione finale della parola (*extrinsicus*). Le persone dei possessori, che comprendono anche i genitivi dei primitivi, da cui i possessivi derivano, non fanno la distinzione dei generi: infatti dicendo, ad esempio, *mei seruus*, dove *mei* allude al possessore, non si specifica il genere di quest'ultimo. Al contrario, per le persone che sono in possesso è possibile riconoscere il genere di appartenenza: infatti, dicendo *meus seruus* si intende un maschio; dicendo *mea ancilla* si intende una femmina; dicendo *meum mancipium* si intende un 'neutro'. Nella flessione interna inoltre il numero è compreso attraverso il genitivo del primitivo: ad esempio, dicendo *mei seruus* si intende che il possessore è singolare; dicendo *nostris seruus* i possessori sono di numero plurale. Per quanto riguarda il possesso, invece, i pronomi possessivi si accordano in genere, numero e caso con i nomi a cui si riferiscono.

---

<sup>399</sup> Su questo vd. commento a *Riuip.* 24.165-25.191.

**25.204-26.226** L'anonimo affronta qui la trattazione sul *casus*, sesto *accidens* del pronome, e lo fa senza tener conto del testo di Donato<sup>400</sup>, ma sfruttando solo quello di Prisciano.

Vengono dunque identificati quattro *modi declinationum*<sup>401</sup>, a seconda delle varie uscite delle flessioni pronominali.

Il primo modo è quello relativo alla declinazione delle tre persone dei pronomi primitivi: *ego*, *tu*, *sui*. Prisciano (*GL III 2.25-30*) scrive:

Primus, qui in tribus primitiuorum personis cernitur per obliquos casus – nam nominatiuus primae personae dissonus est a genetiuo, tertiae uero deficit –, ut 'ego mei' uel 'mis', 'tu tui' uel 'tis', 'sui' quod debuit secundum analogiam esse 'sui' uel 'sis', quod dubitationis causa, ne uerbum putetur<sup>402</sup>, recusauerunt proferre.

A livello di flessione, il pronome *ego* è caratterizzato dalla differenza che intercorre tra il nominativo e gli altri casi (es. genitivo *mei*), diversamente da *tu*, che mantiene la radice *t-* in tutta la declinazione. Il pronome *sui*, invece, manca del nominativo e al genitivo viene evitata la variante *sis* (in analogia con *mis* e *tis*) per fare in modo che non venga confuso con la seconda persona del congiuntivo presente del verbo *sum*, "sono".

Il secondo modo è proprio di quei pronomi che hanno il genitivo singolare terminante in *-ius*, come *ille*, *iste*, *is*. Prisciano (*GL III 5.17-22*) scrive:

Secundus est modus eorum, quae in 'ius' terminant genetiuos, quorum datiuu abiecta 'us' genetiuorum solent proferri: 'ille illius illi', 'ipse ipsius ipsi', 'iste istius isti', 'is eius ei', 'hic huius huic', quod solum assumpsit 'c' per omnes casus singulares absque illis, quibus tamen frequenter auctores solent addere 'ce' syllabam: 'huiusce', quomodo et

---

<sup>400</sup> Don. *min.* 588.16-7 *casus item pronominum quot sunt? Sex, quem ad modum et nominum, per quos omnium generum pronomina inflectuntur hoc modo; mai.* 631.6-7 *casus item pronominum sex sunt, nominatiuus 'hic', genetiuus 'huius', datiuus 'huic', accusatiuus 'hunc', uocatiuus 'o', ablatiuus 'ab hoc'*. Cf. Diom. *GL I 329.29-31 casus pronominibus, ut nominibus, accidunt sex, per quos omnium pronominum genus inflectitur hoc modo; Char.* 200.21 *casus pronominum totidem sunt quot et nominum.*

<sup>401</sup> Prisc. *GL III 2.25 sunt igitur in pronominibus modi declinationum quattuor.*

<sup>402</sup> In luogo di *putetur*, *Riuip.* mostra *putaretur*. Dal momento che si tratta di una proposizione finale (introdotta da *ne*) e che nella principale c'è un tempo storico (*recusauerunt*), secondo la *consecutio temporum* è da preferirsi il congiuntivo imperfetto *putaretur*.

pluralibus eius in eandem terminantibus consonantem, ut 'hisce hosce hasce'.

Come Prisciano, l'anonimo afferma che la particolarità della flessione di questi pronomi è l'uscita in *-ius* del genitivo singolare, ma in più aggiunge che l'uscita del dativo singolare è *-i*, come si riscontra del resto nei vari pronomi scelti ad esempio dal grammatico di Costantinopoli, eccetto che in *hic*, il cui dativo *huic* è caratterizzato dalla *c* finale<sup>403</sup>, che compare in tutti i casi della declinazione del singolare, tranne che ovviamente nel genitivo. Prisciano fa poi notare, come viene ripreso dal commentatore<sup>404</sup>, che ai casi della declinazione di *hic* uscenti in *-s* (genitivo singolare *huius*, dativo e ablativo pluralis *his*, accusativo plurale maschile e femminile *hos* e *has*) spesso viene aggiunta (o meglio mantenuta) dagli autori la particella rafforzativa originaria *-ce*, il cui esito è la *c* finale.

Il terzo modo è lo schema di declinazione degli aggettivi di prima classe (*-us / -er, -a, -um*): ad esempio, *meus mea meum; noster nostra nostrum*. Prisciano (*GL III 11.2-4*) scrive:

Tertius modus declinationis pronominum est, qui sequitur per omnia mobilium declinationem nominum, 'meus mea meum', 'tuus tua tuum', 'suus sua suum', 'noster nostra nostrum', 'uester uestra uestrum'.

Il quarto modo segue la flessione dei nomi di terza declinazione (*-as, -atis*): *nostras nostratis; uestras uestratis*. Prisciano (*GL III 11.15-8*) scrive:

Quartus modus est, qui sequitur per omnes casus tertiae declinationis nomina, 'nostrâs nostrâtis', quod ideo in extrema circumflectitur syllaba, quod per syncopam profertur; uetustissimi enim similem genetiui nominatiuum quoque proferebant.

---

<sup>403</sup> Su questo vd. *Ruip.* 23.128-30.

<sup>404</sup> L'anonimo tuttavia commette un'imprecisione: Prisciano dice infatti che *hic* mostra la *c* in tutti i casi singolari tranne in quelli uscenti in *-s*, cioè al genitivo, al quale viene spesso aggiunta la sillaba *ce* come avviene per i casi plurali aventi la *-s* come terminazione; l'anonimo invece afferma che la *c* è presente in tutti i casi eccetto in quelli che terminano in *-s*, vale a dire al genitivo singolare, al dativo e all'ablativo plurale e all'accusativo plurale del maschile e del femminile, facendo comprendere quindi *ex silentio* che termina in *c* anche il nominativo plurale maschile e femminile, che invece esce in vocale (*hi / hae*), o il genitivo plurale (*-orum / -arum*).



Il grammatico informa che inizialmente il nominativo era *nostratis* (dunque uguale al genitivo), che è divenuto *nostras* dopo aver subito sincope: infatti da *nostratis* si passa a *nostrats* per sincope, ossia per caduta di vocale interna tra due consonanti, poi per assimilazione regressiva si ha *nostrass*, che dà quindi luogo a *nostras*.

**26.227-33** Segue la trattazione sulle *formae casuales* dei pronomi<sup>405</sup>. In grammatica si distinguono sei tipi di *formae casuales*, in base al numero di terminazioni differenti che un pronome presenta nella declinazione. L'anonimo trae la spiegazione da Prisciano (*GL III 2.6-11*)<sup>406</sup>:

Sunt igitur alia monoptota, ut 'istuc'; 'eccum, eccos, ellum'; 'mecum, tecum, secum, nobiscum, uobiscum'; alia triptota, ut 'sui, sibi, se', 'meum, tuum, suum, nostrum, uestrum'; alia tetraptota, ut 'tuus, suus'; 'illud, istud'; alia pentaptota, ut 'ille, ipse, iste'. Nam hexaptota pronomina non inueniuntur, quia secunda persona, in qua sola sex casus inueniri possunt, similem habet nominatiuo uocatiuum.

*Monoptota*<sup>407</sup> sono i pronomi che hanno un'unica forma per tutti i casi, come *istic, eccum* (contrazione di *ecce eum*), *eccos* (contrazione di *ecce eos*), *ellum* (contrazione di *ecce illum*)<sup>408</sup>, ai quali vanno aggiunte le locuzioni aggettivali che hanno un unico caso da un punto di vista sia morfologico sia di significato, come *mecum, tecum, secum, nobiscum, uobiscum*.

Con *triptota* si indicano i pronomi che hanno tre terminazioni: il pronome personale di terza persona mostra *sui* al genitivo, *sibi* al dativo e *se* all'accusativo e all'ablativo; i pronomi possessivi neutri, come *meum*, seguono la seconda declinazione e quindi hanno la stessa uscita ai casi diretti, escono in *-i* al genitivo singolare (es. *mei*) e in *-o* al dativo e all'ablativo singolare (es. *meo*), così come

---

<sup>405</sup> Si è deciso, in linea con la tradizione, di non mantenere il *quoque* espunto da *R* e omesso da *V*, che sarebbe stato tuttavia legittimato dalla presenza dello stesso argomento nel precedente capitolo *De nomine* (pp. 16.321-18.365).

<sup>406</sup> Cf. Don. *mai.* 631.7-10 *sunt pronomina quae non per omnes casus declinantur, ut 'eccum eccam', 'ellum ellam', 'cuius cuia cuium', 'cuiatis nostratis'. Sunt etiam sine nominatiuo et uocatiuo, ut 'sui sibi se a se': haec etiam numeri sunt communis. Sunt item sine uocatiuo, ut 'ego mei uel mis mihi me a me'.*

<sup>407</sup> Vd. *supra* p. 132 n. 306.

<sup>408</sup> Il codice *V* dopo *ellum* mostra *ellos*, contrazione di *ecce illos*, assente in Prisciano e in Donato e quindi probabilmente aggiunta autonoma dell'anonimo in analogia con la coppia *eccum eccos*. La forma tuttavia si riscontra anche in Sedulio Scoto (*mai.* p. 189.43-4) e in Remigio (*mai.* p. 247.34-5), che commentano il testo di Donato e da cui l'autore di *Riuip.* avrebbe potuto estrapolare il termine.

mostrano tre uscite anche al plurale: in *-a* (es. *mea*) ai casi diretti, in *-orum* (es. *meorum*) al genitivo e in *-is* (es. *meis*) al dativo e all'ablativo.

Con *tetraptota* si intendono i pronomi che hanno quattro terminazioni per tutti i casi: i pronomi possessivi maschili, come *tuus*, seguono la seconda declinazione e quindi escono in *-us* al nominativo, in *-i* al genitivo (es. *tui*), in *-o* (es. *tuo*) al dativo e all'ablativo e in *-um* (es. *tuum*) all'accusativo; i pronomi dimostrativi neutri, come *illud*, hanno la stessa terminazione per nominativo e accusativo, escono in *-ius* (es. *illius*) al genitivo, in *-i* (es. *illi*) al dativo e in *-o* (es. *illo*) all'ablativo.

Con *pentaptota* si designano i pronomi che hanno cinque terminazioni per tutti i casi: i pronomi dimostrativi maschili, come *ille*, presentano una desinenza diversa per ciascun caso (es. nominativo *ille*, genitivo *illius*, dativo *illi*, accusativo *illum*, ablativo *illo*).

A differenza dei nomi, non è possibile trovare *hexaptota*, vale a dire pronomi che hanno sei terminazioni differenti e quindi una per ciascun caso, perché l'unico pronome che ammette il vocativo è il personale *tu*, che mostra la stessa forma al nominativo e al vocativo.

**26.234-27.241** L'anonimo si interessa alla distinzione tra pronomi e articoli e commenta l'affermazione di Donato (*mai.* pp. 631.12-632.1)<sup>409</sup>:

Inter pronomina et articulos hoc interest, quod pronomina ea putantur, quae, cum sola sint, uicem nominis complent, ut 'quis', 'iste', 'ille'; articuli uero cum [pronominibus aut] nominibus aut participiis iunguntur, ut 'hic huius huic hunc o ab hoc', et pluraliter 'hi horum his hos o ab his'.

La differenza risiede nel fatto che i pronomi suppliscono un nome; gli articoli, invece, li precedono.

È interessante notare che, sebbene si possa pensare che, in quanto commentatore della *Grammatica* di Donato, l'anonimo avesse davanti il testo di quest'ultimo, in realtà egli ha tratto la sua presentazione non da Donato, bensì da Smaragdo<sup>410</sup>, con cui condivide non solo l'ordine degli argomenti (infatti egli spiega prima gli articoli e poi i pronomi) e le rispettive definizioni, ma

---

<sup>409</sup> Su questo vd. HOLTZ 1981a, pp. 132-133.

<sup>410</sup> È singolare il fatto che l'anonimo non abbia sfruttato il commento di Smaragdo per tutto il capitolo e che abbia ripreso il suo testo solo alla fine.

anche l'esposizione che segue, relativa all'etimologia di *articulus*. Smaragdo (p. 100.271-9) infatti scrive:

Inter articulos autem et pronomina hoc interest: quando cum nominibus iunguntur aut participiis, ut 'hic et haec caelestis' et 'hoc caeleste' et 'hic et haec et hoc legens', articuli sunt. Quando uero sola proferuntur solaque declinantur et in nominis uice ponuntur [...], pronomina sunt.

Quanto all'etimologia di *articulus* Smaragdo riporta (p. 98.217-25):

Quae et 'praepositiva' ideo dicuntur, quia ante nomen semper proferuntur. Et 'articularia' ideo dicuntur, quia ueluti extenso manus articulo proferuntur; uel certe sicut manus articuli minutissima sunt membra et ad omnia apte flectuntur comprehendenda, ita et haec breuissimae sunt partes, quia monosyllabae sunt et ad formandam constructionis locutionem semper aptabiliter cognoscuntur inflexae; uel certe, ut alii uolunt, ideo 'articuli' dicuntur, eo quod nominibus artentur, id est coniungantur.

Rispetto al testo di Smaragdo, che sta commentando i *pronomina propositiua*, *Riuiip.* mostra un'inversione nell'esposizione dei concetti. Infatti l'anonimo inserisce prima quella che Smaragdo dà come teoria alternativa (*ut alii uolunt*), secondo cui gli articoli sono chiamati così perché *artantur*, "sono legati", ai nomi<sup>411</sup>, e poi quella che forse per il predecessore è più verisimile. In base a questa gli articoli sono assimilabili alle dita (*articuli*) della mano: infatti, come queste, che sono le parti del corpo più piccole, si piegano per afferrare ogni cosa, così anche quelli sono costituiti da parti brevissime<sup>412</sup>, in quanto monosillabi, e sono soggetti alla flessione, ossia alla declinazione, per la *constructio locutionis*, vale a dire per la costruzione della frase<sup>413</sup>.

---

<sup>411</sup> Cf. Isid. *Etym.* 1, 8, 4 'articuli' autem dicti, quod nominibus artantur, id est conligantur, cum dicimus 'hic orator'.

<sup>412</sup> Si è scelto di accogliere la lezione *hae* dei testimoni dell'*Ars Riuiipullensis* in luogo di *haec* di Smaragdo presupponendo *hae* come aggettivo dimostrativo riferito a *partes* e non come pronomi del precedente *membra*, da intendere così: "come le dita sono membra piccolissime [...], così anche quelle parti [sc. *articuli*] sono brevissime". Del resto *hae* si riscontra come correzione di una seconda mano nel testimone *B* di Smaragdo (vd. l'apparato critico di Holtz *ad* 98.221).

<sup>413</sup> Si noti che i testimoni dell'*Ars Riuiipullensis* mostrano *locutionis constructionem* in luogo di *constructionis locutionem* di Smaragdo, ma alcuni codici di quest'ultimo tramandano la lezione presente in *Riuiip.* (vd. l'apparato critico di Holtz *ad* 98.222).

**27.242-9** L'ultimo argomento del capitolo riguarda la distinzione tra *pronomina primigenia* e *pronomina deductiua*, vale a dire tra primitivi e derivati, da inserire all'interno del paragrafo sulla *species*. L'anonimo ha già avuto modo di trattare questo tema<sup>414</sup>, che ora ripropone – quasi a fare un resoconto dei rudimenti fatti apprendere agli studenti – attraverso l'elenco dei pronomi appartenenti a ciascuna delle due categorie stilato da Isidoro *Etym.* 1, 8, 5<sup>415</sup>:

Omnia autem pronomina aut primogenia sunt aut deductiua. Primogenia dicta sunt quia aliunde originem non trahunt. Haec uiginti et unum sunt. Finita tria: 'ego', 'tu', 'ille'. Infinita septem: 'quis', 'qualis', 'talis', 'quantus', 'tantus', 'quotus', 'totus'. Minus quam finita sex: 'iste', 'ipse', 'hic', 'is', 'idem', 'sui'. Possessiua quinque: 'meus', 'tuus', 'suus', 'noster', 'uester'. Reliqua autem deductiua dicuntur, quia ex istis deducta atque composita existunt, ut 'quispiam', 'aliquis', et reliqua.

Dunque, da un lato vi sono i primitivi, che non traggono origine<sup>416</sup> da nessun'altra parola, e dall'altro vi sono i derivati, che discendono da quelli. I primi a loro volta si dividono in: definiti, ossia i personali *ego*, "io", *tu*, "tu", *ille*, "quello"; indefiniti, che comprendono interrogativi, relativi e correlativi<sup>417</sup>: *quis*, "chi?", *qualis*, "quale", *talis*, "tale", *quantus*, "quanto grande", *tantus*, "tanto grande", *quotus*, "quanto?", *totus*, "tutto"; semi-definiti<sup>418</sup>: *ipse*, "egli

<sup>414</sup> Vd. *Riuiip.* 21.65-8.

<sup>415</sup> Cf. Pomp. *GL V* 201.29-202.16 *sunt autem pronomina finita tria [ego tu ille], infinita septem, minus quam finita sex, possessiua quinque. Et haec sunt pronomina XXI, in rerum natura plus non inuenies. Omnia pronomina, quae sunt inuenta in latina lingua, ista sunt: finita sunt tria, 'ego', 'tu', 'ille'; infinita sunt septem, 'quis', 'qualis', 'talis', 'quantus', 'tantus', 'quotus', 'totus'; minus quam finita sunt sex, 'ipse', 'iste', 'is', 'hic', 'idem', 'sui'; possessiua sunt quinque, 'meus', 'tuus', 'suus', 'noster', 'uester': alia pronomina non inuenies. Sed dicere mihi habes, dixisti mihi alia pronomina non inueniri, sed inueni alia. Dico tibi, ego dixi quia non sunt primigenia, quae dicit Varro [fr. 259 Funaioli], sed deductiua. [...] Nam dico tibi, ista sunt primigenia, cetera autem deducta sunt inde. [...] 'Quis' pronomen est: fit inde 'quisnam', fit inde 'quisquam', fit inde 'quispiam', fit inde 'aliquis'; uides quia omnia, quae fiunt, hinc habent originem.*

<sup>416</sup> Il codice *V*, in luogo di *non trahunt*, mostra *natura habet*. A mio avviso, si tratta di un errore di natura paleografica, dovuto a fraintendimento della scrittura dell'antigrafo: è possibile ipotizzare, infatti, che esso presentasse la lezione *non trahunt* così compendiate: *non* abbreviato col *titulus* su *n* e *trahunt* abbreviato col *titulus* dopo *h* hanno come esito  $\bar{n}trah$ , che, per un errore di lettura alimentato anche dalla *scriptio continua*, potrebbe aver portato a *natura habet*. In questo caso *R* non presenta alcuna abbreviazione, per cui non può essere implicato nell'errore.

<sup>417</sup> Cf. *Riuiip.* 19.22-3.

<sup>418</sup> Cf. *Riuiip.* 22.117-9.

stesso, proprio lui”, *hic*, “questo”, *is*, “egli, quello”, *idem*, “lo stesso”, *sui*, “sé”; possessivi<sup>419</sup>: *meus*, “mio”, *tuus*, “tuo”, *suus*, “suo”, *noster*, “nostro”, *uester*, “vostro”. Fanno invece parte dei derivati i pronomi composti, ossia quelli che si formano a partire dai primitivi, come *quispiam*, “qualche, qualcuno”, e *aliquis*, “qualcuno”, entrambi derivati da *quis*.

**28.1-18** Il capitolo *De uerbo* si apre con la definizione di Donato (*min.* p. 591.6-7 = *mai.* p. 632.5-6)<sup>420</sup>:

Verbum quid est? Pars orationis cum tempore et persona sine casu aut agere aliquid aut pati aut neutrum significans.

Il verbo è presentato come una parte del discorso non declinabile, ma dotata di tempo e persona, che indica il compiere un’azione o il subirla o significa un atto ‘neutro’.

Segue quindi l’analisi delle parole di Donato. La spiegazione di *pars orationis* viene copiata dall’anonimo dalla trattazione già fatta nel capitolo *De nomine* (p. 5.4-6), a cui si rimanda<sup>421</sup>.

Con la formula *cum tempore et persona sine casu aut agere aliquid aut pati aut neutrum significans* si mostra la proprietà che contraddistingue questa parte del discorso rispetto a tutte le altre<sup>422</sup>.

L’anonimo si interroga poi sull’impiego delle parole *agere*, *pati* e *neutrum* nella definizione di Donato, che concernono il *genus* del verbo.

Dicendo *agere*, si allude alla classificazione di quei verbi che hanno significato attivo: i transitivi attivi, come *amo*, “amo”; i deponenti transitivi, come *loquor*, “dico”<sup>423</sup>; i verbi che possono essere sia attivi sia deponenti, ma comunque transitivi, come il

---

<sup>419</sup> Cf. *Riuip.* 21.67-8, che, in accordo con Prisciano, considerava i possessivi come pronomi derivati dai primitivi.

<sup>420</sup> Cf. *Char.* 209.24-5 *uerbum est pars orationis administrationem rei significans cum tempore et persona numerisque carens casu*; *Diom. GL I* 334.2-4 *uerbum est pars orationis praecipua sine casu. Etenim haec uniuersae orationi uberes praebet ad facultatem uires. Cuius operae pretium est penitus intueri potestatem, ne inscitia uitiosum exerceamus sermonem. Vis igitur huius temporibus et personis administratur*. Sulle definizioni del verbo nei grammatici latini vd. *JEEP* 1893, pp. 185-187.

<sup>421</sup> Essa ricorre anche nel capitolo *De pronomine*, p. 19.4-6.

<sup>422</sup> Si noti che l’espressione si riscontra identica nel *De pronomine* (p. 19.8-10), all’interno dello stesso contesto. Cf. *Sed. mai.* 195.40-2 e *Laur.* 89.22-4: *cum uero subiungitur “aut agere aliquid aut pati aut neutrum significans”, proprietas uerbi in hoc demonstratur*.

<sup>423</sup> Cf. *Don. min.* 592.21-2 *deponentia [...], ut [...] loquor*.

deponente *osculator*, che si alterna con l'attivo *osculo*, con il quale condivide lo stesso significato: "bacio"<sup>424</sup>.

Dicendo *pati*, si allude alla classificazione di quei verbi che hanno significato passivo: i passivi transitivi, come *amor*, "sono amato"; i deponenti intransitivi, come *morior*, "muoio", e *nascor*, "nasco"; i verbi che possono essere sia passivi sia deponenti, ma comunque transitivi, come *osculator*, "sono baciato".

Dicendo *neutrum*, si fa riferimento a quei verbi che non possono avere un significato sia attivo sia passivo e che sono dotati solo di un valore<sup>425</sup>.

La formulazione di *Riuiip.* ricalca il testo del commento all'*Ars minor* di Sedulio (p. 35.29-37)<sup>426</sup>:

"Aut agere aliquid", in quo actiua uerba concluduntur, ut 'amo te' et deponentia quae actiuam habent significationem, ut 'loquor tibi', et ex parte communia, ut 'crimino te'. "Aut pati", ubi comprehenduntur passiuua uerba, ut 'amor a te' et deponentia quae passiuam uim habent, ut 'patior', 'nascor', 'irascor', et ex parte communia, ut 'crimino a te'. "Aut neutrum significans", quod ad sola neutra uerba referendum est.

**28.19-24** Segue la definizione di *uerbum* di Prisciano (*GL II* 369.2-5):

Verbum est pars orationis cum temporibus et modis, sine casu, agendi uel patiendi significatiuum. Hac enim definitione omnia tam finita quam infinita uerba comprehenduntur. Et neutra enim [quae dicuntur absoluta] et deponentia omnimodo naturaliter uel in actu sunt uel in passione.

Prisciano ribadisce che il verbo è una parte del discorso dotata di tempi e modi, ma non di casi, che esprime un'azione o il suo subirla. Fanno parte del verbo i modi finiti, ossia l'indicativo, l'imperativo, l'ottativo e il congiuntivo, e i modi indefiniti, ossia l'infinito<sup>427</sup>. Sono poi menzionati i neutri, che comprendono quei verbi che mancano

---

<sup>424</sup> Cf. Don. *min.* 593.1-2 *communia* [...], *ut osculator*.

<sup>425</sup> Cf. *Riuiip.* 37.274-9.

<sup>426</sup> Cf. Sed. *mai.* 196.97-3 *cum enim dicit "aut agere aliquid", comprehendit omnia actiua uerba et medietatem communis uerbi, ex ea parte qua retinet sensum actiuum. Similiter cum dicit "aut pati", comprehendit omnia passiuua uerba et alteram quae superest medietatem communis uerbi, ex ea parte qua est sensus passiuus. Cum autem dicit "aut neutrum significans", comprehendit omnia neutralia uerba et deponentia. Cf. Mur. 135.44-51; Laur. 90.41-9; Rem. *min.* 42.25-9; Rem. *mai.* 251.1-4.*

<sup>427</sup> Sui modi verbali vd. *Riuiip.* 30.70-35.214 con relativo commento.

di passivo e che non richiedono l'aggiunta di complementi per la costituzione della frase (pertanto detti anche assoluti)<sup>428</sup>, e i deponenti, che, pur caratterizzati dalla terminazione *-or* propria dei passivi, possono avere un valore attivo ed essere sia transitivi sia intransitivi<sup>429</sup>.

**28.25-9** Dopo aver fornito le definizioni di “verbo” di Donato e di Prisciano<sup>430</sup>, l'autore dell'*Ars Riuipullensis* si interroga sulla presenza dell'espressione *sine casu* al loro interno. Secondo il maestro, il chiarimento è stato dovuto all'errata convinzione di alcuni predecessori che il verbo fosse una parte del discorso declinabile a causa della presenza dei casi nel gerundio (es. gen.: *legendi*; dat. e abl. *legendi*; acc. *legendum*) o a causa dell'impiego dell'infinito come complemento (es. in *da mihi bibere* l'infinito sarebbe un complemento oggetto in caso accusativo), oppure è dovuto all'opinione di altri che hanno considerato le persone del verbo come equivalenti dei casi.

Le stesse osservazioni sono presenti in Sedulio Scoto. Per quanto riguarda il riferimento al gerundio, la fonte è il commento all'*Ars minor* (p. 35.25-7):

“Sine casu”. Ideo hoc additum est, quoniam quidam putauerunt casum esse in uerbo propter gerundia et infinita uerba, ut ‘legendi do dum’, ‘lectum tu’.

Il riferimento all'infinito è invece tratto dal commento all'*Ars maior* (pp. 195.53-196.64)<sup>431</sup>:

---

<sup>428</sup> Cf. Prisc. *GL* II 375.10-2 *neutra proprie uocantur uel absoluta, ut est ‘uiuio’, ‘ditesco’, ‘ferueo’, ‘sedeo’. Haec enim non egent supra dictis casibus ad complendam sententiam, unde iuste passiuus quoque carent.* Si noti che a p. 369.4 dell'edizione Hertz espunge *quae dicuntur absoluta* – che *Riuip.*, in accordo con i testimoni *GLK* del ramo insulare di Prisciano, presenta nella forma *quae dicuntur et absoluta*, – ma conserva la corrispondenza *neutra = absoluta* a p. 375.11 (*neutra proprie uocantur uel absoluta*). Come fa notare DRAAK 1967, p. 110 n. 4 a proposito dello stesso luogo di Prisciano (*GL* II 369.2-5), «*GLK* quite often represent good old readings» e dunque la lezione espunta da Hertz sarebbe da considerarsi pura.

<sup>429</sup> Sulle definizioni di Prisciano nel capitolo sul verbo e sulle sue fonti vd. FLOBERT 2009, pp. 331-340.

<sup>430</sup> *Riuip.* 28.2-3 (= Don. *min.* 591.6-7; *mai.* 632.5-6); 28.19-24 (= Prisc. *GL* II 369.2-5).

<sup>431</sup> Cf. Seru. *GL* IV 411.18-22 *quod autem adiecit casu carere, non uelut superflue est positum. Quis enim nescit uerbum casu carere? Sed timuit propter illas elocutiones, quae sic formantur, quasi casum habeant, ut ‘da mihi bibere’, ut si dicas ‘da mihi uinum’, quod utique casum habet; Pomp. GL V 212.30-213.3 quid opus fuit ut diceret ‘casu caret’? Ego enim noui quia casus non accidit uerbo. Sed quae necessitas eum compulit hoc dicere? Propter unam elocutionem. Est una elocutio, quae paene imaginem habet casus, est tamen in uerbo; confitemur*

Cur dixit “sine casu”? Ideo nempe, quia fuerunt, qui putauerunt uerbum habere casum, maxime propter uerba infinitiui modi, quae in aliquibus sententiis casuum uice, nominatiui scilicet, accusatiui et uocatiui, ponuntur, propter quasdam locutiones, quae ibi figurate fiunt: [...] accusatiui, ut [...] ‘da mihi bibere’ pro eo quod est ‘da mihi potum’.

così come quello relativo alla corrispondenza tra persona e caso (p. 196.84-8):

Fuerunt etiam, qui casum uoluerunt ponere in uerbo sicut in nomine; dicebant enim, quia, sicut in nomine unus casus cadit in alterum, similiter in uerbo clausula primae personae cadit in alteram et clausula secundae personae cadit in tertiam.

**28.30-29.37** Segue l’etimologia di *uerbum*<sup>432</sup>, per la quale l’anonimo sfrutta il testo di Prisciano (*GL* II 369.5-15):

‘Verbum’ autem quamuis a uerberatu aeris dicatur, quod commune accidens est omnibus partibus orationis, tamen praecipue in hac dictione quasi proprium eius accipitur, qua frequentius utimur in omni oratione. Licet tamen pro omnibus dictionibus dicere ‘uerba’ frequentique usu hoc approbatur, nec non etiam ‘nomina’, sed raro, ut Virgilius in III: *foliisque notas et nomina mandat*. Terentius in *adelpis*: *uerbum de uerbo expressum extulit*. Idem in *Andria*: *Bona uerba quaeso*.

Il verbo è così chiamato *a uerberatu aeris*, vale a dire dalla vibrazione dell’aria attraverso le corde vocali<sup>433</sup>. Questa è una caratteristica comune di tutte le parti del discorso, che infatti vengono chiamate anche *uerba*, “parole”, ma il sostantivo *uerbum* è usato in particolar modo per il verbo perché risulta essere la parte più impiegata all’interno della frase. È inoltre possibile alternare il

---

*quoniam in uerbo est, tamen imaginem habet casus, ut est [...] ‘da mihi bibere’. ‘Bibere’ qui modus est? Infinitiuus est sine dubio, quem ad modum scribere et dicere. Ergo ‘bibere’ infinitiuus est modus: si modus est, uerbum est sine dubio; ecce habes quod uerbum est. Sed quando dico ‘da mihi bibere’, tale est ac si dicam ‘da mihi panem’. ‘Panem’ autem accusatiuus est.*

<sup>432</sup> Vd. MALTBY 1991, p. 636; SCHAD 2007, pp. 417-418.

<sup>433</sup> Cf. Diom. *GL* I 334.5-6 ‘*uerbum*’ autem dictum est ab eo quod uerberato lingua intra palatum aere omnis oratio promatur; Seru. *GL* IV 405.14-5 ‘*uerbum*’ dictum est eo, quod uerberato aere motu linguae haec pars orationis inuenta sit; Ps.-Serg. *GL* IV 488.22 ‘*uerbum*’ dicitur ab eo, quod aerem uerberat uox; Cled. *GL* V 10.9 ‘*uerbum*’, quod uerberet os motus linguae reductus; Pomp. *GL* V 97.6-8 ‘*uerbum*’ dictum est hac ratione, quod uerberato aere motu linguae fit sonus, unde ipsa particula emergit.



termine *uerbum* con *nomen*, sebbene ciò si verifichi raramente. A tale proposito Prisciano e quindi l'anonimo di *Riuip.* mostrano alcuni esempi in cui ricorrono entrambi i vocaboli: nel verso di Virgilio *Aen.* 3, 444 si nota l'uso di *nomina: foliisque notas et nomina mandat*, "affida alle foglie dei segni e delle parole"; in quelli di Terenzio, invece, è impiegato *uerba: uerbum de uerbo expressum extulit* (*Ad.* 11), "l'ha riprodotto parola per parola"; *bona uerba, quaeso* (*Andr.* 204), "(usa) parole buone, per favore".

**29.38-43** Da Prisciano (*GL* II 55.8-12) è tratta anche la spiegazione della proprietà distintiva del verbo:

Proprium est uerbi actionem siue passionem siue utrumque cum modis et formis et temporibus sine casu significare. Hoc habent etiam infinita, quare non sunt separanda a uerbo. Participium autem iure separatur a uerbo, quod et casus habet, quibus caret uerbum, et genera ad similitudinem nominum, nec modos habet, quos continet uerbum.

La prima parte dell'enunciato si è riscontrata già all'interno della definizione posta da Prisciano ad apertura del capitolo (*GL* II 369.2-3)<sup>434</sup> e allude alla caratteristica del verbo di esprimere il compimento di un'azione o il suo patimento, di possedere modi, forme e tempi e di essere sprovvisto di casi. Il grammatico aggiunge poi che il verbo comprende, oltre ai modi finiti, anche quelli indefiniti, fatta eccezione per il participio, che, a differenza del verbo, possiede i casi e non i modi – che invece il verbo ha – e, come il nome, è caratterizzato dal genere.

**29.44-6** Viene qui introdotta la definizione aristotelica di *uerbum* tradotta da Boezio *De interpret.* 3 (p. 7.1-3 Minio-Paluello):

Verbum autem est quod consignificat tempus, cuius pars nihil extra significat; et est semper eorum quae de altero praedicantur nota.

Il testo è ripreso da Cassiodoro *Inst.* 2, 3, 11 (p. 115.4-5 Mynors) – e, attraverso quest'ultimo, da Isidoro *Etym.* 2, 27, 5 –, che alla fine aggiunge come esempi *ut 'cogitat', 'disputat'*, presenti anche nell'*Ars Riuipullensis*. Tuttavia che l'anonimo abbia tratto la definizione da Isidoro si evince dal fatto che entrambi hanno *sed* in luogo di *et* e mostrano la lezione *notat* invece di *est* [...] *nota* di Boezio, quest'ultima probabilmente causata dalla vicinanza con i lemmi esemplificativi *cogitat* e *disputat*.

---

<sup>434</sup> Cf. *Riuip.* 28.19-22.

Da un punto di vista contenutistico, l'espressione mette l'accento sulla caratteristica del verbo di avere un significato principale, che rinvia a una data azione, al quale si aggiunge un significato secondario in relazione al momento in cui l'azione si colloca nel tempo. Verbi quali *cogitat*, "pensa", e *disputat*, "discute", sono dunque vettori del predicato, ossia del sintagma verbale che segue il soggetto, all'interno di una frase<sup>435</sup>.

È interessante che il testimone *R* (f. 46<sup>v</sup>) di *Riuip.* mostri una glossa esplicativa<sup>436</sup> riferita alla definizione di Boezio e che il suo contenuto sia un'affermazione di Boezio stesso, posta a chiarimento di quanto appena espresso (*in libr. Aristot. Peri Herm.* 1, 3, p. 56.16-8 Meiser):

Omne, inquit, uerbum significat aliquod accidens, quod accidens semper de altero praedicatur.

**29.47-9** Dopo aver spiegato cosa sia un verbo e quali siano le sue caratteristiche, l'anonimo comincia la trattazione dei suoi *accidentia*. Il primo è la *qualitas*, che permette di distinguere i modi e gli aspetti verbali<sup>437</sup>. La fonte dell'anonimo è senza dubbio Sedulio, con il quale condivide non solo la stessa espressione (*mai.* p. 198.53-4):

Qualitas dicitur in uerbo, eo quod quale sit unumquodque uerbum demonstrat, id est cuius modi sit uel cuius formae.

ma anche lo stesso ordine degli argomenti: infatti, come il grammatico insulare, fa seguire alla definizione di *qualitas* quelle di *coniugatio* e di *genus*, per poi riprendere solo in un secondo momento la trattazione sui modi e sulle forme verbali<sup>438</sup>.

**29.50-30.59** Il secondo *accidens* del verbo è la *coniugatio*<sup>439</sup>, considerata da Prisciano (*GL* II 442.18) come la declinazione dei verbi:

---

<sup>435</sup> Su questo vd. ACKRILL 1963, pp. 118-120; JOLY 2008, pp. 139-142.

<sup>436</sup> La glossa sembra essere vergata da un'altra mano, con un altro inchiostro e probabilmente è opera del correttore. Dal momento che essa ricorre solo nel testimone *R* e non in *V*, è possibile che non si trovasse nell'archetipo. Difficile stabilirne l'origine, vale a dire se sia stata tratta da un codice di Boezio a disposizione o da qualche raccolta di *excerpta*.

<sup>437</sup> Cf. Don. *min.* 591.9 (= *mai.* 632.8) *qualitas uerborum in quo est? In modis et in formis*.

<sup>438</sup> Vd. *Riuip.* 30.64-37.263.

<sup>439</sup> Su cui vd. JEEP 1893, pp. 245-247.

Coniugatio est consequens uerborum declinatio.

Per l'etimologia, invece, l'anonimo si serve prima del testo che trova in Sedulio e in Remigio:

Sed. *mai.* 198.57-8: 'coniugatio' dicitur quasi colligatio, eo quod sub una regula quasi sub uno iugo multa uerba constringat.

Rem. *min.* 43.18-20 (= 48.11-4; *mai.* 251.7-8): 'coniugatio' dicitur quasi colligatio, eo quod sub una regula ueluti sub uno iugo multa uerba coniungat.

e poi di quello di Prisciano (*GL* II 442.24-7):

'Coniugatio' autem nominatur uel propter coniugatas consonantes, hoc est cognatas, ex quibus pleraeque apud Graecos coniugationes regulam sumunt, uel quod una eademque ratione declinationis plurima coniungantur uerba, quod magis ad Latinorum nominationem aptius est.

I commentatori carolingi seguono, per ovvie ragioni, la seconda etimologia di Prisciano, in base alla quale si dice *coniugatio*<sup>440</sup> come se i verbi fossero riuniti *sub uno iugo*, ossia coniugati secondo una stessa regola flessionale (in base alla qualità e alla quantità della vocale tematica): la prima etimologia – secondo cui il termine deriva dalle consonanti *coniugatae*, ossia congiunte, da cui traggono la regola la maggior parte delle coniugazioni –, infatti, fa riferimento ai verbi greci (*apud Graecos*)<sup>441</sup>. Il confronto tra greco e latino serviva a Prisciano perché egli doveva insegnare la lingua latina a un pubblico grecofono, ma non ha più ragione di essere nei grammatici medievali occidentali, interessati solo allo studio del latino per scopi pratici. Nonostante questo l'anonimo<sup>442</sup> lo presenta, a mio avviso, per mania di enciclopedismo.

Il commentatore quindi osserva che per Donato le coniugazioni sono solo tre<sup>443</sup>, dando per scontata la consapevolezza che in realtà, secondo le indicazioni di Prisciano, esse sono quattro: infatti,

---

<sup>440</sup> Si noti che l'osservazione *dicitur a coniungendo* è un'aggiunta autonoma che si riscontra solo nell'*Ars Riuipullensis*: infatti gli altri commentatori la riferiscono al termine *coniunctiuus*, come pure farà poi l'anonimo (p. 32.141-2).

<sup>441</sup> Sul testo di Prisciano vd. MALTBY 2009, pp. 239-240.

<sup>442</sup> Così come Sedulio (*mai.* p. 213.12-7) e *Laur.* (pp. 98.4-99.9).

<sup>443</sup> Don. *min.* 591.14 (= *mai.* 634.3) *coniugationes uerborum quot sunt? Tres. Quae? Prima, secunda, tertia.*

secondo Donato<sup>444</sup>, ciascuna coniugazione si caratterizza per la vocale desinenziale della seconda persona singolare del presente indicativo (prima: *a*; seconda: *e*; terza: *i*), mentre, secondo Prisciano<sup>445</sup>, la terza e la quarta vanno distinte perchè la *i* della terza è breve (*correpta*) e la *i* della quarta è lunga (*producta*)<sup>446</sup>.

La formulazione di *Riuip.* ricalca in questo caso il testo di Remigio (*min. p. 48.15-8*)<sup>447</sup>:

Donatus tres tantummodo enumerat coniugationes secundum ordinem III uocalium, quibus omnia uerba adhaerent, distinguens quartam a tertia, cum dicit in tertia “‘i’ correptam uel ‘i’ productam”.

---

<sup>444</sup> Don. *min.* 591.15-592.10 (= *mai.* 634.3-635.4) *prima quae est? Quae indicatio modo tempore praesenti numero singulari secunda persona uerbo actiuo et neutrali ‘a’ productam habet ante nouissimam litteram, passiuo communi et deponenti ante nouissimam syllabam, ut ‘amo amas’, ‘amor amaris’; et futurum tempus eiusdem modi in ‘bo’ et in ‘bor’ syllabam mittit, ut ‘amo amabo’, ‘amor amabor’.* *Secunda quae est? Quae indicatio modo tempore praesenti numero singulari secunda persona uerbo actiuo et neutrali ‘e’ productam habet ante nouissimam litteram, passiuo communi et deponenti ante nouissimam syllabam, ut ‘doceo doces’, ‘doceor doceris’; et futurum tempus eiusdem modi in ‘bo’ et in ‘bor’ syllabam mittit, ut ‘doceo docebo’, ‘doceor docebor’.* *Tertia quae est? Quae indicatio modo tempore praesenti numero singulari secunda persona uerbo actiuo et neutrali ‘i’ correptam uel ‘i’ productam habet ante nouissimam litteram, passiuo communi et deponenti pro ‘i’ littera ‘e’ correptam uel ‘i’ productam habet ante nouissimam syllabam, ut ‘lego legis’, ‘legor legeris’, ‘audio audis’, ‘audior audiris’; et futurum tempus eiusdem modi in ‘am’ et in ‘ar’ syllabam mittit, ut ‘lego legam’, ‘legor legar’, ‘audio audiam’, ‘audior audiar’.* *Haec in imperatiuo et in infinitiuo statim discerni possunt, utrum ‘i’ littera correpta sit an producta. Nam correpta ‘i’ littera in ‘e’ conuertitur; producta si fuerit non mutatur.* Cf. *Char.* 225.27-226.5; *Diom. GL I* 346.31-347.33.

<sup>445</sup> Prisc. *GL II* 442.28-443.10 *per ordinem igitur uocalium locum singulae obtinent apud nos. Cum enim omnia uerba, quae aequali regula declinantur, in ‘o’ uel in ‘or’ desinunt, in ‘o’ quidem terminantia, si primae sint coniugationes, in ‘as’ efferunt secundam personam, ut ‘oro oras’, ‘sto stas’; sin secundae, in ‘es’, ut ‘moneo mones’, ‘haereo haeres’; sin tertiae, in ‘is’ correptam, ut ‘cupio cupis’, ‘curro curris’; sin quartae, in ‘is’ productam, ut ‘munio munis’, ‘esurio esuris’.* *In ‘or’ uero uerba primae coniugationis in ‘aris’ faciunt secundam personam, ut ‘amor amaris’, ‘criminator criminarius’, ‘luctor luctaris’; secundae in ‘eris’ producta paenultima, ut ‘doceor doceris’, ‘reor reris’; tertiae in ‘eris’ paenultima correpta, ut ‘legor legeris’, ‘sequor sequeris’; quartae in ‘iris’, ut ‘munior muniris’, ‘molior moliris’, ‘audior audiris’.*

<sup>446</sup> Sulle teorie antiche della classificazione delle coniugazioni in latino vd. TAYLOR 1991, pp. 86-93.

<sup>447</sup> Cf. *Sed. mai.* 213.4-6 *Donatus tres enumerat coniugationes, distinguens tertiam et quartam ubi dicit “‘i’ correptam uel ‘i’ productam”;* *Rem. mai.* 254.9-10 *Donatus tres enumerat coniugationes, distinguens tertiam et quartam, ubi dicit “‘i’ correptam uel ‘i’ productam”.*

**30.60-3** Il terzo *accidens* del verbo è il *genus*<sup>448</sup>, che corrisponde alla diatesi<sup>449</sup>. L'anonimo afferma che *genus* deriva da *generare* perché, come per i generi nominali<sup>450</sup>, ciascuna voce genera o è generata da un'altra: nel caso del verbo, infatti, l'attivo genera il passivo (es. da *amo* si ha *amor* aggiungendo la *r*) e il passivo genera l'attivo (es. da *laudor* si ha *laudo* togliendo la *r*).

L'anonimo riprende qui il testo di Remigio (*min.* p. 43.24-7)<sup>451</sup>:

'Genus' dicitur a generando, eo quod unum genus generetur ab altero. Actiuum generat ex se passiuum assumpta 'r'; rursus passiuum generat actiuum dempta 'r'.

**30.64-9** L'anonimo comincia la trattazione sui modi verbali, già anticipati all'interno della definizione di *qualitas*<sup>452</sup>.

La definizione di *modus* è tratta da Prisciano (*GL* II 421.17-8)<sup>453</sup>:

Modi sunt diuersae inclinationes animi, uarios eius affectus demonstrantes.

Ciascun modo è legato a uno stato dell'animo: infatti i modi sono i segni vocali delle diverse inclinazioni dell'animo, che mostrano le sue disposizioni rispetto a un qualcosa.

Per quanto riguarda l'etimologia, invece, l'anonimo presenta, attraverso due formulazioni<sup>454</sup>, la stessa teoria, in base alla quale

---

<sup>448</sup> L'anonimo tratterà più diffusamente sui generi verbali solo in seguito (p. 37.264-87).

<sup>449</sup> Su voce e diatesi vd. BOEHM 2001, pp. 91-109; FLOBERT 2009, pp. 331-340.

<sup>450</sup> Cf. *Riuip.* 11.173-5.

<sup>451</sup> Cf. Mur. 143.72-5 *cur a Donato 'genera' dicuntur? Propter duo uerba, actiuum et passiuum. Actiuum uidelicet, quod accepta 'r' generat passiuum, et ipsum rursus amissa 'r' generat actiuum; Sed. mai. 216.7-10 cur a Donato 'genera' dicuntur? Propter duo uerba, actiuum scilicet et passiuum. Actiuum enim assumens 'r' generat passiuum, et rursus passiuum amittens 'r' generat actiuum; Laur. 100.3-6 cur a Donato 'genera' dicuntur? Propter duo uerba, actiuum uidelicet et passiuum. Actiuum enim assumens 'r' generat passiuum, et rursus passiuum amittens 'r' generat actiuum; Rem. mai. 251.9-10 (= 254.17-9) 'genus' dicitur a generando, eo quod unum generetur ex altero, passiuum ex actiuo, actiuum ex passiuo. Cf. Don. mai. 635.7-10 (= *min.* 592.16-8) *actiua sunt, quae 'o' littera terminantur et accepta 'r' littera faciunt ex se passiuia, ut 'lego legor'. Passiua sunt, quae 'r' littera terminantur et ea amissa redeunt in actiua, ut 'legor lego'.**

<sup>452</sup> *Riuip.* 29.47-9.

<sup>453</sup> Sulle considerazioni di Prisciano a proposito dei modi verbali e sull'origine delle sue dottrine vd. CALBOLI 2009, pp. 315-328. In generale sulla trattazione dei modi nei grammatici latini vd. JEEP 1893, pp. 216-239.

<sup>454</sup> In luogo del *uel* disgiuntivo avrebbe funzionato meglio una congiunzione coordinante quale *nam* (i tre commentatori insulari hanno, per esempio, *enim* in

*modus* deriverebbe da *motus* o da *motione*<sup>455</sup> in quanto i modi cambiano (e differiscono quindi l'uno dall'altro) nella forma (*uox*), da un punto di vista desinenziale, e nel significato (*sensus*). Ad esempio, dall'indicativo *lego*, mutando la vocale desinenziale, si passa all'imperativo *lege* e da questo, aggiungendo la desinenza dell'ottativo, si ha *legerem*<sup>456</sup>.

È possibile fare un parallelo con il testo dei grammatici insulari e di Remigio:

Mur. 137.18-25: 'modi' dicuntur a motu, id est a motione, quia mouentur. [...] Non enim solummodo mouentur in superficie, sed etiam in sensu. Indicatiuus quippe modus mutatur in imperatiuum et imperatiuus in optatiuum et optatiuus in coniunctiuum et reliqua.

Sed. *mai.* 199.20-9: 'modi' autem dicti sunt a motu, id est a motione, eo quod unus mutatur in alterum. [...] Nam modi mouentur tam sensu quam litteratura [...], nam modus indicatiuus mutatur in imperatiuum, imperatiuus in optatiuum, optatiuus in coniunctiuum et reliqua.

*Laur.* 91.4-7: 'modi' autem dicti sunt a motu, id est a motione, quia mouentur; motantur enim non solum in superficie, sed etiam in sensu: indicatiuus in imperatiuum et imperatiuus in optatiuum et reliqua.

Rem. *min.* 44.7-10 (= *mai.* 251.16-8): 'modus' a moderatione dicitur uel a motione, eo quod unus moueatur in alium: indicatiuus in imperatiuum, imperatiuus in optatiuum, optatiuus in coniunctiuum, et sic ceteri.

**30.70-31.90** Il primo modo è l'indicativo, attraverso cui si indica o si specifica quanto svolto dalla persona ed esprime un'azione con obiettività. La definizione è tratta da Prisciano (*GL* II 421.20-1):

---

seconda posizione). La presenza di *uel* si spiega come frutto dell'accostamento di due passi tratti da fonti diverse.

<sup>455</sup> I testimoni di *Riuip.* hanno *moderatione* in luogo di *motione* (presente anche in Remigio, al quale probabilmente ha attinto l'anonimo), che si spiega come prodotto dell'analogia con la parola *modus*, che va etimologizzata. Tuttavia la lezione *motione* è da preferirsi non solo per il senso, ma anche perché tradita da tutti gli altri commentatori.

<sup>456</sup> Cf. Tat. 54.179-85 '*modus*' dictus a moderando, quia ultimarum syllabarum forma per modos specialiter seruata moderatur, ne alterius modi forma subintroducatur aut sua ammittatur, seu a motu, dum quandam conuersionem ultimae syllabae atque transfigurationem in aliam speciem modi cuiuslibet exire cogerit usus, ut indicatiuus 'lego', imperatiuus 'lege', optatiuus 'legerem', coniunctatiuus 'ut legam', infinitiuus 'legere'.

Indicatiuus, quo indicamus uel definimus, quid agitur a nobis uel ab aliis.

L'anonimo spiega poi che l'indicativo ha tutti i tempi verbali: passato, presente e futuro. Attraverso l'indicativo è infatti possibile indicare un'azione che abbiamo già compiuto (*egimus*), che stiamo compiendo in questo momento (*agimus*) o che compiremo (*acturi sumus*). Anche in questo caso l'osservazione è derivata da Prisciano (*GL II 406.12-4*):

Et indicatiuus quidem modus omnia habet tempora, quippe eo modo omnia, quae egimus uel agimus uel acturi sumus, absque ullo impedimento indicamus.

Segue quindi l'etimologia della parola<sup>457</sup>. *Indicatiuus* deriva dal verbo *indicare* perché attraverso questo modo è possibile indicare un'azione svolta – e il verbo sarà quindi attivo, come *lego*, “leggo”<sup>458</sup> – o subita – e il verbo sarà quindi passivo, come *legor*, “sono letto”.

La stessa considerazione si legge in Remigio (*min.* p. 44.14-6)<sup>459</sup>:

Indicatiuus dicitur ab indicando, quia per illum indicatur actus uel passio: ‘Quid facis?’ ‘lego’: ecce actum. ‘Quid agis?’ ‘legor’: ecce passium.

L'ultima osservazione riguarda la posizione occupata dall'indicativo all'interno della categoria dei modi. La spiegazione è ripresa da Prisciano (*GL II 421.21-422.16*):

Qui ideo primus ponitur, quia perfectus est in omnibus tam personis quam temporibus et quia ex ipso omnes modi accipiunt regulam et deriuatiua nomina siue uerba uel participia ex hoc nascuntur, ut ‘duco ducens duxi ductus dux’, ‘rego regens rexi rectus rex’, [...] et quia prima positio uerbi, quae uidetur ab ipsa natura esse prolata, in hoc est modo, quemadmodum in nominibus est casus nominatiuus, et quia substantiam siue essentiam rei significat, quod in aliis modis non est. Neque enim qui imperat neque qui optat neque qui dubitat in subiunctiuo substantiam actus uel passionis significat, sed tantummodo uarias animi uoluntates de re carente substantia. Deinde hunc primum auctoritas doctissimorum tradidit modum in

---

<sup>457</sup> Vd. MALTBY 1991, p. 300; SCHAD 2007, pp. 213-214.

<sup>458</sup> Cf. Don. *min.* 591.9-10 (= *mai.* 632.9) *indicatiuus, ut lego*.

<sup>459</sup> L'etimologia *indicatiuus ab indicando* si trova anche in Mur. 137.26; Sed. *mai.* 200.58; *Laur.* 92.31-2; Rem. *mai.* 251.24.

declinatione uerborum. [...] Neque ab imperatiuis neque ab optatiuis erat incipiendum, cum hoc imperamus, illo optamus, ut sit indicatiuus, qui nisi prius sit notus, non possumus scire quid imperemus uel optemus.

La posizione preminente dell'indicativo è dovuta, secondo Prisciano, a quattro motivi: al suo essere perfetto in quanto dotato di tutte le persone e di tutti tempi verbali; al fatto che gli altri modi traggono origine da quello, così come discendono da lui i nomi (es. da *duco* deriva *dux*), i verbi (es. dal presente *duco* si ha il perfetto *dux*), i participi (es. da *duco* provengono *ducens* e *ductus*); al fatto che è stato creato per primo dalla natura, così come il nominativo nei nomi<sup>460</sup>; infine al suo significare la sostanza o l'essenza delle cose, caratteristica che non si ritrova negli altri modi, ciascuno dei quali esprime solo un'inclinazione dell'animo riguardo a qualcosa, ma non la sostanza<sup>461</sup>. Del resto proprio per il suo indicare l'essenza di qualcosa, l'indicativo deve avere il primo posto, perché non si può ordinare (con l'imperativo) o desiderare (con l'ottativo) qualcosa prima che questo sia noto.

**31.91-114** Il secondo modo è l'imperativo, attraverso cui si ordina a qualcuno di fare o di subire qualcosa. Esso occupa la seconda posizione perché è sciolto da ogni legame e, come l'indicativo, non ha bisogno di nessun'altra parte del discorso per avere un significato completo, sebbene, al contrario di quello, manchi di alcuni tempi (ha infatti solo il presente e il futuro) e di alcune persone (manca della prima persona singolare). La definizione è tratta da Prisciano (*GL* II 423.26-424.3):

Imperatiuus est, quo imperamus aliis, ut faciant aliquid uel patiantur, qui ideo secundum tenuit locum, quod per se absolutus, quemadmodum indicatiuus, non indiget auxilio alterius partis ad plenam significationem, licet per tempora et personas deficiat naturaliter.

In relazione a quanto affermato da Prisciano, e come spiegherà meglio subito dopo, l'anonimo aggiunge che l'imperativo non può avere la prima persona perché nessuno può dare un ordine a se stesso e inoltre spiega che l'imperativo precede l'ottativo – sebbene rispetto a quello manchi della prima persona e del passato – perché

---

<sup>460</sup> Cf. *Riuip.* 14.268 (= Prisc. *GL* II 185.13); 15.291-2 (= Prisc. *GL* II 186.13-4).

<sup>461</sup> Sul concetto di *substantia* a proposito dei verbi vd. GARCEA 2009, pp. 133-135.



chi comanda è più importante di chi desidera qualcosa<sup>462</sup>. La fonte di questa parte è senza dubbio Remigio (*min.* p. 45.2-6)<sup>463</sup>:

‘Imperatiuus’ dicitur ab imperando, qui, licet deficiat in temporibus et in personis – non enim habet praeteritum tempus nec primam personam – tamen ante optatium secundo loco ponitur, quia maior est qui imperat, quam qui optat. Nemo sibi ipsi potest imperare.

L’anonimo quindi si sofferma sull’assenza della prima persona singolare nell’imperativo e trae la spiegazione da Prisciano (*GL II* 449.7-11):

In imperatiuis prima persona singularis non potest esse, quod naturaliter imperans ab eo, cui imperat, diuiditur; cum ergo prima persona est, quae loquitur, ipsa sibi imperare non potest. Vnde hic modus et uocatum casum asciscit, qui in secunda tantum persona inuenitur, ut ‘doce grammaticae’.

L’imperativo manca della prima persona perché la persona che comanda non può coincidere con quella che riceve l’ordine: del resto ciò si nota anche nella declinazione del pronome *ego*, dove il caso vocativo è assente<sup>464</sup>. Tuttavia l’imperativo possiede la prima persona plurale, dal momento che è possibile includere tra coloro che ricevono un ordine da noi anche la nostra persona<sup>465</sup>. In questo caso ricava il testo da Remigio (*min.* p. 45.7-9)<sup>466</sup>:

---

<sup>462</sup> Cf. *Don. Ortigr.* 124.98-100 *optatiuus* [...] *post imperatium ponitur quia maior est qui imperat quam qui optat.* Cf. *Prisc. GL II* 424.10-1 *qui optat, inferior uidetur esse imperante: itaque iure post imperatium ponitur.*

<sup>463</sup> Cf. *Rem. mai.* 252.1-6 *imperatiuus postea ponitur, quia imperfectior est: non habet enim primam personam in singularitate, quia nullus potest sibi ipsi imperare, et in praeterito deficit: non habet nisi praesens et futurum. Deinde optatiuus ponitur, quia [...] maior est, qui imperat, quam qui optat.*

<sup>464</sup> Vd. *Riuiip.* 22.103.

<sup>465</sup> Cf. *Riuiip.* 22.112-4. Si noti che, mentre l’esempio ‘doce, grammaticae’ di Prisciano è manifestamente tratto da una scena di scuola, quello di Remigio ‘legamus, fratres’ sembra piuttosto un’esortazione di ambiente monastico, attraverso cui i vari confratelli erano invitati alla lettura di qualche testo sacro. Cf. *supra* p. 151 n. 373.

<sup>466</sup> Cf. *Prisc. GL II* 449.15-7 *itaque quae Latini in plurali numero imperatiua primae personae accipiunt, haec Graeci ὑποθετικά uocant, id est suppositiua siue hortatiua.* Cf. *Diom. GL I* 338.31-4 *conserit enim se prima persona cum aliis et, dum imperat, se quoque in idem ministerium uocat: quem quidam hortatiuum potius, non imperatium esse putauerunt, cum dicimus ‘faciamus’, ‘legamus’ et similia.*

In pluralitate uero habet primam personam; sed magis hortatiua est, quam imperatiua. Nam ipsa aliis iuncta socios suos admonet dicens: 'legamus fratres'.

L'ultima osservazione riguarda l'assenza del passato nell'imperativo, dotato solo di presente e futuro. La spiegazione è tratta da Prisciano (*GL* II 406.15-20):

Imperatiuus uero praesens et futurum naturali quadam necessitate uidetur posse accipere; ea etenim imperamus, quae statim in praesenti uolumus fieri sine aliqua dilatione. Nec solum enim illi, qui nondum coepit, imperantes utimur praesenti tempore, sed etiam illi, qui coepit et in ipso actu est, ut permaneat in eodem, ut, si quis ei, qui coepit uersum legere, dicat 'lege usque ad finem'.

L'imperativo non può avere il perfetto perché non è possibile ordinare che qualcosa accada nel passato, dato che è già trascorso: infatti chi comanda vuole che qualcosa avvenga nel presente.

**31.115-32.133** Il terzo modo è l'ottativo. L'anonimo fornisce per prima cosa l'etimologia<sup>467</sup>: *optatiuus* deriva dal verbo *optare* perché attraverso questo modo si esprime il desiderio di ciò che uno vuole far accadere. L'espressione di *Riuip.* si riscontra in forma molto simile nei tre commentatori insulari<sup>468</sup>:

Mur. 138.32-4: 'optatiuus' dictus est ab optando. Qui etiam dicitur 'desideratiuus'. Omne enim, quod uel nobis uel aliis euenire desideramus, per hunc modum optamus.

Sed. *mai.* 201.90-3: 'optatiuus' dicitur ab optando, id est desiderando; omne enim, quod nobis uel aliis euenire uolumus, per hunc modum optamus et per illum nobis necessaria optamus.

*Laur.* 92.43-5: 'optatiuus' dicitur ab optando. Omne enim, quod uel nobis uel aliis euenire uolumus, per hunc modum optamus.

Segue la riflessione sulla posizione occupata dall'ottativo all'interno dei modi, che l'anonimo trae da Prisciano (*GL* II 424.8-11):

---

<sup>467</sup> Vd. MALTBY 1991, p. 431; SCHAD 2007, p. 278.

<sup>468</sup> Cf. Rem. *min.* 45.11-2 'optatiuus' dicitur ab optando, per quem enim optamus, quod habere cupimus.

Tertius est optatius, qui quamuis et temporibus et personis perfectior uideatur esse imperatiuo, tamen eget aduerbio optandi, ut plenum significet sensum, et quod, qui optat, inferior uidetur esse imperante: itaque iure post imperatium ponitur.

L'ottativo viene confrontato con l'imperativo<sup>469</sup>: ne risulta che, benché l'ottativo sia dotato di tutti i tempi e di tutte le persone verbali a differenza dell'imperativo, tuttavia non è in sé perfetto in quanto necessita di un avverbio desiderativo per avere un significato completo. Inoltre l'ottativo segue l'imperativo perché a lui inferiore: infatti chi desidera è meno importante di chi comanda.

Alle parole di Prisciano l'anonimo fa seguire un chiarimento che prende da Remigio (*min.* p. 45.12-6):

Et tertio loco ponitur, quia imperfectus est: eget enim aduerbio optandi, id est 'utinam'. Habet coniuncta tempora, praesens uidelicet et praeteritum imperfectum, praeteritum perfectum et plusquamperfectum.

Si specifica infatti che l'*aduerbium optandi* a cui Prisciano fa riferimento è *utinam*<sup>470</sup> e inoltre si aggiunge che l'ottativo possiede i tre tempi congiunti, vale a dire imperfetto, perfetto e piuccheperfetto.

L'ultima osservazione riguarda l'esistenza del tempo passato dell'ottativo. Dal momento che l'ottativo ha la funzione di esprimere il desiderio che avvenga qualcosa, e questo non può che essere nel presente o nel futuro, occorre capire la ragione della presenza del passato. La spiegazione è ricavata da Prisciano (*GL II 407.10-22*)<sup>471</sup>:

Optatius autem, quamuis ipse quoque uideatur ad futurum pertinere  
– ea enim optamus, quae uolumus nobis in praesens uel in futurum

---

<sup>469</sup> Come era stato fatto a sua volta per l'imperativo, su cui vd. *Riuiip.* 31.92-7.

<sup>470</sup> Cf. *Sed. mai.* 201.93-4 *siue quod 'utinam' aduerbium optandi sibi coniungat*; *Rem. mai.* 252.6-7 *optatius uero aduerbio 'utinam' eget et sine eo non potest esse*. La particella è ricavabile da *Don. mai.* 632.10 (= *min.* 593.25) *optatius, ut 'utinam legerem'* oltre che dagli esempi di Prisciano inseriti subito dopo dall'anonimo.

<sup>471</sup> Cf. *Diom. GL I 340.15-22 exoritur item altera quaestio, quo pacto praeterita tempora inserantur. Qui enim potest quisquam in praeteritum optare? Sed haec quaestio non absurda uidetur, adseritur tamen ratione idonea, ut non inmerito inserta haec tempora uideantur. Persaepe enim optamus non modo ut habeamus quod cupimus uerum etiam incusantes factum de quibusdam, quae quoniam non habuerimus, in posterum habere non possumus quae uelimus. Quasi 'utinam scripsissem ut proficerem', 'utinam uenissem ut audirem haec', et his similia.*

dari –, tamen habet etiam praeteritum tempus, quia euenit saepe de absentibus et ignotis rebus precari, ut facta esse ante nobis poterint in notitiam uenire, ut si, filio meo Romae in praesenti degente, optans dicam ‘utinam Romae filius meus legisset auctores, propter quos nunc ibi moratur; utinam profectus esset Romam ante triginta dies’. Possumus tamen hoc modo etiam ostendentes, quae optamus non euenisse, ut Virgilius in I *Aeneidos*: *Atque utinam rex ipse noto compulsus eodem adforet Aeneas*, et: *utinam, Gn. Pompei, cum Gaio Caesare societatem aut numquam coisses aut numquam diremisses*.

Il passato viene impiegato per esprimere un augurio riguardo a cose lontane e oscure, di cui si vuole avere notizia: ad esempio, per augurarsi che una persona lontana faccia qualcosa si può usare il piuccheperfetto (*utinam Romae filius meus legisset auctores*, “magari mio figlio a Roma leggesse gli autori”). Inoltre con il passato si può indicare il desiderio che qualcosa (che tuttavia è già avvenuto) non fosse accaduto, come mostra la citazione da Cicerone *Phil. 2, 24*<sup>472</sup>: *utinam, Gn. Pompei, cum Gaio Caesare societatem*<sup>473</sup> *aut numquam coisses aut numquam diremisses*, “se solo tu, Gneo Pompeo, non avessi mai stretto un’alleanza con Gaio Cesare o non l’avessi mai sciolta”.

**32.134-43** Il quarto modo è il congiuntivo. La spiegazione della posizione occupata da questo all’interno dei modi è tratta da Prisciano (*GL II 424.12-5*):

Quartus est subiunctiuus [quippe iure], qui eget non modo aduerbio uel coniunctione, uerum etiam altero uerbo, ut perfectum significet sensum, ut Virgilius in bucolico: *Cum faciam uitulam pro frugibus, ipse uenito*.

Il congiuntivo segue gli altri modi perché, oltre ad aver bisogno di un avverbio (come l’ottativo) o di una congiunzione, necessita anche di un altro verbo, affinché il suo significato sia completo<sup>474</sup>,

---

<sup>472</sup> La citazione di Virgilio *Aen. 1, 575-6* scelta da Prisciano si riferisce invece alla teoria precedente, sul desiderio relativo a qualcosa di ignoto e distante rispetto a chi lo esprime: *atque utinam rex ipse Noto compulsus eodem adforet Aeneas*, “magari si presentasse il re Enea in persona, spinto dallo stesso Noto”.

<sup>473</sup> Si noti che, in luogo di *societatem* del testo ciceroniano, l’*Ars Riuipullensis* ha *amicitiam*, lezione tradita dai testimoni *BLK* di Prisciano (vd. l’apparato critico di Hertz *ad 407.22*).

<sup>474</sup> Cf. Diom. *GL I 340.24-7* ‘subiunctiuus’ siue ‘adiunctiuus’ ideo dictus, quod per se non exprimat sensum, nisi insuper alius addatur sermo quo superior patefiat. Subiungit enim sibi uel subiungitur necessario alii sermoni hoc modo, cum ‘dixero audies’, ‘cum fecero aspicias’, et similia.

come si nota, per esempio, in Virgilio *Buc.* 3, 77 *cum faciam uitulam pro frugibus, ipse uenito*, “quando sacrificherò una vitella per i raccolti, tu stesso verrai”: infatti il congiuntivo è preceduto dalla congiunzione *cum* ed è accompagnato da un altro verbo (*uenito*), che rappresenta la proposizione principale, nei confronti della quale la proposizione con il congiuntivo è in rapporto di subordinazione.

Alle parole di Prisciano l'anonimo fa seguire un chiarimento che prende da Remigio (*min.* p. 45.16-20)<sup>475</sup>:

Coniunctiuus [...] imperfectior est; non solum enim eget alio uerbo, sed etiam particula, id est aduerbio temporis, quod est 'cum': *Cum tribularer, clamaui*, uel *cum inuocarem, exaudiuit me Deus*.

Si ribadisce che il congiuntivo è un modo più imperfetto rispetto agli altri in quanto necessita di un altro verbo e di una particella, che sia nel caso dell'esempio di Prisciano sia nel caso degli esempi scelti da Remigio<sup>476</sup> è *cum*<sup>477</sup>, che ha valore temporale in tutte le citazioni.

Segue infine l'etimologia<sup>478</sup>: *coniunctiuus*<sup>479</sup> deriva da *coniungere* perché questo modo è legato agli altri nel rapporto di subordinazione. L'espressione di *Riuip.* si riscontra in forma simile nei commentatori insulari<sup>480</sup>:

Sed. *mai.* 202.97-4: 'coniunctiuus' dicitur a coniungendo, eo quod omnibus modis coniungi possit [...]. Vel quia coniungit sibi non solum 'cum' aduerbium uel praepositionem, uerum et aliud sibi uerbum coniungit ad perfectionem sui.

---

<sup>475</sup> Cf. Rem. *mai.* 251.29-31 *coniunctiuus in ultimo ponitur, quia in perfectionem non solum eget 'cum' particula, sed aliud sibi uerbum coniungit, ut 'cum legam, intelligam', 'cum tribularer, clamaui'*.

<sup>476</sup> Si noti che sia Prisciano sia Remigio inseriscono citazioni tratte da opere lette abitualmente in aula, ma il primo sceglie l'*auctor* Virgilio e il secondo, ormai in un'altra temperie culturale, il *Salterio*. A mostrare gli esempi scelti da Remigio è anche Smaragdo (p. 117.200-2), mentre Sedulio (*min.* p. 36.75; *mai.* p. 202.5) ha solo quello tratto dal *Salmo* 4.

<sup>477</sup> Cf. Don. *mai.* 632.10-11 (= *min.* 593.30) *coniunctiuus, ut 'cum legam'*.

<sup>478</sup> Vd. MALTBY 1991, p. 150; SCHAD 2007, p. 86.

<sup>479</sup> Va evidenziato che l'anonimo quando si rifà a Prisciano scrive *subiunctiuus* e quando si ispira ai grammatici che commentano Donato scrive *coniunctiuus*, a seconda della denominazione presente nei maestri tardoantichi. Su questa varietà terminologica nei grammatici latini vd. PUGLIARELLO 1991, pp. 77-89.

<sup>480</sup> Cf. Rem. *min.* 45.16 *'coniunctiuus' dicitur a coniungendo*.

*Laur.* 92.46-52: ‘coniunctiuus’ dicitur a coniungendo, eo quod omnibus modis coniungi possit [...]. Qui etiam et ‘subiunctiuus’ dicitur, Prisciano teste, uel quod subiungitur coniunctioni si uel quod alteri uerbo subiungitur uel subiungit sibi alterum.

**32.144-33.163** Il quinto modo è l’infinitivo<sup>481</sup>. La definizione è tratta da Prisciano (*GL* II 425.9-12):

Infinitus est, qui et personis et numeris deficit, unde et nomen accepit infiniti, quod nec personas nec numeros definit et eget uno ex quattuor supra dictis modis, ut significet aliquid perfectum, ut ‘legere propero, legere propera, utinam legere properarem, cum legere properem’.

L’infinitivo non è dotato né di persone né di numeri e necessita degli altri modi nella costruzione della frase per avere un senso completo: ad esempio, all’infinito *legere* si può accostare l’indicativo *propero*, “mi affretto a leggere”, l’imperativo *propera*, “affrettati a leggere”, l’ottativo *utinam properarem*<sup>482</sup>, “magari mi affrettassi a leggere”, il congiuntivo *cum properem*, “dato che potrei affrettarmi a leggere”.

Segue l’etimologia<sup>483</sup>: *infinitiuus* è così chiamato dal fatto che è *non finitus* ed è quindi imperfetto<sup>484</sup> perché da solo non può costituire una frase e ha bisogno di accompagnarsi ad altri verbi. La stessa considerazione si legge in Remigio (*min.* p. 45.21-2)<sup>485</sup>:

‘Infinitiuus’ dicitur quasi non finitus et paene<sup>486</sup> ultimus ponitur.

L’anonimo riprende quindi il testo di Prisciano (*GL* II 408.21-409.4) per concludere la trattazione su questo modo:

---

<sup>481</sup> All’interno dell’*Ars Riuipullensis* ricorrono entrambe le forme *infinitus* e *infinitiuus* (su cui vd. SCHAD 2007, p. 218) e occorre notare che l’anonimo mostra *infinitiuus* le volte in cui si rifà a Donato e agli altri grammatici altomedievali, che presentano quella grafia; al contrario, mostra *infinitus* quando ha come modello Prisciano.

<sup>482</sup> *Riuip.*, in luogo di *properarem*, mostra *properarer*, ugualmente valido in quanto l’attivo *propero* e il deponente *properor* hanno la stessa valenza.

<sup>483</sup> Vd. MALTBY 1991, p. 303; SCHAD 2007, pp. 217-218.

<sup>484</sup> L’espressione *eo quod imperfectior est* riferita all’infinitivo è ricalcata su quella del congiuntivo: vd. *Riuip.* 32.138.

<sup>485</sup> Cf. Sed. *mai.* 204.95 ‘*infinitiuus*’ dicitur quasi ‘*non finitus*’; Rem. *mai.* 251.32-3 ‘*infinitiuus*’ dicitur, quia imperfectus est, eo quod non est finitus.

<sup>486</sup> La famiglia *x*, in luogo di *paene*, presenta la lezione *in quinto loco* (vd. l’apparato critico di Fox *ad* 45.21) che si ritrova anche nell’*Ars Riuipullensis*.

Infinitus modus quoque coniuncta habet tempora, quomodo optatius, praesens et praeteritum imperfectum, praeteritum perfectum et plusquamperfectum, quomodo apud Graecos. Cum dicimus enim 'legere', significamus rem imperfectam, quae uel ad praesens uel ad praeteritum imperfectum attinet, cum uero 'legisse', perfectam, quae sua est tam praeteriti perfecti quam plusquamperfecti. Nota autem, quod uim nominis rei ipsius habet uerbum infinitum. Vnde quidam nomen uerbi hoc esse dicebant; dico enim 'bonum est legere', ut si dicam 'bona est lectio'. Itaque omnis modus finitus potest per hunc interpretari, ut si dicam 'lego', quid indicaui? 'legere me'; 'lege', quid imperaui? 'legere te'; 'utinam legerem', quid optaui? 'legere'; 'cum legam, uenio', quid iunxi? Prius 'legere' post 'uenire'.

L'infinitivo possiede i tre tempi congiunti, vale a dire imperfetto, perfetto e piuccheperfetto e può essere impiegato anche come nome: ad esempio l'infinitivo *legere* corrisponde al nome *lectio* e può essere alternato con questo; pertanto attraverso di esso è possibile interpretare i quattro modi finiti: dicendo *lego* indico che io leggo; dicendo *lege* ordino che tu legga; dicendo *utinam legerem* mostro il desiderio di leggere; dicendo *cum legam, uenio* unisco il congiuntivo *legam* all'indicativo *uenio*, dando un significato temporale: "dopo aver letto, vengo".

**33.164-34.200** Vi è poi l'impersonale, considerato dall'anonimo come il sesto modo<sup>487</sup>. Esso è detto *impersonalis* quasi come *non personalis*, in quanto sprovvisto di persona, che può tuttavia essere aggiunta alla voce verbale per spiegare da chi è compiuta l'azione e quindi chi è il soggetto: infatti l'impersonale, sebbene derivi dalla terza persona del passivo, ha però valore attivo. Ad esempio, dicendo *legitur a me*, "si legge da parte mia", significa *ego lego*, "io leggo"<sup>488</sup>; *legitur a te*, "si legge da parte tua", significa *tu legis*, "tu leggi"; *legitur ab illo*, "si legge da parte di quello", significa *ille legit*, "quello legge", e così via.

L'anonimo ha ricavato questa trattazione da Remigio (*min.* p. 46.13-20)<sup>489</sup>:

<sup>487</sup> Donato lo inserisce nell'elenco dei modi (*min.* p. 591.11; *mai.* p. 632.11), mentre Prisciano lo considera come una forma verbale.

<sup>488</sup> Cf. *Riuip.* 34.199-200.

<sup>489</sup> Cf. Sed. *mai.* 205.3-7 '*impersonalis*' dicitur, eo quod personis deficit [...], sed recipit supplementum sibi a personis pronominum, ut '*legitur a me a te ab illo, a nobis a uobis ab illis*'; Rem. *mai.* 252.7-9 '*impersonalis*' dicitur, eo quod persona deficit, non recipit sibi supplementum a personis pronominum, ut '*legitur a me a te ab illo, a nobis a uobis ab illis*'.

Impersonalis ideo ultimus ponitur, quia imperfectissimus est. Deficit enim in personis, sed accipit supplementum a personis pronominum, ut 'legitur a me a te ab illo a nobis a uobis ab illis'. Hoc quoque sciendum, quoniam ex passiuo tertia persona oritur modus impersonalis et sub litteratura passiuo sensum actiuo habet, ut 'legitur a me', id est 'ego lego', 'legitur a te', id est 'tu legis', 'legitur ab illo', id est 'ille frater legit'.

Segue una riflessione sulla differenza tra l'impersonale e l'infinitivo, che l'anonimo trae da Prisciano (*GL II 413.21-8*):

Impersonale autem hanc habet differentiam ad infinitum, quod infinitus altero uerbo finito omnimodo eget, impersonale uero actum quidem perfectum significat per omnes modos, persona uero sola deficit; quae si addatur, perfecti uice fungitur uerbi per omnes, quomodo diximus modos: per indicatiuum, ut 'curritur a me' pro 'curro'; imperatiuum, 'curratur a te' pro 'curre'; optatiuum, 'utinam curreretur a te' pro 'utinam curreres'; subiunctiuum, ut 'cum curratur a te' pro 'cum curras'; infinitum, 'curri a te oportet' pro 'currere te oportet'.

L'infinitivo ha bisogno di un altro verbo per raggiungere il pieno significato<sup>490</sup>, mentre l'impersonale è in sé perfetto in ciascuno dei modi. Entrambi mancano delle persone, ma l'impersonale, qualora ne riceva una, può assumere la stessa funzione di un verbo che ne è dotato: infatti all'indicativo *curritur a me*, "si corre da parte mia", vale come *curro*, "corro"; all'imperativo *curratur a te*, "si corra da parte tua", vale come *curre*, "corri!"; all'ottativo *utinam curreretur a te*, "magari si corresse da parte tua", vale come *utinam curreres*, "magari tu corressi"; al congiuntivo *cum curratur a te*, "poiché si corre da parte tua", vale come *cum curras*, "poiché tu corri"; all'infinitivo *curri a te oportet*, "è opportuno che si corra da parte tua", vale come *currere te oportet*, "è opportuno che tu corra"<sup>491</sup>.

Riprendendo quanto già accennato prima<sup>492</sup>, l'anonimo si sofferma quindi sull'origine dell'impersonale, questa volta attraverso le parole di Prisciano (*GL II 425.13-8*):

---

<sup>490</sup> *Riuiip.* mostra questa osservazione dopo il testo di Prisciano, ma trae il riferimento da un altro passo, sempre dello stesso grammatico (*GL II 413.30*): *infinitus passiuus uerbo eget solo ad perfectam significationem.*

<sup>491</sup> Sul verbo impersonale seguito dal complemento d'agente in Prisciano vd. BARATIN 2012, pp. 715-717.

<sup>492</sup> Vd. *Riuiip.* 33.168-70.



Impersonale autem uerbum suae cuiusdam est significationis et solet uel a neutris actiuam uel absolutam uim habentibus, non tamen passiuam, plerumque nasci, ut 'statur', 'curritur', 'uiuitur', 'ambulatur', uel ab actiuis, ut 'amatur', 'legitur', a passiuis uero uel communibus uel deponentibus numquam, nisi ab uno 'misereor miseret', sed magis id quoque a 'misereo' est. Vetustissimi enim pro 'misereor' 'misereo' dicebant.

L'impersonale deriva o dai neutri che hanno valore attivo o assoluto<sup>493</sup>, come *sto*, "sto", *curro*, "corro", *uiuo*, "vivo", *ambulo*, "cammino", o dagli attivi, come *amo*, "amo", *lego*, "leggo". Non deriva mai dai passivi e dai deponenti, fatta eccezione per *miseret*, "prova compassione", che tuttavia, secondo l'uso antico, si fa risalire all'attivo *misereo* e non al deponente *misereor*.

A proposito del confronto tra infinito e impersonale<sup>494</sup>, l'anonimo aggiunge una riflessione sulla differenza tra l'infinitivo passivo e l'infinitivo dei verbi impersonali<sup>495</sup>, continuando a seguire Prisciano (*GL* II 413.28-414.6):

Hoc autem interest inter infinitum passiuum et infinitum, qui fit ab impersonalibus, quae nascuntur a uerbis actiuis, quod infinitus passiuus uerbo eget solo ad perfectam significationem, ut 'amari uolo', φιλεῖσθαι βούλομαι, infinitus uero impersonalis non solum uerbo, sed etiam ablatiuo casu per se indiget absque accusatiuo, ut 'amari uolo a me' pro 'amare uolo'. Ideo autem addidimus 'absque accusatiuo', quod, si ad eum reddatur, infinitum necesse est eum passiuum intellegi, ut 'amari a me uolo filium'. Saepe uero etiam non positus is subauditur accusatiuus, ut si dicam 'doceri a te uolo' et subaudiam 'me'.

L'infinitivo passivo necessita di un solo verbo per raggiungere la pienezza di senso: ad esempio, all'infinito *amari*, "essere amato", si può aggiungere l'indicativo *uolo*, "voglio", e si ha *amari uolo*, "voglio essere amato". L'infinitivo impersonale, invece, poiché manca di persona, ha bisogno sia di un verbo di modo finito sia dell'ablativo (e non dell'accusativo) di un pronome: ad esempio, all'infinitivo *amari* va aggiunto sia l'indicativo *uolo* sia l'ablativo *a me* per

---

<sup>493</sup> Sui verbi neutri vd. commento a *Riuiip.* 28.19-24.

<sup>494</sup> Vd. *Riuiip.* 33.171-34.179.

<sup>495</sup> Facendo così l'anonimo si contraddice con quanto affermato prima, secondo cui l'impersonale è un modo verbale: infatti parlando di impersonale dell'infinitivo non fa che dare ragione a chi come Prisciano considera l'impersonale un aspetto verbale: del resto il testo di *Riuiip.* è una citazione da Prisciano. Cf. *supra* p. 185 n. 488.

ottenere il significato di “voglio che si ami da parte mia”, vale a dire *amare uolo*, “voglio amare”. Il motivo per cui non si può aggiungere un accusativo risiede nel fatto che, qualora esso<sup>496</sup> fosse aggiunto, l’infinitivo passerebbe da impersonale a passivo: infatti in una frase come *amari a me uolo filium*, “voglio che il figlio sia amato da me”, il soggetto della subordinata non è impersonale, ma è *filium*. Può inoltre capitare che l’accusativo sia sottinteso, come nella frase *doceri a te uolo*, “voglio essere istruito da te”, dove il soggetto *me* è omesso.

L’ultima riflessione a proposito dell’impersonale riguarda la sua etimologia, già esposta dal commentatore all’inizio della sezione (p. 33.165-8), a cui si rimanda.

**34.201-35.222** L’anonimo affronta la trattazione sul gerundio, considerato come un modo verbale da Donato (e come tale infatti viene presentato in *Riuip.*) e come una forma nominale da Prisciano in quanto dotata di casi. Da un punto di vista etimologico, *gerundium* deriva da *gerere*, “portare”, in quanto è portatore di un significato<sup>497</sup>. A differenza delle altre forme verbali che derivano dai verbi attivi e che quindi hanno un valore attivo, il gerundio può avere un significato sia attivo sia passivo<sup>498</sup>: ad esempio, secondo il commentatore<sup>499</sup>, *legendi causa uenio*, “vengo per leggere”, può avere sia valore attivo (*ut legerem*, “affinché io legga”) sia valore passivo (*ut legerer*, “affinché io sia letto”); nella frase *legendo didici*<sup>500</sup>, “ho imparato leggendo”, *legendo* può significare sia *dum legerem*, “mentre leggevo”, sia *dum legerer*, “mentre ero letto”; l’espressione *legendum mihi est* può essere resa sia con *oportet me legere*, “è opportuno che io legga”, sia con *oportet me legi*, “è opportuno che io sia letto”.

---

<sup>496</sup> Si noti che l’anonimo, rispetto al testo di Prisciano, aggiunge *accusatiuus*, che si riscontra anche nel codice *R* di Prisciano come glossa interlineare riferita a *reddatur* (vd. l’apparato critico di Hertz ad 414.4).

<sup>497</sup> Cf. Rem. *min.* 56.29-30 *dicitur autem ‘gerendiuus’ quasi ‘portatiuus’, a uerbo, quod est gerere, quia uidetur aliquid portare.*

<sup>498</sup> Cf. Prisc. *GL II* 411.2-4 *gerundia tam ab actiuis quam a communibus nascentia tam actiuam quam passiuam habent significationem.*

<sup>499</sup> L’autore dell’*Ars Riuipullensis* sembra essere l’unico grammatico che tratta del gerundio in questa maniera.

<sup>500</sup> L’esempio *legendo didici* si riscontra anche in Diom. *GL I* 342.6-7 e in Pomp. *GL V* 218.5.

Come si legge in Donato<sup>501</sup>, i gerundi sono detti anche participiali<sup>502</sup> (o supini), perché simili ai participi perfetti<sup>503</sup> passivi<sup>504</sup>: ad esempio, in *lectum eo*, “vado a leggere”, il participiale *lectum* significa *ad locum in quo legam (/ legar)*, “nel luogo in cui leggerò (/ sarò letto)”; in *lectu uenio*, “vengo dall’aver letto”, il participiale *lectu* ha lo stesso significato di *de loco in quo legi (/ lectus sum)*, “dal luogo in cui ho letto (/ sono stato letto)”. Dunque dagli esempi si evince che questi participiali hanno lo stesso valore dell’azione svolta che stanno a significare, come pure si nota nell’esempio *mirabile uisu*, “meraviglioso a vedersi”, dove *uisu* sta per *uisione*, “visione”<sup>505</sup>.

Le stesse considerazioni si trovano in Remigio (*min.* pp. 57.13-58.10):

Dicuntur et ‘participialia’, id est participiis similia futuri temporis passiu. [...] ‘lectum lectu’, et locum et motionem significant. Verbi gratia: ‘quo pergis?’ ‘lectum’, id est ‘ad lectionem’. ‘Vnde uenis?’ ‘lectu’, id est ‘de lectione’. Ponitur et pro ipsa re, sicut est ‘admirabile uisu’ pro ‘uisione’.

I verbi che derivano dai participi passivi sono chiamati anche supini, come sottolinea Prisciano (*GL II 412.16-8*)<sup>506</sup>:

‘Supina’ uero nominantur, quia a passiuis participiis, quae quidam ‘supina’ nominauerunt, nascuntur.

<sup>501</sup> Don. *min.* 594.12 *gerendi uel participialia uerba sunt haec, ‘legendi legendo legendum lectum lectu’*. Cf. Prisc. *GL II 409.5 gerundia quoque uel participialia*. Il solo termine *participialia* si legge invece in Diom. *GL I 342.4-6 participialis uerborum modus est cuius uerba, quod sint participiis similia, participialia dicuntur, nec tamen participia sunt, ut ‘legendi legendo legendum, lectum lectu’*.

<sup>502</sup> Nei trattati grammaticali la forma *participialia* coesiste con *participialia*, per cui non si è ritenuto necessario intervenire sulla lezione tradita.

<sup>503</sup> L’anonimo dell’*Ars Riuipullensis*, seguendo Remigio (*min.* p. 57.14), mostra *futuri temporis*. Tuttavia la lezione corretta è *praeteriti*, secondo quanto mostrato anche dal *Donatus Ortigraphus* p. 140.532-3 ‘*sopina*’ *quare dicuntur? Eo quod nascuntur a participio praeteriti temporis passiuo*.

<sup>504</sup> La lezione tradita *passiu* andrebbe corretta in *passiuis* in accordo con il testo di Prisciano (*GL II 412.17*) posto subito dopo dall’anonimo.

<sup>505</sup> Cf. Prisc. *GL II 412.5-7 sequens quoque forma, quae in ‘u’ terminat, ablatiuus mihi uidetur ipsius nominis, quo ipsa res significatur, carens similiter praepositione. Quid est enim ‘mirabile uisu’ nisi ‘uisione’?*

<sup>506</sup> Cf. Diom. *GL I 342.8-11 haec eadem [sc. participialia] sunt quae Probus ‘supina’ appellat merito, quoniam nec certum habent tempus nec numerum nec personam nec significatum, quo solo ab impersonalibus differunt*. Cf. Sac. *GL VI 436.30-2 impersonalia siue supina ‘amandi amando amandum’: haec a quibusdam ‘gerundia’ appellantur*.

Il nome *supinum* è collegato al fatto che ogni passione sembra essere *supina*, vale a dire *subposita* e *subiecta*, “soggetta”, all’azione. La stessa etimologia si legge in Sedulio (*min.* p. 45.22-4):

Quae quidam ‘sopina’ nominauerunt. Omnis etenim passio alicui actioni sopina, id est supposita et quasi subiectiua, esse uidetur.

L’ultima riflessione riguarda la differenza tra i gerundi e i nomi che terminano in *-dus*, che l’anonimo trae da Prisciano (*GL* II 410.14-23):

Hoc tamen uidetur inter gerundia supra dicta et nomina, quorum etiam nominatiuus in ‘dus’ profertur, interesse, quod, quando sunt absque dubitatione nomina, simili casui adiunguntur et discernunt genera, ut ‘intellegendi Homeri gratia’ et ‘amandae uirtutis causa’ et ‘emendi mancipii studio ueni’; quando uero gerundia sunt [...], nec genera discernunt nec numeros [...] et illum sequuntur casum, quem et uerba, ex quibus nascuntur, ut si dicam ‘intellegendi Homerum causa uenio’ et ‘amandi uirtutem causa laboro’ et ‘emendi mancipium causa uenio’, quamuis rarus sit huiusmodi constructionis usus.

Prisciano considera i gerundi delle forme nominali e pertanto sente l’esigenza di chiarire in cosa differiscano questi dai nomi: quando si tratta di nomi, si accordano in genere, numero e caso con il sostantivo a cui si riferiscono, come *intellegendi Homeri gratia*, “per comprendere Omero”, dove *intellegendi* è un nome accordato a *Homeri*; quando sono gerundi, invece, non si accordano con alcun sostantivo, ma sono declinati al caso richiesto dalla parte del discorso da cui sono retti: ad esempio, in *intellegendi Homerum causa uenio*, “vengo per comprendere (lett. con l’intento di comprendere) Omero”, il gerundio *intellegendi* si trova non all’accusativo come *Homerum*, ma al genitivo, in quanto retto da *causa*, che richiede quel caso.

**35.223-7** Sempre all’interno del paragrafo sulla *qualitas* l’autore sviluppa la trattazione sugli aspetti verbali<sup>507</sup>, che costituiscono la categoria, insieme a quella dei modi, in cui l’*accidens* è ripartito<sup>508</sup>. E infatti ne viene innanzitutto sottolineata

---

<sup>507</sup> Su questi vd. VITALE 1979, pp. 191-198.

<sup>508</sup> Vd. *Riuiip.* 29.47-9. Si noti che, a differenza di Donato, Prisciano (*GL* II 427.11-5) inserisce le *formae* nel paragrafo sulla *species*, dove fa la differenza tra verbi primitivi e verbi derivati: *species sunt uerborum duae, primitiua et deriuatiua, quae inueniuntur fere in omnibus partibus orationis. Est igitur primitiua, quae primam positionem ab ipsa natura accepit, ut ‘lego’, ‘ferueo’, ‘domo’, ‘facio’,*

la differenza: i modi riguardano la declinazione del verbo; gli aspetti concernono i suoi significati<sup>509</sup>. Lo stesso si legge in Sedulio (*min.* p. 36.61-2):

Inter modos et formas hoc interest, quod modi declinationem tenent,  
formae uero sensum.

Da un punto di vista etimologico, *forma* deriva dal verbo *informare* perché informa e quindi aiuta alla comprensione del significato del verbo<sup>510</sup>. L'espressione di *Riuip.* si riscontra in Sedulio e in Remigio<sup>511</sup>:

Sed. *mai.* 200.30-1: 'forma' dicitur ab informando, eo quod nos  
informet et aptet ad sensum uerbi intelligendum.

207.4-6: 'formae' dicuntur ab informando, id est instruendo, eo quod  
informet, id est instruant, nos ad sensum uerbi intelligendum.

Rem. *min.* 44.11-2 (= *mai.* 251.18-20): 'forma' dicitur ab informando,  
eo quod informat nos ad sensum uerbi intellegendum.

46.22-4: 'forma' dicitur ab informando, eo quod informet nos, id est  
aptet, ad sensum uerbi intellegendum.

e probabilmente è stata tratta dal maestro irlandese, considerato che, come quest'ultimo, l'anonimo presenta la glossa con *instruo*.

**35.229-36.231** La prima *forma* è quella *perfecta*<sup>512</sup>, vale a dire l'aspetto perfettivo, che riguarda quei verbi (di ogni coniugazione e genere) che esprimono un'azione delimitata cronologicamente, come *lego*, "leggo".

La formulazione di *Riuip.* è accostabile a quella presente nei due commenti di Sedulio<sup>513</sup>:

---

'garrío', 'albo'; deriuatiua, quae a posituius deriuantur, ut 'lecturio'm 'feruesco',  
'domito', 'facesso', 'garrulo', 'albico'. Sulle *formae uerborum* nei grammatici latini  
vd. JEEP 1893, pp. 187-197.

<sup>509</sup> La definizione di *forma* è ribadita dall'anonimo una seconda volta con  
l'espressione *forma est sensus uerbi*.

<sup>510</sup> Vd. VITALE 1979, p. 191 n. 5.

<sup>511</sup> Cf. Isid. *Etym.* 1, 9, 3 *formae uerborum inde dictae eo, quod nos ad  
unamquamque rem informet*.

<sup>512</sup> Don. *min.* 591.12 (= *mai.* 633.7) *perfecta, ut 'lego'*. Essa corrisponde alla *forma  
absoluta* menzionata da Diom. *GL I* 342.32 *absoluta uerborum qualitas est quae  
semel uel absolute aliquid facere nos indicat, ut 'caleo', 'curro', 'ferueo', 'horreo'*.

<sup>513</sup> Cf. Mur. 141.28-9 *perfectae itaque formae omnium generum sunt, et omnium  
coniugationum*; Laur. 96.64-6 *in perfecta quippe forma omnes coniugationes et  
omnia genera omniaque tempora inueniuntur*.

Sed. *min.* 37.95-6: ipsa [...] perfectam essentiam actionis uel passionis significat.

Sed. *mai.* 209.60-3: in perfecta quippe forma omnes coniugationes et omnia genera omniaque tempora inueniuntur. Perfectae uero formae uerba sunt omnia, quae perfectionem significant perfectumque indicant sensum.

Infatti nel commento all'*Ars minor* c'è il riferimento ad *actio* e *passio*, ossia ai generi verbali, e nel commento all'*Ars maior* quello sui verbi interessati.

**36.232-7** La seconda *forma* è quella *meditatiua*<sup>514</sup>, vale a dire l'aspetto meditativo, che concerne quei verbi che indicano la riflessione su di un atto e quindi il desiderio di esso, come *lecturio*, "desidero leggere" = *meditor legere*, "medito di leggere".

L'anonimo ha copiato senza dubbio dal commento all'*Ars minor* di Remigio<sup>515</sup>, ma ha avuto a disposizione anche il commento all'*Ars maior* di Sedulio:

Sed. *mai.* 208.26-31: 'meditatiua' dicitur, eo quod meditationem significat, id est cogitationem, ut 'lecturio', id est 'legere cogito'; 'esurio' 'edere cogito'; qui enim esurit, meditatur ut manducet; 'parturio', id est 'parere cogito'. (Inter 'parturire' et 'parere' distantia est: 'parere' enim est fetum emittere, 'parturire' uero ante partum dolere).

Rem. *min.* 47.3-7: 'meditatiua' forma dicitur a meditando, id est a cogitando, ut 'parturio', id est 'parere cogito': 'parturire' est ante partum dolere, 'parere' uero foetum emittere. 'Lecturio' id est 'meditor legere'; 'esurio' 'meditor edere' uel 'esse cogito': qui enim esurit, semper cogitat ut manducet.

Analizzando il testo di *Riuip.* si nota, infatti, che la definizione *meditatiua dicitur quia meditationem actus significat* è tratta da

---

<sup>514</sup> Don. *min.* 591.12 (= *mai.* 633.7) *meditatiua*, ut 'lecturio'. Cf. Diom. *GL* I 346.2-3 *meditatiua est uerborum forma qua non actus sed apparatus ostenditur, ut 'parturio', 'lecturio', 'amaturio', 'esurio'*; Prisc. *GL* II 429.10-3 *est altera species deriuatorum in 'urio' desinens, ut 'lectus' participium, 'lectu' supinum, ex his 'lecturio', 'esus esu esurio, 'mictu micturio', 'partu parturio'*.

<sup>515</sup> Cf. Rem. *mai.* 252.39-253.3 *'meditatiua' forma dicitur, quod meditationem, id est cogitationem, significat, ut 'lecturio', id est 'legere cogito', 'esurio', id est 'edere cogito'; qui enim esurit, meditatur, ut manducet; 'parturio' id est 'parere cogito'; 'parere' est fetum, id est partum, emittere, 'parturire' uero ante partum dolere.*

Sedulio<sup>516</sup>, mentre il parallelo *meditando* = *cogitando* è preso da Remigio, così come pure l'esempio *lecturio id est meditor legere*, laddove in Sedulio si legge *lecturio id est legere cogito*. L'osservazione sulla differenza tra *parturire* e *parere* è presente in entrambi i grammatici, ma è evidente che l'anonimo ha copiato da Remigio non solo perché il testo è identico, ma anche perché mostra la sequenza *parturire* – *parere*, mentre Sedulio espone le due forme in modo inverso, e perché il maestro insulare presenta questo *excursus* alla fine della trattazione; lo stesso vale per il discorso su *esurio*, presente alla fine della sezione sia in Remigio sia nell'anonimo. A sua volta, è probabile che Remigio si sia rifatto al testo di Sedulio.

Per quanto riguarda la menzione della *forma desideratiua* e dei relativi esempi *lecturio* ed *esurio*, va notato che essi si riscontrano negli *Excerpta* di Audace (*GL VII 345.4-5*) e nell'*Ars Bonifacii* (p. 37.27-8), che scrivono '*lecturio*' *id est* '*legere desidero*' ed '*esurio*' *id est* '*edere desidero*'.

**36.239-40** La terza *forma* è quella *frequentatiua*<sup>517</sup>, vale a dire l'aspetto iterativo, che riguarda quei verbi che indicano un'azione che si ripete nel tempo, come *lectito*, "leggo spesso" = *frequenter lego*, "leggo frequentemente".

In questo caso l'anonimo ha tratto la definizione da Sedulio (*mai.* p. 209.75-8)<sup>518</sup>:

'Frequentatiua' est, qua nos saepe aliquid facere ostendimus, quae frequentiam actus significat, ut 'lectito', id est 'saepe lego', 'cursito', id est 'frequenter curro'.

Tuttavia Sedulio spiega *lectito* con *id est saepe lego*, mentre l'*Ars Riuipullensis* ha *id est frequenter lego*. È certo possibile che si tratti di una scelta autonoma dell'anonimo, considerato che la forma si chiama *frequentatiua* e che Sedulio per il secondo esempio usa

<sup>516</sup> Cf. Prisc. *GL II 429.14 meditationem tamen significat haec forma.*

<sup>517</sup> Don. *min.* 591.12 (= *mai.* 633.7-8) *frequentatiua*, ut 'lectito'. Cf. Char. 335.4-7 *sunt quaedam uerba quae 'frequentatiua' siue 'iteratiua' appellantur, quibus significatur id quod saepius futurum est, uelut 'dico dictito', id est 'saepius dico', 'mitto missito', 'facio factito' et similia; Diom. GL I 344.28-30 iteratiua siue frequentatiua est uerborum qualitas quae assiduam in agendo uim habet, unde et appellationem dubit, quoniam frequenter agendi iteret effectum, uelut 'merso mersat', id est 'saepius mergo'.*

<sup>518</sup> Cf. Prisc. *GL II 429.19-20 est alia species deriuatorum [...] quae frequentiam actus significant.*

l'avverbio *frequenter*, ma bisogna considerare che il maestro insulare nel suo commento all'*Ars minor* scrive (p. 37.4-5):

Frequentatiua, ut 'lectito' (hoc est 'frequenter lego').

Dal momento che è abitudine dell'anonimo muoversi su più fonti e che già per la definizione della *forma perfecta* ha usato i due commenti di Sedulio, non si può escludere che l'espressione *id est frequenter lego* di *Riuip.* sia tratta proprio da quel commento.

**36.241-2** La quarta *forma* è quella *inchoatiua*<sup>519</sup>, vale a dire l'aspetto incoativo, che riguarda quei verbi che esprimono l'inizio di un'azione, come *calesco*, "mi scaldo" = *incipio calere*, "inizio ad essere accalorato".

Anche qui l'anonimo ha tratto la definizione da Sedulio (*mai.* p. 210.99-1)<sup>520</sup>:

'Inchoatiua' dicta est ab inchoando, quia initium actus uel passionis significat. Quid est enim 'feruesco' nisi 'incipio feruere', 'calesco' nisi 'incipio calere'?

**36.243-64** Dopo aver fornito le definizioni e gli esempi delle *formae* verbali, l'anonimo ne descrive le caratteristiche e il processo di formazione<sup>521</sup>. Per questa parte le fonti sembrano essere costituite da Smaragdo e da Sedulio.

La *forma meditatiua* ha quattro caratteristiche: riguarda i verbi neutri, di quarta coniugazione, con uscita in *-urio*, che derivano dal supino, come *lecturio* da *lectu* (supino di *lego*).

Il testo di *Riuip.* va confrontato con quello di Smaragdo e di Sedulio<sup>522</sup>:

Smar. 125.439-45: nascuntur a gerundo modo ab illis uerbis, quae 'u' terminantur, cum additamento 'rio', ut 'lectu lecturio' [...]. Et neutralia

---

<sup>519</sup> Don. *min.* 591.12-3 (= *mai.* 633.8) *inchoatiua, ut 'feruesco', 'calesco'*. Cf. Diom. *GL I* 343.2-5 *inchoatiua uerborum species est quae rem inchoatam, futuram tamen significat et uim incipiendi dumtaxat in effectu habet [...], ut 'horreo', id est 'in horrore sum', 'horresco', 'horrore incipio'*.

<sup>520</sup> Cf. Prisc. *GL II* 427.16-7 *'inchoatiua', quae initium actus uel passionis significat, ut 'caleo calesco', 'horreo horresco'*.

<sup>521</sup> In questa sezione manca la parte sulla *forma perfecta* perché l'anonimo ne ha già elencato le proprietà sopra (p. 35.228-30).

<sup>522</sup> Cf. Prisc. *GL II* 429.10-5 *est altera species deriuatorum in 'urio' desinens, quae a participio praeteriti temporis solet fieri siue a supino in 'u' terminante assumptione 'rio', ut 'lectus' participium, 'lectu' supinum, ex his 'lecturio' [...] et est quartae coniugationis*. Cf. Mur. 141.29-33; Laur. 96.66-70.



uerba sunt et quartae coniugationis et in 'rio' semper exeunt et ab omnibus coniugationibus diriuata interdum inueniuntur: a prima, ut 'amo amaturio'; a secunda, ut 'sorbeo sorbiturio'; a tertia, ut 'lego lecturio'; a quarta, ut 'dormio dormiturio'; et similia.

Sed. *mai.* 209.67-72: meditatiua autem forma semper quartae coniugationis est et semper in 'urio' desinit et uenit ab omnibus coniugationibus et ab omnibus generibus, et fit a praeterito participii uel ultimo supino assumptione 'rio', ut 'partu parturio', 'esu esurio', et est neutralis significationis, et caret gerundiuo modo et futuro tempore participii.

L'anonimo ha mescolato i due testi, traendo la formulazione iniziale da Sedulio e quella finale con gli esempi da Smaragdo.

La *forma frequentatiua* ha tre caratteristiche: appartiene ai verbi di prima coniugazione<sup>523</sup>, con uscita in *-to*, che derivano dal supino, come *lectito* da *lectu* (supino di *lego*), dove la *u* si muta in *i* e a questa viene aggiunta la terminazione *-to*.

In questo caso ci sono affinità solo con Smaragdo (p. 127.490-4)<sup>524</sup>:

Et nascuntur a prima et secunda et tertia et quarta coniugatione, ut 'uocito', 'uisito', 'legito', 'dormito'. [...] Et semper primae coniugationis uerba sunt, illa uidelicet, quae in 'to' exeunt.

La *forma inchoatiua* ha quattro caratteristiche: riguarda i verbi neutri<sup>525</sup>, di terza coniugazione, con uscita in *-sco*, che derivano dalla seconda persona dell'indicativo presente, come *feruesco* da *ferues*.

Qui l'anonimo si è ispirato a Smaragdo e a Sedulio<sup>526</sup>:

---

<sup>523</sup> Cf. Don. *mai.* 633.8-9 *frequentatiua uerba semper primae coniugationis sunt.*

<sup>524</sup> Cf. Prisc. *GL II* 429.19-430.5 *est alia species deriuatorum in 'to' uel 'so' uel 'xo' desinens, quae frequentiam actus significant faciunt plerumque ex se passiu: nam inchoatiua et meditatiua magis neutra sunt. Ea quoque (id est frequentatiua) plerumque a supinis deriuantur mutatione extremae 'u' in 'o', ut 'scriptu scripto', 'dictu dicto', 'curus curso', 'domitu domito', 'nexu nexo', 'flexu flexo'. Sin autem sint primae coniugationis et habeant paenultimam 'a', mutant eam quoque in 'i' correptam, ut 'imperatu imperito', 'rogatu rogito', 'uolatu uolito'. Ideo autem diximus, 'plerumque' a supinis ea deriuari, quia in 'gi' terminantia praeteritum a praesentis secunda persona abiecta 's' et 'addita 'to' faciunt frequentatiuum, ut 'lego legi, legis legito', 'fugio fugi, fugis fugito', 'ago egi, agis agito', 'cogo coegi, cogis cogito'.*

<sup>525</sup> Cf. Don. *mai.* 633.9-10 *inchoatiua [...] oriuntur a neutrali uerbo.*

<sup>526</sup> Cf. Prisc. *GL II* 429.1-2 *omnia tamen ea (id est inchoatiua) secundae personae primitiui addita 'co' fiunt: 'labas labasco', 'ferues feruesco', 'cupis cupisco', 'scis scisco'. Cf. Diom. GL I 343.3-5 haec 'sco' syllaba terminatur et figuratur uel ab illis*

Smar. 126.448-64: ab omnibus nascitur coniugationibus: a prima [...]; a secunda: [...] 'caleo calesco' [...]; a tertia [...]; a quarta: 'dormio dormisco' [...]. Et non solum a neutralibus uerbis, sed et ab omnibus uerborum nascuntur generibus: ab actiuis, ut [...] 'amo amasco'. [...] Et sunt haec uerba inchoatiua semper generis neutri et sunt tertiae coniugationis correptae et in 'sco' psyllabam exeunt.

Sed. *mai.* 210.6-211.22: et fiunt a secunda persona primitiuorum addita 'co', ut [...] 'ferues feruesco' [...]. Et sunt semper tertiae coniugationis et neutra et in 'sco' solum desinunt.

**37.264-87** L'anonimo affronta qui la trattazione sui generi verbali<sup>527</sup>, già anticipata all'inizio del capitolo<sup>528</sup>. Esistono cinque generi verbali: attivo, passivo, neutro, deponente, comune<sup>529</sup>.

I verbi attivi esprimono l'azione compiuta dal soggetto e da questi hanno origine i passivi (infatti alla desinenza degli attivi -o se viene aggiunta la *r* si ha la desinenza -or dei passivi)<sup>530</sup>, fatta eccezione per i verbi *metuor* e *timeor*, "temo", che hanno lo stesso valore semantico (attivo) delle rispettive forme *metuo* e *timeo*, come si legge anche in Prisciano (*GL* II 373.15-7)<sup>531</sup>:

Et actiua quidem semper actum significat et facit ex se passiuam absque duobus uerbis, 'metuo' et 'metuor', 'timeo' et 'timeor'; haec enim contrarias uocibus uidentur habere significationes.

---

*quae 'o' littera terminantur, ut 'horreo', id est 'in horrore sum', 'horresco', 'horrere incipio'.*

<sup>527</sup> Su questi vd. JEEP 1893, pp. 197-212; HOVDHAUGEN 1986, pp. 307-319.

<sup>528</sup> Vd. *Riuiip.* 28.11-8; 30.60-3.

<sup>529</sup> Don. *mai.* 635.5-6 (= *min.* 592.14-5) *genera uerborum, quae ab aliis 'significationes' dicuntur, sunt quinque: actiua, passiuua, neutra, deponentia, communia.* Cf. Char. 210.3-6 *uerborum genera sunt quinque, actiuum, ut 'lego', 'scribo', passiuum, ut 'legor', 'scribor', neutrum, ut 'sedeo', 'curro', commune, ut 'adulor', 'criminor', deponens, ut 'luctor', 'conuiuor';* Diom. *GL* I 336.22-4 *genera uerborum siue significationes sunt principales duo, actiua et passiuua. Ex his etiam nascuntur aliae, neutra communis deponens. Ita fiunt numero quinque.*

<sup>530</sup> Cf. Don. *mai.* 635.7-8 (= *min.* 592.16-7) *actiua sunt, quae 'o' littera terminantur et accepta 'r' littera faciunt ex se passiuua, ut 'lego legor';* Char. 210.10-5 *agens uerbum intellegitur quod 'o' littera terminatur et adsumpta 'r' littera <facit> patiens, ut 'moneo', 'scribo' [...]. Adsumpta 'r' littera facit passiuum, ut 'moneor', 'scribor';* Diom. *GL* I 336.26-8 *actiua significatio est cum alio agente sit qui patiat, id est cum actum nostrum cum alterius patientia significat, ut 'laudo'. Haec ita 'o' littera terminatur ut recipere possit etiam passiuam significationem adiecta 'r' littera.*

<sup>531</sup> Si noti che in Prisciano *actiua* (così come *passiuua* poco dopo) è un aggettivo femminile singolare perché sottintende *species*, mentre in *Riuiip.* è un neutro plurale perché è sottinteso *uerba*.

I verbi passivi esprimono l'azione subita dal soggetto, come afferma pure Prisciano (GL II 374.1-2):

Passiuam, quae ex actiuis nascitur et semper passionem significat exceptis supra dictis.

L'anonimo quindi si interroga sul perché i verbi attivi precedono i passivi, che infatti da quelli sono generati. La spiegazione è tratta da Prisciano (GL II 423.17-21)<sup>532</sup>:

Et actiua ideo prima proferuntur, quod naturaliter praecedit actus ante passionem, quae esse non potest, nisi sit actus; et quod qui agit incipit, sequitur autem qui patitur; et quod uerbum actiuum additione eget literae uel literarum, ut faciat passiuum ex se.

Questo, secondo Prisciano, avviene per tre motivi: perché l'*actus* precede la *passio*, che rappresenta in ogni caso un'azione subita; perché chi compie l'azione agisce (o almeno ha l'intenzione) temporalmente prima di chi la subisce; perché, da un punto di vista morfologico, l'attivo – come già affermato sopra – genera il passivo aggiungendo la *r* alla desinenza verbale.

I verbi neutri sono quelli che non sono dotati di un significato sia attivo sia passivo<sup>533</sup>, ma che esprimono solo un valore, assoluto e intransitivo, come *uiuo*, “vivo”, *spiro*, “respiro”, *sedeo*, “sto seduto”, *bibo*, “bevo”<sup>534</sup>.

---

<sup>532</sup> Cf. Don. mai. 635.9-10 (= min. 592.18) *passiua sunt, quae 'r' littera terminantur et ea amissa redeunt in actiua, ut 'legor lego'*; Diom. GL I 336.32-337.2 *passiua est cum alio patiente penes alium sit administratio, id est cum patientiam nostram cum alterius actu significat, ut 'laudor'*. Haec ita 'or' syllaba terminatur ut recipere possit actiuam significationem amissa 'r' littera, ut 'laudo'.

<sup>533</sup> L'espressione *abnegationem duum generum* si riscontra anche per i nomi neutri (p. 11.191), menzionati nel testo.

<sup>534</sup> Cf. Sed. mai. 216.41-217.48 *neutra dicuntur, non quasi aliquid non significant, id est nec actum nec passionem, sed quia utrumque simul non significant: quando actum significant, dimittunt passionem, quando passionem, dimittunt actum, in una tantum terminatione permanentes, id est in 'o'. Vel neutra dicuntur per abnegationem utriusque, quia non possunt ita esse actiua, ut ex se passiua faciant, neque possunt ita esse passiua, ut ex se faciant actiua. Cf. Don. mai. 635.11-2 (= min. 592.19-20) *neutra sunt quae 'o' littera terminantur et accepta 'r' littera Latina non sunt, ut 'sto', 'curro'*; Char. 210.29-211.3 *neutrum uerbum intellegitur quod habitum significat 'o' littera terminatum et non accipit 'r' litteram, ut faciat patiens, ut 'sedeo', 'ambulo'*. Non enim facit 'sedeor', 'ambolor'. [...] Ideo autem 'neutralia' dicuntur, quod neque adficiunt neque patiuntur, ut 'sto', 'iaceo', 'algeo', 'satio', 'esurio', 'curro', 'uenio'; Diom. GL I 337.4-13 *neutra est quae specie actiuae enuntiationis 'o' littera cluditur, sed 'r' litteram numquam recipit et ob id passiua formam non potest exprimere. Vbi enim uis patiendi non est, ex actiua declinatione locum declinatio passiua non habet. Item si alio patiente sub actiua specie penes**

I verbi comuni<sup>535</sup> sono quelli che, pur mostrando sempre la desinenza *-or*, possono avere sia un valore attivo sia un valore passivo, come *osculator*, che risulta attivo nell'espressione *osculator te*, "bacio te", e passivo in *osculator a te*, "sono baciato da te". Lo stesso si legge in Prisciano (*GL II 374.2-3*)<sup>536</sup>:

Communem, quae una terminatione tam actionem quam passionem significat.

I verbi deponenti sono chiamati così perché 'depongono' una forma e ne presentano un'altra, pur conservando la medesima terminazione: se depongono quella attiva, presentano la passiva (o meglio intransitiva), come *morior*, "muoio"; se depongono la passiva, presentano quella attiva, come *loquor*, "dico"<sup>537</sup>. Essi,

---

*alium non sit administratio, similiter 'neutra' dicimus. Alterutrum itaque uniformiter significat, agentem uel patientem; agentem, ut 'facio', 'ambulo', 'curro'; patientem, ut 'ardeo', 'ueneo', 'uapulo'. Ex hac quoque forma sunt et illa uerba in quibus nec agentis nec patientis significatio plene dinoscitur nec effectus ostenditur, ut 'sedeo', 'suo', 'dormio', 'iaceo', 'sto', 'algeo', 'satio', 'esurio'. Nescis enim agat quis an patiatur. Gli esempi citati dall'anonimo si riscontrano anche nel testimone *M* di Remigio (*min.* p. 51.17), che scrive: *ut 'sedeo', 'ambulo', 'uiuio', 'spargo', 'bibo'* (vd. l'apparato critico di Fox *ad loc.*). Cf. Prisc. *GL II 375.10-1 ut est 'uiuio', 'ditesco', 'ferueo', 'sedeo'; 377.20 ut est 'spiro', 'uiuio', 'ambulo', 'pergo'*.*

<sup>535</sup> Su cui vd. PUGLIARELLO 1979, pp. 158-159.

<sup>536</sup> Cf. Prisc. *GL II 378.19-22 quaedam eadem uoce utrumque significant, id est actionem et passionem, ut est 'osculator te' et 'osculator a te', 'criminator te' et 'criminator a te'. Haec communia nominamus. Cf. Don. mai. 636.3-5 (= *min.* 593.1-3, dove però si legge *osculator* in luogo di *scrutor*) *communia sunt, quae 'r' littera terminantur et in duas formas cadunt, patientis et agentis, ut 'scrutor', 'criminator': dicimus enim 'scrutor te' et 'scrutor a te', 'criminator te' et 'criminator a te'; Char. 210.19-23 commune uerbum intellegitur quod 'r' littera terminatur et eandem numquam amittit et in duas cadit potestates, agentis et patientis, ut 'consolor', 'criminator'. Dicimus enim 'consolor illum et ab illo'. Non enim facit 'consolo' et 'crimino'; Diom. *GL I 337.16-9 communis est quae tam actiuam quam passiuam significationem in se habet. Haec ita 'r' littera terminatur ut eam non possit amittere, quem ad modum et deponens, ut 'osculator', 'criminator', 'amplector'. Dicimus enim 'osculator te' et 'osculator a te', similiter et cetera.***

<sup>537</sup> Migliore la formulazione di Sedulio (*mai.* p. 218.79-82), secondo cui 'deponentia' dicuntur, *eo quod sub una litteratura, id est passiuam, deponunt unum sensum et assumunt alium: deponunt aliquando sensum passiuum et retinent actiuum. Cf. Prisc. GL II 374.5-6 'deponens' uocatur, quasi simplex et absoluta, quod per se ponitur, uel quae deponit alteram significationem et unam per se tenet. Cf. Don. mai. 636.1-2 (= *min.* 592.21-2) *deponentia sunt, quae 'r' littera terminantur et ea amissa Latina non sunt, ut 'conuiuor', 'conductor'; Char. 211.5-9 simplex uel deponens uerbum intellegitur quod 'r' littera terminatur et eandem <numquam amittit et> [habet] in unam cadit potestatem agentis, ut 'luctor', 'irasco'. Non enim facit 'lucto', 'irasco'; Diom. GL I 337.24-32 *deponens est quae in 'r' litteram desinit, ut passiuam, sed ea dempta Latinum non est [...] itaque nec passiuam sunt, quia actiuam non reddunt, nec communia esse possunt, quoniam communia sub uno genere declinationis utramque continent significationem.***

secondo alcuni, sono chiamati deponenti κατὰ<sup>538</sup> ἀντίφρασιν perché non depongono, ossia non perdono, la *r* desinenziale nel passaggio semantico da passivo ad attivo, come si legge anche in Sedulio e in Remigio<sup>539</sup>:

Sed. *min.* 39.65-7: 'deponentia' appellantur κατὰ ἀντίφρασιν, id est secundum contrarium sermonem, quod 'r' litteram minime deponant.

Sed. *mai.* 217.76-7: 'deponentia' dicuntur secundum quosdam κατὰ ἀντίφρασιν, id est per contrarietatem, eo quod minime deponant 'r'.

Rem. *min.* 52.2-3: 'deponentia' dicuntur κατὰ ἀντίφρασιν, id est per contrarium, eo quod minime deponunt 'r' litteram.

Tuttavia già i grammatici tardoantichi si opponevano a questa falsa etimologia, come si vede in Pompeo (*GL V* 228.18-34):

Quaesitum est, quare dicantur 'deponentia'. Inuenimus in artibus istis uulgaribus ideo dicta esse uerba deponentia, quoniam 'r' litteram non deponunt, κατὰ ἀντίφρασιν quod dicitur, id est e contrario, quem ad modum dicimus 'lucum' ab eo, quod non luceat, quem ad modum 'Parcas' dicimus ab eo, quod non parcant; ideo dicimus et deponens uerbum quia 'r' litteram non deponat. Falsissimum est. Qua ratione? Si enim ideo dicitur 'deponens' uerbum, quia 'r' litteram non deponit, incipit et commune deponens esse. Nam communia uerba 'r' numquam deponunt. 'Vador', quando dico 'uador ad iudicium', id est 'uadimonium promitto', numquid possum dicere 'uado illum ad iudicium'? 'Osculor', numquid possum dicere 'osculo'? Ergo falsum est. Quare ergo dicitur uerbum 'deponens'? Quoniam deponit participium futuri temporis, quod in 'dus' exit. Puta 'loquor', fac participium praesens 'loquens', praeteritum 'locutus', futurum 'locuturus'; 'loquendus' non facit. Puta siqui dicat 'posteritati loquendi'. Dico soloecismus est, sed debemus dicere 'posteritati locuturi'. Ergo uerbum 'deponens' non ideo dicitur, quod non deponat 'r' litteram, sed

---

*Placuit itaque aliis ea deponentia dici, quod una significatione deposita a communi separentur, uel quia deponit ambiguitatem sermonis qui dicit 'loquor'.*

<sup>538</sup> Davanti a κατὰ *Riuiip.* mostra *per*, forse da considerarsi come una glossa interlineare subentrata nel testo.

<sup>539</sup> Cf. Char. 215.11-3 'deponens' per antiphrasin dicitur, id est e contrario, quia uerbum 'r' littera finitum deponere eam non potest; Diom. *GL I* 337.24-6 'deponens' [...] per antiphrasin, id est e contrario, sic appellatur, quia uerbum 'r' littera finitum deponere eam non potest; plerique enim κατὰ ἀντίφρασιν putant dictum esse 'deponens' ab eo, quod 'r' litteram non deponat; Cled. *GL V* 58.29-30 'deponens', quod 'r' litteram numquam deponant, per catantifrasin.

quod unum participium deponat de duobus futuris: deponit autem illud quod in 'dus' exit.

**37.288-91** Il quarto *accidens* del verbo è il *numerus*. La definizione offerta da *Riuiip.* è tratta da Boezio *arithm.* 1, 3 (pp. 15.2-3 Oosthout-Schilling): *numerus est unitatum collectio*<sup>540</sup>.

Il verbo possiede due numeri, il singolare e il plurale<sup>541</sup>, e l'anonimo si interroga sul perché si cominci dal numero singolare. Il motivo è desunto da Prisciano (*GL* II 423.15-7):

A singulari quoque incipimus, quod hic naturaliter primus est numerorum, qui duplicatus uel multiplicatus facit numerum pluralem.

Il numero plurale consiste nella moltiplicazione del singolare e quindi deve necessariamente seguirlo.

**37.292-38.296** Il quinto *accidens* del verbo è la *figura*<sup>542</sup>, che permette di distinguere tra parola semplice e parola composta<sup>543</sup>. L'anonimo infatti designa la *figura* come *compositio dictionum*, ossia come una combinazione di parole<sup>544</sup>.

Secondo le indicazioni di Donato<sup>545</sup>, sono quattro i modi attraverso cui è possibile comporre i verbi.

---

<sup>540</sup> Sulla definizione di Boezio vd. commento a *Riuiip.* 12.205-6.

<sup>541</sup> Don. *mai.* 637.4-5 (= *min.* 593.4) *numeri uerbis accidunt duo, singularis et pluralis: singularis, ut 'lego', pluralis, ut 'legimus'*; Prisc. *GL* II 451.2-3 *numerus accidit uerbis uterque, quomodo et omnibus casualibus, singularis, ut 'lego', pluralis, ut 'legimus'*. Cf. Char. 214.2-3; Diom. *GL* I 334.25-6.

<sup>542</sup> Su cui vd. JEEP 1893, pp. 212-214.

<sup>543</sup> Don. *mai.* 637.6-7 (= *min.* 593.5-6) *figurae uerborum duae sunt, simplex et composita. Aut enim simplicia sunt uerba, ut 'scribo', aut composita, ut 'describo'*. Cf. Char. 214.1-2 *figura uerborum aut simplex est, ut 'scribo', aut composita, ut 'inscribo'*; Diom. *GL* I 335.9-10 *figura uerbi bipertita est. Aut enim simplicia sunt uerba, ut 'scribo', aut composita, ut 'inscribo'*; Prisc. *GL* II 434.21-4 *figura quoque accidit uerbo, quomodo nomini. Alia enim uerborum sunt simplicia, ut 'cupio', 'taceo', alia composita, ut 'concupio', 'conticeo', alia decomposita, id est a compositis deriuata, ut 'concupisco', 'conticesco'*. Si noti che Prisciano aggiunge la *figura decomposita*, come aveva fatto anche per il nome, su cui vd. commento a *Riuiip.* 12.214-13.226.

<sup>544</sup> La stessa definizione ricorre all'interno del capitolo *De nomine*, p. 12.214.

<sup>545</sup> Don. *mai.* 637.7-9 *conponuntur autem uerba quattuor modis, ut ceterae partes orationis: ex duobus corruptis, ut 'officio'; ex duobus integris, ut 'obduco'; ex corrupto et integro, ut 'alligo'; ex integro et corrupto, ut 'defringo'*. L'argomento della composizione verbale è discusso da Donato solo nell'*Ars maior*. Cf. Diom. *GL* I 335.10-3 *conponuntur autem uerba, sicut nomina, modis quattuor; aut ex duabus partibus integris, ut 'conduco', 'conuoco'; aut ex duabus corruptis, ut 'efficio', 'malo', id est 'magis uolo', 'effringo'; aut ex integra et corrupta, ut 'accumbo'; aut ex corrupta et integra, ut 'ostendo'*.

Il primo modo di composizione è a partire da due corrotti (*ex duobus corruptis*), ossia non interi, come *efficio*<sup>546</sup>: infatti questo è composto dalla preposizione *ex* e dal verbo *facio* e la prima muta la consonante per assimilazione regressiva (*ex* > *\*ef*) e il secondo muta la vocale per apofonia latina (*facio* > *\*ficio*).

Il secondo modo di composizione è a partire da due interi (*ex duobus integris*), come *abdico*<sup>547</sup>: infatti questo è composto dalla preposizione *ab* e dal verbo *dico*.

Il terzo modo di composizione è a partire da un corrotto e da un intero (*ex corrupto et integro*), come *alligo*, che è costituito dalla preposizione corrotta *\*al*, di cui intero è *ad*, e dal verbo intero *ligo*.

Il quarto modo di composizione è a partire da un intero e da un corrotto (*ex integro et corrupto*), come *defringo*, formato dalla preposizione intera *de* e dal verbo corrotto *\*fringo*, di cui è intero *frango*.

**38.297-307** Il sesto *accidens* del verbo è il *tempus*. L'autore di *Riuiip.* ricava la definizione dal commento di Remigio al *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella 4, 168.3 (p. 34.14-8 Lutz):

Tempus est expectatio futurorum, memoria praeteritorum, inspectio praesentium; siue secundum Augustinum, tempus est intentio mentis contemplantis motus solis et lunae, et hae sunt substantiae temporis. Vel tempus est uicissitudo triformis, id est praesentis, praeteriti, et futuri, mutatione compraehensa.

Questa definizione è composta da tre parti: la prima afferma che il tempo è l'attesa delle cose future, il ricordo delle cose passate e l'osservazione delle cose presenti<sup>548</sup>; la seconda sostiene che il tempo consiste nella contemplazione del moto del sole e della

---

<sup>546</sup> Si noti che Donato (*mai.* p. 637.8) mostra *officio*, mentre *Riuiip.* ha *efficio* come altri commentatori quali Smaragdo (p. 135.721), Sedulio (*mai.* p. 224.17), *Laur.* (p. 104.37) e Remigio (*mai.* p. 256.7).

<sup>547</sup> Si noti che Donato (*mai.* p. 637.8) mostra *obduco*, mentre *Riuiip.* ha *abdico* come Sedulio (*mai.* p. 224.17).

<sup>548</sup> Vd. anche Sed. *min.* 3.19-21 (*Augustinus:*) *Tempus est aut memoria praeteritorum aut praesentis morula aut quidam intuitus et expectatio futurorum.* Cf. Aug. *Conf.* 11, 20, 26 *sunt enim haec in anima tria quaedam et alibi ea non uideo, praesens de praeteritis memoria, praesens de praesentibus contuitus, praesens de futuris expectatio.*

luna<sup>549</sup>; la terza asserisce che il tempo corrisponde alla successione di presente, passato e futuro<sup>550</sup>.

Da un punto di vista etimologico, *tempus* deriva dal verbo *temperare*, perché attraverso la sua temperatura organizza e regola le singole parti dell'anno: infatti, da un punto di vista fisico, il tempo è ordinato in base alla successione precisa delle stagioni; da un punto di vista grammaticale, invece, esso è definito dal passaggio da un tempo verbale ad un altro.

Per l'etimologia di *tempus*<sup>551</sup> e per la menzione delle stagioni<sup>552</sup> è possibile fare un confronto con il testo di Sedulio e con quello di Remigio<sup>553</sup>:

Sed. *mai.* 198.69-199.75: 'tempora' a temperie dicuntur, eo quod mutua uicissitudine se temperent. Sunt quattuor tempora anni: uer aestas autumnus et hiems; quorum unum est calidissimum, id est aestas, alterum frigidissimum, id est hiems, media duo temperata: uer temperatur a praecedente hieme et subsequente calore, autumnus temperatur a praecedente calore et subsequente frigore.

Rem. *min.* 53.9-15: 'tempora' dicuntur a temperando siue a temperie. Nam IIII sunt anni tempora, uer aestas autumnus et hiems, quae sua uicissitudine inuicem temperantur. Aestas calida, hiems frigida; sed inter haec duo sunt alia, quae proprie tempora dicuntur, id est moderata, uer et autumnus. In his enim nimietas caloris atque frigoris reperiri nequit.

Tuttavia nell'elencazione delle caratteristiche delle stagioni l'anonimo sembra essersi rifatto a Beda *temp. rat.* 35 (p. 391.10-4 Jones)<sup>554</sup>:

---

<sup>549</sup> Cf. Aug. *Conf.* 11, 23, 29 *audiui a quodam homine docto quod solis et lunae ac siderum motus ipsa sint tempora, et non adnui.*

<sup>550</sup> Cf. Diom. *GL* I 335.15 *tempus est uicissitudo rerum triformiter mutabilitate comprehensa.*

<sup>551</sup> Cf. Sed. *mai.* 227.26-7 *tempus non a temperando, ut quidam uolunt, sed a mutando uel distinguendo affectus animi uocatur.*

<sup>552</sup> Cf. Isid. *Etym.* 5, 35, 1 *tempora anni quattuor sunt: uer, aestas, autumnus et hiems. Dicta sunt autem tempora a communionis temperamento, quod inuicem se humore, siccitate, calore et frigore temperent.*

<sup>553</sup> Cf. Rem. *mai.* 256.17-23 *tempora dicuntur a temperando, i. a moderando. Sunt anni quattuor tempora, quae inuicem inter se moderantur, aestas calida et hiems frigida moderantur uer et autumnus.*

<sup>554</sup> A proposito dell'autunno *Riuip.*, in luogo di *siccus et frigidus* di Beda, mostra *calidus et humidus*, aggettivi già impiegati per descrivere la primavera e che poco si adattano alla stagione autunnale. Si è deciso di intervenire sul testo perché questa sezione è tradita solo dal codice *R* e potrebbe essere stato il suo copista ad aver commesso l'errore, influenzato dalla stringa letta poco prima.



Hiems enim, utpote longius sole remoto, frigidus est et humidus; uer, illo super terras redeunte, humidum et calidum; aestas, illo superferuente, calida et sicca; autumnus, illo ad inferiora decedente, siccus et frigidus.

Per quanto riguarda, invece, l'aspetto grammaticale del tempo, l'anonimo prende il testo da Sedulio (*mai.* p. 226.9-10):

Tempora dicimus in uerbo, quia unum temporatur ab alio: praesens a praeterito, praeteritum a futuro.

**38.308-19** Come affermano Donato<sup>555</sup> e Prisciano<sup>556</sup>, i tempi verbali sono tre: presente, passato e futuro<sup>557</sup>.

Per quanto riguarda il presente, l'anonimo offre prima la definizione di Prisciano (*GL II 414.10-3*):

Praesens tempus proprie dicitur, cuius pars praeteriit, pars futura est. Cum enim tempus fluuii more instabili uoluatur cursu, uix punctum habere potest in praesenti, hoc est instanti.

Il presente è quel tempo di cui una parte è nel passato e un'altra nel futuro. Il tempo è infatti paragonabile al movimento<sup>558</sup> instabile del fiume, che, a causa del suo scorrere, difficilmente riesce a fissare un punto nel presente<sup>559</sup>.

Il commentatore si interroga poi sul motivo per il quale il presente precede gli altri tempi e la spiegazione viene tratta da Prisciano (*GL II 422.23-423.1*):

Praesens tempus ideo aliis praeponitur temporibus et primum obtinet locum, quod in ipso sumus, dum loquimur de praeterito et futuro, et quia ad praesens praeterita et futura intelleguntur, quod si non sit, alia intellegi minime possunt; et quia positio indicatiui uerbi ab ipso

---

<sup>555</sup> Don. *min.* 593.7-8 (= *mai.* 637.12-3) *tempora uerborum quot sunt? Tria. Quae? Praesens, ut 'lego'; praeteritum, ut 'legi'; futurum, ut 'legam'.*

<sup>556</sup> Prisc. *GL II 405.21-2 tempus accidit uerbo praesens, praeteritum et futurum.*

<sup>557</sup> Sui tempi verbali vd. JEEP 1893, pp. 239-243; MELLET 1988, pp. 95-107.

<sup>558</sup> Si noti che, in luogo di *cursu*, *Riuiip.* mostra *motu*, che si riscontra in Prisc. *GL II 405.22-3 naturaliter instabili uoluitur motu et pars eius iam praeteriit, pars sequitur.*

<sup>559</sup> Il termine *instans* ricorre in luogo di *praesens* in Carisio (p. 214.9) e Diomede (*GL I 335.28*). Cf. Sed. *mai.* 227.40-1 *praesens tempus a philosophis 'instans' appellatur, quia non stat in loco uno, sed celeri motu transit; Rem. min.* 53.21-4 *praesens incertum est et imperfectum, eo quod non manet, sed quodammodo transit, unde et a philosophis 'instans' dicitur [...] eo quod non stat.*

incipit; et quod ex ipso cetera tempora trahunt regulas; et quod praeteritum non potest esse, nisi quod prius fuerit praesens.

Il presente, secondo Prisciano, è collocato in prima posizione per cinque ragioni: perché mentre si parla di passato e di futuro si è nel presente; perché le cose passate e le cose future non possono essere comprese se non in relazione al presente; perché la coniugazione dell'indicativo (che è il primo modo) comincia dal presente; perché gli altri tempi traggono le loro regole dal presente; perché non ci può essere il passato se prima non c'è stato il presente<sup>560</sup>.

**38.320-39.326** Il secondo tempo è il passato, diviso in imperfetto, perfetto e piuccheperfetto<sup>561</sup>.

L'imperfetto indica un'azione cominciata nel passato e non ancora portata a termine, come *legebam nuper*, "leggo da non molto tempo". Il perfetto esprime un'azione conclusa. Il piuccheperfetto – la cui definizione tuttavia manca in *Riuip.* – comunica un'azione compiuta già da tempo<sup>562</sup>.

L'anonimo poi afferma che il presente e l'imperfetto ricevono l'appellativo di *instans* e ricava il discorso da Prisciano (*GL II 406.6-8*):

Instans autem indiuiduum est, quod uix stare potest. Vnde merito a quibusdam 'instans' imperfectum nominatur. Nisi enim sit imperfectum, in eo adhuc esse actus intellegi non potest.

---

<sup>560</sup> L'espressione *praeteritum et futurum non possunt esse* di *Riuip.*, in luogo di *praeteritum non potest esse* di Prisciano, presenta un'imprecisione: se dire che non ci può essere il passato se prima non c'è stato il presente ha senso, bisognerebbe piuttosto affermare che non ci può essere il presente se prima non c'è stato il futuro.

<sup>561</sup> Cf. Don. *mai.* 637.13-638.1 *praeteriti temporis differentiae sunt tres, imperfecta, perfecta, plusquamperfecta: imperfecta, ut 'legebam'; perfecta, ut 'legi'; plusquamperfecta, ut 'legeram'*; Prisc. *GL II 405.9-10 praeteritum rursus diuiditur in tria, in praeteritum imperfectum, praeteritum perfectum, praeteritum plusquamperfectum.*

<sup>562</sup> Cf. Prisc. *GL II 405.27-406.5 facile enim dinoscitur, utrum multo ante an nuper sint facta an coeperint quidem, necdum tamen sint perfecta. Itaque quod accidit ipsis rebus, quas agimus, nomen temporis ipsi imponimus, 'praeteritum imperfectum' tempus nominantes, in quo res aliqua coepit geri necdum tamen est perfecta, 'praeteritum' uero 'perfectum', in quo res perfecta monstratur. Cf. Diom. *GL I 335.32-336.6 tria tempora uidentur esse, quoniam omnium quae egimus triplici modo differentiam reperimus. Praeteritum enim imperfectum est quidem praeteritum, non tamen perfectum, cum quasi praeterisse tempus adfirmamus; alioquin coepimus nec perfecimus, quasi 'legebam' et 'scribebam' et similia. [...] Perfectum etenim tempus, cum tempus quo egimus eo quod egimus finitum est. Item praeteritum plusquamperfectum, cum tempus iam pridem exactum demonstramus quo quid egimus.**

Il presente è detto *instans* perché è indivisibile e in quanto può a stento rimanere immobile<sup>563</sup>; per questo motivo da alcuni è chiamato *instans* anche l'imperfetto: perché l'azione non è ancora conclusa e quindi è impossibile da fissare.

**38.327-39.331** L'anonimo domanda perché il tempo, pur essendo eterno e indivisibile, viene diviso in tempi verbali. La spiegazione è tratta da Prisciano (*GL II 405.23-4*):

Ad ordinationem nostrorum diuersa gestorum tempora quoque diuidimus.

La distinzione dei tempi serve a classificare le azioni e a ripartirle in uno schema temporale in base al momento in cui si verificano, perché, come prosegue Prisciano (*GL II 406.1-2*)<sup>564</sup>,

quod accidit ipsis rebus, quas agimus, nomen temporis ipsi imponimus.

**39.332-41** Le ultime osservazioni sui tempi verbali riguardano le affinità tra presente e futuro rispetto al passato, che l'anonimo ricava da Prisciano (*GL II 405.8-15*)<sup>565</sup>:

Sunt igitur tempora tria, praesens, praeteritum et futurum. Sed praeteritum rursus diuiditur in tria, in praeteritum imperfectum, praeteritum perfectum, praeteritum plusquamperfectum. Nec mirum tam late patere praeteritum tempus, cum in notitiam nostram nihil sic naturaliter a longo saeculorum spatio potest uenire, quomodo actus praeteriti temporis. In praesenti enim et futuro pleraque incerta nobis sunt angustissimaque est eorum cognitio nobis et dubia plerumque; itaque singulis uocibus per haec duo tempora iure sumus contenti.

Il primo aspetto che accomuna presente e futuro è che entrambi i tempi non hanno classificazioni interne, a differenza del passato, che si divide in imperfetto, perfetto e piuccheperfetto; del resto la grande estensione temporale del passato, che copre lo spazio di più secoli, determina lo spazio notevole occupato da quello all'interno

---

<sup>563</sup> Cf. *supra* p. 203 n. 560.

<sup>564</sup> Cf. Diom. *GL I 335.22-5 uerum quoniam differt noster actus nec semper idem est (aut enim facimus aut fecimus aut facturi sumus), hac ex re indiuiduo temporis inponimus partes temporis, non tempus diuidentes sed actum nostrum diuersum significantes.*

<sup>565</sup> In questo caso l'anonimo non copia in maniera lineare il testo di Prisciano e le sue considerazioni sono piuttosto confuse.

del sistema dei tempi verbali. Il presente e il futuro, al contrario, riguardano cose la cui conoscenza è per lo più incerta e dubbia, nonché limitata temporalmente, e per questo non hanno bisogno di ulteriori ripartizioni.

**39.342-40.358** Il settimo *accidens* del verbo è la *persona*. Innanzitutto l'anonimo ne fornisce la definizione elaborata da Boezio nel *Liber de persona et duabus naturis* 3 (PL 64.1345C) e l'etimologia, già esposte nel capitolo *De pronomine* (p. 20.42-6), a cui si rimanda.

L'ultimo argomento del capitolo sono le tre persone verbali, per la trattazione delle quali l'anonimo si serve del testo di Prisciano (GL II 448.11-4)<sup>566</sup>:

Sunt igitur personae uerborum tres. Prima est, quae de se loquitur uel sola uel cum aliis, ut 'dico dicimus', secunda, ad quam loquitur, de ipsa uel sola uel cum aliis, ut 'dicis dicitis', tertia, de qua extra se et illam, ad quam dirigit sermonem, posita loquitur prima, ut 'dicit dicunt'.

Fatta eccezione per i lemmi esemplificativi, le definizioni fornite da Prisciano sono le medesime di quelle presentate nel capitolo *De pronomine* (p. 20.54-9), a cui si rimanda.

L'anonimo quindi spiega perché la prima persona precede le altre e lo fa attraverso le osservazioni di Prisciano (GL II 423.10-5):

Nisi enim sit prima, quae proferat sermonem, aliae esse non possunt; et quod ista sine illis potest inueniri, cum secum aliquis loquitur, illae autem sine ista non inueniuntur; et quod causa naturaliter ante causatiua [quam αἰτία Graeci uocant] esse solet. Causa autem fit secundae et tertiae personae prima persona; iure igitur illis praeponitur, quae sunt causatiuae.

La prima persona occupa la prima posizione perché senza colei che pronuncia il discorso non potrebbero esserci le altre persone, in quanto da quella invocate: infatti la prima persona corrisponde

---

<sup>566</sup> Cf. Char. 214.18-23 *personarum notitia est triplex, primae secundae tertiae. Prima est quae loquitur, id est a qua dicitur, ut 'lego legimus'; secunda est ad quam dicitur [et ad quam personam dicitur], ut 'dicis dicitis'; tertia de qua dicitur et ad quam personam dicitur, ut 'dixit dixerunt'*. Cf. Don. mai. 638.4-5 (= min. 593.11-2) *personae uerbis accidunt tres, prima, secunda, tertia. Prima est, quae dicit 'lego'; secunda, cui dicitur 'legis'; tertia, de qua dicitur 'legit'*; Diom. GL I 334.20-3 *personae in uerbo sunt tres, per quas uniuersus administrabitur sermo. Prima est quae loquitur, ut 'dico', secunda quacum sermo habetur, ut 'dicis', tertia, de qua quis loquitur et relatio indicatur, ut 'dicit'*.

alla causa, mentre la seconda e la terza sono il prodotto della causa, ossia le conseguenze<sup>567</sup>.

**41.1-9** Il capitolo *De aduerbio* si apre con la definizione di Donato (*min.* p. 595.25-6 = *mai.* p. 640.2-3)<sup>568</sup>:

Aduerbiūm quid est? Pars orationis, quae adiecta uerbo significationem eius explanat atque implet.

L'avverbio è presentato come una parte del discorso che, aggiunta a un verbo, ne spiega il significato e lo completa.

Segue quindi l'analisi delle parole di Donato. La spiegazione di *pars orationis* viene copiata dall'anonimo dalla trattazione già fatta nel capitolo *De nomine* (p. 5.4-6), a cui si rimanda<sup>569</sup>.

Con la formula *quae adiecta uerbo significationem eius explanat atque implet* si mostra la proprietà che contraddistingue questa parte del discorso rispetto a tutte le altre<sup>570</sup>.

**41.10-1** Da un punto di vista etimologico<sup>571</sup>, *aduerbiūm* deriva da *ad* e *uerbum* perché si trova vicino (*ad = iuxta*)<sup>572</sup> al verbo e si appoggia a quello. Lo stesso si legge nei grammatici insulari e in Remigio:

Mur. 150.15-7: 'aduerbiūm' dictum est, eo quod cohaereat uerbo, id est iuxta uerbum ponatur, nec cum altera parte orationis potius iungatur. 'Ad' enim saepe pro 'iuxta' ponitur.

---

<sup>567</sup> L'espressione *quae ex causa fiunt* riferita al termine *causatiua* è presente solo in *Riuiip.* e ha l'aspetto di una glossa esplicativa che probabilmente l'anonimo ha reperito all'interno del codice di Prisciano di cui disponeva. Potrebbe altresì trattarsi di un'integrazione esegetica al testo di Prisciano fatta autonomamente dal commentatore.

<sup>568</sup> Cf. Char. 233.2-3 e Diom. *GL* I 403.17-8 *aduerbiūm est pars orationis quae adiecta uerbo significationem eius implet atque explanat*. Sulle definizioni dell'avverbio nei grammatici latini vd. JEEP 1893, pp. 268-271; SWIGGERS 2002, pp. 294-296.

<sup>569</sup> Essa ricorre anche nei capitoli *De pronomine* (p. 19.4-6) e *De uerbo* (p. 28.4-6). Si noti che in questo caso l'anonimo scrive *et cetera*, dando per scontato che la formula sia ormai nota.

<sup>570</sup> L'espressione si riscontra identica nel *De pronomine* (p. 19.8-10) e nel *De uerbo* (p. 28.8-10), all'interno dello stesso contesto. Cf. Sed. *mai.* 236.23-6 e *Laur.* 109.9-12: *cum uero dixit "quae adiecta uerbo significationem eius explanat atque implet", proprietatem illius ostendit. Nulla enim pars ita sensum uerbi implet sicut aduerbiūm.*

<sup>571</sup> Vd. MALTBY 1991, p. 9; SCHAD 2007, pp. 24-25.

<sup>572</sup> Cf. Prisc. *GL* III 37.7-10 *'ad' tam in compositione quam in appositione plerumque proximitatem significat, ut 'adeo, adcurro, aduenio, assideo, ad Troiam' pro 'iuxta Troiam', 'ad urbem' pro 'iuxta urbem', 'ad balneas Pallacinas', hoc est 'iuxta balneas'.*

Sed. *mai.* 236.33-237.37: dictum est autem ‘aduerbium’, eo quod cohaereat uerbo, id est iuxta uerbum ponatur, non tantum in ordine partium quantum in nostra communi locutione. Est enim adiacens uerbi. [...] ‘Ad’ enim saepe pro ‘iuxta’ ponitur.

*Laur.* 110.16-7: dictum est autem ‘aduerbium’, eo quod haereat uerbo, id est iuxta uerbum ponatur; ‘ad’ enim saepe pro ‘iuxta’ ponitur.

*Rem. min.* 60.2-6: ‘aduerbium’ [...] ideo sibi hoc nomen uindicat, quod sit iuxta uerbum non solum in ordine partium, sed etiam in nostra locutione [...]: ‘ad’ pro ‘iuxta’ ponitur.

**41.12-22** L’anonimo quindi espone la proprietà dell’avverbio con le parole di Prisciano (*GL II 56.3-4*)<sup>573</sup>:

Proprium est aduerbii cum uerbo poni nec sine eo perfectam significationem posse habere, ut ‘bene facio’, ‘docte lego’.

La caratteristica dell’avverbio è di essere combinato con un verbo, senza il quale il primo non può avere un significato completo: ad esempio, nelle espressioni *bene facio* e *docte lego* gli avverbi *bene* e *docte*, se presi di per sé, mancherebbero di specificazione in quanto privi di referente.

A quest’affermazione il commentatore giustappone un’altra osservazione di Prisciano (*GL III 62.16-8*):

Et uerbum quidem sine aduerbio perfectam potest habere significationem; aduerbium uero sine uerbo uel participio, quod uim uerbi possidet, non habet plenam sententiam.

Se, come appena detto, l’avverbio senza il verbo non può avere un senso – e lo stesso accade con il participio, senza il quale il significato dell’avverbio resta inconcluso<sup>574</sup> –, al contrario il verbo può trovarsi da solo, come nel caso dei neutri *uiuo* e *spiro*<sup>575</sup>, che hanno un valore assoluto.

Segue la definizione di *aduerbium* di Prisciano (*GL III 60.2-5*)<sup>576</sup>:

---

<sup>573</sup> A differenza di Donato, Prisciano pone l’avverbio tra le *partes orationis* indeclinabili, dopo la preposizione.

<sup>574</sup> Gli esempi *bene faciens* e *docte legens* presenti in *Riuip.* sono conati in analogia con *bene facio* e *docte lego* di Prisciano.

<sup>575</sup> Gli esempi *uiuo* e *spiro* aggiunti dal commentatore ricorrono in *Riuip.* (p. 37.279) anche nel capitolo *De uerbo*, a proposito dei neutri.

<sup>576</sup> Sulla definizione di Prisciano e sul suo rapporto con quella di Apollonio Discolo vd. GROUPE ARS GRAMMATICA 2013, p. 147 n. 1.

Aduerbiū est pars orationis indeclinabilis, cuius significatio uerbis adicitur. Hoc enim perficit aduerbiū uerbis additum, quod adiectiua nomina appellatiuis adiuncta, ut ‘prudens homo prudenter agit’, ‘felix uir feliciter uiuit’.

L’avverbio è una parte del discorso indeclinabile che viene aggiunta al verbo per completarne il significato, secondo il medesimo procedimento seguito per gli aggettivi<sup>577</sup>, che sono aggiunti ai nomi per dotarli di qualità, come nelle espressioni *prudens homo prudenter agit*, “una persona saggia agisce saggiamente”, dove l’aggettivo *prudens* completa il nome *homo* e l’avverbio *prudenter* completa il verbo *agit*, e *felix uir feliciter uiuit*, “un uomo felice vive felicemente”, dove l’aggettivo *felix* completa il nome *uir* e l’avverbio *feliciter* completa il verbo *uiuit*.

**41.23-31** A proposito della definizione di Donato, l’anonimo spiega il senso dei verbi *explanat*, *implet* e *minuit* che designano la funzione dell’avverbio nei suoi rapporti con il verbo. Va notato che il commentatore, quando all’inizio del capitolo ha fornito la definizione di Donato, ha scritto solo *explanat atque implet*, mentre in questo luogo segue la sua fonte Smaragdo (p. 175.15-23)<sup>578</sup>, che infatti scrive:

In quo loco “explanat” et “implet” unum significat, quia uerbi actus quales sint significatio aduerbii manifeste demonstrat, ut ‘Agustinus disputat disserte’, ‘Hieronimus exponit eleganter’, ‘Ambrosius loquitur scolastice’, ‘Gregorius tractat moraliter’; hoc est, quod dicit: “explanat” et “implet”. “Minuit” autem, ut mihi uidetur, quando imperantis auctoritati resistit, ut Achaz rex dicenti sibi: *Pete tibi signum a Domino Deo tuo*, respondens ait: *Non petam et non temptabo Dominum* et similia.

Dicendo *explanat* e *implet* si sottolinea come il ruolo dell’avverbio sia quello di spiegare e di completare l’azione espressa dal verbo, come nelle frasi poste ad esempio da Smaragdo, in cui il grammatico definisce sinteticamente – attraverso l’impiego di un avverbio particolare – i caratteri dei quattro grandi Padri della Chiesa: *Agustinus disputat disserte*, “Agostino discute eloquentemente”; *Hieronimus exponit eleganter*, “Girolamo espone

---

<sup>577</sup> Sui *nomina adiectiua* vd. commento a *Ruip.* 8.91-9.

<sup>578</sup> Si veda l’apparato critico di Holtz a *Don. mai.* 640.2, che mostra come questa parte della definizione di Donato presenti delle oscillazioni all’interno della tradizione testuale ed esegetica.

elegantemente”; *Ambrosius loquitur scolastice*, “Ambrogio parla scolasticamente”; *Gregorius tractat moraliter*, “Gregorio tratta moralmente”.

Per quanto riguarda *minuit*, invece, Smaragdo afferma che, secondo lui<sup>579</sup>, l'avverbio ha la funzione di sminuire il verbo quando si indica una resistenza nei confronti dell'autorità<sup>580</sup> di chi comanda, come nella citazione di Isaia<sup>581</sup>, in cui il re Acaz, per mezzo dell'avverbio *non*, si oppone a Dio che gli ordina di chiedere un segno divino.

**42.32-5** Il primo *accidens* dell'avverbio è la *significatio*, che ne distingue le diverse tipologie<sup>582</sup>.

Da un punto di vista etimologico, *significatio* deriva da *signum* e *facio* in quanto indica qualcosa attraverso un segno e permette di comprendere il senso di esso.

L'etimologia è riportata anche da Remigio (*min.* p. 60.28-9):

'Significatio' composita est ex 'signo' et 'facio'. Inde dicitur 'significatio', eo quod signum faciat rei, quam demonstrat.

**42.36-46** L'anonimo svolge la trattazione sui modi di formazione degli avverbi, che in qualche modo corrisponde alla *figura*, che rappresenta il secondo *accidens* dell'avverbio e che permette di distinguere tra parole semplici e parole composte<sup>583</sup>. Questa corrisponde alla *species* di Prisciano, sotto la cui denominazione il commentatore presenta l'argomento. Infatti Prisciano scrive (*GL III 63.7-20*)<sup>584</sup>:

---

<sup>579</sup> Va notato che l'anonimo copia da Smaragdo anche *ut mihi uidetur*, che dimostra la sua passività nei confronti della fonte.

<sup>580</sup> La lezione *auctoritate* è stata mantenuta in *Riuiip.*, in luogo di *auctoritati*, in quanto si legge anche nei testimoni *EF* di Smaragdo (vd. l'apparato critico di Holtz ad 175.20).

<sup>581</sup> Is. 7, 10-2 *et adiecit Dominus loqui ad Achaz dicens: "Pete tibi signum a Domino Deo tuo in profundum inferni siue in excelsum supra". Et dixit Achaz: "Non petam et non tentabo Dominum".*

<sup>582</sup> Fra tutti quelli elencati da Donato (*min.* p. 596.1-5; *mai.* pp. 641.8-642.3), l'anonimo (p. 42.47-54) presenta solo gli *aduerbia loci*.

<sup>583</sup> Don. *mai.* 643.1-2 (= *min.* 596.19-20) *figurae aduerbiorum duae sunt. Aut enim simplicia sunt aduerbia, ut 'docte', 'prudenter', aut composita, ut 'indocte', 'inprudenter'.* Cf. Char. 233.18-9; Diom. *GL I 408.8-9.*

<sup>584</sup> Cf. Don. *mai.* 640.4-7 *aduerbia aut a se nascuntur, ut 'heri', 'hodie', 'nuper', aut ab aliis partibus orationis ueniunt: a nomine appellatiuo, ut 'doctus docte'; a proprio, ut 'Tullius Tulliane'; a uocabulo, ut 'ostium ostiatim'; a pronomine, ut 'meatim', 'tuatim'; a uerbo, ut 'cursim', 'strictim'; a nomine et uerbo, ut 'pedetemptim'; a participio, ut 'indulgens indulgenter'; Char. 233.3-6 *aduerbia aut suae sunt positionis aut ab aliis transeunt. A se nascuntur, ut 'heri', 'nuper'; ab aliis transeunt, ut 'doctus docte', 'sapiens sapienter'; Diom. GL I 403.26-32 aduerbia aut**



Species primitiua et deriuatiua. Primitiua quidem, quae a se nascitur, ut ‘non’, ‘ita’, ‘ceu’, ‘saepe’; deriuatiua uero, quae ab aliis nascitur, ut ‘clanculum’ [...]. Deriuatiua igitur aduerbia uel ab aliis aduerbiis deriuantur, ut ‘prope propius’ et ‘ultra ulterius’, ‘citra citerius’; uel a nominibus, ut ‘Tullius Tulliane’, ‘Latinus Latine’, ‘felix feliciter’; uel a uerbo siue participio uel participiali nomine, ut ‘sentio sensus sensim’, ‘sto status statim’ [...]; uel a nomine et uerbo, ut a ‘pede’ et ‘tempto’: ‘pedetemptim’, uel a pronomine, ut ‘hic’, ‘illic’ ab ‘hic’ et ‘ille’, uel a praepositione, ut ‘ex extra’, ‘in intra’, ‘con contra’, ‘sub subter’.

Dunque, da un lato vi sono i primitivi, che non traggono origine da nessun'altra parola, e dall'altro vi sono i derivati, che discendono da quelli, come *clanculum* da *clam*, “di nascosto”<sup>585</sup>. Gli avverbi derivati possono nascere da altri avverbi, come *propius*, “più vicino”, da *prope*, “vicino”; dai nomi, come da *Tullius*, “Cicerone”, *Tulliane*, “alla maniera di Cicerone”; da un verbo o da un participio o da un nome participiale<sup>586</sup>, come *sensim*, “insensibilmente”, da *sentio*, “sento”, o *sensus*, “sentito”; *statim*, “a piè fermo”, da *sto*, “sto ritto”, o *status*, “stabilità”; da un nome e da un verbo, come *pedetemptim*, “passo passo”, da *pede* (ablativo di *pes*), “piede”, e *tempto*, “tasto”; da un pronome, come *hic*, “qui”, da *hic*, “questo”<sup>587</sup>, o *illic*, “là”, da *ille*, “quello”; da una preposizione, come *extra* da *ex*, *intra* da *in*, *contra* da *con*, *subter* da *sub*.

Si aggiunge poi un'osservazione relativa agli avverbi terminanti in *-a*, sempre basata sul testo di Prisciano (*GL* III 65.21-7):

‘A’ igitur terminantia uel primitiua sunt, ut ‘ita’, quod solum ‘a’ correptam habuit [...], uel composita, ut ‘praeterea’, ‘interea’, ‘postea’, ‘antea’, quae omnia producunt ‘a’ terminalem, uel ablatiui sunt

---

*suae sunt positionis aut ab aliis partibus orationis trahuntur. Per se nascuntur, ut ‘nuper’. Haec quae ab aliis transeunt uarias habent formas. A nomine proprio ducuntur, ut ‘Tullius Tulliane’; alia a pronomine, ut ‘meatim’, ‘tuatim’; item a uerbo, ut ‘cursim’; item a nomine et uerbo, ut ‘pedetemptim’; alia a participio, ut ‘indulgens indulgenter’; item a nomine appellatiuo, ut ‘docilis dociliter’; alia a uocabulo, ut ‘ostium ostiatim’.*

<sup>585</sup> Si noti che *a clam* presente in *Ruiip.* (entrambi i testimoni hanno *ad adam*, errore paleografico dovuto alla confusione tra *cl* e *d*, cui è seguito un errore di diplografia, probabilmente per dare un senso all'espressione) si legge anche nei testimoni *GLK* di Prisciano, mentre *RDH* hanno solo *clam* (vd. l'apparato critico di Hertz *ad* 63.8).

<sup>586</sup> Sui *nomina participalia* vd. commento a *Ruiip.* 9.116-20. Vd. anche GROUPE ARS GRAMMATICA 2013, p. 155 n. 16.

<sup>587</sup> La distinzione tra i due *hic* è resa possibile dalla quantità della vocale: il pronome ha la *i* breve e l'avverbio la *i* lunga. Vd. GROUPE ARS GRAMMATICA 2013, p. 155 n. 18.

nominum, qui pro aduerbiis accipiuntur, ut 'una', 'qua', 'nequa', 'Roma'.

Gli avverbi uscenti in *-a* possono essere o primitivi, come *ita*, "così"; o derivati, come *praeterea*, "inoltre", composto dall'avverbio *praeter* e dal pronome *ea*, "oltre a quelle cose"; o si tratta di ablativi di nomi impiegati come avverbi, come *una*, "insieme"<sup>588</sup>, "*qua*", "per dove", *nequa*, "affinché in nessun modo", *Roma*, "da / per Roma".

**42.47-43.73** L'ultimo argomento affrontato è quello relativo agli avverbi di luogo, inerente al paragrafo sulla *significatio*. Per l'intera trattazione *Riuip.* mostra una grande affinità con il ms. Orléans, Bibliothèque Municipale, 259 (215)<sup>589</sup>, testimone A del ramo *x* di Remigio<sup>590</sup>, redatto a Fleury e databile al X secolo, che alle pp. 311-312 riporta<sup>591</sup>:

Aduerbia localia quot species habent? Quattuor. Quae? In loco, de loco, ad locum, per locum. Da interrogatiua de loco: 'unde'. Da responsiua eius: 'intus' uel 'foris'. Da interrogatiua in loco: 'ubi'. Da responsiua eius: 'intus' uel 'foris'. Da interrogatiua ad locum: 'quo'. Da responsiua eius: 'intro' uel 'foras'. Da interrogatiua per locum: 'qua'. Da responsiua eius: 'hac', 'illac', 'istac'. Nomina ciuitatum quae sunt primae et secundae declinationis in quo casu intelleguntur? In loco in genitiuo, de loco in ablatiua, ad locum in accusatiua, per locum in ablatiua. Vbi es? 'Papiae sum', 'Papiam uado', 'Papia uenio', 'Papia transiui'; 'Mediolani sum', 'Mediolanium uado'; 'Mediolanio uenio', 'Mediolanio transiui'. Et ea quae tertiae declinationis sunt et ea quae semper pluraliter referuntur in quo casu intelleguntur? In loco in ablatiua, de loco et per locum in eodem ablatiua, ad locum in accusatiua. Da exemplum: ubi es? 'Athenis sum', 'Athenas uado'; 'Carthaginiem uado', 'Carthagine uenio', 'Carthagine transiui'. Similiter 'Michenis'. Quot sunt quae ad horum similitudinem proferuntur? Tria: 'domus', 'humus', 'militia', ut 'domi sum', 'humi sum', 'militiae sum'; 'domo uenio', 'humo uenio', 'militia uenio'. Quo uadis? 'Domum uado', 'humum uado', 'militiam uado'; 'domo transiui', 'humo transiui', 'militia transiui'.

---

<sup>588</sup> Cf. Don. *mai.* 640.8 *a nomine uenientia aut in 'a' exeunt, ut 'una'*.

<sup>589</sup> Sul codice vd. MOSTERT 1989, p. 157; PELLEGRIN – BOUHOT 2010, pp. 323-326.

<sup>590</sup> Il testo è presente anche in altri due testimoni della stessa famiglia: nel ms. Paris, BNF, lat. 11277 (s. XIV), f. 16<sup>r</sup> e nel ms. Paris, BNF, lat. 712 (s. XII-XIII), f. 53<sup>v</sup>. Occorre notare che la lezione *repositiua* di *Riuip.* è un errore per *responsiua*, "risposta", di Remigio e probabilmente risale all'anonimo.

<sup>591</sup> Cf. il testo di Remigio secondo l'edizione di Fox 1902, pp. 66.9-67.4.

Esistono quattro generi di avverbi di luogo in base alla posizione di una persona o di un oggetto nello spazio e al luogo in cui si svolge un'azione: stato in luogo, moto da luogo, moto a luogo e moto per luogo. Lo stato in luogo risponde alla domanda *ubi?*, “dove?”, e suoi avverbi sono *intus*, “dentro” o *foris*, “fuori”; il moto da luogo risponde alla domanda *unde?*, “da dove?”, e suoi avverbi sono *intus*, “dall'interno”, o *foris*, “dall'esterno”<sup>592</sup>; il moto a luogo risponde alla domanda *quo?*, “verso dove?”, e suoi avverbi sono *intro*, “verso l'interno”, o *foras*, “verso l'esterno”; il moto per luogo risponde alla domanda *qua?*, “per dove?”, e suoi avverbi sono *hac*, “per di qua”, *istac*, “per costà”, *illac*, “per di là”<sup>593</sup>.

Per quanto riguarda i nomi di città, questi vengono posti in un determinato caso in base al rapporto con l'azione. Se sono di prima (es. *Papia*<sup>594</sup> e *Placentia*) o di seconda declinazione (es. *Mediolanium*<sup>595</sup>), lo stato in luogo è espresso in genitivo, il moto da luogo e il moto per luogo in ablativo e il moto a luogo in accusativo; se sono di terza declinazione (es. *Cartago* e *Tuder*) o sono nomi che hanno solo il plurale (es. *Micenae*), lo stato in luogo, il moto da luogo e il moto per luogo vanno in ablativo e il moto a luogo in accusativo<sup>596</sup>.

<sup>592</sup> In *Riuip.* manca l'esempio del moto da luogo.

<sup>593</sup> Cf. Don. *min.* 596.21-597.3 *aduerbia localia uel in loco sunt uel de loco uel ad locum. Sed in loco et de loco eandem significationem habent, ut 'intus sum', 'intus exeo', 'foris sum', 'foris uenio'. Ad locum aliam significationem habent, ut 'intro eo', 'foras eo'. 'De intus' autem et 'de foris' sic non dicimus, quo modo 'ad foras' uel 'in foras'; Don. mai. 642.4-8 aduerbia loci duas species habent, in loco et ad locum: in loco, ut 'intus', 'foris'; ad locum, ut 'intro', 'foras'. Dicimus enim 'intus sum', 'foris sum', 'intro eo', 'foras eo'. Adiciunt quidam de loco, quod sic dicitur quasi in loco, ut 'intus exeo', 'foris uenio'. Adiciunt quidam etiam per locum, ut 'hac', 'illac'. Cf. Char. 243.12-22; Diom. *GL* I 404.27-32.*

<sup>594</sup> La presenza del nome *Papia* nei testimoni remigiani e in *Riuip.* può ben inserirsi all'interno dell'interessante dibattito sulla questione del passaggio dal toponimo *Ticinum* a *Papia*, su cui vd. GABBA 2000, pp. 81-92.

<sup>595</sup> Si è scelta la lezione *Mediolanium* (e la sua declinazione) di *R* in quanto *lectio difficilior* rispetto a *Mediolanum* di *V* e perché avvalorata dalla sua presenza anche nei testimoni remigiani. Sulla presenza di nomi di città italiane in *Riuip.* vd. *supra* pp. xxxviii-xxxix.

<sup>596</sup> Cf. Prisc. *GL* III 66.4-11 *sciendum, quod propria ciuitatum nomina, si primae uel secundae sint declinationis, genetiuo quidem casu pro aduerbio in loco accipiuntur, ut 'Romae sum' uel 'Tarenti', accusatiuo uero ad locum cuiuscumque sint declinationis, ut 'Romam eo' uel 'Tarentum' uel 'Carthaginem' uel 'Athenas', ablatiuo de loco uel per locum, ut 'Roma exeo', 'Tarento transeo'; sin tertiae sint, ablatiuo tam in loco quam de loco uel per locum, ut 'Carthagine sum', 'Carthagine uenio', 'Carthagine transeo'; idem et in semper pluralibus inuenitur, ut 'Athenis sum', 'Athenis uenio', 'Athenis transeo'. Cf. Don. mai. 643.9-12 *sunt aduerbia loci, quae imprudentes putant nomina: in loco, ut 'Romae sum'; de loco, ut 'Roma uenio'; ad locum, ut 'Romam pergo'. His praepositio non antepositur, quae prouinciis locis regionibus adici solet, quia de significatione nominis non recedunt, ut 'de Africa**

Vi sono infine dei nomi comuni che, per esprimere gli avverbi di luogo, non richiedono alcuna preposizione: *domus*, “casa”, *humus*, “terra”, *militia*, “truppa”. Essi, in quanto di prima e di seconda declinazione, seguono la regola espressa per i nomi di città appartenenti alle medesime flessioni<sup>597</sup>.

**44.1-3** A differenza dei capitoli precedenti, il *De participio* non si apre con la definizione di questa parte del discorso formulata da Donato, bensì con la sua etimologia<sup>598</sup>, che l’anonimo prende da Remigio (*min.* p. 67.19-21):

‘Participium’ [...] dicitur quasi ‘participium’, eo quod partem capit nominis partemque uerbi.

L’espressione ha tuttavia molto in comune con la definizione di Donato (*min.* p. 597.5-6 = *mai.* p. 644.2-4)<sup>599</sup>:

Participium quid est? Pars orationis partem capiens nominis, partem uerbi: nominis genera et casus, uerbi tempora et significationes, utriusque numerum et figuram.

Infatti si sottolinea che il participio è così chiamato quasi a dire *participium*<sup>600</sup>, perché *partem capit nominis* e *partem capit uerbi*, ossia è caratterizzato da alcune proprietà del nome e da alcune proprietà del verbo<sup>601</sup>: nel caso specifico, come afferma Donato, esso condivide con il nome gli *accidentia* del *genus* e del *casus*, con

---

*uenio*, ‘ad Siciliam pergo’, ‘in Italia sum’. Cf. Char. 243.23-244.8; Diom. *GL* I 404.33-405.19.

<sup>597</sup> Cf. Prisc. *GL* III 67.4-6 *inueniuntur tamen quaedam etiam appellatiua supra dictam regulam seruantia, ut ‘militiae, militiam, militia’; ‘domi, domum, domo’; ‘humi, humum, humo’*. Cf. Diom. *GL* I 405.8-12.

<sup>598</sup> Vd. MALTBY 1991, p. 453; SCHAD 2007, p. 289.

<sup>599</sup> Cf. Char. 230.2-5 *participium est pars orationis cum tempore et casu sine persona actiue uel passiue aliquid significans, ut ‘limans’, ‘legens’*. In *participiis eadem plerumque omnia obseruabimus quae in appellationibus uerbisque*; Diom. *GL* I 401.11-4 *participium est pars orationis dicta, quod duarum partium quae sunt eximiae in toto sermone, uerbi et nominis, uim participet. Capit enim a nomine genus et casum, a uerbo significationem et qualitatem et tempus, ab utroque numerum et figuram*. Sulle definizioni del participio nei grammatici latini vd. JEEP 1893, pp. 259-262.

<sup>600</sup> Menzionano il termine *participium* Seru. *GL* IV 416.27; Ps.-Serg. *GL* IV 513.9; Pomp. *GL* V 256.17; Ps.-Cassiod. *Comm. de orat.* 100.3; Isid. *Etym.* 1, 11, 1; *Ambr.* 144.5; *Bern.* 63.4; *Smar.* 197.5-6; *Don. Ortigr.* 176.2; *Sed. mai.* 262.28; *Rem. min.* 67.20-1; *Rem. mai.* 262.8.

<sup>601</sup> Sullo *status* di *pars orationis* del participio vd. SWIGGERS – WOUTERS 2007b, pp. 50-63.

il verbo quelli del *tempus* e della *significatio* e ha inoltre il *numerus* e la *figura* che caratterizzano sia il nome sia il verbo.

**44.4-12** Segue la definizione di *participium* di Prisciano (*GL II 552.18-20*)<sup>602</sup>:

Participium est igitur pars orationis, quae pro uerbo accipitur, ex quo et deriuatur naturaliter, genus et casum habens ad similitudinem nominis et accidentia uerbo absque discretione personarum et modorum.

Prisciano ribadisce le affinità tra il participio e il nome, che riguardano il possesso dei generi e dei casi<sup>603</sup>, e tra il participio e il verbo, che condividono tutti gli *accidentia* fatta eccezione per la persona e per il modo (hanno dunque in comune significato, genere, tempo, figura e numero).

Le differenze tra verbo e participio erano state già anticipate da Prisciano a proposito della caratteristica del verbo e l'anonimo dunque riprende il testo del grammatico (*GL II 55.10-2*):

Participium autem iure separatur a uerbo, quod et casus habet, quibus caret uerbum, et genera ad similitudinem nominum, nec modos habet, quos continet uerbum.

**44.13-45.35** L'anonimo spiega quindi la ragione dell'esistenza del participio, seguendo ancora la trattazione di Prisciano (*GL II 552.21-553.11*):

Ideo autem repertum est participium, quod nomini uerbum adiungitur, sed non aliter, nisi sit nominatiuus casus ei personae adiunctus, secundum quam profertur uerbum, ut 'facio ego bonus, facis tu bonus, facit ille bonus'. Cum igitur flectas nomen in obliquos casus, uerbum adiungi ei non potest intransitiuum, id est ἀμετάβατον, hoc est in sua manens persona. Nam μεταβατικά dicuntur, id est transitiua, quae ab alia ad aliam transeunt personam, in quibus solent obliqui casus adiungi uerbis, ut 'misereor tui', 'moderatur imperator militibus': hic enim, quia ab alia persona ad aliam transit uerbi significatio, utimur obliquis. Cum igitur sunt intransitiua, quia non

---

<sup>602</sup> Si noti che, a differenza di Donato, Prisciano colloca il participio subito dopo il verbo.

<sup>603</sup> In luogo di *casum*, *Riuiip.* mostra *casus*, probabilmente influenzato dal *genus* che lo precede (difficile che si tratti di un intervento consapevole: infatti, se l'anonimo avesse voluto scrivere il sostantivo al plurale, avrebbe posto al plurale anche *genus*).

possunt obliqui casus his adiungi, loco uerbi subit participium, ut 'bonus homo loquebatur', 'boni hominis loquentis orationem audiui', 'bono homini loquenti dedi', 'bonum hominem loquentem audiui', 'bono homine loquente delectatus sum'; ubique enim participium loco uerbi intransitiui accipitur. Vocatiuus quoque, quomodo nominatiuus, intransitiuis adiungitur, ut 'doctus loquens proficis' et 'docte loquens proficis' uel 'profice'. Sicut igitur pronomen ideo est inuentum, ut adiungi primae et secundae uerbi personae possit – nomina enim tertiae personae coniungi uolunt absque uocatiuo casu, qui semper secundae adiungitur personae –, sic participia inuenta sunt, ut quod deest uerbis, id est casus, compleant coniuncta nominibus.

Per prima cosa il grammatico chiarisce la differenza tra i verbi transitivi e i verbi intransitivi<sup>604</sup>: i primi sono quei verbi che *ab alia ad aliam transeunt personam*, vale a dire quelli il cui significato passa da una persona ad un'altra attraverso l'aggiunta dei casi obliqui, come in *misereor tui*, "ho pietà di te"<sup>605</sup>, e *moderatur imperator militibus*, "l'imperatore tiene a freno i soldati"; i secondi, invece, non permettono l'aggiunta dei casi obliqui e il senso del verbo rimane *in sua persona*. In questi ultimi pertanto in luogo del verbo subentra il participio, come *boni hominis loquentis orationem audiui*, "ho ascoltato il discorso di una brava persona che parlava"; *bono homini loquenti dedi*, "l'ho dato a una brava persona che parlava"; *bonum hominem loquentem audiui*, "ho ascoltato una brava persona che parlava". In questi casi il verbo intransitivo *loquor* è stato sostituito dal participio *loquens*, accordato al nome *homo* nel caso: la funzione del participio è infatti quella di compensare la mancanza dei casi nel verbo.

**45.36-51** Il primo *accidens* del participio è il *genus*, che comprende il maschile, il femminile, il neutro e il comune ai tre generi<sup>606</sup>. A differenza del nome<sup>607</sup>, il participio manca del comune ai due generi (ossia maschile e femminile) e dell'epiceno e l'anonimo ne spiega il motivo attraverso il testo di Prisciano (*GL II 555.23-556.10*):

<sup>604</sup> È interessante che *Ruiip.* mostra anche i corrispettivi greci menzionati da Prisciano, di cui ἀμετάβατον (= *intransitiuum*) è lasciato in caratteri greci e μεταβατικά (= *transitiua*) è traslitterato in caratteri latini, sebbene entrambi abbiano subito corrottele formali nel corso della tradizione.

<sup>605</sup> Sull'impiego e sulla valenza dell'esempio *misereor* vd. SCHMIDHAUSER 2009, pp. 179-180.

<sup>606</sup> Cf. Don. *min.* 597.9-11 (= *mai.* 644.6-7) *genera participiorum quot sunt? Quattuor. Quae? Masculinum, ut 'hic lectus'; femininum, ut 'haec lecta'; neutrum, ut 'hoc lectum'; commune tribus generibus, ut 'hic et haec et hoc legens'.*

<sup>607</sup> Sui generi del nome vd. *Ruiip.* 11.168-12.204.

Genus masculinum, ut ‘amatus’, femininum, ut ‘amata’, neutrum, ut ‘amatum’, commune trium generum, ut ‘hic et haec et hoc amans’; nam commune duum generum et epicoenon in participio inueniri natura ipsa prohibet. Cum enim uerba, ex quibus nascuntur participia, pariter omnibus adiunguntur generibus: ‘legit uir’, ‘legit mulier’, ‘legit mancipium’, necessario participium, quod ex eo proficiscitur, eisdem generibus associatur. Et siquidem in ‘ns’ desinat, quod fit in praesenti tempore, quod est etiam praeteritum imperfectum, sine dubio trium est generum commune ad formam nominum adiectiuorum, quae cum in duas desinunt consonantes, trium sunt generum communia. Sin uero in ‘us’ finiantur masculina, pariter ad similitudinem adiectiuorum in ‘a’ finiuntur feminina et in ‘um’ neutra, quod fit in omni praeterito tempore et futuro. Nec mirum ad formam adiectiuorum haec dirigi, cum paene uim habeant participia quoque nominum adiectiuorum; accidentia enim propriis uel appellatiuis nominibus significant, uelut illa, ut ‘bonus homo’, ‘scribens homo’, et illud accidit et hoc accidit: ‘fortis Scipio’, ‘legens Scipio’.

Il participio presenta desinenze differenti a seconda del tempo verbale: il presente termina in *-ns* al maschile, al femminile e al neutro e quindi è *commune trium generum*<sup>608</sup>; le uscite del passato e del futuro, invece, variano a seconda del genere: *-us* per il maschile, *-a* per il femminile, *-um* per il neutro. Questa caratteristica formale accosta il participio all’aggettivo<sup>609</sup>: infatti, come si può dire *bonus homo*, “una persona buona”, antepoendo al nome *homo* l’aggettivo *bonus*, a quello accordato in genere, numero e caso, così è possibile dire *legens homo*<sup>610</sup>, “una persona che legge”, antepoendo al nome il participio *legens*, secondo la medesima regola<sup>611</sup>.

**45.52-9** Il secondo *accidens* del participio è il *casus*, che, come il *genus*, pure accomuna il participio al nome, in base a quanto sostiene Prisciano (*GL II 563.18-564.5*)<sup>612</sup>:

Casus quoque participia sex habent, quomodo nomina, nec sunt in ipsis deficientia aliquo casu. Nec mirum, nam in eo quoque imitantur

<sup>608</sup> Cf. Don. *mai.* 644.7-8 *omnia praesentis temporis participia generis sunt communis.*

<sup>609</sup> Sui *nomina adiectiua* vd. commento a *Riuiip.* 9.91-9.

<sup>610</sup> *Riuiip.* mostra come esempio *legens homo* in luogo di *scribens homo* di Prisciano, forse influenzato dalla presenza del participio *legens* poco dopo (*legens Scipio*).

<sup>611</sup> Sulle affinità tra participio e aggettivo vd. IOVINO 2011, p. 14.

<sup>612</sup> Cf. Don. *mai.* 644.9-10 *casus totidem sunt participiorum, quot et nominum: nam per omnes casus etiam participia declinantur.*

adiectiua, quae nullo deficiunt casu, siue sint mobilia siue in duas consonantes desinentia. Quae enim deficiunt, fixa sunt, ut 'fas', 'dicione', 'Iuppiter', 'Iouis', 'iter', 'preci' et 'prece', 'uicem' et 'uice', 'tabi' et 'tabo', 'maria', 'aera'. Nam 'frugi' et 'nihili' et 'mancipi' et 'huiuscemodi' et similia non deficiunt aliquo casu certo, sed pro omni casu eadem terminatione funguntur.

Il participio, come il nome, ha sei casi: nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo e ablativo<sup>613</sup>. Come già trattato nel capitolo *De nomine* a proposito delle *formae casuales*<sup>614</sup>, vi sono dei nomi che mancano di alcuni casi e sono pertanto detti *fixa* e altri che invece presentano la stessa terminazione<sup>615</sup> per tutti i casi.

**46.60-5** Il terzo *accidens* del participio è il *tempus*. L'anonimo trae il discorso da Prisciano (*GL* II 564.20-4)<sup>616</sup>:

Tempora participiis accidunt eadem, quae et uerbis infinitis, id est praesens, quod est etiam praeteritum imperfectum, ut 'osculari' et 'osculans', praeteritum perfectum, quod est etiam praeteritum plusquamperfectum, ut 'osculatum esse' uel 'fuisse' et 'osculatus', futurum, ut 'osculatum iri' et 'osculaturus'.

Come il verbo<sup>617</sup>, anche il participio presenta tre tempi: ad esempio, del verbo *oscular*, "bacio", il participio presente è *osculans*, il passato è *osculatus* e il futuro è *osculaturus*.

**46.66-8** Il quarto *accidens* del participio è la *significatio*, che, come l'anonimo mostrerà in seguito<sup>618</sup>, è collegata al genere verbale<sup>619</sup>. In questo caso la definizione è presa da Remigio (*min. p.* 69.11-3):

Significatio in participio intellegitur secundum quam ostenditur, a qua significatione singula ueniant participia.

---

<sup>613</sup> Don. *min.* 597.12-4 *casus participiorum quot sunt? Sex. Qui? Nominatiuus, ut 'hic legens'; genetiuius, ut 'huius legentis'; datiuus, ut 'huic legenti'; accusatiuus, ut 'hunc legentem'; uocatiuus, ut 'o legens'; ablatiuus, ut 'ab hoc legente'.*

<sup>614</sup> *Riuiip.* 16.321-18.365.

<sup>615</sup> Si noti che l'espressione *una eademque terminatione* di *Riuiip.* (in luogo di *eadem terminatione* di Prisciano) si riscontra a proposito dello stesso argomento a p. 17.353.

<sup>616</sup> Cf. Don. *mai.* 644.11-2 (= *min.* 597.15-6) *tempora participiis accidunt tria, praesens praeteritum et futurum, ut 'luctans luctatus luctaturus'.*

<sup>617</sup> Vd. *Riuiip.* 38.308-39.341.

<sup>618</sup> Vd. *Riuiip.* 46.90-47.114.

<sup>619</sup> Cf. Don. *mai.* 644.13 *significationes participiorum a generibus uerborum sumuntur.*



**46.69-79** Il sesto *accidens*<sup>620</sup> del participio è la *figura*, che consiste nella distinzione tra semplice e composto. La trattazione è basata su Prisciano (*GL* II 568.16-569.1)<sup>621</sup>:

Figuras habent quas a uerbis accipiunt. Nam per se numquam componitur participium, nisi prius uerbum eius componatur. Ergo uel simplicia sunt uel decomposita plerumque, quae Graeci παρασύνθετα uocant, id est a compositis uerbis deriuata, ut 'efficio efficiens', 'intellego intellegens'; si enim ipsa per se componantur non prius uerbis compositis, transeunt in nomen uim, sicut etiam, si comparentur: 'nocens innocens', 'sapiens insipiens'. Simplicia enim eorum possunt et participia esse et nomina, composita uero sine dubio nomina sunt. [...] ('indulgens', 'amans', 'acceptus', si comparentur, nomina sunt: 'indulgentior', 'amantior', 'acceptior'.)

Come il verbo<sup>622</sup>, anche il participio è dotato della *figura* e deve a quello tale caratteristica, dal momento che un participio non può subire il processo di composizione se prima questo non è stato attuato dal verbo: ad esempio, da *efficio* (*ex + facio*) si ha *efficiens*; da *intelligo* (*inter + lego*) si ha *intelligens*. Qualora i participi siano composti<sup>623</sup> prima che lo siano i verbi, essi acquistano il significato dei nomi (vale a dire dei nostri aggettivi), come nel caso di *nocens innocens* e *sapiens insipiens*, dove la forma semplice (*nocens*, *sapiens*) può essere sia un participio sia un nome, mentre quella composta (*innocens*, *insipiens*) rappresenta solo un nome. Inoltre, quando i participi sono soggetti a comparazione, essi diventano dei nomi, come *indulgens indulgentior*, *amans amantior*, *acceptus acceptior*.

**46.80-9** L'anonimo affronta quindi la distinzione tra il nome e il participio<sup>624</sup>, che trae da Remigio (*min.* p. 70.9-17)<sup>625</sup>:

---

<sup>620</sup> In *Riuiip.* manca la trattazione sul *numerus*, quinto *accidens* del participio.

<sup>621</sup> Cf. *Don. mai.* 645.11-2 (= *min.* 598.7-8) *figura item participiorum duplex est. Aut enim simplicia sunt participia, ut 'scribens', aut composita, ut 'describens'.*

<sup>622</sup> Vd. *Riuiip.* 38.293-6.

<sup>623</sup> Rispetto alla lezione *composita fuerint* tradita dai testimoni di *Riuiip.* meglio funzionerebbe *componantur* di Prisciano, in accordo con il successivo verbo *comparentur*.

<sup>624</sup> Su questo vd. VISSER 2011, pp. 381-384.

<sup>625</sup> Cf. *Sed. mai.* 274.67-80 *tribus enim modis discernuntur a participiis: declinatione comparatione tempore. Declinatione, sicut uisus quando nomen, est quartae declinationis; quando participium, secundae. Comparatione, quia quando sunt nomina comparantur. Tempore, quia quando sunt participia, tempus significant; quando nomina, minime. Et sciendum, quod participia eosdem sequuntur casus, quos et uerba, a quibus deriuantur, ut 'misereor tui, misertus tui', 'inuideo tibi, inuidens tibi', 'accuso te, accusans te', 'dignor te illa re, dignans te illa*

Videndum itaque, qualiter discernantur nomina a participiis. Discernuntur casu comparatione et tempore: casu, quia, si fuerit participium, eundem casum requirit, quem et uerbum, ut 'amans illum', si fuerit nomen, genitium casum requirit, ut 'amans illius'; comparatione, quia, si fuerit nomen, comparari potest, si fuerit participium, comparari non potest; tempore, quia, si fuerit participium, per tria tempora ire potest, ut 'amans fui', 'amans sum', 'amans ero', si nomen, tempore prorsus carebit.

Il nome e il participio differiscono l'uno dall'altro in tre caratteristiche: nel caso, perché il participio richiede lo stesso caso voluto dal verbo, come nell'esempio *amo illum*, "amo quello", che al participio diviene *amans illum*, "che amo quello", dove quindi il verbo e il participio richiedono l'accusativo, diversamente dal nome, che vuole il genitivo, come si vede in *amans illius*, "amante di quello"; nella comparazione, perché può essere comparato il nome, ma non il participio; nel tempo, perché è dotato del tempo verbale il participio, ma non il nome.

---

*re'. Sin uero amissis temporibus casus quoque, quos nomina solent uerbalia sequi, attrahant, transeunt in ea, ut 'amans illum' participium est - 'amo' enim 'illum' dicimus -, 'amans' autem 'illius' nomen est, ut 'amator illius'. Cf. Pomp. GL V 257.24-258.4 hae sunt propriae differentiae singulorum participiorum, ut praesens participium regulas habeat per accusatiuum et genetiuum. Praeteritum participium discernas per quartam declinationem et secundam, futurum participium discernas per reditum in praesens participium, uel si non remeauerit. Sunt tamen duae discretiones generaliter per tria ista participia, comparatio et tempus. Si comparationem habuerit, nomen est; siue comparatiuus est, siue superlatiuus est, nomen est. Si tempus habuerit, siue praesens siue praeteritum siue futurum, participium est. Puta quando dico 'amans hoc fecit', quid est 'amans hoc feci'? Id est 'dum amarem hoc feci'. Ecce habet tempus, participium est. ecce ergo 'amans' participium est praesens. Item in praeterito 'uisus', 'uisus' tempus habet; item in futuro 'legendus', ecce hinc uidetur participium, quoniam habet tempus. Ergo si inuentum fuerit tempus, erunt ista omnia participia; si non inuentum fuerit tempus, erunt nomina. Est 'amans': si ab eo quod est 'amo' feci 'amans', id est 'dum amarem', si inde uolueris dicere 'amans', participium est; si autem dixeris 'amans amantior amantissimus', erit nomen. Similiter 'incensus' et participium est et nomen: si faciat 'incensior incensissimus', erit nomen; si autem non faciat, erit participium. Nomini enim accidit comparatio, participio numquam. Ergo habes discretiones, et singulas singulorum participiorum et communes omnium; Prisc. GL II 550.20-551.1 ergo si uerborum seruauerint consequentiam, participia sunt, sin amissis temporibus casus quoque, quos nomina solent uerbalia sequi, attrahant, transeunt in ea, ut 'amans illum' participium est, 'amo' enim 'illum' dicimus, 'amans' autem 'illius' nomen, ut 'amator illius'; itaque et tempus amittit et comparationem assumit, ut 'amantior amantissimus'; 'acceptus ab illo' participium, quia et 'accipior ab illo', 'acceptus illi' nomen, ut 'amicus illi', ideoque tempore quidem caret, comparationem uero asciscit, ut 'acceptior acceptissimus'. Et ea quidem sunt, quibus ostenditur participium aliud esse quam nomen.*

**46.90-47.114** L'anonimo affronta qui il tema della *significatio*<sup>626</sup>: a seconda del genere del verbo<sup>627</sup> da cui proviene il participio, quest'ultimo può essere dotato di un numero differente di tempi verbali e avere una determinata accezione. Il discorso prende le mosse dal testo di Donato (*min.* pp. 597.17-598.4 = *mai.* 644.13-645.3)<sup>628</sup>:

Significationes participiorum in quo sunt? Quia ab actiuo uerbo duo participia ueniunt, praesens et futurum, ut 'legens', 'lecturus'; a passiuo duo, praeteritum et futurum, ut 'lectus', 'legendus'; a neutro duo, sicut ab actiuo, praesens et futurum, ut 'stans', 'staturus'; a deponenti tria, praesens, praeteritum et futurum, ut 'loquens', 'locutus', 'locuturus'; a communi quattuor, praesens, praeteritum et duo futura, ut 'criminans', 'criminatus', 'criminaturus', 'criminandus'.

che viene completato con altre informazioni tratte da Prisciano.

Per quanto riguarda il participio presente, esso è caratterizzato dalla desinenza *-ns*<sup>629</sup> e deriva dai verbi attivi, comuni, deponenti e neutri. Quando viene dagli attivi (es. *lego*) o dai comuni (es. *crimino / criminor*), indica solo l'azione (es. *legens*, "che leggo", *criminans*, "che accuso"); a seconda, invece, che venga dai deponenti (es. *loquor*) o dai neutri (es. *sto*), esso può avere un valore transitivo attivo (es. *loquens*, "che dico") o intransitivo (es. *stans*, "che sto").

Il participio passato termina in *-tus*, in *-sus* o in *-xus*<sup>630</sup> e deriva dai verbi passivi, comuni e deponenti. Quando viene dai passivi (es. *legor*), esso indica solo la passione (es. *lectus*, "che sono letto"); quando viene dai comuni (es. *crimino / criminor*) sia l'azione sia la passione (es. *criminatus*, "che ho / sono accusato"); quando viene dai deponenti (es. *loquor*) a volte l'azione (es. *locutus*, "che ho detto").

Il participio futuro termina in *-rus* o in *-dus*. I participi che hanno la terminazione in *-rus* derivano dai verbi attivi, comuni, deponenti e neutri. Quando vengono dagli attivi (es. *lego*) o dai comuni (es. *crimino / criminor*), indicano solo l'azione (es. *lecturus*, "che leggerò", *criminaturus*, "che accuserò"); a seconda, invece, che vengano dai deponenti (es. *loquor*) o dai neutri (es. *sto*), essi

---

<sup>626</sup> Cf. *Riuiip.* 46.66-8.

<sup>627</sup> Sui generi verbali vd. commento a *Riuiip.* 37.264-87.

<sup>628</sup> La medesima trattazione si legge in Carisio (p. 232.13-21) e Diomede (*GL I* 401.26-402.2), che differiscono da Donato solo per i verbi presi ad esempio.

<sup>629</sup> Cf. Prisc. *GL II* 556.1 in '*ns*' desinat, quod fit in praesenti tempore.

<sup>630</sup> Prisc. *GL II* 558.7-8 praeteriti uero temporis participia [...] in '*tus*' uel '*sus*' uel '*xus*' desinunt.

possono avere un valore transitivo attivo (es. *locuturus*, “che dirò”) o intransitivo (es. *staturus*, “che starò”). I participi che, invece, hanno la terminazione in *-dus* derivano dai verbi passivi (es. *legor*) e dai comuni (es. *crimino* / *crimino*) e indicano solo la passione (es. *legendus*, “che sarò letto”, *criminandus*, “che sarò accusato”)<sup>631</sup>.

**47.115-48.141** Segue la trattazione sul processo di formazione dei vari participi, le cui informazioni sono ispirate al testo di Prisciano.

Il participio presente, in ciascuna coniugazione, si forma a partire dalla prima persona dell'imperfetto indicativo, la cui desinenza *-bam* muta in *-ns*, per cui, ad esempio, da *amabam* si ha il participio *amans*, da *docebam* si ha *docens*, da *legebam* si ha *legens*, da *faciebam* si ha *faciens*, da *audiebam* si ha *audiens*. Fanno eccezione i verbi della quarta coniugazione uscenti in *-eo* (quali possono essere, ad esempio, i composti di *eo*, “vado”) che all'imperfetto terminano in *-ibam* invece che in *-iebam*, ma che, nonostante ciò, restano fedeli alla regola della formazione del participio (es. *adeo* all'imperfetto fa *adibam*, ma al participio fa *adiens*)<sup>632</sup>.

Il participio futuro terminante in *-rus* si forma a partire dal supino in *-u*, a cui viene aggiunta la desinenza *-rus*: ad esempio, nel caso degli attivi, da *amatu* si ha *amaturus*, da *doctu* si ha *docturus*, da *lectu* si ha *lecturus*, da *auditu* si ha *auditurus*; nel caso dei neutri, da *statu* si ha *staturus*; nel caso dei deponenti, da *locutu* si ha *locuturus*; nel caso dei comuni, da *criminatu* si ha *criminaturus*, da *osculatu* si ha *osculaturus*. Per quanto riguarda il participio futuro dei verbi passivi, che invece termina in *-dus*, esso si forma a partire dalla mutazione della desinenza *-tis* del participio presente: ad esempio, da *amans amantis* si ha *amandus*, da *docens docentis* si ha *docendus*, da *legens legentis* si ha *legendus*, da *audiens audientis* si ha *audiendus*<sup>633</sup>.

<sup>631</sup> Cf. Prisc. *GL* II 557.28-558.1 *in futuro tempore duo habet participia, unum quidem [...] in 'rus', alterum uero [...] in 'dus'*.

<sup>632</sup> Prisc. *GL* II 557.13-7 *fit autem participium mutatione extremae syllabae supra dicti temporis et personae, id est 'bam' in 'ns', ut 'amabam amans', 'docebam docens', 'legebam legens', 'faciebam faciens', 'muniebam muniens', exceptis in 'eo' desinentibus quartae coniugationis uerbis, quae contra aliorum regulam 'i' habent ante 'bam' productam.*

<sup>633</sup> Prisc. *GL* II 557.25-558.6 *futuri uero temporis participia, si sint a uerbis actiuus uel neutris uel deponentibus, fiunt ab extremo supinorum addita 'rus': 'amatu amaturus', 'doctu docturus', 'lectu lecturus', 'auditu auditurus', 'statu staturus', 'locutu locuturus'. A communi quoque uerbo [...] 'criminatu criminaturus', 'osculatu osculaturus'. Passiua uero eiusdem temporis participia fiunt a genetiuo participii praesentis temporis 'tis' finali in 'dus' conuersa: 'amans amantis*

Il participio perfetto che termina in *-tus*, in *-sus* o in *-xus* si forma a partire dal supino in *u*, a cui viene aggiunta la *s*: ad esempio, nel caso dei passivi, da *amatu* si ha *amatus*, da *doctu* si ha *doctus*, da *mersu* si ha *mersus*, da *auditu* si ha *auditus*; nel caso dei comuni, da *criminatu* si ha *criminatus*, da *osculatu* si ha *osculatus*; nel caso dei deponenti, da *fatu* si ha *fatus*, da *ratu* si ha *ratus*, da *ueritu* si ha *ueritus*, da *locutu* si ha *locutus*; nel caso dei neutri intransitivi, da *gauisu* si ha *gauisus*, da *ausu* si ha *ausus*, da *solitu* si ha *solitus*, da *fisus* si ha *fishus*, da *factu* si ha *factus*; vi sono poi alcuni neutri transitivi, come *cenatus* da *cenatu*, *pransus* da *pransu*, *titubatus* da *titubatu*, *quietus* da *quietu*, *nuptus* da *nuptu*, *passus* da *passu*, *cassus* da *cassum* (dove *cassus* è anche un nome, che significa “vuoto”)<sup>634</sup>.

**49.1-6** Il capitolo *De coniunctione* si apre con la definizione di Donato (*min.* p. 599.13 = *mai.* p. 646.14)<sup>635</sup>:

Coniunctio quid est? Pars orationis adnectens ordinansque sententiam.

La congiunzione è presentata come una parte del discorso che unisce e organizza il pensiero.

Per quanto concerne l'analisi delle parole di Donato, in questo capitolo *Riuip.* mostra solo la spiegazione di *pars orationis*, che viene riproposta dall'anonimo a partire dalla trattazione già fatta nel capitolo *De nomine* (p. 5.4-6), a cui si rimanda<sup>636</sup>.

---

*amandus*, 'docens docentis docendus', 'legens legentis legendus', 'audiens audientis audiendus', 'praeteriens praetereuntis praetereundus', 'transiens transeuntis transeundus'.

<sup>634</sup> Prisc. *GL* II 558.7-559.22 *praeteriti uero temporis participia, quae in 'tus' uel 'sus' uel 'xus' desinunt, similiter a supino extremo fiunt, addita 's' e correpta 'u'. Nascuntur autem a uerbis passiuis et communibus et deponentibus et neutropassiuis et quibusdam neutris: a passiuis, ut 'amatu amatus', 'domitu domitus', 'doctu doctus', 'deletu deletus', 'mersu mersus', 'pexu pexus', 'auditu auditus'; a communibus: 'criminatu criminatus', 'osculatu osculatus'; a deponentibus: 'for fatu fatus', 'reor ratu ratus', 'uereor ueritu ueritus', 'loquor locutu locutus', 'molor molitu molitus'; a neutropassiuis: 'gauisu gauisus', 'factu factus'; a neutris uero paucis praeteritum nascitur: 'caenatu caenatus', 'pransu pransus', 'placitu placitus', 'nuptu nuptus' [...], 'cassum cassu', unde 'cassus' [...]. Quibusdam tamen hoc, id est 'cassus', magis nomen esse uidetur. Gli esempi di verbi neutropassivi sono arricchiti da altri che l'anonimo trae sempre da Prisciano (*GL* II 566.21-7): *neutropassiuia quoque, quae sunt quinque, trium temporum habent participia, ut 'gaudeo gaudens gauisus gauisurus', 'audeo audens ausus ausurus', 'soleo solens solitus soliturus', [...] 'factum factu, factu facturum'; 'fido' quoque 'fidens fishus fishurus'.**

<sup>635</sup> Sulle definizioni della congiunzione nei grammatici latini vd. JEEP 1893, p. 283; BARATIN 1989, pp. 48-60; PUGLIARELLO 2013, pp. 64-79.

<sup>636</sup> Essa ricorre anche nei capitoli *De pronomine* (p. 19.4-6), *De uerbo* (p. 28.4-6) e *De aduerbio* (p. 41.4-6).

**49.7-22** Segue la definizione di *coniunctio* di Prisciano (*GL* III 93.2-8)<sup>637</sup>:

Coniunctio est pars orationis indeclinabilis, coniunctiua aliarum partium orationis, quibus consignificat, uim uel ordinationem demonstrans: uim, quando simul esse res aliquas significat, ut 'et pius et fortis fuit Aeneas'; ordinem, quando consequentiam aliquarum demonstrat rerum, ut 'si ambulat, mouetur'. Sequitur enim ambulationem motus, non tamen etiam motum omnimodo sequitur ambulatio. Potest enim aliquis et sedens et accumbens moueri, ambulare autem sine motu non potest.

La congiunzione è una parte del discorso indeclinabile che ha una funzione coesiva nei confronti delle altre parti del discorso, in quanto unisce più elementi vicini (come in *pius et fortis fuit Aeneas*, dove la congiunzione *et* unisce i nomi *pius* e *fortis*) e li organizza in modo tale da formare un enunciato: nell'espressione *si ambulat, mouetur* la congiunzione *si* ordina le due frasi espresse dai verbi *ambulat* e *mouetur* in una successione logica, in quanto il movimento è successivo all'azione del camminare, dal momento che solo se una persona cammina allora si sta muovendo<sup>638</sup>.

L'anonimo quindi espone la proprietà della congiunzione, ancora attraverso le parole di Prisciano (*GL* II 56.16-21)<sup>639</sup>:

Proprium est coniunctionis diuersa nomina uel quascumque dictiones casuales uel diuersa uerba uel aduerbia coniungere, ut 'et Terentius et Cicero', 'uel Terentius uel Cicero'; 'et formosus et sapiens', 'uel formosus uel sapiens'; 'et legens et scribens', 'uel legens uel scribens'; 'et ego et tu', 'uel ego uel tu'; 'et facio et dico', 'uel facio uel dico'; 'et bene et celeriter', 'uel bene uel celeriter'.

La caratteristica della congiunzione è di unire le varie parti del discorso (*dictiones casuales*), vale a dire i nomi (es. *et Terentius et Cicero*, nel caso dei nomi propri; *et formosus et sapiens*, nel caso dei nomi comuni), i participi (es. *et legens et scribens*), i pronomi (es. *et*

---

<sup>637</sup> Cf. Diom. *GL* I 415.13-4 *coniunctio est pars orationis indeclinabilis copulans sermonem et coniungens uim et ordinem partium orationis*. A differenza di Donato, Prisciano pone la congiunzione come ultima *pars orationis*, dopo l'interiezione. Sulla definizione di Prisciano vd. BARATIN 1989, pp. 51-53; COLOMBAT 2013, pp. 15-17.

<sup>638</sup> Sui due esempi impiegati da Prisciano si vedano le considerazioni del GROUPE ARS GRAMMATICA 2013, p. 223 n. 2.

<sup>639</sup> Su questo vd. BARNES 2009, pp. 365-375.

*ego et tu*), i verbi (es. *et facio et dico*), gli avverbi (es. *et bene et celeriter*).

**49.23-51.62** L'unico *accidens* della congiunzione discusso dall'anonimo è la *potestas*<sup>640</sup>, che permette di classificare le varie congiunzioni in base al loro valore semantico: esse, secondo le indicazioni di Donato, si dividono in copulative, disgiuntive, espletive, causali e razionali<sup>641</sup>. Tuttavia, sebbene il punto di partenza sia la classificazione di Donato, l'anonimo commenta il testo di quest'ultimo attraverso le spiegazioni fornite da Prisciano per ciascun tipo di congiunzione.

**49.23-7** Le copulative sono quelle congiunzioni che correlano tanto le parole quanto i concetti, in modo affermativo (es. *et*, *-que*, *ac*, *atque*, *quidem*, *quoque*) o negativo (es. *at*, *ast*, *sed*, *autem*, *uero*). Queste particelle infatti coordinano i vari elementi assicurando la loro possibilità di comprensione.

Lo stesso si legge in Prisciano (*GL III 93.17-20*)<sup>642</sup>:

Copulatiua est, quae copulat tam uerba quam sensum, ut 'et', 'que', 'ac', 'atque', 'quidem', 'quoque' quando pro 'que' ponitur, 'at', 'ast', 'sed', 'autem', 'uero', quando pro 'autem' accipitur. Haec enim copulant cum confirmatione intellectum.

**49.28-50.40** Le disgiuntive sono quelle congiunzioni che correlano le parole, ma non i concetti, in quanto indicano l'esistenza di uno solo dei due elementi esposti: ad esempio, nel verso di Virgilio *Aen. 7, 199 siue errore uiae seu tempestatibus acti*, "spinti o da un errore del viaggio o dalle tempeste", le congiunzioni *siue* e *seu* collegano i due nomi *errore* e *tempestatibus*, ma non è ammessa la sussistenza di entrambi; lo stesso si verifica nell'espressione *aut dies est aut nox*<sup>643</sup>, "o è giorno o è notte", e

---

<sup>640</sup> Gli altri due *accidentia* nominati da Donato (*min.* p. 599.14; *mai.* p. 646.15) sono la *figura* e l'*ordo*.

<sup>641</sup> Don. *mai.* 646.16-7 (= *min.* 599.15-6) *potestas coniunctionum in quinque species diuiditur. Sunt enim copulatiuae, disiunctiuae, expletivae, causales, rationales*. Presentano questo elenco anche Carisio (p. 290.1-11) e Diomede (*GL I 415.27-416.17*). In Prisciano (*GL III 93.13-6*), invece, la *potestas* corrisponde alla *species* e il grammatico arricchisce la classificazione ereditata da Donato menzionando altri tipi di congiunzioni, su cui vd. JEEP 1893, pp. 284-288; GROUPE ARS GRAMMATICA 2013, pp. 28-34.

<sup>642</sup> Cf. Don. *mai.* 647.1 (= *min.* 599.17) *copulatiuae sunt hae, 'et', 'que', 'at', 'atque', 'ac', 'ast'*. Sulle copulative vd. BARATIN 1989, pp. 81-82; GARCEA 2000, pp. 145-147.

<sup>643</sup> A differenza del testo di Prisciano che ha *uel ... uel, Riuiip.* mostra *aut ... aut*, esempio ugualmente valido, in cui la sostituzione della congiunzione da parte dell'anonimo è probabilmente dovuta alla presenza della medesima sequenza all'interno della citazione giovenaliana posta subito dopo.

nell'emistichio di Giovenale 3, 295 *aut dic aut accipe calcem*, "o parli o ricevi un calcio", nei quali la congiunzione *aut* collega nel primo caso due nomi (*dies* e *nox*) e nel secondo due verbi (*dic* e *accipe*), ma in entrambi uno dei due elementi esclude l'altro.

Lo stesso si legge in Prisciano (*GL* III 97.17-22)<sup>644</sup>:

Disiunctivae sunt, quae, quamvis dictiones coniungunt, sensum tamen disiunctum et alteram quidem rem esse, alteram uero non esse significant, ut 'ue', 'uel', 'aut'. Virgilius in VII: *Siue errore uiae seu tempestatibus acti*, et 'uel dies est uel nox'. Iuuenalis in I: *aut dic, aut accipe calcem*.

Al testo di Prisciano l'anonimo fa seguire un chiarimento che trae da Smaragdo (p. 208.80-7)<sup>645</sup>:

Quaerendum est, si coniunctiones sunt, quomodo 'disiunctivae' dicuntur, dum coniunctionibus disiunctiones contrariae omnino esse uideantur. Sed sciendum est, quia, cum uerba iungant, sensum tamen disiungunt. Et quia uerba iungunt coniunctiones, quia uero sensum disiungunt, recte 'disiunctivae' uocantur. Quando enim dico 'ego aut tu eamus illuc', non est talis sensus, qualis quando dico 'ego et tu eamus illuc'; in uno ambos, in alio uero unum ex ambobus intelligis ire.

Sebbene il nome "disgiuntive" sia per natura contraddittorio con il termine "congiunzione", tuttavia esso si spiega considerando che anche le congiunzioni disgiuntive congiungono le parole e quello che invece disgiungono è il concetto rappresentato da queste ultime: infatti nelle due espressioni *ego et tu eamus illuc* e *ego aut*

---

<sup>644</sup> Cf. Don. *mai.* 647.1-2 (= *min.* 599.17-8) *disiunctivae*, 'aut', 'ue', 'uel', 'ne', 'nec', 'neque'. Sulle disgiuntive vd. BARATIN 1989, pp. 81-82; GARCEA 2000, pp. 147-150.

<sup>645</sup> Cf. Seru. *GL* IV 418.9-14 *disiunctiva uero penitus contra naturam sermonis fuisset inuenta, nisi uel uerba coniungeret. Nam quid tam contrarium coniunctioni, quam habere speciem disiunctionis? Sed ideo 'disiunctiva' dicitur, quod sensum disiungat: nam uerba coniungit, ut siqui dicat 'ego aut tu eamus'. Nunc enim elocutio coniuncta est, sed sensus disiunctus: non enim utrumque, sed alterum iturum significat; cf. Ps.-Serg. *GL* IV 516.9-11 'disiunctivae' dictae sunt, non quod elocutionem disiungant, sed quod sensum, ut cum dicimus 'ego aut tu eamus', non utrumque sed alterum iturum ostendit; elocutio tamen coniungitur; Pomp. *GL* V 265.26-35 'disiunctiva' dicta est non ab eo, quod coniuncta disiungat. Nam si disiungit, iam nec coniunctio est: nihil enim tam contrarium coniunctioni quam disiunctio. Nam si ideo dicta est 'coniunctio', ab eo quod coniungat, ista autem disiungit, non est coniunctio. Sed non est hoc: nam coniunctio est et ista. Est quidem coniunctio, quantum ad uerba pertinet; est autem disiunctio, quantum ad sensum pertinet. Possum enim ita dicere, 'ego aut tu eamus'. Quando dico 'ego aut tu eamus', elocutio quidem conexa est, sed sensus diuisus. Nam quando dico 'ego aut tu eamus', non utrumque iturum ostendo, sed alterutrum, uel illum uel illum.*



*tu eamus illuc*<sup>646</sup> entrambe le congiunzioni *et* e *aut* collegano i pronomi *ego* e *tu*, ma nel primo caso la congiunzione *et* unisce anche il concetto (“io e te”, quindi tutti e due noi), nel secondo, invece, la congiunzione *aut* lo separa (“io o tu”, quindi uno dei due).

**50.41-6** Le espletive sono quelle congiunzioni che completano una frase per un abbellimento stilistico o per motivi metrici, ma che non hanno alcuna necessità semantica.

Lo stesso si legge in Prisciano (*GL* III 102.12-4)<sup>647</sup>:

Completivae sunt ‘uero’, ‘autem’, ‘quidem’, ‘equidem’, ‘quoque’, ‘enim’, ‘nam’, ‘namque’, et fere quaecumque coniunctiones ornatus causa uel metri nulla significationis necessitate ponuntur.

Al testo di Prisciano l’anonimo fa seguire un chiarimento che trae da Smaragdo (p. 209.118-22)<sup>648</sup>:

Hanc quoque naturam habent expletivae coniunctiones, quod locutionibus, quibus additae fuerint, cum augmento etiam ornamentum concedunt et illarum partium finem cum uenustate explendo concludunt.

Si ribadisce che la caratteristica delle congiunzioni espletive è quella di avere finalità stilistiche e ornamentali<sup>649</sup>, in quanto apportano eleganza nelle frasi in cui vengono aggiunte, che risultano così complete (da cui il nome anche di “complete”).

**50.47-9** Le causali sono quelle congiunzioni che indicano degli elementi che si trovano in rapporto di causalità, vale a dire che

---

<sup>646</sup> Si noti che *Riuip.*, forse più correttamente, mostra invertite le due espressioni di Smaragdo, come si riscontra anche nel testimone *B* del grammatico (vd. l’apparato critico di Holtz *ad* 208.85; 86).

<sup>647</sup> Cf. Don. *mai.* 647.2-3 (= *min.* 599.18-9) *expletivae*, ‘quidem’, ‘equidem’, ‘saltim’, ‘uidelicet’, ‘quamquam’, ‘quamuis’, ‘quoque’, ‘autem’, ‘porro’, ‘porro autem’, ‘tamen’. In Prisciano le *expletivae* sono denominate *completivae*. Sulle espletive vd. BARATIN 1989, p. 67; GROUPE ARS GRAMMATICA 2013, p. 253 n. 47.

<sup>648</sup> Cf. Pomp. *GL* V 266.10-4 ‘*expletivae*’ *dictae sunt ab eo, quod tantum sensum expleant additae. Additae enim augent ornatum, detractae nihil nocent. Hanc naturam habent expletivae: quando detrahuntur, nihil significant; quando adduntur, ornant sensum ipsum, id est quando detrahuntur, non mutilant aliquid, non detrahunt.* Cf. Ps.-Serg. *GL* IV 516.13-5 ‘*expletivae*’ *dicuntur coniunctiones, quae sensum explent, quae apud Graecos παραπληρωματικοί dicuntur. Sed apud eos ex abundantia ponuntur et ornatum tantum habent, apud nos et rationem.*

<sup>649</sup> Si noti che l’anonimo omette la frase *cum augmento etiam ornamentum concedunt* di Smaragdo, la cui integrazione tuttavia sarebbe indispensabile in quanto dopo l’omissione si trova un *et* che deve necessariamente collegare due periodi (<*concedunt*> *et* [...] *concludunt*). Lo stesso errore si riscontra anche nel testimone *B* di Smaragdo (vd. l’apparato critico di Holtz *ad* 209.120).

discendono da una causa antecedente: ad esempio, nell'espressione *doctus eris, si legas*<sup>650</sup>, "sarai dotto, se leggi", la congiunzione *si* stabilisce un legame tra le due azioni, in quanto la lettura è la causa che determina l'essere dotto.

Lo stesso si legge in Prisciano (*GL III 96.23-4*)<sup>651</sup>:

Proprie causales sunt, quae [causam antecedentem] causatiua, id est res ex causa antecedente euenientes, significant, ut 'doctus sum, nam legi'.

**50.50-4** Le razionali sono quelle congiunzioni che traggono le conseguenze di qualcosa attraverso il ragionamento e le confermano: appartengono a questa categoria *ergo, igitur, itaque*. *Itaque* è una congiunzione quando riceve l'accento acuto la terzultima sillaba; se invece è accentata la penultima, è un avverbio e sta per *sic*<sup>652</sup>.

Lo stesso si legge in Prisciano (*GL III 100.15-7*)<sup>653</sup>:

Collectiuae uel rationales sunt 'ergo', 'igitur', 'itaque', quando antepaenultima acuitur, 'quin', 'alioquin', 'immo', 'utique', 'atqui'. Hae enim per illationem colligunt supra dictum, hoc est ratione confirmant.

A proposito di *itaque*, nel testo si può leggere un'allusione al secondo *accidens* della congiunzione, la *figura*: infatti *itaque* è una congiunzione composta formata a sua volta da altre due congiunzioni, *ita* e *que*<sup>654</sup>.

**50.55-51.62** L'ultima osservazione riguarda la posizione occupata dalle causali e dalle razionali all'interno della

---

<sup>650</sup> È interessante che l'anonimo non copia l'esempio introdotto da Prisciano (*doctus sum, nam legi*, ma recupera un altro precedente (*GL III 95.24 'eris doctus, si legas'*) menzionato dal grammatico sempre a proposito delle causali.

<sup>651</sup> Cf. Don. *mai.* 647.3-6 (= *min.* 599.19-600.1), che fornisce solo un elenco di congiunzioni. Sulle congiunzioni causali vd. BONNET 2013, pp. 35-40.

<sup>652</sup> Cf. Smar. 215.290-2 '*ita' coniunctio rationalis simplicis est figurae, et aliquoties coniunctionis, aliquoties uero aduerbii obtinet significationem. Ponitur enim pro 'sic' aduerbio*. Sulla coppia *itaque – itaque* vd. MILANESE 1995, pp. 299-306.

<sup>653</sup> Cf. Don. *mai.* 647.6-7 (= *min.* 600.1-2) *rationales, 'ita', 'itaque', 'enim', 'enimvero', 'quin', 'quapropter', 'quoniam', 'quoniam quidem', 'quippe', 'ergo', 'ideo', 'igitur', 'scilicet', 'propterea', 'idcirco'*. Sulle razionali vd. GROUPE ARS GRAMMATICA 2013, p. 247 n. 40.

<sup>654</sup> Cf. Smar. 215.294-5 '*itaque' coniunctio pro 'ergo' ponitur, et ex duabus partibus constat esse composita*.

classificazione delle congiunzioni. L'anonimo trae la spiegazione da Smaragdo (p. 216.317-24)<sup>655</sup>:

Et ideo 'rationales' istae coniunctiones dicuntur, quia superioribus sententiis congruum et rationabilem dant responsum. Sic enim formata locutio et actio debet esse humana, ut primum causas, quas agere desiderat, diligenter inquirat et exquisitas postea rationabiliter disponat. Ergo secundum hanc rationabilem regulam primum causalibus, postea debemus coniunctionibus uti rationalibus, ut secundum nostras actiones sint formatae et nostrae locutiones.

Le causali e le razionali seguono le altre congiunzioni perché solo dopo aver formato un enunciato è possibile ricercare le cause ed esporre minuziosamente, attraverso il ragionamento, le conseguenze delle azioni espresse all'interno di quell'enunciato. Inoltre le causali precedono le razionali perché la causa dell'azione precede la sua conseguenza.

**52.1-11** Il capitolo *De praepositione* si apre con la definizione di Donato (*min.* p. 600.8-9 = *mai.* p. 648.4-5)<sup>656</sup>:

Praepositio quid est? Pars orationis, quae praeposita aliis partibus orationis significationem earum aut complet aut mutat aut minuit.

---

<sup>655</sup> Cf. Seru. *GL IV 418.17-23 inter causales et rationales hoc interest, quod tunc utimur causalibus, cum de causa loquimur, tunc rationalibus, cum de ratione. Causa est autem, quae nos inpingit ad aliquid faciendum; ratio autem, qua utimur in faciendo. Sed plane sciendum est quod pro rationalibus causales ponere possumus; pro causalibus numquam ponimus rationales. Etenim causa non statim ratione reperitur; ubi autem ratio est, iam causa praecessit; Ps.-Serg. GL IV 516.20-32 inter causales et rationales multum interest. Primo scire debemus aliud esse causam, aliud rationem. Causa est quae cogit ad aliquid faciendum, ratio qua utimur in faciendo [...]. Illud tamen scire debemus, quod ubi sunt rationales, etiam causales esse possunt; ubi autem causales sunt, rationales esse non possunt. Et ratio manifesta est, quia ubi est causa, non statim inest ratio; ubi autem est ratio, iam fuit causa; Pomp. GL V 267.12-33 inter causales et rationales est differentia [...]. Nam causa potest esse sine ratione, ratio sine causa esse non potest. [...] Haec causa est, quae nos inpingit ad faciendum [...]. Ratio est qua utimur in faciendo. [...] Non ante potest inueniri ratio, nisi causa praecedat. [...] Et quid prodest hoc scire? Propter illam causam, quam legistis, licet nobis causales uti pro rationalibus; non utimur pro causalibus rationales. Potest fieri ut, ubi uolueris ponere rationalem, ponas ibi et causalem in ipsa elocutione; e contrario, ubi est causalis, non statim pones et rationalem. Quare? Quia in ratione est causa, in causa non statim est ratio.*

<sup>656</sup> Sulle definizioni del pronome nei grammatici latini vd. JEEP 1893, pp. 288-290; BIVILLE 2017, pp. 263-266.

La preposizione è presentata come una parte del discorso che, se anteposta alle altre *partes*, ha la capacità di completare, mutare o diminuire il loro significato.

Segue quindi l'analisi delle parole di Donato. Con *pars orationis* si definisce la caratteristica generale che accomuna la preposizione a tutte le altre parti, vale a dire l'essere una parte del discorso<sup>657</sup>.

Con la formula *quae praeposita aliis partibus orationis significationem earum aut complet aut mutat aut minuit* si mostra la proprietà che contraddistingue questa parte del discorso rispetto a tutte le altre<sup>658</sup>.

L'anonimo spiega poi il senso dei verbi *complet*, *mutat* e *minuit* che connotano la funzione della preposizione nei suoi rapporti con le altre parti del discorso, attraverso alcuni esempi che egli trae dal commento di Sedulio (*mai.* p. 288.12-9)<sup>659</sup>:

“Complet” autem praepositio significationem (id est sensum) partium, ut ‘celsus excelsus’ [...]. Aut “mutat” (id est in alium sensum uertit), ut ‘amicus inimicus’, ‘doctus indoctus’ [...]. “Minuit” uero, ut ‘rideo subrideo’, ‘tristis subtristis’.

La preposizione può completare le altre parti, vale a dire accrescere il loro significato, come nel caso del nome *celsus*, “alto”, che diventa *excelsus*, “altissimo”, se aggiunta la preposizione *ex*; può mutare il loro significato, come nel caso del nome *doctus*, “dotto”, che, se gli viene anteposta la preposizione *in*, assume il valore contrario di *indoctus*, “indotto”; può infine diminuire il loro significato, come nel caso del nome *tristis*, “triste”, che, se gli viene aggiunta la preposizione *sub* e diventa quindi *subtristis*, “un po' triste”, indica che lo stato emotivo in cui si trova persona, vale a dire l'essere triste, è inferiore (questo vale anche per il verbo *rideo*, “rido”, che diventa *subrideo*, “sorrido”).

---

<sup>657</sup> La stessa spiegazione ricorre anche nei capitoli *De nomine* (p. 5.4-5), *De pronomine* (p. 19.4-6), *De uerbo* (p. 28.4-6), *De aduerbio* (p. 41.4-5) e *De coniunctione* (p. 49.4-5).

<sup>658</sup> Dicendo *ut supra*, il commentatore intende alludere alla formulazione (*hoc enim illius solius proprium est et non commune cum aliis*) impiegata all'inizio dei capitoli precedenti (*De pronomine*, p. 19.8-10; *De uerbo*, p. 28.8-10; *De aduerbio*, p. 41.8-9). Cf. *Sed. mai.* 288.29-31 e *Laur.* 137.7-9: *proprietas uero eiusdem est in hoc, quod subditur “quae praeposita aliis partibus orationis significationem earum aut complet aut mutat aut minuit”*.

<sup>659</sup> Cf. *Mur.* 175.7-176.13; *Laur.* 137.16-22; *Rem. min.* 79.20-4.

**52.12-4** Da un punto di vista etimologico<sup>660</sup>, *praepositio* deriva da *prae* e *ponere* perché viene anteposta alle altre parti del discorso non *in ordine*, vale a dire non nella classificazione delle varie parti (la preposizione è infatti la settima *pars orationis*), ma *in constructione*, ossia nella la costruzione morfologica delle altre parti o nella formazione della frase, come ad esempio nell'espressione biblica (Ioh. 14, 12) *ad Patrem uado*, "vado dal Padre", in cui la preposizione *ad* precede sia il nome *Patrem* sia il verbo *uado*.

**52.15-29** Segue la definizione di *praepositio* di Prisciano (*GL III 24.13-8*)<sup>661</sup>:

Est igitur praepositio pars orationis indeclinabilis, quae praepositur aliis partibus uel appositione uel compositione. Est autem quando per appositionem prolatae praepositiones praepostere ponuntur, poetica plerumque auctoritate; nam sine metris scribentes rarissime hoc inuenies facere nisi in 'cum', quae solet quibusdam pronomibus apud omnes similiter postponi.

La preposizione è una parte del discorso indeclinabile che viene anteposta alle altre parti o per giustapposizione all'interno della frase o per composizione all'interno della parola stessa. Nel caso della giustapposizione è possibile che per licenza poetica la preposizione non sia collocata davanti alle altre parti del discorso; fa eccezione la preposizione *cum*, che è possibile trovare posposta ai pronomi (*mecum, tecum, secum, nobiscum, uobiscum*) anche presso gli autori che scrivono in prosa.

L'anonimo quindi enuncia la proprietà caratteristica della preposizione esposta da Prisciano (*GL II 56.12-5*):

Praepositionis autem proprium est separatim quidem per appositionem casualibus praeponi, ut 'de rege', 'apud amicum', coniunctim uero per compositionem tam cum habentibus casus quam cum non habentibus, ut 'indoctus', 'interitus', 'intercurro', 'proconsul', 'induco', 'inspiciens'.

La caratteristica della preposizione, come affermato anche nella definizione, è di essere aggiunta ad altre parole per giustapposizione o per composizione: nel primo caso essa è posta

---

<sup>660</sup> Vd. MALTBY 1991, p. 492; SCHAD 2007, p. 315.

<sup>661</sup> A differenza di Donato, Prisciano pone la preposizione al sesto posto, dopo il pronome.

in maniera indipendente rispetto alle altre parti, come nelle espressioni *de rege*, “sul re”, e *apud amicum*, “presso l’amico”, in cui le preposizioni precedono un nome che si trova declinato al caso richiesto dalla rispettiva preposizione; nel secondo caso, invece, essa è posta all’interno della parola, che può essere o meno declinata, come nei nomi *indoctus*, “incolto”, *interritus*, “intrepido”, *proconsul*, “proconsole”, *insipiens*<sup>662</sup>, “insipiente”, e nei verbi *intercurro*, “intervengo”, *induco*, “introduco”.

A quest’affermazione il commentatore giustappone un’altra osservazione di Prisciano (*GL III 30.9-11*):

Oportet autem scire, quod Graeci proprium dicunt esse praepositionis, ut nihil certum per se positae sine aliis partibus orationis significare possint.

Il grammatico sottolinea l’aspetto non autonomo della preposizione, che non può avere alcun significato preciso se non è posta in correlazione con altre parti del discorso.

**53.30-8** L’anonimo tratta qui dell’accentazione delle preposizioni, argomento che egli deriva da Prisciano (*GL III 27.4-13*)<sup>663</sup>:

Accentum habent praepositiones acutum in fine, tam apud Graecos quam apud nos, qui tamen cum aliis legendo in grauem conuertitur, nisi praepostere proferantur, quod Aeolis quoque, quamuis fugiant in fine acutum, in hac parte solent seruare, quos in plerisque secuti in hoc quoque sequimur. Cum uero praepostere ponuntur, monosyllabae acuto, disyllabae paenultimo acuto proferuntur, nisi aliqua differentia, ut praedictum est, impediatur, ut Virgilius in I *Aeneidos*: *maria omnia circum*; finalem enim acuimus syllabam, ne, si paenultimam acuamus, nomen uel aduerbium putetur esse.

Sia in greco sia in latino<sup>664</sup> le preposizioni hanno l’accento acuto sull’ultima sillaba; esso diviene grave quando le preposizioni si leggono insieme alle altre parole della frase, eccetto quando sono posposte a queste ultime – e Prisciano informa che questa regola si

---

<sup>662</sup> *Riuip.* ha la lezione *insipiens* in luogo del participio *inspicens* di Prisciano, come i testimoni *KD* di quest’ultimo (vd. l’apparato critico di Hertz *ad 56.15*).

<sup>663</sup> Vd. GROUPE ARS GRAMMATICA 2013, pp. 25-28.

<sup>664</sup> Va notato che l’anonimo non scrive *apud nos* come Prisciano, ma precisa che ciò di cui discute si verifica *apud Latinos*, sottolineando la distanza dai Latini suoi e dei suoi discenti, ormai appartenenti a un’altra cultura.

riscontra anche nel dialetto eolico<sup>665</sup>, che, come il latino, evita anche l'accento sulla sillaba finale<sup>666</sup> -: infatti in quest'ultimo caso, se le preposizioni sono parole monosillabe, si pronunciano con l'accento acuto; se invece sono parole bisillabe, l'accento acuto va sulla penultima. Questo tuttavia non si verifica quando occorre distinguere una preposizione da un'altra parte del discorso: infatti nel caso, ad esempio, dell'emistichio virgiliano (*Aen.* 1, 32) *maria omnia circum*, "intorno a tutti i mari", l'accento acuto va sulla sillaba finale di *circum* perché, qualora si trovasse sulla penultima, la preposizione potrebbe essere confusa con il nome ("cerchio, circo", al caso accusativo) o con l'avverbio ("intorno").

**53.39-45** Il commentatore pone a confronto due serie di preposizioni: *cis* e *citra*, *coram* e *palam*. In entrambi i casi la spiegazione è tratta da Prisciano.

Per quanto riguarda *cis* e *citra*, "al di qua", si sottolinea che la preposizione *cis* viene impiegata davanti ai nomi propri di fiumi (es. *cis Padum*, "al di qua del Po") e di monti (es. *cis Alpes*, "al di qua delle Alpi"); *citra*, invece, è anteposta a tutti gli altri nomi (es. *citra cruorem*, "al di qua del sangue", ossia "senza arrivare al sangue"; *citra forum*, "al di qua del foro"). Da un punto di vista etimologico, la preposizione *citra* deriva da *cis*, così come da *citra* deriva il nome *citer* con il comparativo *citerior* e il superlativo *citimus*.

Lo stesso si legge in Prisciano (*GL* III 40.25-30):

'Citra' numquam componitur et paene eandem habet significationem quam 'cis'. Nam apud nos locum significat. Sed inuenio, quod propriis nominibus fluminum uel montium 'cis' solet praeponi plerumque, reliquis uero magis 'citra', ut 'cis Rhenum', 'cis Alpes', 'cis Padum'; 'citra saniem', 'citra cruorem', 'citra forum'. Et a 'cis' quidem deriuatur 'citra', a 'citra' uero 'citer', 'citerior' et 'citimus'.

Per quanto riguarda *coram* e *palam*, "davanti a", il primo viene utilizzato per le persone; il secondo per tutto il resto, come si legge in Prisciano (*GL* III 52.13-4):

'Coram' magis ad personas, 'palam' ad omnia accipitur.

<sup>665</sup> Si noti che *Riuip.* mostra *Eoles* come i testimoni insulari *GLK* di Prisciano (vd. l'apparato critico di Hertz *ad* 27.6).

<sup>666</sup> Sulla teoria antica dell'origine eolica del latino vd. DE PAOLIS 2015, pp. 610-620. Sull'interesse di Prisciano di mettere in parallelo il greco e il latino all'interno dell'*Ars* vd. BIVILLE 2008, pp. 31-49; ID. 2018, pp. 203-218.

**53.46-56** Segue una riflessione sulle preposizioni loquellari, che l'anonimo trae da Smaragdo (p. 220.38-42):

“Loquelis”, quando uerbo praeponuntur et coniunctae cum uerbis compositas loquelas conficiunt. Vnde et ‘loquelares’ uocantur; loquelis enim augmentum tribuunt et ornatum, ut ‘diuerto’, ‘disrumpo’, ‘relinquo’, ‘secerno’, ‘ammoneo’, ‘conduco’, ‘omitto’.

Il grammatico commenta infatti l'affermazione di Donato (*mai.* p. 648.10)<sup>667</sup> *praepositiones aut casibus seruiunt aut loquellis* e spiega che le loquellari sono quelle preposizioni che vengono anteposte ai verbi per formare delle parole composte, come *diuerto*, *disrumpo*, *relinquo*, *secerno*, *ammoneo*, *conduco*.

A proposito quindi dei verbi composti<sup>668</sup>, si affronta la trattazione sulla corruzione delle parole, che può interessare o la preposizione o il verbo, nessuno dei due o entrambi<sup>669</sup>.

Il testo di partenza è quello di Donato (*mai.* p. 651.7-8)<sup>670</sup>:

Praepositiones aut ipsa uerba corrumpunt, ut ‘conficio’, aut ipsae corrumpuntur, ut ‘suffero’, aut et corrumpunt et corrumpuntur, ut ‘suscipio’.

L'anonimo commenta questa regola con le parole e gli esempi di Smaragdo (pp. 229.317-230.327):

Quomodo “corrumpunt” aut “corrumpuntur”. Nam et hoc proprium habent praepositiones, ut aut ipsae uerba corrumpant aut ipsae corrumpantur aut et corrumpant et corrumpantur aut certe nec corrumpant nec corrumpantur. Ipsae uero uerba “corrumpunt”, ut ‘conficio’, ‘inficio’, ‘reficio’, ‘deficio’, ‘incipio’, ‘recipio’ et similia. “Corrumpuntur” uero illae integro uerbo permanente, ut ‘suffero’, ‘effero’, ‘offerro’, ‘appeto’, ‘oppono’ et similia. “Corrumpunt autem et corrumpuntur”, ut ‘sufficio’, ‘suscipio’ et similia. “Nec corrumpunt nec corrumpuntur”, ut ‘inploro’, ‘inrogo’, ‘expeto’, ‘conuoco’ et similia.

---

<sup>667</sup> Cf. Char. 298.5-6 *praepositiones aut casibus seruiunt aut loquellis*; Diom. *GL I* 408.30 *praepositiones tam casibus seruiunt quam loquellis*.

<sup>668</sup> Su questo vd. *Ruip.* 38.293-6.

<sup>669</sup> L'anonimo tuttavia omette la trattazione sulla corruzione simultanea di preposizione e verbo. Va notato, al contrario, che Donato non considera la possibilità di assenza di corruzione, ma cf. l'apparato critico di Holtz *ad* 651.8.

<sup>670</sup> Cf. Diom. *GL I* 409.13-4 *praepositiones aut ipsae uerba corrumpunt, ut ‘conficio’, aut ipsae corrumpuntur, ut ‘suffero’, aut et corrumpunt et corrumpuntur, ut ‘suscipio’*.



Esempi di parole che presentano la corruzione del verbo (per apofonia latina), ma non della preposizione, sono *conficio*, *inficio*, *reficio*, *incipio*, *recipio*: nei primi tre casi il verbo *facio* si corrompe in *\*ficio*; negli ultimi due a corrompersi è *capio*, che nel processo di composizione diventa *\*cipio*.

Esempi di parole che, al contrario, mostrano la corruzione della preposizione (per assimilazione progressiva), mentre il verbo resta invariato sono *suffero*, *effero*, *offero*, *appeto*, *appono*: i primi tre derivano dal verbo *fero* a cui si sono aggiunte nell'ordine le preposizioni *sub*, *ex* e *ob*; negli ultimi due casi, invece, la preposizione *ad* si è corrotta davanti a *peto* e *pono*.

Vi sono poi quelle parole che mostrano la corruzione contemporanea di preposizione e verbo, come in *sufficio* e *suscipio*, dove la preposizione *sub* si è corrotta davanti a *facio* e a *capio*.

Infine è altresì possibile che le parole rimangano inalterate, evitando così la corruzione, come in *inploro* (*in* + *ploro*), *inrogo* (*in* + *rogo*), *expeto* (*ex* + *peto*), *conuoco* (*con* + *uoco*).

**53.57-54.61** L'ultimo argomento del capitolo riguarda la mutazione che investe il significato delle preposizioni quando queste sono posposte alle altre parti del discorso. Il testo di partenza è l'affermazione di Donato (*mai.* p. 651.5-6) *uim suam saepe commutant*, la cui spiegazione viene tratta dall'anonimo da Smaragdo (p. 229.306-16):

Quomodo “uim suam saepe commutant”. Quod uero addidit: “uim suam saepe commutant”, sic intelligitur, quod si praepositae non fuerint, sed subpositae, uim praepositionis amittunt et aduerbia de se plerumque faciunt [...]. Et non solum praepositiones, sed et omnis pars orationis, ut dictum est a grammaticis, si desierit esse quod est, in aduerbii significationem mutatur.

Il maestro carolingio afferma che, quando le preposizioni sono posposte, viene meno la loro caratteristica di essere preposte – come dice il nome stesso – alle altre parti e divengono degli avverbi. Del resto, come affermano anche i grammatici precedenti<sup>671</sup>, qualsiasi parte del discorso quando perde il suo valore intrinseco si trasforma in avverbio.

---

<sup>671</sup> Cf. Pomp. *GL* V 250.36-7 *omnis pars orationis, cum desierit esse quod est, aduerbium facit*.

**55.1-11** Il capitolo *De interiectione* si apre con la definizione di Donato (*min. p. 602.2*)<sup>672</sup>:

Interiectio quid est? Pars orationis significans mentis affectum uoce incondita.

L'interiezione è presentata come una parte del discorso che ha la funzione di esprimere un sentimento dello spirito, vale a dire un'emozione, per mezzo di una *uox incondita*<sup>673</sup>, ossia di cui è impossibile «distinguervi i costituenti sonori»<sup>674</sup>.

Segue quindi l'analisi delle parole di Donato. Con *pars orationis* si definisce la caratteristica generale che accomuna la preposizione a tutte le altre parti, vale a dire l'essere una parte del discorso; con la formula *significans mentis affectum uoce incognita* si mostra la proprietà che contraddistingue questa parte del discorso rispetto a tutte le altre<sup>675</sup>.

Da un punto di vista etimologico<sup>676</sup>, il termine *interiectio* allude all'irruzione di un'emozione che va a sconvolgere il discorso attraverso la frapposizione (*inter + iacio*) brusca di una parola, che crea un'interruzione nel proferimento delle altre parti<sup>677</sup>. Questo concetto è espresso in termini simili da Sedulio e Remigio:

Sed. *mai.* 312.26-8: dicitur etiam, ut aiunt, 'interiectio' quasi 'interius iacens oratio'; plerumque inpraemeditatiue exterius emergit.

---

<sup>672</sup> Cf. Diom. *GL I* 419.2-3 *interiectio est pars orationis affectum mentis significans uoce incondita*. Leggermente diversa è la definizione che Donato pone nell'*Ars maior* (p. 652.5-6): *interiectio est pars orationis interiecta aliis partibus orationis ad exprimendos animi adfectus*. Sulle definizioni dell'interiezione nei grammatici latini vd. JEEP 1893, pp. 292-294; PUGLIARELLO 1996, pp. 69-81; EAD. 2012, pp. 334-345; COLOMBAT 2014, pp. 84-90.

<sup>673</sup> Si noti che, in luogo di *incondita*, *Riuip.* mostra *incognita*, lezione tradita all'interno dell'*Ars minor* dagli stessi mss. Ripoll 46 (che in più scrive *al(iter) incondita*) e Vat. lat. 3318. Si deve quindi ipotizzare che essa fosse presente già nell'*exemplar* francese contenente il testo di Donato utilizzato per la redazione dell'*Ars Riuipullensis*. L'espressione *uoce incognita* si riscontra anche in alcune grammatiche tarde (vd. CIGADA 2004, pp. 118-119; COLOMBAT 2014, p. 91) e fa riferimento all'esplosione improvvisa delle emozioni nell'anima, che spinge l'uomo a proferire «senza previsioni né deliberazione le *voces interiectionales* che designano tali modificazioni dell'anima» (CIGADA 2004, p. 119).

<sup>674</sup> PUGLIARELLO 2009, p. 391.

<sup>675</sup> In entrambi i casi attraverso *et reliqua* si allude alla formula impiegata nei capitoli precedenti (vd. *app. font.* p. 55.4-5; 7) all'interno dello stesso contesto.

<sup>676</sup> Vd. MALTBY 1991, p. 309; SCHAD 2007, p. 223.

<sup>677</sup> Cf. HOLTZ 1994, p. 85 n. 32.

Rem. *min.* 90.16-7: dicitur etiam, ut aiunt, ‘interiectio’ quasi ‘interius iacens oratio’, dum uox impraemeditata exterius emergit.

**55.12-9** L’ultimo aspetto riguarda la ragione per la quale in greco l’interiezione è considerata un avverbio. La spiegazione è ricavata da Prisciano (*GL* III 90.6-12), che tratta appunto di quella parte del discorso all’interno del libro sull’avverbio in quanto sua sottoclasse<sup>678</sup>:

Interiectionem Graeci inter aduerbia ponunt, quoniam haec quoque uel adiungitur uerbis uel uerba ei subaudiuntur, ut si dicam ‘papae, quid uideo?’, uel per se ‘papae’, etiamsi non addatur ‘miror’, habet in se ipsius uerbi significationem. Quae res maxime fecit, Romanarum artium scriptores separatim hanc partem ab aduerbiis accipere, quia uidetur affectum habere in sese uerbi et plenam motus animi significationem, etiamsi non addatur uerbum, demonstrare.

Prisciano afferma che i Greci pongono l’interiezione tra gli avverbi perché come la caratteristica degli avverbi è quella di essere aggiunti ai verbi o di sottintendere questi, così anche l’interiezione ha in sé la *significatio* del verbo: infatti nell’esempio *papae, quid uideo?*, “caspita, cosa vedo?”, l’interiezione *papae* ha in sé il significato del verbo *miror*, ossia esprime come quello un movimento dell’anima. Tuttavia è proprio questa possibilità di indipendenza dell’interiezione rispetto al verbo a differenziarla dall’avverbio: del resto è per tale ragione che i grammatici latini considerano separate le due parti del discorso.

---

<sup>678</sup> Cf. Don. *mai.* 652.8-9 *haec* [sc. *interiectiones*] *apud Graecos aduerbiis adplicantur, quod ideo Latini non faciunt, quia huiusce modi uoces non statim subsequitur uerbum*; Diom. *GL* I 419.19-21 *interiectionem Graeci inter aduerbia posuerunt; Latini ideo separarunt, quia huiusce modi uoces non statim subsequitur uerbum, et late multiplex interiectionis causa consistit*. Su questo vd. GIANNINI 1989, pp. 129-134; GRAFFI 1996, pp. 11-17; CIGADA 2004, pp. 111-113; GROUPE ARS GRAMMATICA 2013, pp. 36-41.

## Indice dei luoghi grammaticali\*

ALCVINVS		5.54-5	76
<i>De dialectica</i>		5.57-8	<b>3.78-9</b> ; 77
953C	<b>6.46-7</b> ; 86	7.2-3	<b>3.70</b> ; 74
953D	<b>6.48-50</b> ; 86	7.5-6	74
954A	<b>6.51-2</b> ; 87	7.10-1	<b>3.72</b> ; 74
973A-B	<b>6.34-6</b> ; 84	7.12-6	75
<i>De grammatica</i>		7.16	<b>3.72-3</b> ; 74
858A	<b>3.76-7</b> ; 76	7.23-4	<b>3.78-9</b> ; 77
<i>De orthographia</i>		7.24-7	<b>3.80-4.84</b> ; 77
18.196	152	11.30-1	81
		11.38-50	<b>10.155-8</b> ; 102
<i>Anonymus ad Cuimnanum</i>		22.88-90	157
13.410-1	59	24.56-8	<b>9.135-7</b> ; 99
15.465-16.502	67	24.62-3	<b>10.140-1</b> ; 100
		24.72-3	100
<i>Ars Ambrosiana</i>		25.74-9	101
22.368-70	93	30.54-31.60	<b>10.163-11.167</b> ;
76.8	136		104
76.10-1	138	31.69	103
84.283-4	148	41.22-5	<b>12.208-10</b> ; 112
144.5	214	45.20	<b>13.224</b> ; 115
		46.30-2	114
<i>Ars Bernensis (GL Suppl.)</i>		47.69-70	<b>13.234-6</b> ; 119
63.4	214	47.71-2	<b>13.237</b> ; 120
73.5-7	94	47.73-4	120
76.17-9	<b>9.135-7</b> ; 98	47.85-7	<b>13.239-40</b> ; 120
76.25-6	100	48.96-8	121
82.1-2	<b>11.168-9</b> ; 104	48.1-6	121
82.4	106	48.7-8	<b>14.247-9</b> ; 122
86.23-5	126	50.16-7	126
134.1-2	138	69.4-7	138
134.9-10	136	70.31-7	135
138.33-5	148	79.13-20	141
		83.14-6	148
<i>Ars Laureshamensis</i>		83.19-21	148
3.3-4	<b>1.7-12</b>	83.19-23	151
3.3-10	58	83.24-84.39	159
3.9-12	56	85.18-20	<b>23.131-3</b> ; 154
3.13-6	<b>1.23-2.28</b> ; 61	85.26-8	<b>22.107-8</b>
3.22-5	<b>2.33-6</b> ; 64	85.26-30	150
4.26-8	<b>2.37-8</b> ; 66	87.81-6	149
4.28-30	<b>2.48-9</b> ; 68	89.22-4	167
4.31-6	<b>2.39-47</b> ; 67	90.41-9	168
4.37-40	<b>3.55-9</b> ; 69	91.4-7	<b>30.66-9</b> ; 176
4.41-2	<b>3.60-1</b> ; 70	92.31-2	177

\* I numeri in grassetto corrispondono alle pagine e alle linee del testo.

92.43-5	<b>31.115-6</b> ; 180	193.12-3	81
92.46-52	<b>32.141-3</b> ; 184	193.24-198.21	88
96.64-6	191	194.24-5	115
96.66-70	194	194.25-9	119
98.4-99.9	173	200.9-10	134
100.3-6	175	200.12	139
104.37	201	200.21	161
109.9-12	207	200.24	156
110.16-7	<b>41.10-1</b> ; 208	200.27-201.1	148
137.7-9	230	200.27-201.5	150
137.16-22	230	201.18-21	152
162.59-60	131	202.34-203.4	159
		206.15	139
AVDAX		209.24-5	167
<i>Excerpta (GL VII)</i>		210.3-6	196
345.4-5	193	210.10-5	196
		210.19-23	198
BEDA		210.29-211.3	197
<i>De arte metrica</i>		211.5-9	198
		214.1-2	200
<i>De orthographia</i>		214.2-3	200
28.533-5	152	214.9	203
		214.18-23	206
BOETHIVS		215.11-3	199
<i>De interpretatione</i>		225.27-226.5	174
2	<b>6.34-6</b> ; 84	230.2-5	214
3	<b>29.44-6</b> ; 171	232.13-21	221
		233.2-3	207
BONIFATIVS		233.3-6	210
<i>Ars grammatica</i>		233.18-9	210
36.95-7	149	243.12-22	213
37.27-8	193	243.23-244.8	214
		290.1-11	225
CASSIODORVS		298.5-6	234
<i>Institutiones</i>		304.8-9	101
2, praef. 4	<b>2.31-2</b> ; 63-4; 65	335.4-7	193
2, 3, 8	<b>6.46-7, 48-50, 51-2</b> ; 86;		
	87		
2, 3, 11	<b>6.34-6; 29.44-6</b> ; 84; 171		
CASSIODORVS (PS-)		CLEDONIVS	
<i>Commentarium de oratione</i>		<i>Ars grammatica (GL V)</i>	
87.11-3	138	10.8-9	83
100.3	214	10.9	170
		49.4-5	138
		49.10	136
		58.29-30	199
CHARISIVS		CLEMENS	
<i>Ars grammatica</i>		<i>Ars grammatica</i>	
193.4-5	76	11.14-6	<b>2.48-9</b> ; 68
193.10-2	79	11.18-22	<b>2.37-8</b> ; 65

11.22-8	<b>2.39-47</b> ; 67	334.5-6	170
12.14-5	76	334.20-3	206
24.22-3	74	334.25-6	200
24.27-30	<b>3.80-4.84</b> ; 77	335.9-10	200
26.2	81	335.10-3	200
29.28-9	96	335.15	202
31.6-8	<b>9.135-7</b> ; 98	335.22-5	205
32.24-6	<b>10.163-11.167</b> ; 104	335.28	203
38.21-2	126	335.32-336.6	204
52.11-3	138	336.22-4	196
		336.26-8	196
<i>Corpus Glossariorum Latinorum</i>		336.32-337.2	197
III 142.15	57	337.4-13	197
III 420.17	57	337.16-9	198
IV 184.23	57	337.24-6	199
IV 220.16	98	337.24-32	198
IV 292.13	57	338.31-4	179
IV 321.51	98	340.15-22	181
IV 574.46	57	340.24-7	182
V 397.42	57	342.4-6	189
V 447.35	98	342.6-7	188
V 495.3	98	342.8-11	189
V 546.31	57	342.32	191
V 594.52	98	343.2-5	194
		343.3-5	195
DIOMEDES		344.28-30	193
<i>Ars grammatica (GL I)</i>		346.2-3	192
300.20-1	76	346.31-347.33	174
301.24-6	115	401.11-4	214
301.26-30	119	401.26-402.2	221
308.7-309.8	131	403.17-8	207
309.8-12	133	403.26-32	210
320.11-2	79	404.27-32	213
320.12-3	81	404.33-405.19	214
322.6-324.13	88	405.8-12	214
325.19	103	408.8-9	210
329.2-3	134	408.30	234
329.5	139	409.13-4	234
329.29-31	161	415.13-4	224
329.32-7	147	415.27-416.17	225
329.35	148	419.2-3	236
329.35-330.1	150	419.19-21	237
330.22-6	152	426.21-31	68
330.29-34	156		
330.35-331.1	152	DONATVS	
331.5-6	154	<i>Ars minor</i>	
331.10-9	156	585.1	<b>1.1</b> ; 56
331.13-5	159	585.4-5	<b>3.65-6; 4.94-6</b> ; 73; 79
334.2-4	167	585.7-8	<b>5.2-3</b> ; 79

585.8-9	101	592.14-5	196
585.10-1	<b>14.261-2</b> ; 125	592.16-7	196
585.12-3	100	592.16-8	175
586.2	<b>10.159</b>	592.18	197
586.2-3	103	592.19-20	197
586.3	<b>10.162</b> ; 103	592.21-2	167; 198
586.5-6	108	593.1-2	168
586.6	<b>11.194-6</b> ; 108; 109	593.1-3	198
586.7-8	<b>11.196-12.198</b> ; 109;	593.4	200
	116	593.5-6	200
586.8 (app. crit.)	116	593.7-8	203
586.11-2	115	593.11-2	206
586.12-3	<b>13.234</b> ; 119	593.25	181
586.12-5	119	593.30	183
586.13	<b>13.237, 238</b> ; 119	594.12	189
586.13-4	120	595.25-6	<b>41.2-3</b> ; 207
586.14	<b>13.239, 241, 14.250</b> ;	596.1-5	210
	121; 122	596.19-20	210
586.14-5	121	596.21-597.3	213
586.15	<b>13.245, 14.249</b>	597.5	<b>44.2-3</b>
586.16	<b>14.263</b> ; 125	597.5-6	214
588.2-3	<b>19.2-3</b> ; 134	597.9-11	216
588.3-4	144	597.12-4	218
588.5-6	<b>20.33-5</b> ; 139	597.15-6	218
588.6	136	597.17-598.4	<b>47.91, 99-100</b> ;
588.6-7	141		221
588.7	<b>19.13-4</b> ; 136	598.7-8	219
588.8	139	599.13	<b>49.2-3</b> ; 223
588.8-10	140	599.14	225
588.14-5	143	599.15-6	225
588.16-7	161	599.17	225
588.18-9	<b>22.97-105</b>	599.17-8	226
588.18-20	147	599.18-9	227
589.5-14	151	599.19-600.1	228
589.15-6	152	600.1-2	228
589.15-9	150	600.8-9	<b>52.2-3</b> ; 229
589.20	154	602.2	<b>55.2-3</b> ; 236
589.24-590.2	156	<i>Ars maior</i>	
590.3-7	156	606.1	131
590.4	159	613.1	<b>1.1</b> ; 56
591.6	<b>28.25</b>	613.3-4	<b>3.65-6</b> ; <b>4.94-6</b> ; 79
591.6-7	<b>28.2-3</b> ; 167; 169	614.2-3	<b>5.2-3</b> ; 79
591.9	172	614.3	81
591.9-10	177	614.3-4	101
591.11	185	614.4-5	86
591.12	191; 192; 193	614.6	<b>6.53-5</b> ; <b>14.261-2</b> ; 87;
591.12-3	194		125
591.14	<b>29.57</b> ; 173	614.6-617.8	80
591.15-592.10	174	614.7-8	<b>9.127-8</b>

614.8	97	624.2-3	<b>13.234</b>
615.1	<b>7.64-5</b> ; 88	624.2-5	119
615.1-2	<b>7.66</b> ; 88	624.3	<b>13.237, 238</b> ; 119
615.1-617.8	88	624.3-4	120
615.2	<b>7.67</b> ; 82	624.4	<b>13.239, 241</b> ; 121
615.3	<b>7.68-9</b> ; 89	624.5	<b>13.245, 14.249</b> ; 121
615.3-4	<b>7.70-3</b> ; 89	624.10	122
615.4	<b>7.74</b> ; 90	624.10-1	<b>14.251-3</b> ; 122
615.5-6	<b>7.78-80</b> ; 90	624.12	<b>14.263</b> ; 125
615.7	<b>7.81</b>	624.13	124
615.7-8	<b>7.82-3</b>	625.5-6	<b>16.321-3</b> ; 131
615.7-9	90	625.6-8	133
615.8-9	<b>8.84</b>	629.2-3	<b>19.2-3</b> ; 134
615.10	<b>8.85-6</b>	629.3-4	144
615.10-1	91	629.5	<b>20.33-5</b> ; 139
615.11	<b>8.87-8</b>	629.5-630.2	138; 144
616.1	<b>8.89</b>	629.6	136
616.5	<b>8.90</b> ; 91	629.6-7	<b>19.13-4</b> ; 136; 141
616.7	<b>8.91-3</b>	629.8	139; 151
616.7-8	91	629.9	146
616.8	<b>8.95</b>	629.10-1	156
616.9	<b>8.102, 103</b>	630.3	139
616.9-10	93	630.3-5	140
616.10	<b>8.104, 105-6</b> ; 93	631.3-4	143
616.10-617.1	<b>8.107</b> ; 94	631.4-5	<b>22.112-4</b> ; 150
617.1	<b>8.108-9</b>	631.6-7	150; 161
617.3	<b>9.110-1</b> ; 94	631.7-10	163
617.3-4	<b>9.112-3</b> ; 94	631.12-4	<b>26.234-6</b>
617.5	<b>9.114, 115</b> ; 95	631.12-632.1	164
617.5-6	<b>9.116</b> ; 96	632.5	<b>28.25</b>
617.6	<b>9.120</b> ; 96	632.5-6	<b>28.2-3</b> ; 167; 169
617.6-7	<b>9.118-9</b> ; 96	632.8	172
617.11-2	<b>10.142-4</b>	632.9	177
617.12	100	632.10	181
617.13-4	<b>10.155</b> ; 101	632.10-1	183
618.2	<b>10.149-51</b> ; 101	632.11	185
618.7	<b>10.140-1</b> ; 100	633.7	191; 192
618.18	<b>10.159</b>	633.7-8	193
619.2-3	<b>10.162</b> ; 103	633.8	194
619.2-4	<b>10.163-11.167</b>	633.8-9	195
619.4	103	633.9-10	195
619.5-6	103	634.3	<b>29.57</b> ; 174
619.6	<b>10.160-1</b>	634.3-635.4	174
619.7	108	635.5-6	196
619.11-2	<b>11.194-6</b> ; 108; 109	635.7-8	196
619.15-6	<b>11.196-12.198</b> ; 109;	635.7-10	175
	116	635.9-10	197
623.1-7	112	635.11-2	197
624.1-2	115	636.1-2	198



636.3-5	198	86.574-6	9.135-7; 98
637.4-5	200	97.872-4	126
637.6-7	200	112.340-2	149
637.7-9	38.293-6; 200	124.98-100	179
637.8	201	140.532-3	189
637.12-3	203	176.2	214
637.13-638.1	204		
638.4-5	206	ERCHANBERTVS FRISINGENSIS	
640.2 (app. crit.)	209	<i>Tractatus super Donatum</i>	
640.2-3	41.2-3; 207	67.9	97
640.4-7	210		
640.8	212	<i>Fragmenta Bobiensia (GL VII)</i>	
641.8-642.3	210	537.2-538.1	69
642.4-8	213		
643.1-2	210	GELLIVS	
643.9-12	213	<i>Noctes Atticae</i>	
644.2	44.2-3	5, 7	142
644.2-4	214		
644.6-7	216	ISIDORVS	
644.7-8	217	<i>Etymologiae</i>	
644.9-10	217	1, 1, 2	65
644.11-2	218	1, 5, 1	66; 68
644.13	218	1, 5, 2	65
644.13-645.3	47.91, 99-100;	1, 5, 3	4.85; 77
	221	1, 5, 4	2.50-3.54; 69
646.14	49.2-3; 223	1, 7, 1	5.21-3; 82
645.11-2	219	1, 7, 22	8.95-9; 92
646.15	225	1, 7, 23	8.100-1; 92
646.16-7	225	1, 7, 25	96
647.1	225	1, 7, 27	99; 100
647.1-2	226	1, 7, 28	108
647.2-3	227	1, 7, 31	124
647.3-6	228	1, 8, 1	136; 138
647.6-7	228	1, 8, 4	165
648.4-5	52.2-3; 229	1, 8, 5	27.242-9; 166
648.10	234	1, 9, 3	191
651.5-6	53.57; 235	1, 11, 1	214
651.7-8	53.51-4; 234	1, 38, 1	77
651.8 (app. crit.)	234	2, 27, 5	6.34-6; 29.44-6; 84;
652.5-6	236		171
652.8-9	237	3, 3, 1	111
		5, 35, 1	202
DONATVS ORTIGRAPHVS		8, 11, 53	56
<i>Ars grammatica</i>		9, 7, 2	110
4.52-4	2.37-8; 66	10, 191	121
4.62-5.69	2.39-47; 67	11, 1, 2	11.179; 106
59.9-10	74	11, 1, 106	110
59.23-4	76	12, 3, 3	117
60.32-5	3.80-4.84; 77	12, 7, 10-1	118

12, 7, 58	<b>13.232-3</b> ; 118	115.20-7	135
12, 7, 68	116	125.86-93	141
15, 2, 3	70	129.81-3	148
18, 7, 10	117; 118	129.81-5	151
20, 4, 2	114	129.86-1	159
20, 15, 3	117	130.26-7	<b>23.131-3</b> ; 154
		132.68-73	149
MALSACHANVS		135.44-51	168
<i>Ars grammatica</i>		137.18-25	<b>30.66-9</b> ; 176
187.4-5	138	137.26	177
		138.32-4	<b>31.115-6</b> ; 180
MARIVS VICTORINVS		141.28-9	191
<i>Ars grammatica</i>		141.29-33	194
1, 9	113	143.72-5	175
		150.15-7	<b>41.10-1</b> ; 207
MAXIMVS VICTORINVS		175.7-176.13	230
<i>Ars grammatica (GL VI)</i>			
188.1-2	68	PETRVS PISANVS	
188.6-12	67	<i>Ars grammatica</i>	
		225.82-3	<b>3.78-9</b> ; 76
MVRETHACH		226.87-9	<b>3.80-4.84</b> ; 77
<i>In Donati artem maiorem</i>		231.249-50	116
3.3-6	<b>1.23-2.28</b> ; 61		
4.32-5	<b>1.7-12</b>	POMPEIVS	
4.32-9	58	<i>Commentum artis Donati (GL V)</i>	
46.5-9	75	95.4-5	64
46.10	<b>3.70-1</b>	95.5-8	65
46.10-1	74	97.6-8	170
46.12-5	76	139.4-15	101
46.18-9	77	139.33-4	88
46.24	74	152.18-9	99
53.6	81	159.23-4	106
54.46-55	<b>10.155-8</b> ; 102	160.9-10	107
72.71	99	169.2-3	114
72.76-7	99	170.3-25	123
88.83-5	<b>12.208-10</b> ; 112	199.21-7	138
92.79	<b>13.224</b> ; 115	199.26-7	136
92.86-8	114	201.29-202.4	138
93.12-3	<b>13.225-6</b> ; 116	201.29-202.16	166
94.24-6	<b>13.234-6</b> ; 119	206.31-2	<b>22.99-101</b> ; 148
94.28	120	208.16-20	149
94.28-9	120	212.30-213.3	169
94.40-2	<b>13.239-40</b> ; 120	218.5	188
95.50-1	121	228.18-34	199
95.55-9	121	250.36-7	235
95.60-1	<b>14.247-9</b> ; 122	256.17	214
95.62-71	<b>14.250-5</b> ; 123	257.24-258.4	220
95.64	122	265.26-35	226
99.60-1	128	266.10-4	227

267.12-33	229	121.22-122.1	96
		141.4-6	<b>11.176-8</b> ; 106
PORPHYRIO		141.6-13	<b>11.181-8</b> ; 108
<i>Commentum in Hor. Sat.</i>		141.10-2	<b>11.194-6</b> ; 109
1, 3, 25	<b>13.230-1</b> ; 118	141.14-5	<b>11.196-12.198</b> ; 109
		172.2-3	<b>12.206-7</b> ; 111
PRISCIANVS		174.23-175.3	112
<i>Ars grammatica</i>		175.21-176.1	113
( <i>GL</i> II)		177.10-3	115
36.5-9	156	183.20-184.1	<b>14.256-7</b> ; 124
36.8-9	<b>24.153-6</b>	184.6-27	<b>17.344-18.365</b> ; 133
37.8-13	<b>16.317-8</b> ; 130	185.11-4	<b>14.266-9</b> ; 126
37.13-5	<b>16.319-20</b> ; 131	185.13	130; 178
53.8-12	<b>6.37-42</b> ; 84	185.14-23	<b>14.272-15.277</b> ; 127
53.28 (app. crit.)	76	185.23-4	<b>15.278-80</b> ; 127
53.28-9	<b>3.76-7</b> ; 75	185.25-186.1	<b>15.281-2</b> ; 128
53.30	75	186.1-2	<b>15.287-8</b>
55.6-7	<b>6.43-5</b> ; 85	186.1-3	128
55.8-12	<b>29.38-43</b> ; 171	186.2	<b>15.289-90</b>
55.10-2	<b>44.9-12</b> ; 215	186.13-4	178
55.13-21	<b>19.20-20.30</b> ; 137	186.13-5	<b>15.291-3</b>
55.23-5	137	186.13-187.10	129
55.25-7	138	186.15-7	<b>15.294-6</b>
56.3-4	<b>41.12-4</b> ; 208	186.17-9	<b>15.297-9</b>
56.12-5	<b>52.22-6</b> ; 231	186.19-20	<b>15.300-1</b>
56.15 (app. crit.)	232	186.20-187.4	<b>15.302-16.312</b>
56.16-21	<b>49.16-22</b> ; 224	187.7-10	<b>16.313-6</b>
56.29-57.7	<b>5.24-6.33</b> ; 81; 83	187.16-188.2	<b>16.323-7</b>
57.3	83	187.16-188.21	131
57.4-7	<b>5.13-7</b> ; 81	188.2 (app. crit.)	132
58.14-8	<b>7.56-60</b>	188.3-4	<b>16.328-9</b>
58.14-59.1	87	188.10-3	<b>16.330-17.334</b>
58.25-59.1	<b>7.60-3</b>	188.14-5	<b>17.335-6</b>
59.1-4	88	188.16-8	<b>17.337-9</b>
60.6-10	92	188.19-21	<b>17.340-3</b>
60.19-20	<b>24.163-4</b> ; 157	369.2	<b>28.25</b>
60.19-22	94	369.2-3	171
60.23-7	95	369.2-5	<b>28.19-24</b> ; 168; 169
60.29-30	91	369.4	169
61.3	93	369.5-15	<b>28.30-29.37</b> ; 170
61.4	93	373.15-7	<b>37.264-7</b> ; 196
61.21-2	97	374.1-2	<b>37.268-9</b> ; 197
62.3-4	94	374.2-3	<b>37.280-2</b> ; 198
62.5-6	97	374.5-6	198
62.7	97	375.10-1	198
62.8-9	97	375.10-2	169
94.10-2	<b>10.160-1</b> ; 103	375.11	169
94.12-3	<b>10.163-11.167</b> ; 103	377.20	198
94.15-7	101	378.19-22	198

405.8-15	<b>39.332-41</b> ; 205	442.24-7	<b>29.53-7</b> ; 173
405.9-10	204	442.28-443.10	174
405.21-2	203	448.11-2	<b>39.347-8</b>
405.22-3	203	448.11-4	206
405.23-4	<b>39.328-9</b> ; 205	448.12-3	<b>39.349-50</b>
405.27-406.5	<b>38.320-39.323</b> ; 204	448.13-4	<b>39.351-2</b>
406.1-2	<b>39.330-1</b> ; 205	449.7-11	<b>31.98-102</b> ; 179
406.6-8	<b>39.323-6</b> ; 204	449.15-7	179
406.12-4	<b>30.72-4</b> ; 177	451.2-3	200
406.15-20	<b>31.108-14</b> ; 180	550.20-551.1	220
407.10-22	<b>32.124-33</b> ; 181	552.2-4	80
407.22 (app. crit.)	182	552.18-20	<b>44.4-7</b> ; 215
408.21-409.4	<b>33.150-63</b> ; 184	552.21-553.11	<b>44.13-45.35</b> ; 215
409.5	189	555.23-556.10	216
410.14-23	<b>35.215-22</b> ; 190	555.25-556.10	<b>45.36-51</b>
411.2-4	<b>35.203-4</b> ; 188	556.1	<b>46.90</b> ; 221
412.5-7	189	557.13-7	<b>47.115-20</b> ; 222
412.16-8	<b>35.211-3</b> ; 189	557.25-558.6	<b>47.121-48.129</b> ; 222
412.17	189	557.28-558.1	<b>47.105-13</b> ; 222
413.21-8	<b>33.171-34.178</b> ; 186	558.7-8	<b>47.97-8</b> ; 221
413.28-414.6	<b>34.187-97</b> ; 187	558.7-559.22	<b>48.130-41</b> ; 223
413.30	<b>34.178-9</b> ; 186	563.18-564.5	<b>45.52-9</b> ; 217
414.4 (app. crit.)	188	564.20-4	<b>46.60-5</b> ; 218
414.10-3	<b>38.308-11</b> ; 203	566.21-7	<b>48.137-8</b> ; 223
421.17-8	<b>30.64-5</b> ; 175	568.16-569.1	<b>46.69-79</b> ; 219
421.20-1	<b>30.70-1</b> ; 176	577.2-3	<b>19.15-7</b> ; 136; 137
421.21-422.16	<b>30.77-31.90</b> ; 177	577.4-5	144
422.23-423.1	<b>38.312-8</b> ; 203	577.6-12	<b>21.65-8</b> ; 144
423.10-5	<b>39.352-40.358</b> ; 206	577.14-20	<b>20.59-21.64</b> ; 143
423.15-7	<b>37.289-91</b> ; 200	578.18-24	140
423.17-21	<b>37.270-3</b> ; 197	579.15-7	<b>23.138-41</b> ; 154
423.26-424.3	<b>31.91-5</b> ; 178	579.18-22	155
424.8-11	<b>31.117-32.121</b> ; 180	580.16-21	<b>21.69-76</b> ; 145
424.10-1	179	580.24-581.8	<b>25.192-203</b> ; 160
424.12-5	<b>32.134-7</b> ; 182	581.8-12	<b>21.77-81</b> ; 146
425.9-12	<b>32.144-33.148</b> ; 184	582.13-22	<b>22.109-11</b> ; 150
425.13-8	<b>34.180-6</b> ; 186	584.11-2	<b>20.53-4</b>
427.11-5	190	584.11-4	143
427.16-7	194	584.12-3	<b>20.55-6</b>
429.1-2	195	584.13-4	<b>20.57-8</b>
429.10-3	192	585.28-586.2	135
429.10-5	194	588.1-6	157
429.14	193	588.4-6	<b>24.171-2</b>
429.19-20	193	(GL III)	
429.19-430.5	195	2.6-11	<b>26.227-33</b> ; 163
434.21-4	200	2.25	<b>25.204</b> ; 161
442.18	<b>29.50-1</b> ; 172	2.25-30	<b>25.205-10</b> ; 161

2.28-31	149	<i>Quae sunt quae</i>	
4.4-5	145	1	59
4.4-17	<b>21.82-22.96</b> ; 146	QVINTILIANVS	
5.17-22	<b>26.211-7</b> ; 161	<i>Institutio oratoria</i>	
9.4-8	<b>24.157-62</b> ; 156	1, 4, 2	69
11.2-4	<b>26.218-21</b> ; 162	REMIGIVS AVTISSIORENSIS	
11.4-6	<b>24.175-6</b> ; 159	<i>Commentum in Donati artem</i>	
11.15-8	<b>26.222-6</b> ; 162	<i>minorem</i>	
12.7	150	1.1-5	56
24.13-8	<b>52.15-21</b> ; 231	1.8-2.2	<b>1.4-6</b> ; 57
27.4-13	<b>53.30-8</b> ; 232	1.9 (app. crit.)	57
27.6 (app. crit.)	233	2.3-11	<b>1.23-2.28</b> ; 61
30.9-11	<b>52.26-9</b> ; 232	2.11 (app. crit.)	62
37.7-10	207	2.12	<b>2.28-30</b> ; 62
40.25-30	<b>53.39-43</b> ; 233	2.13-8	<b>2.33-6</b> ; 64
52.13-4	<b>53.44-5</b> ; 233	4.3-7	<b>2.37-8</b> ; 66
60.2-5	<b>41.18-22</b> ; 208	4.7-13	<b>3.55-9</b> ; 69
62.16-8	<b>41.14-7</b> ; 208	4.9 (app. crit.)	69
63.7-20	<b>42.36-44</b> ; 210	6.1-6	<b>1.7-12</b>
63.8 (app. crit.)	211	6.1-10	58
65.21-7	<b>42.44-6</b> ; 211	6.7 (app. crit.)	59
66.4-11	213	6.11-3	72
67.4-6	214	7.2-4	73
90.6-12	<b>55.12-9</b> ; 237	7.5	<b>3.72-3</b> ; 74
93.2-8	<b>49.7-15</b> ; 224	7.12 (app. crit.)	<b>3.73-5</b> ; 75
93.13-6	225	7.12-6	75
93.17-20	<b>49.23-7</b> ; 225	8.1	<b>3.67</b>
95.24	228	8.1-2	73
96.23-4	<b>50.47-9</b> ; 228	8.2	73
97.17-22	<b>49.28-50.32</b> ; 226	8.7-11	<b>3.68-9</b> ; 73
100.15-7	<b>50.50-2</b> ; 228	8.10	73
102.12-4	<b>50.41-3</b> ; 227	8.16	78
108.9-10	<b>4.86-8</b> ; 78	10.3-5	80
108.23-109.2	<b>4.91-3</b> ; 79	10.9	81
109.2-3	<b>4.86-8</b> ; 78	10.12-21	<b>5.9-10</b> ; 81
124.7	136	12.7-9	<b>10.138-9</b> ; 99
142.17-20	153	12.9-19	<b>10.155-8</b> ; 102
146.15-23	135	12.21-2	<b>11.179</b> ; 106
<i>Institutio de nomine et</i>		12.23-6	<b>12.208-10</b> ; 112
<i>pronomine et uerbo</i>		12.26-7	111
21.11-5	<b>21.65-8</b> ; 144	13.5-7	<b>12.215-7</b> ; 114
21.14-5	145	13.7-9	<b>12.217-9</b> ; 115
22.19-21	<b>23.128-30</b> ; 153	13.10-1	<b>14.258-60</b> ; 125
PROBVS (PS-)		13.13-4	<b>14.261-2</b> ; 125
<i>Instituta artium (GL IV)</i>		14.21-7	<b>10.149-51</b> ; 101
47.16	<b>2.31-2</b> ; 64	16.14-7	<b>10.163-11.167</b> ; 104
		17.1-2	<b>12.199</b> ; 109

17.5-10	<b>12.200-4</b> ; 110	44.7-10	<b>30.66-9</b> ; 176
18.3-10	<b>11.189-93</b> ; 109	44.11-2	<b>35.226-7</b> ; 191
18.19-20	116	44.13	<b>35.225</b>
19.1-2	<b>13.227</b> ; 116	44.14-6	<b>30.75-7</b> ; 177
19.3	<b>13.230-1</b> ; 118	45.2-6	<b>31.95-7</b> ; 179
19.6-8	<b>13.228-9</b> ; 117	45.7-9	<b>31.103-7</b> ; 179
19.8-9	<b>13.232-3</b> ; 118	45.11-2	180
19.21-6	<b>11.169-72</b> ; 105	45.12-6	181
20.1-2	<b>11.180-1</b> ; 106	45.13-4	<b>32.121-3</b>
20.1-21	107	45.16	183
21.13-6	<b>13.220-13.223</b> ; 115	45.16-20	183
21.16-7	<b>13.224</b> ; 115	45.17-20	<b>32.138-40</b>
21.17-8	<b>13.225-6</b> ; 116	45.21 (app. crit.)	184
22.5-8	119	45.21-2	<b>33.149-50</b> ; 184
22.10-1	120	46.13-9	<b>33.164-70</b>
22.15	<b>13.238</b> ; 120	46.13-20	185
23.2-4	<b>13.239-40</b> ; 120	46.22-4	<b>35.226-7</b> ; 191
23.8-11	<b>13.241-2</b> ; 121	47.3-7	<b>36.231-7</b> ; 192
23.15-20	<b>13.243-6</b> ; 122	48.11-4	<b>29.51-2</b> ; 173
23.20-1	<b>14.247-9</b> ; 122	48.15-8	<b>29.57-30.59</b> ; 174
23.22-24.3	125	51.17	<b>37.278-9</b> ; 198
23.23-24.1	<b>14.258-60</b>	52.2-3	<b>37.286-7</b> ; 199
24.8-12	<b>14.269-71</b> ; 126	53.9-15	<b>38.301-6</b> ; 202
24.29-30	<b>15.278-80</b> ; 127	53.21-4	203
25.3-5	<b>15.284-6</b> ; 128	56.29-30	<b>34.201</b> ; 188
25.6	<b>15.281-2</b> ; 128	57.13-58.10	<b>35.207-10</b> ; 189
25.9-10	<b>15.283</b> ; 128	57.14	189
25.13	<b>15.287-8</b> ; 129	60.2-6	<b>41.10-1</b> ; 208
25.21-2	<b>15.289-90</b> ; 129	60.28-9	<b>42.32-5</b> ; 210
29.13-9	138	66.9-67.4	<b>42.47-43.73</b> ; 212
29.15-9	<b>20.31-2</b>	67.19-21	<b>44.2-3</b> ; 214
29.19-21	136	67.20-1	214
30.4-7	<b>19.11-2</b> ; 135	69.11-3	<b>46.66-8</b> ; 218
30.8-12	<b>19.13-4</b> ; 135	70.9-17	<b>46.80-9</b> ; 219
32.6-7	139	79.20-4	230
32.8-10	<b>20.36-7</b> ; 140	90.16-7	<b>55.8-9</b> ; 237
32.20-2	148	<i>Commentum in Donati artem maiores (GL Suppl.)</i>	
33.13-26	<b>20.44-52</b> ; 142	231.19-20	<b>10.138-9</b> ; 99
33.14 (app. crit.)	142	234.7	103
34.8-9	147	234.15-7	<b>12.199</b> ; 110
34.15-7	148	234.17-9	110
34.23-35.5	151	234.19-21	<b>11.189-93</b> ; 109
36.7-10	151	235.27-36	107
36.15-21	<b>22.120-23.122</b> ; 152	240.7-9	<b>12.208-10</b> ; 112
36.27-37.9	153	242.13-4	<b>12.215-7</b> ; 114
37.11-4	153	242.14-6	<b>12.217-9</b> ; 115
42.25-9	168	242.19-20	<b>12.220-13.223</b> ; 115
43.18-20	<b>29.51-2</b> ; 173	242.24	120
43.24-7	<b>30.60-3</b> ; 175		

242.25	<b>13.238</b> ; 120	6, 459.4	57
242.27-8	<b>13.239-40</b> ; 120		
243.1	121	SACERDOS	
246.12-4	138	<i>Ars grammatica (GL VI)</i>	
246.14-5	136	436.30-2	189
246.22-3	<b>19.13-4</b> ; 135		
246.24-6	140	SEDVLIVS SCOTTVS	
246.29-30	<b>22.117-9</b> ; 152	<i>In Donati artem minorem</i>	
247.34-5	163	3.19-21	201
249.1-2	<b>20.44-52</b>	4.1-2	56
249.7-8	148	5.28-9	<b>2.31-2</b> ; 63
249.9-11	151	5.44-5	<b>2.37-8</b> ; 66
249.16-7	150	6.11-2	74
251.1-4	168	6.13-5	76
251.7-8	<b>29.51-2</b> ; 173	6.51-2	<b>3.55-9</b> ; 69
251.9-10	175	8.10-3	<b>5.4-8</b>
251.16-8	<b>30.66-9</b> ; 176	8.10-6	80
251.18-20	<b>35.226-7</b> ; 191	8.13-6	<b>5.11-2</b>
251.20	<b>35.225</b>	9.67-9	<b>9.133-4</b> ; 98
251.24	177	13.81-7	<b>11.189-93</b> ; 108
251.29-31	183	14.17	116
251.32-3	184	14.41-2	119
252.1-6	179	15.44-54	120
252.6-7	181	15.55	120
252.7-9	185	15.60-1	<b>13.239-40</b> ; 120
252.39-253.3	<b>36.231-7</b> ;	24.5-6	<b>19.11-2</b> ; 135
	192	24.13-5	135
254.9-10	174	25.43-7	135
254.17-9	175	25.65-70	<b>20.38-41</b> ; 140
256.7	201	27.17-8	<b>22.97-8</b>
256.17-23	<b>38.301-6</b> ; 202	27.17-9	147
262.8	214	27.31-3	<b>22.103-4</b>
<i>Commentum in Donati artem maiolem (ed. Elder)</i>		27.31-4	148
143.1-6	<b>2.33-6</b> ; 64	28.46-8	149
143.7-8	<b>2.37-8</b> ; 66	28.57-60	<b>22.112-4</b> ; 151
143.9	<b>3.72-3</b> ; 74	28.73-6	<b>22.115-6</b> ; 151
143.11-4	75	29.93-6	151
143.17-20	<b>3.68-9</b> ; 73	29.2	152
146.5-7	<b>5.9-10</b> ; 81	29.2-5	<b>22.120-1</b> ; 152
150.12-4	<b>7.64-5</b> ; 88	29.16-30.19	<b>23.122-7</b> ; 153
<i>Commentum in Martianum Capellam</i>		30.20-1	<b>23.128-30</b> ; 153
4, 168.3	<b>38.297-300</b> ; 201	30.32-6	<b>23.142-7</b> ; 155
<i>Commentum in Phocae artem</i>		30.37-8	<b>23.148-50</b> ; 155
410.18	57	30.38	<b>23.151-24.152</b> ; 156
		31.62-5	157
		31.72-7	<b>24.165-9</b> ; 157
		32.94-102	<b>24.179-25.185</b> ; 159
REMIGIVS AVTISSIODORENSIS (?)		32.1-7	<b>24.177-8</b> ; 158
<i>Scholia in Iuuenalem recentiora</i>		32.3	158

32.14-20	<b>25.186-8</b> ; 158	110.18-21	<b>11.189-93</b> ; 108
33.37-41	<b>25.189-91</b> ; 158	114.64-115.92	107
34.83-4	136	115.90-4	116
35.25-7	<b>28.25-7</b> ; 169	115.99	116
35.29-37	<b>28.11-8</b> ; 168	126.4-6	118
36.61-2	<b>35.223-4</b> ; 191	130.29-38	<b>12.208-10</b> ; 112
36.75	183	137.22	<b>13.224</b> ; 115
37.95-6	<b>35.228-30</b> ; 192	137.22-3	<b>13.225-6</b> ; 116
37.4-5	<b>36.238-9</b> ; 194	137.34-6	114
39.65-7	<b>37.286-7</b> ; 199	137.36-8	<b>12.217-9</b> ; 114
45.22-4	<b>35.213-4</b> ; 190	137.44-5	<b>12.220-13.223</b> ; 115
<i>In Donati artem maiorem</i>		138.80-2	119
55.6-8	56	139.88	<b>13.237</b> ; 119
55.9-11	<b>1.23-2.28</b> ; 61	139.92	120
55.12-6	<b>2.33-6</b> ; 64	139.12-6	<b>13.239-40</b> ; 120
55.19-21	<b>1.7-12</b>	140.26-32	<b>13.241-2</b> ; 121
55.18-23	58	140.44-8	<b>13.243-6</b> ; 122
55.30-56.34	75	140.49-50	<b>14.247-9</b> ; 122
56.34-5	<b>3.72-3</b> ; 74	141.54-61	<b>14.250-5</b> ; 123
57.80-3	76	141.55	122
57.90-1	77	143.6-11	<b>14.258-60</b> ; 124
57.95-6	<b>3.68-9</b> ; 73	144.44-145.45	126
58.21-2	74	147.21-2	128
60.95-6	<b>5.27-8</b> ; 84	167.12-5	138
60.96	84	167.19-168.20	136
65.45-6	<b>5.27-8</b> ; 84	168.49-54	140
65.60	81	169.75-82	135
66.61-71	<b>5.9-10</b> ; 81	173.90-1	<b>22.117-9</b> ; 152
68.43-53	<b>10.155-8</b> ; 102	180.17-181.28	141
69.82-8	<b>11.169-72</b> ; 105	186.8-19	<b>20.44-52</b> ; 142
69.89-92	<b>12.208-10</b> ; 112	187.36-8	148
69.97-9	<b>12.215-7</b> ; 114	187.45-8	<b>22.103-4</b> ; 148
69.99-2	<b>12.217-9</b> ; 114	187.45-53	151
70.2-4	<b>14.261-2</b> ; 125	187.47-8	148
70.3-8	<b>14.258-60</b> ; 124	187.54-188.69	159
77.29-31	<b>7.64-5</b> ; 88	189.19-20	<b>23.131-3</b> ; 154
94.33-6	157	189.26-9	<b>22.107-8</b> ; 150
99.2-4	<b>10.138-9</b> ; 99	189.43-4	163
100.24-6	<b>9.135-7</b> ; 99	192.31-6	149
100.30-1	<b>10.140-1</b> ; 100	195.40-2	167
101.58-9	100	195.53-196.64	<b>28.27-8</b> ; 169
101.60-5	101	196.84-8	<b>28.29</b> ; 170
108.41-109.47	<b>10.163-11.167</b> ; 104	196.97-3	168
109.59-60	<b>10.152-3</b> ; 101	198.53-4	<b>29.47-9</b> ; 172
109.68	103	198.57-8	<b>29.51-2</b> ; 173
109.3-4	<b>11.179</b> ; 106	198.69-199.75	<b>38.301-6</b> ; 202
110.14-6	<b>12.199</b> ; 109	199.20-9	<b>30.66-9</b> ; 176
110.16-8	110	200.30-1	<b>35.226-7</b> ; 191
		200.31-2	<b>35.225</b>



200.58	177	4, 119	57
201.90-3	<b>31.115-6</b> ; 180	6, 580	57
201.93-4	181	9, 747	117
202.97-4	<b>32.141-3</b> ; 183	10, 216	57
202.5	183	<i>Commentarius in artem Donati</i>	
204.95	184	(GL IV)	
205.3-7	185	405.2-3	64
207.4-6	<b>35.226-7</b> ; 191	405.2-4	65
208.26-31	<b>36.231-7</b> ; 192	405.14-5	170
209.60-3	<b>35.228-30</b> ; 192	409.35-6	<b>19.18-9</b> ; 136; 138
209.67-72	<b>36.242-9</b> ; 195	410.32-7	148
209.75-7	<b>36.238-9</b>	411.18-22	169
209.75-8	193	416.27	214
210.99-1	<b>36.240-1</b> ; 194	418.9-14	226
210.6-211.22	<b>36.257-37.263</b> ;	418.17-23	229
	196	429.15	88
213.4-6	174		
213.12-7	173	SMARAGDVVS	
216.7-10	175	<i>Liber in partibus Donati</i>	
216.41-217.48	<b>37.274-8</b> ; 197	6.5-7	64
217.76-7	<b>37.286-7</b> ; 199	6.11	<b>3.78-9</b> ; 77
218.79-82	<b>37.283-5</b> ; 198	10.103-4	<b>7.67</b> ; 88
224.17	201	14.39	<b>5.18</b>
226.9-10	<b>38.306-7</b> ; 203	14.39-40	<b>7.66</b>
227.26-7	202	14.39-42	82; 88
227.40-1	203	14.40-1	<b>7.67</b>
236.23-6	207	14.40-2	<b>5.19-20</b>
236.33-237.37	<b>41.10-1</b> ; 208	15.67-8	<b>5.18</b> ; 82
262.28	214	15.85-16.93	<b>9.115</b> ; 95
274.67-80	219	16.98-100	<b>7.68-9</b> ; 89
288.12-9	<b>52.9-11</b> ; 230	16.101-7	<b>7.70-3</b> ; 89
288.29-31	230	17.129-18.144	<b>7.74-7</b> ; 90
312.26-8	<b>55.8-9</b> ; 236	18.150-5	<b>7.78-80</b> ; 90
		19.184-7	<b>8.85-6</b> ; 91
SERGIVS (PS-)		19.188-20.191	91
<i>Explanationes in artem Donati</i>		21.226-7	91
(GL IV)		21.230-2	<b>8.87-8</b> ; 91
488.3	83	21.232-3	91
488.15-6	136	21.234-5	91
488.22	170	21.239-42	<b>8.89</b> ; 91
513.9	214	22.243-5	<b>8.90</b>
516.9-11	226	22.243-6	91
516.13-5	227	24.297-306	<b>8.91-5</b> ; 92
516.20-32	229	25.309-12	93
547.32	147	25.312	<b>8.102</b>
		25.314-7	93
SERVIVS		25.316-7	<b>8.103</b>
<i>Commentarius in Vergilii Aen.</i>		25.319-21	93
2, 468	118	25.320-1	<b>8.104</b>

25.322-4	93	127.490-4	<b>36.250-6</b> ; 195
25.323	<b>8.105-6</b>	135.721	201
25.328-9	<b>8.107</b> ; 94	175.15-23	<b>41.23-31</b> ; 209
25.333-4	<b>8.108-9</b> ; 94	175.20 (app. crit.)	210
26.339-45	<b>9.110-1</b> ; 94	197.5-6	214
26.349-52	<b>9.112-3</b> ; 94	208.80-7	<b>50.33-40</b> ; 226
26.355-9	95	208.85 (app. crit.)	227
26.359	<b>9.116</b>	208.86 (app. crit.)	227
26.360-3	<b>9.117</b> ; 96	209.118-22	<b>50.44-6</b> ; 227
27.367-9	<b>9.118-9</b> ; 96	209.120 (app. crit.)	227
27.370-1	<b>9.120</b> ; 96	215.290-5	<b>50.52-4</b>
27.385-7	<b>9.121-2</b> ; 96	215.290-2	228
27.389-91	<b>9.123-4</b> ; 97	215.294-5	228
27.393-4	<b>9.125-6</b> ; 97	216.317-24	<b>50.55-51.62</b> ; 229
28.395 (app. crit.)	97	220.38-42	<b>53.46-50</b> ; 234
28.395-6	97	229.306-16	<b>53.57-61</b> ; 235
29.446-30.452	97	229.317-230.324	<b>53.51-4</b>
29.447-30.454	<b>9.129-32</b>	229.317-230.327	234
30.453-5	98	230.325-7	<b>53.55-6</b>
35-74-5	<b>10.142-4</b>		
35.75	100	TATVINVS	
38.172-3	<b>10.145-6</b>	<i>Ars grammatica</i>	
38.172-39.180	100	54.179-85	176
39.179-80	<b>10.146-8</b>		
43.9	106	VARRO	
65.11-66.38	<b>12.211-3</b> ; 112	<i>Fragmenta</i>	
76.53-5	128	107	111
97.217-25	165	236	68
98.219-23	<b>26.238-27.241</b>	245	106
98.221 (app. crit.)	165	259	138; 166
98.222 (app. crit.)	165		
98.224-5	<b>26.237-8</b>	VIRGILIVS MARO GRAMMATICVS	
100.271-9	<b>26.234-6</b> ; 165	<i>Epitomae</i>	
117.200-2	183	5	<b>14.263-5</b> ; 125
125.439-45	<b>36.242-9</b> ; 194	6	149
126.448-64	<b>36.257-37.263</b> ; 196		

## Indice dei luoghi non grammaticali\*

### AVGVSTINVS

#### *Confessiones*

11, 20, 26 201

11, 23, 29 202

#### *De ciuitate Dei*

4, 11 111

#### *Porphyrii isagoge*

9.6-7 6.46-7; 86

19.18-20.6 86

20.7-8 87

### BEDA

#### *De temporum ratione*

35 38.304-6; 202

#### *Florilegium Frisingense*

216 3.62-4; 71

439 3.62-4; 71

### BEDA (PS.-)

#### *Collectanea*

124.26 3.62-4; 71

### GREGORIVS MAGNVS

#### *Homiliae in Euangelia*

23, 1 114

### BOETHIVS

#### *Commentarii in librum Aristotelis*

##### *Περὶ ἔρμηνείας*

1, 3 29.44-6 (app. crit.); 172

##### *De arithmetica*

1, 3 12.205-6; 37.288; 110;

200

##### *Liber de persona et duabus*

##### *naturis*

1343D-1344A 142

1345C 20.42-3; 39.342-3;

141; 206

1345D 141

### HIERONYMVS

#### *Aduersus Iouinianum*

2, 38 70

#### *Liber interpretationis*

#### *Hebraicorum nominum*

159.21 70

### SEDVLIVS SCOTTVS

#### *Collectaneum miscellaneum*

11.33-4 3.62-4; 71

---

\* I numeri in grassetto corrispondono alle pagine e alle linee del testo.

## Indice delle citazioni

### 1. Luoghi sacri

II <i>Regum</i>		LVCAS	
5, 7	2.28	1, 60	14.271
IOHANNES		<i>Psalmi</i>	
14, 12	52.13-4	4, 2	32.139-40
		119, 1	32.140
ISAIAS			
7, 10-2	41.29-31		

### 2. Autori antichi

CICERO		<i>Andria</i>	
<i>Philippica</i>		204	29.37
2, 24	32.132-3		
HIERONYMUS		VERGILIUS	
<i>Chronicon</i>		<i>Aeneis</i>	
a. 354	1.16-8	1, 32	53.37
		1, 575-6	32.130-1
		3, 444	29.35-6
IVVENALIS		7, 199	50.30-1
<i>Saturae</i>		<i>Bucolica</i>	
3, 295	50.31-2	3, 77	32.137
TERENTIUS			
<i>Adelphoe</i>			
11	29.36-7		

## Abbreviazioni bibliografiche

### Autori antichi e medievali

*ad Cuimn.* = *Anonymus ad Cuimnanum: expositio latinitatis*, primi ediderunt B. Bischoff et B. Löfstedt, Turnholti 1992 (CCSL 133D)

*Alc. dialect.* = *Alcuini De dialectica* (PL 101.949-76), accurante J.-P. Migne, Parisiis 1863

*Alc. gramm.* = *Alcuini Grammatica* (PL 101.849-902), accurante J.-P. Migne, *Patrologia Latina*, Parisiis 1863

*Alc. orth.* = *Alcuino, De orthographia*, edizione critica a cura di S. Bruni, Firenze 1997

*Alc. Versus de Patribus, Regibus et Sanctis Euboricensis Ecclesiae* = *Alcuin, The Bishops, Kings and Saints of York*, edited by P. Godman, Oxford 1982

*Ambr.* = *Ars Ambrosiana. Commentum anonymum in Donati partes maiores*, edidit B. Löfstedt, Turnholti 1982 (CCSL 133C)

*Audax* = *Audacis De Scauri et Palladii libris excerpta* (GL VII 320-362), ex recensione H. Keilii, Lipsiae 1880

*Bed. art. metr.* = *Bedae Venerabilis De arte metrica et schematibus et tropis*, cura et studio C. B. Kendall, Turnholti 1975 (CCSL 123A)

*Bed. orth.* = *Bedae Venerabilis De orthographia*, cura et studio Ch. W. Jones, Turnholti 1975 (CCSL 123A)

*Bed. temp. rat.* = *Bedae Venerabilis De temporum ratione*, cura et studio Ch. W. Jones, Turnholti 1977 (CCSL 123B)

*Ps.-Bed. Collect.* = *Collectanea Pseudo-Bedae*, edited by M. Bayless and M. Lapidge, Dublin 1998 (SLH 14)

*Bern.* = *Ars anonyma Bernensis* (GL Suppl. 62-142), edidit H. Hagen, Lipsiae 1870

*Boeth. arithm.* = *Anicii Manlii Seuerini Boethii De arithmetica*, cura et studio H. Oosthout et I. Schilling, Turnhout 1999 (CCSL 94A)

*Boeth. de duab. nat.* = *Anicii Manlii Seuerini Boethii Liber de persona et duabus naturis contra Eutychem et Nestorium* (PL 64.1337-54), accurante J.-P. Migne, Parisiis 1847

*Boeth. De interpr.* = *Aristoteles Latinus II 1-2, De interpretatione vel Periermenias. Translatio Boethii*, edidit L. Minio-Paluello, Bruges – Paris 1965

*Boeth. in libr. Aristot. Peri Herm.* = *Anicii Manlii Severini Boethii Commentarii in librum Aristotelis Περί ἑρμηνείας*, recensuit C. Meiser, Lipsiae 1877

- Boeth. *Porph. isag.* = Aristoteles Latinus I 6-7, *Porphyrii Isagoge. Translatio Boethii*, edidit L. Minio-Paluello, Bruges – Paris 1966
- Bonif. = Bonifatii (Vynfreth) *Ars grammatica*, ediderunt G. J. Gebauer et B. Löfstedt, Turnholti 1980 (CCSL 133B)
- Cassiod. *Inst.* = Cassiodori Senatoris *Institutiones*, edited from the Manuscripts by R. A. B. Mynors, Oxford 1937
- Ps.-Cassiod. *Comm. de orat.* = Sergius (Ps.-Cassiodorus), *Commentarium de oratione et de octo partibus orationis artis secundae Donati*, Überlieferung, Text und Kommentar herausgegeben C. Stock, Leipzig 2005
- CGL = *Corpus Glossariorum Latinorum*, 7 voll., edidit G. Goetz, Lipsiae 1888-1923
- Char. = Flauii Sosipatri Charisii *Artis grammaticae libri V*, edidit C. Barwick, Lipsiae 1925 (addenda et corrigenda collegit et adiecit F. Kühnert, Lipsiae 1964)
- Cled. = Cledonii *Ars grammatica* (GL V 9-79), ex recensione H. Keilii, Lipsiae 1868
- Clem. = Clementis *Ars grammatica*, ed. J. Tolkieln, «Philologus Supplement» 20.3, Lipsiae 1928
- Diom. = Diomedis *Artis grammaticae libri III* (GL I 297-529), ex recensione H. Keilii, Lipsiae 1857
- Dist. Cat.* = *Disticha Catonis*, recensuit et apparatu critico instruxit M. Boas, Amstelodami 1952
- Don. = L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IV<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècle) et édition critique*, Paris 1981
- Don. Ortigr.* = Donatus Ortigraphus, *Ars grammatica*, edidit J. Chittenden, Turnholti 1982 (CCCM 40D)
- Einh. *Vita Karoli Magni* = Einhardi *Vita Karoli Magni*, curauit O. Holder-Egger, Hannoverae et Lipsiae 1911 (MGH SS rer. Germ.)
- Erch. = Erchanberti Frisingensis *Tractatus super Donatum*. A Dissertation submitted to the Faculty of the Division of the Humanities in candidacy for the degree of Doctor of Philosophy by W. V. Clausen, Chicago, Illinois 1948
- Flor. Frising.* = *Florilegia. Florilegium Frisingense* (CIm 6433). *Testimonia Diuinae Scripturae <et Patrum>*, edidit A. Lehner, Turnholti 1987 (CCSL 108D)
- Frag. Bob.* = *Fragmenta Bobiensia* (GL VII 537-544), ex recensione H. Keilii, Lipsiae 1880
- GL = *Grammatici Latini* ex recensione H. Keilii, 8 voll., Lipsiae 1855-1880

Greg. Magn. *Homil. in Euang.* = Gregorius Magnus, *Homiliae in Euangelia*, cura et studio R. Étaix, Turnhout 1999 (CCSL 141)

Greg. Magn. *Moral. in Iob.* = S. Gregorii Magni *Moralia in Iob*, cura et studio M. Adriaen, Turnholti 1979-85 (CCSL 143-143A-143B)

Hier. *Adu. Iouin.* = S. Eusebii Hieronymi Stridonensis Presbyteri *Adversus Jovinianum libri duo* (PL 23.221-352), accurante. J.-P. Migne, Parisiis 1845

Hier. *Chron.* = *Eusebius Werke*. Siebenter Band: *Die Chronik des Hieronymus. Hieronymi Chronicon*, herausgegeben von R. Helm, Leipzig 1913

Hier. *Comment. in Eccl.* = S. Hieronymi Presbyteri *Opera*. Pars I: *Opera exegetica. Commentarius in Ecclesiasten*, edidit M. Adriaen, Turnholti 1959 (CCSL 72)

Hier. *Contra Ruf.* = S. Hieronymi Presbyteri *Opera*. Pars III: *Opera polemica. Contra Rufinum*, edidit P. Lardet, Turnholti 1982 (CCSL 79)

Hier. *interpr. Hebr. nom.* = S. Hieronymi Presbyteri *Opera*. Pars I: *Opera exegetica. Liber interpretationis Hebraicorum nominum*, cura et studio P. de Lagarde, Turnholti 1959 (CCSL 72)

Isid. *Etym.* = Isidori Hispalensis Episcopi *Etymologiarum siue Originum libri XX*, recognouit breuique adnotatione critica instruxit W. M. Lindsay, Oxonii 1911

*Laur.* = *Ars Laureshamensis: expositio in Donatum maiorem*, edidit B. Löfstedt, Turnholti 1977 (CCCM 40A)

*Mals.* = B. Löfstedt, *Der hibernolateinische Grammatiker Malsachanus*, Uppsala 1965

*Mar. Vict.* = *Marii Victorini Ars grammatica*. Introduzione, testo critico e commento a cura di I. Mariotti, Firenze 1967

*Max. Vict.* = Maximi Victorini *De arte grammatica* (GL VI 187-205), ex recensione H. Keilii, Lipsiae 1874

*MGH Capit. I* = *Monumenta Germaniae Historica, Capitularia regum Francorum*, tomus I, denuo edidit A. Boretius, Hannoverae 1883

*MGH EKA II* = *Monumenta Germaniae Historica, Epistulae Karolini aevi*, tomus II, recensuit E. Dümmler, Berolini 1895

*MGH PLAC I* = *Monumenta Germaniae Historica, Poetae Latini aevi Carolini*, tomus I, recensuit E. Dümmler, Berolini 1881

*MGH PLAC III* = *Monumenta Germaniae Historica, Poetae Latini aevi Carolini*, tomus III, recensuit L. Traube, Berolini 1896

*Mur.* = Murethach (Muridac), *In Donati artem maiorem*, edidit L. Holtz, Turnholti 1977 (CCCM 40)

Petr. = E. Krotz, M. M. Gorman, *Grammatical Works Attributed to Peter of Pisa, Charlemagne's Tutor*, Hildesheim 2014

PL = *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, 221 voll., accurante J.-P. Migne, Parisiis 1844-1864

Pomp. = Pompeii *Commentum artis Donati* (GL V 95-312), ex recensione H. Keilii, Lipsiae 1868

Porph. in *Hor. sat.* = Pomponi Porphyrii *Commentum in Horatium Flaccum*, recensuit A. Holder, Innsbruck 1894

Prisc. = Prisciani grammatici Caesariensis *Institutionum grammaticarum libri XVIII* (GL II: libros I-XII continens; GL III: libros XIII-XVIII continens), ex recensione M. Hertzii, Lipsiae 1855-59

Prisc. *Inst. nom.* = Prisciani Caesariensis *Opuscula*, edizione critica a cura di M. Passalacqua, vol. II: *Institutio de nomine et pronomine et verbo; Partitiones duodecim versuum Aeneidos principalium*, Roma 1999

Ps.-Prob. = Probi *Instituta artium* (GL IV 47-192), ex recensione H. Keilii, Lipsiae 1864

*Quae sunt quae* = L. Munzi, *Multiplex latinitas. Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, Napoli 2004

Rem. *Comm. in Mart. Cap.* = Remigii Autissiodorensis *Commentum in Martianum Capellam*, edited with an introduction by C. E. Lutz, 2 voll., Leiden 1962-5

Rem. *Comm. in Phocae artem* = M. Manitius, *Zu Iohannes Scottus und Remigius*, «Didaskaleion» 2 (1913), pp. 43-88

Rem. *mai.* = *Commentum Einsidlense in Donati artem maiorem* (GL Suppl. 219-266), edidit H. Hagen, Lipsiae 1870

Rem. *mai. E.* = J. P. Elder, *The Missing Portions of the Commentum Einsidlense on Donatus's Ars grammatica*, «HSPH» 56/57 (1947), pp. 129-160

Rem. *min.* = Remigii Autissiodorensis *In artem Donati minorem commentum*, ad fidem codicum manu scriptorum edidit W. Fox, Lipsiae 1902

Sac. = Marii Plotii Sacerdotis *Artium grammaticarum libri tres* (GL VI 427-546), ex recensione H. Keilii, Lipsiae 1874

*Scholia in Iuu. recc.* = *Scholia in Iuvenalem recentiora secundum recensiones φ et χ*, tomus I (*satt. 1-6*), edizione critica a cura di S. Grazzini, Pisa 2011

Sed. *Collect.* = Sedulii Scotti *Collectaneum miscellaneum*, edidit D. Simpson, Turnholti 1988 (CCCM 67)



Sed. *mai.* = Sedulius Scottus, *In Donati artem maiorem*, edidit B. Löfstedt, Turnholti 1977 (CCCM 40B)

Sed. *min.* = Sedulius Scottus, *In Donati artem minorem*, edidit B. Löfstedt, Turnholti 1977 (CCCM 40C)

Ps.-Serg. = [Sergii] *Explanationum in artem Donati libri II* (GL IV 486-564), ex recensione H. Keilii, Lipsiae 1864

Seru. = Marii Seruii Honorati *Commentarius in artem Donati* (GL IV 405-448), ex recensione H. Keilii, Lipsiae 1864

Seru. *ad Aen. 2* = *Servianorum in Vergilii Carmina Commentariorum Editio Harvardiana*, vol. II quod in *Aeneidos* libros I et II explanationes continet, E. K. Rand, I. I. Savage, H. Taylor Smith, G. B. Waldrop, I. P. Elder, B. M. Peebles, A. F. Stocker confecerunt, Lancastriae Pennsylvaniae 1946

Seru. *ad Aen. 9* = Servio, *Commento al libro IX dell'Eneide di Virgilio, con le aggiunte del cosiddetto Servio Danielino*, introduzione, bibliografia, edizione critica a cura di G. Ramires, Bologna 1996

Seru. *in Verg. Aen.* = Servii Grammatici *in Vergilii Carmina Commentarii*, 2 voll., recensuit G. Thilo, Lipsiae 1881-4

Smar. = Smaragdus, *Liber in partibus Donati*, cura et studio B. Löfstedt, L. Holtz, A. Kibre, Turnholti 1986 (CCCM 68)

Tat. = Tatuini *Opera omnia. Ars Tatuini*, edidit M. De Marco, Turnholti 1968 (CCSL 133)

Varro = *Grammaticae Romanae Fragmenta*, collegit, recensuit H. Funaioli, vol. I, Lipsiae 1907

Virg. = Virgilius Maro Grammaticus, *Opera omnia*, edidit B. Löfstedt, Monachi et Lipsiae 2003

#### Bibliografia secondaria

ACKRILL 1963 = Aristotle, *Categories and De Interpretatione*, Translated with Notes and Glossary by J. L. ACKRILL, Oxford 1963

ADAMO 1967 = L. ADAMO, *Boezio e Mario Vittorino traduttori e interpreti dell'Isagoge di Porfirio*, «Rivista Critica di Storia della Filosofia» 22.2 (1967), pp. 141-164

AMACKER 1990 = R. AMACKER, *L'argumentation pragmatique chez Priscien: "personne" et "déixis"*, «Historiographia Linguistica» 17.3 (1990), pp. 269-291

AMSLER 1989 = M. AMSLER, *Etymology and Grammatical Discourse in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Amsterdam - Philadelphia 1989

AMSLER 2000 = M. AMSLER, *The role of linguistics in early medieval education*, in AUROUX – KOERNER – NIEDEREHE – VERSTEEGH 2000, pp. 532-540

ANDRÉ 1967 = J. ANDRÉ, *Les noms d'oiseaux en latin*, Paris 1967

ANDRÉ 1986 = Isidore de Séville, *Étymologies, Livre XII: Des animaux*. Texte établi, traduit et commenté par J. ANDRÉ, Paris 1986

ASSUNÇÃO – FERNANDES – KEMMLER 2016 = C. ASSUNÇÃO, G. FERNANDES, R. KEMMLER (edd.), *History of Linguistics 2014: Selected Papers from the 13<sup>th</sup> International Conference on the History of the Language Sciences (ICHoLS), Vila Real, Portugal, 25-29 August 2014*, Amsterdam – Philadelphia 2016

AUROUX 1992 = S. AUROUX (ed.), *Histoire des idées linguistiques, t. 2: Le développement de la grammaire occidentale*, Liège 1992

AUROUX – KOERNER – NIEDEREHE – VERSTEEGH 2000 = S. AUROUX, E. F. K. KOERNER, H.-J. NIEDEREHE, K. VERSTEEGH (edd.), *History of the Language Sciences. An International Handbook on the Evolution of the Study of Language from the Beginnings to the Present*, vol. 1, Berlin – New York 2000

AVESANI 1965 = R. AVESANI, *Leggesi che cinque sono le chiavi della sapienza*, «RCCM» 7 (1965), pp. 62-73

AX 2003 = W. AX, *Textlinguistische Ansätze in der antiken Grammatik*, in P. SWIGGERS, A. WOUTERS (edd.), *Syntax in Antiquity*, Leuven – Paris – Dudley (MA) 2003, pp. 61-76

BARATIN 1989 = M. BARATIN, *La naissance de la syntaxe à Rome*, Paris 1989

BARATIN 1994 = M. BARATIN, *Sur les notions de sujet et de prédicat dans les textes latins*, «Archives et documents de la Société d'histoire et d'épistémologie des sciences du langage» 10 (1994), pp. 49-79

BARATIN 2012 = M. BARATIN, *Les exempla ficta: états de langue ou logique argumentatives?*, in F. BIVILLE, M.-K. LHOMMÉ, D. VALLAT (edd.), *Latin vulgaire – latin tardif*. Actes du IX<sup>e</sup> colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Lyon, 2-6 septembre 2009), Lyon 2012, pp. 709-718

BARATIN 2014 = M. BARATIN, *À qui s'adresse Priscien? Pédagogie et bilinguisme dans l'Antiquité tardive*, in C. LONGOBARDI, C. NICOLAS, M. SQUILLANTE (edd.), *Scholae discimus. Pratiques scolaires dans l'Antiquité tardive et le Haut Moyen Âge*, Lyon 2014, pp. 35-56

BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009 = M. BARATIN, B. COLOMBAT, L. HOLTZ (edd.), *Priscien: Transmission et refondation de la grammaire de l'Antiquité aux Modernes*, Turnhout 2009

BARATIN – MOUSSY 1999 = M. BARATIN, C. MOUSSY (edd.), *Conceptions latines du sens et de la signification*, Paris 1999

BARBERO 2000 = A. BARBERO, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*, Bari 2000

BARNES 2009 = J. BARNES, *Quelques remarques sur la caractérisation des connecteurs chez Priscien*, in BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009, pp. 365-383

BARWICK 1922 = K. BARWICK, *Remmius Palaemon und die römische Ars grammatica*, Leipzig 1922

BASSET – BIVILLE – COLOMBAT – SWIGGERS – WOUTERS 2007 = L. BASSET, F. BIVILLE, B. COLOMBAT, P. SWIGGERS, A. WOUTERS (edd.), *Bilinguisme et terminologie grammaticale gréco-latine*, Leuven – Paris – Dudley (MA) 2007

BEER 1907 = R. BEER, *Die Handschriften des Klosters Santa Maria de Ripoll*, I, «Sitzungsberichte der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien, Philologische-Historische Klasse» 155.3 (1907)

BELARDI 1985 = W. BELARDI, *Filosofia, grammatica e retorica nel pensiero antico*, Roma 1985

BETTINI 2000 = M. BETTINI, *The Origin of Latin mustela*, «Glotta» 76 (2000), pp. 1-19

BISANTI 2007 = A. BISANTI, *Scopi e funzioni dell'insegnamento grammaticale in Rabano Mauro e in Remigio d'Auxerre*, «SMed» 45 (2007), pp. 103-145

BISCHOFF 1957 = B. BISCHOFF, *Il monachesimo irlandese nei suoi rapporti col continente*, in *Il monachesimo nell'alto medioevo e la formazione della civiltà occidentale*. Spoleto, 8-14 aprile 1956 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 4), Spoleto 1957, pp. 121-138

BISCHOFF 1964 = B. BISCHOFF, *Scriptoria e manoscritti mediatori di civiltà dal sesto secolo alla riforma di Carlo Magno*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'Alto Medioevo*. Spoleto, 18-23 aprile 1963 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 11), Spoleto 1964, pp. 479-504

BISCHOFF 1969 = B. BISCHOFF, *La minuscule caroline et le renouveau culturel sous Charlemagne*, «Bulletin d'information de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes» 15 (1969), pp. 333-336

BISCHOFF 1977 = B. BISCHOFF, *Irische Schreiber im Karolingerreich*, in ROQUES 1977, pp. 47-58

BISCHOFF – LAPIDGE 1994 = B. BISCHOFF, M. LAPIDGE, *Biblical commentaries from the Canterbury school of Theodore and Hadrian*, Cambridge 1994

BIVILLE 2002 = F. BIVILLE, *La dimension grecque de la dérivation latine. Interférences et emprunts*, in C. KIRCHER-DURAND (ed.), *Grammaire fondamentale du latin*, t. IX: *Création lexicale: la formation des noms par dérivation suffixale*, Louvain – Paris – Dudley (MA) 2002, pp. 353-390

BIVILLE 2007 = F. BIVILLE, *Les noms des sons dans la tradition gréco-latine*, in BASSET – BIVILLE – COLOMBAT – SWIGGERS – WOUTERS 2007, pp. 227-244

BIVILLE 2008 = F. BIVILLE, *Les Institutions de Priscien, une grammaire et une culture bilingues*, in C. BRUNET (ed.), *Des formes et des mots chez les Anciens. Mélanges offerts à Danièle Conso*, Besançon 2008, pp. 31-50

BIVILLE 2017 = F. BIVILLE, *L'évolution des systèmes prépositionnel et casuel au VI<sup>e</sup> siècle. Priscien et la tradition grammaticale*, in A. GARCÍA LEAL, C. E. PRIETO ENTRIALGO (edd.), *Latin vulgaire – latin tardif. XI Congreso Internacional sobre el Latín Vulgar y Tardío* (Oviedo, 1-5 de septiembre de 2014), Hildesheim – Zürich – New York 2017, pp. 263-277

BIVILLE 2018 = F. BIVILLE, *Tertium ex utroque (G.L. II.2.29). Le bilinguisme de Priscien*, in SWIGGERS 2018, pp. 203-218

BLANK 2000 = D. BLANK, *The organization of grammar in ancient Greece*, in AUROUX – KOERNER – NIEDEREHE – VERSTEEGH 2000, pp. 400-417

BOEHM 2001 = I. BOEHM, *De la "voix" et de la "diathèse"*, in COLOMBAT – SAVELLI 2001, pp. 91-111

BONNET 2007 = G. BONNET, *Remarques sur le genus commune des noms dans la grammaire latine*, «Letras Clásicas» 11 (2007), pp. 91-103

BONNET 2013 = G. BONNET, *La causa, principe de la syntaxe? Les termes causalis et causatiuus dans la grammaire latine tardive*, in A. MOREL-ALIZON, J.-F. THOMAS (edd.), *La causalité en latin*, Paris 2013, pp. 33-44

BOUSSARD 1972 = J. BOUSSARD, *Les influences anglaises sur l'école carolingienne des VIII<sup>e</sup> et IX<sup>e</sup> siècles*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*. Spoleto, 15-21 aprile 1971 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 19), Spoleto 1972, pp. 417-451

BRACKEN 2002 = D. BRACKEN, *Virgilius Grammaticus and the earliest Hiberno-Latin literature*, in M. RICHTER, J.-M. PICARD (edd.), *Ogma: essays in Celtic studies in honour of Próinséas Ní Chatháin*, Dublin 2002, pp. 251-261

BRUMBERG-CHAUMONT 2009 = J. BRUMBERG-CHAUMONT, *La signification de la substance chez Priscien et Pierre Hélié*, in BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009, pp. 503-519

BRUNHÖLZL 1965 = F. BRUNHÖLZL, *Der Bildungsauftrag der Hofschule*, in W. BRAUNFELS (ed.), *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben*, vol. 2: *Das Geistige Leben*, Düsseldorf 1965, pp. 28-41

BUFFA 1982 = M. F. BUFFA, *Corpus e res nella terminologia grammaticale latina*, «Studi e Ricerche dell'Istituto di Latino» 5 (1982), pp. 7-28

BUTZER – KERNER – OBERSCHELP 1997 = P. BUTZER, M. KERNER, W. OBERSCHELP (edd.), *Karl der Grosse und sein Nachwirken: 1200 Jahre Kultur und Wissenschaft in Europa*. Band I: *Wissen und Weltbild*, Turnhout 1997

CAIAZZO 2000 = I. CAIAZZO, *Un commento altomedievale al De arithmetica di Boezio*, «ALMA» 58 (2000), pp. 113-150

CALBOLI 1972 = G. CALBOLI, *La linguistica moderna e il latino. I casi*, Bologna 1972

CALBOLI 2009 = G. CALBOLI, *Les modes chez Priscien (GL 3, 235.16-267.5)*, in BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009, pp. 315-329

CARRARO 1999 = S. CARRARO, *Osservazioni sulla definizione di pronome nelle Artes grammaticae*, «Aevum» 73.1 (1999), pp. 81-91

CASAS HOMS 1964 = J. M. CASAS HOMS, *Una gramàtica inèdita d'Usuard*, «Analecta Montserratensia» 10 (1964), pp. 77-129

CHANDLER 2019 = C. J. CHANDLER, *Carolingian Catalonia: Politics, Culture, and Identity in an Imperial Province, 778-987*, Cambridge 2019

CHAPMAN 2005 = D. CHAPMAN, *Composing and Joining: How the Anglo-Saxons Talked about Compounding*, in A. HARBUS, R. POOLE (edd.), *Verbal Encounters: Anglo-Saxon and Old Norse Studies for Roberta Frank*, Toronto – Buffalo – London 2005, pp. 39-54

CHARPIN 1986 = F. CHARPIN, *La notion de partie du discours chez les grammairiens latins*, «HEL» 8.1 (1986), pp. 125-140

CHARPIN 1988 = F. CHARPIN, *La notion de phrase: l'héritage des anciens*, in ROSIER 1988, pp. 57-68

CICCOLELLA 2008 = F. CICCOLELLA, *Donati Graeci. Learning Greek in the Renaissance*, Leiden – Boston 2008

CIGADA 1999 = S. CIGADA, *Nomi e cose. Aspetti semantici e pragmatici delle strutture nominali*, Milano 1999

CIGADA 2004 = S. CIGADA, *L'interiezione: classe del lessico e funzione pragmatica nella tradizione latina*, in C. MILANI, R. B. FINAZZI (edd.), *Per una storia della grammatica in Europa*. Atti del Convegno (Milano, 11-12 settembre 2003), Milano 2004, pp. 109-120

CINATO 2012 = F. CINATO, *Accessus ad Priscianum. De Jean Scot Érigène à Léald de Micy*, «ALMA» 70 (2012), pp. 27-90

CINATO 2015 = F. CINATO, *Priscien glosé. L'Ars grammatica de Priscien vue à travers les gloses carolingiennes*, Turnhout 2015

CINGOLANI 1992-1993 = S. M. CINGOLANI, *Modelli storici, tradizioni culturali e identità letteraria nella Catalogna medievale*, «Llengua & Literatura» 5 (1992-1993), pp. 479-494

CINGOLANI 2011 = S. M. CINGOLANI, *El abad Oliba y la construcción de un model político-cultural a Ripoll (estudio del ms. París, BNF lat. 2858)*, in J. MARTÍNEZ GÁZQUEZ, Ó. DE LA CRUZ PALMA, C. FERRERO HERNÁNDEZ (edd.), *Estudios de latín medieval hispánico*. Actas del V Congreso Internacional de Latín Medieval Hispánico (Barcelona, 7-10 de septiembre de 2009), Firenze 2011, pp. 723-731

CINGOLANI 2017 = S. M. CINGOLANI, *El monasterio de Santa María de Ripoll: escuela y literatura en torno al abad Oliba (primera mitad del siglo XI). Edición de textos*, «Hispania Sacra» 69 (2017), pp. 471-486

COCCIA 1967 = E. COCCIA, *La cultura irlandese precarolingia. Miracolo o mito?*, «StudMed» 8.1 (1967), pp. 257-420

CODOÑER 1975 = C. CODOÑER, *Los pronombres en los gramáticos latinos*, «Archivum» 25 (1975), pp. 169-203

CODOÑER 1996 = C. CODOÑER, *Isidore de Séville: différences et vocabulaires*, in J. HAMESSE (ed.), *Les manuscrits des lexiques et glossaires de l'Antiquité tardive à la fin du Moyen Âge*. Actes du Colloque international organisé par le "Ettore Majorana Centre for Scientific Culture" (Erice, 23-30 septembre 1994), Louvain-La-Neuve 1996, pp. 57-77

CODOÑER 2009 = C. CODOÑER, *Species nominum en Prisciano y Juan de Balbi*, in BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009, pp. 535-556

COLOMBAT 1992 = B. COLOMBAT, *L'adjectif dans la tradition latine: vers l'autonomisation d'une classe*, «HEL» 14.1 (1992), pp. 101-122

COLOMBAT 1993 = B. COLOMBAT, *Comment quelques grammairiens du passé ont pensé et traité la catégorie du nombre en latin et en grec*, «Faits de langues» 2 (1993), pp. 29-36

COLOMBAT 2003 = B. COLOMBAT, *Le traitement de qui, qui(s), quod dans la tradition grammaticale latine: quelques jalons pour l'étude*

*du relatif, de Donat a Port-Royal*, «Langue française» 139 (2003), pp. 10-27

COLOMBAT 2013 = B. COLOMBAT, *La définition et la fonction de la conjonction dans la tradition grammaticale latine et dans les premières grammaires françaises*, «Langages» 190 (2013), pp. 13-31

COLOMBAT 2016 = B. COLOMBAT, *L'interjection dans la tradition grammaticale latine, de l'Antiquité à l'Humanisme*, in ASSUNÇÃO – FERNANDES – KEMMLER 2016, pp. 83-95

COLOMBAT 2017 = B. COLOMBAT, *L'énoncé (oratio) dans la tradition grammaticale latine, et spécialement chez Priscien, Scaliger et Sanctius*, «Langages» 205 (2017), pp. 87-102

COLOMBAT – SAVELLI 2001 = B. COLOMBAT, M. SAVELLI (edd.), *Métalangage et terminologie linguistique. Actes du colloque international de Grenoble (Université Stendhal – Grenoble III, 14-16 mai 1998)*, Leuven – Paris – Sterling (Virginia) 2001

COLSON 1914 = F. H. COLSON, *The Grammatical Chapters in Quintilian I.4-8*, «CQ» 8.1 (1914), pp. 33-47

CONTRENI 1992 = J. J. CONTRENI, *Education and Learning in the Early Middle Ages: New Perspectives and Old Problems*, in ID. (ed.), *Carolingian Learning, Masters and Manuscripts*, Hampshire 1992, pp. 9-25

CORBEILL 2008 = A. CORBEILL, *Genus quid est? Roman Scholars on Grammatical Gender and Biological Sex*, «TAPhA» 138.1 (2008), pp. 75-105

CORREA 1989 = J. A. CORREA, *Sobre la estructura de la categoría nominal 'número' en latín*, «Habis» 20 (1989), pp. 87-110

COZ 2011 = Y. COZ, *Rome en Angleterre. L'image de la Rome antique dans l'Angleterre anglo-saxonne, du VII<sup>e</sup> siècle à 1066*, Paris 2011

DELEEUW 1985 = P. A. DELEEUW, *Gregory the Great's «Homilies on the Gospels» in the Early Middle Ages*, «StudMed» 26.2 (1985), pp. 855-869

DE MARCO 1952 = M. DE MARCO, *Una nuova redazione del commento di Remigio d'Auxerre ai Dicta Catonis*, «Aevum» 26.5 (1952), pp. 466-467

DE MEYIER 1975 = K. A. DE MEYIER, *Codices Vossiani Latini, pars II: Codices in quarto*, Leiden 1975

DE NOLHAC 1887 = P. DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini: contributions à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance*, Paris 1887

DE NONNO 2009 = M. DE NONNO, *Ars Prisciani Caesariensis: problemi di tipologia e di composizione*, in BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009, pp. 249-278

DE NONNO 2010 = M. DE NONNO, *Et interrogavit Filocalus. Pratiche dell'insegnamento 'in aula' del grammatico*, in L. DEL CORSO, O. PECERE (edd.), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino, 7-10 maggio 2008), Cassino 2010, pp. 169-205

DE NONNO – DE PAOLIS – HOLTZ 2000 = M. DE NONNO, P. DE PAOLIS, L. HOLTZ (edd.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*. Proceedings of a conference held at Erice, 16-23 october 1997, Cassino 2000

DE PAOLIS 2003 = P. DE PAOLIS, *Miscellanee grammaticali altomedievali*, in F. GASTI (ed.), *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi*. Atti della I Giornata ghisleriana di Filologia classica (Pavia, 5-6 aprile 2001), Pavia 2003, pp. 29-74

DE PAOLIS 2004 = P. DE PAOLIS, *I codici miscellanei grammaticali altomedievali. Caratteristiche, funzione, destinazione*, in E. CRISCI, O. PECERE (edd.), *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni*. Atti del Convegno internazionale (Cassino, 14-17 maggio 2003), Cassino 2004, pp. 183-211

DE PAOLIS 2012 = P. DE PAOLIS, *Un manuale scolastico da Corbie*, in E. BONA, C. LÉVY, G. MAGNALDI (edd.), *Vestigia notitiae. Scritti in memoria di Michelangelo Giusta*, Alessandria 2012, pp. 81-106

DE PAOLIS 2013 = P. DE PAOLIS, *Le letture alla scuola del grammatico*, «Paideia» 68 (2013), pp. 465-487

DE PAOLIS 2015 = P. DE PAOLIS, *La parentela linguistica fra greco e latino nella tradizione grammaticale latina*, in G. V. M. HAVERLING (ed.), *Latin Linguistics in the Early 21<sup>st</sup> Century*. Acts of the 16<sup>th</sup> International Colloquium on Latin Linguistics (Uppsala, June 6<sup>th</sup>-11<sup>th</sup>, 2011), Uppsala 2015, pp. 610-624

DESBORDES 1988 = F. DESBORDES, *Homonymie et synonymie d'après les textes théoriques latins*, in I. ROSIER (ed.), *L'ambiguïté*, Lille 1988, pp. 51-102

DIAZ Y DIAZ 1976 = M. C. DIAZ Y DIAZ, *La Lex Visigothorum y sus manuscritos: un ensayo de reinterpretación*, «AHDE» 46 (1976), pp. 163-224

DIEM 1998 = A. DIEM, *The Emergence of Monastic Schools. The Role of Alcuin*, in HOUWEN – MACDONALD 1998, pp. 27-44



D'OLWER 1920 = L. N. D'OLWER, *L'escola poètica de Ripoll en els segles X-XIII*, «Anuari d'Institut d'Estudis Catalans» 6 (1920), pp. 3-84

DRAAK 1967 = M. DRAAK, *The higher teaching of Latin grammar in Ireland during the ninth century*, «Mededelingen der Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen, Afd. Letterkunde – Nieuwe Reeks» 30.4 (1967), pp. 109-144

EBBESSEN 2009 = S. EBBESSEN, *Priscian and the Philosophers*, in BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009, pp. 85-107

EMANUEL 1970 = H. D. EMANUEL, *The Seven Keys of Wisdom: A Study in Christian Humanism*, «Studia Celtica» 5 (1970), pp. 36-47

ERNOUT – MEILLET 1985 = A. ERNOUT, A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, quatrième tirage augmenté d'additions et de corrections nouvelles par J. André, Paris 1985

FAULKNER 2000 = N. FAULKNER, *The Decline and Fall of Roman Britain*, Stroud 2000

FINK 1972 = R. O. FINK, *Person in Nouns: Is the Vocative a Case?*, «AJPh» 93.1 (1972), pp. 61-68

FLOBERT 2009 = P. FLOBERT, *Le chapitre de Priscien sur la voix et la diathèse (GL 2, 373-404)*, in BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009, pp. 331-340

FONTAINE 1959 = J. FONTAINE, *Isidore de Seville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, Paris 1959

FONTAINE 1981 = J. FONTAINE, *Aux sources de la lexicographie médiévale: Isidore de Séville médiateur de l'étymologie antique*, in *La lexicographie du latin médiéval et ses rapports avec les recherches actuelles sur la civilisation du Moyen Âge*. Paris, 18-21 octobre 1978 (Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, 589), Paris 1981, pp. 97-103

FOX 1902 = Remigii Autissiodorensis *In artem Donati minorem commentum*, ad fidem codicum manu scriptorum edidit W. FOX, Lipsiae 1902

FRAKES 1984 = J. C. FRAKES, *The Ancient Concept of casus and its Early Medieval Interpretations*, «Vivarium» 22.1 (1984), pp. 1-34

FRANCESCHINI 1952 = E. FRANCESCHINI, *Intorno al testo della Vita Scholastica di Bonvesin de la Riva*, «Aevum» 26.1 (1952), pp. 22-32

FRIED 1997 = J. FRIED, *Karl der Große, die Artes liberales und die karolingische Renaissance*, in BUTZER – KERNER – OBERSCHELP 1997, pp. 25-43

GABBA 2000 = E. GABBA, *Pavia: domicilium sapientie. Note storiche*, Como 2000

GALLO 2018 = D. GALLO, *Commentare l'Ars Donati attraverso l'Ars Prisciani in età carolingia: il caso dell'Ars Riuipullensis*, «eClassica» 4 (2018), pp. 26-42

GAMESON 2011 = R. GAMESON (ed.), *The Cambridge History of the Book in Britain*, vol. I: c. 400-1100, Cambridge 2011

GARCEA 2000 = A. GARCEA, *Gellio e la dialettica*, «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche» 24 (2000), pp. 53-204

GARCEA 2005 = A. GARCEA, *Systèmes de description et unités linguistiques: le cas du latin dictio*, «Incontri linguistici» 28 (2005), pp. 145-167

GARCEA 2007 = A. GARCEA, *Saint Augustin, les uniuoca et l'ambiguïté universelle des mots*, in C. MOUSSY, A. ORLANDINI (edd.), *L'ambiguïté en Grèce et à Rome. Approche linguistique*, Paris 2007, pp. 39-48

GARCEA 2009 = A. GARCEA, *Substance et accidents dans la grammaire de Priscien*, in BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009, pp. 125-138

GARCEA 2012 = *Caesar's De analogia*. Edition, Translation, and Commentary by A. GARCEA, Oxford 2012

GARCÍA 1915 = Z. GARCÍA, *Bibliotheca Patrum Latinorum Hispaniensis*, II. Band, «Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien, Philosophisch-Historische Klasse» 169.2 (1915)

GARCÍA HERNÁNDEZ 1999 = B. GARCÍA HERNÁNDEZ, *Nomina relatiua. Termes complémentaires chez les grammairiens latins*, in BARATIN – MOUSSY 1999, pp. 143-154

GIAMMONA 2013 = C. GIAMMONA, *Copia, incolla, sostituisci: il dialogo con le fonti di un grammatico altomedievale*, «S&T» 11 (2013), pp. 167-181

GIANNINI 1989 = S. GIANNINI, *Ratio e natura nei grammatici latini. Indizi per la ricostruzione dei criteri di analisi fonologica e morfologica*, «SSL» 29 (1989), pp. 107-149

GILLES-RAYNAL 2010 = A.-V. GILLES-RAYNAL et al., *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*. Catalogue établi par É. Pellegrin, tome III/2: *Fonds Vatican latin, 2901-14740*, Paris 2010

GRAFFI 1996 = G. GRAFFI, *L'interiezione tra i grammatici greci e i grammatici latini*, «Incontri linguistici» 19 (1996), pp. 11-18

GRAFFI 2001 = G. GRAFFI, *200 Years of Syntax: A critical survey*, Amsterdam – Philadelphia 2001

GRAZZINI 2011 = *Scholia in Iuuenalem recentiora secundum recensiones φ et χ*, tomus I (satt. 1-6), edizione critica a cura di S. GRAZZINI, Pisa 2011

GRAZZINI 2012 = S. GRAZZINI, *Leggere Giovenale nell'Alto Medioevo*, in A. PICCARDI (ed.), *Trasmissione del testo dal Medioevo all'età moderna. Leggere, copiare, pubblicare*, Szczecin 2012, pp. 11-45

GRIERSON 1964 = P. GRIERSON, *Les foyers de culture en Angleterre au haut moyen age*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'Alto Medioevo*. Spoleto, 18-23 aprile 1963 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 11), Spoleto 1964, pp. 279-295

GRONDEUX 2003 = A. GRONDEUX, *Corpus dicitur quidquid videtur et tangitur: origines et enjeux d'une définition*, «Voces» 14 (2003), pp. 35-76

GRONDEUX 2007 = A. GRONDEUX, *Res meaning a Thing Thought: The Influence of the Ars Donati*, «Vivarium» 45 (2007), pp. 189-202

GRONDEUX 2008 = A. GRONDEUX, *Accéder au savoir par le Liber Glossarum. Quelques réflexions sur son élaboration*, «Voces» 19 (2008), pp. 93-102

GROS I PUJOL 2016 = M. S. GROS I PUJOL, *L'antic catàleg de la biblioteca del monestir de Ripoll*, «Miscel·lània Litúrgica Catalana» 24 (2016), pp. 121-150

GRUPE ARS GRAMMATICA 2013 = Priscien, *Grammaire. Livres XIV, XV, XVI – Les invariables (Préposition, Adverbe et Interjection, Conjonction)*. Texte latin, Traduction introduite et annotée par le GROUPE ARS GRAMMATICA, Paris 2013

GUERREAU-JALABERT 1982 = Abbon de Fleury, *Questions grammaticales*. Texte établi, traduit et commenté par A. GUERREAU-JALABERT, Paris 1982

GUILLAUMIN 2010 = Isidore de Séville, *Étymologies, Livre XX: De penu et instrumentis domesticis et rusticis*. Texte établi, traduit et commenté par J.-Y. GUILLAUMIN, Paris 2010

GUILLAUMIN 2012 = J.-Y. GUILLAUMIN, *The De arithmetica: A New Textbook for the Roman Libraries of the 6<sup>th</sup> Century*, in N. H. KAYLOR, P. E. PHILLIPS (edd.), *A Companion to Boethius in the Middle Ages*, Leiden 2012, pp. 135-161

HAYE 1999 = T. HAYE, *Oratio. Mittelalterliche Redekunst in lateinischer Sprache*, Leiden – Boston 1999

HELVETIUS – MATZ 2014 = A.-M. HELVETIUS, J.-M. MATZ, *Église et société au Moyen Âge (V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Paris 2014<sup>2</sup> (2008<sup>1</sup>)

HENRY 1982 = D. P. HENRY, *Predicables and Categories*, in N. KRETZMANN, A. KENNY, J. PINBORG (edd.), *The Cambridge History of Later Medieval Philosophy. From the Rediscovery of Aristotle to the Disintegration of Scholasticism, 1100-1600*, Cambridge 1982, pp. 128-142

HERNANDO CUADRADO 2013 = L. A. HERNANDO CUADRADO, *La gramática en las Etymologiae de San Isidoro*, «Miscelánea Comillas» 71 (2013), pp. 327-349

HOFMAN 1988 = R. HOFMAN, *Glosses in a Ninth Century Priscian Ms. Probably Attributable to Heiric of Auxerre († ca. 876) and Their Connections*, «StudMed» 29.2 (1988), pp. 805-839

HOFMAN 2000 = R. HOFMAN, *The Irish Tradition of Priscian*, in DE NONNO – DE PAOLIS – HOLTZ 2000, pp. 257-287

HOLTZ 1971 = L. HOLTZ, *Tradition et diffusion de l'œuvre grammaticale de Pompée, commentateur de Donat*, «RPh» 45 (1971), pp. 48-83

HOLTZ 1972 = L. HOLTZ, *Sur trois commentaires irlandais de l'Art majeur de Donat au IX<sup>e</sup> siècle*, «RHT» 2 (1972), pp. 45-72

HOLTZ 1977a = L. HOLTZ, *À l'école de Donat, de saint Augustin à Bède*, «Latomus» 36.2 (1977), pp. 522-538

HOLTZ 1977b = L. HOLTZ, *Le rôle des Irlandais dans la transmission des grammaires latines*, in R. CHEVALLIER (ed.), *Influence de la Grèce et de Rome sur l'Occident moderne. Actes du Colloque des 14, 15, 19 Décembre 1975 (Paris E. N. S., Tours)*, Paris 1977, pp. 55-65

HOLTZ 1981a = L. HOLTZ, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IV<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècle) et édition critique*, Paris 1981

HOLTZ 1981b = L. HOLTZ, *Irish Grammarians and the Continent in the Seventh Century*, in H. B. CLARKE, M. BRENNAN (edd.), *Columbanus and Merovingian Monasticism*, Oxford 1981, pp. 135-152

HOLTZ 1983a = L. HOLTZ, *Nouveaux prolégomènes à l'édition du Liber in partibus Donati de Smaragde de Saint-Mihiel*, «Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France» 1983, pp. 157-170

HOLTZ 1983b = L. HOLTZ, *Les grammairiens hiberno-latins étaient-ils des Anglo-Saxons?*, «Peritia» 2 (1983), pp. 170-184

HOLTZ 1986a = L. HOLTZ, *Le contexte grammatical du défi à la grammaire: Grégoire et Cassiodore*, in J. FONTAINE, R. GILLET, S. PELLISTRANDI (edd.), *Grégoire le Grand* (Chantilly, Centre culturel Les Fontaines, 15-19 septembre 1982), Paris 1986, pp. 531-539

HOLTZ 1986b = Smaragdus, *Liber in partibus Donati*, cura et studio B. LÖFSTEDT, L. HOLTZ, A. KIBRE, Turnholti 1986 (CCCM 68)

HOLTZ 1988 = L. HOLTZ, *Les innovations théoriques de la grammaire carolingienne: peu de chose. Pourquoi?*, in ROSIER 1988, pp. 133-145

HOLTZ 1989 = L. HOLTZ, *L'enseignement de la grammaire au temps de Charles le Chauve*, in LEONARDI – MENESTO 1989, pp. 153-169

HOLTZ 1991 = L. HOLTZ, *Murethach et l'influence de la culture irlandaise à Auxerre*, in IOGNA-PRAT – JEUDY – LOBRICHON 1991, pp. 147-156

HOLTZ 1992a = L. HOLTZ, *Continuité et discontinuité de la tradition grammaticale au VII<sup>e</sup> siècle*, in J. FONTAINE, J. N. HILLGARTH (edd.), *Le septième siècle. Changements et continuités*. Actes du Colloque bilatéral franco-britannique tenu au Warburg Institute les 8-9 juillet 1988, London 1992, pp. 41-54

HOLTZ 1992b = L. HOLTZ, *La grammaire carolingienne*, in AUROUX 1992, pp. 96-106

HOLTZ 1992c = L. HOLTZ, *Una nuova fonte manoscritta dell'Arte Bernese (con edizione parziale)*, «AION (filol)» 14 (1992), pp. 5-29

HOLTZ 1994 = L. HOLTZ, *Les parties du discours vues par les Latins*, in L. BASSET, M. PÉRENNEC (edd.), *Les classes des mots. Traditions et perspectives*, Lyon 1994, pp. 73-92

HOLTZ 1995 = L. HOLTZ, *L'Ars Bernensis, essai de localisation et de datation*, in J.-M. PICARD (ed.), *Aquitaine and Ireland in the Middle Ages*, Dublin 1995, pp. 111-126

HOLTZ 1997 = L. HOLTZ, *Alcuin et la renaissance des arts libéraux*, in BUTZER – KERNER – OBERSCHELP 1997, pp. 45-60

HOLTZ 2000a = L. HOLTZ, *Alcuin et la redécouverte de Priscien à l'époque carolingienne*, in AUROUX – KOERNER – NIEDEREHE – VERSTEEGH 2000, pp. 525-532

HOLTZ 2000b = L. HOLTZ, *Priscien dans la pédagogie d'Alcuin*, in DE NONNO – DE PAOLIS – HOLTZ 2000, pp. 289-326

HOLTZ 2004 = L. HOLTZ, *Le dialogue de Franco et de Saxo*, «ABPO» 111.3 (2004), pp. 133-145

HOLTZ 2006 = L. HOLTZ, *Le De grammatica des Étymologies d'Isidore de Séville, structure générale et traitement des sources*, in A. A. NASCIMENTO, P. F. ALBERTO (edd.), *IV Congresso Internacional de Latim Medieval Hispânico (Lisboa, 12-15 de Outubro de 2005)*, Lisboa 2006, pp. 55-68

HOLTZ 2009 = L. HOLTZ, *L'émergence de l'œuvre grammaticale de Priscien et la chronologie de sa diffusion*, in BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009, pp. 37-55

HOLTZ 2010 = L. HOLTZ, *L'œuvre grammaticale d'Alcuin dans le contexte de son temps*, in E. TREMP, K. SCHMUKI (edd.), *Alkuin von York und die geistige Grundlegung Europas*. Akten der Tagung vom 30. September bis zum 2. Oktober 2004 in der Stiftsbibliothek St.Gallen, St.Gallen 2010, pp. 129-149

HOUWEN – MACDONALD 1998 = L. A. J. R. HOUWEN, A. A. MACDONALD (edd.), *Alcuin of York. Scholar at the Carolingian Court*. Proceedings of the Third Germania Latina Conference held at the University of Groningen, May 1995, Groningen 1998

HOVDHAUGEN 1986 = E. HOVDHAUGEN, *Genera verborum quot sunt? Observations on the Roman Grammatical Tradition*, «Historiographia Linguistica» 13.2/3 (1986), pp. 307-321

HOWE 2001 = J. HOWE, *The Hagiography of Jumièges (Province of Haute-Normandie)*, in M. HEINZELMANN (ed.), *L'hagiographie du haut Moyen Âge en Gaule du Nord. Manuscrits, textes et centres de production*, Stuttgart 2001, pp. 91-125

IOGNA-PRAT – JEUDY – LOBRICHON 1991 = D. IOGNA-PRAT, C. JEUDY, G. LOBRICHON (edd.), *L'École carolingienne d'Auxerre: de Murethach à Remi, 830-908: Entretiens d'Auxerre 1989*, Paris 1991

IOVINO 2011 = R. IOVINO, *La storia dell'aggettivo nella tradizione filosofica, retorica e grammaticale antica*, «Lexis» 29 (2011), pp. 1-19

IRVINE 1994 = M. IRVINE, *The Making of Textual Culture: 'Grammatica' and Literary Theory, 350-1100*, Cambridge 1994

JEEP 1893 = L. JEEP, *Zur Geschichte der Lehre von den Redetheilen bei den lateinischen Grammatikern*, Leipzig 1893

JEUDY 1972 = C. JEUDY, *L'Institutio de nomine, pronomine et verbo de Priscien: manuscrits et commentaires médiévaux*, «RHT» 2 (1972), pp. 73-144

JEUDY 1977 = C. JEUDY, *Israël le grammairien et la tradition manuscrite du commentaire de Remi d'Auxerre à l'Ars minor de Donat*, «StudMed» 18.2 (1977), pp. 751-814

JEUDY 1978 = C. JEUDY, *Donat et commentateurs de Donat à l'abbaye de Ripoll au X<sup>e</sup> siècle (ms. Barcelone, Archivo de la Corona de Aragón, Ripoll 46)*, «Latomus» 158.1 (1978), pp. 56-75

JEUDY 1991 = C. JEUDY, *Remigii autissiodorensis opera (Clauis)*, in IOGNA-PRAT – JEUDY – LOBRICHON 1991, pp. 457-500

JOLY 2008 = A. JOLY, *Notes de lectures: de quelques malentendus sur la définition du verbe*, «Modèles linguistiques» 57 (2008), pp. 139-149

KALINKA 1894 = E. KALINKA, *Analecta latina*, «Wiener Studien» 16 (1894), pp. 78-120; 254-313

KELLY 2002 = L. G. KELLY, *The Mirror of Grammar: Theology, Philosophy and the Modistae*, Amsterdam – Philadelphia 2002

KIBBEE 2007 = D. A. KIBBEE (ed.), *History of Linguistics 2005: Selected Papers from the Tenth International Conference on the History of the Language Sciences (ICHoLS X), 1-5 September 2005, Urbana-Champaign, Illinois*, Amsterdam – Philadelphia 2007

KNEEPKENS 1998 = C. H. KNEEPKENS, *Some Notes on Alcuin's De perihermeniiis with an Edition of the Text*, in HOUWEN – MACDONALD 1998, pp. 81-112

KROTZ 2014 = E. KROTZ, *Remigius von Auxerre und die Ars Prisciani*, «ALMA» 72 (2014), pp. 21-82

KROTZ 2015 = E. KROTZ, *Sedulius Scottus and the Recensio Scotica of Priscian's Ars*, «Peritia» 26 (2015), pp. 81-112

KRUTA 2010 = V. KRUTA, *Les racines celtiques de l'Irlande*, in *L'Irlanda e gli irlandesi nell'alto medioevo*. Spoleto, 16-21 aprile 2009 (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 57), Spoleto 2010, pp. 33-45

KURZAWA 2013 = F. KURZAWA, *Saint Patrick apôtre des Irlandais*, Paris 2013

LACARRA 1964 = J. M. LACARRA, *La península ibérica del siglo VII al X: centros y vías de irradiación de la civilización*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'alto medioevo*. Spoleto, 18-23 aprile 1963 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 11), Spoleto 1964, pp. 233-278

LAISTNER 1935 = M. L. W. LAISTNER, *The Library of the Venerable Bede*, in A. HAMILTON THOMPSON (ed.), *Bede: His Life, Times, and Writings. Essays in Commemoration of the Twelfth Centenary of His Death*, Oxford 1935, pp. 237-266

LAPIDGE 1994 = M. LAPIDGE, *Surviving Booklists from Anglo-Saxon England*, in M. P. RICHARDS (ed.), *Anglo-Saxon Manuscripts. Basic Readings*, New York – London 1994, pp. 87-167

LAPIDGE 2006 = M. LAPIDGE, *The Anglo-Saxon Library*, Oxford 2006

LAW 1982a = V. LAW, *The Insular Latin Grammarians*, Woodbridge 1982

LAW 1982b = V. LAW, *Notes on the Dating and Attribution of Anonymous Latin Grammars of the Early Middle Ages*, «Peritia» 1 (1982), pp. 250-267

LAW 1983 = V. LAW, *The study of Latin grammar in eighth-century Southumbria*, «ASE» 12 (1983), pp. 43-71

LAW 1985 = V. LAW, *Linguistics in the Earlier Middle Ages: the Insular and Carolingian Grammarians*, «TPhS» 83 (1985), pp. 171-193

LAW 1986 = V. LAW, *Late Latin Grammars in the early Middle Ages: A Typological History*, «Historiographia Linguistica» 13.2/3 (1986), pp. 365-380

LAW 1987 = V. LAW, *Grammars and Language Change: An Eight-Century Case*, in J. HERMAN (ed.), *Latin vulgaire – latin tardif*. Actes du 1<sup>er</sup> Colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Pécs, 2-5 septembre 1985), Tübingen 1987, pp. 133-144

LAW 1992 = V. LAW, *La grammaire latine durant le haut moyen âge*, in AUROUX 1992, pp. 83-95

LAW 1993a = V. LAW, *The study of grammar*, in R. MCKITTERICK (ed.), *Carolingian culture: emulation and innovation*, Cambridge 1993, pp. 88-110

LAW 1993b = V. LAW, *Erchanbert and the Interpolator: A Christian Ars minor at Freising (Clm 6414)*, in EAD. (ed.), *History of Linguistic Thought in the Early Middle Ages*, Amsterdam – Philadelphia 1993, pp. 223-243

LAW 1995 = V. LAW, *Wisdom, Authority and Grammar in the Seventh Century. Decoding Virgilius Maro Grammaticus*, Cambridge 1995

LAW 1997 = V. LAW, *The terminology of Medieval Latin grammar*, in EAD. (ed.), *Grammar and Grammarians in the Early Middle Ages*, London – New York 1997, pp. 260-269

LAW 2000 = V. LAW, *Memory and the Structure of Grammars in Antiquity and the Middle Ages*, in DE NONNO – DE PAOLIS – HOLTZ 2000, pp. 9-57

LENOBLE – SWIGGERS – WOUTERS 2001 = M. LENOBLE, P. SWIGGERS, A. WOUTERS, *Étude comparative des dénominations de catégories grammaticales dans les textes artigraphiques latins de l'Antiquité*, in COLOMBAT – SAVELLI 2001, pp. 275-291

LENOBLE – SWIGGERS – WOUTERS 2003 = M. LENOBLE, P. SWIGGERS, A. WOUTERS, *La structure des artes grammaticae latines: L'exemple du pronom*, in S. AUROUX (ed.), *History of Linguistics 1999: Selected Papers from the Eighth International Conference on the History of*



*the Language Sciences, 14-19 September 1999, Fontenay-St.Cloud, Amsterdam – Philadelphia 2003, pp. 1-18*

LEONARDI 1975a = C. LEONARDI, *I commenti altomedievali ai classici pagani: da Severino Boezio a Remigio d'Auxerre*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, Spoleto 18-24 aprile 1974 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 22), Spoleto 1975, pp. 459-504

LEONARDI 1975b = C. LEONARDI, *Remigio d'Auxerre e l'eredità della scuola carolingia*, in *I classici nel medioevo e nell'umanesimo. Miscellanea filologica*, Genova 1975, pp. 271-288

LEONARDI 1980 = C. LEONARDI, *L'intellettuale nell'Altomedioevo*, in *Il comportamento dell'intellettuale nella società antica*, Genova 1980, pp. 119-139

LEONARDI 1981 = C. LEONARDI, *Alcuino e la scuola palatina: le ambizioni di una cultura unitaria*, in *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare*, Spoleto 19-25 aprile 1979 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 27), Spoleto 1981, pp. 459-496

LEONARDI – MENESTÒ 1989 = C. LEONARDI, E. MENESTÒ (edd.), *Giovanni Scoto nel suo tempo. L'organizzazione del sapere in età carolingia*. Atti del XXIV Convegno storico internazionale (Todi, 11-14 ottobre 1987), Spoleto 1989

LESNE 1940 = E. LESNE, *Les écoles de la fin du VIII<sup>e</sup> siècle à la fin du XII<sup>e</sup>*, Lille 1940

LEVISON 1946 = W. LEVISON, *England and the Continent in the Eighth Century. The Ford Lectures delivered in the University of Oxford in the Hilary Term, 1943*, Oxford 1946

LG = *Lexicon Grammaticorum: A Bio-Bibliographical Companion to the History of Linguistics*, a cura di H. STAMMERJOHANN, Tübingen 2009<sup>2</sup> (1996<sup>1</sup>)

LOEW 1910 = E. A. LOEW, *Studia Palaeographica. A contribution to the history of early Latin minuscule and to the dating of Visigothic MSS*, München 1910

LÖFSTEDT 1976 = B. LÖFSTEDT, *Zur Grammatik des Asper Minor*, in O' MEARA – NAUMANN 1976, pp. 132-140

LOVE 2011 = R. LOVE, *The library of the Venerable Bede*, in GAMESON 2011, pp. 606-632

LUHTALA 1992 = A. LUHTALA, *On the Origins of the Medieval Concept of Transitivity*, in A. AHLQVIST (ed.), *Diversions of Galway: Papers on the History of Linguistics from ICHoLS V, Galway, Ireland, 1-6 September 1990*, Amsterdam – Philadelphia 1992, pp. 39-48

LUHTALA 1993 = A. LUHTALA, *Syntax and Dialectic in Carolingian Commentaries on Priscian's Institutiones Grammaticae*, «Historiographia Linguistica» 20.1 (1993), pp. 145-191

LUHTALA 2000a = A. LUHTALA, *Excerpta da Prisciano, Diomede e Pompeo compilati da Pietro da Pisa nel codice Bruxell. II 2572*, in DE NONNO – DE PAOLIS – HOLTZ 2000, pp. 327-350

LUHTALA 2000b = A. LUHTALA, *Linguistics and theology in the Early Medieval West*, in AUROUX – KOERNER – NIEDEREHE – VERSTEEGH 2000, pp. 510-525

LUHTALA 2002 = A. LUHTALA, *On Definitions in Ancient Grammar*, in SWIGGERS – WOUTERS 2002, pp. 257-285

LUHTALA 2005 = A. LUHTALA, *Grammar and Philosophy in Late Antiquity: A Study of Priscian's Sources*, Amsterdam – Philadelphia 2005

LUHTALA 2009 = A. LUHTALA, *Priscian's Philosophy*, in BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009, pp. 109-124

LUHTALA 2010 = A. LUHTALA, *Latin Schulgrammatik and the Emergence of Grammatical Commentaries*, in M. HORSTER, C. REITZ (edd.), *Condensing texts – condensed texts*, Stuttgart 2010, pp. 209-243

LUHTALA 2016 = A. LUHTALA, *On the typology of ancient grammars: the regulae grammars*, in ASSUNÇÃO – FERNANDES – KEMMLER 2016, pp. 69-81

LUTZ 1962-65 = Remigii Autissiodorensis *Commentum in Martianum Capellam*, ed. C. E. LUTZ, 2 voll., Leiden 1962-65

MAGGIONI 1994 = G. P. MAGGIONI, *L'uso delle fonti in sede di recensio nella filologia mediolatina. Riflessioni su di un'esperienza*, «Filologia mediolatina» 1 (1994), pp. 37-44

MAIERÙ 1987 = A. MAIERÙ (ed.), *Grafia e interpunzione del latino nel Medioevo*. Seminario Internazionale (Roma, 27-29 settembre 1984), Roma 1987

MALTBY 1991 = R. MALTBY, *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*, Leeds 1991

MALTBY 2009 = R. MALTBY, *Priscian's etymologies: sources, function and theoretical basis* «Graeci, quibus in omnia doctrinae auctoribus utimur» in BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009, pp. 239-246

MANCINI 2017 = M. MANCINI, *Terentianus Maurus, sonus tragicus and the masks*, «Glotta» 93 (2017), pp. 79-94

MARROU 1965 = H.-I. MARROU, *Histoire de l'éducation dans l'Antiquité*, Paris 1965<sup>6</sup> (1948<sup>1</sup>)

MARSHALL 1950 = M. H. MARSHALL, *Boethius' Definition of Persona and Mediaeval Understanding of the Roman Theater*, «Speculum» 25.4 (1950), pp. 471-482

MATEU IBARS – MATEU IBARS 1991 = J. MATEU IBARS, M. D. MATEU IBARS, *Colectánea paleográfica de la corona de Aragón. Siglos IX-XVIII*, t. 1: *Texto y transcripciones*, Barcelona 1991

MATEU Y LLOPIS 1962 = F. MATEU Y LLOPIS, *Los fragmentos del Forum Iudicum de Ripoll*, «Analecta Montserratensia» 9 (1962), pp. 199-205

MAZHUGA 2007 = V. MAZHUGA, *Aptota an monoptota?*, in BASSET – BIVILLE – COLOMBAT – SWIGGERS – WOUTERS 2007, pp. 271-283

MCKITTERICK 1989 = R. MCKITTERICK, *The Carolingians and the written word*, Cambridge 1989

MELLET 1988 = S. MELLET, *Temporalité et temps verbaux de Priscien à Sanctius*, in ROSIER 1988, pp. 95-108

MILANESE 1995 = G. MILANESE, *Contributo per itaque (con una nota su adhuc)*, «Aevum» 69.2 (1995), pp. 299-309

MILLAR 2006 = F. MILLAR, *A Greek Roman Empire. Power and Belief under Theodosius II (408-450)*, Berkeley – Los Angeles – London 2006

MONTEVERDI 1954 = A. MONTEVERDI, *Il problema del rinascimento carolino*, in *I problemi della civiltà carolingia*. Spoleto, 26 marzo-1 aprile 1953 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1), Spoleto 1954, pp. 359-372

MOSTERT 1989 = M. MOSTERT, *The library of Fleury: a provisional list of manuscripts*, Hilversum 1989

MUNZI 2000 = L. MUNZI, *Testi grammaticali e renovatio studiorum carolingia*, in DE NONNO – DE PAOLIS – HOLTZ 2000, pp. 351-388

MUNZI 2004 = L. MUNZI, *Multiplex latinitas. Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, Napoli 2004

MUNZI 2005 = L. MUNZI, *Un'appendice metrica all'Ars Donati*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae» 12 (2005), pp. 345-355

MUNZI 2007 = L. MUNZI, *Littera legitera. Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, Napoli 2007

MUNZI 2011 = L. MUNZI, *Custos Latini Sermonis. Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, Pisa – Roma 2011

MUNZI 2012 = L. MUNZI, *Un Donato auctus nel Vat. lat. 2753*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae» 19 (2012), pp. 403-421

MUNZI 2016 = L. MUNZI, *Le Artes grammaticae fra latino, romanzo e altotedesco*, in R. FERRI, A. ZAGO (edd.), *The Latin of the Grammarians: Reflections about Language in the Roman World*, Turnhout 2016, pp. 357-374

MURPHY 2000 = J. J. MURPHY, *Grammar and rhetoric in Roman schools*, in AUROUX – KOERNER – NIEDEREHE – VERSTEEGH 2000, pp. 484-492

MURRU 1982 = F. MURRU, *Tra monoptota e aptota: un capitolo di storia della linguistica antica*, «Emerita» 50.1 (1982), pp. 33-50

NEBBIAI 2005 = D. NEBBIAI, *La bibliothèque de l'abbaye Saint Victor de Marseille (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Paris 2005

NEGRI 2007 = M. NEGRI, *Adiectivum ed epitheton nella terminologia della grammatica e dell'esegesi letteraria latina. I problemi di un "doppione"*, in BASSET – BIVILLE – COLOMBAT – SWIGGERS – WOUTERS 2007, pp. 285-302

NICOLAS 2007 = C. NICOLAS, *Bilinguisme explicite et bilinguisme implicite dans les noms des divisions de la grammaire selon Isidore de Séville (Isid. Et. I)*, in BASSET – BIVILLE – COLOMBAT – SWIGGERS – WOUTERS 2007, pp. 377-394

NORBERG 1966 = D. NORBERG, *À quelle époque a-t-on cessé de parler latin en Gaule?*, «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations» 21.2 (1966), pp. 346-356

NORBERG 1968 = D. NORBERG, *Manuel pratique de latin médiéval*, Paris 1968

O'DONNELL 1976 = J. R. O'DONNELL, *Alcuin's Priscian*, in O' MEARA – NAUMANN 1976, pp. 222-235

O' MEARA – NAUMANN 1976 = J. O' MEARA, B. NAUMANN (edd.), *Latin Script and Letters A.D. 400-900. Festschrift Presented to Ludwig Bieler on the Occasion of his 70<sup>th</sup> Birthday*, Leiden 1976

ORCHARD 2011 = A. ORCHARD, *Aldhelm's Library*, in GAMESON 2011, pp. 591-605

PARETTI 2008 = L. PARETTI, *Sedulio Scoto 'grammaticus' a San Gallo. La storia del testo del commento all'Ars maior di Donato e un escerto non riconosciuto*, «RFIC» 136.4 (2008), pp. 412-457

PARKES 1987 = M. B. PARKES, *The Contribution of Insular Scribes of the Seventh and Eighth Centuries to the 'Grammar of Legibility'*, in MAIERÙ 1987, pp. 15-30

PATZELT 1967 = E. PATZELT, *L'essor carolingien. Simples réflexions sur un sujet classique*, «RSR» 41.2 (1967), pp. 109-128

PELLEGRIN 1959 = É. PELLEGRIN, *Membra disiecta Floriacensia*, «BECh» 117 (1959), pp. 5-56

PELLEGRIN 1984-1985 = É. PELLEGRIN, *La tradition des textes classiques latins à l'abbaye de Fleury-sur-Loire*, «RHT» 14-15 (1984-1985), pp. 155-167

PELLEGRIN – BOUHOT 2010 = É. PELLEGRIN, J.-P. BOUHOT (edd.), *Catalogue des manuscrits médiévaux de la bibliothèque municipale d'Orléans*, Paris 2010

POLARA 1987 = G. POLARA, *Problemi di ortografia e di interpunzione nei testi latini di età carolina*, in MAIERÙ 1987, pp. 31-51

PRIMAVESI 1994 = O. PRIMAVESI, *Casus – Πτώσις. Zum aristotelischen Ursprung eines umstrittenen grammatischen Terminus*, «A&A» 40 (1994), pp. 86-97

PUGLIARELLO 1979 = M. PUGLIARELLO, *Osservazioni sull'uso dell'aggettivo communis/-e nella terminologia grammaticale*, «Studi e Ricerche dell'Istituto di Latino» 2 (1979), pp. 153-161

PUGLIARELLO 1991 = M. PUGLIARELLO, *I grammatici latini e la sintassi: coniunctivus modus*, «SRIC» 8 (1991), pp. 71-91

PUGLIARELLO 1996 = M. PUGLIARELLO, *Interiectio: espressività e norma nella teoria grammaticale latina*, «Bollettino di studi latini» 26 (1996), pp. 69-81

PUGLIARELLO 2009 = M. PUGLIARELLO, *Prisciano e la lingua delle emozioni*, in BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009, pp. 385-392

PUGLIARELLO 2012 = M. PUGLIARELLO, *Le passioni del grammaticus*, «Maia» 64.2 (2012), pp. 334-345

PUGLIARELLO 2013 = M. PUGLIARELLO, *De coniunctione. Donato e la tradizione grammaticale*, in S. PITTALUGA (ed.), *“Ars grammatica” e “Ars rhetorica” dall'Antichità al Rinascimento*, Genova 2013, pp. 61-79

REYNOLDS 1996 = S. REYNOLDS, *Medieval Reading: grammar, rhetoric and the classical text*, Cambridge 1996

RICHÉ 1964 = P. RICHÉ, *Les foyers de culture en Gaule franque du VI<sup>e</sup> au IX<sup>e</sup> siècle*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'Alto Medioevo*. Spoleto, 18-23 aprile 1963 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 11), Spoleto 1964, pp. 297-321

RICHÉ 1977 = P. RICHÉ, *Charles le Chauve et la culture de son temps*, in ROQUES 1977, pp. 37-46

RICHÉ 1989 = P. RICHÉ, *Écoles et enseignement dans le Haut Moyen Âge. Fin du V<sup>e</sup> siècle - milieu du XI<sup>e</sup> siècle*, Paris 1989

RICHÉ – VERGER 2006 = P. RICHÉ, J. VERGER, *Maîtres et élèves au Moyen Âge*, Paris 2006

ROBINS 1997 = R. H. ROBINS, *A Short History of Linguistics*, London – New York 1997<sup>4</sup> (1967<sup>1</sup>)

ROQUES 1977 = R. ROQUES (ed.), *Jean Scot Érigène et l'histoire de la philosophie*. Actes du Colloque International du Centre National de la Recherche Scientifique (Laon, 7-12 juillet 1975), Paris 1977

ROSIER 1988 = I. ROSIER (ed.), *L'héritage des grammairiens latins de l'Antiquité aux Lumières*. Actes du colloque de Chantilly, 2-4 septembre 1987, Paris 1988

ROSIER-CATACH 1992 = I. ROSIER-CATACH, *Quelques aspects de la diversité des discussions médiévales sur l'adjectif*, «HEL» 14.1 (1992), pp. 75-100

ROSIER – STEFANINI 1990 = I. ROSIER, J. STEFANINI, *Théories médiévales du pronom et du nom général*, in G. L. BURSILL-HALL, S. EBBESEN, E. F. K. KOERNER (edd.), *De Ortu Grammaticae: Studies in medieval grammar and linguistic theory in memory of Jan Pinborg*, Amsterdam – Philadelphia 1990, pp. 285-303

SALWAY 1994 = B. SALWAY, *What's in a Name? A Survey of Roman Onomastic Practice from c. 700 B.C. to A.D. 700*, «JRS» 84 (1994), pp. 124-145

SCAPPATICCIO 2015 = M. C. SCAPPATICCIO, *Artes Grammaticae in fragmenti. I testi grammaticali latini e bilingui greco-latini su papiro. Edizione commentata*, Berlin – Boston 2015

SCHAD 2007 = S. SCHAD, *A Lexicon of Latin Grammatical Terminology*, Pisa – Roma 2007

SCHIEBE 1958 = F.-C. SCHIEBE, *Alcuin und die Admonitio generalis*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 14 (1958), pp. 221-229

SCHIEFFER 1989 = R. SCHIEFFER, *Regno e Chiesa sotto Carlo il Calvo*, in LEONARDI – MENESTÒ 1989, pp. 3-24

SCHMIDHAUSER 2009 = A. U. SCHMIDHAUSER, *Le De pronomine de Priscien et son modèle grec*, in BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009, pp. 167-180

SCHULZE 1904 = W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904

STANCLIFFE 1999 = C. STANCLIFFE, *The British Church and the Mission of Augustine*, in R. GAMESON (ed.), *St Augustine and the Conversion of England*, Stroud 1999, pp. 107-151

STEINOVÁ 2015 = E. STEINOVÁ, *Psalmos, notas, cantus: On the Meanings of nota in the Carolingian Period*, «Speculum» 90.2 (2015), pp. 424-457

STELLA 2010a = F. STELLA, *Grammatica, retorica, dialettica*, in U. ECO (ed.), *Il Medioevo – Barbari, Cristiani, Musulmani*, Milano 2010, pp. 451-456

STELLA 2010b = F. STELLA, *Il mito dell'Irlanda nella letteratura carolingia*, in *L'Irlanda e gli irlandesi nell'alto medioevo*. Spoleto, 16-21 aprile 2009 (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 57), Spoleto 2010, pp. 431-463

SWIGGERS 1995 = P. SWIGGERS, *L'héritage grammatical gréco-latin et la grammaire au Moyen Age*, in A. WELKENHUYSEN, H. BRAET, W. VERBEKE (edd.), *Mediaeval Antiquity*, Leuven 1995, pp. 159-195

SWIGGERS 2018 = P. SWIGGERS (ed.), *Language, Grammar, and Erudition: From Antiquity to Modern Times. A collection of papers in honour of Alfons Wouters*, Leuven – Paris – Bristol (CT) 2018

SWIGGERS – WOUTERS 1999 = P. SWIGGERS, A. WOUTERS, *Les noms ad aliquid et aliquid qualiter chez les grammairiens latins*, in BARATIN – MOUSSY 1999, pp. 127-142

SWIGGERS – WOUTERS 2002 = P. SWIGGERS, A. WOUTERS (edd.), *Grammatical Theory and Philosophy of Language in Antiquity*, Leuven – Paris – Sterling (Virginia) 2002

SWIGGERS – WOUTERS 2002 = P. SWIGGERS, A. WOUTERS, *De adverbio: statut et significations de l'adverbe chez les grammairiens latins*, in SWIGGERS – WOUTERS 2002, pp. 287-323

SWIGGERS – WOUTERS 2007a = P. SWIGGERS, A. WOUTERS, *Transferts, contacts, symbiose: l'élaboration de terminologies grammaticales en contact bi/plurilingue*, in BASSET – BIVILLE – COLOMBAT – SWIGGERS – WOUTERS 2007, pp. 19-36

SWIGGERS – WOUTERS 2007b = P. SWIGGERS, A. WOUTERS, *On the origins of the participle as a part of speech*, in KIBBEE 2007, pp. 50-66

SWIGGERS – WOUTERS 2009 = P. SWIGGERS, A. WOUTERS, *L'analyse du pronom comme catégorie morpho-sémantique*, in BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009, pp. 341-364

SZERWINIACK 2009 = O. SZERWINIACK, *L'étude de Priscien par les Irlandais et les Anglo-Saxons durant le haut Moyen Âge*, in BARATIN – COLOMBAT – HOLTZ 2009, pp. 65-75

TALBOT 1970 = C. H. TALBOT, *St Boniface and the German mission*, in G. J. CUMING (ed.), *The Mission of the Church and the Propagation of the Faith: Papers read at the Seventh Summer Meeting and the Eighth Winter Meeting of the Ecclesiastical History Society*, Cambridge 1970, pp. 45-57

TAYLOR 1991 = D. J. TAYLOR, *Latin declensions and conjugations: from Varro to Priscian*, «HEL» 13.2 (1991), pp. 85-109

TAYLOR 2007 = D. J. TAYLOR, *Priscian's Pedagogy: A critique of the Institutio de nomine et pronomine et verbo*, in KIBBEE 2007, pp. 80-88

TAYLOR 2018 = D. J. TAYLOR, *Why the accusative case is called "accusative"*, in SWIGGERS 2018, pp. 381-389

THUROT 1868 = C. THUROT, *Notices et extraits de divers manuscrits latins pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au Moyen Âge*, Paris 1868

URY 2002 = W. URY, *Trinitarian Personhood: Investigating the Implications of a Relational Definition*, Eugene (OR) 2002

VAAHTERA 2000 = J. VAAHTERA, *Observations on genus nominum in the Roman Grammarians*, «Arctos» 34 (2000), pp. 233-251

VEZIN 1991 = J. VEZIN, *Le scriptorium d'Auxerre*, in IOGNA-PRAT – JEUDY – LOBRICHON 1991, pp. 57-58

VINEIS 1988 = E. VINEIS, *Grammatica e filosofia del linguaggio in Alcuino*, «SSL» 28 (1988), pp. 403-429

VINEIS 1990 = E. VINEIS, *La linguistica medioevale*, in G. LEPSCHY (ed.), *Storia della linguistica*, vol. II, Bologna 1990, pp. 11-101; 137-163

VINEIS 1994 = E. VINEIS, *Grammatica e teologia nel Liber in partibus Donati di Smaragdo*, in P. CIPRIANO, P. DI GIOVINE, M. MANCINI (edd.), *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, vol. II: *Linguistica romanza e Storia della lingua italiana. Linguistica generale e Storia della linguistica*, Roma 1994, pp. 1083-1104

VISSER 2011 = L. VISSER, *Latin Grammatical Manuals in the Early Middle Ages: Tradition and Adaptation in the Participle Chapter*, in S. MATTHAIOS, F. MONTANARI, A. RENGAKOS (edd.), *Ancient Scholarship and Grammar: Archetypes, Concepts and Contexts*, Berlin – New York 2011, pp. 375-404

VITALE 1979 = M. T. VITALE, *Che cosa è la forma verborum*, «Studi e Ricerche dell'Istituto di Latino» 2 (1979), pp. 187-205

WALLACH 1951 = L. WALLACH, *Charlemagne's De litteris colendis and Alcuin: A Diplomatic-Historical Study*, «Speculum» 26.2 (1951), pp. 288-305

WOLFF 2015 = C. WOLFF, *L'éducation dans le monde romain du début de la République à la mort de Commode*, Paris 2015

WOOD 1994 = I. WOOD, *The mission of Augustine of Canterbury to the English*, «Speculum» 69.1 (1994), pp. 1-17



WOOD 2004 = I. WOOD, *The Final Phase*, in M. TODD (ed.), *A Companion to Roman Britain*, Oxford 2004, pp. 428-442

WRIGHT 2000 = R. WRIGHT, *The study of Latin as a foreign language in the Early Middle Ages*, in AUROUX – KOERNER – NIEDEREHE – VERSTEEGH 2000, pp. 501-510

ZAGO 2016 = A. ZAGO, *Vitia et virtutes orationis nel commento di Servio a Donato (GL IV, pp. 443, 28-448, 17): edizione critica, traduzione, note di commento*, «Latinitas – Series noua» 4 (2016), pp. 93-134

ZIMMERMANN 2003 = M. ZIMMERMANN, *Écrire et lire en Catalogne (IX<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)*, Madrid 2003